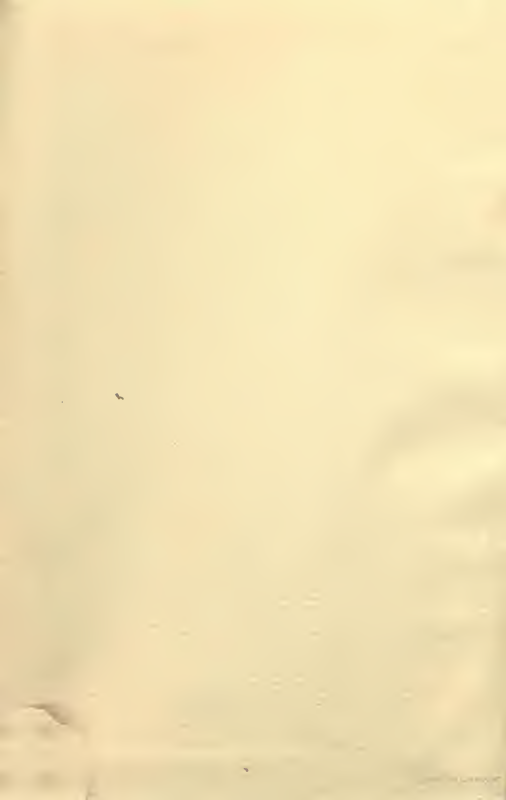








INSTITVTIONE 12.18.C.20

DI CIRVigia

DI

GIOVANNI TAGAVLTIO

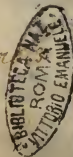
MEDICO ILLVSTRE,

Distinta in Libri Cinque.

Aggiuntoui il Sesto Libro della materia di Cirugia,
DI GIACOMO HOLLERIO.

Opera piena di graue dottrina, & degna di esser letta
con sommo studio.

Con due Tavole, l'una de' Capitoli; l'altra delle cose
degne di memoria.



IN VENETIA, appresso Giorgio Angelieri. 1570.

OLIVADAT 1974: 1015

TAVOLA² DE LE MATERIE, CHE SI TRATTANO

NE LA CIRVIA
DI GIOVANNI TAGAVLTIO.



Nel Primo Libro ; doue si tratta de gli
Tumori Innaturali.



HE cosa è tumore innaturale,
che con una uoce comune chia-
mano uolgarmente *Apostema*,
con esaminare le sue molte dif-
finitioni. Cap. 1. a car. I

Le differentie de gli tumori inna-
turali. Cap. 2. a car. 3

De le cause de gli Tumori innaturali, che istrinseca-
mente appariscono, nel generale. Cap. 3. a car. II

De' segni de gli tumori innaturali, che di fuori ap-
pariscono nel generale; e de' giudicii che di loro si
fanno. Cap. 4. a car. 16

De la cura de gli tumori innaturali nel generale.
(di quelli massimamente, che dal concorso de gli
humori si generano, e che sono uolgarmente uere
Aposteme chiamati) e de gli *Abscessi*, che chia-

- mano Effiture. Cap. 5. a car. 20
- De la cura de gli Abscessi nel generale. a car. 25
- Del uero phlegmone, e de gli altri tumori generati dal sangue. Cap. 6. a car. 28
- De le cause, de gli segni, e de gli giudicij del phlegmone. a car. 30
- De la cura del phlegmone nato di concorso di tumori, ne la superficie del corpo. a car. 31.
- Del carbuncolo, de la gāgrena, e de lo sphacelo, che chiamano pustule sanguigne. Cap. 7. a car. 41
- De la cura del carbuncolo. a car. 43
- De le cose, che risoluono le cruste ne le piaghe. 45
- De la gangrena, e de lo sphacelo. a car. 46
- De la cura de la gangrena nata di grandi infiammationi, e de lo estirpare de lo sphacelo generato da la gangrena. a car. 48
- De la Erisipela, e de gli altri tumori generati da la cholera. Cap. 8. a car. 52
- De gli segni, e de li giudicij de la uera Erisipela. 54
- De la cura de la Erisipela. a car. 55
- De gli tumori, che hāno una affinità e societā cō la Erisipela, cioè de l'Herpete miliario, e smagnāte; che chiamano pustule coleriche i chirurgici moderni. a car. 61
- De la cura de l'Herpete. a car. 63
- De le formiche, e de le altre differenti de le uerruche, che chiamano uolgarmente porri. Cap. 9. 65
- De gli giudicij, e cura de le uerruche. a car. 67
- De l'oedemate, e de gli tumori freddi, phlegmatici, e uen-

- e uentosi Cap. 10. a car. 69
- De la cura de l'oedemate nato di humore phlegmatico concorrente in qualche parte del corpo. 71
- De gli tumori innaturali chiamati da' Latini, enfiamenti, e uolgarmēte aposteme uētoſe. Cap. 11. 84 - al 76
- De gli segni, e giudicij de gli enfiamenti. a car. 85
- De la cura de gli enfiamenti, o de li tumori uētoſi. 85
- Del tumore nato di sustanza ſeroſa, che Apoſtema acquoſo il chiamano. Cap. 12. a car. 89 - ai
- De la cura del tumore acquoſo. a car. 90
- De le glādale, de' nodi, de le ſtrume, e de gli altri abſceſſi, che Eſcreſcentie phlegmatiche chiamano. 91 - c 3
- De le cauſe, ſegni, e iudicij de li già detti abſceſſi. 96
- De la cura de li abſceſſi nati di materia phlegmatica, che le chiamano eſcreſcentie phlegmatiche. 98
- De la cura de l'Atheromate, de la ſteatomate, e de la Meliceride. a car. 108
- De li tumori ſcirrhoſi nati di atra bile. Ca. 14. 109
- De le cauſe, de gli ſegni, e de gli giudicij del legitimo e uero ſcirrho. a car. 122 - i 2
- De la cura del uero e legitimo ſcirrho non perfetto però; è congelato, ridotto in una durezza topheacea del tutto inſenſibile. a car. 113
- De lo ſcirrho illegitimo imperfetto, nato di un forte refrigeramento, e deſecramento. a car. 115
- De gli ſegni, e giudicij de lo ſcirrho nō legitimo, ne del tutto perfetto generato per coincidentia. 116
- De la cura de lo ſcirrho illegitimo, e nō pſetto. 116
- Del tumore cancroſo, che uolgarmente chiamano a 3 cancro

- cancro Apoftematofo. Cap. 15. a car. 119*
De gli segni e giudicii del cancro euidente e non ul-
cerato. a car. 120
De la cura del cancro non ulcerato, che è ſul princi-
pio, e non è inuecchiato, ſi laſcia ne la ſuperficie
del corpo uedere. a car. 121

Nel ſecondo libro, doue ſi tratta de le piaghe
 ò ferite.

CHe coſa ſia piaga ò ferita: quali ſiano le ſpe-
 tie de la diſciolta unione: e quãto ſiano le dif-
 ferentie de le piaghe, & onde ſi tolgano.

- Cap. 1. a car. 129*
De le cauſe, de' ſegni, e de' giudicii de i uulneri, o pia-
ghe che diciamo. Cap. 2. a car. 132
De gli ſegni, e giudicii de le piaghe. Cap. 3. 133
De la cura de la ferite nel generale. Cap. 4. 126
Del cauare dal corpo ſaette, ò ballotte di piombo, di
ferro, ò di qualũque altra ſorte di armatura. 146
De la ſeconda intentione de la cura de le piaghe, ò
ferite. a car. 156
De la terza intẽtione de la cura de le piaghe. 157
Come ſi debba la ferita legare. a car. 157
De la coſetura, che ſi ha a fare ne le piaghe, ò feri-
te. a car. 160
Del modo di far i piumacciuoli, e de l'uſo loro. 163
De' penicilli, ò Turundi, che chiamano Tête uolgar
mẽte; e del formare i linamẽti, ò ſfilacci che dicia-
mo: e del uario modo, che di loro ci ſeruiamo. 162

De

De la quarta intentione di curare le piaghe, ò ferite. a car. 165

Del cauare del sangue ne le piaghe ò ferite. 166

De la purgatione, che s'ha a fare ne le piaghe.

a car. 167

De le beuande medicinali, che si sogliono a li feriti dare. a car. 169

Del reggimēto de la uita, che ha a seruare il ferito per ordine del medico. a car. 170

De la quinta intentione, che ne la cura de le ferite è la correctione de gli accidenti. a car. 172

Del placare il dolore ne le piaghe. a car. 172

De la cura de le infiamationi, e de gli Abscessi ne le ferite. a car. 173

Del torre uia da le ferite la discrasia, ò intemperamento, che diciamo. a car. 174

De lo spasmo, ò accordamento di nerui, che soprauene a la ferita. a car. 174

De gli segni de lo spasmo. a car. 178

De gli giudicii, ò presagii de lo spasmo. a car. 179

Compendio de la cura de lo spasmo a car. 179

De la cura de lo spasmo causato per plenitudine, ò repletione. a car. 181

De la cura de lo spasmo nato per comunicantia e società di patere. a car. 184

De la paralyfi per la ferita nata. a car. 184

De le cause, e de' segni de la paralyfi. a car. 185

De gli giudicii, ò presagii de la paralyfi. a car. 187

De la cura de la paralyfi, che p ferita auiene. 188

De la syncope, che per ferita auiene. a car. 190

De la insania, ò alienatione di mente, che a feriri
auiene. a car. 191

De la cura de la alienatione de la mente nata per
ferita. a car. 192

De la ferita haunta su la carne, e de le sue differen-
tie. Cap. 5. a car. 192

De la cura de le ferite simplici riceunte nel sommo
del cuoio. a car. 195

De la ferita grãde in più colpi fatta, ma ne la sup-
ficie del corpo; e non profonda; ne la quale non ba-
sta la legatura sola, per applicare e congiungere
le sue estremità. a car. 195

De la piaga profonda & occolta haunta su la car-
ne senza perdita di sustantia alcuna. a car. 197

De la piaga concava, con perdita di sustantia di a-
mendue i cuoi; e de la carne, che le è di sotto sola-
mente; non gia anco de l'osso. Cap. 6. a car. 199

De la piaga ripiena, ò agguagliata. Cap. 7. 205

Del ristorare & adeguare le cicatrici ne le piaghe.
a car. 206

De la piaga, che ha carne cresciuta, ò che cresce su-
pra; e la chiamano Hypersarcosi i Greci. Cap. 8.

a car. 207

De la piaga intusa, alterata da l'aere; e che ha le
labra dure e callose, e che affligge e tormenta; e
si truoua col phlegmone, o con qualche altro tumo-
re innaturale intricata. Cap. 9. a car. 208

De l'Enchymosi, o Enchymomate; cioè de la effusio-
ne

ne, e congelamento del sangue, che sotto il cuoio
si fa; che auiene insieme con contusione, o con rot-
tura, restando nòdimenò integra, e non piagata la
pelle istrinfeca. Cap. 10. a car. 211

De la cura de l'Enchymomate causato o da contu-
sione, o da la rottura de la carne dentro. 212

De la piaga fatta o da morso, o da percossa di ani-
mali e uelenosi e non uelenosi; e spelialmente del
morso del cane arrabbiato. Cap. 11. a car. 214

De la cura comune contra tutti i morsi, e pungi-
menti uelenosi. a car. 219

De la piaga, che è con profusione di sangue da le
uene, e da le arterie. Cap. 12. a car. 223

De la cura del flusso del sangue da la ferita. 224

De la cura de la ferita fatta ne la uena. a car. 231

De le ferite de' nerui, de' tendoni, e de' colligamenti.
Cap. 13. 232

De la cura de le ferite de le parti neruose. 233

De gli nerui tagliati per colpi, e non punti. 238

Del neruo tagliato per trauerso. 240

De la cura del neruo tagliato e denudato. 241

De la contusione de' nerui. 243

De le ferite de le ossa. Cap. 14. 244

De la cura de le ossa ferite. 245

Nel terzo libro, doue si tratta de gli ulceri.

CHe cosa sia ulcere presso i Chirurgici uolga-
ri, con la interpretatione de la sua diffini-
tione. Cap. 1. a car. 250

De le

De le differentie de gli ulceri, e donde si tolgano.

Cap. 2.

a car. 252

De le cause de gli ulceri. Cap. 3.

a car. 255

De gli segni, co' quali si possano le differentie de gli ulceri discernere; tolti da le diffinitioni de gli ulceri stessi. Cap. 4.

a car. 258

De gli pronostichi, o giudicii de gli ulceri. C. 5.

260

De la cura de gli ulceri nel generale. Cap. 6.

263

De la cura de l'ulcere discrasiato, cioe con distemperamento giunto. Cap. 7.

a car. 265

De l'ulcere col tumore ne la particella affetta.

Cap. 8.

a car. 266

De la cura de la piaga intusa. Cap. 9.

a car. 267

Del torrenua la carne, che sopracresce ne gli ulceri, che la chiamano Hypersarcosi i Greci. Ca. 10.

268

De la cura de l'ulcere con durezza, e con le labra iscolorite. Cap. 11.

a car. 269

De la cura de le varici intricate e connesse con l'ulcere. Cap. 12.

a car. 269

De l'ulcere uerminoso. Cap. 13.

a car. 271

De la cura de l'ulcere riaperto, & intricato con la corrottione de l'osso. Cap. 14.

a car. 271

De gli ulceri dysepuloti inuecchiati, e di quelli, che chiamano cacoethi, cioe malegni; e chironii.

Cap. 15.

a car. 263

Empiastro di Androne, per gli ulceri dysepuloti, non gia anchora malegni.

a car. 280

Medicina epulotica per gli ulceri callosi, uecchi e quasi incurabili.

a car. 280

Me-

*Medicina mediocre per gli ulceri mediocrementem
malegni.* a car. 281

Medicina piu gagliarda p gli ulceri Chironii. 281

*Medicina forte e mitigatoria per l'ulcere cacoe-
the.* 281

Empiastro merauiglioso p gli ulceri desperati. 282

Empiastro p gli ulceri chironii ne' corpi molli. 283

*De le proprie e piu famose differentie de gli ulceri:
e prima de l'ulcere uirulento e corrosiuo, che
chiamano Nomode i Greci.* Cap. 16. a car. 273

De la cura del sordido, e putrido ulcere. C. 17. 287

*De l'ulcere profondo e cauernoso chiamato Seno
da i Latini.* Cap. 18. a car. 288

*Del modo di curare il Seno, o ulcere cauernoso, non
anchorapero' calloso.* a car. 290

De la fistula. Cap. 19 a car. 297

De gli segni e de gli giudicii de le fistule. a ca. 297

De gli giudicii o pronostichi de le fistule. a ca. 298 - 299

De la cura de le fistule nel generale. a car. 299 - 300

Del cancro ulcerato. Cap. 20. a car. 304

Nel quarto libro, doue si tratta de le fratture.

C He cosa si sia frattura, & quali siano le sue
differentie. Cap. 1. a car. 301 309

*De le cause, de' segni, e de' giudicii de le frat-
ture nel generale.* Cap. 2. a car. 311

Del modo generale di curare la frattura. Cap. 3.
a car. 315

Nel

I. A. V. O. L. A.
Nel quinto libro, doue si tratta de gli dislo-
camenti de le ossa.

CHe cosa si sia luxatione; quali siano le sue dif-
ferentie: Et in quanti modi si dislocano le
ossa. Cap. 1. a car. 332

De le cause, e segni de la luxatione nel generale.

Cap. 2. a car. 335

De li pronostici o giudicii de le luxationi. Ca. 3. 335

Del modo del curare gli ossi dislocati nel generale.

Cap. 4. a car. 337

Nel festo libro, de la materia chirurgica.

DE le cose, che ripercuotono. Cap. 1. 347

De gli rimedii, che attrahono. Cap. 2. 352

De gli rimedii, che risogliono. Cap. 3. 357

De le cose che mollificano. Cap. 4. a car. 360

De le cose che ammarciscono. Cap. 5. a car. 367

Del tagliare Et aprire uno ammarcito tumore.

Cap. 6. a car. 371

De gli rimedii, che purgano. Cap. 7. a car. 375

De gli rimedii sarcotici. Cap. 8. a car. 381

De gli rimedii Epulotici. Cap. 9. a car. 387

De le cose, che agglutinano o consolidano. C. 10. 393

De le cose Pyrotice, cioe che hanno natura ferui-

da e caustica. Cap. 11. a car. 399

De gli rimedii contra il dolore. Cap. 12. a car. 406

De la hemorrhagia, cioe de la flussione del sangue

Cap. 13. a car. 409

De la materia, che è utile e gioua ne le infirmità de

le ossa. Cap. 14. a car. 413.

Il Fine de la Tauola de' Capitoli.

DE LE COSE NOTABILI, 7

CHE IN QUESTI LIBRI

di Cirugia sono, secondo l'ordine

de l'Alphabeto.

i Al		
A Bscello	a cat. 3	Alopetie 353
Abscesso che cosa è		Alpho 8.8
3. onde si genera. 15		Alterco 272
Accidenti che à se-		Althea 37
riti soprauengono 172		Alume 278. scisso 281
Aceto 350. 353. 359. è mol-		Ammarcimenti 367
to utile 117. a che serue		Amorca rotta 301
364.		Anabrosi 130
Acqua 170. aluminosa.		Anodynì 39
285. 293. di taniarindi 57.		Anodynì rimedij 23. 406
di uite 395. forte 302. sal		Anostomosi 130. 211
sa 43. uita 197. tepida 417		Antidotario 346
Acrocordone 17. 66		Antimonio 157
Adene 95		Antispasì 23. 33. 225
Adustine medicine 28. 44		Antispedion 375
Aegittiacae medicine 379		Antrace 41. 42
Aegittiaco di Andronico		Apocrustiche 357
418		Apophlegmatismi 182
Affetti de l'animo 170		Apoplessia 184
Agglutinatorie medicine		Appio, è il petroselino 59
205		Aposcemati 15
Ago da cosire le ferite 160		Apospismo 130
Albara 8		Aposteme 3. simplici 14. 60
Albaria 8		leriche 52. uetose 4. 70. 86
Albetro da Bologna 143		Areotici rimedii 357. 358
Alienatione di mente 191		Argento uiuo sollimato 302
Alkali 404		Aristolochia 279. 353
Almismar 66		Arme e le differetie sue 146
Aloc 375. 395		spiculare 139
		aric-

Arsenico follimato 49.106.

286.301.305.

Ascite 89. onde si genera

90

Affungia di porco 362

Astringenti rimedij 349

349

Athera 94.96

Atheromati 6.94

Atra bile 5.53

Atramento sutorio 378.

293

Atrophia 315

Attractioni 148

Attrattiui rimedij 352

particulari 352

Attratyliidi 395

Auellana rompe il carbun-

colo

44

B

BAlaustio 206.285

Barbaro di Galeno 397

Beuande solite darfi à feri-

ti 169. che si danno ne le

enchimemate 214. per le

fistule 299

Bianco di nouo 302. 416.

che effetto fa 194

Bile 5.53. flaua 52. non na-

turale con le sue spetie 54

Boccia 95

Bronchocele 92.95

Bryon 83

Bryonia 192.300

Bubone 95. 262

CAchexia 72

Cachochimia 23. 182.

274

Cascio 170. putrido 365

Cacoethe 54

Cacoethiulceri 273

Cadmia 278

Calastiche medicine 25

Calce lauata 391

Callo 7.316. come si gene-

ra 324. con che si toglie

301. che cosa è 402. 417.

distorto 421. indurato co-

me pietra 329. si genera

fra dieci dì 325. si dee cre-

scere ò isminuire 329. con

che si stabilisce e ferma

419. s'è maggiore, con che

si estenua 420. s'è piccio-

lo, con che si auanza 420

Cancro di fiume 355

Cancro 6. morbo malignis-

simo 305. apostemoso 119.

aperto nõ impiagato 119.

ulcerato 47.54. pessimo af-

fetto 121

Cane spesso arrabbia 216

Canna bile 272

Capitello 404

Cappari 279

Carboncoli pericolosi. 42

Carbùcolo 41. ò de nasce. 41

Carcino. 119

Carcinomatì 6. 119

Carie di legno 384

Carne

T A V O L A.

Carnè 170. sopracrescente come si toglie 268	Cause de le fratture 311
Catagma 130.310	Cause del Phlegmone 30
Catagmatiche medicine 384	Cause de le piaghe 132
Cataplasmo 350. di Gale- no per gli phlegmoni 34.	Cause de la paralisi 185
per ammarcire 37. per ammaturare & ammarci- re 37.267	Cause de le luxationi 335
Catheretici rimedij 401	Cause del malignare de gli ulceri 274
Catheretici rimedij 376	Cause particolari de gli tu- mori innaturali 13
Cauare sangue ne le piaghe 166	Cause primitiue 13
Cauare di sangue come e doue si ha da fare 181	Cause de l'oedemate 71
Caule 358	Cause de lo scirrho 122
Causa de gli Enfiamenti 85	Cause de gli tumori innatu- rali 11
Causa terza de lo spasmo 175	Cause de gli ulceri 255
Cause adiutrici nel concor- so de gli tumori 22	Cause de gli ulceri caner- nosi 289
Cause antecedenti 13	Cause de gli ulceri corrosi- ui 383
Cause due de lo spasmo 175	Cause de gli ulceri male- gni e contumaci 389
Cause congiunte 14	Cause de gli ulceri fordidi e putridi 287
Cause de l'apostema aquo- so 89	Cautico 28. di sapone e cal- ce 106
Cause de gli abscessi phleg- matici 96	Cauterij come à fare si han- no 371. potentiati 374. di piu sorti 403
Cause de la corrosione 224	Cauterio è uno spedito ri- medio 222
Cause del flusso del sangue de le uene 224	Cephalice medicine 384. 385
Cause de le insanie ne le fe- rite	Cera bona 351. uerde 380
	Cerebro del cane 417
	Ceroti 350. per risolvere 359

Ceroto

Ceroto 59. catagmatico	Cose sette da considerarsi
416. di psyllio 350. mirti	nel taglio. 27. e sei non na-
no e melino 351. picato	turali 32
326. 369. 416. rosato 350	Cosetura di tre sorte; 160.
Cerula 392	incarnatiua. 160. da frenare
Chalcanto 293. 404	il sangue. 162. 226. da con-
Chalcitide 278	seruare l'unionc de le la-
Chencria 61	bra de la piaga 162. doue
Cherardi 6. 91. 93	bisogna 395. come e quan-
Chiodi 7. 66	do s'ha da tor uia 162
Chironii ulceri 273	Cosetura incarnatiua di cin-
Chirurgico s'ha a consiglia	que sorti 160
re col phisico 57	Croco 369. utile nel dolore
Cholera 52. che cosa è 53.	39
naturale 53. non naturale	Crusta come e quando si tra-
53	he 403
Chrysocolia 279. 384	Cruste ne le piaghe come si
Cicatrice come ristora 206	risoluoano 45
Cicorea 307	Cura generale ne gli tumo-
Cirrhe 294	ri innaturali 20
Cirrho medicina 296	Cura de gli abscessi nel ge-
Coaguli 354	nerale 25
Colagogo 57	Cura de gli abscessi phleg-
Collettici rimedii 393	matici 98
Colore de l'atra'bile 42	Cura de le aposteme aquo-
Conferua 417	se 90
Consolida maggiore 45	Cura de le atheromati 118
Cósolidatiue medicine 393	Cura del cancro non ulcera
Consolidatiui rimedii com-	to 122
posti 366	Cura del cancro ulceroso
Corallo 359	304
Coriandro 351	Cura del carbunculo 43
Corna 7. 67	Cura comune contra tutti i
Corn. Celso è ripreso 313	morsi uenenosi 219
Corpo robusto uuole medi-	Cura de la discrasia ne le fe-
cine gagliarde 49	rite 174
	Cura

T A V O L A.

Cura de la erisipela	56	Cura di piaga itusa	208.267
Cura de l'enchimomate	212	Cura de la piaga ne la ue-	na 231
Cura propria de l'enchimomate	212	Cura de le piaghe de le par-	ti neruofe 234
Cura de gli enfiamenti	85	Cura de lo scirrho uero	113
Cura de le ferite nel genera-	le 144	Cura de lo scirrho illegiti-	mo 116
Cura de le ferite simplici	193	Cura de lo spasmo	179
Cura di ferita grande fatta	in piu colpi 195	Cura de lo spasmo per ina-	nitione 179
Cura de le fistule	299	Cura de lo spasmo per reple-	tione 181
Cura uera de le fistule	303	Cura de lo spasmo per co-	municantia 184
Cura de la frattura de le of-	sa 315	Cura de le steatomati	118
Cura de la gangrena	48	Cura de gli tumori innatu-	rali 22
Cura de le glandole o lupie	100	Cura de le uerruche	65
Cura de l'herpete	63	Cura noua de le uerruche	68
Cura de le infiammationi	ne le ferite 173	Cura de gli ulceri nel gene-	rale 263
Cura de la infanzia per ferita	192	Cura de l'ulcere dyscrasiato	265
Cura de le luxationi	337	Cura de l'ulcere con tumo-	re 266
Cura de le meliceridi	118	Cura de l'ulcere duro	269
Cura del neruo punto e de	nudato 234	Cura de l'ulcere con le uari-	ci 270
Cura de gli oedemati	71	Cura de l'ulcere uermino-	so 271
Cura del phlegmone	31.32	Cura de l'ulcere, che è con	l'osso guasto, concesso 271
Cura de la paralyfi per feri-	ta 188	Cura de l'ulcere sordido e	putrido 287
Cura di piaga profonda &	occolta 197		
Cura di piaga concaua con	perdita di carne 199		

Cura de gli ulceri corrosiui	placano	407	
284	Dothiene	5	
Cura de gli ulceri cauerno-	Dracontio	379	
fi	290 Dragete confettione	86	
Cyaneo	114 Dragoncello	7	
Cysti	94 Draguncolo	300	
Cytini	46 Durezza	5	
	Diachylone	36. 102. 104.	
D			
D Artre	10	366	
Defruto	35	Diachilon d'Oribasio	366
Dyabrosi.	130.220	Diaphoretici	357
Diacadmia	389	Discrasia	4
Diachalciteos	351	Dysepulotici ulceri	273
Diacridyon	57	E	
Diaireos	387	E Checolli rimedij	367
Dialadano	280.390	Epyitice	367
Dialteo de gli antichi	365	Ectilotici rimedii	402
Diapalma	104.124.296	Elatherio	293.301
Diapyitice	367	Elethidi	352
Diapedisi	130.211	Elleboro	402
Diaphoretice medicine	23	Elephante morbo	121
Diaphragma	137	Elephantiasi	6. 121
Diaplasti	415	Elettuario di sugo di rose	
Difensiui	415	57	
Differentie di tumori inna-		Empiastri uarii per gli ulce-	
turali	3	ri maligni. 280. barbari	
Differétie de gli ulceri	252	294	
Differentie uarie di fistule		Empiastro	36. di arnaglossa
297		44. di Auicenna per trar	
Diphryge	278	fuori cose fisse	154. di Aui-
Dolore come si toglie	38.	cenna di pomo granato.	
come si placa a feriti	172.	173. di Theodorigo	172.
406. onde si causa	176	negro di Galeno	197. di
Dolori di podagre si placano	407	pomi granati	44. marauiglioso
Dolori freddi con che si		Emplastrade	388
			Empyici

Empyici come à fare s'hab-		F	
biano	372	FAscie di che si debbono	
Emphisena	4	fare	159
Enchinomate. 130.211. che		Febre terzana. 55.	sopra-
spetie ha	212	giunta à lo spasmo per re-	
Enchymosi. 130.211		pletione è buona. 183. so-	
Enhemati. 294.393		pragiunta à la paralyfi è	
Enfiamento onde si genera		buona	187
84.		Feccia di vino per arderla,	
Epiceron piaga	394	vuole esser fresca	370
Epidesi	415	Ferino.	113
Epilepsia	177	Fermento	354. 359
Epinyctide.	9	Ferro lungo come si caua	
Epipasti	388	141. quando è lato onde	
Epispaltiche	352	Ffi caua	150
Epithimo	122	erule nel mèbro rotto	322
Epulotice medicine. 51.205		Fico acerbe	103
387.		Figura ne la quale si ha à si-	
Epulotici misti. 390. quan-		tuare il mèbro rotto. 321.	
do vsare si debbano	392	Figure de le piaghe.	373
Eretria	272	Fistula che cosa è. 288.297.	
Erisipela. 5.52. vera. 52. con		come si apre e dilata. 300.	
essulceratione. 53.60.		come si mortifica, et dis-	
Errore di Theodorigo, e di		fa	300
di Henrico	169	Flusso di sangue si frena	411.
Escarotice medicine. 403.		Formica	62.66
412.		Formicole	7
Essitura	3	Fragmento di osso	414
Esthiomena 5.47. che vuol		Frattura che cosa è 301. an-	
dire	62	tica 314. con piaga. 321.	
Esthiomenica corrottione		226: in quanto tempo si	
31		consolida. 314. senza cal-	
Ethymati	10	lo.	331
Euphorbio	354	Freddo inimico de lo spas-	
Exanthemati.	10	mo	183
Exarthrema. 332.333.		Fricatione	170
		b 2	Frutti

T A V O L A.

Frutti	170	54.61.	
Fugille	65	Herpete 5. 53. 60. quando si	
Fuochi sacri	52	genera 61. miliario	67
Fuoco sacro. 5. di santo An-		Hiera di Ruffo 122. di Aui	
tonio	47	cenna	122
Fuoco come si opira	403	Homelyfi	368
Furuncula	5	Humidità impedisce la ge-	
	G	neratione del callo	328
G Alla omphacite	279	Humore propriamente det	
G Glangola	6.70.92	to	13
Ganglio	6.70.92.101	Humori innaturali	13.13
Gangrena. 5.47. fiero mor-		Hybisco	417
bo	48	Hydreleo	50.59
Gianda unguentaria	115	Hydroi	39
Giudicij di tumori innatura		Hydrophobia 217. onde na	
li. 16. de gli Abscessi 19. la		sce	217
erisipela. 295. de le uerru-		Hyosciamo	39.58.272
che 65. de gli scirrhi. 122.		Hyperfarcosi	207
de le fistule. 299. de l'osso		Hypnotici rimedii	406
rotto. 312. de gli ossi rotti		Hypodesmide	319
de caualli. 313. de gli ulce-		Hypopia	212
ri. 260. de gli ulceri cauer		Hypofarca	6
nosi. 280. de le luxationi		Hyposphagmate	212
335		I	
Grassi e seni	362	I Ncenso. 382. di che natu-	
Grasso uecchio per farlo		I ra è	202
nuouo	363	Ichthicolla	279
	H	Icore	156
H Elco	130	Impedimenti nel consolidar	
H Heli	66	fi	315
Hemina	218. 124. 282	Impetigine	7
Hemorrhagia. 223. come si		Impulsione	148
frena	409	Inflammatione	4
Herba di Ruberto	169	Intentione ne la cura del	
Hernia	94	phlegmone. 31. ne la erisi-	
Herpeta esthiomena.	47.	pela	36
		Inten-	

TAVOLA.

Intentione principale ne la cura de gli ulceri malegni 275	Ladano 375	11
Intentione seconda ne la cura de le piaghe. 156. la terza. 157. la quarta. 165. la quinta 172	Lamina di piombo 329	
Intentione principale ne la cura de' tumori inaturali. 20	Lana non lauata . 87. succida 87	
Intentioni tre nel curare i tumori dal concorso di humori nati 22	Lapis lazuli 114	
Intentioni quattro de la cura de le ferite 137	Larigna è a la terbentina simile 375	
Intentioni due uniuersali ne la cura de la piaga con caua 199	Lattuca 347	
Intentioni particolari quattro ne la cura de la piaga concaua 199	Lauare de la piaga 376	
Intentioni due ne la cura de la piaga intusa 209	Legare l'osso rotto come s'ha a fare 319	
Intentioni ne la cura de l'enchimomate 212	Legatura ne gli ulceri. 285. 393. repercuote 351	
Intentioni particolari ne la cura de gli ulceri 263	Legature di tre maniere. 157. incarnatiue. 157. espulforie. 158. da tenere fermi i rimedii 159	
Infanzia per le ferite . 191. per siccità 191	Legno santo 30	
Ionthi 9	Leucophlegmatia 6.89	
Ischema 412	Lepra 6.7.121	
Istromenti da canare le arme da le ferite 139	Leuce 8.8	
L	Lichene 7.10	
Accio da legare la struma 106	Liquore balsamite. 189. 190	
Lacerta 355	Lissiuo di calce lauata . 377. di cenere di fico. 405	
	Lithargiro nudrito di Rasi. 392	
	Lumache 355	
	Lupia 93.101	
	Lupo morbo 93.107	
	Luxatione con piaga. 339. con frattura 340	
	Luxationi di quattro modi 333	

TAVOLA.

M		Metallici arsi e lauati si rad	
Macedonico	370	dolciscono	278
Malectice medicine	360	Metasyncritica	399
Male di san Lazaro .	6	Milza che ufficio ha	122
Male francese	11	Minio	403
Male francese guarito	354	Mirmecie	7.66
Male Napolitano	11	Mirri herba	308
Malicorio	206.279	Mitridato	183
Manna thuris	28	Modi di estrarre le armatu	
Marasmo	116	re dal corpo	146.148
Mascella del crocodillo	333	Modi tre da frenare il san-	
Mastice	359	gue	225
Materia antecedente	13.cõ-	Modo di porre le ferule	323
giunta 13.sarcotica	381	Mollificatiui rimedii	360.
Medicina forte corrosiua		come s'hanno à fare	361
senza mordicamento	119	Mollificatiui leggieri	362.
incarnatiua	295.atta à pro	acri 363. uogliono essere	
durre la carne	201	emplastici	364
Medicine si vogliono opra-		Morbilli	10
re prima che il taglio	37	Morbo comitale	177
Medicine per rompere vno		Morphea	8.8
ammarcito tumore	374	Morso ò punta di animali di	
Medolla de la schiena	185	due maniere	215
Medolle	363	Morso del cane arrabbiato	
Medolle e grassi	353.358	non si fa sentire da princi-	
Mega piaga	394	pio	216
Melanchonia 53.che cosa è,		Morso di cane arrabbiato	
e le spetie sue	120. non na	come si conosce	217
turale	120	Morsi quasi tutti velenosi	
Mele anacardino	400		215.
Meliceria	256	Morso de lo scarpione che	
Meliceride	6.94.	accidenti reca	216
Melicato	292.299.377	Mortificatione ne' membri	
Meliloto	307	onde nasce	47
Melissauiio	94	Mulsa	292
Mentagra	10	Mulsa	292
		Musco	

TAVOLA.

Musco	417	bucino 117.attissimo nel au	
Muscoli	175	mento del phlegmone	35
Misy	278	Oligoforo uino	32
N		Opopanace	272
Napta	6.95	Ophthalmia	4
Narcotici rimedij	39.	Osmunda	299
406.409.		Ossa uitiate, e i suoi rime-	
Nata morbo	95	dij	413
Necrosi	48	Ossio spezzato come s'ha a	
Negro di Asclepiade	418	tor uia.	328
Nerui tagliati e non punti		Ossio guasto quãdo si dee ra-	
157		dere	272.uole la strada de
Noce rancida	358	la piaga aperta.	413
Nodo	6.93	Ostreche	355. arse 279
Noli me tangere	305	Oxalme	113
Nomode ulcere	283	Oxicato	24.34.65.106.

O

O		Cymo	67
O		Oedemate	5169.89.ve
		ro 69. non uero 69. quan	
		do & a chi nasce 71.cõtie	
		ne uarij affetti 6. onde na	
		sce	82
Oesipo	87		
Ogli uarij fatticij.	350. ua		
rij ch'attraono	355. uarij		
che risoluono	358. uarij		
mollificatiui	361. anody		
ni	406. atti a spasmo per		
repletion.	183		

Olio rosato	350. di fior di		
rosmarino	408. di bẽ	115	
di terbentina	408. digiglio		
184. di scorpiõ	355. cici		
no	117. ciprino	117. meli	
no	281. ricinino	281. sam	

P		Analithe	418
P		Panc ottimo	113
Pano	5		
Papula agira	10		
Papule	10.10		
Paralyfi nata per ferita.	184		
Pararthrema	333.333		
Paregotici rimedii.	39.406		
Parocheteusi	225		
Parotide	95		
Parygro	364		
Parte superiore de la piaga	158		

Pastilli Faustiani	268		
Pastillo di Polyida	46		
Paura de l'acqua	217		
Peptici rimedii	368		
Penna opra in cauare le uer			
ruche	68		

Peonia	359	ricolose	144.	penetranti
Phagedena	54.61.259	1391		
Phea	294	Pietra del serpe	359	
Phenigmo	400	Piomacciuoli come si fanno		
Phlegma naturale	69. non naturale	163		
Phlegmone	4. 12. 28. uero	Piombo in piastrelle	100.	
22.29. contiene in se uarii affetti	5. onde si genera	arfo e lauato è di gran uirtu		
22		124		
Phlogosi	22.29.42	Platismi	281.388	
Phlyttene	5.10.89	Plethora	23.274	
Phygethlo	5	Polli sono assai caldi	222	
Phymate	5	Polue di Rasi	387. rossa in-	
Piaga o uulnere	129	carnatiua	397.	
Piaga del cuore	135. del ce-	Pomo granato dolce	267	
rebro	135. del fegato	Pompholige	285	
del diaphragma	137. del	Poro farcoide	142	
pulmone	137. de la tra-	Porotice medicine	330	
chia	138. del oesophago	Porri	7.66	
138. del uentricello	138.	Posca aquosa	34. 82. 84.	
de la milza	139. de le ue-	287		
ne iugulari	138. de le ue-	Prattica comune	204	
ne e de le arterie se si dee	cosire	Precetto comune e genera-		
226. ne le ossa rotte	414	le	284	
Piaga ripiena	205. con car-	Prefagii de lo spasmo	179.	
ne cresciuta sopra	207. con	de la paralisi	187	
effusione di sangue da le ue-		Propoli	353	
ne o da le arterie	223. fat-	Pfore	3.6.7	
ta dal morso di qualche a-		Pforico	355	
nimale	214	Pfydraci	19	
Piaghe di necessità morta-		Pfylli popoli	45	
li	135. per lo piu morta-	Ptisana di orgio	170	
li	136. incurabili	Pustule 3. 3. 7. che morbi in		
per lo piu curabili	140. pe	se comprendono	7	
		Pustule glandulose	11. liui-	
		de 9. corrosue	54	
		Purga che s'ha a fare ne le		
		piaghe		

piaghe	167	nofi	220
Purgatiui rimedii	375.378	Rimedii cinque per frenare il sangue ne le piaghe	226
Pyrotici rimedii	399	Rimedii defeccatiui	277.
Q		che purgano	375. per tutti gli ulceri
Viete	170	Rosso di uouo & oglio.	386
Quoio non si puo rigenerare	205		
Quoio amico de la carne	393	Rottorio di che si fa	28
R		Ryptici rimedii	376
Adice del uaso	228	S	
Radici del cancro	121	Alecontra il morso del cane	220
Re di Anglia cura le strume	99	Sandaraca.	119.298.404
Re di Francia cura le strume	99	Sandice	379
Refrigeratiui rimedii	349	Sangue che cosa è	29. naturale 29. non naturale 29. da che lato si caua 33. dal medesimo lato si caua 43. cauato mitiga ogni dolore
Regole generale	24		409
Regole sei per la cura de gli Abscessi phlegmatici	100	Sangue buono genera la carne	220
Repercossiui rimedii	24.34	Sangue di drago	397. di pailombo
	147		411
Repercossiui leggieri	349	Sanie che cosa è	256
Repercossione doue non si fa	349	Sapa	35
Resolutioni rimedii	357	Sarcocolla	279
Rhegma	130	Sarcotice medicine	205.381
Rhu	64	· misse	385
Rimedio ottimo	38. mitigatiuo 60. di Celso contra il tumore de le acque	Scabie	7.8
	218	Scabiosa	45
Rimedio si uuele cambiare	347	Scirrhi	120
Rimedij contra morfi uele-		Scirrho 5. uero 129. illegitimo 120. desperato	361
		Scir-	

Scirrho che cosa è 122. onde si genera 111. compren- de in se uarij affetti 6	l'arsenico 305. de l'essere il callo fatto 419
Scirrho illegitimo come si genera 115	Segni de le fistole 297. de la gamba e de lo sphacelo 48. del ganglio 92. del ge- nerarsi del callo 324. de la hydrophobia 218. del mor- so o pūta di animal ueleno- so 216. de le luxationi 335
Scirrroso affetto 115	Segni de l'oedemate 71. de l'osso guasto 271. de l'os- so rotto 312. de l'osso ripo- sto 318. de l'osso slocato gia ridotto al suo luogo 336
Scopuli 10	Segni de la paraly si secondo la lesione de la spina de l'osso 186. de le piaghe 133. 139. del phlegmone 30. per conoscere quando il sangue da la uena, o da la arteria esce 224. di quat- tro tempi del tumore 17. del riunirsi il seno 265
Scoria di piombo 279	Segni de lo scirrho 122. de lo scirrho illegitimo 116. de lo spasmo nel generale 178. de lo spasmo p inani- tione 178. de lo spasmo per repletionem 178. de lo spasmo per concomitantia 179. degli tumori innatu- rali 16. de la uicina synco- pe 190
Scorcia di olmo 395	Segno quando una forte me- dicina fa effetto 302
Scorpione 355	Seno
Scrophole onde nascono 6.93	
Segni de gli abscessi 18. de- li abscessi phlegmatici 96. de l'apostema aquoso 89	
Segni del ben connesso os- so 315. buoni o cattiu ne la frattura del cranio 315. de la bontà de gli rimedij afterui 378	
Segni del cancro non ulcera- to 120. del cancro ulcera- to 304. del cancro estinto 305. del carbuncolo 41. del cane arrabbiato 217. che il tumore si risolua 18. che il tumore si ammar- cisca 18. che il tumore si corrompa 18. che il tumo- re s'induri 18. che il callo si generi 331	
Segni de le differentie de gli ulceri 258	
Segni de l'enchimosi 211 de l'enfiamento 85. de la erisipela 54. de l'effetto de	

TAVOLA.

Seno ulcere	288	Sphacelo	5.41.47.287
Sephiro	5.111	Spina.5 2.del dorso	189
Septice medicine.207.401.	401.	Splenic	285.321
Septici di moderni	404	Spogna bagnata.	349
Septo transfuso	337	Spunà di argento	102
Seri	307	Squamma del rame	279
Serpentaria	300	Squamme de l'osso come si	
Serpi mangiati	104	cauano	272
Sextario	280	Steatomate	6.94
Sfilacci e taffi per le ferite		Sterco di capra uecchio.	
163		102. uaccino. 104. di fan-	
Siccità è contraria a la ge-		ciulli ca.do	369
neratione del callo	328	Stibio	278
Sidio	285	Stionni	285
Sigillo lemnio	278	Stomacho proprio	184
Sinapismo	399	Strume. 6. 70. 95. malefice	
Sinapo perde con l'aceto		97. onde & a chi nascono	
400		97	
Sireon	369	Subluxatione	333
Smilace	303	Suffusione	26
Solano che uirtu ha	64	Sudamenti	9
Solpho	353.359	Sugare il ueleno con la boc	
Sordidezza	256	ca	220
Sory	278	Sugillata	212
Sozzura, o fordidezza	290	Sugo di solano come si usa	
Sparadrappo	420	307	
Spasmo 130. come si fa	174.	Sugo di mandragora	347
per tre uie si fa	175. ne la	Sumach	64
ferita è mortale.	139	Syderatione	5.47
Spasmo uniuerfale e parti		Synanche	4
colare 177. per inanitione		Symphiton.	45.294
176. per repletione	176.	Syncomisto	37
per cōcomitantia	176. per	Syncope nata per ferita.	
lo elleboro	177	190.	
Spetic di uulnere	11	Syncope è una picciola mor	
		te	191
		Syno-	

T A V O L A.

Veratro negro	301	Vlcere malegno de le gambe	386 15
Verbasco	308		
Verde rame	278	Vlcere pericoloso in alcune	
Vermi ne l'ulcere	271	particelle. 261. profondo	
Vermi terrestri	398	caldo. 393. profondo freddo.	
Verruca. 7. 66. p. file. 66. sef		do. 293. putrido. 259. putri	
file	66	do e sordido. 287. rheuma-	
Vetro arso	279	tico.	259
Vibici	212	Vlcere secco ò humido. 260	
Vino 170. 388. ottimo. 113.		sordido e putrido.	259.
austero. 350. per gli ossi rot		287. spelato intorno. 261.	
ti 415. si uietà a feriti fino		tondo	261
al settimo giorno	171	Vlcere uerminoso. 259. 378.	
Virulentia	256	uaricoso. 260. uerde e ne-	
Visco	359	gro. 260. uirulento.	258
Vitiligine	8	Vmbilico di Venere	58
Viuere del ferito quale dee		Vnguento Aegittiacò.	44.
essere	170	49. 104. 269. Apostolorù.	
Vlcere che cosa è. 130. 250.		104. 381. aureo di Mesue.	
aperistaton. 381. apostema		386. basilico. 36. bianco di	
tofo. 360. de gli articoli.		Rasi. 391. per cancri ulcera	
261. cancroso. 259. 378. ca		ti	307
coethe 259. caldo. 260. ca-		Vnguento di Dino contra il	
uernoso. 259. 288. corrosi-		ueleno. 220. di uermi. 398.	
uo 259. cruciante, che pa-		Vnguento fosco di Nicolao	
sce. 259. con cõusione 267		386	
Vlcere doloroso. 266. di		Vomito utile ne le ferite.	
scrafiato. 259. freddo. 260.		168	
fistuloso	259	Vsnea.	88
Vlcere ignudo da che è offe		Z	
so	393	Z Ambana herba.	395

I L F I N E.

DIVISIONE GENERALE DE gli Tumori innaturali nel primo Libro de la Chirurgia del Tagaultio.

Prime e generali differentie de gli Tumori
innaturali.

- | | | |
|---|----------------------|--|
| <p>1 Phlegmone</p> <p>2 Erisipela</p> <p>3 Oedemate souerchio</p> <p>4 Scirrbo</p> <p>5 Enfiamento, o
tumore uentoso.</p> | <p>si genera dal</p> | <p>{ concorso di sangue</p> <p>{ concorso di colera</p> <p>{ sustantia del sottile</p> <p>{ phlegma.</p> <p>{ limoso e fecioso sãgue</p> |
| <p>6 Abscesso, chiamato Apostema da i Greci.</p> | | |

7 Phlegmone è di due sorte, perche si fa.

- | | | |
|--|----------|--|
| <p>1 Di sangue sincero
e solo.</p> | <p>{</p> | <p>Vero phlegmone uolgar-
mente il chiamano.</p> |
|--|----------|--|

- | | | |
|---|----------|---|
| <p>2 Di ottimo sangue e mi-
sto con gli altri humori.</p> | <p>{</p> | <p>Phlegmone non uero
è chiamato da i medi-
ci moderni.</p> |
|---|----------|---|

Dal sangue misce con gli altri humori nasce il

- | | | |
|------------------|----------|--|
| <p>Phlegmone</p> | <p>{</p> | <p>Erisipelatode</p> <p>Oedematode</p> <p>Scirrhode.</p> |
|------------------|----------|--|

Phlegmonosi affetti sono questi

- | | | |
|-----------------|----------|---|
| <p>Dothiene</p> | <p>{</p> | <p>Celfo il chiama Furuncolo, Auicenna
Aldemarenul: Egli è un tuberculo acu-
to con inflammatione e con dolore.</p> |
|-----------------|----------|---|

Bubone, che è una semplice inflammatione de le
parti

parti disciolte.

Phygethlo { Celso il chiama Pano : i Greci phleg-
mone Erisipelatode; o Erisipela phle-
gmonode; nasce ne le inguinaglie e
ne le ascelle.

Phymate { E inflammatione de le glandole ; che
tosto aumenta, & ammarcisce, Celso
il chiama tubercolo.

Carbuncolo chiamato { Con pustule, e.

Antrace da i Greci. { senza pustule uiene.

Similmente non sono altro, che phlegmoni
Vue; che è un morbo nel gorgoglione de la gola.

Tonsille { Ne le glandole; chiamate uolgarmen-
te amandole.

Paristhmia, che ne' corpi nascono.

E questi sono nomi di morbi.

Vanno dietro al phlegmone, e sono una lor prole.

Abscesso { Che nasce anco a le uolte tosto su nel
principio, senza precederui infiam-
matione.

Seno { Il chiamano Colpo i Greci ; e i Chi-
rurgici moderni ulcere cauernoso e
profondo, che non è ancor incallito.

Fistula { Chiamata Syringa da i Greci , che non
è già altro che un stretto e lungo seno;
che non essendo stato curato tosto , s'è
indurato col tempo, e fatto calloso.

Gangrena; è un mortificamento de la parte infer-
ma, ma non già perfetto del tutto.

Spha-

A la Erisipela appartengono anco.

Le bulle ò uestichette simili à quelle, che auengono nel corpo cotto da l'acqua bollente; i Greci la chiamano Phlittene.

Oedemate

3 Oedemate a due modi si considera ,

1 Come accidente.

Et è un tumore raro è senza dolore, che nasce dal phlegma, ò da la uentosità ; e uà dietro ad alcuni pericolosi affetti , come è la phthisi, la cachexia, la hydropsia.

2 Come morbo.

Oedemate morbo per due uie nasce.

Oedemate morbo.

1 Dal phlegma solo.

Vn tumore disciolto, fungoso, e senza dolore; nasce dal concorso di un sottile phlegma : e'l chiamano uero e legitimo Oedemate.

2 Dal phlegma misto con gli altri humori, ma che gli supera però tutti.

I moderni il chiamano Oedemate non uero & il legitimo.

Oedemate nato dal phlegma, e misto con gli altri humori si suole in tre differentie diuidere , cioè

1 Oedemate phlegmonode.

2 Oedemate erisipelatode.

3 Oedemate scirrhode.

A l'Oedemate appartengono.

c L'hydro-

L'hydrocele. { Hernia aquosa, chiamata uolgarmente: Et è quando l'humore aqueo si raguna ne la borsa de gli testicoli.

L'ascite. { L'acquosa Hydropisi: Et è quando l'humore seroso si trattiene ne la membrana interiore de l'abdomine.

La leucophlegmatica. { E chiamata anco Hypofarca, et Anasarca: Et è quando è disuguale il corpo, per cagione de' tumori, che diuersamente (come dice Celso) per tutto il corpo nascono.

Scirrho.

4 Scirrho, che è un tumore duro senza dolore, e
 1 Perfetto. { Perde il sentimento, e non si lascia curare.
 2 Non perfetto. { Non è senza sentimento del tutto ma con gran difficoltà si cura.

Scirrho tanto perfetto, quanto non perfetto e

1 Subito nel principio a poco a poco cresce & aumenta.
 2 Si genera per coincidentia, o per transmutatione.

Scirrhi che da principio a poco a poco crescono, si generano.

1 Di phlegma lento e crasso, risolucendosi la piu sottile sustantia di lui.

2 Di atra bile, o melancholia.

Scirrhi nati di melancholia naturale che chiamano si

no si generano.

1 Di melancholia sola } Veri è legittimi scirrhi sono chiamati da i chirurgici moderni.

2 Di melancholia mista con altri humori, ma che auanza tutti gli altri. } E questi sono chiamati scirrhi illegittimi.

Scirrhi di melancholia mista con altri humori è di tre sorti.

1 Phlegmonode.

2 Oedematode.

3 Erisipelatode.

Scirrhi nati per coincidentia o per transmutazione si generano.

1 Dal phlegmone

2 Da la erisipela

3 Da l'Oedemate

} Raffreddati souerchio.

Si pongono fra gli tumori melancholici e scirrhi.

Il cancro, chiamato Carcinomate da i Greci: E si genera di atra bile, senza bollimento.

La phagedena } Quando pasce insieme col cuoio
con tumore. } la carne ancho che le è di sotto:
Et in questo è da l'Herpete differente.

Gli ulceri cacoethi, } Come sono gli Chiro-
cioè malegni. } ni, e i Telephij.

La psora } Che sono affetti solamente

La lepra } del cuoio.

Lo Elephante, ò Elephantiasi. { Reca l'origine sua dal sangue malancholico: ma col tempo diuenta atra bile piu copiosa del sangue.

Il Satiriasmo, cioè l'Elephante quando incomincia.

Sono uicini à lo scirrbo.

Gli Enchy- { Che nascono ne uecchi per la cõtusione
momati { ne de le uene, uscẽdone il sangue, per
Malas- { aprirsi ella ne le sue estremità; et à
mati. { le uolte p cõtusione de le sue tuniche

L'Aneurisma. { Che è affetto de la aperta arteria; dal quale affetto nasce talhora lo sphacelo.

Le uarici { Cioè le uene ampliate e dilatate ne le gambe dal sangue crasso.

Scirrhi, che hanno hauuto il nome da la parte inferma.

Le cheradi, cioè strume de le glandole.

Il Sarcocelle, cioè la hernia carnosà, che uolgarmente chiamano: E ui si fa, quando la carne fra le tuniche de gli testicoli cresce.

Enfiamenti. 5 Enfiamento ha queste spetie.

Tympania, ò { Hyppocrate la chiama Hy-
Tympanite { dropisi secca.

Priapismo

Priapismo, chiamato anco **Satyriasio** da alcuni. } Vno attesamento del membro virile generato da una uentosità, che empie il neruo cauernoso, che la propria sustantia di quel membro costituisce.

Sono anco alcuni piccioli tumori nati sul cuoio, che a le già dette differetic si referiscono, come sono.

Achori } Che sono un germoglio del phlegma & salso & aluminoso: E son i piccioli ulceri nel cuoio del capo con un poco di tumore.

Faui } Da questi esce fuori uno humore come di mele: Vengono con qualche tumore, e con molti pertuggi.

A lo scirrho appar tengono } le Myrmecie } sono Verruche, che hanno ampia la basi, e sono come assise: i Latini le chiamano }
le Acrochordoni } uerruche formicanti. }
} sono uerruche pensili e suspese, e con la basi stretta e picciola. }

Psydrace o **Psydracia** } Sono tumori poco eminenti sopra la superficie del cuoio; simili a le Phlyttene, cioè a le uessichette, che il fuoco causa nel corpo, che tocca.

Epinyttide } Sono pustule liuidie non piu grosse di una faua, e che affliggono piu la notte, che il giorno.

Tumori piccioli che nascono sul cuoio.

Sono

Sono anco tumori, non già da humori nati .

L'epiplocele { quando l'Omento, che la membra
na sottile e grassa de gli intesti-
ni; ne la borsa de gli testicoli de-
scende.

L'enterocele { L'hermia de gli intestini.

*L'enteroe-
piplocele* { quando l'intestino schizzato o Si-
mo chiamano i Latini, cala giù ne
la borsa de gli testicoli, insieme
con l'omento :

*Il Cirso-
cele.* { hernia uaricosa uolgarmente chia-
mata, si fa, quando essendo intie-
re e sane le tuniche de gli testico-
li, ui si genera la hernia.

*Il Bubo
necele* { si fa col rompersi ò col ferirsi il perito-
neo presso la inguinaglia ; si stende a i
muscoli obliqui del uentre; & a la loro
cioè, { neruea sottigliezza.

*La eminentia de gli es-
sophali, quando l'um-
ilico si sporge laida-
mente fuori.* { questo affetto si stende
& apertiene a i musco-
li trauersi, & a la loro
neruea sottigliezza.

Da la carne che sopracresce si generano.

Il Sarcoccele { è tumore de gli testicoli: quãdo la
carne tra le loro tuniche cresce .

L'epulide { sono carni souerchie nate di infiam-
matione ne la estrema parte del den-
te molare , al quale soprauiene a te-
uolte , e dolore, e febre.

Le parulide { sono apostemette nate intorno le
gingive; che se non si risolvono,
s'ammarriscono.

*Gli Thy-
mi, o Thy-
mie* { sono verrucchette sottili di sotto; e
di sopra late: e rappresentano piu
tosto la figura, che il colore de la ci-
ma del fiore del Thymo.

I Polypi, o Polypide, che non vuole altro dire, che
molti piedi: Ne le narici del naso nascono.

6 *Gli Abscessi* si fanno o *Abscessi.*
la natura uincendo il concorso, o
la natura essendo dal concorso uinta.

Questi sono innaturali.

La materia de gli Abscessi innaturali sono

Gli humori

I corpi sodi.

L'humore, che ne gli tumori innaturali si contiene,
è uario; perche l'altro n'è, come
luto.

limo di oglio, o amurca

feccia di uino.

urina.

sugo di mele, e mucoso.

I corpi sodi, che ne gli Abscessi si ritrovano, sono co
l'unghie.

le pietre.

i peli.

i pori.

le ossa.

le teste.

Gli animaletti simili quasi à tutti quelli, che di putrefattione si generano.

Le piu speße e frequenti spetie di Abscessi ; che di loro natura hanno nome; sono tre

L'atheromate
La Meliceride
La Steatoma-
te.

in questo si ritroua un certo ,
che è simile ad una pizzezza
ò pasta.

in questa un certo che simile al
mele si truoua.

in questa si uede non so che si-
mile al seuo.

DE LA CHIRVURGIA

DI GIOVANNI

TAGAVLTIO,

DE GLI TVMORI INNATV-
rali ; nel generale.

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Tumore innaturale, che uolgar-
mente chiamano con una uoce comu-
ne Apostema ; con la discussione
& essamina de le uarie diffini-
tioni, che ne danno.

Cap. I.



VTTI gli tumori innatura-
li uengono da gli moderni Medi-
ci, e Chirurgici, e dal uolgo an-
co stesso, sotto questo nome di
Apostema compresi : benche
(come Galeno e tutti i Greci
vogliono) l'Apostema sia una spetie de gli tumo-
ri innaturali ; che è stata da gli Latini chiamata
Abscesso, e da la schiera di moderni, che hanno in
seguito l'interprete di Auicenna, Essitura: de
quale appresso si dirà à lungo. Fanno anco à le
te l'Apostema una spetie, ò una differentia di
ore innaturale ; quando la fanno però diuersa
Essitura, e da le Pusule, de le quali anco a
lungo

Apostema

Abscesso.

Essitura.

**Apostema
diffinita.**

**Lib. 1. de
morbo, &
Sympto-
mate.**

Dyscrasia.

lungo si dirà al luogo suo: perche la turba de' Medi-
ci, e de' Chirurgici per questo nome di *Apostema*
quasi ordinariamente intendono que' tumori, che
e' assai gonfi si mostrano, e si generano dal concor-
so de' gli humori naturali: e per questo anco uere
Aposteme gli chiamano. Essendo dunque l'*Apo-
stema* nome generale, che in se tutti i tumori in-
naturali comprende, è stata da *Auicenna* e da gli
seguaci suoi a questo modo diffinita: l'*Apostema* è
una infermità composta di tre spetie di morbi ag-
gregati insieme: La quale diffinitione uogliono, che
sia essenziale e propria; come quella, che uien con-
testa di genere, e di differentie, e che sufficiente-
mente esplica la natura de la cosa diffinita: perche
questa uoce infermità, ui tiene il luogo del genere:
Le altre uoci poi ui sono poste a differētia de' gli al-
tri morbi, che auengono ne la compositione de' gli
istromenti, le cui differentie esplica *Galeno* a lun-
go. Quelle tre spetie di morbi, che si ritrouano in
questo tumore innaturale chiamato uolgarmente
Apostema, e che cōstituiscono la essentia di un mor-
bo solo, sono il distemperamento, che chiamano an-
co mala complessione, l'immoderamento chiamato
anco mala compositione, e la dissolutione, o' disunio-
ne di una parte continouata & intiera: i quali tre
morbi sono da i Greci di queste tre uoci chiamati,
Dyscrasia, *Ametria*, e *Lysis Synechias*. Descruiuo-
no anco di molte altre sorte l'*Apostema*, che uol-
garmente chiamano: Le quali descriptioni perche
non

ouertono con la cosa diffinita, ne sufficiēte-
 splicano la sua natura, ò ne costituiscono
 tia, sono da loro chiamate diffinitioni acci-
 ; come è questa, che tolgono da Galeno;
 stema, ò il tumore innaturale è una di quel
 che auengono a' corpi, distendono per ogni
 parte, che occupa, ò questa altra; L' Apo-
 uno aumento, che il naturale stato eccede:
 questa da Galeno medesimamente tolta;
 stema è un tumore, nel quale si sono le parti
 o iscostate da la dispositione loro naturale
 ità, ò in grādezza che dire uogliamo. Que
 itioni dunque non seranno ne perfette ne
 li, se non ui aggiungeremo queste parole;
 ende, et impedisce le attioni, ò che induce
 lēte impedimēto ne l'operare: percioche nō
 more, che per ogni uerso in tutto il corpo, ò
 che particella di lui si stēde oltre la disposi-
 turale, si dee tosto chiamare Apostema, ò
 innaturale: perche, come Galeno dice, un ta-
 to, che la dispositione naturale eccede, puo
 i infermi, come a gli sani auenire; et in tut-
 to, & in qualche particella di lui; come i
 i se ben si distēdono et ampiano oltre la di-
 e naturale, nō p questo si ritrouano in sta-
 di natura; ma solo (come egli dice) si troua
 sti nō naturalmente, nō essendo già ancora
 gli termini de la natura, ne trouandosi ne
 pediti ne l'operare; il che è un termine de

Lib. De
 tumorib.
 præter na-
 turam, in
 principio.

Lib. De
 tumorib.
 præter na-
 turam.

gli eccessi innaturali, che chiamano. Quegli tumori anco, che auengono ne le particelle del corpo sane, e senza sentimento alcun di dolore; si chiameranno ben sopra, ò oltre il naturale; ma non già fuori di natura: come per essempio; se amè due le tette di una donna, ò pure s'una sola crescesse souerchio, in modo però, che la essentia di quel membro si mostrasse fuori di ogni impedimèto e nocumento, non si potrebbe propriamente chiamare quel tumore fuori di natura, ma oltre il naturale solamente. Se uogliamo dunque raccorre di Galeno una piu perfetta & essenziale diffinitione, del tumore innaturale ò fuori di natura; diremo a questo modo: Il Tumore innaturale è uno aumento, che eccede la dispositione naturale nel corpo, e ui impedisce le operationi. Ci recano anco un'altra diffinitione de l'Apostema impropriamente detto: La cauano da Haliabb. medico di molto grido tra gli Arabi, e uogliono, che ella sia perfettissima e compiutissima, et è a questo modo: L'Apostema è un tumore innaturale, nel quale si ritruoua qualche materia aggregata, che riempie, e dilata: In questa diffinitione, il tumore è in luogo di genere, come uoce comune, e che a piu morbi si stende: Innaturale poi ui è aggiunto a differentia di quello aumento, che eccede la naturale dispositione e conuenientia ò di tutto il corpo, ò di qualche particella di lui; che l'habbiamo con Galeno chiamato, sopra, ò oltre il naturale: Vi è anco questa stessa uoce aggiunta, a differentia

Tumore
innatura-
le diffini-
to.

apostema

rentia de gli tumori naturali del capo, del uentre, e de le giunture: Quando ui si aggiunge poi, Nel quale è qualche materia; bisogna intendere superflua, come è la materia humorale, che chiamano, o che è atta a ridursi a l'humore: Vi è poi questa altra particella, Aggregata, a differentia de gli tumori, che si ueggono ue le membra, doue sia rotto o distorto osso alcuno, doue non uiene il tumore causato da humore o da qualche sustantia che si possa ad humore ridurre, ma da le ossa, che si sporgono in fuori uscendo dal luogo loro: Finalmente ui sono quelle altre due ultime particelle, per dimostrare che le tre spetie di morbi già dette (cioe il distemperamento, la mala compositione, e la disunione) si ritruouano congregate insieme a costituire la essentia di un morbo solo. Hor questi cosi fatti tumori innaturali uegono da Guidone, e da gli altri scrittori del tēpo suo, in tre spetie distinti, cioe in Aposteme, in Pustule, & in Essiture. Qui dunque chiamano Aposteme i tumori grandi, ne' quali la materia, onde si generano, pecca piu (come essi dicono) in quantità, che in qualità. Chiamano Pustule (e Bothor anco) alcuni piccioli e minuti tumori, ne' quali la sustantia, onde nascono, suole essere molesta piu per la sua qualità, che per la quantità, o copia molta che sia: Anzi assai spesso in queste Pustule (come uogliono) ui è qualche uelenosità. Chiamano finalmente Essiture quei tumori, che da i Latini sono

Tumori
innaturali
in tre spe-
tie distin-
ti.

Aposteme

Pustule.

Bothor.

Essiture.

Abscessi. chiamati *Abscessi*, e da i Greci propriamente *Aposteme*. Ma seruasì ciascun de' nomi, come li piace, pure che (come dice Galeno) da la natura istessa de le cose non s'allontani.

De le differentie de gli Tumori innaturali,
che auengono. Cap. I I.

Differétie
di Tumo-
ri innatu-
rali.

Sono molte e uarie le differentie de gli tumori innaturali, che uolgarmente con una uoce comune chiamano *Aposteme*. I Chirurgici moderni cauano tutte queste differétie ò da la sustanza de la cosa (come essi dicono) ò da la materia, ò da gli accidenti, ò da le membra ò uero parti affette dal morbo, ò da le cause efficienti. Le differétie dunque, che si cauano da la sustantia da l'affetto istesso (come costoro con *Auicenna* lor capo uogliono) sono il tumore grande; il tumore picciolo; Chiamano costoro *Aposteme grādi*, i tumori phlegmonosi ò infiammati, che uogliamo dire, che nascono nelle particelle del corpo carnose piu gonfie. Pōgo no anco in questa differentia i tumori *Oedematosi*, *Erisipelatosi*, e *Scirrholosi*, che crescono et appariscono molto gonfi, de' quali appresso si parlerà particolarmente. Chiamano picciole *Aposteme* que' tumori, che nō meno spessi si ueggono apparere ne la superficie estrinseca del corpo, e le danno nome di *Pustule* e di *Bothor*, come sono le lepre presso i Greci, le *Pfore* ò scabie che diciamo, le *impetigini*, et altre

Pustule.

Pfore.

tre simili, de le quali appresso si ragionerà particolarmente a lūgo. La materia poi de gli tumori innaturali sono i quattro humori così naturali (come essi dicono) come non naturali, cioè il sangue, il phlegma, la colera, la melancolia; e gli humori mesimamente del tutto innaturali, & a le uolte al cuni corpi sodi, la uentosità anco, e l'humore seroso. E da tutte queste cose nascono poi altre differentie di tumori innaturali, come appresso ampiamente diremo. Gli accidēti ò Symptomati che chiamano i Greci che sogliono comunemente a i tumori stessi sopraggiungere, come è il dolore, il calore, la mollezza, la durezza, & altre simili cose, da le quali cauano anco altre differentie. Da le mēbra ò particelle inferme si cauano anco alcune differentie di tumori innaturali, come sono la Ophthalmia, che è una inflammatione di occhio; la Synanche, che è la inflammatione, che auuiene dentro la gola; le Phymata, e le Phygetle, e'l Bubone anco, che sono infiammationi de le glandule, che nascono nel collo, ne le inguinaglie, e sotto le ascelle. Le cause efficiēti, onde si tolgono anco alcune differentie, sono il cumulamēto, il flusso chiamato Rheuma da i Greci; il giudicio, che ne' morbi si fa; & alcune altre interiori et esteriori cause, de le quali piu copiosamēte diremo appresso: Ma in effetto tutte le uarietà e differētie di questi tumori innaturali nascono da la natura e sustātia di quello che influisce a causare il tumore, come uole Galeno nel lib.

Sympto-
ma.Ophthalmia.
Synanche.

DE GLI TVMO. INNAT.

tumori in
aturali
nde si ge
erano.

mphyse-
a.
postema
entofo.

hlegmo-
e.
nfiamma
one.
rifipila.
uoco fa-
o.

de gli tumori innaturali, che fa, e nel secōdo libro, che scriue a Glaucone, e nel XIII. del Methodo de la Medicina; doue dice queste parole; La uarietà di tutti i tumori innaturali si cagiona e nasce da la natura di quello, che ui concorre e genera un simile tumore: perche doue concorre maggior copia di materia uentosa, là nascono piu uentosi i tumori: doue concorre il sangue, si generano a la infiamatione piu simili: come uengono simili a la Erisipela, se ui concorre la cholera; et a l'Oedemate, se ui concorre il Phlegma: Similmēte nascono Scirrhi, se ui concorre humore crasso, ò assai tenace e lento, che in quella parte si fermi. Tutti i tumori innaturali dunque (secondo Galeno) nascono ò da humori, ò da uētosità, la quale si raccoglie à le uolte sotto il cuoio, a le uolte sotto le mēbra ne le cartilagini, che sono d'intorno à gli ossi; a le uolte nel uētre, a le uolte ne gli intestini, a le uolte nel mezzo de gli intestini e del Peritoneo. Quello, che i Greci chiamano Emphysema, Auicēna il chiama Apostema uētofo: Se questi tali tumori da gli humori si generano; ò sono caldi, ò sono freddi; ò sono misti: i caldi si generano da ottimo sangue; cioē che sia ben rosso, e di una mediocre consistētia, e di una qualità moderata: et allhora il chiamano Phlegmonē i Greci, e i Latini Inflammatione: ò si generano da la cholera, ò da un sangue bullēte e sottile, ò dal sangue e da la cholera bē caldi, et allhora i Greci il chiamano Erisipela, e i Latini Fuoco sacro: I freddi
si

si generano ò da un Phlegma sottile (e questi sono da i Greci chiamati Oedemati; i nostri potrebbero chiamarli tumori disciolti; Auicenna gli chiama Vndimia) ò da l'humore de l'atra bile, che chiama no Melancholia i Greci; ò da crasso e tenace, e lento Phlegma, e questo Tumore uiene da i Greci chiamato Scirrho, da i Latini Durezza, da gli Arabi Sephiro: Si generano anco à le uolte i tumori da una feccia del sangue serosa; come si dirà appresso. Si mescolano anco talhora questi humori insieme; e se l'un predomina a l'altro; quello che in questa mistura abonda & auanza l'altro, dà al tumore il nome; come se il sangue predomina a la bile, ò cholera, che uogliamo dire, chiameremo quel tumore Phlegmone ò inflammatione Erisipelatosa; se la cholera predomina, e preuale in questa mistura il chiameremo Erisipela Phlegmonosa, o infiammata, che dire uogliamo: Il medesimo si dirà de le altre misture; cioe Phlegmone Scirrroso, e Scirrho Phlegmonoso: Oedema Phlegmonoso, e Phlegmone Oedematoso: Et così chiameremo anco gli altri tumori; ancor che la mistura sia di tre, ò di quattro humori misti insieme. Che se serāno pari i questa mistura gli humori, in modo che l'un nō auāzi l'altro, allhora accopieremo insieme i nomi de li tumori da questi humori causati; come p essemplio, se serà uguale la mistura del sagne e de la cholera, chiameremo questo tumore uitioso di questi duo nomi insieme Phlegmone et Erisipela, ò con Galeno, tumore posto nel mezzo.

DE GLI TVMO. INNAT.

tra la natura del Phlegmone, e de la Erisipela. Questi sono dunque, secondo Galeno, i principali tumori, che dal concorso de gli humori nascono; cioè il Phlegmone, la Erisipela, l'Oedema, e lo Scirrhus. Et a questi si riducono e comprendono infiniti altri tumori, che i termini de la natura eccedono; benché per uarie cagioni di uarii nomi siano stati chiamati. Or dunque sotto il Phlegmone si comprendono il Phygethlo, che i Latini chiamano Pano, e uolgarmente le mosse; il Phymate, che Corn. Celso chiamò Tubercolo, il Termintho, ch'Oribasio vuole, che sia specie di Phymate; & Aetio il fa specie di Phygethlo; il Dothiene, che Celso chiamò Furunculo: Vi si comprende anco la Gangrena, e lo Sphacelo chiamato da i Latini Syderatione; e da Auicenna, Ascachilo; & il Carbuncolo anco chiamato da i Greci Antrace, e del quale scrive Auicenna. Sotto l'Erisipela poi pare, che si contengano l'Herpete, che sono di due specie, miliarie, e smagnati, che i Greci Esthiomene chiamano: Amēdue queste specie l'interprete di Auicenna chiamò Formiche, ma egli se qui vn grāde errore, e s'ingānò dalla somiglianza del nome, meschiando questo morbo cō quello che i Greci chiamarono Myrmecia, e i Latini Formica. Queste infiammationi choleriche chiamate Herpete da i Greci, pare che fussero da Cornel. Celso comprese sotto il nome del Fuoco sacro. I Moderni le pōgono tra le Pustule choleriche, che essi chiamano. Nascono quasi anco da la cholera e per

per questo a l'Erisipile appartengono, le Phlyttenne, che chiamano i Greci, e de le quali tratta anco Auicenna. Sotto i tumori del phlegma, cioe sotto gli Oedemati, si comprendono alcuni tumori, posti dai Greci sotto questa uoce di Apostema, e chiamati da Auicenna nodi; e da Halyabb. Sela e dubele ti phlegmatici, e da i Latini, Abscessi. E di questi sono poi diuerse spetie secondo le diuerse materie, che in loro si contengono: (Non importa chiamare qui ò spetie, ò differentie le loro.) Egli sono in Galeno frequētissime tre spetie di questi Abscessi, ogn'uno de' quali ha ne la lingua Greca il suo proprio nome, e sono gli Atheromati, gli Steatomati, le Meliceridi chiamati cosi da la somiglianza de' corpi, che in se cõtengono, come appresso piu ampia mēte si ragionerà. Egli è anco spetie di Abscessi ò di Aposteme quella, ne la quale si contengono altre cose, che rappresentano non solamente le proprietà de gli humori: ma di acuni corpi sodi anco. Ma questo (come dice Galeno) auuiene piu di rado: E noi ne parleremo appresso quādo tratteremo de gli Abscessi. Ora a queste già dette spetie di Abscessi appartēgono alcuni nomi di tumori, ritrouati da' Moderni, perche nō si leggono presso gli Antichi, come è la testudine in tumor molle attaccato cō la cocca de la testa, e la talpa: Questa pare che s'accosti piu cō l'Atheromate; quell'altra piu con la Meliceride: a lo Steatmate quasi appartiene quel tumore senza dolore, che chiamano Nata, ò Napta,

Phlyttenne
Cap. de
ficis & i
flamma
nibus.
Oedema
contien
varij af
ti.
Nodi.

Atheroma
ti.
Steatoma
ti.
Meliceride

Testudine
Talpa.

ne più
nanti

DE GLI TUMORI IN NAT.

Napta, de' quali si dirà al suo luogo. Sotto questi tumori plegmatici medesimamente pare che si cōprendano anco quelli, che i Greci chiamano Ganglii; & Auicēna, Glādoles, che è dal nodo, che chiamano, differente. E le Scrophole anco così uolgarmente chiamate nascono dal phlegma, e per questo ne gli Oedemati si cōprendono: queste sono da i Greci chiamate Cherade, e da' Latini Strume: Galeno però a le uolte per la loro durezza tra gli Scirrhi le pone. Ne l'Oedemate si cōprende anco, secōdo Gale. quella spetie di Hydropisi, che chiamano i Greci Leucophlegmatia, et Hypofarca. I tumori poi, che da l'Atrabile o Melācolia, che diciamo, si generano; e che sotto questo nome de lo Scirrho si cōtengono; sono i Cācri chiamati Carcini; e Carcinomati da' Greci, bēche Celso distingua il Cācro dal Carcinomate, dicēdo che quel primo nasce da qualche estrinseco accidēte; il secōdo da la corruttione di qualche parte intrinseca del corpo. Diuide anco Celso in molte spetie il Cācro, cioe in Erisipela in Gangrena, & in piaga negra. Di questa maniera è anco l'Elephantio, o la Elephātia, che la schiera di Medici chiamano Lepra; et alcuni il male di Santo Lazaro. Il nome dunque de la Lepre, secōdo Auicēna, e' l' uolgo ignorāte, significa un morbo grauissimo, e perniciosissimo: là doue secōdo Galeno, Paolo Aegineta, e gli altri Greci, è un leggier morbo, nō molto differēte da la Scabie, che questi stessi chiamano Psora. Sotto la spetie de gli tumori scirrhosi si cōprendono anco le

co le Verruche, che chiamano Latini, e il uolgo, Porri. Et in questa spetie si cõtēgono le mirmecie, ò formicole che diciamo; e le Acrochordoni, chiamate da' Latini Verruche pēsili, e sospese; et il Chiodo, che è un callo di figura lūghetta e sottile; che l'hāno i Greci chiamato Helo, et Auicēna, Almismar. Il Thymio, che è un porretto che rappresēta la cima de l'herba, che chiamiamo thymo; pare che sia da Auicenna chiamato Tusio, ò Tarseco. Sono anco spetie di Porri, ò di Verruche quelli, che Auicenna chiama Corni, detti così da l'essere alquanto lunghi, & a guisa di corna incuruati. I calli medesimamēte; che chiamano Tylli i Greci, e che si generano indurandosi per qualche fatica il cuoio: A l'atra bile pare che appartenga anco il morbo, che i Greci chiamano Dracontio, e i nostri Dragoncello da la somigliāza c'ha cō questo animale: Auicenna il chiamò Vena di Medeno; & Haliabb. Vena marciosa. E ne ragiona Paolo ne l'ultimo Cap. del quarto libro. Questo morbo non è molto frequente presso di noi. Di piu de li già detti Tumori se ne ueggono anco spesso altri piu piccioli occupare la superficie del corpo; che sono quelle picciole eminenzie, che chiamano Pustule e Bothor: che se ben differiscono tra se stessi, e da gli tumori, già detti di sopra: nascono nondimeno da quegli stessi humori, onde i tumori grandi già detti si generano: Onde pare che solamente da quegli che differiscano per questo rispetto da l'essere maggiore, ò minore

Verruc.
Porri.
Mirmec.
Formi.
Acroco.
ni.
Chiodo.
Thynno.

Corni.
Calli.
Tylli.

Dragon.
lo,

Pustule

DE LI TVMO. INNAT.

minore . Ma perche questi piccioli tumori piu eu-
dentemente si conoscano e ueggano (che gia non
ne dee esser' il Chirurgico ignorate) non serà male
descriuere qui i lor nomi Greci, Latini, et Barbari
anco, come s'è de gli altri tumori grandi fatto. Et
per darui principio; Ne la spetie de le Pustule so-
no le Lepre presso i Greci, e le Psore, che i Latini
chiamarono Scabie ; che sono affetti tra se molto
propinqui; perciò che non sono altro, che asprezze
del cuoio insieme con prurito , e con gocciarne il
corpo humore : c uengono nati dal medesimo hu-
mnre de l'atra bile . In questo però differiscono ;
che la Lepra con chiare e manifeste squame pa-
sce e mangia in giro profondamente il cuoio ; la
Psora offende solamente la superficie in uarie fi-
gure; mandando fuori alcuni corpicelli furfuracei
e brenosi. E anco spetie di pustula, quella leggie-
ra infectione del cuoio, che i Greci chiamano Li-
chene; e i Latini, Impetigine; et il uolgo in alcuni
luoghi (come dice il Manardo) Volatica . Questa
suole spesso e facilmete (come uuole Galeno) dege-
nerare e mutarsi ne' gia duo detti morbi , cioè ne
la lepra, e ne la scabie, ò psora che chiamano. Sono
alcuni, che cōtēdono che la lepra de' Greci sia chia-
mata ipetigine da Celso, che ne fa quattro specie.
Si genera la Lichene (come Galeno e Paolo Aegi-
neta uogliono) da la mistura de le marcie sottili
e acri insieme con le altre crasse. Ma perciò che
Celso (come s'è detto) fa quattro spetie di impeti-
gine

gine nel quinto libro de la sua Medicina, chiaramente si uede, che egli per la impetigine intese altro, che le Lichene di Greci, pche non si legge autore Greco, che habbia gia mai hauuto notitia di tante spetie di Lichena. Egli è il uero, che quando la Lichene è cō la asprezza sola leggiera del cuoio, e col prurito; si rattiene col nome de la Impetigine. Quando poi diuenta piggior, come muta forma, così fa anco del nome. La pura e uera Scabie presso Latini senza alcun dubbio è quello affetto, che chiamano Psora i Greci; et è (contra la opinione di alcuni) diuerso da la Albara, e da la Morphea di Auicēna, e quasi tutti gli Arabi chiamano Albara; uiene da i Greci, e da Celso chiamato Leuce. La Morphea poi de gli Arabi è da Greci chiamata Alphon, nel qual affetto nō tutta la carne si altera; ma la superficie sola del corpo quasi di certe squame si sparge, come Galeno dice. Sono due le spetie de l'Alphon presso Galeno; perche ò sono bianchi, che si generano dal phlegma; ò sono negri, e da l'humore melācolico nascono. Ma tratti da le parole siamo trapassati a dire questo, percioche ne le Leuce, ne gli Alphi si hāno a porre tra gli tumori innaturali, ma tra le macchie e gli imbrattamenti del cuoio piu tosto: E se bē questi affetti nulla offendono; nōdimeno perche macchiano e fanno brutto; sogliono causare maggiore affanno, e dolore a chi gli ha (a le donne spetialmente) che non molti altri Morbi, che offendono bene, ma sono occulti.

Amendue

Scabie.

Albara.
Leuce.
Morpheo.
Alphon.

Lib. ult.
de causis
sympto.

Amēdue queſti affetti, cioè, la Leuce, e l'Alphon
 Vitiligine. ſono da Celſo cōpreſi ſotto il nome de la Vitiligi-
 ne; de la quale fa egli tre ſpetie; ben che alcuni
 interpreti de la Medicina Greca traducano Viti-
 ligine, ſempre che ritrouano Leuce. La Vitiligine
 dunque, ſ'ella ſ'ha a comprendere ſotto una certa
 ſpetie; e un certo brutto colore del cuoio, che da la
 cattiuā diſpoſitione di qualche particella del corpo
 naſce; la quale non habbiamo potuto bene fare a
 ſe ſimile il nudrimento: che piu queſto uitio naſce
 da un ſommo errore de la uirtù nudritiua. Fanno
 alcuni due ſpetie di Vitiligine; una che infetta il
 cuoio ſolamēte; l'altra, che penetra in modo a den-
 tro, che ne uà à toccare anco la carne, e ne incolò-
 ra i peli: Ma amendue macchiano principalmente
 di colore bianco ò negro: La prima ſpetie ò biāca,
 ò negra, che ſia; è da Greci cō una uoce iſteſſa chia-
 mata Alpho, e da Auicēna, Morphea: l'altra ſpe-
 tie, che habbiamo detto che penetra a dētro, e da
 Celſo, e da Greci chiamata Leuce; da Auicēna,
 Albara, e da Haliabb. Lepra: Queſto è un brutto
 morbo e difficile a curarſi; nō è già però pernitiō
 ſo, ne dānoſo. Dal che ſi puo uedere, che ſi dee l'buo
 mo poco fidare de' nomi; ſe nō ha bē uiſto a dētro
 (come dice colui) e penetrata la coſa ſteſſa: perche
 ſpeſſe uolte una uoce ſteſſa preſſo uarii Autori ha
 aſſai uaria, e diuerſa ſignificatione. Habbiamo qui
 leggiermēte tocche queſte coſe de le macchie, e im-
 brattamēti del cuoio: perche ſi ſugga la confuſione
 de le

de le cose, che da gli mal'intesi nomi suoi nascere. Lasciando dunque queste cose da parte e ritornando a l'ordine nostro, ci espediremo breuemente de le altre Pustule; ne le quali si cōprendono anco questi affetti, che si leggono presso i Greci, cioe gli Ionthi, le Epinyttide, gli Hydroi, gli Psydriaci, gli Exāthemat; e presso Celso, le papule, e presso Plinio la Mētagra. Gli Ionthi, secōdo Galeno, e Paolo, sono pcciolli tumori e duri, nati di crasso humore sul uiso, ò sul cuoio del uiso; e che ò si risoluono, ò cō poca marcia che ui si genera, si maturano; e sono stati da i Latini chiamati Vari. Galeno fa mētionē d'un certo affetto Iōthoso, il quale dice esser un principio de la Elephātiāsi: e pare che egli sotto questo affetto cōprenda la terza, e la quarta spetie di Impetigine di Cor. Celso. Le Epinyttide sono quelle, che Celso chiama Pustule pessime, di color ò liuidetto, ò bruno, ò bianco, che non eccedono la grossezza di una faua, e nascono ne le parti eminēti, come ne le gābe, e ne' piedi spetialmēte. D'intorno a queste Pustule si uede una forte infiamatione; et aprēdosi ui si ritroua dētro una essulceratione muccosa. Il colore è a l'humore suo simile: il dolore, che ne nasce, è maggior di quello che la grādezza del affetto dimostra: che già s'è detto, che nō eccede la grossezza d'una faua. Hāno questo nome hauuto da la notte, ò pche piu graue dolore la notte diano, ò pche (come Celso uole) soglion quasi di notte nascere. Plinio le chiamò, Pustule liuide, e che tengono la notte altrui inquieto.

Ionthi.

Vari.

Lib. 5. de medicamentis secundum locum Epinyttide.

Pustule liuide.

Hydroi.
Sudamēti.ib. 3.
Aphorif.
omm. 21.

Gli Arabi chiamarono queste Pustule, che così tuagliano la notte l'huomo, Eßere, Sere, ò Saire. Gli Hydroi sono da alcuni Latini chiamati Sudamēti; e da Plinio, Papule di Sudori; e da Auicēna, piāta de la notte; da Almāfore, Alhasapho. Onde si uede, che l'Epinyttide differisce molto da la pianta de la notte di Auicēna; bēche (come diceuano) questa uoce Epinyttide, rechi anco da la notte l'origine del suo nome. Galeno pone questi Sudamēti ne la spetie de le Pustule fisse ne la superficie del corpo, che a guisa di piaghe, essasperano il cuoio; e nascono (come il loro stesso nome dimostra) per li molti sudori, ò cholericì, ò mordaci, che mordicano il cuoio, e ui inducono prurito, et a guisa di piaghe, il fanno aspero. Questo affetto nel tempo di estate è comune a i fanciulli, e a i giouani, ma a quelli specialmēte, che sono di natura cholericā; e così di legiero si cura, che da per se senza altro aiuto si sana, gittando uia alcune squamette biāche. Le desudationi di Auicēna (come da la loro descrittione si cōprende) pare che corrispondano più tosto a gli Esanthemati di Celsò, che a gli Sudamēti di Galeno: Che se alcuno uorrà uolgere gli occhi a i nomi, crederà che queste Desudationi di Auicēna siano gli Hydroi de' Greci, che chiamano Sudamēti i Latini: Ma nō bisogna andare tātto dietro a i nomi, quātto a la descrittione de le cose stesse, presso i Barbari e i seguaci de gli autori Arabi. Le Psydraci sono Pustule poco eminēti sopra la superficie del cuoio, assai

ydraci.

assai simili a le Phlyttene, cioè a le Vessichette, che eccita e desta sù il fuoco. Questo affetto nasce specialmente nel capo: E guasto il testo di Celsò, doue in uoce di Psýdracio, si legge Psýsacio. Quella Pustule, che fioriscono sul cuoio, e che sono uolgarmente chiamate Variole, e Morbilli; uégono da Galeno dette Exanthemati; da Hippocrate, Etthymati; da Plinio, Papule, et a le uolte discorsi e rōpimēti di Phlegma. Le Variole, e gli scopoli che chiamano; nascono da materia molto crassa; i Morbilli, da materia piu sottile. Le Papule però chiamate Scopuli uolgarmente, sono maggiori delle Variole. Hippocrate chiama le Variole, piccioli Etthymati; e i Scopuli, Etthymati maggiori: e chiama i Morbilli, grādi Herpeti, ò perche occupano molto luogo (dice Galeno) ò perche cō maligna corrosione auégono: perche i Morbilli a le uolte si mostrano grandi ne l'un modo solamente, a le uolte in amēdue. Corn. Celsò nel quinto, dopo il trattato de la Impetigine, fa mentione di due sorte di Papule, una leggiera, che si sana frecādola ogni dì cō la saluia a digiuno; l'altra maggiore, ne la quale piu s'inaspra il cuoio, s'essulcera, e molto forte si corrode e mostra rossa; e cō piu difficultà si guarisce: E questa, dice egli, essere chiamata da i Greci Agria, cioè fiera, e seluaggia. Egli fa nōdimeno amendue queste spetie meno uiriose, che la Impetigine; in tanto che quella, che cō maggiore difficultà si sana; dice, che non togliendosi si cōuerte, e

Phlyttene.

Morbilli
Variole.
Exanthemati.
EtthymaPapule.
Scopuli.
Lib. III.
Epid.

Papule.

Papula
Agria.

muta in Impetigine. I Frācesi (secōdo a me pare)
 chiamano amēdue queste spetic, (ma la prima spe-
 cialmēte) Dartre: pciò che questa Dartre comincia
 a nascere ritōda, e così in tōdo giro seguita, e cō grā
 tēpo serpe e camina. Le quali cōditioni tutte s'ac-
 cōuengono a la prima spetie de le Papule di Celso.
 Sono alcuni che assertatamēte dicono, che queste
 papule di Celso non siano in nulla da le Lichene de'
 Greci differēti. Questo autor solo Latino leggiam-
 o, che habbia le Lichene tradotte Papule. La Mē-
 tagra di Plinio è uoce Latina, e pare che egli uo-
 glia che sia del tutto uario affetto da la ipetigine;
 e che sia assai piggior morbo di quello, che i Greci
 sotto il nome di Lichene itesero; hēche egli à le uol-
 te interpreti impetigini le Lichene di Greci, e chia-
 mi in quello stesso luogo, questa sua Mētagra anco
 Lichene. Referisce ben il medesimo Plinio, che que-
 sto morbo cominciò primieramēte a ueder si in Ita-
 lia sotto l'Imperio di Tiberio Cesare, nō essēdo mai
 prima stato conosciuto in Europa, nō che in Italia;
 e dice, che era così brutto e sporco male, che gli si
 doueua qualūque morte anteporre; e che era anco
 in modo cōtagioso, che cō un solo subito bacio s'in-
 fettava e mischiava, e tragli huomini principali e
 psone di cōto principalmēte. Incominciava questo
 morbo a nascere dal mēto (che è la barba de l'huo-
 mo senza pili) onde ne fu chiamato Mētagra. Egli
 pare che Galeno hauesse di questo morbo notitia;
 poi che una uolta dice d'una certa ischifissima impe-
 tigne,

tigine, che nascea ne la barba, e ui destaua il prurito, affliggẽdone il patiẽte, e recãdolo in un gran pericolo: perche a le uolte serpeua e caminaua p tutto il uiso, infino anco agli occhi; & era cagione di fare il suo possessore quasi estremamẽte brutto. La quale descrizione di Impetigine cõuiene del tutto à la Mẽtagra di Plinio. Sono in un grande errore coloro, che pensano, che questo bruttissimo e schiso Lichene chiamato Mẽtagra da Plinio; sia il morbo, che alcuni hoggi chiamano uolgarmente Mal Frãcesce; altri, Mal Napolitano; alcuni altri, Male Venereo: pche questo fu del tutto incognito presso gli antichi, e ne la passata età: e cominciò a farsi sentire primieramẽte in Napoli nel M cccc̃xlii. nel qual tẽpo Carlo viii. Re di Frãcia passaua le Alpe per essere in Italia; bẽche prima (come alcuni dicono) si fusse lasciato uedere per alcuni luoghi de la Spagna: Onde come s'hauesse hauuto indi origine, cominciò a chiamarsi il morbo Spagnuolo. Questa peste quasi mādada in terra (come si dee credere) in uẽdetta di tãti sporchi & illeciti coiti, ha con la sua contagione macchiata gran partẽ de la spetie humana, e posto à terra: perchẽ ella si ha lasciato sentire da gli magistrati, da gli priuati, da gli Principi, da la humile plebe, da gli s̃erui, e da i liberi, con passare uelocemente da l'uno a l'altro: e già con gran danno di mortali si uede andare uagando per le Spagne, per la Francia, per l'Italia, e per tutta Europa. Di piu de le già dette, so-

Male Fr.
cesce.
Male N.
apolitano

Lib. 4.

DE GLI TVMO. INNAT.

Pustule
Glandose.
Lib. III.

Termin-
hi.

no anco alcune altre Pustule chiamate da Auicenna Glandose, che pare che in nulla dal Ganglio differiscano, se non col rispetto solo de l'essere maggiore, ò minore. Si fa anco mentione presso Auicenna di alcune Pustule, che egli chiama Bothori de le giunture; e nel quarto libro le chiama Almatim; che perche dice, che sono negre e simili al grano uerde; senza alcun dubbio seranno i Terminhi de' Greci, che si sono di sopra tra le spetie del Phymate posti. Queste Pustule pare che Celso le faccia simili a i Vari; e che pèsi, che i Greci le chiamino Helcodi, cioè ulcerose. Le Pustule bianche, ò lattee di Rasi, e di Serapione, e le Bothor leggiere di Auicenna; se ben si mira a la loro descriptione; pare che si debbano porre tra gli Ionthi de' Greci, che i Latini chiamauano Vari: bèche quelli stessi rimedii, che per loro scriue Auicenna; siano da Dioscoride dati per le Ephelide. E questo basti de le differentie de gli tumori innaturali, che nascono principalmente fuori nel corpo.

De le cause de gli tumori innaturali, che
estrinsecamente appariscono, nel
generale. Cap. III.

Cause de
gli tumori
innaturali

GLi Medici e Chirurgici moderni hanno fatte due le cause de gli tumori innaturali, cioè le generali, e le particolari. Le generali sono il flusso, ò cōcorso che uog'iam dire, che chiamano Rheuma i Greci; e la cōgestione, ò cumulamēto che

che diciamo. Fāno poi sei le cause del flusso già detto; cioè la gagliardia del mēbro espellēte; la debolezza del mēbro recipiēte, la copia de la materia, la ampiezza e distioltura de gli meati, onde questo concorso si fa, e la srettezza de gli meati, che da se il discacciano; e l'essere giu di sotto posto e situato il luogo che questo concorso e flusso riceue: Le quali sei cause si possono ridurre a quattro; cioè, al membro espellente, a la particella recipiēte, a la cōditione de l'humore concurrēte, et a lo spatio, per lo quale il concorso si fa. Egli si eccita e muoue il flusso per uia del mēbro espellente, ò per la gagliardia de la uirtù espultrice; o per la naturale cōfessione che ha col mēbro recipiēte, o per la strettezza de' propri meati si fa poi ne la particella recipiēte il cōcorso de gli humori, o perche ella si duole, o perche è calda o perche è debile, o perche è rara, o perche è ignobile, o perche in luogo inferiore si truoua situata. Quāto poi a la cōditione de l'humore si fa in qualche parte del corpo il cōcorso di lui; o perche egli è copioso e soncchioso, o perche egli è di cattina qualità, o perche è di sottile sustantia. E' anco lo spatio, onde si fa questo cōcorso, cagione del flusso, per la ampiezza de gli meati che egli habbia, cioè de le uene, de le arterie, de i pori. La secōda causa principale de gli tumori innaturali, che era il cumulamēto, si diuide in due particolari, cioè ne l'errore de la uirtù nudritiua, e ne la debolezza de la espulsiua. De lequali cose si caua, che

Tumori
caldi onde
nascono.
Tumori
freddi on-
de nasco-
no.

*i tumori caldi in grā parte nascono dal concorso de
gli humori; e i tumori freddi dal cumulamento di
questi humori stessi. A' che modo il concorso caldo
generi il tumore; uagamante il mostrò Galeno, in
quel suo libretto, del inequale distemperamento,
quādo disse a questo modo; Tosto, che il cōcorso cal-
do de gli humori ne uiene giu nel muscolo, se ne
empiono e dilatano assai prima le arterie maggio-
ri, e le uene: e poi appresso le minori di mano in
mano, fin che a le minime si giunge: doue spingen-
do forte questo concorso, e nō potendo piu rattener
si; una parte di questo humore se ne esce per la boc-
ca di queste stesse uenette; un'altra parte se ne co-
la euà fuori per li buchi de le tuniche stesse de le
uene; e cosi se ne uengono ad empire gli spatij ua-
cui, che sono nel mezzo presso le estreme parti del
corpo: E cosi ogni cosa uien da ogni parte ad essere
riscaldata e bagnata da l'humore; e questo ogni co-
sa sono i nerui, i ligamenti, le membrane, o cartila-
gine, la carne istessa, et innāzi a tutte queste cose,
le arterie, e le uene; che e prima e piu di altra par-
te sentono graue e uario dolore: perche uēgono da
la parte di dentro da quel cōcorso di humori, riscal-
date, distese, distrutte: e da la parte istrinseca loro
non solamente riscaldate, ma premute anco et ag-
grauate. De le altre particelle, alcune ne uengono
riscaldate e solamēte, o compresse: alcune altre e ri-
scaldate e cōpresse insieme. E questo morbo è chia-
mato Phlegmone: Fin quā dice Galeno. In questi*

Phlegmo-
c.

tumori

tumori innaturali dūque, che dal cōcorso de gli hu-
 mori nascono; qualche cosa ui è già generata (in
 quelli principii almāco, e prima che il cōcorso si fer-
 mi) qualche altra è p generarsene, e ne è già i uia.
 Questa che è già in uia nel generarsi, è chiamata
 Materia antecedente: quella che è generata già,
 chiamano materia cōgiūta, che è già ne la parte af-
 fetta, cōcorso Il pche in questa cosi fatta infiamatio-
 ne, che anchor cōcorre, (come ne gli altri tumori e
 morbi anco tutti, che ancor si trouano nel generar-
 si) uuole Galeno, che il medico habbia due intētio-
 ni, e sia p due uie sollecito, cioe a pcedere, et a cura-
 re. Ma di questa materia nō è questo il suo proprio
 luogo. Hauēdo parlato dele cause generali de gli
 tumori innaturali, passeremo a le particolari; le
 quali sono tre, le primitiue che chiamano anco eui-
 dēti, le antecedēti, e le cōgiunte. Le primitiue sono
 quelle, che si separano da le infirmità o affetti mor-
 bosi, che esse generano; come sono la caduta, la per-
 cossa, la rottura, lo distendimēto, lo suolginēto o di-
 staccamēto di uno osso, o l'errore che si fa ne la ma-
 niera del uiuere. Le cause antecedēti sono quelle,
 che sono prese a causare i morbi, come sono i quat-
 tro humori cosi naturali, come nō naturali. Gli hu-
 mori naturali sono quelli, che sono atti a nudrire il
 corpo, e ne la massa del sangue si cōtēgono. Onde si
 cōprendono sotto questa una sola noce del sagne. E
 questi o da le uene o da le arterie ch'escano; si gela-
 no tosto, o che fuori, o che dētro del corpo scorrano i
 qualche

33

Materia
antecedente.Materia
cōgiūtaCause pa-
rticolari d
gli tumor
innaturali
Cause pri-
mitiue.Cause an-
tecedenti
Humori
naturali.

uoce

Humori
innaturali.

Tumori il
legitimi.

Humore
propria-
mente det
o.

qualche luogo si fcrmino. Gli non naturali chiama
no quelli, che si trouano separati dalla màssa del
sangue, che le parti del corpo nudrisce, e per la lor
malignità ò corrottione sono di lor natura innetti
a nudrire il corpo, et a dargli l'alimēto: e questi nō
si congelano mai, anchor che in questo aere estrinse
co, che ci circonda, si truouino: e per una certa pro
uidentia de la natura uēgono come relegati e ban
diti a un certo uso in alcuni ricettacoli intrinse-
chi; ò spētī fucri a le parti estreme del corpo, gene
rano alcuni tumori nō ueri, e chiamati illegittimi;
che sono alcune Apostome, pustule, e macchie nel
cuoio. Alle uolte si digeriscono, et esalano per uia
di una insensibile esalatione, ò pure sensibilmente
per uia di sudore: qualche uolta si putrefanno in-
trinsecamente, e cagionano le feбри: E questi (di-
cono) sono impropriadēte chiamati humori per-
che si debbono humori propriamēte chiamare quel
li sughi solamente, che quando si genera il san-
gue nel fegato nascono, per nudricare, ò risarcire e
reparare quello humore, che sempre si risolue e dis-
fa nel corpo nostro: E di questa maniera è a pūto il
sangue uero, e puro, et il cholerico, e'l phlegmati-
co, e'l melancholico, che nudriscono e ristorano una
per una tutte le parti del corpo; secòdo che piu cia-
scuna di loro ricerca ò l'humore sanguigno, o il cho-
lerico, o il phlegmatico, o il melācholico. Tutti gli
humori dūque si cōtengono ne le uene, e ne le arte-
rie, ilche la uarietà del colore istesso, e de la lor sal

dezza, o liquidezza ci mostra; come Galeno nel libro de la Atrabile espressamente disse. Da li già detti quattro humori naturali nascono quattro principali, e ueri tumori innaturali, che sogliono uolgarmente uere Aposteme chiamarè; perche ui apparisce sensatamente grãde il tumore; e la materia, onde si generano, pecca piu in quantità, che in qualità: E questi sono co' lor propri nomi chiamati Phlegmone, Erisipela, Oedema, e Scirrho. Da gli humori non naturali poi (come i medici uolgari uogliono) nascono gli Abscessi, che chiamano Effsiture; e le Pustule, de le quali s'è detto di sopra assai. E questi tumori, cioe gli Abscessi, e le Pustule dicono costoro, che non siano uere Aposteme. Qui riducono due altre spetie di tumori, cioe gli uēcosi, che gonfiamenti chiamiamo, e gli aquosi, che di sustantia fetosa si geuerano; e gli chiamano uolgarmente Aposteme uentose, et aquose. Sono sei dunque i nomi de le Aposteme simplici, che essi chiamano; cioe Apostema phlegmonoso, l'Erisipelatoso, l'Oedematoso, lo Scirrroso, il Ventoso, e l'Aquoso. Le Aposteme composte poi (perche n'è quasi infinito il numero) non hanno tutte i loro propri nomi; ma quelle solamente, ne le quali cō euidente ragione si uede qualche humore predominare a gli altri; come da quello che s'è detto di sopra si fa chiaro, e da quello anco che appresso a pieno nel luogo suo si dirà. Mostre le cause primitiue e le antecedenti, passiamo a le cōgiunte, o cōtinenti che chiamano. Le cause cōgiunte

Tumori ueri innaturali onde si generano.

Aposteme simplici sei.

Cause cōgiunte.

giunte dūque de gli tumori innaturali, che chiamano *Apoſteme*, *Puſtule*, et *Effſiture*; ſono le materie iſteſſe, che ſi ritrouano aggregate e cumulate ne la particella del corpo affetta; e che ui reſtano ancor dopo che ui hanno cauſato il tumore; e mentre che eſſe creſcono, creſcono anco i tumori iſteſſi; mancando eſſe, mancano i tumori; e finite di mācare, anco il tumore uà del tutto uia. Perche la cauſa congiunta ò cōtinente, che dicono; in tutti i morbi et affettioni del corpo, coſi uiene da *Auicenna*, e da tutta la ſchiera di moderni diſſinita. La cauſa congiunta è quella, che quando ui ſi troua preſente, ui è anco il morbo, che ella cagiona; e togliēdoſi ella, uà uia anco il morbo. Ma alcuni medici bē doti di queſta età contendono, che ſecōdo *Galeno*, ſiano due ſole le cauſe de' morbi, cioe la eſtrinſeca e la intrinſeca; o come hora parlano la primitiua e la antecedente. Dicono dunque, che *Galeno* chiami primitiua et eſterna quella che uiene eſtrinſecamente al corpo, e l'altera forte e' l' muta, e che dopo che ha creato il morbo, ſi ſepara; come è il caldo, il freddo, lo ſcorpione pungente: e chi chiami interna o antecedēte quella, che nel corpo. ſteſſo de l'anima le ſi truoua, e che ui ha già cauſato il morbo: E ſoggiūgono, che ne anco ſi inſognò *Galeno* quella altra che chiamano congiunta, perche egli uolſe, che l'affetto che impediſce, ò uitia l'attrione e l'operare, ſia morbo, e non cagione del morbo; e pure quella cauſa congiunta, che *Auicenna* e i ſuoi ſeguaci s'inſo-

gnarono

gnarono (come da la sua descriptione si uede) non è altro che uno affetto, che uitia e lede l'attione: la quale diffinitione acconuiene propriamente al morbo. Questa causa congiunta dunque da Aui-
cenna, e da i medici moderni suoi seguaci, non è in nulla dal morbo differente, ilquale primieramente l'attione naturale impedisce. Ma perche è così inuechiata la opinione di queste tre spetie di cause, primitiua, antecedente, e congiunta; quasi presso tutti i medici de la età nostra; non serà male, se in questo libro, quādo accaderà, di tutte tre distintamente faremo mentione, per piu chiarezza de la dottrina. E questo basti de le cause de gli tumori innaturali; richiede l'ordine che passiamo a dir de' lor segni, e giudicii, che dare se ne possono: Ma prima diremo alcune parole de la natura, e de la generatione de gli Abscessi. Gli Abscessi dunque chiamati da i Greci *Aposteme*, e uolgarmēte *Effiture*, secōdo Galeno, sono dispositioni, ne le quali si discostano et allōtanano l'un da l'altro, i corpi, che si toc-
cauano prima insieme: perche la materia, che causa questi tumori; espulsa e cacciata fuori de la carne dal muscolo, dissepara e fà scostare da se stesse le parti, che si continuauano et erano unitissime insieme. E bisogna dunque (dice Galeno) farsi nel mezzo un spatio uacuo, che cōprende qualche sustantia uentosa, o humida, o di amendue questi mista, che con longo tēpo poi s'alterano in uarie e diuerse sustantie. Egli sono due le spetie di questi Abscessi; una
quando

Abscessi
che cosa sono, & onde si generano.
Lib. de Tum. præter natur.
Lib. I. ad Glauconem.

quando cōuertendosi la infiammatione in marcia, ui si raccoglie la marcia istessa quasi in un certo ricettacolo e uaso, l'altra, quando senza precederui infiammatione, qualche humore, ò spirito uaporoso, ò qualche sustantia di amendue mista, in qualche parte si raccoglie, & unisce. Ilche per due uie auuiene: perciò che questa materia, ò senza precederui cōcorso alcuno si genera in quello spatio, che è tra le parti, che da se stesse si scostano, e disuniscono; ò altronde concorrono in quella particella, che si duole, e s'ammorba ò tosto dà principio, ò per quella uia, che si generano le *Aposcemmate* che chiamano i Greci; che, come dice Galeno; sono quelle che si ueggono nascere, quando gli humori che trauagliano un mēbro, lasciādo questo in un'altro si trasferiscono. Hor lo spatio, doue la materia che crea l'*Abcesso*, si ferma, serà, ò fra due tuniche, ò sotto certe mēbrane e cartilagini che diciamo: E questa così fatta materia scortica finalmēte gli corpi, che le sono d'intorno, ò perche è del tutto acre, ò perche cō la sua molta copia ui si stēde e dilata, ò pure perche col tēpo ui contrahe una certa putrē attione. E già allhora anco è acre, che se le humidità stesse, de quali si truoua quello spatio pieno, e se ne genera l'*Abcesso*, ui si manterrāno a le uolte grā tēpo farāno molte alterationi, (come s'è detto di sopra) e si muterāno in uarie materie, che nō solamēte rappresenteranno le proprietā de gli humori, ma di alcuni corpi sodi anco: perciò che si

truoua-

Aposcem-
mati.

truouano dentro gli Abscessi corpi simili a pietre, ad arene, a teste, a legna, a carboni, a luto, ad amorca, a feccia di uino, a foglie di spiga, & ad altre tali molte cose s'è già di sopra tocco nelle differenze de gli tumori.

De' segni de gli tumori innaturali, che di fuori appariscono, nel generale; e de li giudicij, che di loro si fanno. Cap. I I I I.

I Segni de gli tumori innaturali nati ne la superficie del corpo (de' quali solamēte ha a cōsiderare il Chirurgico) si conoscono et apprēdono facilmente p mezzo de' sentimēti, e de la presentia de la parte istessa inferma: perche douūque apparisce aumēto fuori del debito naturale, e che distēde & amplia la particella che occupa piu di quello, che la natura richiede, e l'impedisce l'operare; et il quale aumēto sia stato generato o da qualche humore, o da materia da l'humore generata, o che si possa ad humore ridurre, o da spirito uaporoso; là bisogna che sia tumore innaturale, o apostema, generalmēte parlādo. Ma i tumori, che uere Aposteme chiamano; si fanno conoscere p lo tumore, p lo dolore, e p lo calore piu o meno intēsi e uchemēti. Le nō uere Aposteme, che pustule et Abscessi chiamiamo; oltra il tumore si fan conoscere p la malignità, e sequestratione, che piu e meno si mostri. Ma i segni di ciascuna differētia particolare, e de le materie, onde

Segni de'
tumori in-
naturali.

de si generano; si diranno appresso nel luogo loro
quādo si tratterà de le simplici differētie de gli tu-
mori istessi innaturali: Da le quali si potranno poi
anco le differentie cōposte facilmente discernere.
Ma non si dee prima a i particolari uenire, che ra-
gioni de gli uniuersali cōpiutamēte: perche questo
ordine si suole ne le discipline tenere; per essere a
noi piu manifeste e chiare le cose uniuersali, e comu-
ni, che nō le particolari, come nel principio de' libri
suoi phisici mostra Aristotele. Nō si dee dūque niu-
no merauigliare se in questa materia di chirurgia
sempre incominciaremo da le cose piu comuni &
uniuersali. Ma ritornando al proposito seguiremo
de i giudicii de li tumori innaturali: E qui prima si
dee notare, che tutti quelli tumori, che Aposteme
uere chiamano (se a Galeno, et ad Auicēna prestia-
mo fede) sogliono in gran parte intricarsi insieme
l'uno cō l'altro; in tātō che nō si trouerà facilmete
alcū di loro sincero e puro, senza essere cō altro mi-
sto: pcio che (come Galeno dice) col phlegmone, o
cō la inflāmatione sanguigna, che uogliā dire; suo-
le in grā parte essere mista alcuna cosa, che serbi
la natura o de l'Erisipela, o de l'Oedema, o de lo
Scirrho: e cō l'Erisipela suole essere misto cosa, che
habbia de la natura del phlegmone, o de l'Oedema,
o de lo Scirrho. Il medesimo auuiene anco a questa
guisa ne gli altri. Quelli tumori innaturali poi, che
nō uere Aposteme chiamano; p lo piu si ritrouano
sinceri e puri. Ma appresso tratteremo de la cura
de gli

Giudicii
de' tumori
innaturali

Lib. de dif-
fer. morbo-
rum.

de gli simplici e simplici tumori: e da questi si intēde
 rà e cauerà facilmete la cura de gli cōposti: pche
 ni pare souerchio e nō necessario parlare a lūgo di
 tutti: poi che chi conoscerà tutti i tumori semplici;
 et a che guisa poi si cōpongano tra se stessi; serà be
 ne atto ad essercitarsi particularmēte nel resto. Se
 guiamo hora dūque i giudicii, che nel generale de'
 tumori si fanno. I Periodi, i Parasismi, e le Crisi de
 gli tumori innaturali seguono (come dice Guidone)
 la proportionē de gli humori, onde nascono: Chia
 mo qui proportionē, la proprietā, la natura, e la so
 miglianza de la materia, che forma specifica et oc
 culta chiamano. Questi tali tumori, e spetialmete
 i salubri, e che per cōcorso di humori si generano,
 uēgono da quattro tēpi distinti che sono il princi
 pio, l'aumēto, lo stato, e la declinatione. Il segno del
principio si è, quādo la particella del corpo comin
 cia a distēdersi, et incomincia a faruisi il concorso
 de gli humori con qualche poco dolore. L'aumento
 s'accēna, quādo si uede farsi il tumore maggiore, e
 la parte affetta empirsi e gonfiarsi; e crescere ma
 nifestamente gli accidēti, che sogliono uenire die
 tro a ciascun tumore. Il segno de lo stato, è quando
 tutte queste cose, cioè il tumore e gli accidēti si tro
 uano nel loro proprio uigore, ne possono piu cresce
 re; e che la materia, che fa il tumore; nō si uede al
 terare e mutare in un'altra forma o substantia. La
declinatione si conosce allhora essere, quādo dimi
 nuiscono e mācano cō l'ampiezza del tumore i suoi

Tēpi quat
 tro distin
 guono i tu
 mori inna
 turali.
 Segni de'
 quattro tē
 pi del tu
 more.

DE GLI TVMO. INNAT.

propri accidēti; o che la materia che cagiona il tumore, incomincia in qualche altra sustantia a mutarsi. Questi tempi dunque (come dice Guidone) uengono da tre cose principalmente causati e distinti; cioè da la essentia del tumore istesso, che è la sua o grandezza o picciolezza; e da la dispositione de la materia; e da gli accidenti, che molto mutano i segni de la cura. Pure pare che questi quattro tēpi cadano a le uolte in uno, per la quasi insensibile breuità, e spatio, che ciascun di loro dura; come auuicene ne le infiamationi uelenose, non mortali, che tosto d'un subito si ritrouano in uigore e fioriscono. Questi tumori, che dal cōcorso de gli humori spetialmente nascono (se nō cesseranno, e col frenare de la materia concorrente nō si torrāno uia, o pure se da se stessi, col ritrarsi quel concorso de gli humori a dētro, senza altra ragione uole causa apparerui, nō si asconderāno) per una di queste quattro uie finirāno, o per una insensibile esalatione e resolutione, o col rōpersi et uscirne la materia marciosa fuori, o per uia di corrottione, o di induratione. E di tutti quattro questi modi il migliore, e quello che si dee piu desiderare, si è il primo, che per uia di una insensibile resolutione si fa: Appresso poi è quello, che per uia di cauarne la marcia fuori, auuicene. Quel tumore, che si termina per uia di induratione, si dice esser per un modo assolutamente cattiuo uenuto al suo fine. Ma pezzior modo di tutti è quello, quādo si termina cō la corrottione de la

parte

Tumori
per una di
quattro
uie si ter-
minano.

parte inferma; come ci mostra apertamēte Galeno, quādo hauēdo parlato come si genera il Phlegmone di un calido concorso di humori nel musculo, dice a questo modo; Di necessitā dunque l'una de le due cose ne seguita; che o auanzādo il concorso de gli humori, gli uada dietro la corrottione de la parte affetta; o perdēdo e trouandosi uinto il cōcorso, il musculo nel suo stato naturale ritorni: Poniamo prima che il concorso auanzato e uinto si troui (perche è piu dritto ad incominciare dal migliore.) Et questo caso ui sono due uie di curare il morbo; o col digerirsi e risoluersi ogni humore, che ne la parte affetta concorreua; o col concuocersi: ma il risoluersi è miglior modo, e si dee piu desiderare che auēga: A la concottione seguitano necessariamente due cose, cioe il generaruisi la marcia, & il ritrarsi questa in qualche spatio. E dopo alcune altre poche cose soggiunge: Che se la particella affetta si trouerà uinta dal concorso de gli humori, ne incorrerà in tātō distemperamēto, che ne uerrà la sua operatione disfatta, & essa in processo di tempo si corrōperà: Fin quā dice Galeno. I segni de la resolutione sono la leggierezza del membro, & il mancarui il dibattimento. I segni, che'l tumore si conuerta in materia & habbia bisogno di cauarfi fuori, sono il dolore intrinfeco, il dibattimento, e l'aumēto del calore. I segni, che il concorso uinca, e che la parte inferma si corrōpa, sono il nigroro, e la liuidezza; di piu de' quali ui è anco a le uol-

Lib.de in
quali ter
perie.

Segni che
il tumore
si risolua.
Segni che
il tumore
si ammarci
sca.
Segni che
il tumore
corrompa.

ogni che
tumore
induri.

ogni de
li absces-

te una certa puzza; Che il tumore s'impetri, cioè che in una durezza di pietra ne uada; ce ne accorge apertamente il diminuirsi il tumore, et insieme il restarui la durezza. Il segno, che il tumore si ritiri a dietro e si asconda, si è quando egli d'un subito si diminuisce e m̃aca: Il che auuiene (senza applicarui altramente di fuori cosa alcuna da cōprimerlo) talhora per una troppa refrigeratione; talhora per una certa uenenosità. Et a questo subitaneo mancamento di tumore, segue tosto la febre, & altri molti crudi accidēti. E fin quā basti de' segni, e de gli giudicii di quelli tumori, che uolgarmēte dicono douersi aposteme chiamare. I segni e giudicii de le Pustule, che uolgarmente chiamano, si diranno al suo luogo, quando ragioneremo di loro. I giudicii, e i segni de gli Abscesfi (che chiamano Effiture) che o ci accennano douere tosto seguire, ò ci mostrano essere già uenuti, sono questi: Quando uedrai (dice Auicenna) il battimento o la durezza per lungo tempo stata in un luogo, o il calore, o il dolore crescere; pensa allhora, che è uicina l'Apostema a douersi cōuertire in marcia, et a generarsi l'Effitura, cioè l'abscesso: Che se tu uedrai una certa leggierezza nel membro affetto, e che ui si plachi il dolore, e ui si rimetta e manchi il calore; e che qualche parte del tumore si mostri piu de le altre eminēte, e uada a finir in acuta punta: e di piu, che col premere co' deti in quel luogo si uegga che ondeggi (come dicono) e che biācheg
gi

gi il colore di quella punta, allhora bisogna tenere di certo, che iui è marcia, e che ui è già fatto l'Abscesso: Onde fu retto il giudicio di Hippocrate quādo disse; che mentre si generaua la marcia, erano piu in campo i dolori e le febri, che quando era già generata e fatta. Questi segni del già fatto abscesso, o che sia per farsi di corto, sono stati con questi tre uersi latini compresi.

Aph. 47.
lib. 2.

*Durities longa, pulsus, dolor, & calor aucti
Signant pus fieri: sed factum, dicta remissa,
Sub digitis undans, albescens pars, & acuta.*

Il cui sentimēto in questi uersi uolgari si cōprende.

*Lunga durezza, duol, dibattimento,
Calor, crescendo mostran marcia farsi:
Se lontan questi, e sotto il deto ondeggia,
Mostrandosi il tumor bianco, & acuto;
Dì, che la marcia sia già fatta e nata.*

Ma e bisogna, che stia l'huomo sommamente attento nel conoscere, e nel discernere la marcia: perciò che molte uolte la materia ammarciata s'oculta, ne si fa molto chiara al medico, per la crassezza e del luogo e de' la marcia istessa; come Hippocrate cō questo aphorismo se chiare dicēdo; Ogni uolta che una materia marciosa nel corpo nō si lascia uedere, per la crassezza de' la marcia ò del luogo, che la comprēde, auiene. E questo basti de' segni de' gli Abscessi, che Esiture chiamano. De' giudicii, che s'hanno a fare di loro, ne è stato da Auicenna e da i

Aph. 48
lib. 6.

Giudicii
de' gli Abscessi.

mato uolgarmente Effitura ; il quale nasca presso
 qualche membro nobile, o presso le giunture, e ne le
 parti uenose, o neruose, o pure in qualche debole
 particella, è quasi abbandonata da l'innato calore, la
 quale habbia assai duro e denso il cuoio ; e di piu,
 che consti di materia crassa e molto tarda al mo-
 to; e che sia anco piano, o uguale, et non acuto; que-
 sto abscesso, dico, è molto suspecto, e con difficoltà
 e tardi si matura. Onde ha bisogno di soccorso, che
 il maturi, e ui muoua marcia; e di essere presto e
 per tempo aperto e tagliato. Quello abscesso poi,
 che ha le contrarie qualità a questo, è di buona na-
 tura e lodeuole, e non suspecta: perche presto e fa-
 cilmente si matura & ammarcisce; e spesso uolte
 senza aiuto alcuno estrinseco, da per se si apre. Se
 l'Abscesso dunque ne uà a farsi acuto; essendo sot-
 tile et acre la sustantia de la marcia, e non molto
 duro o denso il cuoio; da se stessa la natura senza
 altro aiuto caccierà fuori il conceputo humore; sal-
 uo se alcuno con oprarui tosto il ferro, aprirà l'ab-
 scesso prima che egli da se stesso s'apra. A le uol-
 te gli abscessi si risoluono e terminano per uia di es-
 salatione, senza aprirsi il cuoio altrimente: e que-
 sto auuiene, quando la marcia è poca, e buona, e sot-
 tile anco, e non si truoua molto profondamente asco-
 sa. Piu spesso però si sparge fuori il conceputo hu-
 more, facendoui o la natura o la arte apertura on-
 de egli esca; che non si risolue, e sparisce per uia di
 essalatione. Ma la apertura che la natura fa, è mol-

to piu sicura , che non è quella , che fa l'arte . E questa istessa fatta da l'arte, è piu sicura e miglior facendosi col ferro acuto, e tagliando; ò pure col ferro infocato; che non con una medicina uiolenta & adustiua , che chiamano uolgarmente il rottorio .

Rottorio

Quella apertura, che ne gli Abscessi con l'arte e con la mano si fa, per questo è piggior di quella , che fa la natura ; perche (come dice Auicenna) uì genera una marcia, che uenendosìtā chiamano; e di piu anco sozzura, e fistole. Quādo però ci astringe il bisogno, e non si può ne migliore, ne piu presente soccorso usare ; si dee intrepidamente questa apertura con mano essequire. E potremo, euitare i già detti incomodi , se hauendo fatta questa apertura secondo il bisogno, opraremo tosto rimediū atti a muouere, e destare sù la marcia, et a conuocere e maturare il resto di quelli humori ; e rimediū mondificatiui su la particella affetta, secondo che piu ci parrà il bisogno. Ma Hippocrate ci fe chiari i segni de la ottima e pessima marcia cō queste parole; Quella si tiene per ottima marcia, che è bianca et uguale (cioè da ogni parte a se simile) e leggiera (toccandosi) e che assai poco puzza : Quella, che è del tutto a questa contraria, è pessima . I segni, e i giudiciū de gli altri humori, e corpi sodi, che ne gli Abscessi si contengono; si espliche ranno ne gli altri seguenti capi particolari .

Lib. 1. prę
sagiorum
Oraculo
ultimo .

DE GLI TVMO. INNAT.

De la cura de gli Tumori innaturali nel generale (di quelli massimamente, che dal concorso de gli humori si generano; e che sono uolgarmente uere Aposteme chiamati) e de gli Abscessi, che chiamano Efsiture.

Cap. V.

DI tutti gli tumori innaturali già fatti e generati da Galeno una principale, e comune cura; cioe che si euacui tutto quello, che fuori di natura si truoua ne la particella affetta, e che la fa tumida. In quelli poi, che stanno anchora sul generarsi, prima che s'euacuino; si uole frenare e diuertere l'humore, che al luogo affetto concorre. Onde bisogna che qui sia il medico per duo rispetti sollecito et aueduto ne la cura. E queste cure comuni uariano molto e si mutano, secondo la differentia del tumore istesso, e la natura de la particella del corpo inferma; perche nõ in tutti i tumori già fatti, et in qualunque parte del corpo, si ha a fare in un medesimo modo la euacuatione di quello, che nuoce, come Galeno mostra, e si uedrà anco chiaro per quello, che si dirà appresso. Il medesimo diciamo de gli tumori, che stanno sul generarsi; perche nõ tutti a un modo stesso curiamo in qualũque parte del corpo auengano; ma per diuerse uie, e frenando il cõcorso de gli humori, & euacuando quello, che generato ui si troua, secondo che la specie o differentie di tumore, e la natura de la parte

ib. 13. &
4. meth.
ned.
Cura gene
ale ne gli
umori in-
naturali.

ib. 2. ad
Glauc. &
ib. 14. &
4. meth.
ned.

te affetta richiede; pure che uogliamo ne le cure la uera strada seguire. Galeno dūque toglie le uie del curare il tumore innaturale, da queste due cose principalmente, cioè da la dispositione o essentia del morbo, e da la natura de la particella affetta. La dispositione o essentia del morbo, che diciamo; comprende in se (secondo la scola di moderni) tre cose, la quantità, la qualità, e la materia o sustantia che cagiona il tumore: Per uia de le quali tre cose si immuta quella principale e comune cura, quasi in altre particolari cure diuidendosi; perche altramente si cura un tumore grāde: altramente un picciolo; che già la grādezza e picciolezza del tumore cōstituiscōno qui (come essi pensano) una differētia: perche d'un modo si cura un grā Phlegmone, di un'altro un picciolo herpepete: altrimenti anco quel che per concorso di humori si genera, e sia anchora sul generarsi: altrimenti quel, che per cumulo nasce, o è già fatto e generato. Medesima mēte un tumore caldo, come è la Erisipela, di altro modo si cura, che non si fa del freddo, come è l'Oedema, o lo Scirrho. La quātità dūque, che uaria nel tumore innaturale la cura, è grāde, o picciola. La qualità poi è il cōcorso o deflusso de gli humori, et il cumulo o congestione di loro. La materia poi è l'humore caldo, e l'humore freddo. Ne la natura poi de le particelle inferme s'hanno a mirare quattro cose spetialmente, il Temperamento, la Informatione, il Sito, e la Virtù o Potentia che dicono:

Intentione
principal
ne la cura
de' tumor
innaturali

Egli

Egli si puo a queste aggiungere anco la quinta cosa, cioè la facilità, o la difficoltà del sentire; se non uogliamo più tosto questo con Galeno sotto la uirtù, che era la quarta cosa, cōprendere. E queste cose anco uariano molto quella comune cura, de la quale s'è detto di sopra: Onde bisogna nel curare de gli tumori innaturali hauere bene anco tutte queste cose a memoria: perche altramente si cura il Phlegmone o qualunque altro tumore, ne le parti carnose: altramente ne le neruose: altramente ne l'occhio: altramente nel genocchio, o nel collo: altramente ne le parti glandose: altramente ne le nò glandose. E breuemente il tēperamento, la informatiōne, il sito, e la uirtù o potentia de la particella affetta dal morbo, mutano e uariano tutte le operationi, che noi nel curare il morbo essequiamo; serbādo però la intētiōne comune, che Galeno uole, che sempre dal morbo si toglia. Qui dūque tratteremo prima una uia comune di curare gli tumori innaturali (quelli spetialmēte, che dal concorso de gli humori si generano) togliendo da l'affetto istesso la cura, senza hauere a la parte inferma rispetto alcuno. Appresso parleremo de la cura uniuersale di questi stessi, ma de le infiammationi specialmēte, che in Abscessi si cōuertono e mutano. E finalmēte seguiremo la cura particolare di tutte le differētie di questi tumori, e de gli simplici spetialmēte: perche da la notitia di questi si puo facilmentē sapere la cura de gli cōposti. E fra tātō, doue se-
rà a

rà a proposito; diremo cō Galeno alcuna cosa de le cure, che da le particelle affette e tumide si tolgono: Onde intese bene queste cose potrà facilmente ogni ragioneuole medico, e chirurgico per una uera strada curare ogni tumore, che in qualūque parte del corpo nasca. Imitādo dūque Galeno, torremo il principio de la cura de gli tumori innaturali dal cōcorso de gli humori generati, dal ritrouare la occasione de l'affetto istesso; p potere trōcare le cause che'l generano; e per tor uia o sanare quello, che già nato ui sia. Perche dunque cō l'esempio di una sola differētia di tumori, che per cōcorso di humori nascono (che già di questi soli hora qui ragioniamo) intēdiamo tutte altre simili differentie anco: parleremo qui d'una breue cura del Phlegmone solo; perche questo e spessissimo auuiene, et eccita sù feбри, et altri pericolosissimi accidēti. Nō intēdiamo qui p questo nome di Phlegmone, ogni calda, et accesa dispositione, che chiamano anco Phlogosi i Greci; ma di quella solamēte, che dal concorso del sāgue nasce, e ne' corpi carnosì spetialmēte; e ne la quale si ritruoua un dolore uehemēte, un forte rosore per la superficie, un calore, che quasi brucia, uno attesamēto, una renitētia; e cresciuto che è il morbo, anco un sensato dibattimento: perciò che questa inſiāmatione chiamiamo noi propriamente Phlegmone insieme cō Galeno, e cō gli altri Greci, che l'hanno come ottima scorta seguito, cioc Paolo, Aetio, et Oribasio. Per uenire dunque al fatto;

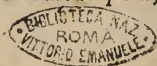
Cura de
gli tumor
innaturali

Phlogosi.

Phlegmo-
ne uero.

Lib. 13.
met. med.

La



Phlegmoni onde si generano.

Cause ad-
iutrici nel
cōcorso de
li humori

Intentioni
tre nel cu-
rare i tu-
mori dal
concorso
di humori
nati.

La comune generatione di tutti i Phlegmoni si fa da un cōcorso di sangue maggiore di quello, che sia de la parte, oue concorre, il bisogno. Questo copioso e molto sangue concorre da qualche una o più particelle del corpo, che da se talhora il discacciano; in quella che in se il ricene, e comincia a sentirsi trauagliare dal Phlegmone; talhora questa particella affetta essa a se lo si attrahе: Quelle parti che da se il discacciano, il fanno, o perche egli è copioso, e souerchio, o perche è per la maligna sua qualità molesto, o per l'uno e per l'altro. Quelle, che a se l'attraheno, il fanno per cagion d'un morbooso calore o dolore. Vi sono anco de le altre cause, che uele aiutano, come è la debolezza, e la ignobilita del mēbro affetto; l'ampiezza de' canali, o de le uie, onde questo flusso e concorso si fa; e la strettezza anco de gli meati de le parti, che da se questo humore discacciano; e l'essere in luogo inferiore situata la parte recipiēte: come s'è anco già detto di sopra. Da tutte queste cose dunque la schiera de' chirurgi moderni raccolgono tre intentioni di curare i tumori, che dal cōcorso de gli humori nascono. La prima si è, il diuertire questo cōcorso, e'l uietargli del tutto questa strada. La secōda si è, il placare il dolore, e torre del tutto quella occasione, per mezzo de la quale particella affetta ricene quel concorso di humori, o pure anco a se l'attrahе. La terza si è il curare tutto quello, che generato e fatto si troua; cioe euacuare tutto quello humore, che è ne la

parte

parte affetta concorso. A che guisa si debba recare la prima intentione a fine, ci ha mostro accōciamente Galeno dicēdo a questo modo; Quando si ritrouano i sughi nel corpo ugualmēte tra se souerchio accresciuti (il che chiamano i Greci Plethora) o per quādo si troua anco tutto il corpo da gli estremēti mōdo, e cōtiene in se una mediocrità di sughi; se il dolore, et il calore del mēbro, nel quale si genera il Phlegmone; eccita e commoue il flusso de gli humori; si uole soccorrere a questa insiāmatione, che è sul principio, cō cauare sangue. Egli si cura anco la Plethora e cō un spesso bagno, e cō esercitio, e cō molta fricatione. Di piu anco, cō medicine resolutiue, pur che nō ui sia febre. E di piu di tutte queste cose (anchor che la febre ui sia) cō la dieta, e cō un regolato modo di uiuere. Che se il corpo si troua pieno d'humori cholerici, o melācolici, o phlegmatici, o serosi (la qual dispositione chiamano i Greci cacochymia) si uole euacuare cō purga atta a ciascū sugo marcioso. Ma di queste cose si parlerà ne' capitoli particolari a lūgo. La Antispasi; cio il ritirar' al contrario, o diuertere è un comune soccorso in tutti questi cosi fatti tumori, mētre che il cōcorso de gli humori sta anchora saldamente nel suo uigore, come è nel principio del mēbro, e nel suo aumēto: perche nel fine de lo stato, e ne la declinatione istessa, quando s'è già quel flusso nel mēbro fermato, e si troua già tutto il corpo euacuato a bastanza, si uole questa euacuatione fare o da la partecella

Intentione prima.
Lib. 13.
met. med.
Plethora.

Cacochymia.
Antispasi.

DE GLI TVMO. INNAT.

Intétione
seconda.
Anodyn
rimedii.

Intétione
terza.

Diaphore
tiche medi-
cine.

cella istessa affettà, o da qualche altra a lei uicinissima. La secōda intentione si reca a fine cō rimedii Anodyn, cioè che placano il dolore, e che (come comunemēte parlano) rettificano la mala qualità; e cō rimedii medesimamēte astringenti, e diuertenti il flusso de gli humori: e di piu, cō cose, che dilatinò et amplifichino i meati naturali, onde si soleua il mēbro infermo purgare. La terza intétione si cōsegue cō cose, che euacuano e tolgono dal luogo affetto et infermo la mat̃ria, che desta sù e causa il tumore. E si euacua la materia, che in quel luogo si truoua, non solamēte con medicine diaphoritice, cioè che euaporano e risoluono; ma cō quelle anco, che ripercuotono e discacciano: Stādo dūque su'l principio i tumori phlegmonosi, e qualunque altri anco, che dal cōcorso de gli humori si generano; dobbiamo piu tosto usare rimedii che reprimano e repercuotano, che rimedii che euaporino; saluo che in alcuni certi casi; de' quali (come dice Guidone) pare che Galeno ne ponesse quattro: il primo è, quādo un tale tumore nasce ne gli Emūtorii, cioè nel luogo de le glandole: il secōdo quādo da materia uelenosa si genera: il terzo, quādo la materia è crassa, e ricalcitra a la repercoffione, cioè che nò si lascia di leggiero mouere dal suo luogo: il quarto, quando ella ui si ritroua ben forte attaccata, e congiunta. Auicēna ne cauò due casi solamēte; cioè quando il tumore nasce nel luogo de le glādule: o in qualche altro luogo, onde si debba temere il reflusso, o il ritirarsi

tirarsi a dietro la materia in qualche principale
 mēbro e nobile. Alcuni altri un solo caso ne eccet-
 tuano; alcuni altri sei, altri dieci, altri diecinoue,
 altri uentitre. Ma io (dice Guidone) distinguendo
 gli repercussini dico, che sono alcuni repercussini
 propriamēte detti, come è l'Oxocrato, che uie fatto
 di acqua et aceto; come è la plātagine, il solano, il
 bolo armenio, l'absinthio, il cinamomo, et altre simi-
 li cose, che discacciano al fondo la materia, con la
 qual s'incōtrano. Altri repercussini così comunemē-
 te detti sono, come è il bianco de l'uouo, la malua,
 l'oglio rosato, l'oglio di camomilla, e quello di masti-
 ce; e come sono i collyrii biāchi, et altre cose simili,
 che alterādo il mēbro l'assicurano di nō riceuer più
 in se superfluità, e'l cōseruano. A questo soggiūge
 Guido due proloquii, o ppositioni famose che dicia-
 mo, Io dico prima (dic'egli) che nel principio di tut-
 ti i tumori, che dal cōcorso de gli humori nascono; e
 massimamēte de gli phlegmonosi, giouano assai lire.
percoffini ppriamēte detti, eccettuatone solamēte.
questi dieci casi: il primo, quādo la materia è nel tuo-
go de le glādule: il secōdo, quādo il tumore si genera
di materia uenenosa: il terzo, quādo si genera di ma-
teria assai crassa, et inetta al moto: il quarto, quan-
do la materia si troua forte attaccata cō la particel-
la inferma: il quinto, quādo il tumor' è critico: il se-
sto, quādo egli è stato da la causa primitiua eccita-
to: il settimo, quādo in un corpo plethorico e molto
pieno si troua: l'ottauo quādo si troua in corpo de-
 bole

Repercos-
 sinui.
 Oxocrato.

Il m
 d'ing
 ul
 m
 eleno
 m
 critica
 pen
 una
 malatt

bole e quasi senza alcuna forza: il nono, quando si troua fermo, e s'ha fatto stāza presso qualche particella principale e degna del corpo: il decimo, quādo uien cō un dolor forte il tumore; perche allhora bisogna rimedii mitigatorij usare, e nō repercussiuu propriamēte detti. Il secōdo proloquio di Guidone è a questo modo: Nel principio di tutti i tumori phlegmonosi giouano li repercossiuu larga e comune mēte detti; eccetto che in tre casi soli; il primo, quādo il tumore è nel luogo de le glandule: il secondo, quādo si troua eccitato per mezzo de la crisi: il terzo, quādo di materia uelenosa si genera. Ma in tutti questi casi, e spetialmēte quādo è già fermo il cōcorso, et è già fatto il tumore; bisogna risolvere la materia cō applicare a la particella tumida rimedii euaporatini, e che p essalatione digeriscano e risoluanò; nō già mordaci e forte acri; ma domestici e familiari piu tosto; et un poco, o mediocremēte caldi et humidi; e massimamēte ne gli tre ultimi casi, ne quali si dee attēdere ad attrahere la materia al luogo tumido, et accrescere il tumore; e uietare il reflusso a dietro de la materia già cōcorsa et unita: Il che facciamo a le uolte cō empiastri attrattiuu, a le uolte cō le uentose che chiamano, poste nel luogo ifermo e tumido, come Auicēna c'isegna. Sia questo dūque un canone et una regola generale de l'arte; che nel principio di tutti gli tumori, che dal cōcorso de gli humori si generano (eccettuatine i casi poco innāzi detti) ui si uogliono applicare medicine

dicine sole e pure repercuſſiue: Ne l'aumento poi, ſi uuole a le medicine repercuſſiue meſcolare alquāto di quelle, che riſoluono e tolgono uia. Ne lo ſtato poi, e poco innāzi a lo ſtato, uuole eſſere ugua le la miſtura de le coſe che ripremono, è repercuotono; e che riſoluono: Ne la declinatione poi, e nel fine de lo ſtato, ſi debbono uſare ſolamēte coſe, che riſoluono: Cō queſte parole non ſi accenna altro, ſe non che perſeuerādo anchora il cōcorſo de gli humori, ſi uuol ripercuotere il morbo cō repercuſſiui; Venuto poi ne lo ſtato il morbo, et eſſēdoſi già fermo queſto cōcorſo, ſi uuol riſoluere e digerire: Che ſe ſi ritrouaſſe in un certo mezzo la coſa, cioe che parte ne fuſſe già cōcorſo, parte anco ne cōcorreſſe tutta uia, biſogna miſti rimedii uſare, cioe che parte riſoluaſſe, parte ripercuotano: ꝑche quādo ſi trouano inſieme cōtrarie cure, biſogna eſſere anco il rimedio compoſto, perche ad amendue ſi gioui, come Galeno ci inſegna. S'hanno però tutte queſte coſe ad intēdere ſanamente, cioe ſe il tumore innatura le s'ha da terminare e finire per uia di riſolutione: I rimedii, de' quali ogn'una de le già dette intētion i ha biſogno ſecondo la diuerſità de la materia, che cauſa il tumore; ſi toccheranno appreſſo ne' capitoli loro particolari, e ne l'antidotario.

De la cura de gli Abſceſſi nel generale.

CHe ſe il Phlegmone o qualche altro tumore degeneraſſe e ſi conuertirſe in Abſceſſo, che
D' chiama-

Lib. 13.
Therap.

Lib. 11. ad
Glaucónē
Chalastichē
medici
ne.

Cura de li
Abscessi
nel genera
le.

Libro. 13.
Therap.
Tetraphar
maco.

Libro. 14.
Therap.

Cure otti
me che in
tento han
no.



chiamano *Effitura*; nel principio s'ha da curare (come Galeno dice) con cose mitigative, e che non dolgano; che le chiamano i Greci *Chalastiche*, cioè apritive; come è la medicina, che Galeno chiama *Tetrapharmaco*, molle certo e mitigativa; A la quale (secondo Galeno istesso) bisogna mescolare alquāto poco di mele. Egli si fa il *tetrapharmaco*, di resina, di cera, di pece colophonica, e di seuo di tauro tanto de l'uno; quanto de l'altro: In process di tempo poi bisogna passare a le medicine, che hanno uirtù di ammaturare, e di ammarcire quello humore. Quello poi, che degenera e si muta del tutto in un'altra specie, cioè in una aliena sustantia; si vuole per mezzo de la chirurgia togliere: Et in questo (come ci consiglia Galeno) bisogna ben prima ponderare & esaminare le ragioni, con che s'ha da essequire il nostro intento; e poi fare sempre elettione de la migliore. Egli ne parla a questo modo; le cure migliori a tre segni mirano, cioè al curare in breue tempo, al curare senza dolore, & al curare con somma securtà: In questo poi sicuramente curare, sono tre cose proprie, a le quali bisogna essere molto intento: la prima, di conseguire del tutto e finalmente l'intento nostro ne l'operare: la seconda che non conseguendolo in qualche parte, non se ne offenda almanco il paziente: la terza, che non ritorni facilmete un'altra uolta quel morbo. Con questi auertimenti tenendosi la migliore uia ne la cura, in tutti i tumori già detti si uedrà

toſto quando ſi debba piu preſto con l'aiuto de la
chirurgia, e quando con l'aiuto de le medicine cu-
rare. La intentione de la chirurgia ne le coſe ſpe-
tialmente pure hora propoſte (cioc ne' tumori del
tutto innaturali) ſi è, di toſto diſfarle, conſumarle,
e torle del tutto uia. E non potendo conſeguire que-
ſto; mira ſecondariamente a trasferire altroue, &
a diuertere il morbo, come ne le ſuffuſioni ſi fa; che
ſono quādo crescendo uno humore tra la cornea e
la criſtallina de l'occhio, impediſce la uiſta. La in-
tentione, che da le medicine ſi ſpera, ſi è queſta, di
conuertire in marcia, e di putrefare poi, quello che
è innaturale: Fin qua dice Galeno. Quando le par-
ti dunque trauagliate dal Phlegmone battono for-
te, in modo che non ſi puo ſperare di curarle, ſen-
za che s'habbiano da ammarcire; tutti gli anti-
chi (dice Galeno) ui applicano tali medicine, che
con ſomma celerità ui muouano la marcia: ma non
ue gli applicano già prima. Che ſe il luogo affetto
dal Phlegmone ſi ungerà mai con un cataplaſmo,
che riſcalde & humetti, & ammarciſca; non ſi fa-
rà già queſto per quella prima intentione, cioe, co-
me un rimedio del morbo; ma come un mitigamēto
de l'accidente e del dolor: perciò che i rimedii del
Phlegmone hanno da hauere piu ſecche forze e
uirtù. Poco appreſſo poi ſoggiunge Galeno; Vna
breue cura de le parti affette di Phlegmone, che
ſi reca toſto a fine, ſi è quella, che ſi fa per uia di
coſe, che deſeccano e riſoluono; le quali o del tutto

Suffuſione

Libro. I I.
Therap.Gal. lib. 4
The. mec.

tolgono il morbo uia; o se pure qualche poco ne lasciano, che s'ammarcisca, uì si richiede un'altra medicina acre, che possa cauare la marcia fuori: o se è sottile il cuoio, che le è intorno, e uogliamo tor presto di affanno l'infermo bisogna oprarui il ferro acuto, e tagliarlo. E questo era quello, che diceua Auicēna; cioe, che la cura de la Apostema, in quāto Apostema è il cauare de la materia straniera che eccita e genera la Apostema. I rimedii co' quali sia meglio a mouere la marcia, et a recare a fine tutte le già dette cose; si dirāno appresso nel luogo lcro ne' particolari capitoli, e ne l' Antidotario. Essendosi già amarcito l' Abscesso, o trasmutato, o forte ne la particella affetta attaccato; se uedremo, che la marcia, o qualche altra materia che iui sia, nō si risolua; o che cō un cōueniente tēpo non si sia da se stesso aperto e rotto; bisognerà che col ferro apriamo a quello humore guasto la uia: Et allhora spetialmēte si farà questo, quādo si temesse di qualche futura corrosione, o di qualche altro nocumento: anzi se la necessitā ci spinge, dobbiamo anco al cōtrario aprirlo, e per la uia piu presta e piu sicura, cha è possibile, cauarne fuori la materia per la già detta causa. Ma è piu sicuro fare questa apertura e taglio col ferro, che con medicine adustine o caustice, che chiamano i Greci; come ampiamēte ne l'antidotario si dirà. Questi tumori Phlegmonosi già ammarciti si sogliono comunemēte aprire e tagliare col ferro acuto: Il qual taglio o apertura

Tagliare
col ferro e
piu sicuro.

ra dee farsi secôdo la quâtità o copia de la materia che uî si ritroua coadunata; e secôdo che'l membro e quello, che è infermo; e timido. Che se ci parrà putrefatta qualche parte del luogo amarcito, bisognerà tagliarla, a guisa di una fronde di oliua o di mortella, perche si guarisca piu facilmête. Ma Galeno uuole, che sempre si fuggano i tagli grandi: et esso guarina queste cosi ammarcite particelle, e le inguinaglie anco, e le ascelle; per lo piu con un solo taglio e con medicine molto deseccatine: E se li fu talhora bisogno di troncàre e togliere uia qualche particella del mēbro affetto, per la copia non solamēte de la marcia; ma de le parti anco corrotte e guaste; si contētaua di tagliarne quāto è una fronde di mortella, (nō grāde, come esso dice) e di quella figura a punto: perciò che da gli ampi e grā tagli nō solamēte resta quella particella, che si apre; per la grā cicatrice, bruttissima; ma ne diuiene anco piu debole, et inetta al moto. Questi tagli a guisa di frondi di mortella si fanno in quelli tumori principalmente, che sotto le ascelle s'ammarciscono, o ne' buboni & in questi luoghi dee essere per trauerso la lūghezza del taglio, e nō secôdo il dritto de la gāba e del corpo: perche quando piegamo la gamba, o il braccio; a questa guisa si stringe naturalmente seco istesso il cuoio: Ne li altri luoghi quasi sempre usiamo un taglio semplice. Nel taglio si uogliono cōsiderare sette cose principalmente, secôdo il parere di moderni: prima, che si faccia

Libro .13.
Therap.

Cose sette
da cōsiderare nel taglio.

ntiene in quel luogo, doue si cōuiene la materia: appresso, che si faccia in luogo inferiore e posto di sotto; a che si possa meglio quell'humore marcio euacuarsi. La terza cosa, che si faccia secondo, che si stendono le rughe, e i muscoli. La quarta, che il piu che è possibile s'cuitino i nerui, le uene, e le arterie. La quinta, che nō si caui fuori tutta la materia a un tratto, massimamente ne' grandi abscessi; a ciò che per una tanta e subita inanitione, e resolutione di spiriti, non ne segua il mācamento e la rouina de la uirtù de l'huomo. La sesta, che si tocchi e palpi il luogo affetto leggermente, e col manco dolore che è possibile. La settima, che fatto il taglio, si netti e purghi il luogo, si empia di carne, e si rechi, come le altre piaghe, a la cicatrice. Galeno uouole, che due cose principalmete nel taglio d'uno ammarcito abscesso si attēdano, quādo dice a questo modo; Che se talhora la copia de la marcia auanza la medicina, e non pare che la possiamo del tutto risolvere; bisogna aprire col ferro, e fare la strada a quello che nō ha uoluto andarsi uia per uia di resolutione, in quel luogo principalmete, nel quale uediamo piu alto uscire il tumore, pche qui si ritrouerà anco sottilissimo il cnoio: E ci ricorderemo nel taglio, di quella altra cura anco, che al cōcorso de gli humori appartiene: Onde cō l'hauere queste due intētionì taglieremo l'āmarcito mēbro: e poi ui porremo sopra qualche medicina di quelle, che senza corrosione deseccano. Fin quā dice Galeno. Le cose, che

opriamo

I lib. 13.
Therap.

ndicatione

opriamo per nettare e mōdarē (secondo Guidone) sono panni sottili di lino, stoppe, empiastri & unguenti, che ne' capitoli particolari e ne l'antidotario si referiranno. Ne gli primi giorni però (dice Guidone) basta il rosso de l'uouo con tutto il bianco, fatto spisso e densò con alume Zuccarino; come dice che soleua fare Guiglielmo da Saliceto. Poi si passerà al mele rosato, et al mundificatiuo fatto di apio, finalmente a l'unguēto apostolorū, et a l'Egittiaco, se il bisogno il richiede. Ma di sopra gli si uogliono applicare questi unguenti, il Basilicon, il Diachilone, e'l diapalma uolgarmēte chiamati, et altri simili, che per le piaghe si fanno: perche dopo che è tagliato & aperto l'abscesso o essitura che chiamano; le Pus tule, e le escrescēti (dice egli) si riducono a la cura de le piaghe. Galeno dopo il taglio de la pelle, nel medicare del Phlegmone de le ascelle, e de le īguinaglie empieua la parte affetta et inferma di manna thuris che chiamano i Greci; cioc di purgamēti di incenso perche hanno una leggiera uirtù di astringere. Ma e bisognerà prima (dice) mitigare la parte tagliata et aperta, quanto parrà che si richieda: prima con fomenti, poi cō cataplasmi, e finalmente con qualche medicina humettante, o che non desecchi; ponendo istrinsecamente ogni una di queste cose l'una dopo l'altra sulla piaga: perciò che sopra la piaga stessa s'hanno a porre e la manna thuris (come s'è detto) e poi di quelle medicine, che cō le pezzotte di tela si

Manna
thuris.

DE GLI TVMO. INNAT.

Adustiriri
nedi.
aut. i fin.
rac. i. fen.
lib. 4.
ottorio
i che si fa.
caustico.

oprano; quelle prima che attraheno a se la marcia, e poi quelle che purgano. Dopo di queste, se ui rimane concavità; ui si uogliono applicare quelle, che empiono: se non ui rimane concavità; quelle che chiudono la piaga, e la inducono a la cicatrice. Se il paziente per delicatezza non uorrà, che si tagli et apra ne col ferro acuto, ne con l'infocato et acceso; si uole questa apertura tentare con medicine caustice & adurenti: E per questo effetto loda Auicēna la semēte di lino, il fermēto, e lo stercio di palōbi. E Guidone ui aggiunge, che se queste cose s'incorporassero cō sapone molle, o cō mucillagine di semente di sinapo, sarebbe assai bene: Ma il Rottorio, o caustico, che chiamano che di calce e sapone si fa; ottiene in quella cosa il principato. E fino qua basti de gli tumori innaturali nel generale, appresso parleremo de le particolari loro differentie.

Del uero Phlegmone e de gli altri tumori generati dal sangue. Cap. VI.

lib. i. de
orb. &
imph.
hlegmo-
e.

H Aucndo ragionato nel generale de gli tumori innaturali, è tempo di passare a le loro particolari differentie, incominciando dal Phlegmone, come quello, che è spessissimo auiene, e causa (come dice Galeno) pericolosissimi accidenti. Il Phlegmone dunque secondo Galeno, si toglie in due modi: in un modo largo e comune (come gli antichi innanzi a lui il toglieuanano) per ogni quasi infiam-

inflammatione de le particelle del corpo; cioè, per
 ogni calda e quasi a un certo modo ignea dispositio-
 ne, che i Greci la chiamano propriamēte Phlogosi: in un'altro modo si toglie da Galeno e da moderni
 per lo tumore generato di sangue uero e puro (che
 è tanto quanto a dire ottimo) e che in una medio-
 cre crassezza si troua. E questo, che è stato equi-
 uocamente chiamato da' Latini inflammatione, e
 da' Greci assolutamente Phlegmone, ha due spetie
 sotto di se presso i moderni, cioè il uero, et il nō ue-
 ro Phlegmone: Il uero Phlegmone si genera di san-
 gue benigno, cioè ottimo in qualità et in sustantia,
 ma piu copioso di quello, che il bisogno de la parti-
 cella, doue egli concorre, richiede. Il non uero si
 genera di sangue cattiuo e non naturale. Egli è il
 sangue uno humore caldo et humido nato de la piu
 temperata parte del Chylo istesso. E poi di due sor-
 te il sangue, e naturale, e non naturale: Il natu-
 rale è uno humore caldo & humido, mediocre in su-
 stantia, rosso molto in colore, quanto poi a l'odore,
 & al sapore è dolce, soaue, e benigno. Il non natu-
 rale si chiama quello, che dal già descritto si scosta,
 e degenera; ma che si rattiene però fra i termini
 de la sua latitudine: i quali s'egli trappaſſa, non si
 chiama piu sangue; ma altro humore. E questo
 (cioe che il sangue degeneri da la sua propria natu-
 ra) auiene per due uie: o perche in se stesse (come
 dicono) si muti, mutandosi la sua propria sustantia,
 senza altrui mistura: o pur perche per cagione al-

trui

Phlogo

Phlegmo
ne uero.Sāgue ch
cosa è.Sangue n
turale.Sangue nā
naturale.

trui si muti. Il mutarsi poi in se stesso auuiene medesimamente in due modi: perche o è la sustantia di lui piu crassa, o piu sottile del debito, o pche s'adure e brucia, e le sue parti piu sottili si mutano in cholera; le piu crasse, in melācholia; il che senza altra separatione si fa. Diuenta poi non naturale il sangue, per cagione di altrui, quando si mescola seco altro humore. Il che puo di molte sorte auenire, secondo che sono uarie le spetie de la cholera, del Phlegma, de la melancholia, che si possono col sangue mescolare. Da le già dette cose si fa chiaro; che dal sangue nascono quattro spetie o differētie di tumori innaturali: Egli si genera prima dal sangue naturale e benigno, il uero Phlegmone. dal sangue poi fatto cattiuo per la mistura de gli altri humori nascono tre differentie di Phlegmone non uero: poi che si possono col sangue mescolare gli altri tre humori, cioe il Phlegma, la cholera, e la melancholia. Se la cholera dunque col sangue si mescola, quello che di amendue questi si genera, uien chiamato Phlegmone Erisipelatode: Se ui si mescola il Phlegma, si chiama Phlegmone Oedematode: se la melancholia, Phlegmone Scirrhode. Dal sangue cattiuo poi e maligno per la adustione e corruttione de la propria sustantia: secondo che egli è o sottile, o crasso; se ne generano o i carbuncoli, che chiamano Antraci i Greci, o le Gangrene, o lo Sphacelo: De li quali morbi si dirà appresso a lungo.

De le cause, de gli segni, e de li giudicii
del Phlegmone.

Sono tre le cause del Phlegmone, come anco de
gli altri tumori innaturali, che p cōcorso di hu
mori si generano: cioc la Primitiua, che chia
miamo anco Euidēte; e la antecedēte; e la cōgiūta.
Le cause Euidēti de la infiamatione sono le occasio
ni estrinseche, com'è la cōtusione, il distorcimēto, lo
spasmo (che è l'attesamēto de'nerui) lo spezzarsi,
la ferita, la piaga da se stessa fattasi, et altri simili
cose, che in quāto causano il dolore ne la particella
affetta, ui recano il cōcorso de gli humori: La causa
antecedēte si è, come la soprabòdātia del sangue, e
come quādo le uene giungono ad una souerchia, e
smisurata repletionē di loro: pche allhora uie for
zato il sāgue (come una cosa superflua) a spargersi
et a scorrere in qualche parte o debole, o riscalda
ta piu del douere, o addolorata: Qui uà egli final
mēte a ferire, e ui resta, se nō si reprime e frena to
sto da principio, come s'è già di sopra detto nel capi
tolo Vniuersale detto; douē bisogna ricorrere, p ba
uer una cōpiuta intelligētia de gli tumori partico
lari, de' quali hora parliamo. La causa cōgiūta o cō
tinēte è il sangue istesso, che nel luogo già affetto
s'è posto. I segni del Phlegmone sono il tumore, o
l'aumēto de la particella i ferma, oltre la sua natu
ral dispositione il uehemēte calore, e tātō che pare
ch'abruci il mēbro; il rossore forte ne la superficie,
come

Cause
Phlegm
ne.Segni del
Phlegmo
ne.

épi quat
o del
phlegmo-
e.

come si uede uenire in coloro, che si sono riscalda-
ti o al fuoco, o a le stuphe, o a qualche altro modo ;
il dolore intenso, saluo se'l mēbro hauesse del tutto
inetto et ottuso il sentimēto, il polso, o il dibattimē-
to, che si sente giu nel fondo del luogo infermo, as-
sai graue e molesto, l'attesamento del mēbro, che e-
noi e l'infermo stesso il conosce e sente; il fare reni-
tentia la particella affetta, essēdo tocca ; secondo
la misura de l'attesamēto del mēbro. E con questi
segni sono qualunque altri ci mostrano una presen-
te copia di sangue in qualche particella. Il Phleg-
mone ha quattro tempi, il principio, l'aumento, lo
stato, e la declinatione; saluo se il cōcorso si diuer-
tisse, e ritornasse a dietro dētro; o si frenasse tosto
e spargesse cō atte medicine. Quādo egli si troua
hauere questi quattro tēpi passati ; bisogna che si
termini e finisca o per uia di essalatione, o di riso-
lutione, o di ammarcimēto, o di corruttione e putre-
fazione che chiamano, o di induratione, quādo ri-
soluēdosi le parti sottili si conuerte ne la durezza
de lo Scirrho : I segni de le quali cose tutte si sono
nel capitolo uniuersale detti; doue si sono isplacati i
segni di tutti gli tēpi, e modi del terminarsi e fini-
re gli tumori innaturali chiamati uolgarmēte apo-
steme. Ma spesso si ueggono col phlegmone accōpa-
gnati cattiu accidēti, che impediscono e mutano la
cura di lui: come sono il dolore uehemēte, che occu-
pa la particella sensibilissima; il reflusso de la matē-
ria dal luogo de le glādole a le parti interne ; la
morti-

mortificatione de la parte inferma (la quale cor-
 rottione chiamano *Esthiomenica*) che nasce da un
 souerchio refrigeramēto, e da una gagliarda abon-
 dātia de la materia, che causaua quella infiamatio-
 ne: e come è anco una durezza di pietra e quasi ir-
 resolubile, chiamata uolgarmente *Scilirotica*; nata
 da una cattiuā e temeraria resolutione de l'humo-
 re piu sottile. Il perche bisogna spesso e diligente-
 mente obseruare ne la cura de gli tumori innatura-
 li, a che sia per riuscire e terminare ciascuno di lo-
 ro; e che accidēti impensatamēte ui sopraggiungano;
 a ciò the principalmēte insistiamo sopra quello, che
 apparisce, e si mostra gagliardo: Di che ci accorge
 accōciamente Galeno dicēdo; che ne'morbi, che con
 difficoltà si risolnāno, si dee dubitare che nō ui re-
 stino alcune particelle dure: Onde bisogna in ogni
 resolutione parcularmente uedere in che si trasmu-
 ti quel tumore, che si cura: per ciò che la cura, che
 si fa cō cose che forte defecchino, cagiona quelle par-
 ticelle dure nel luogo affetto: Così dice Galeno. Ma
 è già tempo di passare a la cura del *Phlegmone*.

*Esthiom-
 nica co-
 rottione*

*Lib. 2. ad
 Glauco.
 13. The-
 rap.*

De la cura del *Phlegmone* nato di concorso
 di humori, ne la superficie del corpo.

NAscendo la inflammatione, che particular-
 mēte chiamano *Phlegmone* i Greci, di cōcor-
 so di sangue, che in maggior copia abundi di
 quello, che n'ha la particella bisogno, poi che su'l
 princi-

*Cura del
 Phlegmo-
 ne.*

DE' GLI TVMO. INNAT.

ntentioni
e la cura
el phleg-
none.

principio di lui il sangue ui è già parte cōcorso; par-
te anco ui cōcorre; due serāno le intétioni medesi-
mamēte, che hauere douremo ne la cura del Phleg-
mone che è su'l principio: cioe ad euacuare quello,
che è già cōcorso, et a phibire quello, che tutta uia
ui cōcorre. A questa secōda cosa pueremo, se ri-
trarremo, e discaccieremo l'humore cōcorrente, se
fortificaremo la particella affetta, e se torremo uia
qualche cosa, che ueggiamo, che attrahi e conciti
questo fluſso di humori. Lo ritrare e uolgere al cō-
trario l'humore cōcorrente si farà col secare de la
uena; pure che le forze, e la età del patiēte il pmet-
tano: che altramente, ci seruiremo de le uentose, o
coppe che chiamano; o di ligature, o di fricationi, o
di riscaldare le parti, che al luogo affetto corrispō-
dano al dritto. Il risoluerlo poi, e'l discacciarlo si fa-
rà cō medicine, che habbiano questa uirtù, cioe che
possano altroue quel cōcorso discacciare e mādare.
Torremo poi uia le cause, che fanno cōcorrere que-
sti humori ne la particella già infiammata; Se corro-
boraremo e fortificaremo questa particella affet-
ta, essēdo ella debole; e se la cōstringeremo et unire-
mo, essēdo ella souerchio disciolta e rilassata; e se la
refrigeraremo, essēdo ella calda, come esser suole; e
se le placaremo il dolore, ueggēdola afflitta e dolen-
te; e se euacuaremo tutto il corpo col secare de la
uena, e cauarli sangue; essēdo egli abòdeuol e copio-
so di sangue, e mādādone come souerchio a la parti-
cella infermā: De le quali cose tutte poco appresso

ragione-

ragioneremo a lungo. L'enacuare poi quello, che è già ne la parte affetta cōcorso, si farà nō solamēte cō medicine, che risoluanò e tolgon uia; ma cō quelle anco, che astringono, e refrigerano: Ne' principii de' Phlegmoni (dice Galeno dobbiamo usare piuttosto cose fredde, e che astringano, che cose che risoluo: et allhora maggiormente quādo non è crasso quello, chē ui cōcorre: che se il sangue si troua ben fermo ne la particella infiammata, nō si debbono piu usare cose repercossive, come ne' casi già detti diciamo; ma si dee allhora attēdere (perche è già tēpo) a risoluere. Inuechiādosì anco la infiamatione, che dopo d'essere stato enacuato tutto il corpo, e dopo di altra idonea cura, habbia lasciato quelle particelle affette una certa durezza, e nigrore; non è male (come dice Galeno) torre uia il sàguc cō iscarnarui la carne. E questo sia detto sommariamēte e cō una generale breuità, de la cura de le infiamationi chiamate propriamēte dai Greci Phlegmoni; e che di cōcorso di humori nascono: Il che potrebbe certo essere a bastāza ad un medico dotto, et esser citato ne le operationi de l'arte: Ma pche noi habbiamo tolto a scriuere queste cose a i giouani, c'hanno a fare professione ne la Chirurgia, e che non ui sono molto eruditi; nō usciremo dal debito ordine, se dopo questi precetti generali, toccheremo anco i particular quello, che de la cura de' Phlegmonici hāno e gli antichi medici, e i moderni chirurgici lasciato scritto. La cura dūque del Phlegmone, oltre il regimento

Cura de
phlegmo-
ne.

Intentioni
particolari
di curar il
phlegmo-
ne quattro

Intétione
prima.
Cose non
naturali
sei.

Aere.

Mangiare.

Bere.

Oligopho
ro uino.
Moto.

mento uniuersale, che chiamano, si suole da i mo-
derni chirurgici a quattro intentioni particolari
drizzare; cioe ad un conueniente e debito modo di
uiuere; al frenare il concorso de gli humori, o a di-
uertere la materia antecedente che chiamano; a
l'euacuare de l'humore, che s'è già ne la particel-
la affetta ridotto (che materia congiunta la chia-
mano; & al correggere, & emendare li accidenti.
La prima intétione dunque si reca a fine con ammi-
strare debitamente sei cose (che chiamano non na-
turali) cō tutto quello, che cō loro annesso si troua:
Hanno i medici (come s'è già detto nel principio
del libro) chiamate nō naturali queste sei cose, l'ae-
re, il māgiare, e'l bere; il moto e la quiete; il sonno,
e'l ueghiare; la inanitione, e la replerione; gli affet-
ti de l'animo, o gli accidēti. Le quali cose tutte (per
che il Phlegmone suol spesso accēder le febbri) deb-
bon esser uolte a la frigidità, et a la moderata humi-
dità: Onde noi n'habbiamo i seguēti precetti fatti.

Fa elettione di aere sincero e chiaro, e che sia
alquanto freddo.

Il tuo mangiare ha da essere delicato e poco; e
di cose fredde & humide.

Il tuo bere sia uino delicato e debole, e che ad-
acquādosi nō uoglia seco troppo acqua: il qual
uino è stato da i Greci chiamato Oligophoro.
Che se ui fusse gran febre, (come spesso esser ui
suole) beui acqua.

Nō essercitar ne minuere troppo la parte infia-
mata,

mata, & accesa del Phlegmone.

Mantienti in quiete, il più che è possibile, massima Quiete.
mente se ui serà una copiosa abundantia di
sughi.

Osserua una certa mediocrità tanto nel sonno, co- Sonno.
mè nel uegghiare.

Fuggi di dormire il dì, e spetialmente su'l mezzo
giorno.

Guardati sommamente da l'empirti souerchio man Repletio-
*giando e beuendo; perche dannosa repletione ne.
*ne nasce.**

Mantienti sempre il uentre lubrico e molle; & a
le uolte bisognando, oprau i clisteri.

Fuggi, come cose molto inimiche, l'ira, il gridare, e Affetti de
la contentione. l'animo.

Ritratti dal consortio uenereo, e dal coito, come Venere ini-
da un inimico dannosissimo. mica.

La seconda intentione di curare il Phlegmone, Intentione
che era il diuertere l'humore concorrente, si re- seconda.
ca a fine col secare de la uena, pure che le forze e

la età il sopportino. Egli si uuol sempre in tutti Sangue da
i membri la uena secare (anchor che il corpo si qual lato si
trouì plethorico) da la medesima parte; o che uo- caua.
gliamo ritrarre l'humore al cōtrario, o pur condur

lo da lato: Se l'occhio dritto dunque si trouerà af-
flitto di ophthalmia, o se la parte destra de la gola
si trouerà da una Synanche occupata; tosto nel
principio del concorso de gli humori pungeremo
nel braccio destro la uena de la spalla, o (non ap-

E paren-

parèdoui un'altra in suo luogo. Che se l'humore nel ginocchio concorresse, si vuole toccare la uena del gubito ò la interna, ò quella di mezzo, saluo se non uoleffimo piu tosto iscarnare l'altra gamba, ò pungerui la uena, come ci ha in alcun luogo insegnato Galeno. Il fare dunque elettione de la uena, nel pungerla, & il ritrouare di uolgere il concorso de gli humori al contrario (che la chiama Antispasi Hippocrate) ci uien mostro (come Galeno dice) da la particella istessa inferma; e da la situatione del mēbro, che a curare si ha. Ma il corpo istesso occupato dal Phlegmne, nō solamente quando egli si truoua plethorico, ma quando ancho in se una mediocrità di sughi contiene, persuadēdoloci la grandezza del morbo, l'euacuaremo con cauarli sangue, se il consiglio di Galeno seguire uogliamo, il quale a questo modo ne parla; Il dolore, e'l calore del membro infiammato diuētano causa del concorso de gli humori, anchor che si truoui puro e netto tutto il corpo da gli escrementi: Allhora gioua parcamēte cauare sangue, & euacuarlo secondo che piu s'acconuie ne a l'eta & a la natura del patiente; hauendo ancho di piu consideratione al tempo de l'anno, a la regione; & a la cōsuetudine del patiēte istesso. Fin qua Galeno. Gioua anco nā poco a ritrarre il sãgue che ne la particella affetta cōcorre, il moto, la fricatione, & il ligamento de la parte opposita; ma piu che altro, il gia detto, e tanto celebrato cauare di sangue. Se il Phlegmone dunque si troua nato ne le
mani,

22

Antispasi.

Libro 13.
& 14. met.
med. ac se
pe alibi.Lib. 13.
Terapeu.

mani, le gambe si uogliono essercitare, ligare, e fricare: Se egli ne le gambe generato si troua, si uogliono ne le mani tutte queste cose operare. Ma queste cose appartengono piu tosto al medico, che al chirurgico. La terza intentione si conduce a fine con applicare nel principio del Phlegmone, a la parte infirmata medicine sole ripercossive, ò riprimenti che chiamano: perche (come dice Galeno) il ripieno s'euacua nõ solamente cõ medicine, che risoluano; ma con quelle anco che astringono e refrigerano, come sono quelle, che chiamano repercossive: Ne l'aumento poi (quãto a questa intentione di euacuare l'humore cõcorso, et insieme di uietare che nõ ui cõcorra altro appresso) si uogliono cõ le cose che risouono, mescolare anco quelle, che reprimono e ripercuotono; in modo però, che la copia e la possanza di queste uinca, e sia maggiore di quelle: Ne lo stato poi del morbo si uogliono ugualmẽte mescolar insieme, che non siano l'una uinta et auanzata da l'altra; e ui si uogliono anco (perche allhora sono gli dolori intetissimi) applicare cose mitigatorie, e placatiue. Ma ne la fine de lo stato, e ne la declinatione bisouo euacuare il concorso humore cõ cose sole risolutive, se'l phlegmone però ha a finire p uia di resolutione. Che s'egli degenerasse, e si mutasse in abscesso, e nõ si potesse impedire, che nõ s'ammarcisse il luogo; onde fusse poi bisogno di rumperli; allhora potremo usare medicine che ammarciscono, che aprono, e che mōdano. Le cose che deseccano giouano

Intentione
terza.

ni, e descritto a questo modo: Togli una libra di sugo di Sēperuiua, meza libra di uino che sia di crassa sustatia, e di sapore acerbo; un quarto di farina di orgio, con una meza oncia di scorcie di pomi granati, et un'altra meza oncia di sumach, poluerizati bene, cuoci insieme ogni cosa, e fanne il mitigatorio, o il lenitico. Vn'altro rimedio efficace per questo istesso è stato tolto da Halyab. di questa sorte: Togli sardali biachi e rossi, tre drāme di ognun di loro, due drāme di glaucio, una drāma e meza di terra cimolia, un'altra drāma e meza di bolo armenio polueriza sottilissimamēte ogni cosa, e passale diligentemente per la seta; poi le dissolui in sugo di Sēperuiua, ò di portulaca, ò di lattuca, e fanne il lenitico. Vi è un'altro lenitico anco uolgare e trito per le inflammationi Phlegmonose, quando incominciano: il quale è molto utile anco per le piaghe e ferite fresche, e per le cōtusioni pure di fresco fatte: e si fa di bianco di uouo, di oglio rosato, e di acqua rosa: In questi liquori si bagnano panni di tēla, e si pongono su la particella infiammata, e ui si mutano spesso. Egli sono anco molte altre medicine e semplici, e composte, che giouano nel principio del Phlegmone, & astringendo, e ripercotendo il concorso; che chi uouole, potrà cercarle parte dal sesto libro, che qui sequita (che noi l'Antidotario chiamato l'abbiamo) parte da gli altri autori, che di questa materia scritto hanno. A noi ci è parso, che per hora queste poche cose gia dette bastino. Tra gli ri-

uale

E 3 medii,

DE GLI TVMO. INNAT.

Oglio ro-
sato attifs.
nel aumē-
to del
Phlegmo-
ne.

Lib. 3. de
simpl. me-
dic.

medii, che applicandosi estrinsecamente a gli Phle-
gmoni, quando stanno su l'aumento, li giouano; è
di molta efficacia l'oglio rosato, che chiamano
Rhodino i Greci: perche questo (come Galeno di-
ce) parte repeckote, parte per essalatione risolue;
come quello, che ha una natura a punto posta nel
mezzo tra quella de l'oglio è de la rosa. L'oglio ro-
sato dunque ha in se un certo poco astringimēto,
che (come Galeno dice) non puo le sue sottili parti
celle preuertere; ma penetrato che elle haurāno al-
tamente, comincia egli ad operare ne la superficie
istessa, cōstipādo per quāto egli uale, e cōstringēdo,
e cōdēsando. Il perche uien' ad essere l'oglio rosato
ottimo et attissimo rimedio nel aumēto del Phleg-
mone. Vi è un'altro rimedio molto efficace di Aui-
cēna nel aumēto di Phlegmone; che contiene in se
un pugno di frondi di malua, meza oncia di Ab-
sinthio, meza altra di rose, una oncia di farina di
orgio, meza quarta di oglio camemilo: s'hanno a
cuocere et a pistare queste cose, et a ridursi in for-
ma di un molle empiastro. Vn'altro pur di Aui-
cēna si fa di uin cotto per la metà, o p terzo (quel pri-
mo chiamano i Latini Sapa; questo altro, Defruto)
e si toglie di questo uin cotto una quarta; una me-
za quarta di acqua rosa, un'altra meza quarta
di aceto; due drāme di croco: si lascierāno un poco
bollire in moderato fuoco; poi si colerāno: et in que-
sto liquore bagneremo un panno, e lo applicaremo
poi, e porremo su la parte infiammata e Phlegmono
sa

Sapa.
Defruto.
uino, e cotto
cotto; e uino
u cotto
u cotto
u cotto
u cotto

sa. E questi tali rimedii, che s'applicano ne l'aumēto del Phlegmone, et hāno misle uirtù diripercuotere e di risoluerē; si debbono piu tardi togliere e mutare; che nō si fa de gli puri repercoffiui, che sono nel principio del Phlegmone atti et appropriati. Gli rimedii poi atti ne lo stato de la infīamatio-
ne, quādo ella è piu uigorosa, e piu forti dolori cagiona, sono (come uole Aetio) la malua da se so-
la applicata, et unta al morbo, et accōpagnata an-
co cō un poco di pane di oglio rosato. Il medesimo
uale il Meliloto decotto cō passo, et applicato cō pa-
ne a la parte affetta. Questo istesso dice, che fa il
frutto de le pelme alessso in passo, e bē misto cō pa-
ne et oglio rosato. Vi è un'altro rimedio efficacissi-
mo ne lo stato del Phlegmone, che per essalatione
risolue: Togli parietaria, e malua, un pugno di o-
gn'un di loro; brenna, e farina ben sottile, tanto de
l'uno, quanto de l'altro: meza oncia di senogreco,
meza altra di anetho, una meza quarta di o-
glio camomelo; cuoci ogni cosa in uino, menando e
sbattēdo forte ogni cosa insieme, fin che diuentino
una massa: poi ne fa empiastro. Vn'altro p questo
affetto stesso si toglie di Galeno, et è questo: Togli
una libra di polpa di pane di grana, falla macerare
e dissoluerē per lo spatio di una hora in acqua bol-
lēte; poi la ispremi; e cō lei mescola un quarto di ot-
timo mele, e fanno uno empiastro molle; il quale dis-
solue, e mitiga il dolore. Auicenna disse, che ne lo
stato del Phlegmone ui si douenano applicar l'un-

in Aetio
Aetio
De ma
pane

Li. 3. The
rapeu.
Empiastro
di Caleno

Vnguento
basilicon.

Diachylo
e.
entire
ungueto Basilicon, e quello che di sughi si fa, che chia-
 mano Diachylone; ma questo ultimo è piu atto a
 remollire, quello altro a maturare; bēche amendue
 in effetto habbiano qualche uirtù di risolvere. Ma
 la descrittione di questi unguēti potrà chi uuole, da
 l'Antidotario cauare; doue si pōgono anco molti ri-
 medii e simplici e cōpositi per dissoluere, che sono in
 questo caso de lo stato de le infāmationi molto effi-
 caci: Ma e questi, et altri simili rimedii, p dissolue-
 re e tor uia l'humore cōcorso, e per mitigare il dolo-
 re; pche di molta humidità partecipano, si uogliono
 molto tardi mutare. Hor quādo cō applicare i rime-
 dii pur hora detti, l'humore cōcorso ne la particella
 infāmata si dissolue e uà uia; et il tumore cō l'at-
 tesamēto di quella parte oue egli è, māca e si fa mi-
 nore; et il dolore si mitiga: allhora dobbiamo crede-
 re, che la infāmatione è ne la sua declinatione: et
 in questo tēpo, si uogliono usare cose solamēte da dis-
 soluere: come sono la malua siluestre untai, e l'uue
fasse (toltone prima gli acini, c'hāno dētro) applica-
 te al morbo cō pane, e cō poco mele; e com'è la fari
na di orgio anco pure cō mele a la parte inferma ap-
 plicata. Il medesimo effetto fa la lana succida, la
stoppa, la spōgia, o altra cosa simile imbeuerata di
uino caldo. poi ispremeſta e posta sul male: pchioche
 tutte queste cose hāno uirtù e forza di dissoluere,
 e nō eccitano su il dolore. Che se p la pertinacia e
 difficoltà del morbo cōterrà in se il luogo infermo
 molta materia e cōtumace a risoluersi, nō p questo
tosto

tosto (come fanno alcuni) bisogna uolgerci a la chi-
 rurgia, cioè al taglio, o al fuoco; ma forzati che l'hu-
 more raccolto p' effalatione si risolua cō medicine
 dissolutiue: perche bisogna prima oprarci al risolue-
 re cō medicine atte a questo, ch'al tagliare tosto et
 aprire la infiamatione: Che se il tumore a questi ri-
 medii solutivi non cede uania; ne c'è piu speranza
 alcuna di risolver l'humore che ui si cōtiene; ma ci
 pare piu tosto che la materia uoglia ammarcirsi;
 allhora ci uolgeremo a le medicine che maturano,
 e destano su la marcia. Allhora potiamo sperar che
 il tumore, (ancor ch'egli si sia mutato e degenera-
 to in Abscesso) possa per effalatione risolver si; quā-
 do la materia, che l'ha eccitato, è sottile e poca &
 atta a risolver si; e quādo si cōtendrá ascosa i luogo
 nō profondo et alto; e che il cuoio de la particella
 affetta serà raro. Che s'al contrario l'humore fosse
 molto, e crasso, e riposto molto profondamēte nel mē-
 bro infermo, et il cuoio dēso; allhora non si dee per-
 niun cōto sperare effalatione ne resolutione: Onde si
 uerrà a rimedii, che ammaturingano, e che ammarci-
 scano; come è il cataplasma fatto di farina di gra-
 no tēperata e mediocremēte cotta i acqua, et oglio:
 perche questo rimedio (come Galeno uouole) d'un su-
 bito ammatura et ammarcisce le infiamationi, che
 nō si sono per altra uia risolte: percioche questa
 medicina, et ha un calore al calore nostro assai simi-
 le, cioè tēprato e mediotre; e per rispetto de la far-
 ina e de l'oglio (che hanno una certa lentezza e te-
 nacità,

Medicine
 si uoglio-
 no oprare
 prima che
 il taglio.

Quando si
 spera la re-
 solutione
 del tumo-
 re.

Cataplas-
 ma per ana-
 maturare
 & ammar-
 cire.

Lib. 2. ad
 Glauconē

Cataplas-
ma per am-
maturare.

Syncomi-
sto.
Lib. 2. ad
Glauc.
Cataplas-
ma comu-
ne.

Althea.

nacità, con la quale oppilādo i meati uietano il ri-
soluerfi il natiuo calore de la particella inferma)
ha anco una certa uirtù di empiastro: le quali due
cose principalmete si desiderano nele medicine, che
ammaturano et ammarciscono. Alcuni aggiūgono
a questo cataplasma un pochetto di croco, per colo-
rirlo: Che se il tumore per gli humori crassi e risco-
si, che ha in se; cō grā difficultà s'ammatura, ui gio-
uerà sommamēte quel cataplasma cōposto di decot-
tione di radice di *Althea* e di fico secche dolci e
grasse, che paia a punto una crassezza di mele, e di
farina di grano: Togli dūque di questa decottione
una libra; e meza libra di farina di grano, fa che si
cuocano insieme, e si riducano in forma di cataplas-
ma. Se in luogo de la farina di grano ui porremo fa-
rina di orgio, o pā grosso (che chiamano Syncomi-
sto i Greci) serà piu ntto a risolvere la infiamatio-
ne, che ad ammaturla, come Galeno dice. Vi è
un'altro cataplasma molto appropriato ad ammatu-
rare, et ammarcire il Phlegmone ne la sua declina-
tione, che si suol comunemēte da questi uolgari chi-
rurgici usare; e si fa a questo modo: Si toglie scorcia
di radice di *maluauesca* (che chiamano altrimēte
Althea) e radice di giglio, e di *Senecione*, o *Senac-*
cioli che uolgarmēte chiamano; e frōde di *malua*,
di ogni un di loro un pugno; di farina di grano una
quarta, di farina di semēze di lino una oncia; e me-
za libra di assungia di porco fresca: si cuocono le
herbe in acqua quāto pare che basti; e si pistano cō
le

le altre cose dētro un mortaio, e se ne fa il cataplasma. Molti altri rimedii atti a generare la marcia si leggeranno nel sesto libro: de li quali ogni dotto chirurgico et eßercitato ne la prattica di quest'arte potrà eleggere i migliori e piu atti a questo proposito, secōdo che piu uedrà eßser il bisogno de la natura del patiēte, e de la particella ch'egli cura e medica: Ma eßēdo già il tumore ammarcito, l'Abscesso (nel qual s'è già il Phlegmone cōuertito) nō s'apre e rōpe da se stesso: si dee euacuare la marcia, che nō puo altrimēte risoluersi, o col ferro, o col cauterio, o con qualche medicina corrosiua, trouandosi già le particelle affette libere da la infiāmatione: Poi si uuole la piaga (come de le altre piaghe si fa) ridurre a la cicatrice et a la sanità compiuta; cioe col mōdificare, cō l'empire di carne la piaga, cō glutinare, et attaccarla insieme, e cō indurui finalmente la cicatrice. Che se la materia, che causa il tumore, è crassa; et è cōtumace e renitēte a risoluersi, et ad ammatursi anco, e si troua bē ferma et attaccata ne' meati de la carne (come suol eßere quella de le lunghe infiāmationi male curate; doue si è la piu sottile parte de gli humori risoluta, e ui è ne' meati la piu crassa parte restata) allhora nō si dee in questo caso temere di iscarnare quel luogo, massimamēte quādo (come ci accorge Galeno) ui appare durezza, liuore, e nigrezza. La quarta intétione, che si proponeua al chirurgico & al medico ne la cura del Phlegmone, era il correggere, e'l tor uia gli

Intétione
quarta.

gli accidenti, che à la infiammatione soprauengono: i quali accidenti sono quasi questi; il dolore; il ritirarsi a dietro ne le parti interne la materia che ha eccitata il tumore; la putrefattione, e corruttione de la parte ammarcita; & una certa quasi sassea durezza restataui per le medicine forte deseccatue, e resolutiue. S' à la infiammatione dunque sopra giungerà un gran dolore, per tutte le uie dobbiamo affatigarci a mitigarlo tosto; poi che oltra che ci toglie le forze, e ci impedisce l'operare; attrahe anco il concorso e'l sangue a se. Se il dolore dunque uia forte innāzi ne la infiammatione, ui si uogliono applicare tosto rimedi, che senza alcun danno tolgano uia quella fievrezza del dolore, e'l plachino e mitighino; come è quello, che ci mostra Galeno; e si fa di passo, di oglio rosato, e di un poco di cera lique fatta con amendue le gia dette cose: E questa mistura si uole cō lana succida, che habbia molto sudore e sozzura in se; torre & applicare al morbo; oprandola fredda di estate, e tepida d'inuerno. Vna cosi fatta medicina dunque rarefa, assottiglia, risolue, euacua; fa che l'humore acre, tenace, crasso, ò molto, che ne le parti inferme attaccato si troua di uenti uguabile e d'un tenore moderato, e dissolue e manda uia il uapore crasso che nō ha comodo esito da uscirsi uia, e per questo modo placa e mitiga il dolore: senza far nocumento alcuno con la sua calidità; perche l'oglio rosato che ui è, rintuzza, sbatte, e frena il calore: Onde ne auiene, che questo rime-

Dolore co
me si to-
glie.
Rimedio
ottimo.

dio senza alcun nocumento mitiga il dolore: la doue l'acqua calda, l'oglio, e la farina di grano non sono a proposito, ne possono giouare ne la inflammatione, che uiene con dolore, come Galeno uuole: per che queste cose riscaldando et humettando aprono, e risoluono la gagliardia e uirtu de la particella in ferma: onde ne diuiene piu debole & impotente, e piu atta a riceuere il concorso de l'humore. A' questo istesso affetto, cioè a mitigar il dolore nel Plegmone: sono di molta efficacia queste cose, che io dirò, applicate al morpo: cioè l'oglio rosato, rossi di uoua, polpa di pane bianco macerata in acqua calda, poi ispremefta, e con l'oglio rosato mista. Sono anco d'un giouamento merauiglioso le malue cotte in acqua, miste con brenna, & ooglio rosato, o ooglio uiolato. Auicenna in placare ogni dolore toglie il corco, e lo mescola con molta utilità del patiente, con altri rimedij anodynini, cioè, che il dolore mitigano. Che se fosse tanta e cosi grande l'acerbezza del dolore, che non si potesse placare con questi rimedij, che dal raddolcire et mitigare il dolore sono stati propriamente chiamati Anodynini, & Paregotici; dobbiamo a i rimedij Narcotici uolgerci, cioè a tali che stupefacciano et addormentino il membro; tra gli quali ui è lo hyosciamo; che (come alcuni scrittori dicono) ha speffe uolte marauiglioso aiuto dato; e noi e molti altri l'habbiamo con speffe esperientie ueduto: Si uogliono dunque le sue frondi cuocere sotto le ceneri calde,

Lib. 2. ad
Glaucônē.

*Di mitigare
il dolore*

Croco uti
lenel do-
lore.
Anodynini.

Paregoti-
ci.

Narcotici.

Hyoscya-
mo.

ri calde, poi mescolarle cō assungia fresca, et oprarle. Questo mitiga i dolori uehemēti e forti, et ammarcisce i tumori phlegmonosi. Egli si uuole però sempre fuggire la troppo humettatiore, mētre questo rimedio si opra: perche ella (come s'è poco innā zi dicto) nel principio de' phlegmoni, facendosi con grā dolore il cōcorso de' gli humori; e molto dānosa. Se noi dubitassimo, che la materia che eccita il phlegmone nō si ritirasse ne i luoghi piu interni, e massimamēte uerso le parti principali del corpo; bi sogna trar fuori questa materia cō medicine attrattive (de le quali si ragiona ampiamēte nel sesto libro) o pure cō applicarui le uētose, che forte attraheno, e da le parti bē interne. Che se per hauere temerariamēte usati ne la infiamatione rimedii che fortemeate desecchino e risoluano; si siano le reliquie del tumore cōuertite in Scirrho; cuoceremo in acqua le radici del cocumero seluatico (che chiama no uolgarmēte asinino) o de la Brionia, o de l'asaro: e spesse uolte (come dice Galeno) usaremo queste sole; a le uolte anco ui aggiungeremo fico secche grasse: poi s'ha a mescolare cō quest'acqua, farina; et aggiūgerui anco un poco di grasso, spetialmente di papera, o di gallina, e nō potēdosi hauere di questo, serà buō quel di porco; e cosi faremo il cataplasma; ilqual efficacemente cura e sana l'affetto scirrroso lasciato e nato ne la particella occupata dal phlegmone, per cagione de' rimedii troppo deseccatui, e risolutui. Le radici anco de le già dette her-

Phlegmo-
ne conuer-
tito in
Scirrho.

be cō quelle de l'althea, cotte moderatamēte, e tri-
te insieme con pane, e con grasso, & applicate al
morbo, risoluono (come scrive Galeno) questi costi
fatti tumori, de i quali parliamo. Se noi dunque te-
meremo, che non si conuertano in Scirrho i tumo-
ri phlegmonosi, che pare che non si possano per es-
salatione risolvere, ne facilmēte ammatursi; con
li rimedii che fortemente risoluono, mescolaremo
sempre quelli, che rammolliscono: Ma di questi si
ragionerà medesimamēte assai a lungo nel sesto li-
bro, che noi chiamiamo l'Antidotario. Se qualche
parte poi de la particella ammarcita si putrefarà,
bisogna tosto troncarla, o tagliandola in molti luo-
ghi iscarnarla alta e profondamente poi spargerla
di acqua salsa: e finalmente applicarvi uno empia-
stro fatto di farina di faue, o di orobo cotta in oxi-
mele: E ui opraremo anco tutte quelle cose, che ap-
presso diremo ne la cura de la Gāgrena: Ma prima
che passiamo ad altro, serà bene che cō alcune breui
setētie cōprēdiamo i capi de la cura di questi tali af-
fetti phlegmonosi, de' quali s'è già a lūgo ragionato.

Lib. 2. ad
Glauc.

Capi de la cura del Phlegmone nato di concor-
so di humori, quando è anchora su'l prin-
cipio, e che non anchora con gran
dolore tormenta il paziente.

Tolto di Galeno.

Lib. 2. ad
Glauc.

I Fa inane e purga tutto il corpo con cōuenienti
euacuationi; ma col secare de la uena specialmē-
te,

te, purc che non ui sia cosa alcuna che ui osti,
e che questo ci uieti.

2 Spargi e mitiga la parte infiammata con cose, che habbiano uirtù di ripercuotere l'humore concorrente.

3 Euacua l'humore, che nel luogo infermo si troua con applicarui medicine deseccatine e risolutive.

4. Dà forza e uirtù a la parte inferma & a le altre anco, che le sono d'intorno.

Capi de la cura del medesimo Phlegmone, quando con piu greue dolore tormenta.

1 Quando la inflammatione nata di concorso di humori con maggiore dolore tormenta & affligge; allenua e mitiga la fierrezza del dolore senza recarui punto di nocumento.

2 Non ui applicare dunque cose, che forte stringono, o che riscaldando & humettando aprono e dissoluoano la forza e la gagliardia del mēbro.

3 Ma applica a la parte infiammata cose, che mediocrementē stringendo ripercuotono la materia che già concorre; e che euacuino quella, che è già ne la particella affetta concorsa.

4 Applicauī dunque una spogna imbeuerata di uino acerbo; o di posca; perche si rinchiuda la strada a l'humore concorrente.

5 Se questo gionerà, e nō si uedrā piu in parte alcuna

cuna piu marcia; usa empiastri molli; e quelli, che si sogliono fare & oprare contra il concorso de gli humori.

- 6 Fa come di cose ottime elettione di quelli rimedii, che senza dolore possono deseccare e ripercuotere il concorrente sangue; come è quello, che si fa di chalcite disciolto in oglio rosato: Poi ui poni di sopra lana pura in uino acerbo bagnata.
- 7 Quando poi comparirà ne la particella inferma la marcia, applicaui una e due uolte il sopra detto cataplasma, o piu tosto quello, che di farina d'orgio si fa.
- 8 Se la copia de la marcia, che sia anco crassa, auanzerà le medicine; in modo che non ui sia speranza alcuna di esalatione o di resolutione; apparecchia le l'essito da quella parte spetialmente, che uediamo essere piu erta e sporta in fuori.
- 9 Dopo il taglio (saluo se il dolore forte instasse) desecca e mondifica la piaga senza dargli dolore.
- 10 Se dopo il taglio il dolor stà saldo e cresce, placalo e mitigalo prima con fomenti, poi con cataplasma, poi con qualche medicina humettante, o almanco non deseccante.
- 11 Che s'anchor resta infiammata la particella, ponui su un cataplasma di lenticchia, che euacua, e repercuote.

Del Carbuncolo, de la Grangrena, e de lo
Sphacelo, che chiamano pustule san-
guigne. Cap. VII.

H Auendo ragionato a bastanza del Phleg-
mone, che era la prima differentia de le in-
fiammationi, e che spessissimo auiene ne' corpi
nostri, per quāto al chirurgico appartiene; ci pare
di seguire appresso prima del carbone o carbūcolo,
che chiamano Antrace i Greci; e poi de la Gāgre-
na, e de lo Sphacelo, che uolgarmēte cō l'interpre-
te di Auicēna chiamano Esthiomena: perche quel
primo, nō altramēte che il phlegmone, ha il suo na-
scimento dal cōcorso di sangue, et apporta seco una
acutissima febre: e li altri due seguēti sogliono spes-
so a i grā phlegmoni uenire dietro, come Gale. nel
libro de gli tumori innaturali et in molti altri luo-
ghi ci lasciò scritto. Il carbūcolo dūque nasce di cō-
corso di sangue negro, e crasso, e feccioso, e fortemē-
te caldo: che se haurà seco alcune humidità sottili
ammiste; Si alzano sù per la superficie del cuoio al-
cune pustule simili a quelle, che sogliono nascere sù
la carne di coloro, che si cuocono: et allhora questa
infiammatione si chiama carbūcolo cō la pustula. E
questo uitio spessissime uolte col carbūcolo auiene:
Talhora però (bēche di rado) incomincia egli a far-
si uedere senza pustula, ne pustule; ma in tutti, tan-
to in questi, quāto in quelli si genera e fa la piaga
a cruste. Ho detto senza pustula, o pustule: perche a

le

Carbunco-
lo.
Antrace.
Sphacelo.
Esthiomae-
na.

Carbunco-
lo onde na-
sce.

gni del
carbunco-

le uolte nasce solo una pustula grādicella cō questo morbo: la quale rotta uiene a generarsi la piaga cō la crusta: Spesse uolte nō una sola; ma molte pustule si ueggono, a guisa di acini di miglio, sparse spesse su la particella affetta: le quali rotte, nasce medesimamēte la piaga crustosa, come uediamo essere quella piaga, che su la carne i ferri infocati generano: Ma nel principio, prima che le pustule, ui nascono, sogliono affatto grattare la particella inferma. La crusta poi hora è di un colore ceneraccio, hora mostra una certa negrezza, et in questo stesso luogo nō può il cuoio sù alzar si; ma si mostra quasi attaccato e fisso cō la carne inferiore: E la carne, che le giace intorno, si troua in una somma e feruida inflammatione giunta, che la chiamano phlogosi i Greci; et ha un colore negro, il quale risplende al modo che fa il bitume, e la pece; come se da un colore alquanto rosso mescolassimo meno di colore negro: e tale è a punto il colore de la atra bile perfetta, o melācholia, che i Greci chiamano: E questi segni del carbūcolo da l'affetto istesso si tolgono: A quali s'aggiūge anco questo, che la particella inferma sente un dolor molto graue e molesto, a pūto come se si trouasse fortemēte legata e stretta: Necessariamēte anco quelli, che in questo affetto si trouano; hāno la febre; e molto più anco di quelli, che hāno una inflammatione erisipelatosa. Che se in questo affetto serà qualche uenosità (come quasi sempre essere ui suole) serà il patiēte anco miseramēte tor-

Phlogosi.

Colore de
l'atra bile.

mētato da nausea, e da un spesso uomito, perdédone
anco insieme l'appetito del tutto. Si sente anco di
piu uno palpitamēto e tremore di core, cō un spesso
uenire meno tramortēdosi. E questo uitio allhora è
da li chirurgici di questa età chiamato d'un parti-
colare nome *Antrace*; che dal carbūcolo (come vo-
gliano) differirà in malignità, et in uenenosità. E
nōdimeno quello, che chiamano i Greci *Antrace*, è
quello stesso, che dicono carbone, o carbūcolo i Lat-
ni. Onde è souerchio distinguere i segni e la cura di
loro (come quasi tutti i chirurgici fanno) e trattar-
ne in diuersi capitoli. Egli è ben uero, che i carbūco-
li per la maggior parte nascono da le cause, che ge-
nerano la peste, anzi a la peste istessa cōseguono e
uāno dietro: Il perche bisogna diligētemēte auuer-
tirui, nō che non poco mirarui. E bē che ogni antra-
ce o carbūcolo sia morbo acuto, pericoloso, e con-
tagioso; quello nondimeno (secōdo Auicēna) (è pig-
giore di tutti, e sommamēte mortifero; il quale na-
sce ne gli Emuntorii, cioe ne' luoghi de le glādule,
e presso i mēbri principali e nobili: perche allhora
si dee temere, che questa materia uenenosa che ha
eccitato il carbūcolo, non si ritiri d'un subito ne le
parti interne, o in qualche principale membro. Il
che auenendo, si troua il paziente in un sommo pe-
ricolo de la uita, massimamēte se ui si scuoprissero
alcuni segni cattini: Anzi quella essalatione puz-
zolēte, e piu che auelenata e pestifera, è atta e suf-
ficiēte ad uccidere l'huomo. Se il carbūcolo nasce
d'intor-

Antrace.

Carbūcoli
pericolosi.

d'intorno a lo stomacho, o a l'oesophago; o a le fauci de la gola; spesse uolte (come dice Ceso) d'un subito soffoca lo spirito e tronca la uita. Quello carbuncolo (secondo Auicenna) è meno mortifero, che si mostra prima rosso, e poi citrino: Quello, che è liuido, o negro; quasi a tutti quelli, oue si troua; toglie la uita: Non ne è però niuno, che non sia di sua natura pericolosissimo. Se gli accidēti, che sogliono accōpagnarsi con questo morbo, si rallenteranno molto, ne si promette qualche sperāza di salute; Che se essi ogn'hor piu sempre rinalzano, e diuentano piu gagliardi e piu fieri; allhora senza alcū dubbio si può di ogni sperāza di salute uscire.

De la cura del Carbuncolo.

Scriue Galeno, che la cura del carbuncolo (pre supponēdo una conueniente e debita regola e reggimēto di uita) si uole tosto da principio incominciare col secare de la uena e cauarne sangue (nō essēdoui però cosa alcuna di quelle, che uietano il cauare del sangue; che c'impedisca) e uole, che questa euacuatione di sangue si faccia fin che il patiēte ne uēga meno, e quasi se ne tramortisca: perche ella è per apportare in questo morbo di molto giouamēto. E si uole sempre auuertire di pūgere la uena dal medesimo lato: e la elettione de la uena nel pūgerla ci uicē mostra (come s'è già detto ne la cura del phlegmone) de la istessa particella isferma: Onde i questo caso dee il chirurgico cōsultarsi

Lib. 6. metho. med. & lib. 2. a Glauc. Cura del carbuncolo. Sangue si caua dal medesimo lato.

con qualche dotto medico, che li sappia ben mostra e dire, che sangue, e donde, e quāto debbia cauarsi. Cauato il sangue quanto e come s'accōuiene, pure che, come s'è detto, non sia cosa, che lo ci nieri, non serà male iscarnare quel tumore cō ben profonde piaghe (per la crassezza del nociuo sugo) cioe che siano piu alte, come dice Galeno; de le mediocri. Vogliono alcuni, che questi iscarnamēti si debbono fare solamente ne la piaga incrustata: e spruzzano tosto questi tagli, di acqua salsa bē calda, perche nō ui si cōgeli il sangue; ma ne esca fuori: Vi pōgo no su anco a le uolte qualche medicina corrosiua; come è l'arsenico; che in questo caso è la migliore, che possa usarsi. Alcuni altri pōgono le sanguisughe nel luogo iscarnato. Ma in effetto non si dee a la particella inferma applicare cosa, che fortemēte repercuota; bē che quāto a la infīamatione desideri ella cose refrigeratiue: perche un cosi fatto concorso e flusso di humori nō si può di leggiero diuertere, per la crassezza, e la malitia anco di quello humore. Che se noi uorremo tali rimedii repercossivi usare, ne offenderemo (come dice Galeno) qualche'altra parte interna del corpo: Egli nō si dee ne anco (come Galeno istesso uole) permettere, che questo humore abōdantemēte cōcorra. Si uogliono dūque cercare rimedii, che cō poco ripercuotere possan'anco dissoluere, e dissipar l'humore: E di questa sorte a pūro è il cataplasma, che si fa di plātagine; o quel che si fa di lētecchia due uolte cotta; ma qui
mesco-

Acqua sal
a calda.

Lib. 14. Te
rapeu.

mescolaremo noi polpa di pane cotto al forno: E vuole essere il pane (come ci consiglia Galeno) non del tutto senza caniglia, o brenna, che uogliã dire; ne che ne habbia in se molto. Questo tale cataplasma è chiamato da moderni, Empiastro di Arnoglossa; e lo descriuono a questo modo; Togli arnoglossa, lêtecchia, pane alquãto caniglioso, ugualmête di ogn'un di loro; e si uogliono cuocere in acqua. Aui cêna ui aggiũge galle; e per questo effetto istesso loda l'empiastro, che si fa di duo pomi granati cotti in aceto, o in acqua di acetosa. E pōgono questi cosi fatti empiastri e sopra la parte istessa inferma, e ne le parti anco intorno. Di questo parere è anco Paolo Aegineta quãdo dice; Per potere estirpare i carbūcoli da le radici, e scostarli dal cōmercio de le uicine parti, cuoceremo in aceto un pomo grana to acetoso molto bẽ minuzzato: e disfatto che ui se rà, il pisteremo sottilissimamêtee l'usaremo ungen done un panno di liño: e quãdo si deseccherà, l'hu mettaremo cō aceto: La polpa de la auellana uec chia, o pur anco nō uecchia, ammaturatione e rōpe i car būcoli: Serà anco ottima cosa ungere del continuo le particelle d'intorno cō unguêto fatto di bolo ar minio, di aceto, e di oglio rosato, o pure di oglio di mortella; a cio che l'humore, che è già cōcorso, non si uolga a scorrere a dietro dētro. Sono alcuni, che nel carbūcolo pestifero, cō sugare, con le uentose, e cō medicine attrattine attraheno quella uenenosi tà e maligno humore nel luogo stesso del carbūco-

Empiastro
di Arno-
glossa.

Empiastro
di pomi
granati.

Auellana
rompe il
carbunco-
lo.

lo: Il che anco io consigliarei, che fare si douesse, quādo l'antrace occupasse mēbri e particelle nō di molta importantia ne molto nobile; e che il flusso de gli humori pigra e lētamēte si mouesse: Perche se forte e copiosamente, ui uenisse, si uole questo impetuoso cōcorso (come pure hora s'è con Galeno detto) cō cose poco repercossive frenare; accio che per questo cosi forte cōcorso di humore nō si eccitasse ne la particella inferma un troppo grā dolore, e se ne uenisse per questa uia ad essa sperare piu il male. Sopra la piaga incrustata poi, massimamente doue il mēbro si putrefa; ui si uole qualcheagliarda medicina applicare, e che forte defecchi; e nō che ammaturi, e generi marcia: E di questa sorte sarebbe quella di Androne, del Musa, e di Pasione, o di Polyida. E si dourà questa piaga cō qualche uin dolce, o cō sapa (che è il uin cotto) lauare e bagnare, fin che diuētino quelle sozzure crasse. Quādo la piaga è maligna e cō putrefattione, ui si potrà ottimamēte applicare anco un cataplasma che fa Gale. di farina di orobo, e di oximele. Cōmunemēte usano l'unguētò, che chiamano Aegittiacò: Che se queste cose poco giouassero, si dee passare a medicine piu acri, e c'habbiano facultà e uirtù adustina e di fuoco; come è la radice del draguncolo, o de la aristolochia, trita in aceto, e posta su'l morbo; e come è la calce, l'arsenico, e la sādara cha, et altre cose tali, che nō altramēte, che il fuoco bruciano, e sono adustine. Queste cose assai giouano, se tosto risoluo

Vnguento
Aegittiacò
Aduſtiue.
medicine.

soluono la parte corrotta e guasta. Tosto poi dūque
 bisogna del tutto da le radici estirpare ciò che cor
 rotto e morto ui si uede. Ma pche p queste corrosiue
 medicine ui si genera tosto una crosta da la carne
 uia da ogni parte distratta, s'ha questa piaga, che
 ne nasce, a curar come l'altre parti aduste e tocche
 dal fuoco. E pche ne gli estremi morbi (come dice
 Hippocrate) sono ottimi i rimedii sommanēte estre
 mi; uegnamo forzati a le uolte (quādo il male auā
 za le medicine) ad estirpare il maligno carbuncolo
 col cauterio attuale, che chiamano, cioè col ferro in
 focato et acceso. Et allora s'ha ad imporre fine nel
 bruciare a q̄sto modo il morbo, quādo da ogni parte
 si sēte dal patiēte il dolore, come bē ci auerti Celso.
 Appresso, fatta the scra ne le piaghe la crosta, si
 uol risoluer cō medicine a questo appropriate. Che
 se il patiēte nō uorrà lasciarsi col fuoco acceso toc
 care; si uole trouare fra la bassa plebe qualche uil
 persona, la quale attacchi a morsi il carbūcolo, e lo
 suella a questo modo da le radici; come anticamente
 i Psylli in Italia, sēza riceuerne essi nocumēto suga
 uano le piaghe fatte altrui da uenenosi serpi. Cua
 to uia fuori il carbūcolo per questa, o per qualūque
 altra uia; mancando già la infīamiatione si uol pri
 ma bē nettare e mōdare la cōcaua piaga; e poi con
 medicine che empiono, chiamate da i Greci Synolu
 tica, empirla: E piena del tutto che serà, sēza appa
 rerui più cōcauità alcuna; ui s'hāno da applicar co
 se che la cōsolidino e sanino, come ne l'altre piaghe si
 suole

Psylli pe
 poli.

Synoluti
 ca.

suole similmente fare. La materia de le quali cose tutte si trouerà a pieno scritte nel' Antidotario, e nel trattato de le piaghe. Ma se il morbo nō fusse molto crudo e furioso, e ci desse qualche tēpo; si può. (secōdo Auicēna) ammaturare e rōpere cō applicarui fico, fermēto o criscido che chiamano; e sale, misto ogni cosa insieme. E quādo ci hauremo due o tre uolte questo empiaistro posto, si suole quel luogo mostrare del tutto negro et aperto: Et allhora si uuele cō un mōdificatino di apio nettare e purgare. Applicādo ui anco spesso una medicina fatta di rossi di uoua, e di sale, ammaturaremo et apriremo il carbūcolo, come Theodorigo scriue. A' questo istesso effetto usano hoggi cōmunemēte uno empiaistro fatto di mele, di farina di grano, e di rossi di uoua. La cōsolida maggior chiamata da i Greci Symphyton, trita fra due pietre, per un certō diuino miraculo (come dicono) sana e guarisce la antracc, e fra un giorno solo del tutto l'ammazza e consuma in modo, che nō ui bisogna poi altra cura usare, che quella, che è a tutte le altre piaghe, comune. Alcuni altri narrano le marauiglie de la scabiosa: perche dicono, che s'ella si māgia, o si bee cō uino, caccia fuori a le parte estrinseche i tumori interni, et insensibilmente li dissolue, risolue, e manda uia.

De le cose che risoluono le cruste ne le piaghe.

LE cruste ne le piaghe di cosi fatto carbūcolo uēgono risolute dal butiro fresco, da la assungia di

Consolida
maggiore.
Symphy-
on.

scabiosa.

Cruste ne
le piaghe
come si ri-
soluono

gia di porca, e da altre simili cose grasse. Gioua anco a questo merauigliosamēte il seguēte empiastro: perche, oltra che risolue la crusta molto piu presto, che nō le cose già dette; placa anco il dolore causato da le acri & adustiue medicine, o dal ferro incato del cauterio; e potētemēte risolue il sugo istesso maligno, che generaua il carbuncolo. Egli si fa questo empiastro a questo modo; Togli tre oncie di farina di grano, et altrettanto di farina di orgio, e fanne un sodo empiastro con decottione di malue di uiole, e di radice di malua uesa; aggiūgendoui butiro & asungia di porco liquefatti, due oncie di ogn'un di loro; e duo rossi di noua anco, che ui si uogliono porre, quando si toglie questa mistura dal fuoco: E tutte queste cose di nuouo, con la radice e frōdi già dette ben pistate, macinate e crinate, si uogliono mescolare insieme. La maniera del uiuere, le epithime, le opiate, et altre simili cose per corroborare il cuore; e le euacuationi e le purghe, se ui serāno necessarie; tutte appartengono del tutto al phisico: Onde in essequire ogn'una di queste cose, nō si dee il chirurgico muouere senza il cōseglio di qualche dotto medico. Cōmunemēte però usano tutti la Theriaca, che se ne suole quanto una faua dare con acqua di scabiosa; o se ui fusse molto acuta e forte febre; con acqua di rose, o di buglossa: e si dee dal patiente torre sei hore dopo mangiare. Ma perche s'è fatta di sopra mentione de gli Trochisci di Androne, di Polyida, di Passione, e del Musa
tanto

Theriaca
utile.

tanto da Galeno celebrati, non serà fuori di proposito descriuerli anco qui noi.

Nel Trochisco di Androne entrano queste cose.

Trochisco
di Andro-
ne Cytini.

Dieci dramme di Cytini, cioè di fiori, ò di Capitelli di pomo granato; quattro dramme di alume scissile; dodici dramme di Chalcantio; quattro dramme di mirra: incenso, aristolochia, et galla, otto dramme di ogn'un di loro; e quattro dramme di sale ammoniaco.

Il Pastillo di Polyida contiene in se queste cose.

Pastillo di
Polyida.

Sei drame di Malicorio, otto drame di mirra, cinque drame di alume scissile, quattro drame di incenso, tre drame di Chalcantio, sei dramme di fele di tauro, e si oprano e mescolano con uino dolce.

Vn'altro Pastillo di Polyida.

Tre dramme di alume scissile, quattro dramme di incenso, altrettanto di mirra, due dramme di Chalcantio, dodici drame di cytini, sei di fele di tauro, et otto di aloë, et si oprano con uino austero.

Nel Trochisco del Musa queste cose si pongono.

Trochisco
del Musa.

Alume scissile, aloë, mirra, chalcantio, sei drame di ognun di loro: croco, crocomagmate, di ognun di essi tre dramme, e quattro dramme di Cytino: e si oprano con mulso fatto di uino salerno.

De la Gangrena, e de lo Sphacelo.

Lib. 2. ad
Glauc.

Chiama Galeno Gangrene quelle, che per la grandezza de la inflammatione diuētano mortificationi: ma che non sono già anchora del

del tutto fatte e già stabilite. Egli è tãta la forza e la tirãide di questo male, che se prestissimo nõ uì si soccorre, facilmente la parte inferma si mostra morta, cioè presto uì si estingue la uita, il sentimento, il moto: Quando poi il membro, a questo modo uitiato e languido perde del tutto ogni sentimento, & affatto si mostra morto, talmente che essendo ò percosso, ò tagliato, ò bruciato, nol sente; non chiaro i Greci già piu questo affetto Gangrena, mà Sphacelo, e i Latini il chiamano Syderatione, e i moderni Esthiomena, il quale nome estendono anco a la Gãgrena. Auicena chiamò Esthiomena, quando la corruzione a le parti uicine passa: i Greci usano questo nome in altra cosa. Alcuni chiamano questo affetto a le uolte Herpetæsthiomena, a le uolte cãcro ulcerati. Questo affetto auiene anco a le ossa, quando la carne che le è intorno, generando corrotto e putrefatto marcioso sangue, se imbeuere di questo spiaceuole e uenenato humore, e le uicine con una putrefattione puzzolentissima a consumare. Quando si mostrerà dunque a questa guisa il membro del tutto priuo di uita, di sentimento, e di moto; si uole tosto in fino al uino, e uicinissimo a la parte sana troncato. Egli è dunque lo Sphacelo da la Gangrena differente perche quello (come s'è detto) anco ne le ossa nasce; non che ne la carne, e ne uasi, ò uene che dire uogliamo; là doue questa non uiene ne gli ossi. Ella è in effetto una spetie di Sphacelo; ma ha hauuto un proprio e particolare nome,

Gangrena.

Sphacelo.
Syderatione.
Esthiomena.Herpetæsthiomena
Cancro ulcerato.

Foco di S.
Antonio.

Mortifica-
zione ne'
membri on-
de nasce.

nome, oltra il comune: Questa tale perfetta corrot-
tione de la parte inferma, che toglie del tutto il
sentimento; è in Francia uolgarmente chiamata il
fuoco di S. Antonio; ò altrimente, di S. Martiale: al-
cuni altri, come s'è detto, la chiamano Herpetabe-
sibiomena; altri cancro ulcerato. Per tre uie nasce
Et auiene questa mortificatione di membri, ò ismor-
zamento de la uita ne' membri: una, quando il mè-
bro non puo piu riceuer la uita, che li manda il cuo-
re per le arterie, per la resolutione de la mistura e
de la harmonia del membro istesso infermo: E si ri-
solue e disfa la mistura e la harmonia d'una parti-
cella, ò per troppa frigidità, come accade talhora in
una inuernata fiera et aspera; ò per uno smisurato
refrigeramento temerariamente Et a la cieca ne
le inflammationi operato; ò per una uehementissi-
ma calidità, e uenenosità de le inflammationi, e de
le maligne pustule, che chiamano: l'altra uia, onde
questa mortificatione di membri nasce, e si genera
la gangrena, e lo Sphacelo; si è quando la uita, che
è in quel membro, si soffoca, et estingue; come talho-
ra accade ne le inflammationi grandi, che in modo
a le uolte otturano e stringono le uene, le arterie, e
i pori del cuoio; che in quella parte uiene a stran-
gularsi Et a suffocarsi lo spirito, uietandoglisi del
tutto il traspirare Et uaporare lo spirito fuori; e
l'attrahere a se dentro l'aere estrinseco. La terza
uia; onde nascono ne' membri questi smorzamenti
de la uita, si è quando si uieta il passo, e lo influxo
de

lo spirito uitale, uien dal core a quel tale membro: Il che auiene ò per un forte allacciamento e ligame, fatto in quel luogo, ò per alcuna contusione fatta ne le uie, e meati, onde è lo spirito de la uita a quel membro condotto. In somma la Gangrena, e la Syderatione, che chiamano Necrosi: e Sphacelo i Greci, auengono ne' corpi nostri, ò perche si niega a quella particella affetta la facultà uitale, ò perche perisce e si smorza il natiuo calore, e temperamento di quel corpo. I segni, che ci dà Galeno de la Gangrena, e de la Syderatione sono questi: Primo s'estingue quel colore florido, che si uede a ne la infiammatione: Appresso, il dolore, e'l dibattimento, cioè il moto de le arterie, che il patiente sentiuua uano uia, senza essersi anchora posto fine a la dispositione del Phlegmone; ma essendoui gia estinto il sentimento: Onde ui si uede tosto il membro negro; e molle antico e putrido; e puzzando spiaceuolmente diuiene cadaueroso. Il perche premendosi co' deti, facilmente cede, ne poi risorge altrimete su, e si riinalza; anzi ui apparisce il cuoio separato da la carne. Questa mortificatione de la particella affetta che chiamano i Greci Gangrena, è di tanta ferezza (dice Paolo Aegineta) che se non ui si soccorre prestissimo; facilmente la inferma particella muore, occupando le parti conuicine ne uiene ad ammazzare l'afflitto patiente, che seco l'ha. Che s'ella non è anchor gagliarda, & è sul principio (come dice Celso) non è molto difficile il curarla, nel corpo però di

Necrosi.

Lib. de Tu
morib. pre
ter. natur.
Segni d la
Gangrena, e
de lo Spha
celo.

Gangrena
fiero mor-
bo.

ungiouane e massimamente se sono integri i muscoli; e se i nerui ò non sono lesi, ò leggiermente affetti & infermi. Quando poi questo morbo ha penetrato a dentro affatto, & è già conuertito in Sphacelo; allhora è incurabile; et molti sotto un sudore freddo ne muoiono.

De la cura de la Gangrena nata di grandi infiamationi; e de lo estirpare de lo Sphacelo generato da la Gangrena.

Cura de la
Gangrena

POi che la copia del sangue genera la Gangrena, si uole tosto la cura di lei incominciare cò lo euacuare copiosamente il corrotto sangue, che uà a porsi nel membro infermo. Ma nõ si dee in questo mezzo lasciare da parte quanto ci parrà che si ricerchi & a la dieta, & al medicinare, & al secare de la uena (se serà necessario) & al conseruare e fortificare il cuore: onde in tutte queste cose si seguirà il consiglio di qualche dotto medico, il quale sappia bene, secondo il bisogno, il tutto ordinare et disporre. Hor questo copioso cauare di sangue da la particella inferma (poi che per cagion di lui quelle mortificationi si generano si ha a fare ò con pungere & aprire le uena, se se ne uede alcuna grande e gonfia d'intorno a la particella affetta; ò pure cò aprire col ferro tutto il cuoio di questa parte inferma insieme cò la sustantia, che ui è di sotto; ò pure con diuiderlo con molti e profondi

iscar-

iscarnamenti. Alcuni per questo effetto istesso ui applicano le sanguisughe, & aprono e pungono le uene minori, che iui presso sono: Ma quelli alti, e spessi tagli ò iscarnamenti sono molto piu per la cura di questo male, efficaci: Pure secondo la grādez-za del morbo, si faranno ben grandi i tagli, e gli iscarnamenti, e ben spessi: i tagli, quando il male è già uicino a la putrefattione; gli iscarnamenti quando solamente incomincia a putrefarsi: perche quanto è maggiore il uitio, del morbo, tanto ha di maggiore rimedio bisogno. Vscito che uedremo copiosamente il sangue da quelle piaghe profonde, la uaremo con acqua salsa quel luogo, perche se ne scorra fuori il sangue crasso, e che altramente ui si congelarebbe: poi ui applicaremo qualche medicina atta a uietare & a risolvere la putrefattione; come è la farina di orobo, o di loglio (che chiama no iuraia Francesi, perche a guisa di uino, faccia l'huomo ebbrio) ò non hauendo di queste farine, serà buona quella di fave, oprandola con oximele, ò con siruppo acetoso: Serà anco utile, lauare due uolte il giorno quel luogo iscar-nato, con aceto caldo; ma molto meglio col mul-so: perche questi con la lor siccità consumano e nettano il sangue marcioso, e putrefatto che ui è; e con la loro frigidità, conseruano dalla putrefattione quello che non è anchor uitiato, e corrotto. Quando poi uedremo quel quasi fer-uore rassettato, e rallentata la furia del male, ui

G porremo

La. 2. di I
vulgo

Vnguento
Aegittia-
co.

Trocisci
aduſtiui.

Arsenico.
ſollimato.

Lib. 2. ad
Glauc.

porremo ſu, l'unguento, che uolgameſe chiama-
no *Aegittiac*o; e ſi fa di fiore di rame, di alume,
di mele, e di aceto miſti e cotti inſieme tãto de l'un
quanto de l'altro: perche queſto uietã la putrefat-
tione, e riſolue; e diſtingue anco e ſepara il putrefat-
to e corrotto, da quello che è anchor ſano; e'l fa ca-
dere uia: e finalmente inducendoui la cruſta, conſer-
ua e mantiene quello, che è ſano. Che ſe uoleſſi piu
forte e piu efficace rimedio appplicarui, a le gia det-
te coſe aggiungi del ſale: ò pure ſe il morbo fuſſe
tuttauia piu creſciuto, ſeruiti di alcuno de gli tro-
chiſci deſcritti di ſopra (ò di *Androne*, ò di *Polyi-
da*, ò di *Paſione*, ò del *Muſa*) ben trito, e bagnato
con aceto e con uino; ò di alcuno di quelli, che ſi de-
ſcriueranno ne l'antidotario; come è il *calidicon*,
l'*aldaron*, e quel che ſi fa di *Aſphodelo* che per la
lor uirtu aduſtina ſeparano il corrotto dal ſano. In
queſto caſo piu che altra coſa ſi loda l'*arſenico ſolli-
mato*, che chiamano; ò puro, ò còcio, che l'opriamo;
& ò in polue, ò riſoluto in uino, e tollolo ſopra un
panno di lino, ò ſopra un pezzo di cottone che chia-
mano & applicatolo poi tra'l luogo ſano, e'l corrot-
to: perche queſto rimedio toſto ferma il morbo, &
fa ſenza dolore. Che ſe la neceſſità ci forza, douere-
mo cò la ſpadela ò col ſpecillo ſeparar' il ſano dal cor-
rotto e guaiſto. Ne l'operare queſte coſi fatte medi-
cine perche con piu ſecurtà ſi faccia, biſogna cò mol-
ta attentione conſiderare e uedere la natura del
corpo infermo, come ben ci auerti *Galeno* dicendo;

Se

Se il corpo serà rustico e duro naturalmente desidera piu gagliarde e forti medicine; un corpo donnesco, e che habbia la carne molle le desidera piu deboli: i bambini anco, o i fanciulli, e tutti quelli huomini, che amano i bagni e uiuono otiosamente, uogliono i rimedii piu molli, e piu delicati. Egli s'ha a considerare anco la natura de le particelle inferme, non che di tutto il corpo, quando si taglia o si tronca quel, che ui è già putrefatto: perche alcune particelle uengono con gran prestezza a la putrefactione, non curandosi diligentemente; alcune altre ui uengono alquanto tarde. Alcune medesimamente sentono il beneficio e la uirtù de le medicine piu tardi, altre piu presto. Che se con questi rimedii caustici & adustiui non si ferma punto il morbo, si dee oprare il fuoco et bruciare quella parte, che è tra il luogo sano, e'l uitiato. Ma perche non sogliono a le uolte punto tutti questi rimedii giouare; allhora per uno unico; ma misero rimedio, come dice Celsò s'ha a troncàre quel membro, che a poco a poco si ua estinguendo, per securtà de le parti restanti del corpo: perche la parte putrefatta, a guisa di ueleno, infetta e corrompe col suo contatto, quello che è anchor sano & intiero. Che se noi troncàremo questa particella così putrefatta et estinta; o pure taglieremo quello, che s'è in qualche membro, putrefatto; infino a la parte sana del corpo; per maggiore securtà (come ci consiglia Galeno) douremo con un ferro infocato bruciare &

Corporo-
busto uuo-
le medici-
na gagliar-
de.

Porro de-
secca.

Hydreleo.

adurere quella parte (che è come una certe radice) che è a la sana congiunta: che così tosto frenaremo il flusso del sangue, e uietaremo la putrefactione. Fatta a questo modo la adustione, useremo il sugo del porro, ò (come Paolo dice) il sale col porro; ò qualche altra cose di quelle, che si sono poco innanzi dette: perche queste cose deseccano, e stringono la putrefactione, & proibiscono il concorso degli humori. Quando ci parrà poi, che con questi rimedii sia cessata e mancata la putrefactione; perche se ne cadano giu più presto le cruste, usaremo un cataplasma fatto di pane, ò di farina di orgio, ò di grano cotta con hydreleo (che è una mistura di acqua e di oglio.) Potremo anco usare una medicina, che chiamano Cephalica, unta sul male con mele. La medicina anco che chiamano Tetrapharmaco; e la Macedonica medesimamente col generare de la marcia, e col mollificare, separano le cruste da le particelle, oue si trouano; come anco tutte quelle altre cose, che ammatizzano, & ammarciscono: perche queste cose, oltre che mollificano, generano anco marcia sotto la crusta; laquale marcia nata tra la carne e la crusta, uiene a risolverla. Il pane anco trito cō apio, ò cō ocymo, toglie ottimamente le cruste da le particelle sane, mōdificādole senza corrosione alcuna. Il medesimo effetto fanno la iride, ò la radice del panace, ò de la aristolochia, ò de l'acoro col mele. Sogliono uolgarmente per risolvere le cruste usare il butiro, ò qualche altra cosa untuosa.

untuosa. Caduta che si uedra poi la crusta, lauano con aceto quel luogo, e poi ui applicano il seguente empiastro, che a Guiglielmo da Saliceto s'attribuisc: Togli meza libra di mele, tre o quattro rossi di noua crudi, meza libra di farina di orgio; e mescola insieme ogni cosa in forma di empiastro: E dopo due, ò tre giorni, perche si faccia meglio la mundificatione, si possono a questo empiastro aggin gere dieci dranne di mirra eletta. Ne gli corpi de licati e teneri, per separare la crusta, e modificare e nettare le sozzure, assai basta (dice Galeno) farina di orobo con mele, ò con incenso. Esseguite debbitamente queste cose, s'hanno queste piaghe a condurre a sanità, con medicine che generino carne, e guariscano, che le chianano Synulotice, & Epulotice i Greci.

Lib. 2. ad
Glauc.

Synulotice
medicine.
Epulotice
medicine.

Capi de la cura de la Gangrena, e de lo Sphacelo.

- 1 Enacua copiosamente il sangue uitiato e ridoto ne la particella inferma.
- 2 Doppo che ui haurai iscarnato, ò tagliato, laua con acqua salsa il luogo affetto e dolente. Poi ui applica medicina asta a prohibire e torre la putrefattione.
- 3 Rallentata che uedremo la furia del male, si dee applicare sopra il luogo infermo unguento Aegittiac.
- 4 Se il morbo non cessasse con questi rimedi, toc

ta col ferro infocato quello, che è tra il il uitia-
to, e'l sano.

- 5 Che se tutte queste cose non gioueranno ; & è
già la Gangrena conuertita in Sphacelo, con mol-
ta celerità tronca il membro a quella guisa estin-
to fino a la parte sana, in modo che non ui si la-
sci per niun conto cosa alcuna di putrefatto.
- 6 Tronca e mozza che haurai la parte putrida,
per estirpare piu securamente la radice del ma-
le, applicauì il ferro infocato & acceso.
- 7 Dopo questa aduſtione col ferro acceso, ponui
sù sugo di porro, et altre simili cose che defecca-
no, stringono, e uietano il flusso, e'l concorso del
sangue, ò di altro humore.
- 8 Non ti affrettare di risolvere e torre uia la
crusta da la particella oue ella è nata, ò per le
medicines aduſtiue, ò per lo ferro infocato opra-
toui ; perche ne suole seguire un flusso e goccia-
mento di sangue.
- 9 Mancata che serà la putrefattione, e che nõ si
temerà più del flusso del sangue, applicauì quei
rimedii, che ne tolgano la crusta uia.
- 10 Cadute che ne seranno giu le cruste, seguini la
cura, che si ricerca comunemente ne le altre
piaghe.

Gli sequenti Aphorismi appartengono
al Medico.

- 1 A quelli, che si trouano hauere sul corpo la
Gan-

Gangrena, e lo Sphacelo, ordinali una maniera di uita parca, facendolo sobriamente mangiare, et cose che refrigerino.

- 2 Cerca di diuertere il morbo e'l concorso de gli humori, cō cauarli sangue, pure che non sia cosa, che lo ci nieti: E col medesimo cauare di sangue euacua il patiente, se e' si trouerà ripieno.
- 3 Mondifica e purifica il sangue con la medicina, che chiamano Catholicon, ò con la nera medolla de la cassia fistula; e di piu con decottione di tamarindi, di lupoli, e di fumoterra.
- 4 Fa a questo infermo torre per bocca Theriaca, & altre simili cose, che conseruano e difensano il core (che è il fonte, e'l principio de la uita) da quelli putridi e puzzolenti uapori e gocciamenti, che s'alzano su da la parte uitiata & inferma uerso di lui.

De la Erysipela, e de gli altri Tumori generati da la Cholera. Cap. VII.

B En che'l phlegma, che chiamano Pituita i Latini; ne la generatione de gli humori sia il secondo doppo il sangue; benchè sia maggiore la parte di questo humore nel corpo, che di qualunque altro humore, fuori che il sangue; nondimeno perche i tumori innaturali generati da la cholera (che comunemente le chiamano Aposteme choleriche) in molte e molte cose conuengono con gli tumori nati dal sangue; essendosi ragionato del Phlegmo-

Aposteme
choleri-
che.

Erysipele.
Fuochi sa-
cri.

Bile flaua.
Cholera.

Erisipela
uera.

Spina.

ne, e de gli altri tumori innaturali dal sangue generati, passeremo hora a dire di quelli, che da la cholera nascono, e che con una uoce comune sono da i Greci Erysipele chiamate, e da gli antichi Latini Fuochi sacri. La Erysipela dunque è un rampollo del concorso de l'humore cholerico, che principalmente si ferma tra l'un cuoio e l'altro; cioè tra l'estrinfeco di fuori, che è un comune manto di tutte le parti; e tra quel membranoso e sottile, che in ciascuna de le particelle è circondato & auolto. A le uolte occupa anco questo morbo qualche poco de la carne, che è sotto; come il Phlegmone anco (che nasce dal concorso del sangue, auiene principalmente ne' corpi carnosì) occupa a l'incòtro qualche parte del cuoio: Quando dunque la flaua bile (che così chiamano la cholera i Latini) ueramente sottile; o il sangue bullente e di sottile sustantia (che da i moderni cholera naturale è chiamato) si sparge per lo cuoio solamente, senza nulla offendere la carne inferiore; ma che gonfia nondimeno alquãto la particella, con inflammatione, e rossore; che uà a terminare al biòdo languidetto, e tosto toccandosi si sperde; questo affetto allhora uiene da Galeno propria e particolarmente chiamato, uera, e perfetta Erisipela. E questa è uniforme e d'un stesso modo, e senza ulceratione nasce. Auicenna la chiamò Spina. Quando poi il sugo de la amara bile diuiene piu crasso e piu acre di quello, che la natura richiede; exulcera e scortica il sommo cuoio (che chiamano Epidermide.

dermide i Greci) et a le uolte questa effulceratione di cuoio cō spatio di tēpo si stende giu in profondo, talinēte che ne uà a toccare la carne, che le è di sotto: Et allhora questo affetto è chiamato Erisipela con exulceratione; che (come Galeno uouole) è una spetie istessa con l'Herpete. Ma se questo flusso di humori non serà ne assolutamēte cholericò, ne assolutamente sanguigno; ma misto di amendue questi humori; nō si chiamerà (come Galeno dice) solamēte Erisipela; ma dispositione mista di Erisipela e d'infiamatione: E le si dà il nomē da quello, che ne la mistura auāza e uince: perche se il sangue sopra bōda, si chiamerà Phlegmone Erisipelatoso: Se la cholera ui è superiore, si dirà Erisipela Phlegmonosa. Q uādo poi ne l'uno ne l'altro soprauāza; ma ui si ueggono ugualmēte amēdue di pari; allhora si chiamerà questo uitio, mezzano fra il Phlegmone, e la Erisipela. Il medesimo diremo nel'altre mislu re: perche se molta cholera si trouerà mista cō poco humore phlegmatico, ò melācholicò, si nominerà Erisipela Oedēmatosa, ò Scirrhusa. Q uādo noi diciamo assolutamēte bile, ò humore bilioso, secōdo il costume di Galeno, e de gl'altri medici, noi intēdia mo la bile pallida, ò flaua et amara, e nō la acetosa, e negra: E questa flaua è da gli altri cōmunemente chiamata naturale e certa cholera, che di sague sottile e bullēte nasce. L'atra bile, che chiamano i Greci Melancholica, non uiene mai chiamata assolutamente bile; ma ui s'aggiunge il suo colore; e dice si

Erisipela
con esulce
ratione.
Herpete.

Bile.

Atra bile.
Melanchol
lica.
Cholera
che cosa è.

Cholera
naturale.

Cholera
non natu-
rale.

dicesi atra bile. Hora la bile, che è gli Greci, et hog-
gi uolgarmente cholera chiamano; è un humor caldo
e secco nato da la piu sottile, e piu calda parte del
chilo; o (come s'è detto) da un sottile e bullente san-
gue: questa secōdo i moderni, è di due sorte, natura-
le, e nō naturale: La naturale è un humore caldo e
secco in potētia; ma in sustātia et in effetto sottile;
e di colore flauo o rosso pēdēte ad una certa citrini-
tà o giallezza di sapore perfettamēte amaro; e nō
acuto o acre, come alcuni hanno male detto. La nō
naturale è quellā che degenera e si scosta dal detto
humore ueramēte cholerico; ma si ratiene nōdime-
no intra i termini de la sua latitudine: da gli quali
s'ella esce, non si chiamerà piu bile, ne cholera; ma
un'altro humore: E questo (cioe l'uscire la bile da i
termini de la sua latitudine) auiene di due modi;
l'uno (per dirla cosi) per se stessa, et in se stessa: l'al-
tro, per cōmistiōe. Il primo modo auiene anco per
due uie; o quādo quella bile naturale si putrefa &
adure; e questa tale è chiamata cholera adusta per
putrefattione: o quando la non naturale chiamata
uitellina, uiene dal calore igneo cotta nel fegato, o
nel uentricello, o ne le uene; e si fa porracea, che
chiamano anco prassina; o ruginosa; le quali sono
estremamente cattine e triste. Per cōmistiōe poi
diuene la cholera non naturale, quando un'altro
humore uiene estrinsecamente a mescolarsi seco:
E questo per molti modi si fa: perche se le si mesco-
la il Phlegma sottile & aquoso, diuene citrina o

crocca

crocea che chiamano; se le si mescola Phlegma crasso e uiscoso, ella diuenta uitellina: se le si mescola melancholia adusta, diueta bile adusta per comistione. Et a questo modo (secondo Auicenna) sono sei le spetie de la bile non naturale. Haliab. non ne fa piu che quattro; perche non se mai mentione alcuna de le due spetie aduste. Galeno non uole, che sia bile alcuna non naturale, fuori che la uitellina, che è molto simile et in colore & in crassezza, a i uitelli o rossi d'uoua, che diciamo: perche la porracea, e la rugginosa dice che speste uolte si genera nel uentricello, di humori prauu e corrotti, e per la indigestione di alcune cose che si mangiano, come la bieta, la cepolla, i cauli. Et a le uolte anco per non trouarsi queste tali cose digeste, per cagione d'infirmita, o di qualche cattiuu dispositione, si genera quella tal bile ne le uene istesse. Da le cose già dette dunque si caua che quattro spetie o differentie d'infiammationi (che uolgarmente aposteme choleriche chiamano) da la bile si generano: perche da la bile uera, sincera, e loduole (che sottile e feruido sangue chiamiamo) nasce quella spetie d'infiammatione, che Galeno uera e perfetta Erisipela chiama; per essere quasi una passione & affetto del cuoio solamente: Da la bile poi non naturale mista cō gli altri humori, nascono tre altre spetie, cioe l'Erisipela phlegmonosa, l'Erisipela oedematosa, e l'Erisipela scirrhusa. Da la bile in naturale nata di adustione, secondo la sottigliezza
 ò cras-

Bile nō naturale ha sei spetie.

Lib. 2. de uirtutib. natural.

Herpete
esthiome-
ne.

Phagede-
ne.

Cancro e-
fulcerati.

Cacoethe.

Pustule
corrosiue.

ò crassezza de la sustantia di lei si generano ò l'Herpete esthiomene, cioè che smagnano (che sono d'una spetie stessa cò le erisipela, che uègono cò esulceratione) ò le phagedene (che insieme col cuoio corrodono anco profundamēte la carne di sotto) e i cācri esulcerati, et altri simili morbi corrodēti, e le cacoethe, che chiamano; cioè piaghe maligne, che da i chirurgici moderni sono dette pustule corrosiue: tra questi tali humori dunque è sottilissimo quello, che genera l'Herpete ulcerato; e crassissimo quello, onde nasce il cācro: E' poi uicino a questi, quāto a la crassezza, quello che genera le phagedene, come notò bē Galc. Le cause de la uera Erisipela sono tre, come erano anco del uero phlegmone; cioè le primitive, l'antecedēti, e le cōgiunte. Ma di rado l'Erisipela nasce da la causa primitiua: le fricationi uiolenti, nondimeno, il stare al Sole, e l'applicarui medicine attratiue, la causano e generano a le uolte.

Lib. 14.
met. med.

De gli segni, e de gli giudicij de la uera
Erisipela.

Lib. 14. Te
ra. & 2. ad
Glauc.

Segni de
lb erisipe-
la.

I Segni, e i giudicij de la uera e perfetta Erisipela si tolgono (come Galeno c'insegna) cōparādo questo morbo al phlegmone: Onde apertamēte da questo autore si caua, che la uera e propria erisipela è quasi una certa spetie di phlegmone, cioè di inflammatione generalmēte toltā. I segni dunque de la Erisipela sono questi, un colore rubicōdo, che piega con certa languidezza al flauo: il quale rossore
pendente

pendente al flauo toccadosi co'deti, facilmēte sparisce, e poi di nuouo ui torna: Vn picciolo tumore fermò piu tosto sul cuoio, che giu penetrante a dētro: un forte calore, che eccita maggior febre di quella, che per lo phlegmone nasce: perche è molto piu calda la erisipela, che non è il phlegmone: un dibattimēto (che è proprio accidente d'una grande inflammatione) non molto forte: un dolore mordicante e pungente, senza apportare attesamēto ò accordamēto alcuno, che diciamo, nel mēbro infermo (come nel phlegmone aueniua.) E con questi segni si hāno anco da aggiungere tutte quell'altre cose, che significano & accennano il predominio de la cholera.

Quanto a i giudicii, la Erisipela per lo piu nasce su'l uiso, e comincia spetialmēte in quella parte del naso, che chiamano lepore uolgarmente: poi tosto per tutto il uiso si stende, mossa da due occasioni, e da la rarità del uiso, e da la leggierezza de la cholera istessa. La Erisipela (come scriue Hippocrate) cha soprauiene doue è l'osso denudato da la carne; cioe ne la carne istessa d'intorno a l'osso ignudo; è un cattiuo accidēte. Il che, come dice qui nel suo commentò Galeno; radissime uolte. Scriue anco nel seguente Aph. Hippocrate; che quando dopo la erisipela uiene putrefattione ò ammarcimento, è molto male; perche queste cose (dice Galeno) nō sopraggiungono mai, se non ad erisipele molto maligne. La uera, e propria Erisipela ha quattro tempi, come gli altri tumori innaturali. I segni di ogn'uno di que-

Giudicii
de la erisipela.

Aph. 19.
lib. 7.

sti tempi s'intenderanno facilmente per le cose già dette di sopra. La uera Erisipela di rado termina e finisce cō l'ammarsi; ma per lo più si risolve per uia d'una effalatione insensibile. Ne la Erisipela nascono a le uolte alcuni accidenti, che talhora a- uanzano e sono maggiori de la causa del morbo stesso; e per ciò ne impediscono la cura ordinaria, e ci fanno da l'ordine debito di curarla uariare; come s'è anco detto di sopra, del phlegmone. Di più, la erisipela seguita il moto de la febre terzana, perche ha una certa proportion e a la materia di questa febre; essendo la materia di amendue loro uno humore bilioso, e cholerico. Ma egli nō è bene diuertere e uolger la erisipela da le parti esteriori a le interiori: è bene uolgerla da le interiori a le esteriori, come Hippocrate scriue. Le erisipele, che nascono nel capo, sono (come dice Paolo) pericolose in modo, che se non ui si opra tosto uno efficace rimedio, strangula a le uolte, et ammazza il patiente. Scriue anco Hippocrate, che è morbo mortale la erisipela, che nasce nel uentre de la donna grauida: perche di necessità ne uiene allhora a morire il bambino nel uentre; poi che una febre acuta (come Galeno qui sopra Hipp. dice) speste uolte senza altra inflammatione lo uccide.

De la cura de la Erisipela.

POi che l'affetto de la Erisipela (come anco del phlegmone, del quale s'è già parlato) è caldo,
e si

Febre ter-
zana con
l'erisipela

Aph. 25.
lib. 6.

e si genera di concorso di humori; serāno anco due le intentioni di tutta la cura di lei, cioe il refrigerare, e lo euacuare: e come nel phlegmone si douea piu attendere a lo euacuare, che al refrigerare; co si ne la erisipela si dee piu al refrigerare hauere gli occhi, che a lo euacuare: perche il phlegmone trauaglia & offende piu cō la quātità, la erisipela piu cō la qualità. La Erisipela dūque si dee piu refrigerare, e meno euacuare il phlegmone al cōtrario piu euacuare, e meno refrigerare; bē che la intētione e capo comune di curare amēdue questi affetti sia (comē dice Galeno) l'euacuare l'humore peccāte: E per questo, refrigerata, che serà la erisipela, ci uolgeremo a quelle medicine, che dissolouono a risolouono. E pche possiamo recare a fine amendue queste intentioni uniuersali di refrigerare, e di euacuare l'humore nociuo, bisogna di quattro altre intētioni particolari seruirci secondo i chirurgici moderni: La prima intētione cōsiste in un retto ordine et osseruatione di uita: la secōda è fondata nel diuertere l'humore cōcorrēte ne la parte affetta, che il chiamano materia antecedēte: la terza consiste in euacuare l'humore, che è già ne la parte inferma cōcorso, che materia cōgiunta il chiamano: la quarta et ultima è nel correggere e tor uia gli accidēti. La prima intētione si cōseguirà facilmete, se ne l'amministrare a l'infermo tutte le cose nō naturali, che chiamano; miraremo che sempre pieghino à la humidità et a la frigidità (come ne la febre ter-

zana

Cura de la erisipela.

Intentioni ne l'erisipela.

Intentione prima.

zana si fa (perche la crisipela si genera di flaua bile, che è di temperameto caldo e secco.

Fa eleitione dunque d'aere e di habitatione, che siano, il piu che è possibile, tali; cioè freddi, et humidi.

La estate dunque eleggiti case sotterranee freddissime; molto aperte, e uolte a settentrione: E non hauendo la comodità di simili luoghi, & essendo l'aere caldo, preparalo a questo modo.

Tramuta spesso, e poni da un uaso in un'altro acqua fredda.

Spargi del continuo i pauimenti de la casa con acqua che sia ben gelida e fredda

Spargi per terra, & attacca su per l'aere molte rose e uiole, e uiticchi e frondi di uite; e rami di salce, & altri simili fiori, che siano di facultà e natura fredda & humida.

Non lasciare entrare ne la camera del patiente gran turba di gente.

Fuggi e guardati da tutte cose grasse, dolci, acri, e calde.

Cibo. Mangia uolentieri lattuche, cucurbite ò cocozze che diciamo portulache; oxalide (che chiamano uolgarmente acetosa) hordeato, oriza ò risi, che chiamano, et altre simili cose, che ingrossano e refrigerano il sangue.

Bere. Astienti del tutto dal uino.

Il tuo bere serà cremore di ptisane, cioè sugo espresso da l'orgio; ò acqua d'orgio.

Mantienti

Mantienti in una temperata uita.

Habbi sempre molle il uentre.

Astienti da ogni moto, e spetialmente dal uehemen Moto.
te, & immoderato.

Fuggi, come cose contrariissime, la ira, la contentio
ne, et ogni forte moto, e perturbatione di animo.

Fa che ciò, che ti è presso e d'intorno, sia nitido, e
mondo.

Non ti impacciare con le cose uenerec.

E questo basti de la prima intentione.

La secōda intétione ne la cura de la Erisipela si Intétione:
conseguirà, se con una atta euacuatione si cauerà seconda.

dal corpo il sugo peccante. Ne la uera e propria
erisipela dunque nō è necessario (come nel phlegmo
ne) cauare sangue da la uena; ma purgaremo il uen
tre per le parti di basso, con medicina atta da espel
lere e purgare la cholera (che per ciò la chiamano

i Greci Cholagogon) se uederemo, che l'affetto e'l Cholago-
morbo sia grāde, e che il corpo mostri di abōdare di gon.

cholera. Poi che la erisipela dūque accēde le febri,
e le fa uenire piu gagliarde che non fa il phlegmo
ne, nō le si accōuengono medicine fortemēte calde,
e che riceuano in se sugo di scamonio, che chiamano

Diacrydiō i Greci moderni; come è quella, che chia Diacrydiō

mano uolgarmēte ne le spetiarie, Elettuario di su Elettuario
go di rose. Egli si uuol dare dūq; in questo morbo, e di sugo di
rheubarbaro; ò quella beuanda, che Rasi chiama rose.

Acqua di l'amarindi: e ui entrano queste cose; uēti Acqua di
quattro prune damascene; dieci dramme di Tama Tamarin-
rindi di

H rindi

lib. 2. ad
Glauc.

Chirurgi-
co, s'ha a
consiglia-
re col Phi-
sico.

rindi freschi; et una meza quarta di zuccaro uiolato. A la quale cōpositione per farla piu efficace; si può aggiungere un poco di rheubarbaro disciolto in fusione. Che se il morbo iussè poco, nō sono ne anco queste medicine cholagoghe necessarie; ma basterà alhora (come dice Galeno) usare un clistero acre. Ne la erisipela phlegmonosa poi (pur che nō sia cosa, che ui osti) nō serà se nō bene ad incominciare la cura cō cauare sangue. Questa tale erisipela spesse uolte si pone su il uiso: Onde Paolo uouole, che tosto nel principio si punga nel braccio la uena, e quella de la spalla specialmēte: E se questa nō ui apparesse, se ne può pūgere un'altra, che piu chiara ne si mostri. Che se qualche cosa ostasse, e ci uietasse il cauare del sangue; ci ordina, che diamo una purga cō medicina atta a purgare la cholera. Egli nō è in questo Paolo cōtrario a Galeno: perche quando Paolo dice, che si pūga la uena ne la erisipela, che in capo, o su'l uiso nasce; intēde de la erisipela phlegmonosa, che spessissime uolte su'l uiso si genera: la doue Galeno parlò de la uera e legitima erisipela, ne la quale nō uouole, che si cani sangue. Ne la erisipela poi oedematosa, ò scirrhusa si dee usar purga, che habbia miste uirtù, cioe di purgare la cholera, e di euacuare il sugo phlegmatico, o melācholicco. Et in tutti questi casi si dee il chirurgico cōsegliare cō qualche dotto e sauiio medico; dal cui parere e cōseglio nō si dee pūto iscostare. E questo basti dirlo una uolta per sempre, che ne le cose, che apparten-

parten-

partègono al purgare, & al cauare del sangue per uia di phlebotomia; mai nò si dee il chirurgico muouere a fare cosa alcuna sèza il còseglio di qualche dotto medico; saluo se per auētura qualche uolta la necessità ci astringesse, e nò si potesse tātò indugiare, che si cercasse il medico; ò pure che ci trouassimo in luogo, doue nò si potesse hauere così a mano il Fifico. La terza intétione si còpie cō cose, che refrigerano e repercuotono; nel principio del concorso de l'humore: cauatone i casi già prima detti nel capitolo uniuersale. Passato il principio, e già fermo il concorso, si uuole euacuare quello, che si troua già attaccato nel mēbro infermo, cō applicarui i trinscamēte medicine, che risoluanò ò euaporino; p una certa insensibile effalatione, che già di due maniere si euacuano (come uuole Galeno) tutti questi tali tumori innaturali; e cō ripercuoterli ad altre parti, e cō risoluerli fuori per uia d'una effalatione insensibile. Hor pche la erisipela nò solamēte affligge cō la quātità de l'humore; ma anco cō la qualità (mercè d'una uehemēte infiamatione che ui si troua) ricerca maggior refrigeratione, che nò il phlegmone. Dopo l'hauere (come s'è poco innāzi detto) euacuato tutto il corpo, useremo rimedii repercolsi ui, refrigerādo la particella afflitta, ò il cuoio stesso, che patisce; come sarà cōueniēte; massimamente quādo senza alcuna manifesta occasione si trouerà la erisipela nata. Et il termine de la refrigeratione sarà; cioè infino a tātò dōkremo rimedii refrigerati

Intétione
terza.

Lib. 21.
Terapēd.

nota

ui usare; che uedremo mutarsi il colore nel morbo:
 percioche quella, che è pura erisipela, tosto con que-
 sto mutare di colore si ferma, e nõ ua piu innanzi:
 Quella, che non è pura; ma che è a un certo modo
 phlegmonosa; se serà un poco piu del douere, refrige-
 rata; mostrerà il cuoio liuido: Che se anco piu ap-
 presso si refrigererà; il mostrerà negro, e spetialmẽ
 te in un corpo di uecchio: in modo, che alcune di que-
 ste erisipela tãto refrigerate, nõ si possono poi per-
 fettamẽte guarire ne anco cõ medicine risolutive;
 ma resta ne la particella affetta un tumore scirrho-
 so. Egli è dũque meglio (dice Galeno) quãdo uedre-
 mo il colore de la particella inferma alterato, passa-
 re da le cose refrigeratiue e repercussiuẽ, a le resolu-
 tiue e deseccatiue loro cõtrarie; prima che del tut-
 to diuenti ò liuida ò negra la particella. Egli si dee
 sèpre hauer cura, che le cose che su la erisipela si pò-
 gono et ungon; siano liquide et humide, e spesse uol-
 te ui si mutino; e che si bagnino et humettino spesso
 queste tali cose, che applicate ui hauremo; cõ spogne
 imbeuerate di qualche freddo liquore: pche il molto
 feruore de la particella risoluẽdosi tosto in uapore,
 desecca queste tali medicine. Tra le cose, c'hãno uir-
 tù di refrigerare, e di ripercuoterc attamẽte in que-
 sto morbo, Auicẽna pricipalmẽte loda de le cose sim-
 plici, la a?ersione di acqua fredda: Gale. loda il sugo
 de solano, de la sèperuiua, de la portulaca, del psyl-
 lio, de l'alterco, ò hyoscyamo che chiamano; de la
 lattuca, de l'umbilico di Venere (laquale herba è
 chiamata

Lib. 14.
 Therap.

Hyoscy-
 amo.
 Umbilico
 di Venere.

chiamata da i Greci *Cotyledō*) e de la cicoria, e de la lētecchia palustre, e d'altre simili cose, che oltra queste, da Paolo Aegineta si aggiūgono; come è la cocozza lunga, il glaucio, l'apio (che è quello, che chiamano hoggi uolgarmente petroselino) e le frōdi del rhamno, applicate et usate ò da p se sole, ò cō pane, a guisa di cataplasma. Vigiona anco il ceroto fatto cō acqua bē fredda, e che habbia in se oglio rosato quattro uolte quāto è la cera biāca, e l'oglio rosato uouole essere di oline acerbe e nō mature, fatto sēza sale: et a queste cose ramollite nel mortaio, si sparge su acqua fredda, quanto ne possono riceuere. Che se noi ui mescolaremo un pochetto di aceto sottil' e trasparēte, faremo piu efficace e piu giouenole il rimedio. E tutte queste cose si uogliono fredde applicare al morbo; e mutarle spesso, prima che manifestamēte si riscaldino, ò si desecchino: Vigiona anco molto, ungere il luogo, doue è la erisipela, cō cerusa sola, ò mista cō aceto e cō lycio, ò cō terra cimolia, ò cō terra di figoli cō solano; ò cō spuma d'argēto mista cō oglio rosato; e medesimamēte cō acacia cō aceto mista. Gioua anco assai a questo istesso la seguēte compositione; Togli una oncia di sugo di plātagine, tre oncie di oglio rosato; una oncia di lithargyro nudrito; tre drāme di cerusa lauata; meza oncia di latte di dōna; mescola ogni cosa insieme dētro un mortaio di piōbo, e fanne il lenimento: Egli si uogliono prima poluerizzare il lithargirio e la cerusa; poi spargerui a poco a poco. l'oglio, &

Apio e il
petrosino
lo.

Ceroto.

il sugo, fin che perfettamente si mischino insieme. Che se desideriamo maggiore refrigeramēto, a queste cose, et a l'altre già dette prima si può (secondo uole Paolo Aegineta) mescolare alquāto di opio, ò di cicuta, ò di mādragora: Ma a  pare, che ci dobbiamo astenere da queste cose, e da altre simili, c'hāno uirtù di stupefare e di addormentare; saluo se una estrema necessitā ne ci spingesse. Mancata che serà poi la inſiāmatione del mēbro infermo, e rallētato il feruore de la erisipela; Galeno, prima che p la refrigeratione ui cōparisca la liuidezza, risolue l'humore che è nel luogo infermo, che materia congiunta la chiamano) con porui un cataplasma di farina di orgio, ò di pasta cruda, e d'altre cose dette di sopra ne la cura del phlegmone: perche come i segni de la erisipela si toglieuanoproportionalmēte da i segni del phlegmone; così si torrāno anco i rimedii ne la cura de la erisipela, secōdo una proportionē de gli rimedii, che sono ne la cura del phlegmone. Paolo Aegineta referisce molte tali medicine e semplici, e cōposte, c'hanno una uirtù atta in questo morbo, di dissoluere ò di euaporare: Ne referisce anco Actio molti altri a questo proposito. Basterà p hora, di molti riferirne un solo, che a me è paruto il migliore, e piu eccellēte di tutti gli altri; et è questo: Togli una libra di frōdi d'althea nouella; cuocile in hydreleo (che è, come s'è già detto, una mistura d'oglio e di acqua.) Cotte bene che serāno, pistale forte; et aggiungiui quattro oncie di
ogli

Lib. 4. c. 21

Lib. 14. de
re med.

Hydreleo



oglio rosato, due oncie e meza di spuma di argento, et altrettanto di cerusa; poi di nuouo le mescola, e uolgi insieme cō sugo di coriano, ò di semperuina, ò di solano: e finalmēte p darli forma di empiastro, aggiūgiti polu di pane, et unguine il morbo. Che se perauētura il luogo è già fatto liuido, taglia il cuoio prima, e poi ui poni su il cataplasma: e si uuele il luogo infermo spruzzare e bagnare, molto (come dice Galeno) cō acqua calda; perche risolue e laua le piaghe; ma egli gionerà anco ricrearlo e mitigarlo e cō acqua, e cō salimora à le uolte; quādo egli si fa uedere crasso: perche per queste cose tolgiono quella crassezza, e nettano la piaga. La quarta intētionē de la cura de la erisipela, ch'era la correctione de gli accidēti, si cōpie, e reca a fine p quelle stesse uie, che ne la cura del phlegmone si sono dette, quādo si ragionaua del ritorno a dietro de la materia de la induratione, e de la corrottione; e del dolore medesimamēte, e de l'ardore, perche questi accidēti, come nel phlegmone, così anco ne la erisipela auenire sogliono. Ma uno ottimo rimedio mitigatorio nel dolore, e ne l'ardore uehemēte, si è quello, che si fa di frōdi e di radici di hyoscyamo auolte in stoppa, e cotte sotto la braccia; e poi misle cō unguēto populeō, che chiamano, ò cō assungia, come s'è detto di sopra ne la cura del phlegmone. Se accadesse, che la erisipela si esulcerasse, e impiagasse, curisi cō unguēto biāco, ò cō unguēto di lithargiro; la descriptione de' quali si haurà ne l'antidotario; che se a que

Intētionē
quarta.

Rimedio
mitigatu-
ro.

Erisipela
esulcerat.

Nota

fi unguēti s'aggiungesse qualche poco di scoria di piombo, sarebbe uno ottimo, et efficacissimo rimedio. Ma è bene, che cō alcune breui sentētie cōprendiamo il modo di tutta la cura del' erisipela; accio che si possano meglio tenere a memoria, le tante cose, che à lungo ne sono state dette da noi qui di sopra.

Sette Aphorismi de lo erisipela, che comprendono breuemente tutta la cura di questo morbo, tolti di Galeno.

- 1 Ne la uera e perfetta erisipela non cauar sangue.*
- 2 Se il corpo abonda di cholera, e l'affetto de la erisipela è grande, purga il uentre per le parti di basso, con medicina cholagoga, cioe che espella e purghi la cholera.*
- 3 Che se il morbo è poco, e'l corpo non ha in se humore cholerico, astienti da medicina che purghi per uia del uentre la cholera; e bastiti solo uno acre cristiero.*
- 4 Purgato tutto il corpo, come si richiede, spargi, ungi, & mitiga da principio la particella affetta con medicine, che moderatamente repercuotano, e copiosamente refrigerino, fin che ui mutino il colore.*
- 5 Quando uedrai alterato il colore de la particella inferma, e già rallentato e rimesso il feruore de la erisipela, et andata già uia la inflammatione,*

matione, lascia i rimedii refrigeratiui & astringenti prima che la particella affetta diuenti del tutto ò liuida ò negra; e passane a rimedii contrarii, cioè che dissoluanò, ò risoluanò, e desecchino.

- 6 Se la erisipela non serà uera, ma phlegmonosa, cioè pendente a un certo modo à la natura de la inflammatione, massimamente quando il sangue abonda et è copioso nel corpo; cauali intrepidamente sangue.

De gli tumori, che hanno una affinità e società con la Erisipela, cioè de l' Herpete miliario e smagnante, che le chiamano pustule cholerice i chirurgici moderni.

Q Velli tumori innaturali, che hanno con la già detta erisipela affinità, e che pare che a lei a un certo modo appartengano; e che si generano da la bile nō naturale, e che nō è permista con gli altri humori; sono da gli medici, e chirurgici moderni, chiamati pustule cattiuè e choleriche: I Greci (come è Hippocrate, Galeno, e Paolo) li chiamano Herpete: la quale uoce ne la lingua nostra non uole quasi altro dire, che un morbo, che serpe, e camina: ben che Herpete presso i medici nō significa assolutamente un morbo che serpe; ma una certa determinata spetie di morbo, de la qual trattiamo hora. Il morbo dūq; , che serpe, si stē de

Herpete.

de molto più ampiamēte, che nō l'Herpete: perche
 anco le phagedene sono chiamate piaghe che serpo
 no e caminano innāzi. Tutte queste così fatte pu-
 stule furono d' Auicēna chiamate Formiche: Gale
 no le pose nel numero de le infāmationi: Celso pare
 che le cōprendesse sotto il nome del fuoco sacro. Si
 genera dūque l'Herpete, quādo la cholera nō natu
 rale, sola e cō niuno altro humore mista (che il giu
 dicii almāco il sentimēto) in qualche particella del
 corpo cōcorre et inui si ferma: e s'ella è di sūstantia
 crassa et acre, esulcera & impiaga tutto il cuoio
 fino a la carne, che li è di sotto: e questo tal uitio al
 lhora uiene da Hippocrate e da i Greci chiamato
 Herpete Esthiomena, e da' Latini Herpete che sma
 gna, ò pasce: e da Galeno assolutamēte uien detta
 Herpete. Se la cholera serà sottile, e meno acre; e
 calda; genera ne la superficie del cuoio solamēte (p
 che questa sola quasi brucia) alcune picciole pustu
 le simili ad acini di miglio: p laqual somigliāza uie
 ne allhora questo affetto chiamato da i Latini Her
 pete miliario, ò mighiaruolo, che dicono; e d'alcuni
 Greci dopo l'età d' Hippocrate, per questa stessa ra
 gione fu detto cēchria: perche cenchro chiamano i
 Greci il miglio. E questa spetie (come dice Galeno)
 presso Hippocrate è come un genere, che sotto di se
 altre spetie cōtiene. E pure Galeno assolutamente
 Herpete la chiama; bē che altroue per questo no
 me d'Herpete intēda l'Herpete Esthiomena, come
 appresso si dirà. L'Herpete miliario non fa tosto
 piaghe,

Phagede-
ne.

Li. 5. c. 28.

Herpete
quando si
genera.Herpete
esthiome-
na.
Lib. 14.
Therap.Herpete
miliarie.Cenchria.
Lib. 2. ad
Glauc.
Lib. 14.
Therap.

piaghe, come quell'altro, che smagna; ma fa quelle picciole pustulette, come miglio, che col tépo poi rû pèdosi fanno piaga: Onde nō senza ragione Oribasio et alcuni altri uogliono; che in questo morbo sia cō la cholera qualche poco di sottile phlegma admiſto, che genera quelle minute pustule: Ilperche l'hāno alcuni Herpete pustuloso chiamato. Quell'altro Herpete chiamato esthiomena, nō è così miſto col Phlegma, ma pare che sia schietta e pura cholera senza mistura d'altro humore; e per questo con corrosione auiene, stēdendosi di lūgo cōtinuamente sul cuoio il morbo; onde n'ha hauuto il nome, perche nō uole altro dire esthiomena, che corrodēte e smagnāte. E questo affetto è d'una medesima specie cō la erisipela pustulosa et esulcerata: da la quale però differisce in sottilità de l'humore istesso cholerico, dal quale amēdue questi morbi si generano: Ilche ci mostrò apertamēte Galeno dicendo queste parole; Egli è molto sottile l'humore, che genera l'Herpete; e tātō, che nō solamēte trapassa tutte le parti interiori che sono di sustātia carnosā; ma il cuoio anco stesso fino a l'ultima superficie; la quale sola corrode egli e smagna, (perche il ritarda, e quasi gli chiude il passo) che s'egli auco per questa superficie del cuoio, a guisa di sudore passasse, nō ui ecciterebbe ne causerebbe piaga: Che già questo è comune a le piaghe che di humore mordēte corrosi uo nascono (che le chiamano Spōtanee, e che da se stesse uēgono,) che l'humore; che le causa, e genera;

Esthiomena che uole dire.

Lib. 14.
Therap.

ra; su l'uscita si ferma e resta. Fin qua dice Gale-
 no: doue sotto il nome di Herpete solo uolse inten-
 dere de l'Herpete *Esthiomena*; come si puo facil-
 mente da le sue parole, da i segni, e da la cura ca-
 uare: *Altroue Galeno dice queste parole de l'Her-
 pete nel generale; Egli pasce l'Herpete e magna
 le parti uicine, cioe che d'intorno li sono; ma essul-
 cera et impiaga il cuoio solamēte. Ma amēdue que-
 ste spetie d'Herpete, cioe tātō miliaria, quanto la
 corrodēte; uengono quasi da tutti i bambini moder-
 ni sotto il nome di formica comprese: Ne la quale
 cosa, come in molte altre, ha lorodato Auicenna
 primieramēte occasione di errare; ilquale ingan-
 nato da la somiglianza del nome (perche i Greci
 chiamano *Myrmecie*; cioe formiche, una certa spe-
 tie di uerruche) cō un strano errore mescolò insie-
 me quelle uerruche cō l'Herpete. Guidone però po-
 ne la differētia tra l'Herpete e la formica; ma con-
 funde il nome de la formica hora con le uerruche
 (chiamate da Greci *Myrmecie*, et *Achrocordone*)
 hora cō l'Herpete smagnāte: ilqual smagnāte Her-
 pete è da lui chiamato anco hora *Herpeste*, hora
 assolutamente *Herpete*: e crede egli che non sia al-
 tro, che la *erisipela postulosa*, et *ulcerata*. E pure
 (come con Galeno s'è detto) l'Herpete da l'erisipe-
 la differisce per la sottilità de l'humore: perche è
 piu sottile la *cholera*, che genera l'Herpete, che
 quella che genera l'erisipela ulcerata: senza che
 la erisipela ulcerata occupa nō solamēte il cuoio;*

ma

Lib. de tu-
 morib. pre-
 ter nat.

Formica.

ma con questo anco qualche parte de la carne, che gli è di sotto; la doue l'Herpete, del qual parliamo, solamente occupa il cuoio, e l'efulcera. Il perche, bẽ che questi duo morbi, come Galeno uoleua, siano d'una medesima spetie, non per questo sono del tutto una cosa istessa. Quelle pustule, che l'interprete d'Auicenna, e da la schiera di medici chiamano Morbilli; pare che uengano da Hippocrate sotto l'Herpete compresi: E questi tali morbilli nascono d'una piu sottile materia, che non quelle pustule, chiamano uolgarmente uarirole, perche queste (come uolc Auicenna) nascono di sangue; quelli di mistura di cholera e di sangue si generano: Che se alcuno desidera sapere, come chiamassero gli antichi queste cosi fatte pustule; Plinio (come s'è già detto di sopra) le chiamò Papule, & a le uolte eruttioni di pituita. Hippocrate le chiamò in lingua Greca Etthimati, e Galeno exanthemate. Ma perche i segni, i giudicii, e le cause d'amendue le già dette spetie di Herpete; sono assai chiari per le cose già dette; passeremo a la cura di loro.

Morbilli
spetie di
Herpete.
Lib. 3. Epid.
Variole.

Lib. 3. Epid.

De la cura de l'Herpete.

NE la cura de l'Herpete, come anco ne l'altre piaghe spontanee, che nascono d'humore mordente & acre, bisogna tre intentioni comuni e generali hauere: la prima, in frenare l'humore cõcorrẽte ne la parte affetta et inferma: La seconda in euacuare ciò cha ui è già concorso, e ferma-

Cura de
l'Herpete.

infe-
zione
Nota

fermatouisi: la terza in sanare la piaga. La prima intentione si recherà a fine purgando tutto il corpo con medicina atta ad euacuare l'humore, onde quel morbo nasce: e purgato il corpo reprimēdo, e reprecuotendo l'humore concorrente. Ne l'herpete dunque, che smagna, si uole usare medicina, che purghi la cholera per uia de le parti di basso: perche questo morbo (come s'è detto) si genera di humore cholericico sincero e puro; Per la qual cosa, quanto a la euacuatione di tutto il corpo, bisogna curare l'Herpete, che smagnano e corrodonno, a punto come si curano le erisipele: perche dūque l'humore, che generano questo uitio, è sottile; a Galeno basta hauer mosso leggierrmente il uenere, ò prouocato le urine, per mezzo di cose, che scarsamente questi effetti facciano. Ne l'altra spetie di Herpete poi, chiamata miliaria, e cenchria da la somiglianza del miglio; bisogna usare medicina, che habbia mista uirtu, cio è che piu purghi e la cholera, e'l phlema insieme: perche alcuni (come dice Galeno) nō senza ragione pēsarono, che in questo tale morbo fusse cō la cholera qualche poco di phlegma misto. Ora euacuato con uenientemente l'humore, che nel corpo abonda e causa il morbo, si uogliono usare medicine, che reprecuotano e reprimano l'humore cōcorrente: perche allhora serà piu sicuro, e piu conueniente l'usare queste medicine, che prima: poi che (come dice Galeno) se qualche poco di uitioso humore restato nel corpo doppo la conueniente purga, si ritirerà

Lib. 14.
Therapc.

intentione



ne le uiscere, e le ampie uene; non potrà farui male alcuno, che dal sentimento si senta. Che se non fusse poca la quantità di questo humore cattiuo, dice Galeno, che a l'ultimo pure andrà a scaricarsi, & a porsi in qualche principale membro del corpo: Il che auerrà, quando non si tronerà prima euacuato questo humore da le forze naturali, che tutto il corpo purgano; ò pua di basso, ò de l'urinare, ò del cuoio, che tutto il corpo rinchiude e cuopre. Le cose, che repercuotono, e reprimono, sono nō solamente quelle che astringono, ma che ancho senza astringere refrigerano; come sono la lattuca, il poligonio, la lentecchia de gli stagni, la portulaca, il serriolo, la semperuiua, & altre tali cose, che erano molto gioueuoli & atte per la erisipela. Ma di queste medicine, quelle, che oltra il refrigerare, sono anco atte naturalmente ad humettare; non s'acconuengono per niun conto a l'Herpete spetialmente, che corrode e smagna; ma quelle sole ui sono atte e buone, che refrigerando possono anco sommamente deseccare: dico sommamente; perche quelle, che hanno uirtu di refrigerare, e di deseccare insieme, ma poca, ò mediocrement (come è il Solano) non molto a questo morbo s'acconuengono. Bisogna dunque applicarui (come ci consiglia Galeno) da principio uiticchi di uite, e frōde di rubo, e di rubo canino, e di arnoglossa: E poi aggiungere a questi anco lentecchia; e talhora mele, e farina di orgio: Quel cataplasma medesimamente senza semper uiua, che s'opra ne

nire cu
tenla acc.

Solano
che uirtu
ha.

Rhu.
Sumach.

le inflammationi, che di concorso di humori nascono: pche repercuote quello, che concorre; e desicca quello, che è già ne la particella affetta concorso; e corroborata e fortifica le mēbra. E per questo, passato il principio del morbo, sarà egli efficace rimedio; Faremo dunque questo cataplasma composto di scorcie di pomigranati cotte in uino, e di Rhu (che chiamano i medici uolgarmente Sumach) e di far'na di orgio. Ma con questo cataplasma ottimamente e conseguiremo la secōda intentione de la cura de l'Herpete: perche può sufficientemente risolvere quello, che è già nel luogo affetto concorso. E chiara cosa è, che nel principio quando si genera la piaga, debbono essere gagliardi i rimedy, che hanno uirtu di reprimere e di repercuotere: e che quando non corre più uitoso humore ne la particella inferma, si uogliono usare rimedy, che possano risolvere. Quanto a la terza intentione, chi toglie a guarire una piaga, bisogna queste cose sommariamente conoscere: cioè che ogni piaga ò da se nata, ò per qualche accidente fatta; desidera di essere desiccata cō medicina (come dice Hippocr.) non aspra, cioè che non mordichi, ne forte irriti; eccetto che quādo fusse maligna la piaga e cō putrefactione: perche questa piaga allora (dice Galeno) richiede più acri medicine, e che habbiano uirtu di fuoco, com'è il myse et il chalciti, e l'arsenico, e la calce, e la sandaraca et altri tali, che nō altramente, che come fuoco, aducono, e bruciano. I luoghi dunque ulcerati ne l'Herpete

Nota

pete corrodēte e smagnāte si uogliono ungere con
 pastilli e trochisci descritti per l'Herpete ne' libri
 medicinali. Questi pastilli e trochisci, bisognando
 usarli, gli dissolueremo ò liquefaremo che uogliamo
 dire, in passo, ò i qualche uino dolce; e nō hauēdolo
 dolce, cō uino sottile, et austeretto, non troppo uec-
 chio (cioe, che per l'antichità non habbia nel gusto
 cōtratta qualche agrezza) ò pure cō posca aquosa,
 che chiamano oxicato. Paolo usa questi rimedii a
 l'Herpete, che sotto il cuoio affligge; cioe scoria di
 piōbo oprata cō sugo di ruta premesta; ò cō ceroto
 myrteo in uece di ruta. Vn'altro rimedio; Dodici
 drāme e meza di lana uecchia nō lauata, et arsa at-
 taccata d'intorno a la teda; uēticinque drāme di ce-
 ra; una drāma di scoria di piōbo; uēticinque drāme
 di seuo di capra curato e lauato cō acqua: e cinque
 oncie di ceroto myrteo. A l'Herpete poi forte cor-
 rodēte e smagnāte uole, che s'applichi questo ri-
 medio; Togli sei drāme di scorcia di pomo granato
 dolce; altrettanto di spuma di argento; tre drāme
 di lana non lauata arsa attaccata al legno de la te-
 da; dodici dramme di cera; otto dramme di cerusa;
 una drāma d'incenso, & un'altra di alume scissile;
 e tutte queste cose s'impastano et oprano con uino,
 ò con ceroto di mortelle. Quando poi sono le pia-
 ghe per lungo tempo inuechiate, non si uogliono i
 trochisci et altre simili medicine per le Herpeti, li-
 quefare & oprare con uino dolce, ne anco con po-
 sca aquosa; ma con uino molto austero piu tosto, e

Oxicrato.

I che

che sia negro: che non essendoui negro, serà buono il bianco. Le medicine attissime & efficaci per le piaghe uecchie, sono i pastilli, ò trochisci del Musa, e di Androne, e di Polyda; che habbiamo nel fine de la cura del carbūcolo descritti: e i trochisci medesimamente, che Auicēna, e i moderni chiamano Calidicon, & Aldaron, la descrizione de' quali si trouerà ne l' Antidotario. Gli herpeti poi, che essulcerano solamedte il cuoio, come sono quelli, che habbiamo chiamati miliarii, non hanno bisogno di niuno de' già detti rimedii, s'ha Galeno crediamo: per che sono uehemeti, e forte deseccano; ma basterà usare quelli, che haurāno la uirtù del glaudio, che chiamano anco memitha: et risolverli et liquefarli principalmēte i acqua: Che se questi nō giouerāno, ui si uole anco aceto mescolare: che se ui porrai anco sugo di solano, ò di arnoglossa, molto piu aiuto e forza le darai. E questo basti de l' Herpete. Ma per che s'è di sopra tocco nō so che, de le formiche; che (come s'è detto) i moderni e gli Arabi grossamēte cō l' Herpeti cōfondono, sarà cōueniente a ragionar qualche cosa e di queste formiche, e de laltre eminētie nate sul cuoio, che chiamano uerruche i Latini.

De le Formiche, e de laltre differentie de le verruche, che chiamano uolgarmente porri. Cap. I X.

Q Velli piccioli et humili tumori, che a guisa di certi monticelli, si ueggono sporti su fuori de

ri de la superficie del cuoio, sono stati propriamēte chiamati da' Latini uerruche; phe nō uuol già dire altro uerruca, che la parte piu eminēte d'un mōte: il uolgo gli chiama porri; perche hāno a le uolte dētro di se alcune fila simili a le radici di porri. I Greci nō hāno un nome generale, che cōprēda tutte le spetie di queste uerruche ò porri che diciamo; ma chiamano ogni spetie col suo proprio nome: e sono quasi queste tutte le spetie sue, myrmecie, acrochordoni, heli, et Thymii: Chiamano Myrmecie quelle uerruche, c'hāno la basi loro piu lata; e stāno come assise e piātate bē su la carne, e che maneggiandosi ui inducono quasi un prurito d'una formica, che ui si mouesse dētro, e ui mordicasse: Onde sono per questo state cosi chiamate: perche i Greci chiamano la Formica, Myrmecia: e i Latini accōmodandosi a la uoce Greca hanno anco queste uerruche formiche chiamate: L'hāno chiamate anco uerruche sessili, da la forma e figura loro, che (come si è detto) stāno quasi assise e piātate su la carne. Hor queste nascono (come uuole Celso) ne le piāte ò de le mani, ò de li piedi: hāno le radici loro molto profonde: e sono piu humili e basse, e piu dure del Thymio; e causano maggior dolore; ma mādano fuori māco sangue; et a pena mai auāzano in grādezza un lupino. L'Acrochordone è una uerrucha pēsile e di piu stretta basi; cioe è una certa tōda eminētia sul cuoio, c'ha la sua basi (cioè la parte sua infima) ristretta e picciola: ha questo nome hauuto, perche pare che stia

Verruche.

Porri.

Myrmecie

Formiche.

Verruche sessili.

Lib. 5.

Acrochordone.
Verruche pensili.

ha hauuto il nome: e qui ne la cima facilmete si rópe et apre, et insanguinolêta, a le uolte sparge anco fuori qualche poco di sangue: Et è quasi questa uerruca grãde quãto una faua Aegittia; di rado è maggiore; a le uolte è molto picciola: et hora ne nasce una, hora molte, ò ne' talloni, ò ne le piãte de le mani, ò de' piedi: le piggiori di tutte sono quelle, che nascono ne le parti obscene, e massimamete quãdo spargono sangue fuori. Auicênã pare, che chiami questa spetie di uerruche Tusio, ò Tarseco. Sono anco spetie di uerruche, quelle, che chiama Auicênã Corna, che nõ differiscono da l'altre in altro; se nõ che queste sono lūghette, et a guisa d'un corno, curuate. Da gli chiodi nõ sono molto differêti i Callici, che i Greci chiamano Tylli; se nõ che da per se nõ dogliono: e si generano del colore istesso de la superficie del corpo; e nõ da se stessi nascono; ma per cagione de l'indurarsi per qualche fatica il cuoio.

Corna.

Calli.

De gli giudicii, e cura de le uerruche.

DE le già dette spetie di uerruche l'acrochor done, e'l Thymio (come Celso dice) anco da se stesse finiscono spesse uolte e si sanano; e tãto piu, quanto piu picciole sono. Le myrmecie, e i chiodi quasi mai si sanano senza cura: L'acrochor done se si taglia, nõ lascia radice alcuna: e per questo non rinasce ne anco mai. Tronchi il Thymio, e'l chiodo, uì nasce di sotto una radicella ritonda, che penetra giu ne la carne; e uì genera di nuouo

Giudicii de le uerruche.

Cura de le uerruche.

DE GLI TVMO. INNAT.

l'altro. Le Myrmecie stāno cō ampissime radici attaccate, e per questo nō si possono, senza molto impiagare il luogo trōcare. E' molto cōmodo et atto radere spesso il chiodo, et bagnarlo d'acqua tepida; perche a questo modo senza niuna forza e uolentia si rammollisce: e se ne è uscito anco qualche poco di sangue; spesse uolte il chiodo si smorza e muore. Si toglie anco uia cō pūgerlo intorno, e poi porui su resina con laquale habbiamo prima misto un poca di quella polue, che da la pietra molare lo gorādosi si trahe. L'altre spetie di uerruche (come dice Celso) si uogliono cō medicine bruciare et adurere: A l'altre spetie è accōmodato et atto quel rimedio, che si fa di seccia di uino; a la Myrmecia quello, che d'alume e di sandaracha si cōpone. Pao lo Aegineta pone molti rimedii, che curano e tolgiono uia queste uerruche e spetialmēte le sessili, e le pensili: come sono l'Elaterio (che è il sugo del frutto del cocomero agreste) freccato cō sale su la uerruca; la scorcia de l'incēso cō aceto, i ficocchi che chiamano (che sono le fico molto prima, che ammatirino, anzi esēdo ben dure) oprati cō aceto, farina, e nitro. Questo effetto istesso fa il sugo ò il liquore de l'albero de la fico, unto su la uerruca; il medesimo fa il tithymalo; il capo del pesce Smari-de, salso et arso; uerde rame arsa con solpho uiuo, cioe che nō habbia ancora sentito fuoco frōdi di ocymo. Ocymo ò basilico che dicono; cō atramēto sutorio che chiamano chalcātho i Greci, e uolgarmēte uitriolo;

Li.4.c.15.

Ocymo.

lo; quel che distilla è goccia da le sarmèti uerdi quādo si bruciano; simo di pecora cō aceto; fele d'hirco unto sul morbo; il frutto de l'Heliotropio maggiore, ò unto da p se solo, ò applicatoui col uino; ruta cō nitro e pepe; nitro cō urina di fanciullo, che non habbia anchora usato il coito; sterco di bue d'armēto oprato cō aceto. Queste cose, che si sono dette p guarire le myrmecie, e gli acrochordoni; quasi tutte giouano anco sommamēte et a gli chiodi, et a gli Thymii. Dicōno anco, che la testa de la lacerta toglic uia le myrmecie, gli acrochordoni, e i chiodi. Alcuni cuocono teste di pesci salsi in quella acqua che stilla da le sarmèti uerdi quādo si bruciano; e dicono che questo sia un rimedio efficacissimo cōtra questi già detti morbi. Alcuni altri p questo istesso effetto fanno un lenimento di uerde rame, di solfo, e di quell'acqua che s'è detto, che goccia da le sarmèti uerdi nel fuoco. E questa è una uia, che tēgono nel curare le uerruche, cioe per uia di medicine corrosiue et adustiue. E qui si dee cō sōma cura auertire, che ne l'operare queste così fatte medicine (come Celso c'accorge) dobbiamo con frōdi coprire le parti d'intorno, accioche anch'esse non si esulcerino. Altri p questa stessa cagione ungono le parti intorno d'unguēto fatto di bolo armenio, di terra sigillata, d'acqua rosa, e di aceto. Gli Acrochordoni, le myrmecie, e i Thymii nō solamente si scācellano e curano cō le già dette medicine adustiue; ma cō la fiāma ancò del fuoco, ò cō un ferro acceso &

Testa di la
certa.

Lib. 5.

infocato, che attuale cauterio chiamano. A le uolte anco gli trôchiamo e tagliamo: a le uolte gli leghiamo attamête (come ne la uera fico si fa) e gli cauiamo da le radici, ò pure cò d'êti dināzi gli estirpiamo del tutto fuori, come soleuano alcuni in Roma fare a tēpo di Galeno. Ma se noi applichiamo a la uerruca il fuoco, ò il ferro infocato; si uuole prima adattare et accômodare a quel luogo una lami-
 netta di ferro pertuggiata, ò altra cosa simile; in modo che per quel bucio nō ui appaia altro, che la uerruca. E fatta la adustione, si uuole risolvere la crusta cō ungerui butiro, ò altra simile cosa untuosa: e poi curare la piaga come tutte l'altre piaghe si curano: Ma a che modo le myrmecie, che non si sporgono fuori su'l cuoio; ma ui sono piane et uguali; cauare e trôcare si debbano; lo c'insegnò uagamente Galeno, quādo referisce, ch'era a tēpo suo in Roma uno ilqual ritrouò una nuoua cura de le uerruche: cioe che prima ui applicaua attamête le labra, e quasi sugādo a se l'attrabeua, e (che pareua una marauiglia) ifin da le radici cauaua fuori poi; d'uno subito attaccādole cò d'êti dinanzi, le suelleua e trabeua fuori tutte: Egli Acrochordoni, pche stauano eminenti su'l cuoio, gli attaccaua tosto a morsi cò d'êti, et ad un tratto li estirpaua, e guarirua. Soggiūge anco Gale. un'altra doppia cura de le uerruche dicēdo; Egli potrà anco uno eſercitato, e desto ne l'arte facilmete cauare e trôcarle cō quel ferro che sia fatto in forma d'una frôde di mort el-

I. lib. 14.
 met. med.
 Cura nuoua de le uerruche.

la,ò cō quello, che chiamano i Greci Scolopomache-
rion, hauēdole cō proprii lineamēti circōscritte e de-
finite da la superficie del cuoio, che le è d'intorno.
Si può anco questo stesso effetto fare cō qualche du-
ra e forte pēna posta in modo su la myrmecia, che
la rinchiuda in se dentro tutta: Onde dee essere il
cānone de la pēna uguale a la grossezza de la myr-
mecia, perche la possa di ogni intorno inchiudere e
stringere: Si uuole poi questa pēna girare intorno,
e calcarla in giu insieme: perche così d'un subito
uerrà a cauare la myrmecia fuori cō tutta la sua
radice. Egli bisogna non solamēte esser il taglio de
la pēna, sottile; ma acuto anco e fermo: Onde è mol-
to atta a questo proposito la penna d'un gallo nec-
chio, e molto piu quella de l'aquila: E si uuol da la
pūta di queste penne tanto troncare uia, quanto ci
parrà, che quel che ci resti in mano di lei possa i se-
la myrmecia comprendere: Che se noi sapremo at-
tamente questa penna troncare, le daremo anco la
acutezza ad un tratto: Fin qua dice Galeno. La
piaga poi che ui resta, toltane uia la uerruca per
queste uie, si uuole empire e curare, e recare a sa-
nità, come ne le altre piaghe usare si suole.

Penna o-
pia in cau-
re le uer-
ruche.

De l'Oedemate, e de gli tumori freddi, phleg-
matici, e uentosi. Cap. X.

Essendosi assai ragionato de gli humori, che
da caldi humori nascono; passiamo a dire di
quelli,

Oedema-
te.Lib. 14.
Therap. &
Lib. 2. ad
Glauc.Oedema-
te.Oedema-
te nõ uero.Phlegma
naturale.

quelli, che di materia fredda si generano: e comin-
ciaremo da quello, che chiamano oedemate i Greci:
pche come la erisipela si genera di cõcorso d'humo-
re cholerico; cosi l'oedemate nasce di cõcorso d'hu-
more phlegmatico. E' l'oedemate (come il definisce
Galeno) un certo tumore disciolto che nõ duole; ò
pure, una certa gõfiatura rara e senza dolore, na-
ta d'humore phlegmatico cõcorso in qualche parti-
cella del corpo. Q uesto disse Galeno de l'oedema-
te, che è morbo, e nõ accidete: Sappiamo (dice) che
l'oedemate nasce anco altramete, che di cõcorso di
humore phlegmatico: pche d'humore phlegmatico,
ò di spirito uaporoso si genera; come ne le gambe e
ne' piedi di quelli, che sono hydropici; e ne gli ettici,
e male cõpleSSIONATI: pche in qnesle pericolose dispo-
sitioni, l'oedema è uno accidente, che di necessitã a
quel cattiuo affetto ua dietro, senza richiedere se-
paratamente una particolare, e propria cura, co-
me appresso si dirà. Hora l'oedemate, nõ altramen-
te, che il phlegmone, e che l'erisipela, uiene in due
spetie da li chirurgici distinto: cioe in uero oedema-
te, et in non uero; ma bastardo: Il uero si genera di
phlegma naturale; che nõ è altro certo, che un san-
gue crudo, ò defettiuamete cotto, ilqual ne la massa
del sangue si troua; atto a douere le mēbra phleg-
matiche nudrire. Il nõ uero oedemate nasce di phleg-
ma nõ naturale. E pche non lasciamo qualche cosa
oscura e nõ bene intesa; il phlegma naturale è uno
humore freddo et humido, crudo in sustãtia, e di co-
lore

lore pēdente a certa biāchezza; di sapore, e (se si può dire) di odore anco pēdente al dolce. Il nō naturale phlegma è quello, che dal già detto si scosta e degenera; ma che intra i termini de la sua latitudine si rattiene: Che se perauētura questi termini passa, nō si dee piu chiamare phlegma; ma altro humore. Egli auiene p due uie, che il phlegma da la sua propria natura si scosti, e degeneri: la prima quādo (come dicono) in se stessa si muta, cioe quando ne la sua stessa propria sustātia senza ammissione d'altro humore si muta. Il che di molte maniere accade: p cioche si cōuerte ò in sustātia aquosa, ò in uētofa, ò in molto sottile: e uiene chiamato allhora phlegma aquosa; uētofo, ò sottile: ò pure diuēta crasso e uiscofo: et allhora si fa il phlegma crasso e mucilaginoso: e per maggiore induratione, che dicono; diuēta gipseo, ò uitreo, ò pure s'altera e putrefa; et allhora diuēta salfo, nitroso, e corrosiuo: La secōda uia, p laqual egli da la sua, propria natura si scosta, e diuēta nō naturale, si è quādo qualche altro humore si stringe et unisce seco: come è ò il sangue, ò la cholera, ò la melancholia: Se il sangue col phlegma si mescola; diuēta dolce questo phlegma: Se la cholera, egli diuēta salfo: Se la melancholia, diuēta pōtico et acetoso. Sono dūque (secōdo Auicēna) otto le specie del phlegma nō naturale: Haliabb. ne fa quattro solamēte: Galeno (come dice Guidone) ne assegna solamēte due, cioe la salsa, e l'acetosa: ben che nel secōdo libro de le differētie de le febri, e nel secōdo

Phlegma
ne non natu-
rale.

do de' luoghi affetti, & in molte altre parti faccia
 mentione del uitreo, che sotto l'acetoso il ripone, per
 la conuenientia & affinità, che ha con questo. Si ca
 ua dūq; da le gia detta cose; che dal phlegma si ge
 nerano otto spetie ò differentie di tumori innatura
 li: perche dal phlegma naturale prima nasce il uero
 e certo e legitimo oedemate: apppresso dal phlegma
 non naturale si generano p cōmistiōe tre altre dif
 ferentie di tumori, secondo che si possono seco gli
 altri tre humori restanti mescolare: e uengono chia
 mati oedemate phlegmonode, oedemate erisipelato
 de, & oedemate scirrhode. Poi, dal phlegma nō na
 turale nascono per alteratione ne la propria sustā
 tia quattro altre differentie di tumori; perche pri
 ma dal uentoso e uaporoso phlegma nasce quel tu
 more, che i Latini chiamano Enfiāmēto, ò inflatio
 ne, e uolgarmēte i medici apostema uentoso: appres
 so, de l'aquoso, il tumore aquoso si genera. E poi, del
 flegma crudo, crasso, e muccilaginoso nascono quel
 li tumori, che da alcuni sono chiamati leggieri nodi,
 & abscessi phlegmatici, che uolgarmente Exiture
 phlegmatiche chiamano: e l'interprete di Auicenna
 le chiama Dubelet freddi; come sono gli Steatoma
 ti, gli Atheromati, e le Meliceride: e gli Gāglii an
 co (che Auicenna glandule chiama) & altre simi
 li, che si dechiarerāno appresso. Dal duro phlegma
 poi, e piu indurato, e gipseo nascono tutti i nodi du
 ri, che ne le giunture spetialmente si ritrouano, e le
 strome, che uolgarmēte chiamano Scrophole. Final
 mente

Apostema
uentoso.

Ganglii.
Glandule.

Strume.

mente dal corrotto e putrefatto phlegma si generano le fistole, e le piaghe scropholose che chiamano. Le cause de l'Oedemate, e degli altri tumori in naturali sono tre; le pritine, come è il cadere di alto, la percossa, un cattivo et immoderato modo di uiuere, ò male reggimēto, che chiamano: le Antecedēti, come è la copia de l'humore phlegmatico cōcorrente ne la particella affetta. Le congiunte, il Phlegma istesso accumulato e cōcorso nel membro gōfio. I segni de l'Oedemate sono questi, un tumore disciolto e molle che premēdosi col dēto, cede; & a guisa d'una fossa, si fa cōcauo; ne cō tutto il torne il dēto, si rinalza; ma ritiene pure di lūgo il uestigio de la pressura: un dolore ò poco, ò quasi nullo: uno assai poco calore: un colore pendēte al bianco, cioe biāchetto; ò (come uogliono alcuni) nel mezzo tra il biāco, e'l pallido, posto: Et altri simili segni: che accēnano il predominio del Phlegma. Gli Oedemati (come gli altri tumori) hāno quattro tēpi, il principio, l'aumēto, lo stato, e la declinatione. Questa spetie di tumore per lo piu si termina e finisce per uia di resolutione, ò di effalatione, di rado per uia di ammarciamēto; spessissime uolte si cōuerte e muta in nodi, et in altre escrescentie che chiamano, dette da' Greci *Aposteme*, e da' Latini *Abscesso*: i segni di questi finimenti, & il conoscerli, si sono nel capitolo uniuersalo detti. Questi tumori Oedematosi piu nel l'inuerno, che in altri tempi nascono: perche allhora si cumula e raccoglie molto Phlegma ne' corpi

91
Cause de
l'Oedema
te.

Segni de
l'Oedema
te.

Oedema
quando &
a chi nasce

corpi i uecchi anco, e quelli, che sono dati a le crapu-
le, & al troppo mangiare e bere, ne sono piu traua-
gliati, e piu spesso.

De la cura de l'Oedemate nato di humore
phlegmatico concorrente in qualche
parte del corpo.

Lib. 2. ad
Glauc.

Cura de li
Oedemati

P Erche gli Oedemati, a guisa de gli altri tumo-
ri, si generano dal concorso de gli humori in
qualche particella del corpo; seranno anco due
(come Galeno dice) le intentione nel curargli: la
prima, in dissoluere la sustantia di questi humori,
che la particella occupano: l'altra, in frenare, e re-
stringere il concorso de gli altri, che ui uengono. E
secondo che l'una intentione supera l'altra, cosi si
uogliono i rimedy meschiare insieme, l'un con l'al-
tro ò piu copiosamente, ò piu parcamente: Quando
dunque bisognerà piu restringere, che euacuare ò
digerire; accresceremo la uirtu de le cose che re-
stringono e frenano: Quando si dourà piu euacua-
re, che restringere, faremo uincere, et ammazzare
ne la mistura, la materia e la uirtu de le cose, cheri-
soluono, e deseccano: Et il concorso copioso de gli
humori, e la poca e scarsa materia coadunata nel
luogo infermo, ci mostrano e significano, che noi dob-
biamo ne la mistura de' rimedy porre maggior co-
pia e uirtu di cose che restringono: Al contrario, bi-
sogna maggior sforzo fare con le cose che desecca-
no e risoluono; quando una copiosa materia occupa
il

il luogo affetto, & è minore il concorso, che ui si fa: Ne l'inuecchiato Oedemate, e che nō è egli piu sul generarsi; nō bisogna usare piu questa cura, che ha l'occhio a mescolare queste facultà di rimedy; ma quella, che mira a risolvere, & a deseccare la materia. Il che si dee quasi in tutti gli affetti di tempi lunghi osseruare. Quello Oedemate, che è accidentente, e uie dietro a quelli pericolosi morbi, come è la tabe, che uolgarmente chiamano etticia (togliendolo dal greco) e come è la hidropisia; e la mala dispositione di corpo, che chiamano Cachexia i Greci; non desidera cura alcuna seperata e propria (come s'è gia detto di sopra,) perche egli non può curarsi, se nō si caccia prima uia quello affetto, onde nasce: Egli se ne uole però mancare e rimettere qualche poco, se uediamo che egli ci toglia le forze, o che ci aumenti il principale morbo, o che ci impedisca la cura. Basterà dunque (se bisognerà uolgerui la cura) fricare il luogo tumido a le uolte con oxyrhodino, a le uolte con oglio e sale, o con oxyrhodino cō sale: perche questa tale fricatione rallèta e manca il tumore, e mitiga il dolore, se (come talhora auiene) ui si eccita e causa per sonerchio attesamento e distensione di quella particella inferma. L'oxyrhodino frena il concorso: l'oglio col sale ha uirtu di risolvere e di euacuare l'humore concorso: l'Oxyrhodone poi col sale misto parte risolve e desecca, parte ristringe e uieta l'humore concorrente. Ma basti questo nel generale, uegnamo a la propria cura del

Oedemate
accidentente.
Tabe.

Cachexia.

uero Oedemate, che di concorso di un sottile Phlegma nasce. E questa cura (come s'è detto del Phlegmone, e de la crisipela) seconco i chirurgici moderni, in quattro cose consiste: cioè in una conueniente e debita maniera di uita; in preparare, ò fare ugua le e d'un tenore l'humore phlegmatico, & in purgarlo, in repercuoiere, dissoluerè, e deseccare l'humore concorso gia ne la parte affetta: e finalmente in correggere e tor uia gli accidnti, che a questo morbo conseguono: Con quattro intentioni particolari noi conseguiamo le due generali dette di sopra.

Intétione
prima.

La prima intétione dūque si reca a fine, cō amministrarare debita e cōueniétamente le sei cose nō naturali; le quali allhora atta o congruamente si daranno al corpo infermo, quando inchineranno tutte a la calidità & a la siccità con certa attenuatione.

Aere.

A dunque fa elettione e preparati uno aere secco e sottile.

Bere.

Nel bere usa uino puro, trasparente, bianco ò rosso (che charetto il chiamano) che sia ottimo ne la spetie sua; e che poco adacquato sia.

Cibo.

Il pane, che māgi, uole essere bē cotto, e bē fatto. Mangia uolentieri carne di pecore, & angelletti ò di monti ò di campagne; usandoli piu tosto arrostiti, che aleffi.

Vsa parcamente brodetti, & herbaggi.

Astienti da uiuande azime, cioè non fermentate; e da cose crude anco, e molto bumide.

Non mangiare legumi, ne cascio, ne frutti, e spetialmente

mente acerbi, ne pesci ne anco; salvo se seranno salfatili, ò di pietra che dicono; & ò arrosti, ò cotti nel uino.

Le cose arroste nel generale sono migliori, che le alleffe, e che quelle, che con industria, & arte si appaiecciano.

Mangia poco, e meno beui: Et in somma fuggi ogni dissolutezza de la uita.

Se non habbiamo obediente il uentre, facciamo lubrico con fico, e con carthamo.

Togli dunque cinque, ò sei fico secche, & empile de la medolla del seme del carthamo, e la matina, ò pure innanzi desinare mangiale.

Essercita moderatamente il corpo; se la particella inferma però, senza nocumento il patisce.

Sia breue il tuo sonno.

Fuggi del tutto il bagno, & ogni cosa, che humetti. La seconda intentione si compie, e reca a fine con cose, che preparano, ò agguagliano (che digestiue uolgarmente le chiamano,) e con cose, che euacuino quella materia phlegmatica, de laquale si troua abondare il corpo del patiente. Bisogna dunque darli qualche spetie di oximele, che possa troncure, e mondare, il phlegma ascoso nel corpo:

Appresso, hauendo a questo modo preparata la materia antecedente per espellerla, si uole euacuarla con qualche medicina phlegmagoga, cioè atta a purgare il Phlegma, seguendo in ciò il consiglio di qualche dotto medico: Che se il corpo fusse

K ple-

Repletione.

Inanitione.

Moto.

Sonno.

Intentione seconda.

plethorico (dice Guidone) si potrebbe securamente aprire la uena, non senza il cōsiglio però di qualche medico, medesimamente dotto. Ma quasi mai non si ueggono in un corpo plethorico, Oedemati almanco legittimi e ueri: perche in cotale corpo non piu il phlegma ui abonda, che gli altri humori: Onde con gran difficultà, e quasi non mai piu solo il phlegma senza esser misto con altri humori, puo in qualche particella del corpo concorrere. Il perche ne l'Oedemate almanco legittimo non pare che sia punto al proposito, e conueniente il toccare, e l'aprire de la uena. La terza intentione si compie nel principio, applicando al morbo rimedii repercoffiui, non quelli gia, che con la loro innata frigidità con forte astringere repercuotono; ma c'habbiano una non uebole uirtu di deseccare, e di poco risolvere, che li chiamano cumulanti deseccatione, e resolutione. Ne l'aumento si debbono usare rimedii risolutiui un poco piu forti, e gagliardi. Ma ne lo stato, massimamente uerso il fine, e che s'è già il concorso fermo, usaremo cose resolutiue pure, e fortissime. Ne la declinatione poi usaremo rimedii consentiui, che chiamano, e deseccatiui, se per uia di resolutione dee terminarsi il morbo. Che s'egli si cōuertisse in Abscesso, o Essitura, che uogliã dire, il curaremo con cose, che ammaturino, e con gli altri rimedii, che ne la cura de gli Abscessi si operano: I rimedii repercoffiui, che han uirtu di deseccare, e di risolvere insieme, e che competono, e sono atti nel principio

ntétione
erza.

principio de l'Oedemate generato di concorso di humore Phlegmatico ; uengono come in tre forme compresi. La prima è di Galeno, quando dice; che generandosi l'Oedemate di concorso di humore Phlegmatico , basta souerchio à le uolte una spogna bagnata in acqua, doue sia qualche poco di aceto: la quale mistura di acqua, & aceto uole essere temperata in modo , che ò si possa bere ; ò non habbia molto aceto sopra questo temperamento : e uole che la spogna s'habbia à legare cominciando da la parte di basso , & andando à finire in su : E che , perç'habbia a giouare, uole esser la spogna del tutto nuoua, e non potendosi nuoua hauere, nettaremo, e purgaremo bene quella che haueremo, lauandola con nitro, & con aphronithro, e con liscinia. Auicenna uole, che in luogo de la spogna a le uolte usiamo un panno di lino doppio , ò qualche altra cosa simile . La seconda forma è di Auicenna, che uole che usiamo acqua di decottione di baurach (cioè di nitro, ò di spuma di nitro) e di cenere, e di aceto, tanto de l'uno, quanto de l'altro, e tanto quanto ci parrà che basti : La terza forma, è stata à questo modo descritta da Razi, Togli aloë, mirrha, licio , acacia, sief, memithe (ch'è il glaucio) cypero, croco orientale, bolo armenio, tanto de l'uno, quanto de l'altro , poluerizale , meschiale con sugho di cauli, e con aceto, e fanne empiastro . Gli rimedi istessi già detti giouano ancho ne l'aumento di questo tumore oedematoso, aggiugnēdoui però molto ace-

Li. 14. Th
ap. & li
2. ad Glau

Posca ac
quosa.

to, o un poco di alume, massimamente ne' corpi robusti, e che hanno il cuoio duro, e doue la posca aquosa non gioua. Se dunque con gli rimedy pure horra detti non si ferma l'Oedemate; ritornando a medicarlo giungiui un poco piu di aceto, o qualche poco di alume, e mutauì una spogna noua: perche questa riceue in se piu copiosamente la medicina, e la ritiene seco piu di lungo, e con la sua stessa sustantia desicca la particella inferma: E non potendo hauerla noua, è meglio (dice Galeno) usarc quello, che chiamano uolgarmente Elichnio: ilquale uole essere principalmete molle, come è quel di Tarsia; che se potrai hauerne, usalo audacemente: perche ui trouerai piu utilità, che non ne la spogna: e bagnarlo di posca, che habbia in se qualche poco di alume. Allhora legalo (come s'è detto) in modo, che cominciando da la parte di basso, uada a finire a quella di sopra, e uole questa legatura esser mediocremete stretta, come in uno osso rotto si costuma di fare: E le prime poste de la fascia, che leghera da la parte di basso, si uogliono piu stringere; e poi a poco a poco andare rallentando fino in su, nò tanto però, che ne resti qualche parte del legamento ampio e floscio che dicono. Gli rimedy, che si uogliono usar dopo lo stato del morbo, quando s'è gia fermo il cōcorso, è ne la uniuersale declinatione, se l'Oedemate ua a risolucrsi, si sogliono pur quasi in tre altre formule comprendere: La prima è di Auicenna; ci è una spogna imbeuerata di lijsiuo fatto di cenere di

Lib. 14.
Terap. &
lib. 2. ad
Glauc.

di fico, di uite, e d'elice (che è una spetie di quercia) et applicata à la particella affetta, perche questa ha gran uirtù di deseccare, e di mondificare. La secōda formula è di Bruno laquale s'attribuì Theodorigo; e riceue in se alume, solfo, mirrha; e sale, tanto de l'uno, quanto de l'altro: si mescolano tutte queste cose insieme con oglio rosato & aceto; e se ne fa un lenimento, che desecca piu gagliardamente, che non fa il rimedio precedente. La terza formula è pure di Auicenna à questo modo descritta: Togli sterco di uacca mezza libra, olibano, storace, usnea (che è quel musco de gli alberi, chiamato Bryon da i Greci) calamo aromatico, spica, absinthio, di ogn'uno di loro mezza oncia: Si uogliono tutte queste cose cō aceto, e decottione di cauli cōferire, et farne empiastro. E questa è la uia per curare l'Oedemate, che per uia di resolutione si termina, e finisce. Che s'egli non ua per risoluerfi, ma mostra di uolere ammarcire; gli è molto utile, e gioue uole l'ungueto di sughi, che chiamano Diachylone, e quello massimamēte, che cōpone Ruggiero. A questo gioua anco sommamente il sequēte empiastro: Togli malua, branca ursina (ch'è chiamata anco Achāta) radice di althea, radice di giglio, epolle arroste, limaci, fermeto, e semente di lino; cōtte, e menate bene insieme, e miste cō asungia, ò cō batiro, si riducono in forma di empiastro. Vn'altro molto efficace per questo stesso effetto; Togli sugo di ebuli, di sābuco, di oxilapathi (che gli spetiari nostri

Vinea.
Brion.

chiamano *Lapathio acuto*) di *ligustico*, e di *marathro*; tãto de l'un quanto de l'altro, ne la quantità, che piu ti piacerà. Poi li quoci conuenientemente, e quanto bisogna, insieme cō *dialthea*, cō *mele*, oglio, e *butiro*, e *sanne empiastro*. Matura che serà l'apostema, nō aspettare che da se si apra; perche questo molto tardi, ò nō mai per auētura auerrebbe: aprila dunque con un ferro infocato, ò con qualche medicina caustica, et adustiua; perche ne possa uscire la *marcia* fuori; secōdo che s'è disopra ampiamente mostro, come fare si debba: poi netta è mōda le sozzure, che ui sono, con l'unguento *Apostolorum* che chiamano uolgarmente; ò con uno *mundificatiuo* fatto di *apio*, e di sugo di *absinthio*; ò con l'unguento seguente, che attrahe la *marcia* de la piu crassa *substantia*, e *mondifica*; Togli *galbano*, *ammoniaco*, *resina*, *terbētina*, *pece*, *seuo di uacca*, oglio *uecchio*, tanto de l'un, quanto de l'altro d'ogni un di loro: le gomme si risolueranno in *aceto*, e liquefaranno al fuoco con le altre cose, e cosi se ne farà l'unguento. Appresso poi ui si terrà la cura, che ne le altre *fordide piaghe* tener si suole. La quarta intentione finalmente si conseguirà, secondo il modo, e la natura de gli *accidenti*, che soprauengono, come se ui uenisse *dolore*, s'ha da placare, e mitigare principalmente con applicarui (secondo la dottrina di *Auicenna*) *Oesipo humido*, ò *uin cotto*, ò *ceroto composto* di oglio *camamelo*, di oglio di *absinthio*, di oglio di *sfiza*, e di *cera*. Se ui comparirà *durezza*, si uo-

le dissoluere, e mollificare con medolla di bue, ò di ceruo, ò con altra simile cosa, come si dirà appresso. In un lungo Oedemate Galeno leniua, e mitigaua la particella affetta con oglio, e ui applica una spogna imbeuerata di lissiuo, e stringendo ben forte, curaua, e guarua perfettamente questo tale morbo.

Capi de la cura de l'Oedemate.

1. *A l'Oedemate, che è accidente d'altri morbi, come de la bydropisia, de la tabe, e de la cachexia, applica rimedij, che dissoluanò, e senza molestia alcuna desecchino.*
2. *Freca dunque il luogo gonfio con oximele, ò con oxirhodino, ò con oglio, c'habbia in se sale, ò pure con oxirhodino, che in se sale habbia, perche con questa fricatione e mitigarai il dolore (se ui se ne genera, Et eccita alcuno per cagione de l'attesoamento, Et accordamento de le parti) e ui farai il tumore minore.*
3. *A l'Oedemate poi generato di concorso di sottile phlegma; se non serà anchora quel concorso fermo applicau rimedij, che parte risoluano, parte ancho uniscono, e restringano insieme.*
4. *Legau dunque una spogna noua, ò pur non noua, bagnata in lissiuo; ma da principio si uole imbeuerare di posca bene acquata, massimamente ne corpi molli: e se il membro si troua*

DE GLI TVMO. INNAT.

chiamano *Lapathio acuto*) di lignistico, e di marathro; tãto de l'un quanto de l'altro, ne la quantità, che piu ti piacerà. Poi li quoci conuenientemente, e quanto bisogna, insieme cō *dialthea*, cō *mele*, oglio, e *butiro*, e fanne *empiaastro*. Matura che serà l'apostema, nō aspettare che da se si apra; perche questo molto tardi, ò nō mai per auētura auerrebbe: aprila dunque con un ferro infocato, ò con qualche medicina caustica, et adustina; perche ne possa uscire la marcia fuori; secōdo che s'è disopra ampiamente mostro, come fare si debba: poi netta è mōda le sozzure, che ui sono, con l'unguento *Apostolorum* che chiamano uolgarmente; ò con uno *mundificatiuo* fatto di apio, e di sugo di *absinthio*; ò con l'unguento seguente, che attrahe la marcia de la piu crassa sustantia, e mondifica; Togli *galbano*, ammoniac, resina, *terbērina*, pece, seuo di uacca, oglio uecchio, tanto de l'un, quanto de l'altro d'ogni un di loro: le gomme si risolueranno in aceto, e liquefaranno al fuoco con le altre cose, e cosi se ne farà l'unguento. Appresso poi ui si terrà la cura, che ne le altre sordide piaghe tener si suole. La quarta intentione finalmente si conseguirà, secondo il modo, e la natura de gli accidenti, che soprauengono, come se ui uenisse dolore, s'ha da placare, e mitigare principalmente con applicarui (secōdo la dottrina di *Auicenna*) *Oesipo humido*, ò un cotto, ò ceroto composto di oglio *camamelo*, di oglio di *absinthio*, di oglio di *sfiza*, e di cera. Se ui comparirà durezza, si uo-

le dissoluere, e mollificare con medolla di bue, ò di ceruo, ò con altra simile cosa, come si dirà appresso. In un lungo Oedemate Galeno leniua, e mitigaua la particella affetta con oglio, e ui applicaua una spogna imbeuerata di lissiuo, e stringendo ben forte, curaua, e guaruua perfettamenteemente questo tale morbo.

Capi de la cura de l'Oedemate.

1. A l'Oedemate, che è accidente d'altri morbi, come de la hydropisia, de la tabe, e de la cachexia, applica rimedij, che dissoluanò, e senza molestia alcuna desecchino.
2. Freca dunque il luogo gonfio con oximele, ò con oxirhodino, ò con oglio, c'habbia in se sale, ò pure con oxirhodino, che in se sale habbia, perche con questa fricatione e mitigarai il dolore (se ui se ne genera, & eccita alcuno per cagione de l'attesamento, & accordamento de le parti) e ui farai il tumore minore.
3. A l'Oedemate poi generato di concorso di sottile phlegma; se non serà anchora quel concorso fermo applicaui rimedij, che parte risoluano, parte ancho uniscono, e restringano insieme.
4. Legauì dunque una spogna noua, ò pur non noua, bagnata in lissiuo; ma da principio si uole imbeuerare di posca bene acquata, massimamente ne' corpi molli: e se il membro si troua

gonfio, legalo cominciando da la parte di basso, andando uerso su, come ne gli ossi rotti si fa; e stringilo mediocremente.

5 Che se con questi rimedy non si rallenta il tumore, e uà uia, aggiungi un poco di alume a la posca, ò oxirate, che uogliamo dire.

6 Che se fusse inueccchiato il morbo, non ui usare piu rimedy; c'habbiano questa mista uirtù di risoluere, & astringere; ma tali piu tosto, che risoluano, e desecchino.

7 Hauendo dunque unta prima la particella con oglio, ponui di sopra, la spugna bagnata di lissiuo, come s'è detto; e legani, e stringiui molto piu forte le fasci.

De gli Tumori innaturali, chiamati da i Latini, Enfiamenti, e uolgarmente Aposteme. Ventose. Cap. XI.

H Ora è tempo di passar à dire de gli Enfiamenti, che ricercano diuersa cura de l'Oedemate: perche questo (come dice Galeno) nasce di sugo Phlegmatico, onde cede al tatto; e el dito ui descende giu molto, premendoui: là doue gli Enfiamenti nascono di spirito uentoso raccolto, a le uolte sotto il cuoio, à le uolte sotto le membrane, che circondano le ossa, e uengono à rinchiudere, ò i muscoli, ò qualche una de le uiscere. Si raccoglie ancho à le uolte non poco di questo spirito uen-

tofo

Lib. 14.
Therap.
Oedema
e onder
ce. Enfi
mento or
de si gene
ra.

zoso nel uentricello, ne gli intestini, ne lo spatio ch'è nel mezzo fra questi, e'l Peritoneo, come auiene (dice Paolo) in una spetie di Hydropisia, che la chiamano Tympania. Differiscono anco questi Enfiamenti da gli Oedemati: perche essi essendo dal doto premeſti, non serbano quel concauo uestigio, & insieme à guisa d'un timpano, suonano: e medesimamente perche si contengono spesso in una concauità sensibile, la quale è talhora grandissima. La causa di questi Enfiamenti (come dice Galeno) è la debolezza del calore naturale ne la materia phlegmatica; disposta ad eccitare su questi uentosi spiriti; perche un così fatto calore puo bene de la materia humida suscitare il uapore, ma nō già dissoluerlo, come con queste parole ci mostrò Galeno dicēdo; Come ne le cose istrinseche uediamo, che vna freddissima dispositione (massimamēte soffiando il uēto di Borea) ci rēde piu sereno l'aere; et una dispositione caldissima ne la estate ci fa puro l'aere, che ci circonda, e che le dispositioni poste fra queste due nel mezzo, ci recano nebbie; così à pūto ne gli animali auiene: perche ne un calore debolissimo, ne un calore gagliardissimo, ma quando fra questi due estre mi si truoua nel mezzo, puo generare spirito uētoſo. Egli si rattiene, e ferma questo uento (come dice Auicēna) in qualche luogo, ò per la densità, e spessezza del membro; ò per la crassezza del uapore istesso, o de lo spirito. Ilche Paolo ancho con queste parole disse seguendo l'autorità di Galeno; La densità

Lib. 4.
Tympania

Lib. 6. d
morb. &
sympt.
Causa de
gli Enfiamenti.

densità de le membra (dice) & insieme la crassezza de lo spirito fanno, che il medesimo spirito non uenga dissipato, e risoluto à fatto.

De gli segni, e giudicij de gli Enfiamenti.

Segni de
Enfia-
mento.

I Segni de gli Enfiamenti sono il tumore renitente al tatto con un certo lucido splendore, e che percotendosi fa un suono, come farebbe un utre, ò un timpano: Di piu, spesso si sente quel uento discorrere hora quà, hora là per tutto il corpo, e uicinia uno immenso dolore. Quanto à i giudicij, quello spirito uentoso, ò uaporoso, che non si dissolue, e manda uia, genera molte incommodità, e danni. Egli si dee molto temere di quel uaporoso spirito, che uia hor quà, hor là per lo corpo discorrendo, con dar dolore, & ansietà al paziente: perche egli mostra di nascere da qualche ueneno-
sa materia.

De la cura de gli Enfiamenti, ò de gli Tumori uentosi.

Cura de
gli Enfi-
amenti.

Poi che (come s'è mostro) à la generatione de l'Enfiamento cōcorrono tre cose, la materia humida, la debolezza del calore, e la spissatezza de gli meati, la intentione de la sua cura serà, in corroborare la substantia del calore, in estenuare il uapore, ò la materia uentosa, et in aprire la densità,

sità, e spessezza del meato del corpo, doue s'è quel uaporofo spirito raccolto. Le due ultime cose, cioè il rarefare il corpo denso, e l'assottigliare lo spirito crasso, si conseguiranno con gli medesimi rimedii; cioè cō medicine, che estenuino, et assottiglino, e che riscaldino, più, o meno, secondo la densità, ò la rarità de le parti del Enfiamento afflitte, e secondo la crassezza anco, ò sottigliezza de gli uapori: perchè secondo la differentia di queste cose si dee ò accrescere, ò diminuire la uirtù de le medicine, che ui si applicano. Le parti rare adunque, e lo spirito ò uapore nō molto crasso richiedono medicine meno estenuanti: le parti dense, e'l uapore molto crasso hanno bisogno di rimedii, che più assottiglino, e caldi. La sustantia poi del calore, se fusse estinta, ò diminuita; secondo la perdita, che se ne troua fatta, si uol rifarcire, e remediare: che se fusse alterata, si uole ridurre à una mediocrità. Et se il dolore insieme affligesse, passeremo à i rimedii Anodini. Non dissero dunque male, i moderni Chirurgici, che la cura de gli Enfiamenti (che aposteme uentose chiamano) è fundata, e si compie cō tre intentioni; cioè con un debito regimēto di uita, con una ottima concottione; e con la resolutione de lo spirito uentoso, che s'è ne la particella raccolto; ò ne la estirpatione (come dicono) de la materia congiunta. Il regimento dunque de la uita serà a questo modo.

Astiēti principalmente da tutte le tosse crasse, uiscose, crude, phlegmatiche, e uentose; come sono le co-

Apostem
uentose.

core

Intention
prima.

se

se dolci, la sustantia de le legume, frutti, rape, castagne, e altre simil cose, che generano uentosità. Vsa dunque cose calde, e secche, cose che assottiglino, e ne mandino uia la uentosità; come è il pane d'orgio, che habbia in se ammissto qualche poco di sale, e di cimino.

Il tuo bere ha da essere uino bianco, o rossetto (che chiaretto il chiamano) o uino Greco.

Vsa brodo di ceci, alterato con cepolle, con petroselinoli, con nepita, ruta, e cimino.

Le carni, che tu mangierai, uogliono essere più tosto arroste, che allese; e spetialmente di angelli, come s'è nel precedente capo detto.

Intentione
seccoda.

Drageta
on'ettica.
c.

La seconda intentione si reca a fine, corroborando la uirtù conquottrice, e digestiua con alcune buone spetie aromatiche, e confettioni; e con elettuarij fatti a questo effetto; come sono il Diacumino, il Diacalamintha, l'Aromatico rosato, e la seguente confettione, che chiamano Drageta. Togli anisi, marathro, caruo, dauco, cimino, bache di lauro, pisto ogni cosa, & una oncia di ogni un di loro; liquiritia, galanga, zenzibero bianco, d'ogn'un di questi mezza oncia; garofoli, cubebe, pepe lungo, sementa di ruta, due dramme di ogn'un di loro; anesi in zuccharati tre oncie, mezza libra di zucchero, e fanne polue. Istrinsecamente poi si uo-
le ungere il uentricello con oglio di spiga, di costo, e di ruta; o fa uno epittima nelquale uentrino cose, che e risoluano la uentosità, e siano appro-

appropriate ad aiutare la concottione; & applicalo poi a lo stomacho. Ma queste cose appartengono piu a la medicina, che a la chirurgia. La terza intentione si compie con una medicina, c'habbia mista uirtù, cioè che conquoca, digerisca, e risolua insieme, e poco astringe; e non aumenti il dolore. E per conseguire queste cose si danno tre maniere di rimedij da Galeno in un stesso luogo. La prima maniera è a questo modo. Essendo nato l'Enfiamento (dice) ne' membri, e muscoli, che sotto la pelle sono, o pure anco ne le membrane, che uestono, e circondano le ossa, s'egli è senza dolore ui bastera qualche liquore; c'habbia le parti sue sottilissime, come e il lissiuo tolto dentro una spogna noua. Che se il dolore trauaglia, si uuele ungere la partecella affetta con oglio, c'habbia uirtù di aprire, e di rallentare il dolore. Questi tali affetti per cagione di qualche percossa auengono, quando, o il muscolo, o la membrana, che circonda l'osso, è contusa, e pista. E su la membrana, che ueste l'osso, si uuele la gia detta spogna applicare. Così dice Galeno; ilquale nel medesimo luogo descriue anco la seconda maniera a questo modo; A gli muscoli poi (perche questi anco si dolgono talhora) si uuele qualche medicina applicare, che piu mitighi. Onde ne la cura di questi non usano il lissiuo solo, ma ui meschiano, e sapa, e un poco di oglio. E meglio sarebbe nel principio non porui lissiuo, ma usare la sapa, cō uino, e con un poco di aceto, aggiugnendoui una medio-

Intentione terza.

Lib. 14.
Therap.

Locali

ana non
uata :
ana succi
2.

Oesipo.

mediocre quantita di oglio; e misti che sono insieme si uogliono un poco scaldare; et imbeuerandone la-
na non lauata (che lana succida chiamano) appli-
carla al luogo infermo. Che se non potessimo haue-
re di questa lana, si uole a la mistura gia detta por-
re l'Oesipo, ch'è quella grassezza, che da la lana
succida si raccoglie: Che se ne ancho potremo haue-
re l'Oesipo, ui meschieremo un poco del ceroto, che
di Oesipo si compone: perche i muscoli contusi si deb-
bono mitigare, e lenire con medicina, c'habbia mi-
sta uirtu di conquocere, di risoluer, e di astringere
alquanto: perche se non astringesse nulla, accresce-
rebbe talhora le inflammationi, e massimamente in
que' corpi, che sono fetborici. Ne' muscoli doi-
que enfiati per percossa ricordandoci de le tre gia
dette cose, cioè di conquocere, e di risolvere, e di
alquanto astringere; quando il dolore serà molto,
uferemo piu tosto cose mitigatiue, aggiungendoui
piu oglio, e piu uino: quando non ui serà dolore,
daremo maggiore uirtu al rimedio. Intendo mag-
gior uirtu, quando per una breue strada ci affrettia-
mo di giungere a fine: E la breue strada si fa per
mezzo di queste cose, c'hanno gagliarde uirtu; le-
quali spetialmente si ritrouano nel lissiuo, e ne l'a-
ceto; e poi appresso, nel uino. Ogni uolta dunque,
che noi non habbiamo bisogno di mitigare, por-
remo ne la mistura maggior copia di questi, cioè
di lissiuo, e di aceto: quando poi cerchiamo di re-
percuotere, ui porremo piu uino, che nō di uiuino di
questi.

questi. Et à questo effetto quel uino serà ottimo, che serà negro, & austero. Che se noi uorremo risolvere, piu lissiuo ui porremo: L'aceto on questi misto, serà, e per l'uno, e per l'altro, utile: perciò che l'aceto ha miste uirtu. Che se il muscolo serà senza dolore, potremo, non hauendo lissiuo, in uece di lui usare l'aphronitro: ilquale non uuele essere punto petroso, ma spumoso piu tosto. La terza maniera di rimedij si è quello emplastico, che si fa di quelle lorditie, che ne le scuole di lottatori si raccogliuano (perche iui si nettauano, e poliuano i corpi di lottatori de le sozzure loro) e di calce uiua, & acqua, & uino, cotti insieme. Le parole di Galeno sono queste; *Q*uegli cosi fatti Enfiamenti, che per negligentia, e poca cura si sono inuecchiati; primieramente hanno bisogno di quelli rimedij, che di lissiuo si compongono, come s'è già detto. Appresso poi qualche emplastico, e ue ne darò l'essempio. Fa bol-
lire le immunditie da le scuole di lottatori, e colale prima in modo, che uenghino pure. Poi le ritorna di nuouo in un caldaio; e spargiui su calce uiua trita sottile come farina, e tanta, fin che uegghi diuen-
tata questa mistura crassa à guisa di fango. E ancho per questo stesso effetto gioueuole quella medicina, che di Sycomoro si compone; & altri simili.
Ma se questa uentosità, onde l'Enfiamento si genera, fusse fumosa, cattiuu, corrotta, e da materia uenenosa nata; e discorresse per le membra con intollerabile dolore, e calore uebemente; non ui si
puo

Lib. 14.
Therap.

puo ne piu sicuro, ne meglio consiglio dare; che quando la uedremo ferma in qualche particella, tosto legbiamo, e di sotto e di sopra in questa parte; & apriamo nel mezzo ò con un rasoio, ò con un ferro infocato, il tumore; in modo che ne possa facilmente quel uapore uelenoso uscire fuori. Poi empieremo questa aperta piaga con aloe, e bolo armenio disciolti in oglio rosato & aceto. E passati tre, ò quattro giorni si uole la piaga empire di carne, e recarla à sanita. In questi cosi fatti Enfiamenti uelenosi, il regimento de la uita uole andare piu per sottile; & essere piu parca la maniera del uiuere: & il corpo ha d'una medicina, che il purghi, bisogno. Che se al patiente si desse a torre theriaca per bocca, gli si farebbe un utile seruigio.

Theriaca
molto uti-
le.

Capi de la cura del tumore uentoso.

- 1 Corrobora la debile sustantia del calore de la particella affetta; ristaura la gia smarrita, & estinta; e reca ad una mediocrità la alterata. (de la gia detta sustantia si parla.)
- 2 Assottiglia, et estenua il uaporoso, ò uetoso spirito crasso; onde questo cosi fatto humore è nato.
- 3 Apri con rime d'ij, c'habbiano le loro parti sottili, i densi, e ristretti meati de la pelle, e di tutta la particella inferma: poi ne scuoti, e risolui la uentosita, che ui si truoua.

Secondo

- 4 Secondo la differentia de le affette particelle, e secòdo la crassezza, ò sottilità del uapore istesso uentoso, accresci, ò diminuisci, e la materia, e la uirtù de le medicine, che ui applichi.
- 5 Se questo tumor uentoso uerrà con dolore, e con inflammatione (come suole accadere ne' muscoli pieni di uentosità per qualche contusione) oprauì da principio rimedi lenitiui, e mitigatiui: in processo di tempo poi applicauì di quelle cose, ch'abbiano uirtù di dissoluere, e tor uia; accrescendo a poco a poco la copia di loro.
- 6 A gli Enfiamenti per negligentia inuecchiati, oprauì prima il lissino, e poi qualche empiastro di quelli, che mollificano, e dissoluoano.

Del Tumore nato di sustanza serosa, che Apotema aquoso il chiamano.

Cap. XII.

COl phlegma, s'egli per tutto il corpo abōda e cresce, s'accōpagna quella spetie di hydropesia, che chiamano Leucophlegmatia, come Galeno dice. Che se in una parte sola del corpo questa sustantia, phlegmatica abonda, ne nasce l'Oedemate, che così chiamano un tumore quasi disciolto & ampio, e sēza dolore. Se sono escrementi, e feccie serose quelle, che abōdano molto, sogliono generare quella spetie d'hydropesia, che chiamano Ascite. Questi escremēti serosi se i qualch'una parte del corpo si ag

Leucophlegmatia.

Lib.6.de
symp.cau-
fis.

L grauano

Phlytenc. *grauano e pongono, ui generano le Phlyttene, cioe le Puslule. Sogliono i moderni questo escremento seroso, aquoso phlegma chiamarlo; come chiamano anco quel phlegma, che si ritruoua ne' piedi, ne le gambe di quelli, che sono ò hydropici, ò ettici, o che in quella praua dispositione si truouano, che i Greci chiamano cachexia. Appresso, chiamano anco illegitimi, e non ueri Oedemati, que' tumori che da un cosi fatto aquoso phlegma, ò dal gia detto escremento seroso si generano. Ma (come s'è disopra con Galeno detto) in quelle pericolose dispositioni de la hydropesia, e del Eticia, e de la cachexia, l'Oedemate ui nasce come un accidete, e non come morbo: perche non ha bisogno di alcuna cura propria e particolare bastandoli una fricatione sola di oxirhodino, ò a le volte di oglio, e sale: ò pure di sale e di oxirhodino, a fermarlo. Le cause di questi tumori sono la uirtù nudritiua da un distemperato freddo-uitiata; e la malignità de gli alimenti pendente ad una aquosita, come si puo facilmente di Galeno cauare. I segni poi e i giudici di questi tumori sono quasi quegli istessi, che erano del uero Oedemate: in questo però differiscono; che in questi tumori aquosi il tumore ui è piu disciolto, che non è ne l'Oedemate uero: e per questo non fa tanto renitentia al tatto, e suona non come uento, ma come acqua piu tosto: Di piu, pare che a un certo modo risplenda, se si riguarda ne la luce. Quanto a i giudici di questi cosi fatti tumori, l'aquoso senza alcun*

Cause del
Apostema
aquoso.

Lib. 6. de
symp. cau-
sis.
Segni de l'
apostema
aquoso.

alcun dubbio nasce da maggiore frigidità, che non il uentoso, come Galeno dice sopra il quarto de gli Aphorismi: Egli pare (dice) che la hydropisi aquosa, che chiamano Ascite da maggiore frigidità si generi; e che da minore frigidità nasca la tympania chiamata da Hippo. hydropisi secca: pche l'humida sustantia non si puo senza qualche calore, in aere uentoso transmutare. Appresso, i tumori aquosi piu spesso auengono ne' piedi, ne' testicoli, ne lo scroto, nel capo, e ne le giunture; che non in qualunque altra parte del corpo: si perche questo tale humore con piu prontezza in queste parti concorre; si perche qui è poca calidità; per ritrouarsi (come dice Galeno) lontano da le parti caldissime. Di piu, come la uentosità di rado senza humore aquoso si troua; cosi a pena mai l'humore aquoso, o seroso senza uentosità in qualche particella si rinchiude. E questo basti de la generatione, de le cause, de' segni, e de gli giudicij del tumore aquoso; passiamo hora a dire de la cura di lui.

Ascite onde si genera.

Tympania

Lib. 2.
Progn.

De la cura del tumore aquoso.

PErche gli tumori aquosi nascono (come s'è detto) dal cōcorso del seroso escremento; nō si dee certo altra uia nel generale, per curarli, tenere, che quella, che si è di sopra mostro douersi tenere, per guarire gli altri tumori, che di cōcorso di humori in qualche particella del corpo nascono.

L 2. Egli

DE GLI TVMO. INNAT.

Cura del
apostema
aquofo.

Intentioni
particolarì
cinque.

Lib. 2. ad
Glauc. &
lib. 14. me
tho. med.

tit

Egli s'ha dunque nel principio di questi così fatti tumori, a mirar a due cose, cioè ad euacuare l'humore concorso, e a uietare, che più non ne concorra: Onde ha il chirurgico da hauere due intètionì ne la cura di questi morbi, come anco ne la cura di tutti gli altri facena, quando erano sul generarsi; cioè di curare e di prouedere: La prima si comprende in quella parte de la medicina, che cura i morbi: La seconda in quella altra che prouede, e rimedia per lo morbo futuro. E per potere queste due intentioni uniuersali conseguire, bisogna cinque altre particolari hauerne, tocche nel seguente ordine, e modo da Guidone da Cauliaco ne la cura del tumore aquoso: La prima consiste in un buon regimento di uita: La seconda, nel rettificare la conuotione: La terza in purgare per uia di basso l'humore aquoso: La quarta, in euacuare per li meati urinarij questo stesso escremento seroso: La quinta & ultima, in euaporare, e deseccare la aquosa humidità, che ne la particella affecta si contienia, Ma perche le prime quattro intètionì più al medico appertengono, che al chirurgico; e da le cose già dette di nanzi, possono essere assai chiare; qui parleremo solamente de la ultima, e de' rimedi, de' quali ha el la bisogno. La quinta intentione dunque si reca à fine con cose, che desecchino, e risoluino queste aquose e serose humidità, che ne la particella inferma si contengono: Et in questo si danno comunemente tre formole: La prima è di Galeno, che si

fa

fa di oxirhodino e sale, come s'è detto di sopra: La seconda è pure di Galeno, & è una spogna nuoua bagnata di lissiuo; et gli altri rimedij descritti di sopra, per l'Oedemate: à i quali, perche con maggior forza desecchino, e risoluano; aggiungeremo apbrnito, alume, e solfo. La terza formola è di un certo empiastro descritto da Auicenna ne la cura de le scrophole, che gli attribuisce à Galeno nel libro de la compositione de le medicine per capi generali. Questo empiastro (come egli dice) tra una settimana al piu; e spesso fra tre giorni ogni durezza risolve. E benchè non si troui nel citato luogo presso Galeno questo empiastro; egli è nondimeno molto atto a dissoluere la aquosa, e uentosa durezza: Il descrive Auicenna a questo modo; Togli sementa di senapi, sementa di urtiche, solpho, spuma di mare, aristolochia ritonda, e bdellio, di ognun di loro una oncia; ammoniac, oglio uecchio, e cera, due oncie di ognun di loro. Che se questo empiastro non la risolve; non si puo migliore rimedio, ne piu atto ad imporui tosto fine, pensare; che aprirla col ferro, e poi nettare la piaga, & a guisa che ne le altre sordide piaghe si fa, curarla.

Capi de la cura del Tumore aquoso.

- 1 Ordina al patiente una maniera di uita, che estenui, riscaldi, e desecchi.
- 2 Impöli, che egli moderatamēte esserciti il cor

DE GLI TVMO. INNAT.

- po, che parcamente mangi, e beua, che nō molto dorma, che desti spesso il uentre, e la uessica, a cauare per amēdue queste uie escremēti fuori.
- 3 Fa, che egli ben d'igerisca gli alimenti, e che non si generi in lui punto di uentosita.
- 4 Purga e per uia del uentre di basso, e per gli meati urinarij, gli humori serosi, de' quali tutto il corpo del paziente abonda.
- 5 Dessecca, e per uia di esalatione risolui quello escremento seroso, che ne la particella inferma si contiene.
- 6 Che se non si puo questo escremento risolvere, ua a toccare il tumore (s'egli le membra occupa) con una lancietta, o con un ferro infocato piu tosto: & aprilo da la parte piu bassa, e'n giu pendente; a cio che piu facilmente l'humore ne scorra fuori.
- 7 Hauendo per uia di ferro, o di fuoco euacua to l'humore, che il tumore causaua; senza indugio opra tosto tutto quello, che a la cura de le piaghe sordide, e di altre di simile natura appartiene.

De le glandule, de' nodi, e de le strume, e de gli altri Abscessi, che Escrescentie phlegmatiche chiamano. Cap. XIII.

Cheradi.
Bronco-
zele.

I Ganglii, le cheradi, cioè strume, che ancho scrophole chiamano; le Broncozele chiamate ancho hernie

205 207 207
205 205 205

hernie de la gola, e uolgarmente boccie; le melice ridi, le steatomati, e le atheromati: di piu di queste, la testudine, la talpa, e la nata, o napta nomi di di tumori da moderni ritrouati, & non intesi mai presso gli antichi: e le Fugille medesimamente di Auicenna; e i nodi anco, e'l ualpore uolgare Bubo, e molti altri simili, che in qualũque parte del corpo auẽgano; quasi tutti di phlegma nascono, e p questo ragione uolmẽte sotto i tumori phlegmatici si cõprẽdono. Che se ben alcuni di questi abscessi de generano talhora, e si conuertono in una durezza come di topho, et in affetti scirrhusi; l'origine e la radice di loro nõ dimeno per lo piu è il phlegma, come Auicenna uole: benchè io nõ niego, che a le uolte col phlegma; che è ppriamẽte il padre di questi abscessi, nõ si mescoli qualche altro humore: & a questo modo ne nascono cõposti, e quasi doppi i morbi: Ma noi qui parliamo se nõ de gli simplici solamente; da la pportione de' quali s'ha anco facilmente la cognitione de gli cõposti: perche questi si uogliono sempre (come s'è gia detto) a quelli, quasi a certe determinate regole, applicare e uogliere. Or tutti i gia detti tumori si cõprendono sotto questo nome di Abscessi phlegmatici, o di escrescẽtie phlegmatice, che uolgarmente i chirurgici dicono: et hãno tra se alcune spetiali differẽtie, come qui appresso si mostra: per cio che la Glandola (come Guido- ne crede) da la forma c'ha da la ghianda, è stata cosi detta: Et è (dice egli) alquanto molle, mo-

Escrescẽtie phlegmatice.

Glandola.

bile, e separata da le parti, che le sono a torno; e per lo piu nasce ne gli Emuntori: E secondo Aui-
cena, nascono le glandole, ò ne la mano, ò nel piede,
o in qualche luogo a nerui, & a tendoni (che sono
i nerui del collo) congiunto: et alhora ci proibisce
l'estirparle fuori, a cio che non ne cada in spasmo
la particella inferma. Nascono ancho (dice) ne la
sommità de la pianta de la mano, e sul fronte; e le
chiama hora Aposteme glandulose, hora nodi: per
che ne tratta inconsideratamente in diuersi capi-
toli; come è in quello de' Nodi; et in quel de le Glā-
dole. Egli parè dunque, che le glandole di Aui-
cenna siano una cosa stessa co' Ganglii di Greci. Il
che Paolo Aegineta apertamente con le sequen-
ti parole mostra: Il Ganglio (dice) è un congela-
mento di nerui, che nasce da percossa, o da stan-
chezza, in molte parti del corpo, & in quelle spe-
tialmente che sono atte al moto, come è la summi-
tà de la mano, e i piedi. Piu di rado (come dice
Aetio occupa il cubito, e'l capo; e di rado da se stes-
so nasce. In un'altro luogo il medesimo Paolo mo-
stra, che cosa sia il Ganglio, onde nasca, & in quali
parti del corpo spetialmente si generi, e con che se-
gni negna, dicendo; Il Ganglio è un congelamento
del neruo, che dà percossa, ò da fatica nasce; e spes-
so ne la giuntura de la mano, doue col braccio s'at-
tacca; e nel tallone, e ne' luoghi articulari si ge-
ra; benchè in altre parti ancho nasca. E l'ac-
compagnano questi segni, un tumore d'un colore
uguale,

Lib. 4. cap.
16. G^o ganglio

Lib. 6. cap.
39.

Segni del
ganglio.

uguale, remittente, e senza dolore: e se ui si preme cō uolentia, fa stupido, & adormenta il sentimento; spargendo le sue radici non profondamente, ma sotto la pelle stessa in lato: Il che non fa, se si preme fortè ò dinanzi, ò doppo il tumore. Fin qua dice Paolo Aegineta de' ganglii: Passiamo hora à gli altri Abscessi phlegmatici. Le scrophole così uolgarmente chiamate, non sono altro, che glandule indurate, e contenute fra una picciola membrana; e nascono principalmente nel collo, ne le ascelle, e ne le inguinaglie: A le uolte però (benche di rado) si generano de la carne di queste particelle; la quale carne per una certa affinità si cōuertere ne la natura de le strume, e (come uoleua Leonida) uiene accresciuta da la materia, che ui cōcorre: queste scrophole sono da i Latini chiamate Strume; e da i Greci Cherade, ò da le pietre cheradi, che sono ne le acque del mare trasparēti; ò da le scrophe, à le quali somigliano nel fare quasi molti figli; e per che questo animale è spesso trauagliato da questo morbo: perche le scrophe hāno il collo glāduloso, e strumoso in grā parte. La struma (dice Celso è un tumore, sotto il quale nascono certe cose, à guisa di glandole; composte di marcia e di sangue: Nascono, secondo questo autōre, ne la ceruice del collo spetialmente; perche ancho ne le ascelle, ne le inguinaglie, e ne' fianchi uouole, che nascano. Scriue Megete chirurgico hauerle ancho ne le mamelle de le donne ritrouate. Ne scriue ancho Paolo Aegineta

Scropho-
les

Strume,
Cheradi.

Lib. 16.

Lupia.

Lupo morbo.

Nodo.

Aeginea a questo modo; Nascono le Strume (dice) ne la parte dinanzi de la ceruice, o ne l'altra parte; o pure in amēdue: e ue ne nasce una, o due, o piu: E tutte uēgono da le sue membrane rinchiuse, come le Steatomate, le Atheromate, e le Meliceridi. La Lupia (dice Guidone) a guisa di un lupolo, ē molle, ritōda, e nasce spetialmente in luoghi duri e secchi, come ne le palpebre, e ne' luoghi neruosi. Se la descriptione dunque de la Lupia, e la sua curaua anco, che appresso si dira; si cōparera cō la descriptione, e cō la cura del gāglio de' Greci, ci parranno affetti nō molto tra se dissimili. Ma in grāde errore sono coloro, che fanno questa Lūpia un morbo stesso con quel, che i moderni chiamano Lupo: per cio che il lupo ē una piaga maligna, che le parti inferiori trauaglia, e le gābe spetialmente; e cō somma prestezza smagna; quasi un lupo famelico (onde pare, c'habbia hauuto il nome) corrode magna le carni vicine: Il qual morbo senza alcū dubbio ē una de le spetie de le phagedene. Sono dunque diuersissimi morbi il lupo, e la lupia, ben che a un certo modo habbiano cōformita nel nome. Il nodo (dice Guidone) a guisa del nodo d'una fune, e duro, ritondo, e fermo in un luogo istesso; e si uede nascere d'intorno a i luoghi neruosi spetialmēte. Auicēna diffinisce una uolta i nodi sotto il nome di dubeleta frigida: e uole, che questo nome sia generale, e comprenda le Steatomati (chiamate da i nostri, Nodi adiposi, & adipini) e le meliceridi, cioe nodi qua-

quasi di mele; e le atheromati, che constano di materia simile a una pizza, che chiamano *Athera*, i Greci. Ma perche queste tre spetie di *Abcessi*, cio è la *Stecotomate*, la *Meliceride*, e la *Atheromate*, auengono spessissime uolte; e Galeno fa di loro in molti luoghi mentione; non serà fuori di proposito (perche ne si da qui la occasione) mostrare la loro natura, i segni, co' quali si conoscano; & in che differiscano l'un da l'altro, ò in che conuengano. L'*Atheromate* dunque è un humore d'un colore, e senza dolore, e cõtiene ne la membrana, o neruosa tonica un humore lento simile a una pizzetta, che di farina cotta si faccia. A le uolte anco ne le *Atheromati* insieme con quello humore lento, e tenace si ritrouano alcuni corpi petrosi, e duri, et alcune altre cose, come limature di solfo: a le uolte paiono come officella di gallina masticate, e spesso anco come pili auolti insieme: Il tumore de l'*Atheromate* ha una figura lunghetta, e si mostra alquanto in su alzato: e compreso dal deto, per la crassezza, e lentezza de l'humore, tarda a cedere al tatto: & alzato e rimosso il deto, tarda medesimamẽte a ritornare a l'essere di prima. La *Meliceride* poi è un tumore senza dolore medesimamente, ma ritondo: nelquale (pure ne la tunica neruosa, che chiamano *Cysti*) si ritroua uno humore sottile rinchiuso, che rappresenta la sustantia del mele; Onde ne è stato da alcuni Latini chiamato *Mellifauio*. La *Meliceride* dunque differisce

Athera.

Atherom
te.Melice-
ride.

Cysti.

Mellifa-
uio.

scie da la *Atheromate* e ne la figura, e ne la sustantia de l'humore; perche ha la figura piu rotonda, e la sustantia de l'humore piu sottile. Onde questo tumore di mele si stende piu che non fa l'*Atheromate*; e cede tosto al doto, che il preme: e tosto anchora, alzato uia il doto ritorna al suo pristino stato.

Steatomate.

La *Steatomate* è anchora un tumore innaturale, tutto d'un colore, e di lene e piaceuole tatto; nel principio è picciolo; col tempo poi cresce, e diventa grande: contiene in se, pure ne la membrana uno humore assai somigliante al senuo: questa uiene per la durezza de la *Meliceride*, e da la *Atheromata* distinta; perche è piena e soda, e fa in modo renitètia al tatto, che non cede punto al detto, che la calchi, e preme. Ma passiamo hora à le altre *Apostheme*, che quasi

Testudine.

à queste tre già dette, si riducono. La *Testudine* è (come dice *Guidone*) uno *Abcesso* grande, humorale, molle, di forma lata, in guisa di una testudine, onde ha già tolto il nome: La quale (dice) se nasce sul capo, e chiamata *Talparia*, ò *Talpa*; se nasce nel collo, *Boccia*; se ne' testicoli, *Hernia*, e uolgarmente *Guallara*: et à le uolte si troua cō marcia, ò cō squame, ò cō fistole: Ma le testudini, e le *Talpe* non habero presso gli antichi ne nome proprio, ne trattato. Chiamano i moderni *Testudine* un tumore molle, ò non molto duro, ma assai grande; nel quale si contiene una materia grassa auolta è conuersta da una certa tunica: e (perche è un morbo del quouio de la testa) si troua in modo con

Talparia.

Hernia.

l'osso

l'osso del capo attaccata, che spesso volte il uitia, e corrópe. Non è egli dubio alcuno, che questa si debba nel numero de gli Abscessi porre; e che si contenga ò sotto la Meliceride, ò sotto l'Atheromate: ma piu pare che a la Meliceride inchini. La Talpa poi, quando in se materia bianca contiene, s'accosta con l'Atheromate, piu tosto che con la Meliceride: Guidone nondimeno uuole, che la talpa sia una specie di testudine, anzi che sia la testudine istessa: come ancho l'Hernia e la Boccia che chiama: ma che secondo la uarietà de' luoghi, oue nascono; uarij nomi acquistano. Ma quello, che chiama Boccia il uolgo, è chiamato da i Greci Bronchocele, e da i nostri Hernia de la gola, ò del gutture; onde hanno anco Gutturosi chiamati i Buccioti: E non è egli altro, che un tumore grande e ritondo nel collo, nato tra la pelle, e la aspera arteria; doue si rinchiude, hora carne otiosa e praua, hora qualche humore simile al mele al seuo, a la pasta, ò a l'acqua: A le uolte anco (come dice Celso) si ritrouano in questo cosi fatto tumore pili misti con minute ossa. La Nata (come scriue Guidone) è una escrescentia grãde, caruosa, come è la carne de le nateche, ò de le anche, & è di diuerse forme e grandezza; come sono il melone, e la cocozza, onde secondo la uarietà de la forma sua, e del membro doue si genera, diuersi e uarij nomi ha. Questo tumore chiamato Nata, ò Napta da i moderni, non ha dolore; saluo s'egli fusse cosi grande, che con l'attrahere le parti del membro

Talpa.

Boccia.
Broncho-
cele.Nata mor-
bo.
Napta.

Bubone.

Adene.

Fugille.

Parotide.

Bubone di
Guidone.

membro uenisse a causare qualche dolore a le parti circostanti. E la Nata del numero de gli Abscessi, e quasi si comprende ne la steatomate (come di sopra si disse annouerandos i i tumori innaturali.) Il Bubone (come dice Galeno) è uno affetto de le parti disciolte, ò de le glandole, che chiamano Adene i Greci; cioè una loro semplice infiammatione. Onde Guidone, ò qui male il pone tra gli abscessi phlegmatici, ò crede che sia altro di quello, che Galeno pensa. Quelli Buboni non sono pericolosi, che auengono, o per caduta o per altre piaghe, o dolori: la doue quelli, che sogliono ne le febri pestifere nascere sono pessimi, o che, uengano ne le inguinaglie, o ne le ascelle, ò ne la cervice collo. La Fugille (dice l'Interprete di Auicenna) è una spetie di aposteme glandulose: e quasi s'appropria questo nome a quella che nasce dietro le orecchie. Da questa descriptione si puo cōgetturare, che la Fugilla di Auicenna sia quel tumore, che chiamano i Greci Parotide, che è uno affetto de le glandole, che sotto gli occhi nasce. Alcuni credono, che la Fugille sia quello stesso, che il Bubone; ma allhora il Bubone serà un'altra cosa, diuersa da quel che Galeno, e Paolo vogliono; cioè una escrescentia (come dicono) molto infiltrata, et arradicata, e per lo piu senza cisti (cio è sfoglietta, ò membrana, che l'auolga, e cōtenga) e dura a guisa di scrophole: Et in questa significatio ne (come io penso) Guidone toglie il Bubone, quando tra gli abscessi phlegmatici ui annouerà il Bubone,

bone, Fugillino. Egli si ritrouano anco molti altri nomi di questi cosi fatti Abscessi phlegmatici: Ma de' nomi nõ si dee molta cura hauere: pure che questo solo di loro conosciamo, & intendiamo, che per questa diuersità di nomi, se ne uiene a uariare il giudicio e la cura. Di questi Abscessi dunque ò escrescentie plegmatiche, alcune se ne rinchiudono in una certa peculiare membrana, ò tunica (che chiamano cysti) alcune altre ne sono ne la carne con le uene intricate, & innesse: Alcune ne hanno la basi, ò la radice sottile; alcune altre l'hanno lata, & ampia: Alcune medesimamente sono atte a risoluersi, altre nõ: alcune ne sono grande, alcune picciole. Altre sono atte e mostrano di ammarcirsi, altre nõ: altre anco ne sono squamose, e fistulose, e cancrose; altre niuna di queste cose accennano. E cosi medesimamente de le altre.

De le cause, segni e giudicij de gli
già detti Abscessi.

LE cause di questi tali abscessi sono di tre maniere; cio è le primitiue, come sono la caduta, la percossa, la dissolutezza, & in temperantia de la uita. Le antecedenti, come sono gli humori non naturali, massimamente i phlegmatici, e i ueri oedemati, che si sono conuertiti in Abscessi: E le cõgiunte, che sono le uarie sustantie, e proprie materie di ciascuno Abscesso comprese e cõtenuite ne la par-

Cause de
Abscessi.
phlegma-
tici.

parti intrinseche del corpo mutano spesso luogo, e uanno hor quà, hor là per lo corpo uagando con una certa nuoua calidità, accenano e mostrano, che esse sono germogli, e prole de le cheradi interne, come in un certo luogo Arnaldo di Villa nuoua notò. Il perche i rimedy, che ui si applicano estrinsecamēte, poco, o nulla ui giouano: queste strume, come crede Auicenna, per caduta percossa si moltiplicano a quel modo, ne' corpi nostri. Giouano sommamēte a questo morbo strumoso, medicine, che purghino, beuāde diuretice; & elettuarij desecanti, che chiamano; e medesimamente ne' fanciulli il mutarsi de la età. Ma i fanciulli per lo diuorare, e māgiare souerchio, che fanno; e per la rarità de' corpi loro; uengono piu spesso da le strume asagliati, e trauagliati: i uecchi, per gli rispetti contrari, ne uengono piu di rado offesi: Appresso, quelli, c'hāno corta e stretta frōte, e cōpresse, e caue le tēpie, et ampie le mascelle, sono molto a questo morbo de le strume soggetti: per che in questi tali si troua molto atta e pronta la materia a correre nel collo, come tra gli chirurgici moderni ha Henrico notato. Scrive Celso, che le strume specialmente sogliono trauagliare, e stancare medici; perche causano le feбри, e non ammaturano mai facilmente: et ò che col ferro, ò che con medicine si curino, p lo piu presso le cicatrici stesse rinascono; e molto tēpo poi, hanno di medicina bisogno che le curi: Vi è anco questo di piu; che lungo tēpo ui si

Strume on
de & a chi
nascono.

intertengono. Egli si dee molto temere dal taglio e de la corrosione di questi abscessi, d'intorno al uentre, al collo, & à le commissure, per la uicinanza, che ui è de le uenne, de le arterie, e de' nerui, e de la intrinfeca capacità anco. Nel tagliare de le glandule grosse medesimamente si dee forte fuggire la uena, che è posta presso le loro radici, e che le apporta il nudrimento: perche spesse uolte eccita un grã flusso di sangue: onde ne seguita al fine un gran pericolo. Sono le Strume tra se differenti quanto a la grandezza, a la natura, al luogo, a la generatione, a la copia di loro, & a la connessione & implicamenti de' uasi, come Aetio annotò di Leonida. Le strume picciole dunque si uanno piu facilmete, che non le grandi; come le piaceuoli meglio, che le infiammate. Le Malefice, che chiamano, non si possono guarire: perche essendo tutte queste cancrose, e piene di uasi e di recettacoli: curandosi, è pericolo che si rumpano à sangue; saluo che quado, perche si ritrouano molto a dentro; non si possono tagliare: perche la Struma malefica ha, come radici, i uasi nobili, cioe le uene de la gola e le arterie, che carotide chiamano. Quãto al luogo; le strume, che sono sulla superficie, si curano piu facilmente di quelle che profondamente giacciono: e poi quelle ancho, che nel collo nascono; doue bisogna benè auertire e resparmiare i nerui uocali; perche molti tagliando le strume d'intorno la arteria aspera, ui tagliorno ancho insieme i nerui, che cauano

Leuentic
and
attua al
ago, alla
generatione
conia et
Strumema
lefic.

Vasi nobi-
li.

sanano la uoce, e ne fecero per ciò il paziente tutto il resto de la sua uita, senza uoce al mondo: per ciò che di piu del tagliare quel neruo, col denudare gli istromenti uocali, e col refrigerarli curandoli, ne offesero & impedirono la uoce. Quanto a la copia de le strume, non è dubbio, che una si puo piu di leggiere curare; che molte: Come, quanto al generarsi molto piu presto si guariscano quelle che sono quasi da se stesse; che quelle che intricate insieme si trouano. Questo è quanto Aetio scriue de le strume, togliendo da Leonida.

De la cura de gli Abscessi nati di materia phlegmatica, che escrescentie phlegmatiche le chiamano.

I Chirurgici moderni fanno due cure di questi abscessi, che quasi di phlegma si generano; l'una uniuersale, e comune a tutti, l'altra particolare, cioe propria di ciascuna specie di loro. La uniuersale si è il disporre talmènte la uita de l'infermo, che non possa coadunarsi nel corpo la materia, che questi abscessi genera: e per tutte le uie diuertire la materia antecedente che chiamano, e che s'è già nel corpo infermo raccolta; perche non si unisca finalmente con la materia congiunta, che il morbo genera. La prima intentione di questa cura uniuersale si conseguirà: se l'infermo uorrà diligentemente quella maniera di uita tenere,

Cura de
gli Abscessi
phlegmatici.

Intentione
prima
uniuersale.

DE GLI TVMO. INNAT.

che s'è già descritta ne' precedenti capitoli; fuori
che in questa una sola cosa, che egli dee nel man-
giare portarsi piu scarsa e piu declinatione: & usa
re cibi, che siano atti a troncane uia gli humori
crassi: Onde uolendo seguire il consiglio di Auicenna, si guarderà di tutti cibi di crasso sugo, si
guarderà di bere acqua fredda: e di satiarfi, e reim-
pirsi troppo: e soffrirà il piu, che è possibile, la inedia, e'l mangiare poco. Egli si uole primieramen-
te procurare una buona concottione: si uole fug-
gire di habitare in stanza humida, posta giu in ual-
loni, padulosa, e di acque uitiose irrigata. Il bere
ha da essere qualche generoso et ottimo uino, o ac-
qua aluminosa, o sulfurata: perche queste tali ac-
que minerali, massimamente quelle, che pare che
sappiano alquanto di faccia di uino; non solamen-
te (come dice Arnaldo) diminuiscono, e risoluono
questi interni strumosi, e phlegmatici abscessi; ma
quelli anco, che istrinsecamente sono, e ne la super-
ficie del corpo. L'altra intentione de la cura uni-
uersale in diuertere la materia antecedente, per-
che non si unisca con la congiunta; si reca a fine
con quattro spetie di euacuatione: cioe con medi-
cina, che purghi per uia del uentre è disotto il phleg-
ma, & a le uolte con cauare da la uena sangue, e
con rimedy, che prouochino l'urina; e finalmente
con cose, che per uia di esalatione risoluino l'hu-
more nel corpo profondamente raccolto. Per la
euacuatione, che si fa per uia di basso, si loda da
molti

Intentione secon-
da uniuersale.

molti la polue di turbit: che Auicenna la fa di turbit, di zinzibero, e di zuccaro, tanto de l'uno quanto de l'altro: e ne dà poi al paziente due drame per uolta, e dice che oltrache risolue il crasso phlegma, non riscalda, ne corrode le intestina. Razi, che fu nel dare medicine purgatiue piu audace, fa questo polue di xx. parti di turbit, di x. di zinzibero, e di xxx. di zuccaro, e' ne dà tre dramme per uolta. Sono anco molto appropriati questi tali affetti; la Beneditta, e la Hiera' picra, e le pillole di Agarrico, e quelle di Hermodatili, chiamate maggiori. Per prouocare l'urina soleua Guidone usare la seguente beuanda, che dice hauerla da gli scritti di molti cauata: E si fa di tre parte di scrofularia, di due parti di philipendula; di una parte di pimpinel la, di una di pelosella, di una di tanaceto, di una di cauli rossi (che alcuni uogliono che sia la brassica marucina) di un'altra di rubia maggiore: di mezza parte di radice di aristolochia, di mezza'altra parte di spatula fetida, di mezza'altra di radice di raphano; Si uogliono bẽ scuotere queste cose, e cuocere in uino biãco e mele, fin che si cõsumino per la metà: poi s'hãno a colare. E di questa colatura (che sia tepida) n'ha a prẽdere ogni tre dì l'infermo a l'alba del giorno, tre oncie. Ma per tutti questi rimedi, come anco nel purgare de la uena (se bisognerà talhora cauare sangue) si uuele il consaglio di qua'che dotto medico seguire; che ci prefinisca e mostri in quanta qualità, e quantità essere deb-

Lib. 9 ad
Almans.
cap. de do-
lorib. ven-
tris.

Lib. 14.
Therap.

Re di Fran-
cia cura le
strume.

Re di An-
glia cura
le strume.

bano, e come ad usare s'habbiano. Per risolvere per uia di eshalatione l'humore raccolto profondamente nel corpo, e che genera le glandule interne, che sono de le esterne cagione, ci mostra Galeno esser ottima la Theriaca, la athanasia, la ambrosia, e quella medicina che di calamintha di cōdia si fa, e la chiamano Diacalamintha i Greci, la cōpositio-
ne de la quale egli scriue nel quarto libro De sanitate tuenda. Sono molti altri rimedi per questi tali affetti, come sono beuande, elettuary, & ogli anco, che ne le orecchie si colano. Hanno anco gli antichi scritte e celebrate molte esperientie, l'uso de le quali io non approbo; e per questo non mi è paruto di qui porle. Questa una cosa sola audacemēte affermo, che il christianissimo Re di Francia ha per un particolare dono diuino, di guarire molti strumosi ò scropholosi che uogliam dire; solamente col toccargli con mano. Il Re Edouardo anco (come ne le historie si legge) soleua diuinamente anco col tatto solo guarire le scrophole. Il qual dono immortale, come una ragione hereditaria, ne è anco a gli posterì Re passato: perche gli Re di Anglia anco hoggi sanano le scrophole col tatto, e con alcuni hymni deuoti recitati cerimoniosamēte prima. E queste cose sono in tutti gli abscessi sopradetti, comuni: Quello, che seguirà, toccano a la cura particolare e proprie di ciascuno di loro. La qual cura particolare uiene fatta uaria e mutata, e da la sustantia de la materia, onde questi affetti nasco.

nascono; e da la loro quantita ò poca, ò copiosa, e grande: e di piu anco, da la natura de la particella istessa inferma, e di tutto il corpo anco. Il tempo benchè non ci dimostri la cura, ci accenna nondimeno a le uolte la qualità de la dispositione, come Galeno dice. Or tutto che da le cose già dette si possano molte cure et intentioni cauare: le ridurremo nondimeno, per quanto fa a questo proposito; a sei, che in queste sei quasi regole comprèderemo: La prima si è a questo modo: Gli abscessi phlegmatici, molli, e piccioli, chiamati uolgarmente Lupie, e da Auicenna Glandole, se in particelle ferme si troueranno, e (non essendo anchora inuecchiati) baueranno anchor tenera la cysta, ò membrana, ne la quale si trouano rinchiusi; si uogliono premere forte, e quasi disfarli calcando, appresso poi deseccarli. La seconda: quelli che sono maggiori, non molto duri, ne uecchi; si uogliono, a guisa di tumori oedematosi (de' quali s'è parlato di sopra) mollificare, dissoluere, e cōsumare: La terza: Quelle escrescentie phlegmatiche, marciose, & apostematose, cioè atte ad ammarcirsi, si uogliono maturare, aprire, e mondificare. La quarta: Le strume, che co' già detti rimedy non si curano, e sono mobili, blande, trattabili, s'hanno a tagliare, & a cauare fuori. La quinta: Quelle, che sono imobili, intricate insieme, ò infiltrate che dicono, cioè molto con le uene, e con le arterie implicate, e con la radice ampia e lata dentro; si uogliono cor-

Libr. 4. de
morb. cu-
rand.

Regole vi.
per la cura
di q̃tti ab-
scessi phle-
gmatici.

rodere, e nettare. La sesta; Quelle, che hanno sottile e debole radice, si uogliono legare & estirpare.

Regola. 1.

Cura de le
glandole o
Lupie.

Piombo in
piafrella.

Glandole
come si cu-
rano.

La prima regola, secondo Auicenna, si recherà a fine; s'haucendo attrito, e ben forte premuto questi tali abscessi, che chiama Auicenna glandule, e i moderni Lupie ui porrai sopra una lamina di piombo, che sia uguale al tumore: e perche nõ si muoua hor quã hor là, si uouole con stretti legami stringere nel mezzo: perche questa lamina (dice egli) risolue queste tali escrescentie. Egli si uouole prima dunque leggermente con mano freccare la lupia, fin che si riscaldi alquanto, e diuenti a un certo modo di se stessa piu molle: Poi si uouole quella particella inferma apprendere fermamente con mano; e percuo terla tante uolte e cosi forte col fundo di una scudella ò con qualche cosa soda di legno; che dispaia, e che si laceri, e disfaccia la membrana sua interiore, doue l'affetto si truoua richiuso: e che per questa uia si disparga la materia che ui si contiene dentro: E fatto questo, si uouole tosto sopra quel luogo applicare la lamina di piombo, e legarlaui strettissimamẽte con una fascia di duo capi, che chiama no, e non si ha da toccare fino in capo di ix. ò di x. di: E la lamina uouole essere di tanta grandezza, che corrisponda a la proportion de la lupia: Alcuni prima che ui pongano questa laminetta di piombo, ui applicano uno unguento fatto di piombo arso, di fuligine di sambuco ò di arbore di fico, e di oglio e di aceto: Altri usano prima uno
empia-

empiaſtro composto di aloe, di cacia, di mirrha, di olibano, di ſarcocolla; aggiungendoui aceto, d' bianco di uouo, quanto pare che baſti per fare queſta miſtura; Henrico ſoleua ponerui ſopra, alcune picciole plagelle (come egli, & altri tali chirurgici dicono) fatte di ſtoppa, & imbeuerate di bianco di uouo condensato con ſale & alume zuccarino. Philargio ſoleua preſſo Aetio quaſi per una ſimile uia curare i ganglij, che ſono (come s'è detto) tumori inequali del neruo: perche egli a queſto modo dice, Noi ſcacciamo da i ganglij l'operatione chirurgica, cioe il taglio; maſſimamente ſe ne le mani ſi trouano nati, d' ne' piedi, e li curarcemo ſolamente con medicine, perche ui untiamo l'anmoniaco rammollito preſſo al fuoco, a guiſa d'empiaſtro, e poi ui poniamo ſopra, una lamina di piombo uguale a l'humore, e perche ella non uada e qua e là, la ſtringeremo forte nel mezzo, E paſſati alcuni giorni, conoſcendo che il ganglio ſia già rammollito, ſenza dire nulla a l'infermo, tolti uia d'un ſubito, i legami, mentre che è ancora caldo il luogo, ficcaremo nel ganglio il primo detto de la mano dritta, e con l'aiuto de gli altri quattro il premeremo fortiffimamente, che coſi uerrà toſto a diſſoluerſi il ganglio. Finqua dice Philagrio. da queſta cura dunque ſi raccoglie facilmente, che la Lupia di moderni è la glandola di Auicenna, e'l ganglio di Greci ſono un medefimo affetto. Ilche ancho apertamente dimoſtrano le deſcrittioni da loro già dette.

Archi-

Ganglij co
me li cura.

Lupia.
Ganglio.

Archigene faceua applicare in questo morbo, cal-
 ce insieme con grasso di papera, e resina terbenti-
 na. E (come scrive Paolo) soleua ancho piu spesso
 usare una medicina, che riceue in se la pietra A-
 ebate. Ma Oribasio usaua spesso quella, che si cõpo-
 ne di resina di pece una oncia, & un'altra oncia di
 oglio uecchio: e di ammoniacò thymiamate, e di gal-
 bano tãto de l'uno quãto de l'altro; e quattro on-
 cie di cera. Questa medicina si legge anco pres-
 so Aetio, ma in alcune cose uaria il peso: perche di
 ce che ui entra cerussa, oglio uecchio: e resina di pe-
 ce di ogn'un di loro una libra, due oncie di cera; &
 una oncia di ammoniacò Thymimate, & un'altra
 di galbano: La grassa si uole cuocere con l'oglio,
 fin che nò imbratta piu; poi ui si uole mescolare
 l'amoniaco pisto; appresso poi la resina di pece, e la
 cera; e finalmẽte il galbano rãmolito. Ma quel grã
 medico Oribasio non usaua l'amina di piõbo, come
 Filagrio, Auicēna, e i moderni chirurgici: ma una
 pallota soda di piõbo, a guisa di un uerticello, che
 sogliono le donne filando ne fusi usare; la quale era
 piu grande del ganglio stesso; e ue la legaua molto
 bene: perche col suo peso (dice egli) in un lungo spa-
 tio di tempo risolve quel morbo. Egli è dunque mol-
 to meglio usare queste tali medicine mollificati-
 ue, e risolutive ne la cura de i gangli, o de le lu-
 pie: che communemente chiamano, che non l'opra
 chirurgica cioe il taglio; massimamente quando
 questi affetti nascono ne le gambe, ò ne le brac-
 cia,

Altea, ed
 rice e auicēna

Auicēna e m. Altea
 e dice sc. 10

fusciolo
 non lo
 grossi
 gangli

cia, ò ne le parti superiori: perche tagliandoli, è pe-
ricolo, che non ne resti stropicciata e monca qual
che particella. Quelle Lupie poi, che in capo ò in
fronte uengono; si possono securamente curare con
mano, cioè tagliandole, & estirpandole. Diuidere-
mo dunque con un siero la superficie del cuoio: e se
la lupia è piccola, attaccandola con la uscilla, o te-
nagliuioletta di ferro che uogliamo dire, la tronca-
remo da le radici: e s'ella è de le grandi, la attacca-
remo con uno hamo, & alzata la su, & iscarnata-
la bene d'ogni intorno, la cauaremo fuori: final-
mente ristretta insieme la bocca de la piaga, e co-
stitala, ui usaremo medicina atta à piaghe sangui-
nolente. Ma queste cose à la quarta regola apper-
tengono. La seconda regola si recca à fine (tacen-
do hora le medicine appropriate a i tumori phleg-
matici, & Oedematosi, che si sono dette di sopra;
perche elle insieme con le seguenti sono molto utili
à questi abscessi, de' quali hora parliamo, et ad ogni
spetie di Hernia) si compie, dico, la secōda regola cō
porui un certo empiastro descritto da Galeno; che
come egli dice, per effalatione risolue, e discaccia
le inflammationi; e gioua per le strume, per li pani,
per le parotide, e per le podagre ancho, e per mol-
ti altri morbi. Egli si fa dunque à questo modo;
Togli cento dramme di oglio uecchio, cinquanta
dramme di spuma di argento; cinquanta altre
dramme di pece secca; xxv. dramme di ladano; ot-
to dramme di uerderame rasile; e quattro dramme

Regola se-
conda.

Libr. 6. de
composi.
medicam.
per gene-
ra.

nel recco
nel recco
e' recco e' recco

di

erires mollica
 Spuma di *di galbano*: La spuma di argento (che chiamano
 Litargiro) si vuole trita in oglio cuocere: Et inspif
 sati che sono ui si uole porre la *pece*, e'l uerde ra
 me: poi il *Ladano*, e'l galbano: poi si pongono den
 tro un mortajo, ui si pistano, e mollificano, e si con
 seruano per quanto bisognano. Alcuni per farlo
 di buon colore, e bruno; ui mescolanoanco otto drā
 me di squanma; perche altramente uicne negrissi
 mo. Ne' commentari di Guidone si ritroua altra
 mente scritto, cioe a questo modo; Togli oglio uec
 chio oncie xii. uerde rame dramma xiiii. pece sec
 ca oncia 6. ladano oncie 3. litargiro oncie 12. gal
 bano oncie 3. A questo affetto istesso gioua il Dia
 chylone comune, et ireato che chiamano; le cui for
 me e compositioni si descriueranno ne l' Antidota
 rio: In una libra di Diachylone ireato si uole mal
 gamare, & ammassare una oncia di polue di radi
 ce di *ireos*. Il medesimo effetto fa il Diachylone
 grande di Mesue; la cui descrizione appresso si ha
 ura. Sono alcuni, che dicono, che per risoluerne questi
 abscessi, si dee al luogo infermo applicare antico
 sterco di capra ridotto sopra il fuoco con aceto e
 con mele a guisa di empiastro: Gioua anco l'em
 piastro fatto di fenogreci, di sementa di lino, e di
 cauli, con la mucillagine de la radice de la *malua*
nesca: E questo anco per settamente ammatu
 ra, se ui si mostrerà speranza alcuna di ammarci
 mento. Halyabb. loda molto per questo istesso il se
 guente empiastro; Togli farina di faue, e di or
 gio

gio x. dramme di ogni una di loro: radice di liquiritia, radice di maluanes a, e pece, di ogn'un di loro cinque dramme: cera bianca, seuo di papera, di ogni uno di questi x. dramme. si uogliono pistare e mescolare insieme con oglio uecchio, e con urina di fanciullo, che non habbia ancora prouato le cose uere: e poi se ne farà sopra un moderato fuoco l'empiastro. Ne scrive Auicenna un'altro che l'usa Guidone, & è questo: Togli sterco uaccino oncie due, radici di cauli, radici di cappari, squilla, fico grasse, di ogn'un di questi mezza oncia; lupini drame due, altre due di bdellio, acceto, mele, afsungia di porco, seccia di oglio antico, tanto de l'uno, quanto de l'altro: e quãto sia a bastanza per farne l'empiastro. In tutti i tumori duri Bruno approbò il seguente rimedio, e fu in ciò da Theodorigo seguito: Togli ammoniaco, bdellio, galbano, tanto de l'uno quanto de l'altro: falli macerare tre giorni in aceto: e disciolti che ui serranno, e posti già al fuoco, aggiungiui fursure ò brenna sottile, quanto ti parerà, che basti, e fanne l'empiastro. Ruggiero usaua questo empiastro a le strume ò scrophole uolgarmente dette: Togli radici di felici, di asphodelo, e di eboli anco, se uuoì, di ogni un di loro ugualmente, quanto a te piacerà: cuocile in uino ottimo, e pistale in un mortaio, aggiungendoui un pochetto di solpho uiuo, e fanne l'empiastro. Il maestro di Guidone in Monte Pessulo, spesse uolte isperimentò uno efficacissimo empiastro fatto di dodici co-

clec

scilla
squilla

ammon
bdellio
galbano

aceto

brenna

anaco

le radici

di felici

asphodelo

eboli

eboli

eboli

TA 12

Limace.

Sterco vac
cino.Fico acer-
be.

Nota

clece ò limace che chiamano, cotte in uino, ò in lissi-
uo di ceneri clauellate uolgarmente dette, o in ca-
pitello, che chiamano. Anzi (& era di piu effica-
cia) daua a l'infermo ogni giorno, per bocca, una
limace o secca, o altrimenti preparata e concia. Ri-
solue anco finalmente le strume (come uole Pao-
lo) la calce uina, cioe' nō estinta con acqua; et opra-
ta con mele, o con le lorditie de le scuole di lottato-
ri, o de' bagni; ò pure con oglio, o con grasso di por-
co. Questo stesso effetto fa (come piace ad Aetio)
la immunditia sola de le scuole di lottatori, rassa e
tolta da le mura; e ben pista; e stesa poi sopra un
panno di lino, & applicata a guisa di empiastro
sul morbo: E' anco a questo, efficace rimedio il se-
quente rimedio posto a guisa di empiastro su la par-
ticella affetta: Togli calce, e nitro, tanto de l'uno
quanto de l'altro: Cardamomo, e fenogreci a quat-
tro doppi piu; e mescola ogni cosa cō mele. Risolue
anco le strume la farina di lupini amari, cotta con
oximele, et unta sul morbo: Vi gioua anco somma-
mente sterco uaccino cotto i aceto; perche egli posto
sul male a guisa di cataplasma, merauigliosamente
ogni tumore scirrroso risolue. I Ficocchi anche (che
sono fico acerbe, e non ancora mature) massima-
mente di fico seluaggia, che chiamano caprisico opra-
ti con asungia, ogni tumore risoluono. Per questa
uia dunque curaremo le strume, quando sono in
principio, e non ancora inuecciate, e ne' figliuoli,
e in quelli, che fuggono il taglio; cioe curandoli
con

con queste medicine che dissoluoano, e risoluoano per
 uia di essalatione. Ma bisogna prima mollificare,
 e poi risolvere; o pure fare e l'uno e l'altro insie-
 me, con medicine, che habbiano amendue queste
 uirtù insieme miste, come sono quasi tutti i rimedy
 già descritti di sopra. Che se in questi Abscessi nul-
 la i rimedy risolutiui ui gioueranno; si uogliono o
 fare ammarcire, o cō mano curarli, come si dirà ap-
 presso. Ma non tacerò qui quello, che hanno alcu-
 ni scritto; cioe che a quelli, che hanno le scrophole,
 gioua mirabilmente (come anco a la Elephantiasi)
 l'usare uipere, o serpi: E medesimamente cōtinuan-
 do di bere ogni dì a digiuno quanto un cece di lase-
 re, che è il sugo del laserpitio: Porrai dunque un ser-
 pe morto dentro un pignato, couerto forte, et unto
 di ogni intorno di gisso; poi fallo dentro una fornace
 bruciare: e mescola con la cenere di serpe arso,
 altrcttando di fenogreci; & usalo, e prendilo con
 mele: perche gioua sommamente a le scrophole.
 Bisogna anco, che gli scropholosi habbia il uentre
 facile, e lubrico; e che delicata e parcamente uiua
 no, e spesso prouochino il uomito, e purghino p boc-
 ca il phlegma, si desecchino la testa, e ui applichi-
 no da la parte dinanzi sopra la fronte, uno cata-
 plasma, che possi eccitare, e causare nel cuoio alcu-
 ne mediocri pustule; come è la radice del cappa-
 ri, & altri tali, e che usino rimedy, e polui di simi-
 li facultà e uirtù. La terza regola si consegirà
 anco communemente con usare rimedy: perche

Serpi man-
 giati.

Regola
 terza.

il cappararo, & la maritidine, & crenuuo, & greuio, in
 & la cunta cathefactino, in cizino & digestino
 tutte

tutte le cose, che mollificano, e risoluino; se ritroua
no il luogo ò la materia contumace e repugnante a
la resolutione; senza alcun dubbio ammaturoano la
materia e la ammarciscono; massimamente s'ella
serà assai benigna e piaceuole, ò mista col sangue.
Halyabb. per ammaturare questi abscessi, ni appli
ca uno empiastro composto di farina di orgio, di pe
ce, di olibano, e di urina di fanciuletto, recato ogni
cosa in un corpo insieme. Auicenna per frenare la
gaggiardia del calore, disse che a la già detta sari
na si douesse mischiare decottione de coriadi. Che
se queste cose poco giouano, e uorrai una medicina
piu forte, e piu efficace, toglì una parte di myrrha,
e due di Licio, e meschiare con la decottione già
detta. La seguente medicina, descritta da Paolo
Aegineta ammarcisce, ò risolue le strume: Togli
mirrha dramme x. ammoniac thimiamate dra
me 7. uisco di quercia dramme 8. galbano drame
4. & una dramma di propoli: e pisti in un morta
io ogni cosa. Ma essendo già mature & ammarci
te la strume (come da i segni de la marcia stessa si
conoscerà) si uogliono aprire, e nettare: ilqual net
tamento si farà ottimamente con applicarui l'un
guento Apostolorum, che chiamano: per che que
sto e di grande efficatia ne le strume maligne, &
ulcerate. A questo istesso sono molto efficaci l'un
guento Egittiac di Razi; l'empastro di sughi,
chiamato Diachilone; & il diapalma chiamato da
i Greci Phinicino: le descrizioni de' quali si tro
ueranno

Do fugilo
tercio

ib. 4
ecce
condo
humido

opot. e
do, atani
e un ro
seruio

Vnguento
Apolto
lorum.
Vnguento
Egittuaco.
Diachilo
ne.

ueranno ne l'Antidotario. Che se questi così fatti
 abscessi haurāno qualche luogo occupato, doue sia
 di sotto, carie, e qualche corrottione di osso, ò che li
 sia qualche maligno accidente sopraggiunto; si no-
 gliono curare per quella uia, come si curano quelle
 piaghe, con le quali hanno essi affinità, e conuenien-
 tia. Quanto a la quarta regola; a questo modo tu
 curerai ottima e breuemente con l'opra di mano le
 strume blande, piaceuoli, superficiali, e sanabili:
 Fa prima coricare e stendere in lungo il paziente:
 perche sedendo si tramortirebbe facilmente. Cori-
 cato a questa guisa l'infermo, e poggiate le gambe
 da una parte ferma del letto, fa che i ministri e i
 seruitori gli tengano ferma la testa: poi taglia il
 cuoio, che è sul tumore con un taglio dritto, ò tor-
 to alquanto: perche il taglio di trauerso nel collo
 non è mica buono per starui situati e posli in lun-
 go al dritto le uene e i nerui: ma non si uole a un
 tratto secare tutta la crassezza de la pelle: per-
 che non si ha a fare in questa operatione cosa alcu-
 na uiolentemente. E ne' piccioli tumori, cioè ne le
 strume picciole faui un semplice taglio, cioè diuidi
 cō una semplice linea la pelle, ne le maggiori poi ta-
 glia la pelle in forma d'una frōde di mortella: et ap-
 presso tira a poco a poco, e piaceuolmente da parte
 i uasi (cioe le uene) e le arterie già denudate e spo-
 gliate del cuoio. Poi si uogliono le labra del taglio,
 ò le estremità de la pelle tagliata, dilatate e sten-
 dere con le tenagliuollette; e scorticare le mem-
 brane

Regula 4.

rosa

Vasi.

N brane

brane co'deti, e col manico de la lancietta, ò con la spatula, e doue apparirà nuda et esiricata da le mēbrane la struma, cauarla a poco a poco fuori. Che se la struma fusse intricata, ò auolta ne le uene, bi fogna con somma attentione porui le mani, a ciò che per negligentia non ne uenga a seguire copioso flusso di sangue: E per questo ue l'operare, s'ha solamente l'un labro del taglio a tirare con la tenagliuola ò uolsela che chiamano, & a questo a poco a poco separare la struma da le parti, oue ella è connessa, con la punta de la lancietta: E distaccatala da l'un lato, si uole da l'altro fare il medesimo: poi si uole tutta la basi troncare presso i nerui, e le uene che ui sono di sotto. Ne le strume poi, che auengono ne le ascelle, e ne le inguinaglie, per lo addoppiamēto de cuoio, si uole di trauerso il taglio fare. Nel taglio, che si fa a le strume nate nel collo, si dee con somma diligentia uedere, che non ne uēgono tocche, ne uiolate le arterie, che chiamano carotide, ò i nerui, che ~~in~~ passano: Che se si fusse col tagliare, qualche uena aperta; e col flusso del sangue ne s'impedisse l'operatione nostra; s'ha a ligare la uena istessa, ò (saluo se ella non fusse assai grande) troncarla a fatto, come ci consiglia Paolo Aegineta; ò (se non nasce con smisurato impeto il sangue) oprarui rimedii atti a fermare e stagnare il sangue: E poi si ha a ritornare a l'incominciata opera. Venutosi dunque a la basi de la struma, si uole cō destrezza, acconciamēte tagliarla: E con
la

Nota

la tantola poi cercare e uedere diligentemente, se ui siano appresso altre strume: le quali, essendoui, si potranno per la medesima uia cauare: Il picciolo flusso di sangue si frenarà facilmente con cose, che habbiano uirtù di deseccare; come è la stoppa, la spogna, ò sfilacci di cotone bagnati in acqua fredda, o in aceto, ò in oxicato (che è la mistura di amendue queste cose) e poi spremuti: Che se il taglio senza sangue sera, s'ha da empire di polue di incenso, e di sopra porremo sfilacci di tela, e sopra questi (perche meglio ui si fermino) legaremo lanna bagnata in uino. Che se si trouerà attaccata e connessa qualche grā uena cō la radice de la glandola, ò de la struma, ò di simile escrescentia phlegmatica; nō bisogna da la radice troncarla; ma legarla attamente di sotto e stringerla, a ciò che a pezzi da se stessa senza pericolo se ne cada: Et in questo caso si uole poi la cura essequire cō sfilacci. Il laccio, cō che s'ha da legare la struma, ha da essere di qualche materia, che non facilmente si putrefaccia, come sono le fila di seta, ò corde sottili di istrumenti musici. Perche quelle cose, che si putrefanno facilmente, presto se ne cadono giu, e si disciolgono. Se doppo questa operatione, uedremo esserui restato qualche poco de la mēbrana, che auolgea e rinchiudeua la materia di questi abscessii; ò qualche altra cosa estranea; uole Albucasi, che il debbiamo consumare cō empire ne' primi giorni di cotone la piaga, ò di altra simile cosa bagnata di

Oxicrato.



Laccio da legare la struma.

Regula 5.

Caustico
di sapone,
e calce.

acqua falsa. Guidone per cōsumare quelle reliquie
 restateui dentro, empiua la aperta piaga, prima cō
 bianco di nouo spruzzato di alume, condensato; poi
 con unguento Egittiano, ò con qualche altro di
 quelli, che corrodono; che ne l'antidotario si descri
 ueranno. Ma in tutte queste operationi s'hanno
 da operare rimedii, che mitighino e placchino il do
 lore: E tra le altre cose ui applicano communemen
 te stoppa bagnata in bianco d'ouo et oglio rosato.
 La quinta regola si consegirà con aprire la pelle
 con qualche medicina adustina, secondo la gran
 dezza de la escrescentia. Ma mentre, che questa
 operatione si fa, si uole diligentemente auertire,
 che la medicina adustina non tocchi le altre parti
 celle d'intorno. Questa operatione si asseguirà at
 tamente con applicarui un caustico fatto di sapone
 e di calce: perche fra 12. hore compiono felicemen
 te quello, che hāno a fare: Che se pure piu stessero,
 non apportano però pericolo, ne danno alcuno. Rot
 to dunque con questo caustico il cuoio, e fattauì la
 crosta, si uole per mezzo di questa crosta cō una
 linea retta in lungo diuidere l'abscesso (e'l taglio
 uole essere uerso il profondo, quasi infino al uiuo)
 e sopra il taglio, ò la piaga aperta si ha da porre
 una pezza di tela bagnata di qualche medicina
 corrosiua: come è la polue de gli Asphodeli: E
 benche molti molte cose ui oprino, che ne l'antido
 tario si danno, l'arsenico nondimeno in questo ca
 so è il migliore rimedio di quanti ui si possano fa
 re:

re: pure che si sappia usare bene: e come Galeno dice, non si può dare un certo e determinato modo di usarlo: Il perchè non si dee a la cieca oprare; perchè à una medicina senza fine forte, e uiolenta; e causa febri, e molti altri prauì accidenti. Senza che egli oprato anco in minima quantità, fa merauiglioso, e quasi incredibile effetto: La comune quantità nondimeno è quāto la metà di un grano di formento, oprandosi in corpi robusti, & in particelle molto da gli membri principali remote: ne le complessioni debili, e ne' luoghi situati presso le principali parti del corpo, ui si uole minore quantità de la già detta, operare. E per dirlo nel generale, è meglio e più sicuro operarne poco e spesso, che una uolta sola molto. La operatione ò l'effetto de l'arsenico dura tre dì intieri. Onde in tutto questo tempo dee il patiēte fare uita moderata e di infermo: & il mēbro affetto, con le parti che gli sono intorno; per loro conseruamento, e per uietare il flusso, che lo smisurato calore potrebbe eccitarui; si debbono ungere, e spargere di unguento populeone, di acqua anco, ò di sugo di solano, & aceto; e di altre simili cose refrigeratiue. Quando poi ci parrà di essere certi, che sia già corrotta e consumata la glandula (il che conosceremo per uia de la durezza e del tumore de la crusta fattai) alhora si uole la crusta risolvere, e distaccare dal uino, con applicarui butiro lauato, e conspissato e fatto denso con un pochetto di farina di grano; ò

Regola se
sta.

pure con altra cosa grassa & untuosa non falsa; co-
me è la assungia di porco : Caduta poi che ne serà
la crusta. se ui serà rimasto ancor qualche reliquia
de la glandula, ò de la lupia, ò de la struma; si uo-
le consumare è tor uia con medicina corrosiua, co-
me è la poluc de gli asphodeli, ò l'unguento Aegit-
tiaco. Che se nò ue ne auāza piu reliquia alcuna, si
guarirà a la guisa che si fa de le altre piaghe. La se-
sta regola si conseguirà cō legare con un laccio di
seta, ò cō crine di cauallo questi tali abscessi, c'han-
no le radici acute, e finite in stretta pūta: e di gior-
no in giorno sempre piu stringere i primi lacci, ò le
garui de' nuoui; fin che si mostri l'abscesso seccato,
e che da se stesso se ne cada, come s'è detto di quel-
li, che si trouano intricati e posti fra uene grandi.
E si uole aiutare il laccio con qualche medicina
corrosiua, e de seccāte: Si uole anco placare e miti-
gare il dolore cō biāco di nouo, oglio rosato, unguē-
to populeon, ò con qualche altra cosa che mitiga il
dolore: Quando se ne seranno da se caduti i lacci,
si guarirà la piaga nel modo, che s'è detto di sopra.
E questo basti de gli Abscessi innaturali, e spetial-
mēte di quelli, che dal phlegma nascono. Appresso
penso che non serà fuori di proposito. se qui aggiun-
geremo la cura propria e particolare de le melice-
ridi, de le steatomati, e de le ateromati: si perche
spessissime uolte nel corpo humano auengono; co-
me anco perche contēgono sotto di se alcune altre
spetie di tumori innaturali chiamati dai moderni

con

con noui nomi, & inauditi presso gli antichi, come è la talpa, e la testudine, la Nata, & altri tali, che si sono da noi ne' capitoli precedenti esplicati e mostri.

De la cura de l'Atheromate, de la Steatomate, e de la Meliceride.

IN queste tre spetie di abscessi, che cosi spesso auengona; cioe la Steatomate, ne la atheromate, e ne la Meliceride, ui ha una comune cura cioe di tor uia quello, che in quella tunica che chiamo Cysti; si cõttiene, ò concorrendo con medicine atte, quella materia insieme con la tunica istessa; ò col taglio aprirui, e cauarla fuori. Alcuni di questi tumori per tre uie si curano; e sono quelli che contengono in se piu liquido humore, come è la meliceride: Altri, per due solamente, come è l'atheromate, che col taglio si toglie uia, e con medicine si corrode è smagna. Lo Steatomate non si puo ne risolvere, ne corrode; ma si cura con la opra sola de la mano, cioe col taglio. La materia de le medicine, che hanno uirtù di risolvere e di tor uia in que sti affetti; si ritrouerà di sopra tra le cose, che de le strume, dette si sono. Priuata e particolarmente poi (come dice Paolo) uengono dissipate e disfatte le Meliceridi, da uno empiastro fatto di 20. bache di uua passa, tolline gli acini di dentro; e di quattro dranne di squamma; posto sul morbo, ha-

Cura de le
Meliceri-
de. *Lib. 4.*
Cura de
l'atheroma-
te.
Cura de la
Steatoma-
te.
Lib. 4.

lib. nel
grado e
due.

Hemina.

Lib. 4

uendo però prima con somenti riuocillata la parte inferma. V'ha un'altro empiastro per le Meliceridi, che Aetio l'attribuisce a Leonida; & è questo; Togli una libra di uueASSE (cauatone prima gli acini ò arigli che chiamano) sei oncie di cining sottilissimamente pisto; tre oncie di nitro; si uoglio no tutte queste cose ammassare insieme dentro un mortaio; poi legarne sul morbo. V'n'altro risolutiuo per le meliceridi pure del medesimo e a questo modo; Togli sale ammoniaco, spuma di argento, cerussa, di ogn'un di loro una libra; cera, terbenitina, galgano, opopanace, una oncia di ogn'un di loro: rubrica sinopide oncie sei; aceto una hemina (cioe oncie sette e meza.) La spuma di argento, la cerussa, e'l sale ben pisti si uogliono insieme cuocere, poi mischiarui la rubrica pista prima e disciolra in aceto, & hauendo unite insieme le cose atte a liquefarsi, finalmente mischiato ogni cosa insieme, falle raffreddare, e mescolauui l'opopanace, e'l galbano risoluti e disciolti in aceto. Che se noi uorremo con medicine corrosiue cōsumare l'humore, che in questi abscessi si troua; bisogna prima dinudarli con porre su la pelle medicine corrosiue, come de le strume si è detto; E di queste medicine (dice Paolo) quella è molto semplice, che si fa di calce uina (cioe non estinta con acqua) di sapone, di cenere, doue sia stillato il lissiuo. V'n'altra medicina ui è piu uaria e che riponendosi si puo di lungo serbare; et è questa; Togli quattro dramme di calce uina, due

due drāme di tartaro calcinato, due altre di nitro liquido desecato e bruciato; una drāma di minio, ò di rubrica sinopide, e pistalo con cenere di lissiuo: Ridotti in una crassezza di mele liquido, ponile tre uolte a fuoco a bollire, perche si riducano in una mediocre spessezza, poi le riponi in una boxza di piombo, spruzzandoui lissiuo sopra, a ciò che non si desecchi presto souerchio. Egli si uole dunque prima aprire e rompere la pelle che è intorno al male con queste medicine che generano la crosta, e caduta, che è poi la crosta, ui si uogliono cose corrosiue applicare. Egli corrode forte sēza mordicamento, quel rimedio, che si compone di quattro dramme di squamma di rame; di due drāme di sandaraca (cioe di arsenico rosso) e di altrettanto di helleboro negro, e si uole con oglio rosato usare. Vn'altro rimedio a questo affetto molto efficace; Togli ermacei bruciati, ossa di sepia, auripigmēto, ugualmente di ogn'un di loro, e mescolali con oglio rosato. Ma si uogliono prima le parti intorno mitigare tutte e placare con cerussa & oglio. Ma se noi uorremo col taglio questo abjcessi curare, in questa cura (ò che l'humore che uisi cõtiene sia a guisa di pasta, ò di mele, ò di grasso, ò di qualūque altra sustantia) una intētione sempre hauremo; cioe di torria quella tunica, ne la quale l'humore si rinchiude. Ma mētre che questo opriamo, bisogna somamente guardarci (come s'è disopra de le strume detto) che non ne venga ad essere incōsideratamente

Medicina
forte cor-
rosiua sen-
za mordi-
camento.
Sandaraca

grinor
cioe n

mente la mèbrana piagata, ò dilacerata: onde spargendosi l'humore, che ui si conteneua; ci impedisca la operatione; e ui resti dentro qualche parte di lei: Perche se col taglio de la tunica, e col spargimento de l'humore il tumore si abbassa e dimette, con molta difficultà potrà piu iscorticarsi e curarsi la tunica. Che se qualche poco di humore ui resta, è pericolo che non risorga e rinasca il morbo; non altrimenti che la struma, quando qualche parte di lei ui auanza, che non islrpa. Onde quando un simile caso auiene, è meglio non cussire la piaga, ma prima con le medicine corrosiue già dette, ò con altre simili togliere del tutto uia quelle auanzate reliquie. Che se lo steatomate hauesse la cima lata, e strettissima e sottilissima la radice; lasciando uia tutti gli altri rimedy, si vuole tutto da la radice troncare: perche così (dice Aetio) si spedirà prestissimo il chirurgico, e la piaga si farà picciolissima e piana, e la cura si recherà in assai breue tempo a fine.

Libr. 15.

De gli Tumori scirrhusi nati di atra
bile. Cap. XXXIIII.

14

Tumori scirrhusi.

S'E ragionato de gli tumori generati di sangue, di bile, di phlegma; de le uerruche ancho e di quelli tumori, che di humore seroso, ò di uerosità si generano: di piu auo di quelli abscessi, che hāno la origine loro spetialmēte da sustātia phlegmat-

mati-

matica; e de gli altri medesimamente, che nel generale fuori di natura auengono: Resta a parlare di que' tumori solamente, che di atra bile, di fugo melancolico si generano; come sono gli scirrhi (cioe indurati tumori) e i cancri apostemosi chlamano. Gli Scirrhi que (come s'è detto anco del phlegmone, de la erisipela, e de l'oedemate) uengono da' moderni chirurgici diuisi in due spetie, che sono lo scirrho legitimo e uero, et il non uero, & illegittimo. Il uero scirrho è da loro chiamato quello, che di naturale melancolia si genera: La melancolia naturale non è altro, che una feccia, e quasi una certa limosa superfluità del sangue buono; cioè un certo sangue, il cui colore è negro, il sapore è acerbo, o acetoso, come il prouano spesso coloro, che uomitano, e che si trouaua ne la massa del sangue, doue tutti gli humori si contengono; fatto da la natura per nudrire le particelle melancoliche. Lo scirrho illegittimo poi secondo i moderni, è quello, che di melancholia non naturale si genera. La melancolia non naturale è quella, che degenera e si scontra da la naturale pure hora detta; ma che si rattiene però fra i termini de la sua latitudine: i quali uscendo e trappassando, non si puo (dicono) chiamare piu melancolia, ma si chiamerà altro humore. Ma uolendo nel generale diffinire la melancolia, ella non è altro, che uno humore freddo e secco, generato (come dice Guilone) da la piu crassa parte del chylo stesso. Fanno comune-

Scirrhi.

Scirrho uero.
Melancholia naturale.

Scirrho illegittimo.

Melancholia non naturale.

Melancholia che cosa è, & le spetie sue.

munemente quattro specie di melancolia non naturale: La prima si è, quando l'humore istesso melancolicus che habbiamo chiamato naturale, e che si genera ogni di nel corpo de l'animale, mentre è sano; ne la sua essentia si abbrucia, e putrefa, e diventa fua atra bile: per che questa tale (come dice Galeno) al humore altro è sommamente adusto si genera; & ha un cerro che splendido, come bitume, e pece. Questa uera atra bile è acetosa; e sparsa in terra, come uno aceto, bolle; e la inalza su, a la guisa che fa il fermento ne la pasta de la farina: & è in modo spiaceuole ad ogni animale, che ne i topi ne anco, ne le mosche la toccano; à punto come se fusse un copioso sale; nel quale non è animale alcuno, che ui possa uiuere; come il mare morto, che chiamano; ci dimostra. Questa così fatta atra bile allhora si genera quando quello quasi limaccio del sangue (che habbiamo melancolia naturale chiamata) dimora lungo tempo nel corpo, e non se ne purga e discorre uia ne per qualche sensibile, ne per occulto alcun flusso: ma si trasmuta, si corrompe, e si putrefa: Questo humore (dice Galeno) quando si riscaldaouerchio, ò per putrefattione, ò per accesa febre, genera l'atra bile: la quale è fredda, perche è terrestre: non è già però senza calore, come è la cenere, e l'aceto: quando si uà per uia di basso (come a le uolte a i dynterici accade) apparisce e si lascia uedere più splendida e più negra del sangue istesso bē crasso e negro,

I lib. 14.
Therap. &
lib. de atra
bile.

gro, che humore melancolico chiamiamo: perche risplende, come il bitume del lago Asphaltide in Giudea. La seconda spetie ò differentia de l'atra bile non naturale è quella che nasce de la adustione de gli altri humori; come quella che di flaua bile fortemente arsa si genera, laquale anco è di tanta malignità, che e rade la terra, e l'alza e gōfia su, a la guisa che fa la uera atra bile: e la fuggono medesimamēte le mosche, come de la uera atra bile fanno. Se il sangue anco, ò il phlegma si riscalda no forte nel corpo, e si bruciano; ne nasce medesimamente l'humore melancolico, chiamato (come dice Auicenna) non naturale per adustione. Ma queste due ultime spetie nate per adustione del sangue, ò del phlegma, sono piu piaceuoli, come Auicēna uole. Scrive Galeno, che questa spetie di atra bile, che da la flaua bile bene arsa si genera, è piggior di quella, che nasce dal sāgne crasso; che ha una certa pportione e confacimēto con la faccia del uino, ò cō la amorca del'oglio: perche questa spetie è piu piaceuole e mite, e spatialmēte ogni uolta che nō s'è ancora di lungo ferma ne l'animale cō qual che calore copioso fuori di natura: Ma prima che ne la uera atra bile si trasmuti, si conuertente in bile uitellina, poi in porracea, e finalmente in rugginoso. La terza spetie di atra bile nō naturale è quella che ha la sua origine da un certo petroso cōgelamēto, come quādo le ersipete, e i phlegmoni, o altri tumori di humori naturali nati, uēgono da gli igno
ranti

Spetie. 2.
di atra bile
non nato.

Com. 29.
lib. 3. su-
per prono-
itic. Hipp.

Spetie. 3.
di atra bi-
le nō nat.

Spetic. 4.
di atra bile
non nat.

Scirrho on
de si gene-
ra.
Sephiro.

Lib. 14. me
tho. med.

Tumore
scirrhoso

ranti medici ò chirurgici, con rimedy intrinseci troppo refrigerati, & astretti; ò quando a questi stessi tumori s'applicano cose che troppo gagliarda- mente attrahono e risoluono: perche allora dissipandosi quanto era in loro di sottile; quel crasso che ui resta, trouandosi desecato piu del douere, acquista una durezza di pietra, e ne uiene a maturarsi in humore melancolico. La quarta spetie di atra bile non naturale nasce, quando altro humore si mescola con l'altra bile istessa naturale. Ilche quando auiene si raddolcisce e fa piu piacevole questo humore; saluo s'alcuna de le due bili adusi e ui si uiene a mescolare: percioche in questo caso diuenta ò acetosa, ò amara, e partecipe di non poca corrosione. Si puo dunque da le cose gia dette raccorre, che da la melancolia nascono quattro differentie di tumori innaturali: perche prima da la melancolia naturale (che s'è detto generarsi ogni giorno ne' corpi sani) si genera il uero e legitimo scirrho, chiamato da gli Arabi Sephiro; e da i Greci, Scirro, e Scliro non perfetto: & è un tumore molto duro senza dolore, non però insensibile del tutto. Auicenna il chiama impuro; Galeno non dimeno dice che allohora si dee chiamare propriamente Scirrho quel tumore, che di humore melancolico nasce; quando è del tutto insensibile: perche quando non è anchora fatto insensibile del tutto si dee piu tosto tumore scirrhoso, che scirrho chiamare: Appresso da la melancolia non natura-
le

le per ammissione chiamata, nascono tre altre differenti di tumori; che sono lo scirrho phlegmonoso, e l'oedemate, e l'erisipelatode, che qui per una differentia sola si numerano. Nel terzo luogo, da la melancholia non naturale fatta per uno certo petroso congelamento nasce lo scirrho perfetto, che è duro, e del tutto insensibile, e senza dolore: Avicenna il chiama puro, perche non si lascia curare. Finalmente da la melancholia non naturale per adustione si generano tutte le spetie di cācri; cioè tanto gli ulcerati, quanto gli non ulcerati; ne quali si comprende lo scirrho cognominato cancroso. Lo scirrho propriamente detto dunque è un tumore duro e senza dolore, non però a fatto insensibile, nato da l'humore melācholico naturale, e non corrotto; come i chirurgici moderni il definiscono.

Scirro che cosa è.

De le cause, de gli segni, e de gli giudicij del legittimo e vero scirrho.

LE cause de lo scirrho sono di tre maniere, come erano ancho de gli altri tumori innaturali: cioè la primitiua che è il male regimento de la uita, che genera e cumula crasso e melācholico sangue. L'antecedente, come è il sugo melācholico raccolto nel corpo; male attratto da la milza (il cui ufficio è di purgare il fegato da quel crasso e luttoso fango) e non come s'acconueniua, fuori del corpo espulso. La causa congiunta è poi l'humore

Cause de lo scirrho. Milza che officio ha.

Segni de
lo scirrho.

Lib. 4. me-
tho. med.

E quando
s'ano sangue

Giudicii
de gli scir-
rho.

l'humore istesso melâcolico ne la particella infer-
ma attaccato. I segni de lo scirrho, che già ui sia so-
no (come dice Guidone) il tumore duro, e forte re-
nitête; un colore posto nel mezzo tra il rosso e'l ne-
gro, come suole essere il colore bruno: Questo colo-
re, che spesso ne le parti del corpo auuiene, è da la
maggior parte de' medici (come Galeno dice) chia-
mato Linido. Appresso, se il mēbro infermo ha ue-
ne euidenti e chiare, le uedremo esaltate e gonfie
di sangue crasso, e a un certo modo negro, come si
uede talhora, che molti Heparici il uāno per uia di
basso: Ma allhora sera già lo scirrho ipuro e cācro-
so: perche i segni, che Guidone a lo scirrho accōmo-
da: sono (come uole Galeno) propriamente segni
del cācro. Nō inettamente però si possono a lo scir-
rho adattare: eccetto che questo uno solo; che lo
scirrho nō ha le uene esaltate e gōfie, come il can-
cro, saluo se nō fusse, come s'è detto, cācroso lo scir-
rho: pche spesse uolte si conuerte lo scirrho in can-
cro: che già amēdue da la medesima materia si ge-
nerano, cioe dal sugo melancolico. I propri segni
dunque del uero scirrho, sono il tumore duro, per-
tinace, e renitente al tatto: e ui è anco un sentimē-
to addormētato e sordo. Vi appaiono anco altri se-
gni, che ci fanno sēde, che nel corpo humore melan-
colico sia. I tumori ueramente scirrhusi, da princi-
pio, e sul primo lor nascere, in gran parte sogliono
mostrarsi piccioli: col tempo poi a poco a poco si ac-
crescono e fanno maggiori: Alcuni di loro un sōlo
membro

membro occupano: Altri lasciando quel membro, che trauiagliauano prima, se ne passano in u'altro. Ilche quando auuiene, è da Auicenna allhora chiamato quel uitio Ferino. Di piu, questi tali tumori melâcolici per lo piu, debitamente curâdosi, per uia di resolutione si terminano e finiscono: a le uolte cosi idurati ui restano; e spesso degenerano, e si conuertono in cancro; il che è una pessima cosa.

Ferino.

De la cura del vero e legitimo scirrho, non perfetto però, e congelato e ridotto in una durezza tophacea del tutto insensibile.

COn tre intentioni conseguiremo la cura perfetta di questi tumori innaturali chiamati ueri scirrhi, ma non già perfetti: La prima prescriue un conueniente reggimento di uita. La seconda ci mostra di douere tor uia la materia antecedente, che è già presta a douere tosto generare il morbo: La terza ci auertisce a douere euacuare la materia congiunta che chiamano, e che già causa il morbo. Adunque, per dare precetti nel generale, quelli, che sono in questo affetto dello scirrho, debbono sobria e moderata uita fare, e che penda al caldo & humido in quelle cose che non naturali chiamano. Debbono dunque mangiare cibi di buouo sugo e che generino buono sangue: Il pane dunque uouole esscre di grano, e bene ammassato, e cotto nel forno con moderato fuoco, e

Cura de lo scirrho uero.

Intentione prima.

Pane ottimo.

O che

Vino otti-
mo.

che habbia un poco di fermento in se, e tanto sale
quanto basti. Il uino uole essere sottile in sustan-
tia, & odorifero; e si uole fuggire quello, ch'è cras-
so e negro. Debbono usare uona a bere, polli, cappo-
ni, galline, e i lor brodi. Le pernicie, i fagiani, le
quaglie, i caprioli giouani, i uitelli lattanti, e i ca-
stranti d'uno anno, hanno a seruire per uezzi del
paziente. De gli herbaggi non si uogliono spreggia-
re gli spinaci, che chiamano *Aspanar* gli Arabi; le
lattuche, i lupoli, le boragini, la buglossa, & al-
tri tali, che espurgano il sangue, e'l fanno piu puro.
In effetto s'hano da fuggire tutte quelle cose, che
di loro natura il sangue melancolico generano; e
(come uole Galeno) sono quasi queste, la carne di
capra, di uacca, e piu quella di becco, e di tauro; e
piu assai quella de gli asini, e de' cameli, e quella
anco de le uolpi, de' cani: quella de' lepori medesima-
mente, ma molto piu quella de' cinghiari. Di piu
s'hano a fuggire le lumache (se spesso s'useranno)
e tutte carni salate di animali terrestri, come an-
co quelle di questi aquatili, come sono i tonni, le ba-
lene, i uitelli marini, i delphini, i pesci cani; e tutte
maniere di ceti o balene che chiamano. De gli her-
baggi quasi il caule solo suole questo humore me-
lancolico generare; come fanno anco le tenerume
de gli alberi, concie in salimora, o in oxalme (che
di aceto e sale si fa) e spetialmente i lentisci, i
terebinti, i roui, i roui canini, che chiamano cy-
nosbati i Greci: Fra tutte le legume le lenticchie
spetial-

Oxalme.

spetialmente si pongono tra gli cibi melancolici: il pane brennoso, e che si fa di typha (che è un certo grano minuto, e somiglia a la siligine) ò di semente uitiosa, come sogliono alcune nationi in uece di pane di frumento, usarlo, genera melancolico sugo. Appresso, i uini crassi e negri sono attissimi a fare di se generare humore melancolico; massimamente quando alcuno bene se ne empie e colma, e si mantiene in molto calore il corpo: Il cascio uecchio finalmente, quando per auentura si riscaldarà molto nel corpo, facilmente questo humore genera. E fin qua si caua di Galeno. Si uogliono fuggire anco cose assai che sian secche, e arroste, e fritte fortemente deseccate: quelle cose anco, che sono salate, acetose, & acri (come sono gli agli, le cipolle, il pepe, il sinapo) & altre simili, che bruciano il sangue. Bisogna anco fuggire la ira, la mestitia, le uigilie, le ansietà, e gli smisurati esercitij. Si uole molto desiderare, e cercare la tranquillità e'l diletto de l'animo; e con ogni sforzo ingegnarsi di fare, che ogni dì il uentre si discarchi e purghi. E questo basti quanto a la prima intentione; uenendo a la seconda; per conseguire quello, che ella ci promette, uole Auicenna, che si debba euacuare tutto il corpo, e col secare de la uena, se il sangue si mostrerà molto negro e crasso; e con medicina, che l'altra bile purghi, come uole Mesue, che siano l'Epithymo, la senna, il polypodio, la fumoterra, il lupolo, il uolubile: e medesimamente

Intentione
seconda.

Lapis la-
zuli.
Cyanco.

ratione
20.

Lib. 2, ad
Glauc.

la cassia fistola, i mirobalani indi, il lapis lazuli, che chiamano cyaneo i Greci, e i Latini ceruleo: e'l Diasene anco, e'l Diacatholicon, e la Hiera Ruffo, pocioche tutte queste cose purgano per uia del uentre e de le parti di basso l'humore melancolico. Ma queste cose appartengono piu al phisico, che al chirurgico. Lasciando dunque queste cose a i medici, passeremo a la terza intentione, che si conseguirà euacuandosi tutto quello di innaturale, che ne la particella si troua: che è la prima, e comune intentione di tutti gli tumori innaturali, doue non sono ancora generati i pori: E u'ha un certo proprio, e peculiare modo in questa euacutione nelquale bisogna essere il medico sommamente aueduto, & intento, perche la materia di questi tumori, è di così maligna natura, che si conuerte in durezza come di sasso, se non si ha molta auertenza nel risoluera: Che se noi la mollificassimo piu del douere, sarebbe pericolo, che ella non si corrompesse; e che lo scirrho non degenerasse, e si mutasse in cancro, Si uole dunque in questo caso seguire il consiglio di Galeno, e di Pzolo; che scrissero di quella cosa a punto, prima che Auicenna, cioe che non si debba applicare a questi scirrholi affetti medicina alcuna, che fortemente risaldi e desecchi, e niuna ne anco di quelle, che solamente hanno uirtu di mollificare, e di humettare, perche quella che ha in se souerchio humore (dice Galeno) nulla dissolue, quella ne ha assai poco, desecca piu di quello, che bisogna.

gna. Non diceua dunque male Auicenna, che a questi tumori indurati si fussero douuto usare a uicenda rimedii hora mollificatiui, hora per essalatione risolutiui. Ma perche questo è tedioso, e molto difficile a farlo; parue meglio e piu sicuro a Galeno usare in questa cura, medicine, che habbiano mista uirtù: perche in un tempo istesso mollificheremo quello che uisi troua indurato, e a poco a poco per uia di essalatione il risolueremo. Nel principio però si uole con queste medicine mescolare qualche cosa, che un poco repercuota. Egli ordinò Auicenna a questa intetione molte forme di rimedii: ma perche sono piu atti per li scirrbi nati dal phlegmone, ò da la crisipela molto raffreddati (come si dirà nel sequente capo) ci seruiremo de la medicina di Rasi hauendo però da principio fatta qualche repercossione de gli humori concorrenti, con alcuni familiari rimedii repercossuiui: La medicina di Rasi è questa; Togli bdellio, ammoniaco, galbano, ugualmente di ognun di loro: pistali in un mortaio cō oglio di Ben (che chiamano Balano myrsice i Greci; e i Latini Ghianda unguentaria) ò pure con oglio di gigli: Poi toglì muccilagine di fenogreci, di semēta di lino, e di fico, a peso d'ogn'un di loro ugualmente: si uogliono pistare e menare tutte queste cose insieme, fin che diuentino una cosa stēssa: e sanne l'empiastro. Galeno a questo effecto loda molto la scorcia de la radice d'althea ò maluaesca che chiamano; pista e mista con grasso di

Lib. 7. ad
Almanf.

Ooglio di
Ben.
Ghiāda un
guentaria.

Lib. 14.
Therap.

papera, ò di gallina, e ridotta in forma di cataplasma. Che se il tumore s'andasse ammarcendo, si uole molto auertire e fuggire, che la particella inferma nō s'irriti cō rimedy che riscaldino, ò p qualche altra uia: percioche a questo modo ui si uerrebbe a generare facilmente il cācro. Se il tumore si rōpe, & apre, e la materia è già conuertita in marcia, nō ci iscofiamo punto da l'ungueto, che chiamano *Diachilone*: Che s'egli fusse degenerato e mutatosi in una durezza di pietra, si uole a quelli rimedii ricorrere, che nel seguente capo si descriueranno.

De lo Scirrho illegittimo imperfetto, nato di un forte refrigeramento, e deseccamiento.

Scirrho illegittimo come si genera.

Q Vando per la ignorantia di medici, i phlegmoni, ò le erisipele uengono forte refrigerati & astretti, ò pur con medicine forte attrattive, e per esaltatione risolutive uengono sciocamente risolti; allhora tutto quello, che era in la-
 70 *to* più sottile si dissolue e dissipa: e quel che uirista, quasi ui si congela, e desecandosi forte, acquista una durezza di pietra, e diuenta finalmente quello affetto, che chiamano Scirrroso i Greci. Auicenne a le uolte, che qualche particella s'indura per l'attesamento, che ui causano la uentosità ò qualche humore aquoso; come s'è già detto di sopra ragionandosi de gli tumori uentosi, & aquosi: a le uolte nasce in alcune particelle una durezza di *topho*,

Scirrho affetto.

pho, per la priuatione de l'humidità, e per lo troppo dessecamento; come si uede auuenire ne la durezza de le giunture, e ne' pori nati ne' morbi e dolori articolari. Ma qui parleremo solo de gli scirrhi, ò de gli tumori indurati, che nati siano dal phlegmone ò da la erisipela (come s'è poco innanzi detto) ò pure da l'oedemate forte refrigerato, & astretto: E questi si possono attamente chiamare scirrhi nati per coincidentia.

De gli segni e giudicii de lo scirrho non legittimo, ne del tutto perfetto generato per coincidentia.

DE lo scirrho illegittimo, e nõ del tutto perfetto sono questi i segni; un tumore duro a pena sensibile, e quasi senza dolore, e che ha a pũto il colore del restate del corpo; generano di humore melācolico nõ naturale. Questo tale scirrho nõ è del tutto incurabile, ne facilmete si sana: perche l'humore, onde questo uitio nasce, è lēto ò glutinoso, e crasso; ò (come dice Galeno) participa di amene due queste qualità: e hauēdo di se piene le particelle indurate, e cõtumace e repugna a risoluersi; massimamēte quādo essendosi la piu sottile humidità di lui risolta, quello che ui auāza e resta, si fa bē secco e petroso. Lo scirrho perfetto poi, e che è del tutto fuori d'ogni sentimēto, non si lascia curare. E se pure ui si puo p qualche uia gionare, si dee cõ l'hu

Segni del
Scirrho il
legittimo.

mettare farlo. La durezza medesima mēte causa-
 ta da troppo dessecamento, e da una compiuta sic-
 cità, che chiamano Marasmo, e incurabile: Et assai
 è, che si uieti, che la siccità non uada piu oltra in-
 nanzi. Gli scirrhi anco, ne' quali nascono i peli, e
 che sono grandi e fortemente duri, e che hanno il
 colore istesso, che ha il corpo; questi ne si guarisco-
 no, ne si mutano mai come Auicenna scriue.

De la cura de lo scirrho illegitti-
 mo, è non perfetto.

Cura de lo
 scirrho il-
 legittimo.

LA cura comune di questo affetto si è, l'euac-
 cuare tutto quello di innaturale, che ne la
 particella inferma si troua, et il modo di fa-
 re questa euacuatione è qui in questa cura pro-
 prio, come Galeno uuole: perche bisogna (dice)
 mondare, & euacuare quello, che repugna a risol-
 uersi, che s'alcuno uorrà euacuare con medicine,
 che fortemente attrahino, e risoluiino, e non uorrà
 piu tosto mollificare con cose, che riscaldino & hu-
 mettino; parrà a costui che ne' primi giorni gli suc-
 ceda prosperamēte la cura, perche lo scirrho aper-
 tamente mostrerà di essere diminuito e mancato:
 Ma quello, che resterà nel luogo affetto, serà incu-
 rabile, perche essendosi tutte quelle parti sottili,
 che ui erano, risolute e dissipate, quel che ui auan-
 za, a guisa d'un congelamēto petroso ui resta. Per
 questa cagione dunque a gli effetti scirrhi non è
 atta

atta medicina alcuna, che fortemente riscaldi, ò de
 secchi; ma quelle solamente, che oltra che mollifica
 no possono anco attamente risolvere; come sono la
 medolla di ceruo, ò di uitello, ò il sèuo di becco, ò di
 tauro, ò di pardo, ò di leone: Del grasso de gli uc-
 celli si loda principalmente quello di papera, poi
 quello de le galline, e de' phagiani: Di piu, è a que-
 sto proposito atto l'ammoniaco thymiamate, cioe il
 suffumigio; il galbano, et amendue gli bdelii, e mol-
 to piu lo scithico, perche piu humetta: La storace
 anco, che è molto humida e grassa: La radice de la
maluauesca; e le frondi de la malua seluaggia; che
 per tutto nasce; alquanto cotte prima, e pistate con
 grasso di papera, o di gallina, ò pure di porco (non
 potendosi hauere di quell' altro) sono per questa in-
 tentione molto atte. Vieta Auicenna la assungia
 salata; et a le già dette cose aggiunge maftice, la-
 dano, oesipo humido, lordicie de' bagni, ò de le scu-
 le di lottatori; sterco asinino, e seccia di oglio di gi-
 glio, e di oglio ciprino, che chiamano anco di alchā
 na, e oglio cicino, che chiamano riccinino i Latini:
 La cura poi, che con l'aceto si fa, è utile a lo scir-
 rho già fatto, e quando è già preparata la parti-
 cella con gli rimedii mollificatiui, come Galeno
 scriue: perche, come egli dice; la forza de l'aceto
 (pure che poco, et a debito tempo come seruiamo)
 è molto salutifera a questi tali affetti, risoluendo
 e troncando gli humori crassi: che se souerchio, ò
 in tempo non atto ce ne seruiamo; consumando con
 uiolentia

11. f.
 mollific
 digerit
 azotig
 diger
 molif
 riccin
 mitig

2. ca. 8.

Oglio ci
 no.
 Oglio c
 prino.
 Aceto è
 molto uti
 le. a. d.

Lib. 14.
 meth.
 med.

Lib. 2. ad
Glauc.

Oglio sam
bucino.

Seco

Lib. 14.
Therap. &
lib. 2. ad
Glauc.

niolétia le parti piu sottili, fa impetrare quello che
ui resta. E s'alcuno lungo tempo l'usasse, ne debili
tarebbe la sustanza istessa de' nerui: Per questa ca
gione dunque nõ si debbono ne spesso ne sul princi
pio, ne lungo tempo usare medicine di aceto compo
ste, ne' nerui, e ne' loro incatenamenti. E per questo
Galeno a questo modo curò un figliuolo di Cercilio,
alquale era per una erispela troppo infrigidata, e
forte astretta, restato in tutta la coscia un tumore
duro e scirrroso: Primieramente sparse e bagnò la
coscia di oglio sabino, che è sottilissimo; in luogo del
quale usano hoggi oglio sambucino, che chiamano
uolgarmente Gesmino. Confortata a questo modo
la particella, ui applicò e pose ammoniac Thymia
mate, cioe fomento e suffomigio, che fusse grasso e
non uecchio, mescolato con le già dette medolle e
grassi. Poi untò tutta la coscia intorno con l'ammo
niaco grassissimo disciolto in fortissimo aceto: e co
mandò al fanciullo, che con l'altro pie saltasse, a
ciò che ini concorresse piu nudrimento. Et a questo
modo usando a uicenda, e moderatamente cose apri
tiue, e che facenano piu molle il tumore, e cose reso
lutine, uenne a curare il fanciullo. Ma ne' tendoni,
e colligamenti de' nerui infermi de lo scirrbo (secò
do che Galeno ci consiglia) usaremo a questo mo
do l'aceto. Egli si vuole infocare una pietra, e smor
zarla poi in fortissimo aceto: E se in luogo de la pie
tra, potessimo hauere un Pyrite, sarebbe attissi
mo: se no, ci seruiremo d'una pietra molaré. In
quel

quel uapore caldo dunque, che esce de la pietra ne l'aceto attuffata; si uole la parte inferma accomodare, perche a se il tolga, e se ne uenga a risolvere lo scirrho: e poi ui si uole applicare di nuouo una medicina mollificatiua. Egli si uole però ogni dì nel principio, di oglio, e non di acqua bagnare la particella inferma: E uole essere questo oglio, che non astringa: ma che habbia le sue parti sottili, come è il Sabino. Egli si douranno a le uolte cuocere in questo oglio radice di althea, una di cucumero seluatico, & altra di simile natura. Certo, che con questa cura se ne sono molti in poco tempo perfettamente sanati; intanto (dice Galeno) che a molti è questa paruta una opera magica. De le già dette cose si fa così ne'tendoni, come ne' colligamenti de' nerui, quando con lo scirrho si trouano; ui si dee mescolare alcuna di quelle cose, che troncano, e risoluono; come n'è una principalmente l'aceto. De le medicine, che hanno uirtù di mollificare le durezza, si tratterà altroue diffusamente.

; Capi de la cura de li tumori scirrhusi.

- I Non porre mano a curare quello scirrho; che, per esserui si risoluta e cōsumata l'humidità; s'è conuertito in una durezza di topho, & è del tutto insensibile, come è quello, che Galeno chiama perfetto; perche gli è incurabile, e ui si perde

si perde ogni opera.

- 2 A lo scirrho non perfetto (che non è del tutto insensibile, ma ha pochissimo sentimento) applica medicine che siano tepidamente calde, e mediocrementemente humide; cioe che mollificando moderatamente risolvano.
- 3 Non applicare mai a le particelle inferme di scirrho cose, che fortemente risolvano, & estremamente desecchino: perche con queste tali cose si viene a risolvere il piu sottile humore, e quello che vi auanza, diuiene forte desecato e petroso.
- 4 Ne le parti dure e dense inferme di scirrho; come sono i tendoni; & in altri luoghi anco; essendouisi inuecchiato l'affetto, con le medicine mollificatiue, e moderatamente risolutive, mescolauì di quelle, che tronchino; com'è l'aceto.
- 5 Questa parte scirrghosa, dura, e densa; e qualunque altra, che di uecchio scirrho patisca; si vuole locare, e fare spesso uolgere sopra un uapore caldo, che una pietra molare infocata, & in fortissimo aceto posta, e caccia & es-sala fuori.
- 6 Bagna anco ogni giorno la parte affetta di qualche oglio sottile, doue sia stata cotta radice di cucumero seluatico, ò radice di althea, ò aneto uerde, ò altra simile cosa.
- 7 Applica a le già dette particelle scirrghose, que-

queste tali medicine deseccativæ, troncative, e che risolvono gli humori crassi; alquanto poco, cioè non spesso, ne lungo tempo; opportunamente, cioè non ne' principii del morbo; e trapanando, e tralasciando l'uso de le cose che mollificano.

8 In effetto, cura tutti gli scirrhi, che non si sono ancora incalliti, con medicine, che comodamente risolvendo rammolliscano.

9 Rimetti ne la prudentia de' medici la cura di una milza, o anco d'un fegato scirrhoso.

Del Tumore cancroso, che uolgarmente chiamano cancro Apoftematoso. Cap. XV.

IL nome del cancro si toglie da' medici, e da i chirurgici in due modi; & il suo significato a due maniere di morbi si estende: cioè al tumore cancroso (che chiamano uolgarmente cancro apoftematoso) tanto evidente, cioè posto su la superficie del corpo; come ascoso, cioè riposto ne le ascosse & interne parti, come è ne la bocca del fondamento che chiamano, o nel palato, o ne le parti de la honestà de le donne; e si stende anco al cancro ulcerato. Amendue questi affetti si generano di atra bile, o di humore melancolico; cioè di sugo di tale natura; di quale è la feccia nel uino, o la amurca ne l'oglio, come Galeno dice. Quando questo humore melancolico serà piu piacevole, genererà

Tumore
cancroso.
Cancro
Apoftema-
toso.

Lib. 14.
Therap. 8
2. di tumori
præternat.

DE GLI TVMO. INNAT.

nererà il cancro accolto che chiamano, senza piaga. Quando serà piu aere e maligno corroderà il cuoio, e genererà il cācro con piaga, del quale si dirà appresso, quādo si parlerà de gli ulceri. Qui solo ragionaremo del cancro non ascoso, cioe di quello, che ne le parti estreme del corpo si pone, e che non è ancora impiagato: e questo anco è a le uolto da Galeno chiamato accolto. Questo cācro dunque del quale parliamo, è un tumore duro inequale, ritōdo, uenoso, cioe che ha intorno uene gonfie, & alte; & che è liuido, ò bruno; e (come dice Paolo) di colore piu negro, che non le infiamationi, e che è caldo, ma non quāto il phlegmone, e che d'un subito cresce, e trauaglia sommamēte l'infermo, e con un quasi perpetuo dolore l'affligge: i Greci il chiamano Carcino, e Carcinomate: e cosi i Greci, come i Latini il chiamarono cosi dal cācro ò granchio animale aquatico: perche intorno a questo morbo si gonfiano & attesano le uene, e diuētano assai simili a' piedi di quelli animali, che dal corpo lor tondo si stēdono. Alcuni di questo nome il chiamano; perche con grandissima difficultà si curi, da quelle parti, ne le quali si attacca; nō altramente che si faccia il cancro animale aquatico, il quale estintamente si ferma nel luogo, che una uolta occupa. Vi è di piu, che questo tumore maligno rappresenta il colore del cancro di mare, cioe negro: Ma i primi principij di questo morbo, sono a le uolte cosi confusi, e piccioli; che non se ne puo di leg-

Cancro
aperto nō
impiagato

Carcino.
Carcino-
mate.

di leggiero ogn'uno chiarire: perche sul principio non è piu grande, che un cece, o che una fava: Onde non è marauiglia (dice Galeno) allhora il uolgo non conosce, e non se ne accorge; a punto come de le herbe, che non pululano da la terra, che solamēte gl'esperti agricoltori su l'uscir le conoscono. Ma poi cresce in tanta grandezza questo affetto, e cagiona cosi forti, grandi, & euidenti accidenti; che ogni figliuolo il conosce e discerne; Intanto che allhora, nō è chi dubiti del nome del morbo, ma tutti il chiamano cancro: perche (come s'è detto) le uene crescono, gonfiano, e si stendono in questo morbo, e rappresentano una figura somigliantissima al cancro.

Lib. 14.
Therap.

De gli segni e giudicij del cancro euidente e non ulcerato.

Il tumore cācroso (come s'è detto di sopra) ha una durezza & inequalità, che facilmete si apprehende e conosce col sētimento del tatto, mostra un colore liuido ò fosco, posto nel mezo tra il rosso, e'l negro. D'intorno à la particella incācrita si sēto no certi quasi punti: a le uolte anco (come dice Celso) quel luogo sta come addormentato, e tropido. Mostra le uene, che li sono d'intorno gōfie, et alte, a guisa de' piedi del cācro animale aquatico: In alcuni cācri a le uolte queste gōfie uene nō appariscono. Et essendo quel luogo infermo tocco, ad alcuni

Segni del
cācro non
ulcerato.

apporta

DE GLI TVMO. INNAT.

I lib. 14.
Therap.

Lib. 5.

Lib. 2. ad
Glauc.

apporta dolore, ad alcuni nò. Egli ha anco (come dice Galeno) questo tumore una gagliarda renitètia: Di piu, ha a una certa calidità estranea. Il cancro nel generale è un morbo graue e pernicioso: pche a pena si puo mai guarire, per la crassezza de l'humore, che non puo ne ripercotersi, ne risolucrsi; ne cede con la purga di tutto il corpo. Egli è tanta la malignità di questo morbo, che quasi si ride, e spreggia i rimedy piaceuoli: e con gli uehementi e gagliardi, a guisa d'un uespone, s'irrita e sdegna. Egli suole questo uitio in ciascuna parte del corpo nascere; ma piu ch' altroue (come Celso dice) ne le parti superiori d'intorno al uiso, a le narici del naso, a le orecchie, a le labra, & a le tette de le donne, e di quelle spetialmète, che nò hāno la naturale purgatione del mestruo. Nascono anco spesso i cancri a quegli huomini, che solendo purgare per uia de le marisce, che habbiano rotte ne la bocca del fundamento, gli si siano ristrette e chiuse: percioche per uia di queste marisce solena la natura purgare quel turbido e crasso sāgue, onde ha questo uitio la sua prima origine e nascimento. Or quando quello humore melanconico, che ha una certa corrispondentia e proportionè a la feccia del uino; in qualche particella scorre, e ui resta attaccato; ui causa a le uolte le narici, a le uolte il cancro, e questo è, quando è gia cessato di bollire. Quando poi questo humore uiene espulso e cacciato di fuori per tutto il cuoio, se ne genera (come dice Galeno) quel morbo

bo, che chiamano Elephante. Il cancro particolare dunque è una certa Elephantiasi, che il uolgo (ma non bene) chiama lepre. E quanto serà piu crasso e piu negro il sangue, onde il cancro nasce; tanto serà, dice Galeno, l'affetto piggior. Il cancro già con firmato, & inuecchiato, non si lascia curare, se non si estirpa da le radici, ò per uia di taglio, ò per uia di fuoco: Ma i cancri nati ne le parti interne del corpo non hanno di questa cura bisogno, come Hippocrate col sequente Aphorismo ci insegnò dicendo; E molto meglio lasciare star tutti i cancri occulti, e non curarli che porui à niun conto mano: perche quelli, che se ne curano, ne muoiono piu presto: quelli, che non se li curano, uiuono piu lungo tempo: E già s'è ueduto con la isperientia (come Galeno dice nel cometo di questo Aphorismo) che tutti quelli che hanno uoluto o col taglio, ò col fuoco curare quei cancri; gli hanno piu tosto irritati e fattone in breue il patiēte morire. Quelli cancri soli (dice Galeno) si lasciano per le già dette uie curare che ne la superficie del corpo si ueggono, e che sono esulcerati; & in modo ne è trauagliato et afflitto il patiente, che egli da se stesso si offerisce à la mano del chirurgico; e che in tali parti del corpo si trouano, che ue gli possa il maestro insieme con tutte le radici tagliare e bruciare. Chiamo insieme con Galeno le radici del cancro, quelle uene, che sono piene di sangue melancholico; e da ogni parte si stendono ne luoghi intorno. Ma speſſe

P uolte

Elephante
morbo.
Elephātia
fi.
Lepra.

Aph. 38.
lib. 6

Radici del
cancro.

DE GLI TVMO. INNAT.

Cancro vl-
cerato pes-
simo affet-
to.

uolte un cancro non ulcerato diuenta ulcerato e piagato; quando col tempo si putrefa l'humore, che è ne le uene ascosse, ò uiene ad irritarsi il morbo cō medicine, che temeraria & inconsultamente ui si applicano. Tutti i medici giudicano questo cancro ulcerato pessimo, e del tutto inetto a la uera cura, che non lascia che fare, perche la particella inferma guarisca. Perche egli per la sua perfetta cura rinchiuderebbe medicine mordicatiue, aspere, e uehementi: E pure come s'è detto, con queste s'irrita maggiormente e diuenta piu ficro; non che punto con loro si plachi, ò sani. Il perche basterà, che noi uietamo a i cancri non ulcerati, e posti ne la superficie del corpo, i maggiori spetialmente, e i già inuecchiati; il crescere, e l'andare innanzi; restandoci di tentare altramente la uera è perfetta cura: come ci ha Hippocrate col già detto Aphorismo auertiti: perche egli (come dice Galeno) chiamò cancri occulti anco quelli, che senza piaga trauagliano: ne quali certo una uehemente calidità e dibattimento minacciano & accennano essulceratione, e piaga.

De la cura del cancro non ulcerato, che è sul principio e non è inuecchiato, e si lascia ne la superficie del corpo uedere.

Cura del
cancro nō
ulcerato.

LA cura del cancro non ulcerato, e che è sul principio, ha tre principali intentioni, la prima

ma di uietare la generatione de l'humore melāco-
lico: la seconda di euacuare l'humore melancolico
disperso per tutto il corpo: la terza di repercuote-
re, ò del tutto risolvere l'humore, che nel luogo af-
fetto si troua, e di fortificare la particella infer-
ma. La prima intentione, che è di uietare, se si puo,
che non si raccolga piu sugo melancolico ne le ue-
ne, si conseguirà con oſseruare minutiffimamente
quel regimēto di uita, che s'è descritto diſopra nel
capitolo de lo ſcirrho legitimo: E tra le altre coſe
ſi dee queſto principalmēte auuertire e ſembrare,
che a quelli, che queſto morbo hanno, ſi diano cibi,
che habbiano uirtù di refrigerare e di humettare,
e che generino ottimo e ſottile ſugo nel corpo, co-
me è il cremore, ò il ſugo, che de l'orgio ſi caua, co-
me ſono i peſci ſaſſatili, e tutte ſorte di augelli, ſuo-
ri che i paluſtri; e come ſono roſſi d'uoua, maſſima-
mente a berli, & altre ſimili coſe. Che ſe ſi troue-
rà ne la particella inferma una gran calidità, ſen-
za febre però; gli ſi puo ſecuramente dare latte
di uacca, onde ſia ſtato già tratto il butiro, ò il ſe-
ro del latte. Poſſono anco coſtoro māgiare herbag-
gi, che habbiano uirtù di refrigerare, e di humetta-
re; come è la malua, l'atriplice, il blito, e quādo la
ſtagione il permette, cocozze lūghe, e cetruli, e bo-
ragine. La ſeconda intentione, che è di purgare tut-
to il corpo de l'humore melancolico, onde ha que-
ſto uitio la origine ſua; ſi compie con medicine pur-
gatine, & atte ad euacuare l'atra bile, che ſi ſono

Intentione
prima.

Intentione
ſeconda.

DE GLI TVMO. INNAT.

gia descritte di sopra nel capitolo de lo scirro. Tra le quali (per quanto fa hora al proposito nostro) l'epithymo, che chiamano inuolucro i Romani; è la migliore; dandone (come Galeno dice) quatro drāme in sero di latte, ò in mulso. Questa quantita di epithymo, ò poco maggiore, si uole ogni tre di dare, perche l'humore melācholico che raccolto ne le uene ha generato il cancro; per questa uia a poco a poco, e con interuallo di tempo si euacui: perche non ne si conciede di poterlo euacuare tutto in un tratto: Ma non potiamo ne ancho sempre uietare, che non si generi poi questo cosi fatto sugo nel corpo, e che ne le uene nō si raccolga. La purga dūque de la materia antecedente si dee nel principio a questo modo interuallatamente tentare con qualche uno de' simplici; Poi (se il bisogno il richiede, e poco con questi simplici si gioua) usaremo qualche composto, come è quella medicina di Galeno appropriata per euacuare l'atra bile, che di 32 simplici si compone; ò come è la Hiera di Ruffo, e di Auicenna, dōnc entra ueratro negro: Ne si uole restare di ripetere queste purghe, fin che tutto quello humore melācolico ne le uene raccolto si caui fuori; e che la particella del tumore canceroso inferma sia del tutto ridata a lo suo naturale stato. Che se nō serà cosa, che ci impedisca (cioe se la età e le forze il permettono) non serà male cauare sangue nel cācro istesso; e poi (come s'è detto) purgarli: et essendo donne, prouocarle gli mestrui, pure che (co

Epithymo
Lib. 14. me
tho. med.

Hiera di
Ruffo.
Hiera di
Auicenna.

me dice Galeno) non siano ancora giunte al quinquagesimo anno. Questa seconda intentione è la prima di tutte le altre presso Galeno; e quella, che s'è da noi posta nel primo luogo, ha il secondo presso di lui. La comune cura nel cancro (dice egli) si è di tosto euacuare l'humore, onde quel uitio nasce; appresso poi uietare, s'è possibile, che non si raccolga piu ne le uene parte alcuna di quel tal sugo melancolico: E non potendosi ciò fare; si dee alimaco cō interualli euacuare del tutto; & insieme corroborare la particella; che non ui concorra piu molta copia di questi humori. La terza intetione (che è comune à tutti questi tai morbi, che di concorso si generano) uouole, che dobbiamo ò ripercuotere, ò risolvere del tutto l'humore ne la particella affetta concorso; e di piu, confermare anco la particella, che non ui concorra copia di humori. Il tempo atto a ripercuotere il concorso humore, serà nel principio, tanto a tempo de la purga istessa, quāto prima. Hauendo poi tutto il corpo perfettamente purgato, allhora ne si darà occasione di risolvere. Che se la purga è stata mediocre: bisogna che la medicina che ui s'applica, habbia mista uirtu, cio è di ripercuotere, e risolvere. Ma perche si rechino ottimamēte queste intentioni a fine, si uouole fare elettione di medicine, che siano di mediocri uirtu, e che non habbiano qualidà alcuna mordicatiua: pche queste sono solamēte a tali affetti atte: p- cioche (come dice Galeno) quelle c'hāno deboli uir

Lib. 2. ad
Glauc.
Lib. 14.
Therap.

Intentione
terza.

Lib. 14.
Therap.

DE GLI TVMO: INNAT.

tu, non fanno alcuno giouamento, e sono dal male auanzate e uinte: Quelle, che hāno gagliarda uirtu; risoluono ben forte, ò repercuotono le parti piu sottili del sangue, che ne le uene sono; ma non cacciano gia fuori, ne repercuotono quelle parti crasse, e melancholiche, che noi habbiamo assomgliate a la feccia: anzi le fanno piu tosto piu contumaci, e renitenti al risoluersi, & a l'andarsi uia. Per guarire dunque i cancri, che sono nel principio, bisogna usare medicine di mediocri uirtù; che ne per debolezza siano auanzate e uinte dal morbo; ne che per la gagliardia loro possono molto ingrossar il sangue, e di piu anco (come s'è detto) che non habbiano niuno mordicamento: poiche la malignità di questo uitio s'irrita e diuenta piu fiera con cose, che mordicano. Ma perche la materia onde i cancri si generano, in gran parte è crassa, e renitente a lasciarsi ripercuotere, ne risolvere, & ha in se molta malignità, assai faremo, e ci basterà (massimamente quando si teme di poterui oprare l'arte chirurgica, ne si puo altramente il morbo curare) se usando le medicine già dette fatte (come dice Galeno) di metallici arsi e lauati, nientaremo che il cancro non cresca, ne uada innanzi, massimamente essendo egli grande, ò pure se (come Auicēna uole) ci ingegnaremo, che egli non si esulceri: Et a queste intētionì Galeno loda molto il sugo del solano, e la medicina, che si fa di pompholige, ò quella che si fa di chalcite, che uolgarmente chiamano Dia palma:

palma: Theodorigo per questo effetto ordinò uno unguento chiamato Diapompholige, che riceue in se queste cose; oglio rosato oncie cinque, altrettanto di cera bianca: sugo di grani rossi, di solano oncie quattro, cerussa lauata oncie due, piombo arso e lauato una oncia, & altrettanto di Pomphilige, che chiamano uolgarmente Tucia, e mezza oncia di incenso. Referisce anco Galeno un certo unguento di Apollonio per quella infirmità del capo, che chiamano ancora i Greci: ilquale unguento dice anco essere molto utile a questi tumori cancriosi, e si fa a questo modo: Togli oglio ò rosato, ò omphacino una hemina (che è una misura, che cape oncie sette e mezza di liquore) e postolo in un mortaio di piombo al sole, con un pistello pure di piombo agitalo e menalo tanto, fin che diuenti crasso e negro; in modo che rappresenti il colore del piombo: Poi pista separatamente una libra di litargiro, altrettanto di cerussa, e mescolali cō questo oglio e fanne l'unguento. Quanto la uirtù del piombo massimamente arso e lauato, possa in tutti questi affetti cancriosi, assai è stata conosciuta di tutti questi, che ne hāno talhora fatto esperiētia, e da quelli, che hanno intentamente letto quello che del piombo Galeno scriue. Per questo spesso morbo lodarono Paolo & Auicenna uno empiastro fatto di cancri, ò granchi, di fiume: massimamente se uisi porrà altrettanto di Cadmia. Egli uogliono essere tanto i cancri fluiati arsi, quanto la

Diapalma.

Pomphilige.
Tutia.

Hemina.

Piombo arso e lauato di gran virtù.

Lib. 9. de simpl. med. facult. tib.

Paulus li. 4. ex Archigene.

cadmia, e ridotti in sottilissima polue, si uogliono
 spargere sul morbo, ò ui si puo oprare la cenere de'
 cancri insieme col ceroto. Il medesimo Auicenna
 nuole, che i cancri piccioli, in qualunque parte at-
 taccare si possono, si debbono da le radici estirpa-
 re e troncare, e poi d'ogni intorno ispremere quel
 sangue crasso, e finalmente toccare col ferro info-
 cato quel luogo: perche il fuoco dissipa e consuma
 le reliquie di quella materia, fortifica il membro,
 e uieta il concorso del sangue. Galeno anco prima
 di Auicenna, permise che a le volte i cancri si estir-
 passero per uia de l'arte chirurgica; come del can-
 cro ulcerato diremo appresso. Ma benche Galeno
 & Auicenna questa cura manuale e chirurgica,
 permettano; nondimeno per euitare il pericolo del
 flusso del sangue, e de la ulceratione, e de la uita
 anco del patiente; lasciando questa cura, ci conten-
 tiamo di quella sola, che s'è già detta de le medi-
 cine leggiere e piaceuoli, come piu si cura, e meno
 sospetta. Percioche se noi troncaremo d'ogni intor-
 no tutto questo tumore cancroso cresciuto e fatto
 molto grande da quella parte, onde con le particel-
 le sane si cõgiunge, ne seguita tosto il pericolo d'uno
 smisurato flusso di sangue, per la grandezza de le
 uene, e de le arterie spetialmente: le quali (dice
 Galeno) se noi alciaremo e legaremo; cagionare-
 mo un gran dolore a le altre particelle, che le sono
 uicine, senza che (come dice Celso) si sono trouati
 cancri, che essendo stati estirpati e tronchi, anco
 doppo

Lib. 14. me
 tho. med.

Lib. 5.

doppo l'essersi chiusa la piaga, sono ritornati a nascere, hanno apportata al paziente la morte. Che se noi uorremo bruciare col fuoco le radici del cancro, non puo ne ancho questo senza grã perdita de le parti uicine massimamẽte se questa adustione si fa uicino à le parti principali del corpo: i cãcri maggiori dunque, e i già inuecchiati, non si uogliono ne tagliare col ferro ne bruciare col fuoco cosi à la cieca; ma si uogliono piu tosto (come s'è detto) leggiero e piaceuolmente toccare e trattare: perche molti con non forzar si di torre uiolentemente questo morbo, ma con applicarui solamente leggieire e piaceuoli medicine, possono facilmente fino a l'ultimo da loro uecchiezza giungere. Le altre cose, che appartengono al perfetto e compiuto trattato del cancro; si diranno quando parlaremo de gli ulceri nel capitolo del cancro ulcerato.

Capi de la cura del cancro non ulcerato, che stia sul principio, & occupi la superficie del corpo.

- 1 Nel principio del cancro, che non è di humore molto crasso, ma mostra molto gonfie le uene, euacua primieramente da tutto il corpo l'humore melancholico, onde questo uitio nasce.
- 2 Se la età dūque, e le forze il permettono, pungendo la uena del braccio, cauane prima tanto sangue quanto pare, che il bisogno richieda.

Appresso

- 3 Appresso fa torre al patiente medicine che purghino per uia di basso l'atra bile; e uogliono essere da principio piaceuoli, e soauì; e poi uehementi e forti, accrescendo a poco a poco la uirtu loro.
- 4 Se il purgare del mestruo ne le donne innanzi al cinquantesimo anno; ò quel de le marisce tanto ne le donne, quanto ne gli huomini, si troua ristretto e chiuso; si uole per tutte le uie pronocare.
- 5 Fra questo mezo fa uiuere schietto e parcamente l'infermo, dandoli cose, che generino buono sugo, e non melancholico.
- 6 Non potendo uietare, che pure il sugo grasso e melancholico non si raccolga ne le uene, euacualo interuallamente con medicine e simplici e composte.

Gli Aphorismi precedenti appartengono al medico; gli sequenti al chirurgico.

- 7 Innanzi a la purga; e nel tempo stesso de la purga, applica a la particella inferma rimedij re percossiui; e poi che serà intieramente purgato il corpo; oprau rimedij resolutiui, e di mediocri uirtu, e di qualità non mordaci.
- 8 Applica dunque al luogo infermo sugo di solano, ò medicina, che si fa di Pompholige, ò di chal-

chalcite, che uolgarmente chiamano Diapal-
ma; & altre a queste simili.

- 9 O Che se uorrai guarire per uia de l'arte chirur-
gica il cancro; hauendo bene prima con conse-
glio del medico purgato l'humore melancholi-
co, tronca a fatto quello che è uitiato e guasto;
e lascia uscire copiosamente il sangue fuori;
isprimendo anco il crasso humore da le parti
uicine: finalmente cura poi questo affetto, come
ne le altre piaghe si fa, per recarla a la sanità.

FINISCE IL PRIMO LIBRO.

DIVISIONE GENERALE

DE LE PIAGHE,

NEL SECONDO LIBRO

de la Chirurgia di Gio. Ta-
gaultio Medico.

Lib. 4. me-
tho. med.

I nomi, e le differenti de la disciolta
unione (come Galeno uuole)
sono questi.

Trauma

[una certa solutione, ò di
scioglimento restato per
lo ferire, ne la parte
carnosa.

Helco

Catagma

cioe

una piaga anco su la
carne.

Spasmo

Apospasmo

una spezzatura, ne l'osso.
uno attesameto nel neruo.
un distaccamento nel colli-
gamento del neruo.

Rhegnia

Thlasma

un spezzameto ne' muscoli
una collisione ò contusione
ne' uasi propriamente.

Disciolgono anco la parte continoua, et unita;

L'Enchimosi
ò *Enchymo*
mate.

[uuol dire quasi uno humettamento,
che si fa quando sotto il cuoio si
sparge e congela il sangue: ilquale
assetto spesso nasce insieme con la
contusione, e con lo spezzamento.

L'Ana-

L'*Anastomasi*, cioè la apertura de la bocca de le uene.

Il *Diapedesi*, cioè un transcolamento, e saltamento, e si fa rarefacendosi la tunica istessa de' uasi del sangue, ò aprendosi la bocca de le uene sottili, & assottigliandosi il sangue: Quasi che si riduce questo affetto a l'*Anastomasi*.

L'*Anabrosi*, ò *Diabrosi*. [cioe corrosione. Et auuiene ne le uene ò ne le arterie intrinsecamente, per cagione di qualche sugo, che habbia mordicatiua natura.

Le spetie ò le differētie de la discioltura d'una parte continua presso *Auicenna*, sono queste.

Lib. 1. Fc. 2

Lo scorticamento & iscarnamento. [pelle, ò cuoio che diciamo.

La ferita, ò piaga, è ne la carne di fresco e sanguinosa.

L'*ulcere* [carne con marcia.

La puntura [nel neruo.

Il taglio [ne l'osso, per lato.

La apertura [ne le uene, e ne le arterie.

La scissura [osso, per lungo.

La cōtusione ne l'osso, che è un numerofo discioglimento de la parte continua.

L'*affrangimento* [estremità del muscolo.

Il rompimento. [pannicoli, e nel diaphragma.

La spezzatura. [ossi.

Et alcune altre.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
Differentie de le piaghe, ò ferite che
diciamo.

Le differentie de le piaghe ò ferite sanguinolente, che dicano, si tolgono (come Guidone e gli altri chirurgici de la età nostra uogliono) da tre cose principalmente, cioe.

1 Da la natura ne le particelle, doue fatte si trouano.

2 De la essentia de la discioltura istessa de la parte continoua.

3 Da le proprie differentie de la discioltura de la unione, causata da la ferita.

1 Le differentie de le piaghe, tolte da la natura de le particelle.

La piaga ò ferita ne la parte similare.

La piaga, ò ferita ne la parte istromentale.

La piaga ne la parte similare è i parte

[	Molle.
	Dura.
	Mediocre

La piaga ne la parte similare

[	ne la carne.
	ne la grassezza.

La piaga ne la parte simila-

[	ne l'osso.
	ne la giuntura.

La piaga ne a parte similare

[	nel neruo.	
	nel tendone.	
	nel colligamento.	
	ne la arteria.	
		ne la uena.

La

La piaga ne la parte istromen-
tale è. { ne la parte principale.
ne la parte che a la principa-
le de serue.
ne la parte, che non serue a
la principale.

La piaga ne la parte principale. { nel cuore.
nel cerebro
nel fegato.

La piaga ne la par-
te, che sommini-
stra serue ne la
principale è. { ne la aspera arteria.
ne l'oesophago, o gola che
diciamo.
ne la uesica, & altri simili.

La piaga, che non serue
a parte alcuna princi-
pale è. { nel naso.
ne le orecchie.
ne gli occhi.
ne la mano.
nel piede, e simili.

2 Le differentie de le piaghe tolte da la essentia
de la discioltura istessa de la parte continua.

La piaga semplice, cioe non intricata con al-
tro effetto.

La piaga composta, cioe con qualche uno solo,
o con molti affetti complicata, e mista.

3 Le differentie de le piaghe semplici tolte da le
proprie differentie de la discioltura istessa
de la unione.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

La piaga grande; la piaga picciola. lo spatio, la
La piaga corta; la piaga lunga: qualità, ò la
La piaga lata; la piaga stretta: grandezza
La piaga ne la superficie; la piaga de la diuisio
profonda: ne.

La piaga uguale; la piaga disu-
guale:

La piaga dritta; la piaga obliqua: La figura.

La piaga intorta; la piaga adun-
ta, e curva:

Sono anco alcune altre differentie di piaghe (dice
Galeno) ma che estrinsecamente
auengono.

- 1 Dal modo del generarsi.
- 2 Dal sito, ò dal luogo de la parte istessa affetta.
- 1 Le differentie de le piaghe tolte dal modo del
generarsi.

La piaga rotta:

La piaga tronca:

La piaga parte tronca, parte rotta:
Puntura del neruo:

Troncamento del neruo:

Troncamento de la uena:

Troncamento de la arteria.

- 2 Le differentie de le piaghe tolte dal sito ò luo-
go ne la parte istessa affetta.

La piaga secondo la lunghezza:

La piaga di trauerso:

La piaga nel principio del muscolo:

La pia-

La piaga nel fine del muscolo.

La piaga nel mezzo del muscolo.

Di piu queste sono alcune altre differentie, ma impropriamente dette; che con la piaga s'accompagnano.

1 *con qualche accidente.* } *s'accompagnano.*
2 *col morbo.*

1. *Le differentie de le piaghe, che con qualche accidente s'accompagnano.*

La piaga dolorosa, e che affligge.

La piaga senza dolore.

La piaga, che con prurito trauaglia.

La piaga, che fa uscire l'infermo di se, e'l fa smaniare.

La piaga con impotentia del membro.

La piaga con syncope.

La piaga con flusso di sangue.

2 *Le differentie de la piaga, che col morbo s'accompagnano.*

La piaga con distemperamento.

La piaga con infirmatione.

La piaga con Erisipela.

La piaga con carne che ui cresca sopra; & altre simili.

Il resto, chi uuoie, il trouera ne la ditione degli ulceri.

DE LA CHIRVRGIA

DI GIOVANNI

TAGAVLTIO,

Medico,

LIBRO SECONDO:

*Nel quale si tratta nel generale de le piaghe,
ò sanguinose ferite.*

Che cosa sia piaga, ò ferita; quali siano le
spetie de la disciolta unione; e quan-
te siano le differentie de le pia-
ghe, & onde si tolgono.

Cap. I.

Piaga ò
uulnere.



Gal. lib. 1.
de morb.
& sympt.

*A piaga, che chiamano uul-
nere i Latini (come i moderni
chirurgici diffiniscono) è una
dissolutione de la parte conti-
nua, fresca (cioe, di nuouo
fatta) sanguinosa, senza mar-
cia ne putrefattione; e che ne le molli particel-
le istrinsecamente auiene. In questa diffinitione
la dissolutione de la parte continua (che è anco di-
uisione de l'unione chiamata) ui è in luogo di ge-
nere; per essere un comune morbo & a le parti-
celle semplici, che anco similari chiamano; &
a le composte ò istrumenti: Prima però è piu pro-
priamente*

priamente a le particelle similari acconuiene, che non a le composte: Le altre cose, che seguono ne la diffinitione; cioe fresca, sanguinosa, senza marcia, ne putrefattione; ui sono a differentia de l'ulcere, che pure piaga uolgarmente chiamano; e che secondo i moderni, e una antiqua dissolutione, e diuisione de l'unita particella, con una certa putrida colluione o putrefattione di humori; e senza flusso di sangue. L'ultima particella de la diffinitione, cioe che ne le molli particelle auiene; ui è aggiunta per le spezzatura, che auengono ne le parti dure, come sono le ossa. Secondo questa generale diuisione de le particelle del corpo humano, hanno alcuni in dono partita la chirurgia facendo una parte quella, che essercita le sue operationi ne la carne; un'altra quella, che ne l'osso l'essercita: per che sotto questo nome de la carne comprendno i muscoli, i nerui, le uene, e le arterie anco: le quali cose tutte hanno altri sotto le particelle molli, e mediocri comprese: Quella ultima particella, istrinsecamente; che è ne la distintione, ui è stata aggiunta a differentia de la dissolutione de l'unione, che da cagione interna si fa. Egli sono molte le spetie, che annumera Auicenna, de la dissolutione de la parte continoua; come è il uulnere, l'ulcere, l'apertura, la scissura, il troncamento, il pungere, lo spezzare, la contusione, et altri simili; le cui descrittioni, e differentie si diranno al suo luogo: I nomi poi de la disciolta unione sono questi presso Ga-

Vlcere che
cosa è.

In 2. Fen.
prima ca-
non.

Lib. 4. me
tho. med.

DE LE PIAGHE OFFERITE,

Helco.
Catagma.
Spasmo.
Apospasmo.

Enchimo-
fi.
Enchimo-
mate.

Anastoma-
fi.
Diapedesi
Anabrosi.
Diabrosi.

leno; l'Helco cioè la piaga su la carne; Catagma, cioè spezzatura ne l'osso; Spasmo, cioè artesa-
mento nel neruo; Apospasmo, cioè distaccamento nel col-
ligamento del neruo; Rhegma, cioè spezzamento
ne' uasi propriamente. Disciolgono anco la parte co-
tinua la enchymosi, o enchymate, cioè un spar-
gimento, e congelamento di sangue sotto la pelle;
che per lo piu insieme con la contusione; e con lo
spezzamento auiene; e de la quale si parlerà ap-
presso a lungo: e la Anastomasi, cioè apertura de
la bocca de le uene, in quanto genera l'Enchymo-
si: & il Diapedesi, cioè transcolamento, e saltamen-
to, che a la anastomasi si riduce; e la Anabrosi, cioè
corrosione, che anco Diabrosi chiamano: Ma non bi-
sogna molto anxii hauere de' nomi gran cura; pu-
re che s'intenda la cosa stessa, de la quale si ragio-
na: Ilperche si pone spesse uolte l'un nome per l'al-
tro: perche quelli, che hanno tradotti i libri di Gre-
ci in Latino hanno una cosa istessa intesa per que-
sti duo nomi uulnere, & ulcere; & hanno tolto ho-
ra l'uno, hora l'altro per quello stesso: Quelli poi,
che hanno fatto latine le cose Araboliche, hanno qual
che differentia fatta fra l'ulcere, e'l uulnere; chia-
mando uulnere o piaga, quella, doue non è ancho-
ra marcia; & ulcere quello, doue già la marcia è.
E certo, che quelli, che hanno seguito i Greci han-
no migliore giudicio hauuto, che non quelli, che
hanno imitato gli Arabi. Egli sono due le prime e
princi-

principali differentie de' uulneri, o ulceri, come Galeno uole: perche ogni ulcere o uulnere consiste & è o senza haüere seco presente la causa, che lo ha eccitato e fatto; o ha seco questa causa efficiente annessa e congiunta. Hora le spetie de la dissolutione di questa tale continuità e del uulnere spetialmente e le principali sue differentie si tollgono (come dice Guidone, e i chirurgici di quella età) da tre cause: prima da la natura de le particelle, ò da gli luoghi affetti, doue fatte si trouano: pche alcune piaghe (come dice Galeno si fanno ne le parti similari, o con simili, che uogliamo dire; alcune altre ne le parti organice, o istrumentali: altre medesimamente ne le particelle molli; altre ne le dure: altre ne le mediocri, cioe tra le molli, e le dure poste. Quelle, che auengono ne le particelle molli, altre ne sono ne la carne, altre nel grasso: Di quelle poi, che ne le particelle dure si fanno, alcune ne occupano la sustanza de gli ossi, altre le giunture istesse. Di quelle finalmente, che ne le particelle mediocri auengono, altre si fanno ne' nerui, altre ne' tendoni, altre ne' colligamenti e congiungimenti de' nerui; altre ne le uene, e ne le arterie. Di quelle piaghe poi, che si fanno ne le parti istrumentali, altre ne auengono ne' membri principali, come nel core, nel cerebro, nel fegato; altre in que' membri che a questi principali somministrano, come ne l'aspera arteria, ne l'oesophago, o ne la gola, e ne la uessica. Altre in quelli, che

Lib. 4.
Therap.

Spetie di
uulnere.

Lib. 3. ar-
tis parue.

nō seruono ne somministrano a i mēbri principali;
 come è ne le orecchie; ne' piedi; ne le mani, ne gli
 occhi, nel naso, et in altri simili. Differiscono anco
 le piaghe, secōdò la uarietà de le arme, ò de le cose
 che le causano; come si dirà appresso. Si tolgono
 poi le differētie de la disciolta cōtinuità, e spetial-
 mēte de' uulneri, da la essentia del morbo istesso, co-
 me Galeno c'insegna: perche alcuna discioltura de
 la unione è semplice e schietta; alcun'altra ne è cō-
 posta: Chiamano semplice quella, cō laquale non è
 ne morbo, ne accidente alcuno cōmesso. E cōposta
 quella, che ha seco cōgiunti due ò piu affetti, come
 Galeno dice: come nel seguente capitolo, e nel trat-
 tato anco de gli ulceri si dirà: Egli ne scriue a que-
 sto modo Galeno; Ogni ulcere, o uulnere (dice) ò ue-
 ramente è solo, e da per se, senza che altro affetto
 seco insieme s'accōpagni, ne che gli uada innanzi,
 ò dopo; ò ueramente si uede essere cō qualche uno
 solo affetto ò con molti: alcuni de' quali non sola-
 mente tosto nel principio eccitarono la piaga; ma
 la fanno anche hora maggiore: alcuni altri quan-
 to a la cura, ottengono il luogo di quella piaga, sen-
 za laquale non sono: Si tolgono finalmente le diffe-
 rentie de gli ulceri da le proprie differentie de la
 discioltura de la unione da la piaga causata. E que-
 ste così fatte proprie differentie si tolgono da la na-
 tura istessa del uulnere, come Galeno c'insegna:
 cioe da lo spatio, ò quantità de la diuisione; come
 è il torle da la grandezza, e picciolezza; da la
 equali-

Lib. 3. me-
 tho. med.

Lib. 4.
 Therap.

ritorno

Lib. 3. me-
 tho. med.

equalità, & inequalità; da la profondità, e superfi-
cialità; da la brenità e lunghezza: Si tolgono da
la figura medesimamente, come è da la rettitudi-
ne, e da la obliquità: Di piu anco, dal modo del ge-
nerarsi; come perche sia tutta la piaga tagliata, o
tutta rotta, o pure una parte tagliata, un'altra rot-
ta: e da altri simili, che piu a lungo si esplicheranno
nel trattato de gli ulceri, che a questo seguirà.
Hor da queste tali differentie si cauano tutti i giu-
dicii, le cure, e i rimedii, e le uie del curare; come si
farà chiaro per le cose, che seguiranno. Non basta
dunque sapere que' primi segni, et intentioni, che
da gli affetti si tolgono: perche sono solamente un
principio, e quasi l'entrata del medicare: e non sono
parte alcuna de l'arte de la medicina; o se pur è;
non è ne grā parte, ne propria, ne ragioneuole; ma
(come dice Galeno) è anco a le genti plebeie comu-
ne, e nota. Non basta dunque sapere quello, che se-
condo quella prima intentione fare si debba; per-
che si bisognano anche le altre diligentemēte con-
siderare; ponderando particolarmente la sustātia,
l'attione, l'uso, e'l sito di ciascuna particella: E per
questa uia non solamente preuederai quello, che
puo guarirsi; ma delibererai anco facilmente de'
rimedii, che s'acconuēgono a quella parte che puo
sanarsi. Colui puo solo dunque curare i morbi, che
sà ritrouare quelli rimedii, co' quali si possa reca-
re a fine quello, che la prima intentione ci mostra.
E questo istesso serà la prima operatione de l'arte,

Lib. 3.
Therap.

Lib. 3. me
tho. med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

di conoscere se si debba sperare o nò il fine lieto de la cura che s'intende. Dice Galeno, che di questa cosa s'ha una doppia cognitione (senza potersisi la terza aggiungere.) L'una per uia de la isperienza, la quale ha di un lungo uso bisogno. L'altra per uia de la natura de la cosa istessa ; laquale noi per una certa ragione uole strada cercando andiamo ; ponderando & esaminando il temperamento non solamente di tutto il corpo ; ma de la particella anco inferma ; con le altre cose, che poco innanzi dette si sono .

De le cause, de' segni, de' giudicii de' uulneri, ò piaghe che diciamo . Cap. I I .

Lib. 2. de
morbis &
symp.
Cause de
le piaghe

B En che Galeno rechi in due , tutte le cause de la disciolta unità (ilquale morbo è a tutte le parti comune) perche uole, che o istrinsecamente uengono, o dal corpo istesso nascono: le cause nondimeno de le piaghe nuoue, in quãto nuoue, di fresco, e sanguinose ; si tengono essere tutte quelle, che uenendo istrinsecamente possono impiagare, pertuggiare, tagliare spezzare, pistare, e distendere. Queste cause Haliabb. particolarmente esplicò nel quarto sermone de la dispositione regale: Le piaghe (dice) si fanno o da un corpo inanimato, come è la spada, il bastone, la pietra, o altra simile cosa ; o da corpo animato, come dal pungere di animali uenenofo, o dal mordere de le fiere .

fiere. De le quali si tolgono di nuouo altre differenze di piaghe: perche altre se ne chiamano tagli, altre contusioni, altre morsi: E da queste togliamo anco noi (benche accidentalmente) il modo de la cura: perche dice Galeno, che niuna de le cause esterne, o primitive, che chiamano; ci mostra la uia de la cura; ma l'effetto istesso ce ne mostra si bene il principio: Da niuna di quelle cose. (dice egli) che anchor non sono, si puo per la cura cosa alcuna torra, che ci gioui. Ma perche spesso per conoscere quello effetto, che ne la ragione, ne il sentimento uede; siamo forzati a cercare de la causa esterna; pensa per questo il uolgo, che anco questa causa ci mostri la uia e'l modo de la cura: E pure egli è in effetto altramente: perche quello, che anchora non è (come è la causa esterna) non desidera cura alcuna: percioche la cura è solo de la cosa presente; come la prouidentia è de la futura. Che se quello che piu non è, non ricerca cura alcuna; nõ se ne puo certo ne anco uia alcuna di curare togliere; perche è cosa absurda (dice Galeno) dire che altro sia quello, che ci prescriue il modo de la cura; altro quello che si cura, et al contrario, che questo una cosa sia, un'altra quello. La cognitione dunque de la causa esterna nulla gioua per mostrarci la uia de la cura; come ne anco il tempo punto ci gioua; se non solo a la notitia del presente affetto, che noi non sappiamo. Per la qual cosa absurdo dire, che il modo de la cura si tolga da causa estre-

Lib. 14.
met. med.

Lib. 3. me
tho. med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

sa esterna, che ha la piaga eccitata: perche quello, che ne hora ci lede, ne è per lederci, è fuori di amendue gli ufficii de l'arte, e da quello, che cura; e da quello che prouede, e rimedia innanzi tempo: Per concluderla dunque in breue, quando non ci è cosa alcuna del presente affetto nascosa; non ci gioua nulla, ne ci è di utilità alcuna la causa esterna, come ne anco il tempo.

De gli segni, e giudicii de le piaghe.

Cap. III.

*gni de
piaghe.*

*ib. 4.
herap.*

I Segni de le piaghe ò ferite che uogliamo dire, non si debbono cercare altronde, che dal giudicio del sentimento, e spetialmente de la uista: i giudicii poi, ò i segni pronosticanti di loro, come anco di ogni discioltura di corpo continuo; si debbono torre da la sustantia de l'uso, e de la operatione di ciascuna particella che inferma si troua. E di piu; da la propria essentia de la dispositione istessa, ò de l'effetto: E medesimamente da gli accidenti, che a le piaghe soprauengono, come appresso si farà chiaro. Giudica dunque Galeno, che le piaghe grandi e graui ci apportano un gran pericolo: Per tre maniere le piaghe (coma anco tutti gli altri morbi) si fanno grandi e graui: ò per la eccellenza de la particella affetta, ò per la grandezza de l'effetto; ò perche le piaghe sono maligne, contumaci, e rebelli. E per questo le piaghe ò ferite che si riceuono nel capo, ò dentro il petto, ò dentro il peritonio,

ritonio, sono di gran pericolo; massimamente essendoui qualche cosa de gli interiori ferita insieme. Anzi quasi ogni un sà (dice Galeno) che tutte quelle piaghe sono maligne, che si riceuono ne gli articoli: il fanno gli empirici per la isperienza istessa sola: il fanno quelli, che hanno fatigato in hauere la scientia de la natura del corpo humano; per la natura stessa de le parti impiagate e ferite: perche doue sono i tendoni, e i nerui, e i luoghi senza carne, et osse; iui si ritrona tosto presente il pericolo del dolore, del uegghiare, de lo spasmo, e de l'uscire di se stesso: Appresso, le piaghe, che sono cosi grandi, che hāno di bisogno di essere cosite, ò pure di essere legate; sono anco pericolose; come sono quelle, che diuidono affatto p trauerso i muscoli principali; e che lacerano e pistano le uene grandi, i nerui, le arterie, e le medolle istesse anco: La prima cosa (cioe la eccellentia de la parte offesa) fu con questo Aphorismo da Hippocrate tocca; S'egli uiene aperta e diuisa di una grāde profonda piaga la uesfica, ò il cerebro, ò il cuore, ò il setto transuerso, ò alcun de gli intestini sottili, ò il uentricello, o il fegato, ui è pericolo di morte. De la terza cosa, cioe de la malignità de la piaga fè medesima mēte Hipp. in altri Aphorif. mentione; quando disse, che quelli, ne le cui piaghe appariscono tumori, non uengono troppo in spasmo, ne in insania; la doue quelli altri, ne liquali d'un subito i tumori spariscono; alcuni ne uengono in spasmo, & è quando da dietro la

Lib. 14.
Therap.

Aph. 18.
lib. 6.

Aph. 65.
lib. 5.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Aph. 66.
lib. 5.

la schiena ci traouagliano le piaghe; alcuni altri in infania, o in acuto dolore di fianco, o in ammarcimento; Et è quando le piaghe auengono ne le parti dinanzi, che sono uenose, et arteriose; o pure ne uengono in una difficoltà d'intestini (che chiamano sanguinea) se sono rubicordi, cioè sanguigni i tumori. Soggiunge poi il medesimo; Che se ne le piaghe gagliarde, o forti e prauì, non apparisce tumore, il male, e'l pericolo è grande: perche in queste si puo suspicare, che la materia, che suole ne le piaghe concorrere, sia altroue diuertita, e transferita in qualche luogo principale. Dice qui sopra questo Aphorismo Galeno, che si dee credere, che egli chiami piaghe prauè quelle, che sono ne' capi, o ne' fini de' muscoli, o de' gli neruosi massimamente: perche ne' capi de' muscoli, nascono attaccati con muscoli i nerui; ne' fini poi de' gli muscoli nascono i tendoni. E sotto questa uoce di pericolo ne gli Aphorismi già detti, s'intende la morte o di tutto il corpo, o di un membro particolare (che non è altro già che un priuamento di uita) o pure una perpetua e ferma impotentia de la parte offesa; cioè il trouarsi priua del sentimento, e del moto, e de la propria operatione, in modo che non si puo piu propriamente chiamare membro, o particella del corpo; ma equiuocamente che dicono; come diciamo di uno occhio di pietra, o di bronzo: Ilche anco Aristotele diceua nel secondo libro de l' Anima, e nel quarto de la Metheo. Egli è la cognitione del
giudicio

giudicio sopra queste tali piaghe molto necessaria ad ogni chirurgico, & a quello principalmente, che ha da giudicare rettamente per decreto & ordine di qualche ufficiale sopra le ferite fatte in una battaglia uietata & illecita. Egli dee dunque sapere primieramente il chirurgico, quali piaghe o ferite siano mortali, & incurabili; e quali con difficoltà, e quali con facilità si curino: perche (come Celfo dice) è ufficio di prudente prima non por mano ne la cura di colui al quale non si può dare la uita; e non mostrare di hauere ucciso colui, che è stato da la sua stessa disgratia morto: Appresso, doue si dubita assai (non essendoui però indubitata desperatione) si dee a parenti & amici de l'infermo mostrare la difficoltà de la cura; accio che essendo l'arte superata dal morbo, non paia che noi o non l'abbiamo saputo prima, o che gli habbiamo uoluti ingannare. Ma come queste cose sono da prudente (dice) cosi a lo'ncontro è da buffone fare grande quello, che è poco male per parere di ha uere saputo molto. Ma per ritornare al proposito nostro, bisogna (come dice Galeno) sapere, che alcune piaghe sono molto e di necessità mortali; alcune altre non di necessità, ma in gran parte sono tali: & al contrario, alcune altre si guariscono sempre, alcune altre per lo piu. Sono di necessità mortali & incurabili quelle, che penetrano la sustantia del cuore: perche queste subito tolgono la uita a l'huomo: percioche ferito a questa guisa il cuore;

Lib. 5.

Sup. Aph.
18. lib. 6.Piaghe di
necessità
mortali.
Piaga del
cuore.

221 DE LE PIAGHE Ò FERITE,
cuore; tutto il sangue (che così la natura vuole) ui
concorre, come ad una rocca principale de la uita; e
da tutte le parti del corpo ui uiene, come per scorre
re a la parte offesa: Il perche ui si causa tosto un sò
mo flusso di sangue; al quale uiene tosto dietro la re
solutione de gli spiriti; o nel cuore istesso ferito si ec
cita un tumore innaturale, & spetialmente una in
fiammatione, ò pure tãto sangue ui si raccoglie, e tã
ta oppilatione ui si causa, che lo spirito uitale non
puo piu diffunder si per tutto il corpo, come era di bi
sogno. Dal che nasce, che languendo le uene e le ar
terie, diuentando pallido il uolto, nascendoui d'un
subito uno sudore freddo, di cattiuo odore; e mostrã
dosi fredde le parti estreme; ne habbia una presta
morte a seguire: per cio che il core nō puo lungo tē
po soffrire una discioltura de le sue parti continue,
ne una apostema (come dice Auicēna) e restare in
uita. Apportano anco senza alcun dubbio la morte
le piaghe grande e profonde ne la sustantia del ce
rebro, del fegato, del diaphragma, de lo stomacho, ò
del uentricello, de la atera arteria, del pulmone,
de la milza, de la cysti, ò tunica del fele: de le reni
anco, e de gli intestini sottili, massimamente di quel
lo, che chiamano intestino digiuno; e di altri simili
membri principali, ò di quelli, che a questi princi
pali seruono con seruigio, come necessario a la uita.
E queste ferite per cio si chiama di necessitã morta
li, perche niuno se ne guarì mai, ne restò in uita; e
perche causano una ineuitabile morte; come ap
presso

more

2. primi.
cap. 5.
Piaga del
cerebro.

abili

presso si mostrerà. Non possino ne anco quelli re-
 stare in uita (dice Celso) che hanno la medolla de la
 spina ferita; e che hanno tronche le uene grandi ò
 le arterie d'intorno a le fauci de la gola. Quelle
 piaghe poi si chiamano non di necessità, ma per lo
 piu mortali, che auengono presso le già dette parti
 ò che solamente le toccano leggiermente, e ne la
 superficie; e non profondamente ui penetrano, o so-
 no molto grandi. Di piu, anco quelle, che si hāno nel
 capo de' muscoli. Le chiamano; non di necessità ma
 per lo piu mortali, perche quelli, che ne sono piaga-
 ti, se non si curano retta e debitamente, ne muoio-
 no di certo. Se si curano bene, senza in nulla errar
 ui, ne possono a le uolte guarire. E però dice Gui-
 done hauere ueduto uno, ilquale haueua haunta
 una ferita ne la parte posteriore del capo; da laqua-
 le era uscita una certa picciola parte de la sustanza
 del cerebro (come da la lesione de la memoria si co-
 nosceua) e che nondimeno di tale ferita guarì; e ri-
 cuperò intieramente la memoria, guarito, che
 fu de la piaga. Non dice egli pero, che hauesse
 potuto uinere colui, se gli fusse uscita per la pia-
 ga, tutta una cellula, ò tutto un uentricello del ce-
 rebro, come Theodorigo referisce di un certo Cella-
 rio. Il che ne anco Galeno afferma in quel giouane,
 ch'egli uide ferito in Smirna de la Iona, essèdo an-
 chora uiuo Pelope suo maestro: perche non dice,
 che gli si togliesse qualche parte de la sustantia del
 cerebro: ma solamente che egli hebbe una gra fe-
 rita

Piaghe p
 lo piu
 mortali.

Sup. Aph.
 18. lib. 6.

DE' LE PIAGHE ò FERITE,

rita ne l'uno de' uentricelli anteriori del cerebro che per questa ce ne fe due la Natura, accioche se l'un di loro fusse leso, ui restasse nòdimeno l'altro, che ci seruisse. Ma Galeno istesso narra questo medesimo altroue, come una cosa merauigliosa e stupenda, & incredibile e quasi un miracolo di natura e dice che quel giouane guarì finalmente piu tosto *fuolōta* di Iddio, che per uia de l'arte. Che se fussero stati feriti (dice) amendue i uentricelli del cerebro, non habrebbe egli potuto pure un picciolo momento di tē po uiuere. Onde raccoglie e cōclude iui la necessitā del essere doppi e geminati alcuni organi. Il cerebro dunque ferito ampiamente, e fino a i uentricelli; di radissimo si sana, anzi è quasi incredibile, che sanare si possa, come Galeno dice; soggiūgendo, che le piaghe grandi, che suole Hippocrate chiamare di scissioni, e precisioni; ammazzano senza alcun dubbio l'huomo, che le ha ne le gia dette particelle: che ogniun confessa, che le ferite penetrāti fino ad alcuno de' uentricelli del cerebro, senza alcun dubbio uccidono tosto. Egli per questo sono mortali le ferite del cerebro, e de le membrane, che l'auolgono (che le chiamano Meninghe i Greci) pche a la lesione del cerebro e di queste sue membrane, seguita la lesione, & a le uolte la perdita e fatto de la operatione de' muscoli del petto, e de gli altri mēbri, che seruo no al respirare: La operatione de' quali perdendosi, uiene anco di necessitā a pdersi insieme il respirare: Onde se ne risolue anco il temperamēto del cuore:

E ne

lib. 8. de
sul paritū

Sup. Aph.
8. lib. 6.

Meninghe

E ne segue per ciò finalmente di necessità (come Galeno dice) la morte de l'animale istesso. Offeso dunque il cerebro molto, ò aperte e lactere le sue membranc, e bisogna che l'huomo & ogni altro animale ne perisca e muoia. Guidone da Cauliaco dice, che le ferite del fegato, anchor che d'intorno a le fibre sue; ma che non siano però molto profonde, ne che ne tolgano qualche particella uia de la sustantia di lui; dice (dico) che si possano glutinare e guarire. Ne la qual cosa segue Galeno, quando dice, che non dissero cose uerisimili coloro, che diceuano potersi sanare non solamente e le piaghe, che erano ne la superficie del fegato; ma quelle anco, che penetrauano a dentro le fibre sue; anzi essendo anco tronche le fibre istesse. La cagione, perche le piaghe del fegato siano per lo piu mortali, si è, perche mancando il nudrimento, il cuore languisce e muore; e così ne uiene poi a perire; ma non subito, l'animale: percioche per la debolezza de le forze del fegato, stando senza nudrimento l'animale, puo di lungo anco uiuere: Ilche Galeno con queste parole dice; Quando è infermo il fegato, allhora mancando il nudrimento muoiono gli animali; ma possono in così fatti affetti prolungarsi molto di lungo la uita. Ma egli qui parla del distemperamenoo, e de' morbi composti, piu tosto che di ferita ò piaga. Se le ferite del fegato sono grandi e profonde; e la uena chiamata la porta del fe-

R gato.

149

Lib. 5.
de locis af-
fectis.

Piaghe
del fegato

Sup. 18.
Aph. lib. 6

Lib. 5. de
locis aff.

DE LE PIACHE Ò FERITE,

gato, che esce concava dal gibbo di lui; serà taglia-
ta: quelli, che ne sono a questa guisa feriti, per lo
ampio flusso del sangue, ne muoiono prima, che si
consolidi e restringa la piaga. Le piaghe anco del
Diaphragma, o septo transuerso che diciamo, sono
del tutto incurabili, massimamente essendo ne la
parte neruosa di lui: perche in questa parte non ui
è sangue; & è in continuo moto; le quali due cose
impediscono e uietano, che le labra de la piaga s'at-
tacchino; et uniscano insieme perche i corpi neruo-
si diuisi una uolta, non si riuniscono piu mai; e quel-
li spetialmēte, che in continuo moto sono, come è
il diaphragma: Che se ben si suole dire, che le pia-
ghe c'hanno a sanarsi, richiedono quiete; nō solamē-
te nondimeno il moto, e perpetuo, del diaphragma
impedisce il riunirsi de la piaga, che ui sia; ma la
neruosa sustantia anco insieme: Il che asai chiara-
mēte Galeno con queste parole mostra; Le piaghe
del septo transuerso si sono uedute spesso nelle par-
ti cācrose unirsi e conglutinarsi, anchor che tutto'l
suo moto: la doue quelle che ne le parti neruose so-
no, sono incurabili. Egli è anco difficile, e graue cura
quella de le piaghe de le parti carnose, se ui è già
uenuta infiammatione: Laquale difficoltà di cura na-
sce per lo marcioso humore, che ui cōcorre; che im-
pedisce il riunirsi de le labra de la piaga. Le feri-
te poi ò piaghe del pulmone però sono difficilissime
a curarsi, anzi per lo piu incurabili; perche di su-
bito eccitano il phlegmone; ilquale s'una uolta ui

Diaphragma.
Septo trāsuerſo.
Piaghe del Dia-
phragma.

Lib. 5. me
tho. med.

Piaghe
del pulmo
ne.

La nave ibra. di adde. un certo Luciano si accende,
soldato e servitore del. Signor. Martino de
Montaguto in Porto Lerraio et
si accende la nave del. Signor. e quasi espro

si accende, poca speranza ci dà (dice Galeno) di potere piu riunire la piaga: Di piu ui è, che quelle medicine, che sono atte a sanare le piaghe, non possono a queste ferite applicarsi con le virtù loro intiere e perfette: Vi è questa altra difficoltà anco, che col respirare si uengono a muouere, e col tussire si lacerano et aprono. Le piaghe grandi de l'aspera arteria (che chiamano Trachia i Greci) e massimamente quelle, che occupano la sustanza cartilaginosa di lei, di rado anco si recano in sanità: perche questa particella è dura e senza sangue; e si fa un respirare continuo per la ferita; il quale impedisce l'unirsi e'l conglutinarsi de le labra de la pia. Le gran piaghe anco de l'Oesophago sogliono tra le mortali et incurabili porsi; si perche per lui passa il mangiare e'l bere, che proibiscono l'agglutinarsi de la pēga; si anco perche queste piaghe (come dice Galeno, solamente di passaggio godono de le medicine, che ui toccano; come quelle anco, che sono ne la bocca o orificio del uentricello: Ma o queste ferite de la bocca del uentricello ui osta anco, che non si possano guarire, l'acutezza del sentimento. Le uene iugulari (che chiamano anco organice) essendo grauemente ferite, con difficoltà, e di rado si guariscono, si perche col copioso flusso di sangue priuano affatto l'huomo de lo spirito uitale; si anco perche per lo pericolo grande de la suffocatione, non possono soffrire la legatura necessaria per fermare e stagnare il sangue.

Arteria
aspera.
Trachia.
Piaghe de
la trachia.

Piaghe de
l'Oesophago.

Lib. 6. metho. med.

Piaghe de
le uene iugulari.

21
Piaghe
del uentri-
cello.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

*Le discissioni del uentricello, e de gli intestini sot-
tili anco; ma del digiuno piu che di tutti gli altri: e
de la matrice, de le reni, e de la uescica, e de la mē-
brana del fele, per questo sono mortali, perche so-
no tutte queste particelle neruose, e senza sangue;
e per loro passano le humidità uitiose, e superflue.
Vi è di piu, che l'uso di loro è perpetuamente neces-
sario, non che utile, a la conseruatione de la uita:
ui è anco, che a questi luoghi interni non si possono
commodamente le medicine applicare. Per questa
parola, discissioni, intendiamo (come s'è detto di
sopra) le piaghe grandi e profonde, e penetranti
molto a dentro, come si ueggono essere in quelle
parti, che sono del tutto tagliate, e tronche. Hab-
biamo a studio questa uoce usata, accioche alcū nō
pensasse, che ogni piaga ne' già detti luoghi fusse
mortale & incurabile: perche il uentricello, e gli
intestini sottili, perche non poco de la sustanza car-
nosa partecipano, trouandosi feriti ne la loro parte
superiore solamente, spesse uolte si riuniscono, e
curano; e quasi fatta tra se lega si stringono con-
cordeuolmente insieme: A questo modo uediamo
anco ogni dì il collo de la uescica sanarsi, quando
se ne caua pietra fuori; perche ella in quella par-
te è carnosa. Il medesimo si puo anco ragioneuol-
mente credere de le altre parti; se hauranno rice-
uuta la ferita per la estremità del corpo, ò de la su-
stanza loro. Ma Galeno e Paolo uogliono, che sia
del tutto incurabile l'intestino digiuno piagato, si
per*

Gal. com.
18. lib. 6.
Aph.

Lib. 6. Te-
rap.
Lib. 6.
cap. 42.

per la grandezza, e copia de le uene, che ui sono ;
 come anco per essere una sottilissima e nervosa tu-
 nica. Vi è anco, che questo intestino da i pori cho-
 lagogi tutta la colera pura ricene; et è piu che niu-
 no de gli altri al fegato uicino. Le ferite de la mil-
 za, per hauere ella uno ufficio molto a tutto il cor-
 po utile, e quasi necessario; e per essere (come han-
 no detto alcuni) quasi un'altro fegato; sono perico-
 lose; non però tanto, quanto de le altre particelle
 già dette: Sono anco in pericolo quelli, che hanno
 riceuute ferite fin dentro la concavità de' membri
 interni: perche queste ferite per lo piu sono mor-
 tali, si perche l'aere estrinfeco entrando per loro
 offende molto le parti interne; si anco perche per
 loro essala lo spirito interno; per lo cui respirare
 s'offende molto la gagliardia de la uirtù, e si dissol-
 ue, e fa molto debile. Vi è anco, che queste tali fe-
 rite non si possono commodamēte nettare; e che si
 nalmente degenerano, e si conuertono in fistole, &
 eccitano copia di marcia; onde a l'ultimo uiene a
 questi feriti. I segni, co' quali si possono le piaghe
 de le già dette particelle interne conoscere, per
 non essere tedioso e lungo souerchio; si toccano a
 studio in questo trattato uniuersale de le ferite.
 Ma le piaghe, e i pungimenti, che nel capo de' mu-
 scoli si fanno, doue i nerui, i tendoni, e i colliga-
 menti quasi si spogliano di carne: e quelle medesi-
 mamente, che per tre deti sono da la giuntura di-
 stanti; e che presso le tempie si riccuono; sono in

Gale. lib.
 5. de usu.
 part.
 Piaghe de
 la milza.

Piaghe pe-
 netranti.

Segni de
 le piaghe
 interne.



DE LE PIAGHE Ò FERITE,

P gran parte mortali. Il pungimento del neruo, e del tendone è mortale, per la uehementia del sentimento; e perche questa parte si continoua col cerebro; è pronta ad eccitare lo spasmo ne' nerui; & allhora spetialmente, quando nulla estrinsecamente respira, per essere la piaga de la pelle occicata, et opilata, come Galeno ne la sua articella scrisse. E per questo un tale pungimento reca la morte: perche la offesa che si fa al cerebro, si comunica tosto con gli organi, che seruono al respirare, come s'è già detto di sopra. Il perche scriue Hippocrate; che lo spasmo per la ferita, è mortale: Non di necessitá (dice qui Galeno nel suo commento) ma assai spesso: perche è qui, & in molti altri luoghi usò Hippocrate questo nome, mortale, per pericoloso, e che spesso reca a la morte. Egli auengono per le ferite gli spasmi, per cagione de la infiammatione, che a le ferite segue: quando le parti neruose tocca: E da principio pare, che lo spasmo sia ne le parti istesse infiammate; e poi, che a tutto il corpo si estēda. I membri particolari per la riceuta piaga pare che si giudichino morti, quando le uene principali, e maggiori, e le arterie, e le ossa, onde quei membri riceuano la uita, il nodrimento, e'l sustentamento; sono del tutto tronche e distrutte; cominciano a mostrarsi liuide o negre; & a uestirsi una uista di morte, non altrimenti che ne la gangrena e ne lo sphacelo, come nel troncamento de le braccia, o de le gambe si puo uedere. Que' membri anco si giudicano

Lib. 5.
Aphorif.
Spasmone
la ferita è
mortale.

cano douere essere inetti a le operationi naturali, e perpetuamēte impotenti; ne quali si trouano del tutto tronchi, e destrutti i nerui, i tendoni, e i colli gamenti: tosto l'operare loro perdono, che incominciano a seccarsi & ad essere tabidi. Quelle piaghe sono piu che tutte le altre, securissime, e curabili, che in corpi di buoni sughi, et in luoghi carnosì si riceuono; doue sono pochi nerui, e non molte uene, ne arterie. Quelle anco, che non hanno gran diuisione, cioe che non sono molto lunghe, late, e profonde: perche il pericolo nasce da qualunque ferita, che grande sia. Hor la cagione, perche siano queste ferite piu secure, e se ne debba meno che de le altre temere, si è, perche non suole andare loro dietro ne febre, ne altro cattiuo e maligno accidente; pure che rettamente e come si richiede, si curino. Onde bene e prudentemente faremo, se ne le nostre depositioni usaremo queste parole prima; *Pure che non ui sopraggiunga altro, che per hora non ui apparisce, che non suole in tali casi auenire. Le piaghe poi, che sono chiamate per lo piu curabili; e che sono poste tra gli due estremi già detti (cioe tra quelle, che sono curabili, e tra quelle, che sono necessariamente mortali) sono quelle, che auengono ne' capi de' muscoli carnosì lungi da le giunture e da le tempie; e quelle, che nel cranio, o caluario, che diciamo, sono; o pure nel petto, e nel uentre: Perche queste se debitamente e secondo l'arte si curano; et a la diligente cura del medico s'aggiun*

Cor. Cels.

Piaghe p
lo piu cu-
rabili.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

gerà la obedientia de l'infermo, & il debito apparecchio di tutte le cose esteriori; senza alcun dubbio guariscono: Che se ne le già dette cose si erra e disordina, facilmente s'interrompe la cura, e ne puo il paziente uenire finalmente a morte. Quando tu uorrai dunque di queste ferite dare giudicio, e' bisogna che tu facci di questa cosa mentione, per prouedere a l'honore tuo. Che se pure forzato da l'ufficiale, ò dal Podestà, uerrai a dire il tuo parere sopra qualche ferita; & a pronosticare del fine di lei, per quanto a l'arte si stende; primieramente tu annoterai ne la carta, doue questa fede si ha a fare; come per commandamento del Podestà sei andato a uedere l'infermo, e che hai diligentemente mirate e rimirate le ferite, o la ferita, se una, o piu seranno: Poi nominarai particolarmente la ferita o le ferite col loro proprio nome insieme col luogo affetto, & infermo: E finalmente bisogna, che tu soggiungi la causa del giudicio, che tu ne dai. Ma io ti ricordo, che in questo caso tu non affretti precipitosamente il tuo giudicio; ma matura e prudentemente il tutto essequischi: percioche (come dice colui) ogni uitio è pericoloso, e manda a precipitare: E come quel uecchio e dotto Hippocrate scriue; Il giudicio è difficile. Ben che sia dunque il termine de le ferite il quarantesimo giorno; e'l primo fra i sette dì consista; e'l mezzano (secòdo la forma, e la natura de' morbi acuti) si steda fino al quintodecimo: ne le ferite nòdimeno sospette e dubie, si

uole

vuole aspettare il settimo giorno, prima che ne de
 termini, o ne giudichi cosa alcuna: perche per lo
 piu sogliono si a questo tempo componere accidenti
 e buoni e cattivi che dopo tali ferite nascere soglio
 no; come è la febre, la syncope, e l'alienatione e per
 turbatione de la mente, lo spasmo, & altre cose si-
 mili. Ma e' si uogliono in questo mezzo cōsiderare
 anco diligentemente le operationi de le uirtù per
 uia del pulso, de la urina, del uomito, et altri simi-
 li, che fuori si cauano. Bisogna considerare anco
 l'appetito, la tollerantia, il uolto del patiente, et al-
 tre simili cose. Da questi, & altri simili presagii
 dunque da Hippocrate e da Galeno scritti, ponde-
 randoli, & esaminandoli diligentemēte paragone-
 rai la gagliardezza de la uirtù con la grandezza
 del morbo: Poi raccogliendo fra te stesso il tutto,
 per potere antiuocere e dare giudicio, se sia l'infer-
 mo per morire, o per guarire di quella ferita; ti po-
 trai molto bene risolvere: Ne la quale cosa biso-
 gna, che tu cautamēte e con prudētia ti porti: Ne
 è bene che tu dica; Se non fusse stato ferito, nō sa-
 rebbe mai morto, per errore, che nel reggimēto de
 la uita fatto hauesse: Nō basta ne anco a dire, Che
 non sarebbe mai morto il ferito, se si fusse gouer-
 nato, et hauesse il tutto secondo il debito ordine, es-
 sequito: ne che Hippocrate scriua, che non solamen-
 te bisogna che il medico essequisca il tutto debita-
 mente; ma che et l'infermo, e i ministri anco fac-
 ciano il tutto dal cāto loro, come s'accōniene sēza
 punto

DE LE PIAGHE ò FERITE,
punto disordinare: Percioche non solo dei tu proue
dere a l'honore tuo, e guardarti et armarti contra
maldicenti; ma non dei ne dire in presentia de l'uf
ficiale, ne porre in scritto cosa, che risulti in pregiu
dicio e danno de l'infermo ò de' parenti, e de' figli
suoi, riuersando a questo modo sopra di loro tutta
la colpa: perche di quello; che casualmète accade,
benche non ne sia arte alcuna preseruatrice, ne ne
è nondimeno alcuna curatrice: e come sono a uarii
pericoli i corpi nostri esposti, così ui sono anco piu
modi, per conseruarli, caduti che ui sono. Se bē dun
que (come Auicenna scriue) sono alcune ferite di
sua natura tali; non si dee per questo abādonare il
ferito senza soccorerlo: anzi dee piu tosto il chirur
gico tutte quelle cose tentare, che si possono e. per
uia de l'arte, e secondo la ragione operare; pure
che ne sia però molto pregato prima da gli amici e
parenti de l'infermo; e che habbia in loro presen
tia, prima che ui ponga mano, presagito de l'essi
to de la cosa, per armarsi a questo modo cōtra quel
li, che sempre hanno che dire, accadendo sinistro,
perche molti talhora fuori di ogni sperāza del me
dico, e per un certo modo merauiglioso, e stupendo
scampano la morte, e si sanano. Poi che spesso dun
que fuori di ogni nostra credenza auengono alcu
ne cose, non si dee cura alcuna abandonare. Per
che se noi lasciassimo il ferito senza niun soccor
so darli, e ne seguisse la morte, saremmo giusta
mente e chiamati, e tenuti inhumani & empii.
Ma

Ma lasciando questo, passeremo a gli altri giudicii de le ferite. Egli bisogna di piu de le cose già dette sapere anco; che la unione ne le parti istrumentali ferite & aperte una uolta, è impossibile, come dice Galeno: E la ragione di questo si è, che tronchi affatto i porri, ò i meati (de le uene parlo, e de' nerui, e de le arterie) per le quali, quasi per certi canali, si diffundeva e spargeua nel membro stesso organico, il nudrimento, il sentimento, e la uita; espirano & esalano forte e gli spiriti e le uirtù, per la sottilezza de la sustantia; che hanno (il che non auiene ne gli animali imperfetti; e le piante) e non per la impotentia ò repugnantia de le medicine; come ben diceua Haly. nel cometo sopra Galeno. Appresso, ne la parte carnosà è possibile l'unione, anchor secondo la prima intentione che chiamano: Ne l'osso è possibile secondo la seconda intentione solamente. Chiamano qui prima intentione, quando le parti diuise, e tra se distanti, si riuniscono di nuouo, et attaccano insieme a punto, come prima stauano, senza che altra cosa de la medesima natura ui si traponga a fare questa unione; ma solo p un certo ragione uole beneficio del nudrimento; cioe col mutarsi alquanto a un certo modo il nudrimento in una carne uniforme, e del tutto simile a quella di prima. Per la seconda intentione intendiamo qui, quando le parti diuise uengono a conglutinarsi & a congiungersi & unirsi insieme per uia di qualche altra sustantia, che ui sopra giunga,

Lib. artis
medic.
cap. 90.

Lib. artis
medic.
cap. 90.

Intentione
prima.

Intentione
seconda.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

giunga, quasi una certa colla: Questo tale mezzo, col quale si uniscono e cōcatenano insieme le parti di uno osso rotto ò diuiso; e da Latini chiamato Callo, e da i Greci Poro ò Sarcoide: e si genera di un sugo alquanto piu crasso di quello, onde l'osso stesso si fa. La cagione perche non si possa un'osso rotto riunire & riattaccarsi insieme come prima staua, e secondo la prima intentione; si è la sua stessa durezza: perche (come Galeno dice) i corpi molli solamente sono atti a diuentare una cosa stessa; come si puo e ne le cose esterne uedere (che non si unisce e diuenta una cosa stessa pietra con pietra) & in noi stessi anco. V'n'altra cagione di questo istesso si è la debolezza de la uirtu nudritiua (perche le ossa sono particelle senza sangue e fredde) e non la penuria de la materia spermatica, ò seminale, come alcuni pensarono: percioche le ossa hanno sempre presente l'alimento spermatico, e alcuni e'l conuertono ne la loro sustanza, & a se l'assomigliano: I nerui poi le uene, e le arterie (come Auicenna seguendo Galeno dice) hanno una certa mezzana natura posta tra la carne, e l'ossa: perche non si riuniscono cosi facilmente, come la carnè, nè cosi difficilmente, come le ossa: essendo la loro natura posta in una mediocrità fra il molle e'l duro: Il perche non si dee il chirurgico disperare di unire il lor taglio, quando però è picciolo, e'l corpo del patiente è naturalmēte molle: Che se il taglio fusse grande, et in corpo duro, nō si puo speranza alcuna hauere di conglutinarle; & unirle:

Callo.
Poro Sa-
oide.

Lib. The-
ap.

unirle: Il perche Galeno dicea queste parole; Egli pare che la isperiēza si conformi anco con la ragione, poi che ne' fanciulli, e ne le donne, per hauere il corpo humido, e molle; habbiamo veduto cōglutinarsi l'arteria, & in un giouane contadino anco, che ni hauea picciolo taglio hauuto: Colui, che gliele hauea tagliata (dice) era assai giouane medico; e poco esperto ne le operationi de l'arte, e credeuasi hauere tronca la uena, e non l'arteria: perche hauen doli legato il braccio, per pūgerli la uena, s'era l'arteria alzata molto su e gonfia; e colui l'hauena in uece de la uena percossa, et aperta. Questo taglio Galeno unì curiosamente, e conglutinò e sanò: Ma (come s'è detto) il taglio era picciolo: che se egli fusse stato grande, non si sarebbe potuto per niuna uia riunire, e sanare: Nchè Hippocrate ci conferma, quando dice; s'egli serà discisso et aperto l'osso, ò la cartilagine, ò il neruo, ò la particella sottile de la guancia ò il preputio; ne ui cresce piu, ne ui si riunisce altrimenti; cioe ne ui si regenera alcuna simile sustantia, quale era la già tronca; ne mai piu le labra del corpo aperto si conglutinanò, e riuniscono. In questo Aphorismo, quella uoce, discisso, significa una gran diuisione: perche le cose discisse (dice qui Galeno nel suo comento) hanno una diuisione, che giunge infino al fine. Ma non è già a le cose dette contrario, quello, che de le ossa de' fanciulli potrebbe dirsi, cioe che possano riunirsi, come Galeno

Aph. 19.

Lib. artis
medic.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

Galeno dice;perche sono molli,e di gagliarda uirtu, per trouarsi a la loro natiuità uicine. Non ui è ne anco contrario quello che si suole de' denti dire,cioè che non solamente ne la fanciullezza,ma ne le altre età anco rinascono:perche non si generano (dice Alberto) di materia ordinata, ma di superfluità; ne sono generati da la prima uirtu conformatrice, ma da la uirtu nutrita,che induce l'atto de la generatiua. Finalmente giudica Hippocrate,che nō si fa nino facilmente le ferite ne' corpi di quelli che sono hydropici: percioche tutte le piaghe non si chiama no curarsi e sanarsi prima che si cōducano a la cicatrice, & a chiudersi del tutto: ne si possono a la cicatrice cōdurre, se non si deseccano sufficientemēte: Il che non si fa di leggiero in coloro,che hanno questo morbo de la hydropisia,per la ismisurata humidità,come Hippocrate nel libro de gli ulceri ci insegnò; & Auicenna anco con queste parole: La discioltura d'una parte cōtinua,e la ulceratione, & altre similicose,si curano facilmente,e presto,quando ne le particelle si fanno,che sono di ottimo temperamento: al contrario, se que'tali membri sono male disposti,molto a la cura ostano e repugnano; ne si possono se nō con lungo tempo sanare. Ma con molto maggiore difficultà si curano, quando ne' corpi di coloro auengono,che hanno il morbo de la hydropisi,ò de la lepra,cioè elephantiasi,ò di qualche altro prauo temperamento. Dice anco un'altra uolta Hippocrate queste parole; A gli ulceri il freddo mordica

Alberto
a Bolo-
na.
i.6.Aph.

Aph.5.

mordicatio indura la pelle, ui cagiona un gran dolore, e diuidenza, e rigore di febre, e spasmi: Di piu si giudica, che le aperture grandi male curate massimamente d'intorno a la giuntura; infettano, & inducono macie ne la sequente e uicina particella: E questo auiene per la oppilatione e debolezza de la uirtu, come s'è gia detto di sopra, e si dirà appresso. Di piu de' gia detti giudicii si debbono diligentemente anco molti altri oseruare, che appresso si diranno, e nel trattato de gli ulceri, per essere tanto a questi, quanto a i uulneri comuni. Faremo dunque fine a i giudicii de le piaghe, se prima referiremo quello, che dotta, breue, & ornatamente Corn. Celso ne scriue; che serà quasi un cōpendio di quanto s'è detto giudicii de le piaghe. Le sue parole sono queste; Non puo (dice) scamparsi da morte colui, che habbia ferita la basi del cerebro, ò il core, ò lo stomacho, ò le porte del fegato, ò la medolla ne la spina del dorso; ò il pulmone nel mezzo, ò l'intestino digiuno, ò il sottile, ò il uentricello, o le reni: o che habbia tronche uene grandi, o arterie d'intorno a le fauci de la gola: Con gran difficultà poi si recano in sanità quelli, che riceuono ferita in qualche parte del pulmone, o nel crasso del fegato (che i Greci *Parenchyma* chiamano) o ne la membrana, che contiene il cerebro; o ne la milza, o ne la matrice, o ne la uescica, o in qualche intestino, o nel septo transuerso. Si trouano anco in gran pericolo coloro, ne quali è penetrato il ferro fino a le uene grandi

Lib. 5.

Piaghe incurabili.

Piaghe pericolose.

DE LE PIACHE Ò FERITE,
grandi e riposte bene a dietro ne le ascelle, ò nela
polpa de la gamba. Sono pericolose anco le ferite
fatte douunque sono uene maggiori: perche col
flusso del sangue possono exinanire l'huomo: E que
sto auiene non solamente ne le ascelle, e ne le polpe
de le gambe, ma in quelle uene anco, che si stendo
no a la boca del fundamento, et a i testicoli. E i piu,
è cattiuu ogni ferita, che auiene ne le ascelle, ò nel
molle de le coscie, ò ne' luoghi inani, ò ne gli artico
li, ò tra gli deti; ò qualunque altra, che lede, ò mu
scolo, o neruo, o arteria, o membrana, o osso, o
cartilagine: La piu sicura di tutte è quella, che
è ne la carne: e queste, secondo il luogo, sono o
piggiori, o migliori. Egli è ben uero, che ogni fe
rita grande è pericolosa. E questo basti de gli giu
dicij de le piaghe, o ferite che uogliamo dire.

De la cura de le ferite nel generale.
Cap. II II.

Lib. artis
med. c. 90.
Cura de le
ferite nel
generale.

DI tutte le dissolutioni di corpi continui,
non che de la piaga o ferita sola, di
ce Galeno essere una comune intentio
ne di cura: & questa è prima, & a tutti nota,
cauata e tolta da la essentia de l'affetto istesso,
& ci ordina e comanda, che dobbiamo l'un con
trario per mezzo de l'altro suo contrario scaccia
re. Questa prima, e generale intetione uiene reca
ta

ta a fine da due cose; cioe da la natura, come da causa principale effetrice, aiutata da le sue uirtù, e da un conueniente nudrimento; e dal medico come ministro de la natura istessa; e che ha nel animo, mentre che esercita l'operatione sua, quattro intentioni subalterne l'una a l'altra, per essequire finalmente la sua intenta cura. La prima intentione uouole, che si debbano torre uia tutte le cose che intrinsecamente ui fussero, se perauentura cosa alcuna ne le labra de la piaga si ritrouasse. La seconda ci comāda, che applichiamo et uniamo le estremità de le parti distanti. La terza c'insegna di cōseruare quello, ch'habbiamo già ristretto, & unito insieme. La quarta ci persuade a douere custodire e mantenere sana la sustanza istessa de la parte lesa. Si potrebbe a queste anco la quinta aggiungere, che ci mostra a correggere, e cacciare uia di lungo gli accidenti, che sogliono a le piaghe succedere. La prima intentione si conseguisce, dilatando la piaga, se non fusse assai aperta, o se ne le sue labra qualche cosa estranea fusse; come qualche pungente & aspera particella di osso, o qualche pezzo d'arme ficcatoui, come sarebbe il ferro d'una saetta, o di altra armatura; o qualche altra cosa intrinseca penetrataui, come sarebbe o spina, o canna, o altro. Aperte dunque assai le labra de la ferita, si uouole o co' deti, o con la uolsella, o con le forfici, o con altro istrumento, che a te parerà piu atto; apprendere & attaccare quello, che

S ne' labri

Intentioni
quattro ne
la cura d:
le ferite.

Intentione
prima.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,
ne'labri de la ferita ficcato,ò caduto uedi,e leggiermente;
ò,(s'è possibile) senza dolore cauarlo fuori; come appres-
so si mostrerà douersi fare .





DE LE PIAGHE ò FERITE,
Del cauare dal corpo saette, ò ballotta di piom-
bo, ò di ferro, ò qualunque altra sorte di
armatura.

Modo di
eſtrahere
le armatu-
re dal cor-
po.

Arme e le
differentie
ſue.

PEr potere cauare ſecondo la ragione e l'arte
ogni armatura ficcata nel corpo; biſogna pri-
ma, che tu penſi e troui, con che iſtromento poſ-
ſi ciò fare. Il modo di ritrouare gli iſtromenti ſi
acquiſta per la contemplatione de la natura, e ſe-
condo la diuerſità de le particelle offeſe, e de le co-
ſe, che ficcate nel corpo. ueggiamo. Da la contem-
platione dunque, e cognitione di queſte due coſe,
cioe de la parte offeſa, e de le coſe, che ficcate ui ſi
trouano; ne ſi offeriſce toſto la terza coſa; cioe il
modo, come ſi poſſano le arme ficcate nel corpo ca-
uarle: E queſto modo certo è uario e di molti capi,
come appreſſo ſi moſtrerà. E bēche ſiano quaſi infi-
nite le differentie de l'arme, e de le coſe che ſi poſſo-
no ficcare nel corpo, ne ſi poſſano per ciò porre fa-
cilmēte in ſcritto (il perche biſogna, che'l chirurgi-
co cerchi diligentemente e ſappia le forme de l'ar-
mature del nemico) ſi forza nōdimeno Auicēna di
ridurle tute ad otto differentie: Le quali noi hora
in ſci ſolamente le riduciamo. Differiſcono dunque
l'arme, che ſi poſſono nel corpo humano ficcare, e
lāciare, o in materia, o in figura, o in grandezza, o
in numero, o in habito, o in forze. In materia, in
quanto che le haſte de gli ferri ſono o di legni o di
canne: i ferri ſteſſi poi ſono o di ferro, o di rame,
o di ſtagno, o di piombo, o di corno; a le uoltē an-
co o di

to ò di uetro, o di osso: se ne ueggono anco e di canne e di legno: In figura sono uarie, in quanto alcune ne sono ritonde, altre angulose, cioè a tre angoli, altre solcate, altre a tre solchi, cioè che tagliano da tre parti: alcune ne sono spiculate o barbulate che chiamano uolgarmēte; altre senza spicoli o puntelli che uogliamo dire: e de le spiculate, alcune ne hanno i loro puntelli riuolti a dietro, in modo che quando si tira l'armatura fuori, questi puntelli si ficcano al contrario ne l'uscire a dietro: altre gli hāno uolti uerso innāzi, in modo che spenti innanzi penetrano e lacerano: Alcune altre, a guisa di flumine, hāno per ogni uerso uolti i puntelli, in tanto che e quando si spingono innanzi, e quando si estrarheno a dietro, sempre pungono, trafiggono, e lacerano il corpo: Alcune altre hanno il ferro, che ui si moue a un certo modo; che i puntelli, che cō lo spingere auanti, si ritirano, e cōtraheno; nel tirare a dietro si isticano et allungano; e uegono ad impedire, che si possa cauare il ferro fuori. Sono uarie in grādezza, in quāto, altre sono grandi, quanto è la lunghezza, di tre deti; altre picciole, quanto è un deto solo; altre poste tra queste due nel mezzo. Le fa anco il numero diuerse e uarie; in quāto alcune ne sono semplici, alcune composte: perche si conettono in modo con le armature certi sottili ferri, o pezzotti di ferro; che facilmente nel cauare fuori le arme, ui restano essi dentro nascosi. Differiscono ne l'habito, o dispositione lo-

Arme spiculate.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

ro, in quanto alcune hanno ne l'haſta attaccato un ferro acuto; altre ne n'hanno uno concauo in modo che l'haſtile ſi trouano nel buco del ferro ficcato: et alcuni di queſti ferri ſono forte cò l'haſtile attaccati, altri leggiermente e tãto, che nel trarre l'haſta a dietro, eſſi reſtano ficcati dentro nel corpo. Differiſcono finalmente le armature in uirtù, in quanto che alcune ne ſono auelenate, altre nò. E queſte ſono le differentie de le arme. Hora parleremo de gli iſtrumenti, co' quali ſi cauano le arme e le altre coſe ſtraniera ficcate nel corpo humano: perche appreſſo poi ſi dirà de' lunghi interni, doue queſte arme penetrano; cioe quando tratteremo del modo di cauare fuori queſte arme togliendo la uia del curare, dal luogo affetto. Gli iſtromēti dunque, che ſecòdo la uarietà de l'arme che feriſcono; e de' luoghi feriti; ſono ſtati penſati, e ritrouati, benche aſſai molti ſiano; i piu comuni nondimeno preſſo Guidone, e i chirurgici moderni ſono otto ſolamēte. Il primo ſono le forfici o tenagliuole che il uolgo dice; (come Auicēna uuele) hanno i denti, & hanno a guiſa di una linea, il capo. Il ſecondo ſono le forfici di Albucasi fatte al modo di un becco di augello, & hanno medeſimamente i denti. Il terzo ſono forfici fatte concaue a guiſa di una canna, o di una pēna da ſcriuere, che uolgarmēte tenagliuole cauate, o a cāna le chiamano; e ſono molto appropriate & atte a cauare fuori ſaette cinte di pūtelli, che barbulate le chiamano. Il quarto è una

teruella

Iſtromēti
da cauare
le arme da
le ferite.

Fen. 4.
lib. 4.

teruella al riuerso, che si pone nel uacuo, o nel buco del ferro ficcato nel corpo; attaccato che ha a questo modo il ferro, tirādosì a questa guisa leggiermente a dictro, il trahe e caua seco fuori. Il quinto istromento è una teruella stesa in lungo, molto atta a dilatare & ampliare le ossa, doue sia qualche ferro restato fermamente attaccato. Il sesto è un coltello da tagliare, per fare maggiori le piaghe de la carne, accio che piu facilmete se ne caui fuori quello, che dentro ficcato ui si troua. Il settimo è uno istromento propulsorio, che è di due sorte, cioe con cauo; e sodo, o sordo che chiamano: questo chiamano maschio, quell'altro femina. Con amendue questi spingiamo i ferri, fine che da l'una o da l'altra parte si possano attaccare, e cauarli poi fuori. L'ottauo è fatto a la guisa di quello cancro, che chiamano uolgarmente balestra. Hora i modi p trarre fuori le armature ficate nel corpo, sono due; l'uno si chiama per attrattione; l'altro per impulsione. L'attrattione si fa da quella parte spetialmente, d'onde è entrato nel corpo il ferro: perche a le uolte anco da la sua parte opposita si fa. La impulsione poi si fa uerso quella parte onde è uenuto il ferro. Le cure di amendue questi modi si tolgono e da le maniere istesse de le arme, che si sono di sopra tocche; e da que' luoghi, doue elle penetrate sono: De' quali hor hora parleremo; toccando però prima alcune cose comuni, che si debbono diligentemente oseruare ne l'estrabere de' ferri fuori. Se il

Modi due di trar le arme fuori del corpo.

Attrattione.

Impulsione.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

ferro dunque si uede nel corpo a punto come egli ui stà, si uole tosto trarre fuori: s'egli ui stà occultato, si uole fare quello, che dice Hippocrate; cioe che il corpo del ferito (s'egli potrà però farlo) si pōga in quella guisa a punto, coma si troua-ua, quando fu ferito: & a questo modo si cerchi, et inuestighi con lo specillo, e con la tenta che chia-mano; che uia habbia fatto, e come sia andato il ferro. Se l'infermo non puo questo fare, si uole co- si coricato, come si troua; porre a giacere, il piu che si puo, accomodato al già detto garbo: Se il ferro non si puo con le prime proue commodamen- te trarre fuori, si dee lasciare stare a quel modo, infino a tanto che la carne intorno ammarcisca, e si putrefaccia: Et allhora si potrà di nuouo ritor- nare al tralasciato lauoro; agitando hor quà hor là il ferro ficcato nel corpo, & con le mani, o cō le forfici leggiermente torcédolo: che a questo modo assai piu facilmete il trarrei, come ben ci ordina- rono Auicēna, Bruno, et Albucasi; bē che altra- mente paresse ad Henrico: il quale uoleua, che to- sto senza dimora alcuna si trahessero fuori i ferri a qualunque modo nel corpo ficcati si ritrouasse- ro. Se uno huomo armato fusse ferito; e non si po- tesse leggiermete e cō facilità cauare il ferro fuo- ri, fa tosto il ferito spogliare de le sue arme: E pro- uistoti bene di quanto bisogna a questo lauoro; e fattati la iscusata innāzi di quel, che ti parrà che tu giudichi pericoloso (come s'è già detto di so- pra.)

pra.) Prendi cō una forfice ò tenagliuola comune; quel ferro (massimamēte essendo saetta) e torcendolo leggiermēte caualo fuori: che se cō questa tenagliuola comune nol mouerai niente; togli le altre piu forti. Se e' ti pare, che il ferro ficcato ne la carne si debba ritornare a dietro da la parte onde è uenuto, e che non si possa altramēte trarre fuori; si uole la piaga fare maggiore col rasoio, a ciò che e piu facilmente il ferro n'escia, e minore infiammatione ui nasca: la quale maggiore ui si genera, se il corpo uie lacerato di nuouo da quel ferro istesso nel suo ritornare fuori a dietro. Medesimamente se la piaga da l'altra parte opposta s'apre, per fare questo istesso effetto: ui si dee fare piu grande & ampia, di quello che la farebbe il ferro poi nel suo uscire: Ma e' si uole e da l'una parte e da l'altra hauere somma cura, che non si tagli e tronchi qualche neruo, o uena maggiore, o arteria. Onde scuoprendone si alcuna di queste cose, lo torremo con uno hamo rintuzzato, e col nostro tagliente ferro la trarremo da parte. Tagliata dunque che hauremo la piaga a bastanza, cauaremo il ferro inimico fuori; hauendo la medesima cura e rispetto, che in questa estrattione nō se ne uēga ad offendere alcuna de le già dette particelle. Che se il ferro si trouasse cosi fermo ne l'osso attaccato, che nō si potesse cō forza alcuna trarre fuori: faremo maggiore l'apertura de l'osso con la teruella dritta che chiamano: e cauaremo il ferro nel modo, che

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

che si dirà appresso. Cauato il ferro del corpo, non si uole con altra medicina curare la piaga, che con quella che opraremmo, se essendo ferito il corpo non ui fusse restato dentro ferro alcuno. Si dee dunque la piaga come tutte le altre piaghe curare; questa sola cosa aggiuntai, che si uole isprimere e cauare fuori il sangue alterato dal ferro ficcato nel corpo, perche non si uenga a putrefare la piaga; la quale si uole con oglio caldo ungere e bagnare, massimamente se ui fusse suspicion di dolore. Se ui nascesse infiamatione; useremo per torla, lane imbeuerate, e fomenti, e cataplasmi, & altre simili cose: Che se non ui serà infiamatione, si uole cusire la piaga (hauedone bisogno) e curarla cō medicina, che si suole tosto applicare a le sanguinose ferite. Ma hauendo queste cose comuni, e generali tocche, passeremo ad alcune cose particolari del cauare del corpo i ferri, e le arme; e come dobbiamo per attrattione, o per propulsione ciò fare; parlandone prima secondo il rispetto de le spetie o de le differentie de le arme istesse, e poi hauendo rispetto a i luoghi istessi affetti. Le armature dunque, che si sogliono trarre, sono per la maggior parte ò lunghe e strette, come sono le saette; o late, o ritode, o fatte ad angoli, come è una ballotta di piombo, ò di ferro, ò una pietra, ò una simile cosa, che rōpendo il cuoio penetra e si ferma intiera dētro. Se l'armatura è lunga e stretta; come è la setta; facilmente si asconde nel corpo, e uà a penetrare profon-

erro lun
o come si
ua.

profondamente. Si vuole dunque piu spesso la saetta da l'altra parte opposita cauare, che da quella onde entra: e massimamente perche suole quasi essere di puntelli centa intorno, che piu lacerano il corpo tirandosi a dietro, che spingendosi innanzi. Hora aperta la uia, si dee aprire la carne cō un ferro fatto a somiglianza di questa lettera greca. . E poi apredo il ferro, se ui serà hasta, si vuole tanto spingere innanzi, fin che si possa apprendere & estrarre da l'altra parte. Se ne è l'hasta caduta, e non ui è altro che il ferro dentro, si dee co' detti, o cō forfici attaccare e cauare fuori. Ne ui è altra uia per cauarlo, quādo ci piace piu di trarlo da la parte, onde è entrato: perciocche aperta la piaga, o si ha a trarre fuori l'hastile, se ui è; o se non ui è, il ferro stesso: Ilquale ferro si cauerà con porre la ternella fatta al riuerso, nel buco uacuo de la saetta, o con quelle tenagliuole con le quali si cauano i denti, e le loro radici; o con un ferramento, che dal trarre de le arme fuori; il chiamano Belulco i Greci; o con qualche altro istromento a ciò atto. A le uolte anco taglieremo & apriremo alquanto la carne, quando uedremo, che non possa ne la piaga questo istromento entrare. Che se ui paressero i puntelli, che sono con la saetta attaccati; se sono corti e sottili, si possono inui proprie con la tenagliuola spezzare, e tolti uia, cauare poi il ferro piano: se sono grossi e gagliardi, si uogliono (come dice Celso) con ficcarui penne da scriuere, coprirli;

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

coprirli; et a questo modo cauarli, perche non lacerino parte alcuna del corpo. Alcuni attaccano questi puntelli con le tenagliuole cauate, che chiamano; e così cauano il ferro fuori. Che se la saetta hauesse questi puntelli uolti per ogni uerso, onde non si potesse da niuna parte cauare senza fare danno; si dee tagliare inui presso la carne, pure che qualche uena, o altra cosa non c'impedisca: et hauendo a questo modo fatto piu libero il ferro, il trarremo modestamente, e senza causare dolore, il piu che si puo. Alcuni anco cuoprono questi puntelli prima con penne da scriuere, o con sottili canne, perche ne l'uscire non lacerino la carne; e poi cauano la saetta da quella parte, onde ci parrà, che sia piu atta ad uscirne. Il ferro lato poi, s'egli ui è dentro ascoso, nō è al proposito da la parte opposita cauarlo; per non fare la ferita grande, maggiore di quello, che ella è. Il cauaremo dunque con una certa spetie di ferramēto, che i Greci chiamano Diocleo Eraphisco, da Diocle, che ne fu l'inuettore; il quale è celebrato tra gli antichi e principali medici, come Corn. Celso scriue. La terza spetie di arme era (come diceuano) ritonda, o angulosa, come è la pietra, o la ballotta di piombo, o altra simile cosa, che si trahe o con fionda, o con istrumenti bellici; e rompendo il cuoio si ascōde dentro nel corpo e ui resta intiera: Che simili arme siano restate dentro, con questi segni il conosceremo: Toccando il luogo affetto e ferito, ci parrà di sentirui sotto

ferro lato
onde si ha
cauare.

Lib. 7.
cap. 5.

25022

sotto non so che di aspero e disuguale: e la piaga noà ua del tutto dritta; e si mostra anco e maggior re, e piu ampia: e si fa la carne contusa e liuida uedere: ui è di piu un dolore, che con certa grauezza affligge. In tutte queste tali piaghe si uuele piu la ferita aprire; & attaccare quello che dentro ui è, da la parte onde è entrato; o con uncinetti, o con la parte opposta de lo specillo, che tenta uolgarmente chiamano; o pure con lo specillo de le piaghe; o con una tenagliuola a denti, se è possibile di porui questi istromenti dentro, e la piaga gli ricene: e cosi cauarlo fuori. Che se la armatura, che ui è dentro; ui si truoua in modo ascosa, che non puo ritrouarsi, o non molto commodamente cauarfi; si uuele tanto lasciare stare, fin che la natura istessa la cacci fuori, ò la faccia apparere. S'è ueduto a le uolte, che cosi fatte arme sono state intiere gran tempo dentro il corpo ascosse, e s'è chiusa di fuori la piaga senza fare danno alcuno: e poi in capo d'un lungo tempo, nascendo, in questa parte uno Abscesso, e rumpendosi, ne sono quelle tali arme saltate fuori: e si sono poi quelle piaghe curate e fatte sane con que' mezzi, che si sogliono ne le altre piaghe tenere. Il che dice Albucasi hauere ueduto essere accaduto in molti. E questo basti del cauare de' ferri, rispetto a le difsentie de' ferri istessi: hora parleremo di questo istesso, hauendo a le parti affette rispetto. I luoghi dunque, doue queste arme penetrano, sono

Parte. 2.
sue chi-
rurg.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

sono ò carne, ò ossa, ò articolì. Et in queste parti ò è il ferro penetrato a dentro, ò ne la superficie solamente, ò pure mezzamente a dentro. Appresso; ò è un membro solo quello, che è ferito; o sono molte particelle insieme, in modo che trouandosi una particella passata dal ferro, stia con un'altra attaccata. Se il ferro è ne la superficie de la carne, ò non è per grã uene, e luoghi neruosi passato; non ui ha migliore rimedio, che cauarlo, ond'è uenuto: Quello anco, che è penetrato a dentro, si uole da la parte onde è entrato, cauare; se le parti opposte col scirirsi & aprirsi, ci minacciaßero pericolo ò di un gran flusso di sangue, ò di fare peggio per qualche membro che li fusse a canto: Et il trarremo fuori ò co' detti, ò con porre nel buco del ferro il suo stesso hastile, che per lo piu suole essere di legno. Doue è poi fermo bene a dentro ne la carne il ferro: & è piu lo spatìo, c'haurebbe egli a gire ritornando a dietro, onde è entrato; che quello, che haurebbe a gire passando oltre da la opposta parte; massimamente hauendo già passate le uene e i nerui: et in somma ogni uolta che ni è da la parte opposta, poca carne integra; e non siamo da cosa alcuna impediti a commodamente tagliare la carne da la punta del ferro, e fargli la strada; è molto meglio cauarlo da la parte opposta spingendolo auanti, che non ritornando a dietro: perche e piu breue spatìo si possa, e piu sicuramente si caua; & in un membro maggiore piu facilmente si cura quella piaga che ha due bocche

che opposte,perche da amendue le parti si può applicare il rimedio. E si uuole in questo caso il ferro spingere innanzi,ò con l'haſta ſua ſteſſa, ſe ui è;ò non eſſendoui,con l'iſtromento propulſorio ò concauo,ò ſodo (che ſordo chiamano) ſecondo che piu il biſogno richiede: Se il ferro ha punta,(di che con la tenta ci accorgeremo) lo ſpingeremo con lo concauo, che'l chiamano femina; ſe il ferro ha buco e cõcauità,opraremo il propulſorio maſchio, ſpingendo tanto innanzi fin che ſi poſſa comodamẽte trarre fuori.Che ſe il ferro fuſſe tanto penetrato a dentro, che ſi trouaſſe preſſo l'uſcire da l'altra parte oppoſita; e non ſi poteſſe cauare da la parte onde entrò; aprẽdo la pelle,e la carne oppoſita,per quella uia il cauaremo ò attaccando e trahẽdolo,ò ſpingendolo da dietro col propulſorio, come s'è detto; hauendo ſempre grande auertẽza che non tagliamo ò neruo,ò tendone,ò uena grãde,ò arteria: per che è molto brutto,mentre cauiamo un ferro, fare maggiore danno di quello,che il ferro iſteſſo fatto habbia.Se il ferro ſi fuſſe ne l'oſſo ficcato,nõ ſi dee ſe non per uia di attrahere,cauarlo: E ſi uuole tanto muouere, fin che ſi diſciolga & ampie quel luogo tocco da la punta del ferro: & allhora ſi trarrà fuori ò con mano,ò cõ tenagliuoletta: Il che ſi uſa anco nel cauare de' denti: E per queſta uia quaſi ſempre il ferro ſi trahe e cura. Che ſ'egli ſteſſe pure ſaldo,e duro ad uſcirne, ſi potrà anco con qualche ferramento ſcuotere. Alcuni legano le tenagliuola

DE LE PIACHE Ò FERITE,

glinole a la corda de l'arco d'una balestra: et hauēdo ben fermo il patiente, rallentano la cocca bene attesata de l'arco; e per questa uia traheno il ferro fuori. Che s'egli stesse bene a dentro ne l'osso ficato (che il conosciamo, se cō niuna forza puo muouer si ò scuotersi) il cauaremo tagliando con un tagliante coltello, di quello osso, che gli è presso, ò per tuggiandolo anco prima (essendo egli crasso e grosso) con una teruella. Sono alcuni, che da questo buco fatto con la teruella, aprono l'osso al diritto del ferro fisso; in forma di questa lettera greca † ; in modo, che queste linee, che s'aprono, uadano a corrispondere & a ferire nel ferro: Onde con questo bisogna che egli facilmente se ne cada e tolga uia. Il quale rimedio serà p l'ultimo. Alcuni altri aprono la fissura che ui appare de l'osso percosso, e che restringe il ferro seco; con la teruella lunga, che diretta chiamano: e per questa uia facilmente il trahono fuori. Se il ferro fusse passato per qualche articulo tra due ossi, si uogliono d'intorno a la ferita legare le due membra con due fascie, e con queste trarle in diuerse parti perche si stendano i tendoni i colligamenti, i nerui. E stesili a questo modo, si uedrà fatto piu ampio lo spatio tra l'ossa: Onde si potrà senza difficoltà cauare il ferro. Ma si uuele anco in questo caso diligentemente auertire, che (come s'è gia anco detto di sopra per le altre parti celle) non uenga ad essere dal ferro mentre si caua, qualche neruo lesò, ò qualche uena, ò arteria: e ni si uuele

vuole prouedere nel modo, che s'è di sopra detto. Se fussero piu particelle del corpo trapassate e ferite; cioe se il ferro penetrando molto attaccasse un membro con l'attro insieme; come sarebbe, il braccio col petto; o il cubito con qualche altra particella del capo; o le gambe tra se stesse; si vuole a questo modo fare: Se la saetta o l'hasta non possa intieramente per tutti due i membri; la trarre mo fuori da la parte estrinseca; come si farebbe quando s'hauesse a cauare da un membro solo: Se ne fussero affatto amendue le parti trafitte; si uole con una serra ne la metà del legno secare; poi cauarli ad uno ad uno col piu facil modo, che serà possibile. Se la piaga fusse fatta con armatura auenuta, caueremo il ferro fuori per le uie già dette, e s'è possibile, con maggiore prestezza; e tosto ui opraremo il rimedio, che suole usarsi, quãdo alcuno o ha beuuto il ueleno, o è stato morsicato da serpe, o da qualche altro uenenoso animale. Quanto al chirurgico appartiene; egli, se potrà farlo, taglierà tutta la carne, che è già per la forza del ueleno mutata. Et la conoscerà, perche la uedrà fatta molto da la sana diuersa; cioe senza fine pallida linidetta, e quasi carne morta. Che s'egli non potrà tagliare tutta la carne dal ueleno mutata; non serà fuori del debito, ne inconueniente, iscarnare col ferro d'intorno a la ferita, accio che maggior parte del sangue già uitiato esca fuori: Poi si vuole, con applicare una uentosa a la piaga,

T attrahere

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

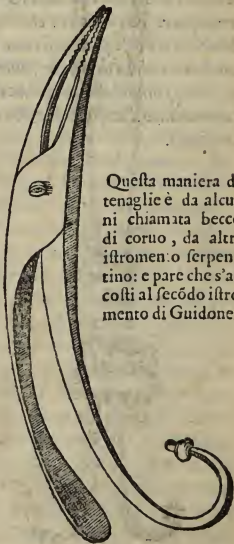
attrahere sù il ueleno. E non potendosi hauere una uentosa; l'operaremo con qualche altro simile uaso, che possa questo effetto fare: Che se ne anco alcuno tale uaso hauremo (che pare che essere non possa) chiameremo qualche persona uile, che sugghi al paziente la piaga. Ma perche chi ha a sugare questo ueleno, non ne muoia, auertisca prima, che egli non habbia qualche piaga ne le gingiue, o nel palato, o in qualche altra parte de la bocca. Che a questa guisa scrà egli sicuro & assecurerà dal ueleno il ferito perche il ueleno (come uuole Celsò) non nuoce guastandosi; ma ne la piaga. Ma prima che in ciò ci poniamo, si dee (come s'è detto) cauare il ferro fuori. E fin quà breuemente basti del trahere le arme dal corpo. Gli incantamenti, e le superstiziose parole di Nicodemo chiamate uolgarmente i scongiuri, che Theodorigo, e Gilberto riferiscono; si debbano come cose uane, e pure ciancie lasciare uia; e medesimamente perche non s'acconuengano a persona christiana. Quelle medicine, che sono appropriate per cauare cose fisse nel corpo, si sogliono spesso usare da Guidone nel cauare spine di pesci, ossicelli, pietre, pezzotti di uetro, stecchetti di legni, e di ossa: E dice egli hauerne con spessa esperiètia ritrouata una tra le altre, eccellétissima et efficacissima, che Auicēna la descriue; & è questa: Togli fermento, ottimo mele, o quella sozzura, che ne cupi de le apечchie resta (chiamata da i Greci Propoli) d'ogn'un di loro me

Empiastro
di Auicen
na per trar
re fuori co
se fisse.

za libra: uisco di quercia quart. uno; ammoniaco quart. mezo; oglio quart. uno; de le quali cose tutte si fa uno empiastro; che si pone poi sopra al luogo, douc è qualche cosa ficcata dentro. Ruggiero dice hauere per molte esperientie chiaro che la radice de la cāna, pista con mele, & applicata al luogo, trabe fuori senza dolore ciò che ui è dentro fisso. Molte altre cose sono descritte ne l'antidotario, che hanno uirtu di trarre fuori le cose fissse nel corpo; come sonno il dittammo, la thapsia, il sagapeno, l'ammoniaco, l'aristolochia, le ranocchie arse, & altre simili.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,
Alcune forme di ſtromenti atti à cauare le
armature dal corpo .

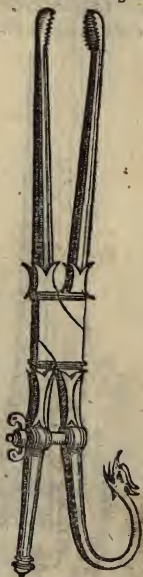
*Tenagliuole di Albucasi in queſte
due forme depinte: e ſono il ſecon-
do iſtromento di Guidone.*



Queſta maniera di
tenaglie è da alcu-
ni chiamata becco
di coruo , da altri
iſtromento ſerpen-
tino: e pare che ſ'ac-
coſti al ſecôdo iſtro-
mento di Guidone.

Questa è un'altra maniera di
tenagliuole, p'cauare dal corpo
ballotte, et armature con pun-
telli intorno: E' da i Chirurgici
uolgari chiamata barbatula.

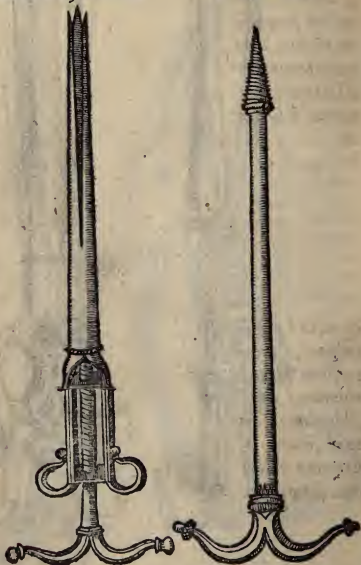
Vn'altra forma di te-
nagliole détate atte
molto à far il mede-
simo effetto, che fan-
no le altre pcedente
forme di tenagliole.



T 3 Questo

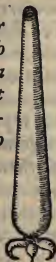
Questo istromento è atto a ca-
uar ferri fissi nel corpo, c'hab-
biano però il lor buco uacuo e
senza hastile. Potiamo seruir-
ci di questo, in luogo del quar-
to istromento di Guidone, che
ternella riuersa chiama.

Questa è la ternel-
la diritta, che è il
5. istromēto di Gui-
done; e serue ad am-
pliare le ossa, doue
si siano arme fissē
& attaccate.



Forma di forfici da tagliare per fare ampie le piaghe, che sono su la carne; perche piu facilmente se ne caui quello, che ui si troua fisso. Questo è il sesto istromento di Guidone.

Questa è la forma del propulsorio cōcauo, chiamato femina: et il settimo istromento di Guido ne.



Questo è l'impulsorio, o propulsorio sordo, chiamato maschio: il quale anco al settimo istromento di Guidone si referisce



DE LE PIAGHE Ò FERITE,

De la seconda intentione de la cura de le piaghe ò ferite.

Intentione
seconda ne
la cura de
le piaghe.

Lib. 3.
Therap.

LA seconda intentione ne la cura de le piaghe (che è il congiungere & unire le parti disseparate) si consegue col restringere et applicare insieme le estremità, o le labra de la piaga, che si trouano disseparate, e tra se distanti; trattando il membro lesò con la maggiore piacevolezza, che sia possibile: perche (come dice Galeno) a la congiuntione et unione de le parti disgiunte, di necessità uà innāzi il ristringere le labra di quelle. Hor le parti disseparate si ristringono insieme o con ligame, che le auolga e circonda da li duo capi de la ~~teffura~~ *fascia*; o con cusirle, o con ciappette; o con alcuna di queste cose, o con tutte. Hor se la piaga *Qui capie* è semplice (come s'è proposto) (cioe s'è solamente diuisa la continuità de la carne, senza esserui altro effetto, ne accidete; e s'ella non è grande, l'auolgeremo intorno con una fascia solamēte, e per questa uia s'uniranno le distaccate particelle: perche senza alcun dubbio così si ristringerà la piaga senza altra cosa istrinseca oprarui. La causa efficiente di questa unione, non è altro certo, che la natura sola. Ma se la ferita è grande, in modo che non si possano per questa uia de lo infasciarle, perfettamente le parti disunite ristringere; le applicheremo insieme col cusirle. Hauendole poi a questo modo o legate, o cusite ui useremo rimedii, incarnatiui

riui e conglutinatorii, che possano deseccare, e consumare il già raccolto humore ne la piaga; e uietare, che piu non ue ne concorra. Ma quella piaga si dee spetialmente cosire, che uedremo essere in parte molle fatta; massimamente s'ella fusse (come dice Celso) ne la orecchia da la parte di sotto; o ne la parte piu bassa del naso, o ne la fröte, o nel molle de le gote, o ne la palpebra, o nel labro, o ne la pelle d'intorno al cāolino de la gola, o nel uentre: perche cō somma difficultà in queste parti si puo la ferita legare: che se la ferita è ne la carne, ne si possono ageuolmēte ristringere le sue estremità; il cusirle nō è a proposito; ma ui porremo le ciappette ad uncini: le quali ristringono bē che poco, le estremità de la piaga, a ciò che ne uēga ad esser poi meno lata la cicatrice: Le ciappette quasi per ordinario fanno stare la piaga alquanto ampia, e lata.

De la terza intentione de la cura de le piaghe.

La terza intentione, che si propone al chirurgico nel curare una piaga semplice, si è che come uengono ad essere congiunte e ristrette le parti disunte, così ui si conseruino, e si mantengano. E ui si conserueranno quasi con quelli istessi rimedii, co' quali si sono ristrette e riunite insieme; cioe con conuenientemente infasciarle, con attamente situarle nel luogo loro; e con cusirui, parendoui necessario. Egli si con-

glutinano

Intentione
terza ne la
cura de le
piaghe.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
glutino e si mantengono unite le parti ne li det-
ti modi ristrette, per due uie; altre per se stesse; al-
tre con l'altrui aiuto. Per se stesse; tutte quelle,
che da se seco insieme si uniscono e congiungono:
con l'altrui aiuto, quelle, che si legano insieme, e
che con qualche colla si concatenano: Quelle, che
da se si congiungono insieme, bisogna che natural-
mente siano del tutto molli: E di questa maniera
(dice Galeno) è la carne istessa, e tutte le cose, che
hanno natura di carne: Tutte le altre cose poi du-
re e secche, disunite non si possono piu le sue parti
riunire insieme; ma richiedono qualche colla, o li-
game, onde attaccata possano mantenersi unite. E
da la cura di queste tali parti si dirà appresso; se-
guiamo hora l'incominciato ragionamento di quel-
le parti, che da se si possono riunire; e diciamo pri-
ma, come si debba la ferita legare.

Come si debba la ferita legare.

Fen. 4.
lib. 4.

Legatura
di tre ma-
niere.

Legatura
incarnatu-
ra.

Nota

Sono presso Auicēna tre i modi ò le differentie
del legare le ferite; l'una ligatura chiamano
incarnatiua; l'altra espulsiua; la terza retenti-
ua: Così la chiama l'interprete di Auicēna, e i chi-
rurgici moderni. La incarnatiua, o agglutinatoria,
che dicono; s'accōmoda e serue per le ferite fresche,
e per le fresche spezzature. Egli si dee in questa
spetie di ligatura auolgere la fascia da gli duò capi
de la ferita andando uerso il mezzo: Et il princi-
pio

pio de la ligatura si uouole fare da la parte opposta al luogo ferito; girando e gittando l'un capo de la fascia uerso la parte superiore di quel mēbro; l'altro capo uerso la parte inferiore. E uouole essere tãto lata la fascia, che gittata e spasa una uolta, comprenda non solamente la piaga; ma qualche poco anco da amendue le sue estremità quanto ti parrà necessario: Se la carne s'è da l'una de le parti piu ricefsata e rimossa, per questa uia meglio s'attrahe et unisce: s'ella s'è da amendue le parti ugualmente ritratta, dee la fascia di trauerso comprendere le labra de la piaga: o se il garbo de la piaga nol permette; si uouole prima auolgerla nel mezzo, e poi in amendue le parti trarla. Ma bisogna, che la ligatura sia piu stretta sopra il luogo lesò, che ne l'altre parti intorno. Si uouole sempre però auuertire, che ella non sia o troppo stretta, o troppo disciolta, & ampia perche la troppo disciolta non ritiene, e quel che non ritiene, discorre, e uà uia: Al contrario troppo stretta col premere causa dolore; e consequentemēte eccita e desta sù il flusso del sangue, e uì genera inflammatione, e talhora anco Gāgrena. Si dee dunque col fuggire i uitii di questi duo estremi, cercare di hauere l'utile, che è posto ne la mediocrità: Il che conseguiremo (dice Gale-
no) fuggēdo sempre il soucrchio. Non legaremo dūque ne tanto stretto, che prema; ne così ampio e disciolto, che se ne cada uia il ligame e la fascia. E per dirlo in una, il termine de la ligatura, uouole esse-
re

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

re fin che il patiète il possa senza suo incommodo tollerare, e soffrire: Ma le estremità de la faccia si uogliono cosire cō l'ago: perche il nodo (dice Celsò) lede la piaga, saluo, se non ne fusse alquāto di lungi. E richiedendolo il bisogno, ui auolgeremo piu fasce, e nel modo gia detto. In questa maniera dunque di legatura si stringeranno bene & attamente insieme le labra de la piaga, e si uieterà, che d'intorno a la ferita non si ecciti inflammatione alcuna (come Galeno dice,) di che bisogna principale cura hauere. Son'alcuni, che accōmodano su la piaga un panno di lino addoppiato, e stringendolo cōmodamente il cosono poi con l'ago. E questo basti de la prima differentia di legatura. La seconda specie di legatura chiamata espulsoria, è propriamente atta & accōmodata a le piaghe antiche, e carnosi ulceri, che chiamano: perche ui fa questo di bene, che caccia e spinge fuori quello humore, che dal fondo ne la bocca de la piaga si raccoglie; & fortemente uietta il concorso di altro humore ne la piaga. E questa legatura si fa con auolgere da l'un capo del male solamente la fascia: et ha da incominciare da la parte inferiore del membro affetto; doue ella dee essere piu stretta: poi si uole seguire l'auolgimēto de la fascia uerso la parte superiore, rallentando sempre a poco a poco la legatura: pure che la bocca de la piaga onde l'humore corrotto esce, si stenda & sia uolta uerso la parte superiore: perche talhora è uerso la inferiore uolta. Chiamo qui

Lib.6.mc-
tho.med.

Legatura
espulsoria
uerno

Parte supe-
riore de la
piaga.

con

con Galeno parte superiore quella, che è uolta uerso il core, o il fegato, che sono le radici de' uasi, o uene che uogliamo dire. Chiamo anco radice del uase, la sua prima parte, che è piu uicina al fegato, o al core. Hor questa legatura suole farsi ne' membri inequali, cioe che non hanno una uguale crassezza, come sono le gambe, spezzando la fascia per ogni distantia & interuallo di un palmo, consentola forte con l'ago massimamente da la parte gibbosa o arcuata del luogo infermo; e piu discioltamente da l'altra parte dorsale. Questa maniera di legatura è utilissima ne le piaghe antiche, ne le uarici, e ne gli enfiamenti de le gambe. La legatura, che ritiene fermi i rimedii, s'accommoda in quelli membri, che non si possono ne stringere, ne le gare attamente; come è il collo, il uentre; et in tutti gli abscessi, e dispositioni che hanno dolore. Questa legatura si fa con una fascia, che habbia un capo solo; o che molti capi e braccia habbia, secondo che piu il bisogno richiede: Et il principio di questa legatura si farà sopra il luogo affetto: e ne la parte opposta si farà poi il nodo, o la cosetura piuttosto. Questa tale legatura, quando ci parrà poi il tempo, si uole legghiermente e senza dare dolore, sciogliere. Che se si trouassero le fascie e gli altri panni di lino troppo attaccati col male, si uogliono tanto bagnare col uino, fin che facilmente se ne distacchino. La fascia per legare le ferite, è attissima (come dice Galeno) di tela di lino,

Lib. 5. metho. med.

Legatura da tenere fermi i rimedii.

Fascia di che si dee fare.
Lib. 6.
Therap.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

lino, che nō sia ne troppo molle ne troppo dura: per
che quella che è troppo molle, & a guisa di alga
marina, fragile; non ci assicura, che debba tratte-
nere ferma la legatura: Quella, che è troppo dura,
col premere offende. Vuole essere dunque di panno
di lino uecchio, non però troppo logoro; e uole esse-
re questo panno soaue, piaceuole, e mōdo; e tanto la-
ta e lunga, quanto la natura de la particella richie-
de; come hauendo a legare una spalla, torremo una
fascia lata sei deti: se hauremo a legare una coscia,
la torremo di cinque: s'una gamba, di quattro: se un
braccio, di tre: se uorremo legare un deto, la torre-
mo un deto larga. La lunghezza poi uole essere, se-
condo il numero de gli trauolgimenti di lei, che ne-
cessariamente ui si richiedono. Ma e questa e mol-
te altre cose, che non si possono porre in scritto; si la-
sciano a l'ingegno & a la discrettione del medico, e
del chirurgico, che (come dice Damasceno) somma-
mente aiutano e l'arte, e la natura operante. Ma
non poco in questo gioua (come Galeno scriue) la co-
gnitione de la conformatione de la particella istessa
affetta: Non potrà (dice egli) cōmodamēte la par-
te inferma legare, se prima non haurai perfetta co-
gnitione di lei, ò per uia de la figura, ò de la posi-
tione sua, ò de l'uno e de l'altro. E fin quā basti del
modo del legare: passiamo hora a dire de la qualità
e maniera del cuscire le piaghe.

Lib. 4.
Therap.

De la cosetura, che s'ha a fare ne le piaghe, ò ferite.

E Gli si vuole fare cōmunemente di tre sorte. la cosetura ne le piaghe, l'una chiamano incarnatiua, o agglutinatiua: l'altra suppresoria del sangue, cioè che frena e cōprime il sangue: la terza, conseruatrice per un tempo de le labbra de la piaga raccolte e ristrette insieme. La cosetura incarnatiua compete a tutte le piaghe, o ferite, che in parte molle si riceuono; e che hanno in modo disseparate le labbra, che non si possono con la legatura sola riunire; e che tra le sue estremità nō uì ha cosa alcuna straniera. Egli bisogna anco che siano fresche le piaghe, che hanno di questa cosetura bisogno; o hauendo uecchie, e collose le labbra, si ritrouino con cauare sangue, per uia di iscarnamento, o di tor uia un poco del cuoio. Hor questa cosetura incarnatiua si fa in cinque modi: Prima, cō un filo forte, uguale, e piceuole, come è quel de la seta, almanco ne le ferite comuni: il primo punto s'ha a porre nel mezzo de la apertura de la ferita: l'altro poi nel mezzo de lo spatio, che è tra quel primo punto, e la estremità de la piaga; tanto da l'una quanto da l'altra: & a questa guisa procedendo poi; tal che sempre tra due punti, uenga un punto in mezzo, fin che hauremo ben congiunte e connesse le labbra de la piaga. Egli non vuole essere la cosetura ne troppo rara, ne troppo spessa: perche

Cosetura di tre sorte.

Cosetura incarnatiua.

Cosetura incarnatiua di cinque forte.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

perche s'è troppo rara, non ritiene; s'è troppo spessa affligge troppo e tormenta: per ciò che quanto piu spesso passa l'ago per lo corpo, e quanto in piu luoghi quello allacciamento mordica, tãto maggiori inflammationi genera, come dice Celso. La cosettura dunque ha da congiungere in modo le estremità de la piaga; che non s'habbiano a toccare del tutto le labra: accioche se ui è qualche tumore dentro, habbia donde uscire e scorrere fuori. Sogliono comunemente lasciare tra l'un punto e l'altro lo spatium di un duto di trauerso. Or l'ago uole essere lunga, e liscia, con la punta a tre angoli, con la corona cauata in modo, che ui uenga il filo giu riposto et quasi ascoso, e non impedisca punto il passare de l'ago: che gia a questo modo men se ne sente il corpo: Egli si uole tenere accostata e poggiata al secondo labro de la piaga che si cose; una picciola canna con buchi di passo in passo; accioche mentre che non si spinge con l'ago auanti, non uada quella parte del labro hor quà hor là errando: e si possa per quelli buchi uedere quando è gia l'ago passata. Passata che serà l'ago si uole insieme con tutto il filo tirare: ma fra quel tanto, il labro de la piaga, che è presso al filo, si uole poggiare al specillo; che le sia come un sostentamento & aiuto; che mentre che si trahe il filo, non li segue anco il labro de la ferita dietro. Egli si uole prima con duo rauuolgimenti auolgere e legare la cusita piaga; poi con uno solamente: E si uole poi troncare il filo alquanto remo

to

Lib. 5.

Ago da cu
rire le feri
e.

to e lungi dal nodo. Nel secondo modo si fa la cosetura incarnatiua con aghi, ò con penna passata con l'ago. E di questa cosetura ci seruiamo ne le gran ferite e profonde, che hanno molto tra se distanti le labra: E ui si uogliono tanti aghi col filo dietro, passare; quante ci parranno necessarie. Et il filo s'ha a riuolgere per l'un capo e l'altro d'ogn' ago, ò penna; a quella guisa, che sogliono fare le donne, quando si pongono l'ago ò ne la manica, ò in altra parte per non perderla; e ui uogliono in amene due i capi il filo che ui si troua. Et a questo modo ui si lasciano stare fin che sia consolidata la piaga. Nel terzo modo la cosetura incarnatiua si fa con alcuni stoppini uguali, ben torti, e sottili al modo di una penna da scriuere, ò d'una paglia, & lunghi quasi quanto un mezzo dito: Che se noi uorremo piu lungo tempo conseruarci la cosetura, torremo in uece de li stoppini lino, una penna da scriuere: E questa cosetura si fa a questo modo: Si vuole passare l'una estremità e l'altra de la piaga con uno ago col filo dietro; poi ritornando a passare per lo medesimo buco, ui si lascia capace luogo, doue si ponga l'un capo de lo stoppino: poi si uogliono amendue i capi del filo stringere, e fare sopra quel capo de lo stoppino la legatura: doue s'hanno a troncare le fila, e ui si lascierà stare a questo modo lo stoppino, finche è la piaga perfettamente ristretta e congiunta insieme. Nel quarto modo si fa questa cosetura, c on

V attaccar e

173
 Modo. 2.
 de la cosetura incar.

Modo. 3.
 de la cosetura incar.

Modo. 4.
 de la cosetura incar.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

attaccare insieme le disunite & aperte labra de la piaga con ciappette hamate: la quali serāno ò maggiori ò minori, secondo che la parte ferita richiede: e uogliono essere da amendue le parti incuruate & hamate: Ficcuremo dunque ne l'un labro de la piaga uno hamo, e tirando uerso l'altro labro ni ficcaremo l'altro hamo ò uncinetto che diciamo, à la guisa che sogliono fare coloro, che attimano i panni, quando sul buco gli stendono & attesano. Queste ciappette non hanno a fare forza ò uolentia alcuna; ma in tanto sono gioueuoli, in quanto quasi da se stesso il cuoio cōseguita l'uncinetto, che il trahе. Nel quinto modo si congiungono le aperte labra de la piaga, con applicarui da amendue le parti panni acconci in forma triangolare, così grandi & ampi, quanto al membro leso parrà che si acconuengano. Questo modo di cosetura in que' luoghi principalmente s'accōuiene, doue uogliamo fare che non ui resti poi, ne ui paia la cicatrice, come è sul uiso: Hor questi panni si hanno da ungere con un linimento uisoso; e che fortemente s'attachi: ilquale noi faremo di polue di sangue di drago ne e d'incenso, e di mastice; di sarcocolla, di pece, di fiore sottilissimo di farina: le quali cose tutte si uogliono con bianco di uouo menare, & impastare, e farne tutto una cosa: Questa mistura dunque si uol ungere sopra i detti panni triangolari, & applicarui poi da amendue le parti de la ferita, distanti quanto è un deto grosso da le labra de la piaga:

Modo 5.
de la co-
set. incar-
natiua.

piaga: Quando poi si seranno attaccati con la carne per uirtù di quella mistura, già dessecata; si uogliono destramente e come bisogna cusire l'un con l'altro, che a questo modo le labra de la ferita si ristringeranno & ueniranno attamente insieme. La cosetura poi, che frena il sangue, si fa, cō cosire con l'ago cot filo dietro amendue le labra de la piaga, ritornando sempre a ricosire dal medesimo labro, a punto come si sogliono le pelli cosire con l'ago: Ma questa cositura è utile a cosire gli intestini, quando si trouano feriti; & a gli pannicoli anco feriti, e ne' luoghi abandonati da la carne: Ma non è molto questo modo di cusire sicuro, perche rilasciandosi un punto, tutto il resto si uiene quasi a discioglicre. La cosetura poi, che conserua la unione de le labra de la piaga congiunte, si fa, come tutte le altre; ma non dee essere così, come le altre, stretta: perche ella non per altro si fa, che perche si mantengano insieme le parti ricongiunte fin che la piaga si unisce e salda. E questa tale cosetura compete & è atta a le ferite hauute ne la carne, ò in parte molle, doue si sia fatto gran laceramento, e perdimento di carne: per lei dunque si uniscono le parti dissepate insieme; accioche piu presto si saldino. E anco per quelle piaghe attate, onde s'ha nel tempo appresso, a cauare qualche cosa. Questo bisogna nel generale ne le coseture e ciappette auuertire; che non ce ne seruiamo mai prima che non sia dentro purgata la piaga (saluo se si bisognasse qualche

Cosetura
da frenare
il sangue.

Cosetura
da conser-
uare l'u-
nione de
le labra de
la piaga.

gran flusso di sangue frenare, e reprimere) accio-
 che nō ui resti dentro qualche parte del congelato
 sangue; ilquale e si conuertirebbe in marcia, e cau-
 sarebbe inflammatione & impedirebbe il riunirsi,
 e'l saldarsi de la piaga. Non ui si uole lasciare ne
 anco quel linimento, che ui si pone per frenare e
 stagnarui il sangue; perche egli anco infiamma. Egli
 si uole con la cosetura, ò con la ciappetta appren-
 dere non solamente la pelle; ma qualche parte an-
 co de la carne (s'ella ui è di sotto il cuoio) accioche
 piu forte ritenga, e non si lasci e spezzi la pelle.
 L'uno, e l'altro (come uole Celfo) si fa ottima-
 mente con accia molle, e che non sia troppo torta,
 accioche meno affanno ne riceua, e ne senta il cor-
 po. Vuole anco e l'uno e l'altro essere ne troppo ra-
 ro, ne troppo spesso, per le cagioni addutte di so-
 pra: perche ne la cosetura, ne la ciappetta uoglio-
 no essere punto forzate; ma tanto giouano, quan-
 to la pelle quasi da se stesso ua loro dietro. Il tem-
 po di tor uia la cosetura serà, quando ella haurà
 fatto l'effetto, che noi desideriamo. La maniera di
 torla uia serà questa; porremo la coda de lo specil-
 lo acuta e stretta, sotto il filo; e tosto poi il tronca-
 remo: Poi porremo sopra il labro de la ferita, on-
 de si caua il filo, il taglio lato de lo specillo: che
 così attamente euitaremo, che col trarre del filo
 non si laceri qualche particella del corpo.

Lib. 5.

Cosetura
 quando è
 coma si ha
 a tor uia.

Del modo di fare i piumacciuoli,
e de l'uso loro.

Egli è già tempo di parlare qualche cosa de
gli piumacciuoli, che chiamano; perche sono
a molte cose utili: Questi sostengono e com
primono le disciolte e disunte parti; mantengono,
e conseruano il calore naturale del membro aper
to et infermo; e finalmente il difensano dal graue,
e molesto peso de le fascie, e de' legami. Soleuano
anticamēte farli di piuma cosita fra duo pāni bian
chi e netti; onde percio gli chiamarono piumac
ciuoli. Ma pche ueniua di necessitā forzati a mu
tarli e rinouarli spesso (ilche era molto fastidioso)
piacque piu loro poi di farli di stoppa di canape,
massimamēte bē pettinata e mōda. Si fanno anco a
le uolte di lana, ò di cotone, ò bābage che chiama
no. Molti hoggi in luogo di piumacciuoli, usano pā
ni lisci, nō aspri, et addoppiati, o triplicati: Altri ui
applicano una spogna. Egli si pongono su la piaga
duo, o tre, o piu piumacciuoli, secondo che piu biso
gno richiede. E talhora ui si pongano asciutti sen
za hauerli in liquore alcuno bagnati; talhora
imbeuerati di bianco di uouo, o di uino, o di oxi
crato: et talhora anco di oglio, secondo che la di
spositione de la piaga ricerca. Quanto a la figura
si fanno in tre maniere i piumacciuoli; perche al
cuni se ne fanno in forma triangolare, altri in ri
tonda, altri in quadrata: Quello, che hanno forma

Piumac
ciuoli co
me si far
no.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,
triangolare, sono atti (come uole Auicenna) a
conglutinare e saldare le piaghe: e ui si debbono
a questa guisa porre; uno da l'un capo de la piaga,
e l'altro, da l'altro; e che si uadano a toccare e con-
giungere insieme col lato, e non con l'angolo. Quel-
li, c'hāno forma ritōda, si pongono asciutti sopra gli
altri, per conseruare il calore naturale de la parte
affetta; perche attacchino a se gli humori marci e
sozzi, che da la piaga escono. Quelli, che sono qua-
drati, ui si applicano; perche la parte offesa non uen-
ga lesa da le fascie, e da i legami, che l'auolgono.

De' penicilli, ò Turundi, che chiamano tasti, ò
Tente uolgarmente; e del formare i li-
namenti ò sfilacci che diciamo:
e del uario modo, che di
loro ci seruiamo.

Tasti per
e ferite.
sfilacci p
e ferite.

I Penicilli ò Tête e tasti che dicono; e i linamen-
ti ò sfilacci, quāto sommamente seruano nel cu-
rare le piaghe, da le cose già dette chiarissimo
appare, e ogn'un da se stesso il uede. Per questo si
dee bē sapere dal chirurgico, quādo, come, et a che
fine usare si debbano: e di piu anco, di che materia,
et in che figura formarsi. Ce ne seruiamo dūque in
otto casi spetialmēte. Il primo, quando s'hanno ò da
ampliare ò da nettare le piaghe; ò quando si uole
dal fundo loro qualche cosa euacuare, come aiuuie-
ne ne le piaghe profonde, ne le quali bisogna apri-

re da qualche parte quel luogo, per euacuarne dal fondo, e da gli intimi ricettacoli quello marcioso e corrotto humore, che ui si è raccolto. Nel secōdo caso ce ne seruiamo ne le piaghe concaue, ne le quali bisogna rigenerare la carne perduta. Nel terzo, gli usiamo in piaghe alterate da l'aere, e da sozzure, c'hanno bisogno di esser nettate. Nel quarto, ne le piaghe cōtuse. Nel quinto, è il loro uso utile ne le piaghe, che trauagliano cō infāmatione, e cō qualche altro tumore innaturale. Nel sesto, ne le piaghe fatte da qualche morso: perche queste cōsi fatte piaghe nō si uogliono cō troppo fretta saldare, e chiudere: anzi si debbono tenere lungo tempo aperte: Poi che quasi ogni morso (come dice Celso) ha un certo che uelenoso, che si uole trarre sempre fuori, e nō dentro ripercuoterlo, ne lasciarlo dentro la piaga rinchiuso. Ma di questo si ragionerà piu a lūgo appresso. Nel settimo caso, ci seruiremo de li tasti, e de gli sfilacci, ne le piaghe, ne la cui cura bisogna d'intorno a le ossa operare la mano e l'arte. Ne l'ottauo caso, in quelle piaghe ce ne seruiremo, che per esser inuecciate si sono mutate in ulceri; che sempre di molti humori scaturiscono. In tutte le altre piaghe poi ci forzamo di recarui la sanità senza queste tēte e sfilacci. Si dee molto bene auertire, che in loro è molta diuersità secōdo il fine, per lo quale s'oprano: perche s'oprano talhora. (come s'è detto) per nettare le sozzure de le piaghe: et allhora s'hāno a fare questi tasti di squarci

Lib. 5.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
di panno non aspero, e massimamente uecchio, o de
filacci che se ne cauino: talhora si fanno e pongosi
ne la piaga, per mantenerla aperta; & in questo
caso si fanno di stoppa ben pettinata e ben mon-
da; o pur di pezzotti del già detto panno; o di cot-
tone, o bombace, come saleua Rasi farli. Si fanno
anco i tasti e li canelletti di rame, o di argento per
questo stesso fine: come per essempro, ne le narici
del naso si fanno per attrahere, e respirare l'aere,
e ne le piaghe profonde; perche per loro, quasi per
un canale, scorra & esca fuori il corrotto e mar-
cioso humore; e non si ritenga dentro. A le uolte
questi sfilacci e tasti si pongono ne la piaga, per
aprirui & ampliarui maggiormente la botca; &
allhora si fanno o di spongiette molto bene ristret-
te & attorte, o di radice di gentiana: perche que-
ste cose imbeuerandosi de l'humore, che molto ne
la piaga abonda, si gonfiano; e cosi la bocca de la
ferita piu aperta fanno. Ma la forma de gli sfilac-
ci uole essere uguale; quella de li tasti disugua-
le, a modo d'un chiodo di legno, sempre maggiore
uerso il capo; accioche non scorra e ne uada den-
tro. Queste cose a le uolte ui si applicano asciutte
a le uolte di qualche unguento bagnate, secondo
che piu bisogno richiede. Le altre cose poi, che a co-
si fatte operationi appartengono, si lasciano nel
consiglio e discretione del medico.

De la quarta intentione di curare le piaghe ò ferite.

LA quarta intentione ne la cura de le piaghe di fresco riceuute, che ferite chiamano; si è di conseruare la sostantia de la particella offesa, e uietare che ella non sia trauagliata ne lesa da dolore, o da inflammatione; o da qualche altro prauo accidente, che suole ne le piaghe soprauenire. Questa intentione si consegue con empiastri e liniuui fatti di bianco di uouo, e di altre simili cose refrigeratiue (come bẽ disse Rasi) almancone' primi giorni: Poi si uuole la particella lesa di uino stitico aspergere, & humettare; & in attissima figura e modo collocarla: Si uuole anco ne la parte ferita fare una apertura; la quale si farà anco a le uolte da la opposita parte: E necessario anco talhora il cauare del sangue, e'l purgare il corpo: Ma nel conseguire questa quarta intentione si uuole principalmente osseruare un'ottimo reggimento di uita, del quale qui appresso si parlerà. Ne sono queste cose che io dico, contrarie a quello, che molti dicono; cioe che le piaghe in quanto piaghe non habbiano di bisogno di questi tanti, e cosi uariu rimedii: perche questo ha solamente luogo ne le picciole occasioni, e ne' corpi bene complessionati: che già ne le occasioni grandi, e ne' corpi plethorici, o copiosi di uitioso sugo, bisogna questi rimedii usare, per una cautela degli

Intentione
quarta ne
la cura de
le piaghe.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Lib. 6. me
tho. med.

gli accidēti prauī, che sogliono à le ferite seguire e
sopraggiungere: Ilche parc, che Galeno con queste
parole accenni; Fingano (dice) che ci uenga a tro-
uare alcuno, alquale habbia l'ago punta solo la pel-
le, se egli per la sua buona complessione facilmen-
te de le sue piaghe guarisce: lascialo pure, senza
altramente medicarlo, andare col membro punto
ignudo a fare i suoi soliti essercitii, che non ne gli
auerrà male alcuno: Che s'egli è di quelli, che con
difficoltà guariscono (ò perche sia plethorico, ò di
uitiosi sughi abōdeuole, ò c'habbia acre il sentimen-
to, ò ch'una di queste cose ò pure tutte le habbia)
da principio gli dorrà quella puntura; & appresso
poi anco serà quella particella tranagliata e da di-
battimento, e da inflammatione. Egli si ritrouano
in ogni membro carnosso ferito, & impiagato; ner-
ui, uene, & arterie, che possono alcuni cattui acci-
denti indurre; come è il dolore, la inflammatione,
lo flusso del sangue, lo spasmo, & altri simili: A i
quali tutti bisogna che il medico con molta diligen-
tia obuui, & occorra: E ui obuierà facilmente, se
haurà prima saputo e conosciuto le cose già dette;
come Hippocrate a questo modo ci auertì dicendo;
Non è cosa, che piu al medico s'acconuenga e gio-
ui, che antiuedere e conoscere le cose future: per-
che a questo modo (come Gal. sopra questo luogo
dice) andrà egli di lungo ad obuare al male.

lib. 1. prę
agiorum.

Del cauare del sangue ne le piaghe ò ferite.

AD ogni fresca ferita (saluo s'ella fusse nel uentre) gioua (dice Galeno) che ne esca tosto sangue talhora piu, talhora meno: che a questo modo meno l'infiammatione ui potrà, tanto ne la piaga stessa, quanto ne' luogi intorno. Se il medico dunque dee imitare non solamente la natura (come spesso Hippocrate dice) ma quelle cose anco, che quando da se stesse uengono, giouano; poi che ne le fresche ferite, massimamente grandi, e gagliarde, gioua (come s'è detto) lo scorrerne il sangue fuori; certo che quando da la piaga ne è assai poco sangue, ò men di quello, che si cōuerrebbe; uscito; si uuole aiutare, e cauarlo de la uena. Egli si fanno (come dice Galeno) per tre uie grandi e graui le piaghe, come anco tutti gli altri morbi; cioe ò per la eccellētia de la parte affetta, ò per la grandezza del morbo, ò perche sono le piaghe maligne, come sono tutte quelle, che ne gli articoli si fanno; che apportano il pericolo del dolore, del uegghiare, de lo spasmo, e de la insania, per essere iui tendoni, e nerui, e luoghi senza carne, et offesi. La grandezza dunque de la ferita insieme cō la gagliardia de le forze, ci accennano douersi canare sangue, bē che il ferito nō habbia in se copia molta di sangue. Il perche errano ne la operatione de l'arte coloro, che uogliono, che il cauare del sangue si faccia solamente in una abundantia di sangue. Noi dunque

Lib. 4. metho. med.

Cauare sã
gue ne le
piaghe.

Lib. 4. metho. med.

nel

que

Lib. 4. me-
tho. med.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
que cauiamo sangue ne le fresche scrite, non sola-
mente perche la parte lesa, e i luoghi intorno, non
s'infiammino (come s'è detto) ma per frenare anco
l'impeto del concorrente sangue, e'l troppo flusso:
che già queste sono le intentioni principali del ca-
uare sangue ue le ferite di fresco hauute. Che s'è
sempre uero quello, che Hippocrate dice (come re-
ferisce Galeno) cioe che il flusso del sangue nel suo
principio si uole a la parte cōtraria tirare; e quā-
do è già fisso ne la particella affetta, si uole euac-
cuare, o da questa stessa particella, o da la piu uici-
na; si caua chiaramente, che da principio si uole
il sangue cauare da parte remota fuori; e poi da le
particelle istesse ulcerate. Il modo, o la quātità ne
l'euacuarlo ci è mostro e da la quātità de la sopra-
boudātia de gli humori nel corpo; e la copia del san-
gue istesso, che è da la piaga uscito: E di piu anco,
da la età, da la natura, da la stagione de l'anno, da
la contrada, e da la cōsuetudine, e da la uirtu istēs-
sa del patiente, piu che da altro. La elettione de la
uena, che s'ha a pūgere, si fa per uia de la particel-
la istessa affetta: come se la ferita è in testa, o nel
collo, o sul uiso; si ha a pungere la uena de la spalla
nel braccio ò ne la mano: e non trouandosi questa,
s'ha a purgare quella di mezzo, che da questa deri-
ua. La uena interiore, che chiamano Basilica, allho-
ra utilmente si punge, quādo la ferita è dal collo in
giu fino a le reni & a l'umbilico: E non mostran-
dosi chiara quella, si uol toccare quella di mezzo,
che

che da lei deriua; e che nel piegamento de la giuntura si mostra: perche (come dice Galeno) quādo è oscuritta la uena, ch'è propria de la particella inferma; e si ua a toccare qualche altra di quelle di mezzo, ci forzaremo di secare quella piu tosto, che da la propria deriua, che niuna de le altre. Quando non appriscono le uene, che sono nel cubito; potiamo securamente toccare quelle che sono inferiori a la giuntura del cubito, uerso la mano; e quelle certo, che sono, sono situate al dritto e da quella stessa parte; e deriuare da le uene, che se fussero comparse nel cubito, le haurēmo secate. Hor come, quando tutte le già dette parti si trouano in modo ferite, che per le cagioni già dette si bisogna cauare sangue; gionua pungere la uena del cubito, come s'è detto; così le parti, che sono da le reni in giu, essēdo ferite si aiutano con cauare sangue da le uene, che per le gambe, e per lo tallone si stēdono. E sempre in tutte queste euacuationi di sangue e discacciamenti di inflammationi, si uole toccare la uena dal lato istesso. Essendo però ferita la mano, o pure concurrēdoui nel principio del phlegmone, un gagliardo e copioso concorso di sangue, per euitare lo spasmo, si uole per uia di iscarnamēto da la gamba del medesimo lato cauare il sangue. Et essendo l'una de le gābe ferita, si uole l'altra iscarnare, o pure pungerui la uena che per la gamba passa o p lo tallone; o piu tosto (come ci cōsegna Actio) cauare sangue dal braccio del medesimo lato. Se serà

Li. de phlo
botomia.

DE LE PIACHE ò FERITE,

Lib. de cu-
rãd ratio-
ne per san-
guinis mis-
tionem.

la ferita ne le reni, ò ne le parti intorno; e bisogne-
rà cauare sangue ò per la grandezza del male, ò
perche non ui nasca inflammatione; si dee la uena
interiore del cubito pungero: ben che sia dubbio, se
le reni si debbano a le parti superiori, ò a le inferio-
ri attribuire, come Galeno dice: percioche è uerisi-
mile, che in loro piu sangue concorra da le parti di
su, che da quelle di giu. Non niego io gia, che nõ si
possa anco da le gambe cauare comodamente san-
gue. Ma in questa cosa di tanta importantia ne l'ar-
te de la medicina non dee il chirurgico mai muo-
uersi à fare nulla, senza il consaglio di qualche dot-
to medico, come s'è già piu uolte detto di sopra.

De la purgatione, che s'ha à fare nele piaghe.

Purga che
s'ha à fare
ne le pia-
ghe.

SE il ferito non andasse del corpo, gli si uole fa-
re lubrico con clistero, ò communergliele con
cassia, ò con manna, ò con qualche altra simile
medicina lenitiua tolta per bocca. Che se nel corpo
ferito fusse gran copia di uitioso sugo; ò che fusse
grande la ferita; anchor che il corpo si trouasse pu-
ro, e senza humore peccante, non ci contenteremo
de' già detti rimedy piaceuoli, uolendo però seguire
Hippocrate, e Galeno suo interprete; ma purgare-
mo il corpo cõ piu gagliarde medicine, e purghe per
che scriue Hippocrate, e doppo lui Galeno (che ne
de la cassia, ne de la māna hebbero notitia) che la
purga del corpo per uia di medicine è molto utile a
le piaghe ò ferite hauute in capo, e nel uentre, e ne
gli

gli articoli: & a quelle, che si cosono, ò si legano; cioè che sono così grandi, che hanno bisogno di co-
sirsi, ò almanco di legarsi: Le parole a punto di Hip-
pocrate sono queste; La purgatione per uia del uen-
tre a molte piaghe gioua; e di piu a le ferite di te-
sta, & a quelle del uentre inferiore, e del superio-
re, che è sotto il petto; & a quelle de gli articoli; et
a quelle, che sono presso qualche osso guasto; & a
quelle che si cosono, o che smagnano, ò che serpo-
no; & a quelle, che fanno le piaghe di lungo tem-
po; & à tutte quelle che si legano. Con queste pa-
role (dice qui Galeno) ci insegnò chiaramēte Hip-
pocrate, che a tutti gli ulceri, e uulneri, quando so-
no grandi e potenti, è utile la purga. Le medicine
poi da purgare, che Galeno & Hippocrate usaua-
no, sono molto piu gagliarde (come da gli scritti lo-
ro si caua) che non è o la cassia, o la manna, ò pure
il rhaubarbaro, che in quel secolo non si conobbero.
Volendo noi dunque imitare costoro, purgaremo
con piu gagliarde medicine i corpi non solamente
ne le piaghe antiche, ma ne le ferite anco fresche:
benche non piaccia così a' Medici moderni, per le
ragioni, che poco appresso diremo. In questo stesso
luogo fè separatamente Hippocrate mentione di
tutte quelle cose, che non solamente le piaghe, ma
ogni altro morbo fanno grande e graue; e ciò so-
no la eccellentia de la particella lesa, e la maligni-
tà, e la grandezza de l'affetto. In due casi dunque
principalmente, come anco nel cauare sangue, si
nuole

Li. d'ulce.

Lib. 4. metho. med.

Lib. 4. Terap. Vomito vt lenete le ferite.

DE LE PIACHE Ò FERITE,
uuolene le piaghe dare purga; cioè essendo grande il morbo (il che Hippocrate prima di ogni altro ritrouò) & essendo copioso il uitioso sugo; come Galeno con queste parole ci ispiandò; La purga non solo si dà conuenientemente ne la abondantia del sugo uitioso; ma come si caua il sangue o per la abondantia del sangue istesso, o per la grandezza del morbo; così la purga si dee dare e per la copia di qualunque altro sugo, e per la uiolentia del morbo. Quando dunque nel corpo ferito uince il sangue, euacuaremo tosto la sua tãta copia con pungere la uena: Quando ui abonda il uitioso sugo, li daremo una medicina, che habbia uirtu di euacuare la cholera, o la melancholia, o il flegma. A le uolte anco euacuaremo ne le ferite per uia del uomito, se a Galeno crediamo; le cui parole sono queste: Se il flusso del sangue è molto, ci forzeremo di ripercuoterlo al contrario; cioè se la ferita è ne le parti superiori, purgaremo per uia di basso, essendo ne le parti superiori, euacuaremo il uentre di sopra: Se'l flusso s'è gia nel membro lesò fermo, è piu espediente darli la strada per le parti uicine. Con queste parole ci insegna Galeno douersi a le uolte la purga ne le ferite di fresco dare, per ripercuotere e diuenire al contrario. La quale purga si dà anco conuenientemente, ancor che nel corpo non sia abondantia alcuna di uitioso sugo, il quale noi intendiamo di euacuare.

De le beuande medicinali, che si sogliono
à gli feriti dare.

BEnche Galeno & Hippocrate uogliano, che si debba ne le piaghe dare purga con medicine anco gagliarde, che si usauano a tempi loro; noi nondimeno ne le ferite di fresco non costumiamo di dare simili medicine forti, ne consigliamo ad alcuno che le usi: come ne anco quelle beuende, che alcuni a le ferite di fresco danno: perche queste tali medicine purgatiue, e beuende da piaghe (per così dirle) che comunemente si danno; hanno uirtù calda & aperitiua: onde ne uengono a commouere il sangue, a generare la hemorrhagia, & a disporre la piaga ad inflammatione & abscesso. Le usiamo nondimeno audacemente ne le piaghe uecchie, e fistulose, e cācrose: e di piu, quando il sangue s'è ne' luoghi interni in grumetti congelato; e quando si troua qualche copia di marcia nel petto raccolta. Concediamo anco a le uolte la purga ne le glandole interiori, ne le strume, e ne le hernie, ò crepature che uogliamo dire: come a suo luogo si dirà. Ichirurgici però, che furono innanzi a Guidone: come fu Ruggiero, e quelli quattro famosi Maestri, indifferentemente in tutte le piaghe, & in tutte le spezzature dauano beuende fatte di rubia, ò erithrodano, che uolgarmente rubea maggiore chiamano (de laquale piu che de le altre cose tolgono) e

Beuāde so-
lite darli a
feriti.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Herba di
Ruberto .

Errare di
Theodori
go, e di Hé
rico .

Theodori
go lib. 2,
cap. 3. suæ
chirurg.

di tanaceto, o athanasia, e di canape, e di brassica o
caule rosso, e di mirrhide (che è una spetie di gera
nio, la chiamano uolgarmète la herba di Ruberto)
e di quel geranio, che chiamano pede colūbino i no
stri herbaruoli; e di symphito, che consolida i nostri
chiamano; e di plantagine, e di cynoglossa, cioe di
lingua cane; e di pimpinella, e di elatine, che chia
mano uolgarmète pelosella; o di gariofilata e di al
tre simili cose: Da le quali isprimeuano il sugo, o ne
faceuano decottione in acqua, in uino, & in mele:
Et ne dauano ogni dì la mattina a digiuno, o del su
go, o de la decottione una oncia e meza a prædere:
e sopra la ferita la mattina e la sera poneuano u
na fronde di caule rosso al riuerso: e legatalaui con
uenientemente, ue la mutauano poi sempre di nuò
uo fresca; e la mattina, e la sera. Questi Empirici
dicono di certo una cosa, de la quale io del tutto mi
rido cioe che se questa beuenda tolta che è, si ribut
ta e uomita, pronostica non so che di male: E che
se il uêtricello la ritiene, et esce tale per la piaga,
quale ui è entrata per bocca, significa e portende
un certo buono e felice augurio: Ma queste cose
sianosi pure a lor posta uere; che queste che segui
rà, sono di maggiore errore: Theodorigo et Henri
co dauano a li feriti di fresco, massimamente in te
sta, e nel petto, certi fortissimi, e caldissimi pigmèti
(così chiamano certe beuande fatte di mele, di ui
no, e di polue composta di molte cose caldissime) cō
certi efforcismi, o scongiuri: o faceuano di queste
steße

stesse cose, come una pizzetta, la quale stesa sopra un panno bianco, la applicauano poi, a modo di empiastro, sopra la piaga.

Del reggimento de la uita, che ha à seruare il ferito, per ordine del medico.

Ne' primi sette giorni (ne' quali si suole per lo piu essere da la febre e da la inflammatione sicuro) **ordina al ferito una parca e scarsa maniera di uiuere, e che sia di cose fredde & humide, massimamente se il paziente e giouane, e plethorico; e se l'aere, che'l circonda, e caldo.** **Vieta a tutti i feriti il uino, mentre che ui è la febre, ò la inflammatione.**

Viueredel
ferito.

Vino.

Prohibiscili carne dure e gagliarde, pesti grandi, e che generano prauo sugo; e pane azimo, e non fermetato, ò che sia male ammassato e menato, ò pure male cotto.

Carne.

Non li fare gustare cascio, massimamente salso e uecchio, e quasi niuno frutto, ne agli, ne cipolle, ne sinapi, ne cosa alcuna salsa, ne acre; ne maniera alcuna di spetie aromatiche.

Cascio.
Frutto.

Permettili, che possa mangiare pernici, pulli, & ucelletti che per le siepi uolano, conci con acqua rosa; e ptisana di orgio, che hoggi uolgarmente orgio mondato chiamano; e latte di amandole, e quello che auenato chiamano; e bro di anco di carne, ò semplici, ò preparati, & acconci con uoua.

Vcelli.

Ptisana di
orgio.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Herbe.

De gli herbaggi concedili la lattuca, la portulaca, la boragine, lo spinace, & altre simili.

Acqua.

Dagli a bere acqua cotta; ma ne la quale sia stato macerato e disciolto pane grosso, ò che habbia in se molta caniglia; ò in luogo di questa acqua semplice dalli il cremore de la ptisana, acqua di orgio, ò (se il ferito è debole, ò uecchio) qualche uino stittico, cioe austero, che sia di sustantia crassa, e molto adacquato: ò se gli si conciede uino sottile, sia oligophoro, cioe che uoglia ne l'adacquarsi, poca acqua.

Cena.

Ordinali, che la cena sia ben picciola, e parca.

Fricatione

Fagli una leggiera fricatione; ma in quelle parti, che sono molto da la piaga lontane.

Quiete.

Comandarli, che si riposi: perche (come Celfo dice) a feriti il riposo è un'ottima medicina: come gli è molto contrario il mouersi, & il caminare; & a quelli spetialmente, che si trouano ne le parti inferiori feriti.

Moto.

Veneri at
ti.

Ricordali, che sommamente fuggano e si guardino del coito.

Affetti de
l'animo.

Fuggono anco molto la ira, la contentione, & ogni forzato, e uehemente motiuo di animo.

Quando poi s'è il ferito assicurato da la inflā-
tione, e da l'abscesso; puo securamēte incominciare a uiuere piu a la grassa, e ritornare a poco a poco a la uita di prima. Cominci dunque allhora a bere qualche uino generoso, e carni, che buon sangue generino, e che ristorino la natura, e le forze; come
sono

sono le carni di galline, di capponi, di castrati, et altre simili. E che questa maniera di uita sia utile et accomodata a feriti, si cōproba per questo, che fortifica la uirtù, e non desta su la febre; ne genera inflammatione, ne hemorrhagia; e di più, dà uno utile e conueniente nudrimento. Per questo dunque è ella molto comendata ne le ferite di fresco, e da gli celebrati medici antichi, come è Galeno, Haly, Rasi, Auicenna; e da gli chirurgici moderni, come è Bruno, Guglielmo da Saliceto, e Lanfranco; da la cui opinione si scostano Theodorigo, et Hérico; che nel principio ordinauano a i feriti senza ragione alcuna, una dieta uinosa e caldissima: solamente di cœuano, che si doueua tosto corroborare la debole uirtù de' feriti, e che questo col bere del uino attamente si essequina: A la opinione di costoro è del tutto contrario Galeno sopra il quarto Aphorismo del primo libro; quādo dice queste parole; Di rado accade ne gli infermi, che attēdiamo a fare maggiore la robustezza del corpo, di quello, che trouata l'habbiamo; ma in gran parte ne' lunghi morbi ci affrettiamo di risocillare le forze, e ne' morbi acuti di conseruare le poco debilitate. E soggiunge: perche se in questi ci affrettiamo di conseruarle tali, quali ritrouate le habbiamo, ò di accrescerle anco sempre aggrauaremo il morbo: Con queste parole ci mostra apertamente Galeno, che non si uogliono sempre a gli infermi accrescere, e corroborare le forze; ma che basta a le uolte

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Lib. 7. me
ho. med.
Lib. 8. me
ho. med.

Vino si uie
ta a feriti
fin nel set-
timo di.

conferuarle, e mantenerle; saluo s' elle non fussero perauentura cosi deboli, e perse, che bisogna qui primo attendere, che ad altro: Il che certo non accade in tutte le piaghe. Vi è anco di piu; che quando ne si mostrano due contrarie e pugnanti intentioni nella cura; non dobbiamo in modo essere del tutto a l'una intenti, che ci dimentichiamo affatto de l'altra; ma ricordandoci di amendue, per quanto ne si conciederà, ad amendue prouedere; come Galeno c'insegna: E questo precetto (dice egli) si dec sempre hauere in memoria. Ondè un'altra uolta dice queste parole; Bisogna che il medico sia bene essercitato, e pratico, e naturalmente prudente; per potere, considerata che ha bene ciascuna intentione, risoluersi in una atta e conueniente maniera di uita nel paziente. Per replicarlo dunque in breue; Si uole a feriti nel principio fino al settimo dì (infra ilquale tempo quasi suole sempre ne le particelle inferme eccitarsi inflammatione) uietare l'uso del uino: saluo se per lo molto flusso del sangue, si trouassero in modo debilitati, che pareßero mezzo morti: perche in questo caso (come dice Celso) si uogliono innāzi ad ogni altra cura, ricreare col uino; ilquale per altro è a la farita inimicissimo e contrariissimo. Passato il settimo giorno, si puo lor dare (s'altro non cel uietà) un poco di uino, e bene adacquato: perche se fino a questo tēpo non ui è so pragiunta ne infiānatione, ne dolore; si sta sicuro per l'auenire. Et questo basti de la quarta intēti-
ne,

ne, che ci ammoniua di douere la sustanza de la particella offesa conseruare.

De la quinta intentione, ch'è ne la cura de le ferite, e la correttione de gli accidenti.

LA quinta intentione, che è nel correggere gli accidenti, che soprauengono; si consegue con applicare rimedii a ciascuno accidente proprii; secondo che piu il bisogno richiede. Gli accidenti, che sogliono a le ferite e piaghe d'ogni sorte auenire, sono quasi questi; il dolore, la infiammatione, la discrasia o distemperamento, la febre, il prurito, lo spasmo, la paralisi, la syncope, la alienatione de la mente o la insania, la durezza, e la impotentia del membro piagato. Non si possono dunque mai le ferite a perfetta cura ridurre, se non si tolgono uia prima questi accidenti: perche gli accidenti, che per la loro grandezza uincono & auanzano le sue stesse cause, spesse uolte mutano & impediscono l'ordine de la cura, come Galeno dice. Per questa cagione dunque ci è paruto molto utile di tutti particolarmente e per ordine parlare. Incominceremo dunque dal dolore.

Intentione
quinta ne
la cura de
le ferite.
Accidenti
che a feri-
ti soprané
gono.

uolte &
passo

Lib. 1. ad
Glauc. &
lib. 12. me-
tho. med.

Del placare il dolore ne le piaghe.

OGni dolore, massimamente grāde e forte; ancor che si troui il corpo da escrementi pur-
X 4 rn;

Dolore co-
me si placa
a i feriti.

DE LE PIACHE Ò FERITE,

ro, è cagione di concorso di humori: perche la particella addolorata attrahe a se ne la piaga piu copioso sugo e sangue spetialmente, di quello che bisognerebbe; onde spesso ui si genera inflammatione. Ilperche bisogna tosto hauere somma cura, che il dolore si mitighi, e s'è possibile, del tutto si plachi. Placaremo attamète il dolore ne le ferite, ò il mitigaremo almanco, con fare qualche fomento a la particella lesa, ò cō oglio rosato, se l'hauemo a mano; ò, non hauendolo, con oglio comune, che poco riscaldi. E se ui aggiungeremo biāco di uouo, ò il rosso piu tosto (quando non è grande la inflammatione, ò il calore uehemente) serà il rimedio piu efficace, ne se ne imbratterà la piaga. Che se il dolore fusse così grande, che fussimo forzati ad addormentare alquanto la particella ferita e dolēte, ci porremo oglio di papauero. E se maggior necessitā ci astringesse, ui aggiungeremo un pochetto di opio, ò di mandragora, come alcuni ben scrissero. Quelli quattro celebrati maestri lodarono a questo effetto la radice del solano, trita, e mista con assungia di porco. Theodorigo comendaua molto uno empiastro fatto di frondi di malua cotte, e pistate nel mortaio, e miste con la cribatura de la caniglia, ò brenna che chiamano: Che s'a queste cose si aggiunge un pochetto di oglio rosato, migliore medicina se ne farà. Polpa di pane di grano anco disfatta e disciolta in acqua bullente, è efficacissima a placare il dolore. Ma se fusse molto forte il dolore,

ne si

Empiastro
di Theodorigo.

03 970 105
1249 1140

ne si placasse per rimedio alcuno; si accenna allhora, che il neruo è leso: Ilperche ricorreremo in questo caso a quelli rimedii, che appresso per le ferite de'nerui si descriueranno. Ma di questi rimedii, che placano il dolore, si parlerà un'altra uolta e piu a lungo nel sesto libro.

De la cura de le inflammationi, e de gli abscessi ne le ferite.

Allhora sperialmente si dee de la inflammatione ne le ferite temere, quando è leso, l'osso, ò il neruo, ò la cartilagine, ò il muscolo, ò quando è poco sangue uscito da la ferita, secondo la proportion de lei. Ogni uolta dunque, che una di queste cose sarà, nõ bisognerà troppo presto frenare e supprimere il sangue; ma si uole lasciare scorrere fuori, mentre che pare che non nocchia: intanto che parendoci, che ne sia poco uscito, se ne dee anco dal braccio cauare; se il corpo è giouane (dice Celso) e robusto, et esercitato; e molto piu se innanzi a la ferita ui è preceduta la ebrietà. Che se ci parrà leso il muscolo; il tagliaremo: perche s'egli è percosso ò punto massimamente nel capo suo, è mortifero; ma tagliato per trauerso, si sana, cioe ui si uietà la inflammatione, e lo spasmo: E il uero, che alcuno per li moti de la particella se ne uitia; ma è meglio (come dice Galeno) la lesione, che la morte. A questa guisa anco quando il neruo è punto,

Cura de le inflammationi ne le ferite.

Lib. 5.
Gal. lib. 3.
met. med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

è punto, uegnano spesso forzati a tagliarlo per lo trauerso, ogni uolta (dico) che ueggiamo sopraggiungere a la piaga o spasmi, o deliramenti, o amendue grandi, e quasi insanabili. Quando ne le piaghe o ferite si eccita o inflammatione, o qualche tumore innaturale; si dee curare secondo l'ordine da noi tocco nel precedente libro, doue s'è a bastanza ragionato de la cura de gli tumori innaturali. E ben che secondo la differentia de' luoghi (come dice Galeno) si uarie la cura; Auicenna nondimeno indifferentemente in tutte le parti dal capo a i piedi u'applica uno empiastro, ch'egli sommamente loda; e'l fa di un pomo granato dolce, cotto in uino stitico, e poi pisto nel mortaio, e ridotto in forma di empiastro. Che se il generato tumore non cede a medicine ne repercossive, ne per eshalatione digestive; ui si uogliono oprare cose, che ammarciscono, & ammaturano; come sono quelle, che di sopra si sono dette per ammaturare le aposteme. Per questo effetto uouole Ruggiero, che si faccia un fometo di malue, di absinthio, di artemisia, e di farina di grano, cotto ogni cosa in uino; e ui si uouole un pochetto di mele aggiungere, e tanta assungia, quanta ci parrà, che basti: che se la marcia non si euacua per la ferita; le si uouole fare un'altra strada onde esca per luogo piu comodo.

Del torre uia da le ferite la discrasia , ò intemperamento che diciamo.

SE la ferita uerrà occupata da una certa accesa dispositione (che discrasia calda chiamano) senza flusso alcuno di humori (di che facilmente per lo rossore, e uesticamenti ci accorgeremo) bisogna infrigidare il luogo infermo, non già con hyoscyamo, o con mandragora ; perche piu del conueneuole refrigerano : ma con rose piu tosto, e con plantagine, e con unguento bianco; che deseccano, refrigerano anco moderatamente. Se la partecella si trouasse affetta di distemperamento freddo (che il conosceremo per la mollezza, e colore liuido de la pelle) riscaldaremo non con resina, o pece, o asphalto, che sterco del demonio chiamano ; ma con uino, o con unguento negro, o bruno, o che chiamano Basilicon. Che se questi accidenti facessero degenerare la piaga o ferita in ulcere, ricorremo a remedii, che nel sequente libro de gli ulcetri si diranno. Se il distemperamento fusse humido o secco, si uuele col suo contrario discacciare, e toruia. Et a questo modo ci portaremo ne gli distemperamenti composti, come al suo luogo si dirà appresso. Che se al ferito soprauenisse la febre, userà per cibi cose refrigeratiue, come le habbiamo descritte sopra ne gli tumori innaturali caldi. Ma egli si dee per questo effetto chiamare a la cura qualche dotto Medico ; il quale ordini per l'infer-

Cura de la
discrasia
ne le ferite.

DE. LE. PIACHE Ò FERITE,

mo uno atto e conueniente reggimēto di uita, e gli altri rimedii oportuni per la febre, hauendo rispetto a la età del patiente, al temperamento, a la regione, al tempo, a la consuetudine, & ad altre simili cose: Ne ci dee spauētare la febre, s'ella in una gran ferita soprauiene, e dura essendoni la inflammatione. Quella febre è cattiuā e pernitiōsa (dice Celso) che sopraggiunge o à una leggiera piaga, o dura oltra il tempo de la inflammatione, o commoue alienatione di mente; o se non uiene terminata e finita del rigore & attesamento de' nerui generato da la ferita.

De lo spasmo, ò accordamento de' nerui, che soprauiene à la ferita.

Spasmo so-
praggiunto
alle ferite.

Lib. 5. de
sympt. cau-
sis.
Spasmo co-
me si fa.

LO spasmo, che chiamano conuulsione i Latini, e quando i nerui, e i muscoli fuori di ogni nostro uolere si attesano & accordano; e uengono in quella dispositione, che anco ne' moti fatti a libertà, si tolsero: percioche per questo affetto non si toglie del tutto l'operare, come auiene ne la paralyti; ma si muta, e uitia solamente, come copiosamente disse con queste parole Galeno; Lo spasmo forza, e reca i nerui, e i muscoli a quello affetto istesso, nel quale si moueuanō per uirtu de la facultà animale, quando ne la loro dispositione naturale si trouano: Come il uoluntario moto dunque si fa a le uolte attesandosi i muscoli uerso il cerebro,

a le

a le uolte empiendosi de lo spirito, che ui concorre; così suole anco lo spasmo auenire: perche si genera in loro e lo spirito che puo gonfiare, e molti altri affetti anco: che gli possono attesare, com'è il phlegmone. Lo spasmo dunque è un moto deprauato, che auiene a la uoluntaria uirtu nutrice, causato (come in questo stesso luogo Galeno dice) dal morbo solamente, o da la dispositione morbosa: Onde non è egli altro, che una ueruosa infirmità, per la quale si muouono i muscoli, o lacerati che dir uogliamo al lor principio, cioe al cerebro, e ricalcitranno a la estensione, come Auicenna scrisse: perche lo spasmo, come ne anco la paralyti; non si riferisce propriamente a i Syndesmi, cioe a i colligamenti; ma è (come Galeno uole) una affettione di quelli nerui, che a la uolontà obediscono: Auerroes diffinisce lo spasmo, e dice che egli è, quando in modo si contraheno e diuentano rigide le membra, che non si possono ne piegare, ne stendere a modo alcuno. Hippocrate e Galeno recarono in due, tutte le cause, onde lo spasmo si genera; cioe in repletionem, & in inanitionem de' corpi neruosi, che per uolontà & per electionem fanno il lor moto: Le inflammationi causano repletionem; le febri ardentissime & aridissime inanitionem: E che tutti i corpi neruosi (dice Galeno) si possano attesare, o che siano ripieni, o inaniti, cel dichiarano e mostrano gli istromenti musici: perche ui spezzano le corde, tenendo gli stromenti accordati in luoghi

Muscoli.

Fen. 2. tertii cap. proprio.

Lib. 5. de sympt. causis, & lib. 3. de locis affectis.

Cause dello spasmo due.

Lib. 3. de locis affectis.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

luoghi ò troppo humidi, e uaporosi; ò troppo humidi e secchi: Onde i musci, che questo fanno prima che ripongano lo istromento, ui rallétano le corde. Ma come facendosi troppo secco, ò troppo humido l'aere si possono tanto attesare le corde, che si stexzino? Egli le humetta e bagna in modo l'humore, che le fa gonfiare e crescere in uno innaturale tumore; che tosto poi le estende & attesa: E come il Sole, che secondo i cuoi de gli animali, gli arronchia e contrahe; così la siccità e contrahe, & estende le corde: A questa guisa anco ueggiamo contrahersi, e stendersi le corregie di pelle, quando si sciugano e seccano presso al fuoco. Auicenna ui aggiunge la terza causa de gli spasmi; la quale se ben nõ ha corrispondentia e proportionione, al manco nel principio, con la materia; induce nondimeno (dice egli) un nocumeto che contriſta il cerebro: Il perche i nerui fuggendo questo nocumeto, come una certa cosa molesta, si ristringono e cõtraheno, e ricorrono al principio loro, e si forzano di espellere la causa istessa che gli disturba & inquieta. I seguaci de la medicina barbara il chiamano spasmo a la materia nõ proportionata: perche non auiene per materia, che possa riempire, ò inanire le parti neruose; ma per una certa praua qualità piu tosto. Si fa dunque per tre uie lo spasmo, per inanitione, per repletionem, e per una società e communicatione, e di compatire; cioè che il cerebro comunicando co' nerui uiene egli a patire; alterandosi le parti, che con lui si continuo-

uano;

Causa terza de lo spasmo.

Spasmo per tre uie si fa.

uano; come auiene ne lo spasmo, che nasce per ferita o percossa di qualche uenenosa fiera. Il primo modo, che si fa per inanitione o euacuatione; auiene ne le superflue purghe, e ne gli copiosi, e smisurati flussi di sangue da la ferita. E questa maniera di spasmo (se auiene p ferita hauuta) è cattina e pericolosa, come Hippocrate in uno Aphorismo dice, con queste parole; Essendo molto sangue scorso fuori, se ui sopraggiunge singulto, o spasmo, è male; perche spesso si recano la morte dietro. Ne gli ardori anco grandi, e uehementissimi, e ne le accese feбри (come s'è detto) e ne le putrefattioni de la piaga suole anco questa maniera di spasmo auenire; & è un sommo male, e quasi incurabile, come Galeno sopra uno Aphorismo disse, che dice; E' meglio soprauenire la febre a lo spasmo, che lo spasmo a la febre. Il secondo modo de lo spasmo nasce per infiammatione, & per altri tumori innaturali (che gli chiama tutti Oedemati Hippocrate) che di un subito ne le piaghe ispariscono, come nel fine del quinto Aphor. con queste parole ci mostrò il medesimo Hippocrate: *quelli, ne le cui piaghe non appariscono tumori, e sopraggiunge un gran spasmo; & alienatione di mente: Ma sparèdo di un subito questi tumori, ui nascono tosto da dietro spasmi: ogni uolta (dice qui Galeno nel comento) che le piaghe presso la schienza affliggono. Vna smisurata frigidita, che soprauega a le parti ueruose, recu anco questa maniera di spasmo, perche ristringe i nerui insieme,*
gli

Spasmo p
inanitione
Aph. 3.
lib. 5.

Spasmo p
repletionem

Apho. 17.
lib. 5.

neruorum

DE' LE PIAGHE Ò FERITE,

gli unisce e riēpie: Il che anco Hippocrate con questo Aphorif. disse, Il freddo induce spasmi, liuori, e rigori di febre: perche come non è bene che i nerui, o la sustantia de' nerui istessi, uengono da un souerchio colore disciolti; così non si debbono piu del debito, e conueniente modo refrigerare, restringere & unire insieme. Il terzo modo de lo spasmo si eccita per lo dolore; La cui comune cagione (come Platone nel Timeo dice) è una passione innaturale che uiolentemente & in gran copia auiene: perche (come Hippocrate piu antico di Platone dice) i dolori si eccitano da quelle cose, che immutano e corrompono la natura: Volendoci con questa parola, corrompono, accēnare e la celerità, e la uehemētia de la trasmutatione. Le trasmutationi da la dispositione naturale auengono nel tatto (che sente piu il dolore, che alcuno de gli altri sentimenti) per la uiolentia del caldo, e del freddo, ne la quale si incontra, e per quelle cose, che possono contūdere, secare, pun gere, estendere, ò corrodere: E queste tali cose si tengono, che siano le cause de gli dolori. Il pungimento, dunque de le parti neruose, i humori anco acri e mordaci, ò di qualche ueneno, i qualità infetti, eccitano e causano ne le piaghe questo terzo modo di spasmo, col distrahere de la sustantia. Quello, che habbiamo detto del pungimento, l'accenna e mostra Galeno in un luogo dicendo; Il pungimento del neruo e de la corda, per la uehementia del sentimento, e perche questa parte si continoua col cerebro;

Spasmo p
concomu-
nicantia.
Dolore on
de si causa.

Lib. artis
medic.
cap. 92.

bro; e molto presto a causare lo spasmo e l'accor-
damento de' nerui: & allhora spetialmente quan-
do non si euapora nulla istrinsecamente, per esse-
re occecata & oppilata la piaga del cuoio. Fin
qua Galeno. Che gli sughi acri, ruginosi, e ue-
nenosi inducano lo spasmo per comunicantia, e per
uno certo quasi consentimento de le parti, il mo-
stra Galeno sopra questo Aphorismo d'Hippocra-
te. Lo spasmo che uien per lo elleboro, è mortale.
Ma questo spasmo, che auiene a quelli, che
purgati si trouano con l'elleboro bianco (perche
questo suole chiamare Hippocrate semplicemente
elleboro) potrà alcuno debitamente a la seconda
maniera di frasini attribuirlo; che per inanitione
auiene: perche gli humori acri e mordaci hanno
uirtù di desecare e di inanire. Auiene anco lo spas-
mo per la euacuatione istessa, senza esserui morda-
ci humori; in quelli, che molto & oltre modo si pur-
gano: percioche per la operatione, e uirtù & effi-
cacia de la medicina purgatiua, s'attraheno da i
nerui le humidità; e desecandosi forte per que-
sta uia la sustantia de' nerui istessi, ne uiene a
nascere lo spasmo. Auiene anco, che per gli uo-
miti causati dal ueratro beuuto, per uia di mor-
dicamento; si genera lo spasmo; cioe per una
communicantia e quasi certo consentimento de le par-
ti; Ilche uiene per lo attesarsi de' nerui, che con-
sentono a la porta d'arsificio del uentricello. Co-
si auiene anco, che ne le piaghe nasca lo spasmo
r per

Spasmo p
lo ellebo-
ro.

notare
epa

monica
di Ombri
-LINDO
-LINDO

Epilic
di Ombri
-LINDO

DE LE PIACHE Ò FERITE,

per una certa comunicantia ; eccitandosi il dolore ne' corpi neruosi, che per uoluntà e per elettione si muouono. Le parti neruose, che seruono al moto uoluntario, e fatto per elettione; sono i nerui, i colligamenti, i muscoli, e i tendoni. Queste perti dunque, e spetialmente i nerui, quando sono da qualche gran dolore afflitti; fanno anco di questo nocumento partecipe il cerebro istesso; che è una comune origine di tutti i nerui, come ne gli alberi, il pedale è origine de' rami : E si fa questo spasmo per una certa sotietà nel patere, e comunicantia, che hanno insieme : Il quale spasmo non dobbiamo not credere, che Hippocrate lo si lasciasse a dietro: Egli scrisse lo spasmo, che per lo primo modo offende, dicèdo di quello, che per euacuatione ò inanitione, e che per repletione si fa. Ma de gli spasmi già detti alcuni ne sono uniuersali, alcuni particolari : L'uniuersale è quello quando il nocumento si comunica col cerebro, e ui peruiene: Onde egli che questa offesa sente, si forza forte di cacciarla lungi di se, come cosa nociua e modesta: Et in questo sforzo contrahe, et attesa i nerui stessi, e le altre neruose parti. Lo spasmo particolare è poi, quando la lesione non congiunta al cerebro; ma si resta ne la particella affetta attesandola, & incuruandola. Egli si chiamano quelli primi, spasmi uniuersali, perche occupano la maggiore parte de' mèbri : Il che si dice a differentia de la Epilepsia, che morbo comitiale, ò caduco chiamano: il quale morbo tutte le parti occupa ;

asmo u-
uersale,
particu-
re.

pilepsia.
morbo co-
mitiale.

cupa; onde si puo per ciò chiamare ragioneuolmen-
 te conuulsione ò spasmo di tutto il corpo, ò di tutte
 le parti del corpo: non è egli però cōtinuo, e perpe-
 tuo (come si puo nel Emprosithono, et opisthotono,
 e tetano, cioe nel rigore de' nerui uedere) ma auie-
 ne interpellato, e traposto fra alcuni spatii di tēpo;
 con lesione de la mente e de' sentimenti: Et in que-
 sto è anco da le già dette spetie di spasmi differen-
 te: perche colui, che cade di male caduco, non uede,
 ne ode, ne con altro sentimento cosa alcuna perce-
 pe; ne puo sapere, che cosa auenuta li sia: perehe
 uiene con la uirtù de la memoria, la ragione anco
 offesa, come Galeno scrine. Queste cose nō soglio-
 no ne lo spasmo, del quale trattiamo, auenire. Ma
 non è questo il luogo proprio di inuestigare e trat-
 tare piu isquisitamēte de le differentie, e de le cau-
 se de lo spasmo, e del modo come egli si generi: Per
 questo studiosamēte lo lasciamo hora di dire. As-
 sai basta per hora al chirurgico, s'egli intenderà
 bene quello, che hora s'è de lo spasmo detto in-
 sieme co' segni e comuni e particolari de le sue dif-
 ferētie; e se potrà a questo cosi pericoloso accidēte
 occorrere, e prouedere, che non auenga talhora in
 qualche piaga; ò essendoui uenuto, con rimedii atti
 e proprii per uia de l'arte cacciarlo e torlo uia:

Lib. 3. de
 locis affe-
 ctis.

De gli segni de lo spasmo .

GLi segni comuni de lo spasmo sono il potere
 male cō difficultà mouere i mēbri, l'attesa-
 mento

DE LE PIAGHE O FERITE,

Segni de
lo spasmo
nel gene-
rale.

in initione

Segni de
lo spasmo
per inani-
tione.

Lib. 3. de
locoiū
affectōrū
notitia.

Segni de
lo spasmo
per reple-
tione.

parire

mento del collo, la cōtrattione de le labra; e nolen-
do ridere, un certo stringimento de le malescelle,
de' dēti, e de la gola con uno torcimēto de gli occhi
e di tutto il uiso. Se lo spasmo uiene per initatio-
ne, non uiene d'un subito; mā a poco a poco, e dopo
i morbi, che hanno estenuato il corpo, e consumata
tutta la sua humidità: come per essempio; dopo co-
piofi sudori, o smisurati uomiti, o abondeuole pur-
gamento di corpo, o gran flussi di sangue: e medesi-
mamente dopo fame, uigilie, anxietà, moti, e molti
e gagliardi, e dopo feбри aride & estuanti. Q uan-
do queste et altre simili cose si recano dietro lo spas-
mo, potremo drittamēte pensare, che ne sia cagio-
ne l'aridità per la inanitione, come Galeno c'inse-
gna. Che se uenisse lo spasmo a qualche sano d'un
subito, bisogna dire, che sia per repletionē genera-
to; e massimamente se uedremo questo uitio costi-
d'un subito sopraggiungere a qualche ebbrio, o ben
pieno di cibi, che otiosamente uiua. Medesimamen-
te se dopo lo spirare, et andar si d'un subito uia al-
cuni tumori innaturali, o se dopo frigidità conden-
sati e ristringēti i nerui insieme, soprancerrà a que-
sto modo d'un subito lo spasmo a qualche persona
sana; certo diremo, che i nerui si trouino ripieni di
humori freddi e glutinosi, de' quali anco, essi si nu-
driscono; e che per questa cagione lo spasmo ui si
generi. Hauendo dunque perfettamente questa no-
titia primo, non ci serà difficile ritrouare e cono-
scere se questo affetto de la conuulsione si causi da
aridità

aridità (che è il mancamento, e'l defetto de la su-
stāza humida) e da la euacuatione, ò inanitione; ò
pure se da ripienezza di humore, che è al māmē-
to, et a la inanitione contraria; e che è repletione,
chiamata da Hippocrate. Conosceremo poi con que-
sti altri segni lo spasmo, che ne le piaghe nasce per
communicantia e quasi un certo cōsentimēto, che si
ha col cerēbro: Egli si genera questo spasmo da cau-
se esterne; e tormenta et affligge crudelmēte l'in-
fermo con dolore, con mōrdicamento, e cō molestia.

Segni de
lo spasmo
per com-
municātia

De gli giudicii, ò presagii de lo spasmo.

SE il nocumēto de lo spasmo si comunica co' mē-
bri spiritali, e ministri del respirare, si puo al-
hora desperare il medico de la salute del pa-
tiente, e temere d'una subita morte. Lo spasmo per
fetto, ò confermato, che dicono; massimamēte s'egli
è per inanitione, e per siccità de' nerui; e del tutto
incurabile: perche una del tutto perfetta e compiū-
ta siccità è incurabilē, come dice Galeno. Che se lo
spasmo nascesse di siccità non del tutto perfetta, si
lascia, a le uolte (beuche a pena e con difficoltà)
curare: perche si richiede gran tempo a rimo-
uere la siccità, come Galeno sopra il seguente
Aphorismo dice: e pure l'acūtezza e uehemen-
tia del morbo non aspetta tempo; percioche co-
sto discioglie le forze e di un subito apporta il fine
de la uita. Lo spasmo poi, che uiene per repletio-

Prefagii
de lo spas-
mo.

Lib. 7. me-
tho. med.

Gen. 2.

of. 179
209
210

mo. 6. spasmo p. r. 3 ne,
comunicantia al māmēto, e cō molestia.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

Aph. 26.
lib. 2.

ne, e curabile per uia di euacuatione: perche la euacuatione è a la repletione contraria: Il che nel seguente Aphorismo accennaua Hippocrate dicendo: Essere meglio, che la febre soprauega a lo spasmo, che non che lo spasmo a la febre: perche la febre, che soprauiene a lo spasmo per repletione; suo le in gran parte scaldare, assottigliare, e dissolvere gli humori freddi e glutinosi, onde s'è generato lo spasmo: Che se tutto il corpo si desicca per le febri adurenti & accese; e ne uien poi ne' nerui lo spasmo per siccità: questo (dice Galeno) è un sommo male e quasi incurabile.

Compendio de la cura de lo spasmo.

Cura de lo
spasmo.

HAuendo a bastanza ragionato de le differenze, de le cause, de gli segni, e de gli giudicii de lo spasmo, passeremo a dire de la cura di lui. Sia questo dunque il primo, comune precetto, che si debba in ogni spasmo osservare; Che le parti, che si cōtraheno et attesano, si uogliono gagliardamente rattenere, e si dee a gli disordinati moti resistere. In questo caso si debbono le particelle cōtrate fregare con oglio di giglio; o (se questo non ui fusse) d'oglio comune; e poi s'ha a dare acqua mulsa per bocca: Quelli poi, che uengono in spasmo per inanitione, senza febre, si debbono a questo modo curare. Tu prima conforterai e refocilerai le parti attratte con oglio, o pure con hydreleo caldo: Poi, s'altro non te il uietà, condurrà an-

Cura de lo
spasmo per
inanitione

et Natā

co al bagno il paziente, facendogliela temperata *Itan*
usare, con oglio, e con una piaceuolissima fricatio-
ne. Gioua anco farlo tutto in oglio caldo entrare,
o pure in acqua calda dolce, ne la quale siano cotte
alcune cose humettanti, e lenitiue; come sono le te-
ste, e le estremità de gli agnelli, de' capretti, de' ui-
telli, e di grassi castrati: e come sono anco le fron-
de di malua, e di uiole; e le radici di althea, la se-
menta di cotogni, & altre cose simili: aggiungen-
doui la terza parte di oglio. Sono alcuni, che per
questo effetto stesso uogliono, che il paziente spes-
se uolte entri dentro un uaso pieno di latte di ca-
pra, o uaccino: & uscito da questo bagno, che gli
si frechi la ceruice del collo, le punte de le spalle,
la spina de la schiena, e le giunture anco, e i capi
de' muscoli, con ogli che humettino, come è il ui-
olato, e quello de le amandole dolci: o, non essendo-
ui questi: con ottimo oglio comune: e se ne anco
questo ui fusse, con grasso ben uecchio di gallina *no*
spetialmente, o di capretto, o di uitello. Alcuni al-
tri usano il sottoscritto lenitino, e ne sogliono con
molta utilità del paziente ungerneli tutta la spi-
na, e tutte le giunture: Togli oglio uiolato oncie
quattro: oglio di amandole dolci, grasso di gallina,
medolla de l'osso de la gamba del uitello, di ogmùn
di loro sei dramme; grasso di uitello dieci drame,
& altrettanto di grasso di capretto: Fa bollire o-
gni cosa insieme in decottione di malua, di radice
di althea, e di sementa di cotogni; fin che questa

DE LE PIAGHE ò FERITE,

La decottione si consumi; poi le cola, e fanne il leniti-
uo. Egli è fricatione utile in tutte le uertebre e cō
giungimēti de le ossa de l'huomo; ma in quelle prin-
cipalmente, che sono nel colla; quādo massimamen-
te lo spasmo ne le mani ò ne le braccia auiene. Che
se ui fusse febre; si uogliono cuocere non solamen-
te cose, che humettino; ma cose anco che refrigeri-
no ne l'hydreleo, che è una mistura di acqua, e di
oglio; come sono le frondi di salice, l'orgio minuz-
zato, le uiole, la nimphea (che chiamano Nenu-
phar) ò qualche altra cosa simile. Il dì, e la notte
dunque (perche lo spasmo è un graue, molto impor-
tuno et acuto morbo) traponendoui però in mezz
alcuni breui interualli, si uogliono questi rimedi
usare e continouare, cioe i fomenti, i bagni, e le un-
tioni. E mentre che queste cose per quel breue spa-
tio si tralasciano, ui si uuole applicare su qualche
malagmate o cataplasmate fatte di cose pure hu-
mettanti, e lenitiue; e se il bisogno il richiede; di co-
se refrigeratiue anco; al contrario di quello, che si
fa ne lo spasmo, che per repletionē si genera: pche
questo spasmo desidera cose, che euacuino e risolua-
no; e che riscaldino anco, e che desecchino; per es-
sere egli nato di humore, come appresso si dirà. Gli
spasmi poi, che auengono per siccità (che è compa-
gna de la inanitione) richiedono, che il suo patien-
te sia nudrito di menestrette di chondro, e di alica:
e non essendoui queste, di latte, o di orgio mōdato,
o di qualche brodo fatto di teneri pulli, o di agnel-
li.

li, o di tenerelli capretti; o pure di uoua fresche a bere. Gli daremo anco a bere uino delicato, et aquo so, che penetri facilmente e si distribuiscia per tutte le parti del corpo, o lo mischieremo co' suoi brodetti, perche con piu protezione penetrino; pure che non ui sia però febre: perche in questo caso gli daremo il cremore de la ptisana piu tosto, e cercheremo di farlo dormire: percioche il sonno, oltra che riaquista tutte le forze, humetta anco assai. Il uegliare perche è una di quelle cose, che sommamente euacuano, e deseccano; accresce maggiormēte lo spasmo, che per siccità nasce. Gli si uogliono anco fare clisteri di latte; e gargarissi anco di latte: E per dirla in una, in questa maniera di spasmo, una intentione sola si dee hauere nel curarlo; cioe l'humettarlo: laquale intentione certo (per la cagione detta di sopra) non si consegue facilmente: perche con maggior difficoltà si curano le alterationi, che per l'humido, e per lo secco si truouano fatte; che quelle, che per caldo, & per freddo: perche queste si correggono & curano, massimamente per uia di qualità attine; quelle altre dotte prima si curano per uia di qualità deboli, & piu materiale & passiue; & allhora spetialmente (come dice Galeno) quando ui si richiede l'humettare. Che se speranza alcuna di cura ui è, ne gli già detti rimedii consiste: Benche sia dunque questo male quasi incurabile; Perche sogliono nondimeno spesso fuori di ogni credenza alcune cose auenire, non si dee restare

di

Lib. 6. metho. med.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
di porui mano, e di cercare di curarlo.

De la cura de lo spasmo causato per plenitudine, ò repletione.

Cura de lo
spasmo per
repletione

Cauare di
sangue co-
me, e doue
s'ha a fare.

LO spasmo, che per humidità, e per repletion-
ne nasce, si curerà per uia di cose euacua-
tiue: E questa euacuatione bisogna farsi et in
tutto il corpo, & in quella parte, doue lo spasmo
auiene: In tutto il corpo euacuaremo questa reple-
tione per due uie principalmente, cioe con cauare
sangue, e cō purga: Cauaremo sangue in coloro spe-
tialmente, che ò abondanza di molto sangue, ò che
ha in loro il phlegmone causato lo spasmo, anchor
che il patiente non habbia in se abondantia alcuna
di sangue: pure che non cel uieti però cosa alcuna
di quelle, che ci traheno dal cauare del sangue. La
electione de la uena, che si ha a pūgere, si farà per
uia de la particella inferma del phlegmone, e de lo
spasmo. La quantità poi e la misura de la euacua-
tione ne si mostrerà e da la quantità de la copia de
la repletione, e del sangue; e da le altre cose, che si
debbono nel pūgere de la uena considerare, cioe,
da la età, e da la natura, da la stagione de l'anno,
da la consuetudine, da la regione, dal temperamen-
to del cielo; et innanzi di ogni altra cosa, da la uir-
tu istessa del patiente. Hor hauendo secondo che bi-
sogna, fatta la euacuatione di tutto il corpo, p uia
di cauare sangue; & hauendo diuertiti gli humo-
ri

ri concorrenti ci porremo tosto a la cura del phlegmone: il corpo, e la principale intentione de la quale cura (come anco di tutti gli altri tumori innaturali) se la inflammatione è già fatta; si è l'euacuare l'humore peccante: percioche iscostandosi il phlegmone da la natura per due uie (come dice Galeno) cioe, perche si colmi la particella affetta di molto sangue: e perche diuenti piu calda & accesa, certo che la intentione de l'euacuare uince quella del refrigerare. Che se il phlegmone è anchora sul generarsi, in questo caso il frenare del sangue concorrente nel luogo affetto dee essere prima che la euacuatione. Ma egli s'è di ciò assai ragionato altrove. Quando poi si trouerà il corpo colmo e ripieno di cholera, ò di atra bile, ò di phlegma, ò di humori serosi (la quale dispositione chiamano *Cacochymia* i Greci) allhora cercaremo di euacuare con purga, che sia appropriata e cōueniente a ciascun de' già detti sughi soprabondanti. Ma perche lo spasmo generato di humidità e di repletione: & il quale suole anco a' sani d'un subito auenira, suole generarsi in gran parte, di humori phlegmatici, crassi, e glutinosi raccolti copiosamente ne la sustantia istessa de le parti neruose; descrineremo qui la cura di quello spasmo principalmente, che per questa cagione nasce. Daremo dunque a gli infermi di questo spasmo quelle medicine, che gagliardamente euacuauo gli humori crudi, crassi, e uiscosi; tra le quali ottengono il primo luogo la hiera piera, e l'agarrico;

DE LE PIAGHE ò FERITE,

rico: E gli commoneremo il uentre con clisteri acri: Et a le donne (dandoneſi la occasione) prouocaremo gli meſtrui con medicine applicate a la bocca de la matrice, e con ſumigy: Purgaremo anco il phlegma per la bocca e per lo naſo con ben acri gargariffi, et apophlegmatiffimi (che ſono coſe atte a purgare il phlegma di teſta) e per uia di coſe, che lo ſternuto commouono. Purgato poi a baſtanza il corpo, ungeremo al paziente la ceruice del collo, le aſcelle, e le inguinaglie con oglio di zigli, di coſto, di ſpica, di lauro, e di pulegio, aggiungendoui un pochetto di caſtoreo, e di euſorbio: fattaui queſta untione ui porremo ſu lana ſuccida, e molle. Ruggiero per queſto tale ſpaſmo ordinò il ſeguente ungueto, che Teodorigo l'approbò; Togli oglio muſcellino un'oncia; oglio petroglia meza onc. oglio comune quatro oncie; altrettanto di butiro; cera oncia una; ſtorace, calaminta, ſtorace roſſa, due dramme et meza di ogn'un una di loro, maſtice, alibano, gomma di helera, di ogn'un di loro meza oncia: Le coſe, che ſi poſſono liquefare ſi hanno a porre a fuoco; le altre coſe ſi uogliono puluerizzare, e poi meſcolare con quelle altre: Poi ui ſi uole porre la ſtorace, e farne l'unguento: del quale moderatamente riſcaldato ſi ha da ungere la ceruice con tutto il collo, e tutta la ſpina de la ſchiena. Sono alcuni, che uogliono, che con queſto unguento; ò con altro ſimile ſ'unga tutto il corpo del paziente poſto ingnudo tra duo ſuochi, ouero dentro una ſtupba: eſſendo

Apophlegmatiffimi.

Vnguento di kuggiero per lo ſpaſmo.

d'essendo di estate al sole. A questo unguento pare,
 che Theodorigo altroue ui aggiunga le herbe, che
 entrano ne la cōpositione de lo unguento, che chia-
 mano Aragon; e di quell'altro, che di Agrippa si
 attribuisce: La descrittione de' quali si uede ne
 l'Antidotario di Nicolao: e di piu, ui aggiunge an-
 co oglio di castoreo, e grasso tolto da le lumache ros-
 se: E chiamaua egli allhora un cosi fatto unguento,
 Alabaastro: il quale è certo molto utile & appro-
 priato a le contrattioni & attesamenti de' nerui.
 Giouano anco sommamente a questo tale spasmo,
 l'oglio uolpino, l'oglio di lauro; di ruta; il sicyonio,
 quel di camomilla, quel di iunipero, quello di terbe-
 zina: E medesimamente l'oglio benedetto, e l'oglio
 philosophorum, che chiamano. E utilissima dunque
 la fricatione di questi & altri simili ogli, per tut-
 te le uertebre del patiente. Gioua anco a le uolte
 porre l'infermo tutto dentro un uaso pieno di que-
 sti ogli caldi. Si crede medesimamente, che senza fi-
 ne gioui; hauendo ben purgato, come s'acconutene
 il corpo; il porre il patiente dentro stuphe secche,
 che si fanno di sumigii, che deseccano: e di altre si-
 mili cose, che prouocano il sudore; e risoluono e cō-
 sumano le superflue humidità del corpo, et induco-
 no gagliardia e fortezza al cerebro et a i nerui.
 che se a questo spasmo per repletionem sopraggiunge
 ra febre (pure che ella sia ephemera, e di un gior-
 no solo) li serà di molto giouamento; perche ella
 riscalda, estenua e dissolue gli humori freddi e
 glutino-

Ogl'atti a
 lo spasmo
 per reple-
 tione.

Febre so-
 praggiunta
 a lo spas-
 mo per re-
 pletione,
 e buona.

DE' LE PIAGHE ò FERITE,

glutinosi, de' quali si ritrouauano i nerui attesati ri
 pieni. Il che è a pūto il capo, e'l principio de la cura
 di questo spasmo. Se la febre dunque non uerrà da
 se stessa in questa spetie di spasmo, ui si uole per
 qualche uia introdurre, et eccitare; dando a prende
 re per bocca quāto una auellana, di cōfettione ana
 cardina. Alcuni altri a questo effetto istesso danno
 il castoreo, e l'assa fetida, ò l'opoponace, con aggiū
 gerui il doppio di mele. Giouano anco merauigliosa
 mēte in questo effetto, il mitridato, e la Theriaca: p
 che corroborano i nerui; e perche riscaldano, con
 uocono anco e consumano i sughi crudi. Egli si uo
 le principalmente fuggire il freddo; e per questo dee
 essere del continuo fuoco ne la camera, doue l'in
 fermo giace: e massimamente la mattina innanzi
 giorno, quando il freddo è piu uehemente. Non gli
 si uole dare a gustare uino, massimamente ne prin
 cipi; perche allhora principalmente è egli perico
 loso usandosi; per questo piu che per altro; che pro
 uoca & irrita il flusso: In luogo del uino dunque
 gli si ha a dare acqua mulsu ne la quale sia stata
 cotta saluia, e radice di acori, con un pochetto di
 noce moscata. Il māgiare uole essere parco e poco,
 almanco ne' primi giorno a questi, che per repletio
 ne uengono in spasmo: e uole essere di cose, che ri
 scaldino e desecchino. E fin quā basti de la cura de
 lo spasmo, che per repletionem auiene.

De la cura del spasmo nato per comunicantia
e societa di patire.

MA lo spasmo, che nasce per cōsentimento,
e per una certa comunicantia, che le parti
celle nel patire hanno, s'egli è stato cāusa-
to dal dolore, si uole curare con cose anodyne, e
che mitighino il dolore; come si dirà appresso, quan-
do si ragionerà de gli nerui feriti. Che lo spasmo fus-
se nato per morso, o percossa di qualche ueneroso
animale; si uole imporre su la parte inferma, The-
riaca: e ui si uole applicare una uentosa, o certi
corni, che alcuni in uece di uentose usano: perche cō
questo rimedio, che senza riscaldare attrahe forte-
da le parti profonde; euacuaremo tutta la sustan-
tia di quello che affligge, e crea il dolore. Sono al-
cuni, che pongono la bocca su la particella inferma
(come s'è detto di sopra) e con le labra ne sugano,
e traheno fuori il ueleno. Se lo spasmo auenisse per
lo morso de la bocca del uentricello (che stomacho
propriamente chiamano) causato da qualche acre,
mordace, e corrosiuo humore; si dee tosto prouocare
il vomito: e poi corroborare il uentricello e con cose
estrinsecamente applicatenui, e con medicine tolte
per dentro, secōdo che ti sera da qualche dotto me-
dico consegnato. Ma in ogni spasmo per qualun-
que causa nato, si uole principalmente corroborare
il cerebro: Mozzi dunque e rasi i capelli, si dee
rifo-

Cura de
lo spasmo
per comu-
nicantia.

Stomacho
proprio.

rifo-

risfocillare il corpo con oglio di gigli. Gioua anco un
gere col medesimo oglio la ceruice del collo, e tutta
la spina de la schiena, e le ascelle anco e le inguina
glie: perche questo oglio è appropriatissimo a lo spas
mo, e spetialmente a l'humido. Ne l'horà del paro
sismo è bene, che il patiente si tenga in bocca fra i
denti un bastoncello di salice perche non gli si chiu
da la bocca del tutto, e ne uenga ad essere la lingua
lacerata da i denti. L'ultimo rimedio si è (quando
non si puo fare altro) tagliare di trauerso il neruo,
ò il muscolo, onde lo spasmo è nato (come Galeno e
Rasi ci consiglino) perche è meglio perdere la ope
ratione di una particella, che di tutto il corpo: & è
meglio (dice Galeno) la lesione, che la morte. A
questo modo dunque sanarai bene lo spasmo, ma
guasterai alcuno de' moti di quella particella. E per
soccorrere al piu necessario, e donde si teme mag
giormente il pericolo, uegnamo a questa guisa a le
uolte forzati a lasciare un'altro affetto incurabi
le nel corpo humano.

De la paralyfi per la ferita nata.

Paralyfi
nata per
la ferita.

LA paralyfi, cioè la resolutione de' nerui, che
trauaglia ò l'un fianco, ò l'altro, ò qualche
parte, e nõ tutto il corpo de l'huomo; anche
ella a le ulote doppo le ferite, a le contusioni, ma a
quelle del capo spetialmente & di tutta la spina
de la schiena, come ci mostrò con molti esempi
Gale

Galeno. Ma se la paralyſi, che per ferita auiene; trauaglia le parti, che ſono dal lato iſteſſo de la ferita, ò le oppoſite parti piu toſto, il laſciamo di dire per hora. Egli è la paralyſi un diſcioglimento, ò mollificatione di nerui, con la priuatione del ſentimento & del moto, non già di tutto (come s'è detto) ma ò de l'un lato ſolo, ò di qualche priuata particella del corpo: Onde naſce, che ella ſia uno affetto a lo ſpaſmo, cōtrario: perche ne lo ſpaſmo ui è una durezza con un moto guaiſto e mutato: e pure la durezza è cōtraria a la mollificatione e diſcioglimento; Onde Galeno queſte parole dice: Quando tutti i nerui inſieme perdono la uirtù del ſentimēto e del moto, uienc allhora queſto affetto chiamato *Apoplexia*: Quando queſto ne l'un de' ſiāchi auiene, ò al deſtro, ò al ſiniſtro, è chiamato *Paralyſi*, cioe riſolutione, di quella parte dico, ne la quale l'affetto conſiſte; a le uolte de la deſtra, a le uolte de la ſiniſtra. Che ſe in qualche mēbro queſto ſteſſo auuerrà, ſi chiamerà riſolutione di quello ſteſſo mēbro: perche ſi riſolue a le uolte tutta una mano, e tutta una gamba; a le uolte ſolamente il pie; o le parti, che ſotto il ginocchio ſono. Coſi dice Galeno. Da le cui parole ſi puo raccorre, che altra paralyſi è uniuersale, altra particolare: L'uniuersale è quella, che occupa tutto un lato, ò il deſtro, o il ſiniſtro: La particolare quella, che priuatamēte ad alcuna ſola particella auiene. Il medeſimo ſi puo proportionalmente dire de lo ſpaſmo, cioè

Lib. 3. lo-
corum in-
ter affect.
Apopleſ-
ia.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
che alcuno ne sia uniuersale,alcuno particolare.

De le cause, e de' segni de la Paralyfi.

Cause de
la paralyfi.

LE cause de la paralyfi, e di questo perdere del sentimento e del moto, sono due, cioe la interna, e la esterna, che intrinsecamente auiene. Le cause esterne de la resolutione de' nerui sono, il cadere di alto, la percossa, la incisione, il taglio, il premere, ò costringere, una uiolenta e forte frigidità; la inflammatione, ò lo scirrho de la particella uicina; & altre simili cose; che intrinsecamente auengono; o disciolgono o separano la parte continoua del corpo; o chiudono le uie de gli spiriti, & impediscono il libero andare e discorrere de la uirtù animale. Le cause interne sono gli humori crassissimi, e uiscosi, che oppilano i nerui del cerebro, o de la medolla de la spina del dorso; che attiene il luogo, & è in uece del cerebro istesso: perche oppilati a questo modo, e fatti crassi i corpi de' nerui; si impedisce di potere la uirtù animale (che dà il sentimento e'l moto) diffundersi per le membra. Ma non fa hora al proposito nostro andare *anxia* e minutamente cercando; a che modo per la resolutione de' nerui, a le uolte ne perisca solamente il sentimento, a le uolte il moto, a le uolte amendue; e così medesimamente di molte altre cose, che a questa materia appartengono: perche basta al chirurgico, di piu de le cose, che si sono hora dette de la paralyfi, conoscere

Medolla
de la schiena.

re

scere il luogo che ne è primieramēte offeso; e la cagione, onde ella nata sia, con la dispositione anco di lei: percioche nō sapēdo noi molto bene queste cose (dice Galeno) non potremo mai ben curare quelle parti, ne le quali s'è uitiato il sentimēto, o il moto. Il luogo offeso & affetto facilmente per uia de la anotomia il conosceremo: percioche sapendo noi per questa uia, che i nerui, che sono sparsi per lo uiso, uengono dal cerebro; se si risoluera alcuna de le particelle del uiso insieme con tutto il corpo; conosceremo anco, che la dispositione di questa resolutione consiste nel cerebro. Quando le parti, che appartengono al uiso, sono sane e senza lesione; e quelle, che le sono situate poste di sotto, si sono tutte risolte; sapremo, che allhora il principio de la spina si troua affetto e lesò: perche habbiamo da la anotomia, che tutte le parti de l'animale sotto la ceruice poste (che si possono per uirtù de la uoluntà mouere) hāno i nerui che le mouono, che procedono da la medolla de la spina, che chiamano: Il che Galeno cō queste parole disse; Se il principio de la spina uiene offeso (dice) le parti sole del capo, mentre uiuira l'animale, potranno e sentire, e mouersi. Che se anco il cerebro ne uerra lesò; quelli, che in questo modo affetti si trouano; d'un subito perdono et il moto, et il sentimento di tutte le parti. Per questa ragione istessa anco, quando lo spasmo a tutto il corpo auiene; accenna che il medesimo principio de la spina è lesò, senza offesa alcuna al mondo

DE LE PIAGHE ò FERITE,

de le parti del uiso. Che se queste parti anco uengono lese, mostrano che ne sia anco il cerebro offeso. Appresso, noi per la anotomia sappiamo, che i nerui, che mouono il petto, nascono e traheno origine da quella parte de la spina, che è ne la cervice: Ilpche perdono la uoce tutti quelli che hāno questa già detta parte de la spina lesa. Che se la spina istessa uenisse di trauerso tagliata, e trōca tutta; di necessitā tutte le parti del corpo, che le sono di sotto, uengono priue del sentimēto e del moto: percioche la spina dal cerebro ha la facultà e di sentire e di mouere. Abbiamo anco (dice egli) ueduto ne la anotomia; che quando ne le incisioni trauerse de la spina; uiene ella tagliata infino à la metà solamente, per lo lungo, non si risoluono tutte le parti del corpo, che le sono sotto; ma quelle sole, che da la parte del taglio si ritrouano; cioe le parti destre, quādo la parte destra de la spina è tagliata, e le sinistre, quādo è la sinistra trōca. Egli è chiaro dunque (soggiūge Galeno) che quando presso al primo processo de la spina si causa qualche dispositione; per la quale si uitia al cerebro di potere a quel luogo stendersi con la sua facultà e uirtù; allhora tutti i mēbri inferiori (fuor che il uiso) uengono e del sentimēto e del moto priui. Quando poi uiene lesa solamente la parte di mezzo di questo primo processo, è stēdimento de la spina; nō si risoluono tutte le parti inferiori; ma o le destre solamente, o le sinistre. Che se la spina è lesa nel luogo inferiore cioè sotto,

Gal. lib. 4.
de symp.
ca. & lib. 3.
de locis affect.
Segni de
la paralyfi
secondo la
lesione de
la spina del
dorso.

Lib. 3. de
locis affect.

La parte
di mezzo
di questo
processo

sotto quella propagine di nerui, per li quali s'alza
 su il petto; e questo è auenuto ò per dislocatione di
 qualche uertebra, ò per qualunque altro modo (co-
 me potrebbe per ferita auenire.) se l'affetto serà
 grande, tutte le parti inferiori perdono di un subi-
 to la facultà e del sentimēto, e del moto: Se nõ se-
 rà così uehemente e forte, l'affetto ui indurrà stu-
 pore: E questi scāperanno la morte, poi che in loro
 il respirare si conserua. Quelli poi, che hanno feri-
 ta, ò a qualunque altro modo lesa la quinta uerte-
 bra de la spina, perdono del tutto il sentimento et
 il moto ne le mani. Quelli, che hanno la sesta uer-
 tebra lesa, non perdono del tutto ne le mani la fa-
 cultà del mouere e del sentire: perche si conserua-
 no illese le prime parti del braccio. Questo molto
 maggiormente auiene, se la settima uertebra de la
 spina uien lesa. La lesione de la ottaua uertebra ui
 offende pochissimo: le altre, che le sono poi sotto, es-
 sendo lese, non possono a niun conto nocimento al-
 iuno ne le mani indurre. Ma per la lesione di que-
 sta ottaua uertebra, ne sente il petto con le altre
 parti inferiori, sommo nocimento. Se non sapremo
 dūque a questo modo per uia de la anotomia, i prin-
 cipu de' nerui, che a tutte le parti si stendono;
 egli serà molto difficile a potere curare, e ritor-
 nare il sentimēto; ò il moto perduto in loro. L'hu-
 more peccante, e che causa la paralyti, si cono-
 scerà per gli propri segni di ciascuno humore.
 Le cause esterne ò euidenti si sapranno facilmente

I ib. 4. d.
 symp. cau-
 s.

la quinta
 uertebra
 cerue a
 mani

l'ottava
 uertebra
 cerue a
 petto e
 parti in-
 feriori

DE LE PIAGHE ò FERITE,
per la relatione, e giudicio del patiente.

De gli giudicij, ò presagij de la Paralyfi.

Potremo presagire e giudicare de la paralyfi
per qualunque occasione nata, e di tutti gli
altri affetti de' nerui; da questo, che cō gran-
dissima difficoltà si curano: perche i nerui partici-
pano di pochissimo calore naturale; il qual è il mae-
stro, e la causa efficiente principalissima de la cura
de' mēbri: Onde ne segue essere anco uerissimo quel-
lo, che si suole uolgarmente dire, cioe che con som-
ma difficoltà si curi la paralyfi ne' uecchi: perche
questi si trouano quasi del tutto abbandonati dal ca-
lore naturale: che è la fortezza de la uirtù, che ci
gouerna e regge: Ilche Hippocrate esprese dicēdo,
che ne' uecchi poco calore naturale si troua. Laqua-
le sententia dice Galeno essere uera, ò che si refe-
risca a la qualità, ò a la sustāza. Se il tremore, e la
febre sopraggiūgono, a la paralyfi, è buon segno: per
che le febre, che sopraggiūgono a le resolutioni di ner-
ui (come anco a gli spasmi per repletionē) parte ui
dissolouono la superflua humidità; parte anco ui cō-
cuocono la frigidità; le quali due intentioni debbo-
no hauere i medici nel curare la paralyfi, come an-
co ne lo spasmo, che per repletionē auiene. Appres-
so la paralyfi causata da percossa, ò da caduta, che
non habbia forte affranti i nerui, e contusi; si la-
scia a le uolte curare, come a quel Pausania sophi-
sta

Febre so-
praggiunta
a la paraly-
fi è buona.

sta di Soria auenne, del quale fa mentione Galeno: perche essendo uenuto in Roma, cadde un dì da la carretta, e fu leso nel principio de la spina del dorso: Onde da principio perdè gran parte del sentimento de gli duo deti piccioli de la mano manca, e de la metà del deto di mezzo, e poi per la mala cura de' medici, ui perdè del tutto il sentimento: Galeno intesa la occasione di quel male, se tosto applicare a la parte lesa, cioe al principio de la spina quelli rimedii, che gli altri ignorati medici haueuano indarno su ne' deti applicati; et a questa guisa in breue sanò colui. Quella resolutione è del tutto incurabile; che nasce da una grande e segnalata cõtusione, ò diuisione di nerui: perche disciolta quì la cõtinità, non si può (come s'è detto) perfettamente curare. Egli pare dunque; che dicesse bene e cõforme a la sentetia di Galeno Auenzoar; che sopra stia il pericolo d'una subita morte, quãdo i nerui, che seruono, o somministrano il anbelito; & al

alito

respirare, si troueranno in alcuno ò ferito, ò graue mente, di qualche altro modo affetti; perche ui perisce tosto il respirare: Di che nasce che prefocãdo si il patiẽte di un subito muoia; percioche tolto uia il respirare, che è una operatione necessaria de la uita, come si puo piu stare in uita? Se il mēbro che si risolue, non si diminuisce, ammarcisce, ne si muta il suo colore. Si puo qualche speranza hauere ne la cura: Che s'egli diuiene tabido e forte ammagrisce, e ui perisce il colore naturale, e diuenta molto

DE LE PIAGHE ò FERITE,
di porui mano, e di cercare di curarlo.

De la cura de lo spasmo causato per plenitudine, ò repletione.

Cura de lo
spasmo per
repletione

Cauare di
sangue co-
ne, e doue
ha a fare.

LO spasmo, che per humidità, e per repletione nasce, si curerà per uia di cose euacuatiue: E questa euacuatione bisogna farsi et in tutto il corpo, & in quella parte, doue lo spasmo auiene: In tutto il corpo euacuaremo questa repletione per due uie principalmente, cioè con cauare sangue, e cō purga: Cauaremo sangue in coloro spetialmente, che ò abondano di molto sangue, ò che ha in loro il phlegmone causato lo spasmo, anchor che il paziente non habbia in se abundantia alcuna di sangue: pure che non cel uieti però cosa alcuna di quelle, che ci traheno dal cauare del sangue. La electione de la uena, che si ha à pūgere, si farà per uia de la particella inferma del phlegmone, e de lo spasmo. La quantità poi e la misura de la euacuatione ne si mostrerà e da la quantità de la copia de la repletione, e del sangue; e da le altre cose, che si debbono nel pūgere de la uena considerare, cioè, da la età, e da la natura, da la stagione de l'anno, da la consuetudine, da la regione, dal temperamento del cielo; et innanzi di ogni altra cosa, da la uirtu istessa del paziente. Hor hauendo secondo che bisogna, fatta la euacuatione di tutto il corpo, p uia di cauare sangue; & hauendo diuertiti gli humo

ri

ri concorrenti ci porremo tosto a la cura del phleg-
 mone: il corpo, e la principale intentione de la qua-
 le cura (come anco di tutti gli altri tumori innatu-
 rali) se la inflammatione è già fatta; si è l'euacua-
 re l'humore peccante: percioche iscostandosi il phleg-
 mone da la natura per due uie (come dice Galeno).
 cioe, perche si colmi la particella affetta di molto
 sangue: e perche diuenti piu calda & accesa, cer-
 to che la intentione de l'euacuare uince quella del
 refrigerare. Che se il phlegmone è anchora sul ge-
 nerarsi, in questo caso il frenare del sangue concor-
 rente nal luogo affetto dee essere prima che la eua-
 cuatione. Ma egli s'è di ciò assai ragionato altro-
 ue. Quando poi si trouerà il corpo colmo e ripieno
 di cholera, ò di atra bile, ò di phlegma, ò di humori
 serosi (la quale dispositione chiamano Cacochymia. Cacochy-
 i Greci) allhora cercaremo di euacuare con purga, mia.
 che sia appropriata e cōueniente a ciaschun de' già
 detti sughi soprabondanti. Ma perche lo spasmo
 generato di humidità e di repletion: & il quale
 suole anco a' sani d'un subito auenira, suole gene-
 rarsi in gran parte, di humori phlegmatici, crassi, e
 glutinosi raccolti copiosamente ne la sustantia istes-
 sa de le parti neruose; descriueremo qui la cura di
 quello spasmo principalmente, che per questa ca-
 gione nasce. Daremo dunque a gli infermi di que-
 sto spasmo quelle medicine, che gagliardamente
 euacuano gli humori crudi, crassi, e uiscosi; tra le
 quali ottengono il primo luogo la hiera-piera, e l'aga-
 rico;

DE LE PIACHE ò FERITE,

rico: E gli commoueremo il uentre con clisteri acri: Et a le donne (dandone si la occasione) prouocaremo gli mestrui con medicine applicate a la bocca de la matrice, e con fumigy: Purgaremo anco il phlegma per la bocca e per lo naso con ben acri gargarissi, et apophlegmatismi (che sono cose atte a purgare il phlegma di testa) e per uia di cose, che lo sternuto commouono. Purgato poi a bastanza il corpo, ungemo al paziente la ceruice del collo, le ascelle, e le inguinaglie con oglio di zigli, di costo, di spica, di lauro, e di pulegio, aggiungendoui un pochetto di castoreo, e di euforbio: fattauì questa untione ui porremo su lana succida, e molle. Ruggiero per questo tale spasmo ordinò il seguente ungueto, che Teodorigo l'approbò; Togli oglio muscellino un'oncia; oglio petroglia meza onc. oglio comune quatro oncie; altrettanto di butiro; cera oncia una; stora-calaminta, storace rossa, due dramme et meza di ogn'un una di loro, mastice, alibano, gomma di hel-ra, di ogn'un di loro meza oncia: Le cose, che si possono liquefare, si hanno a porre a fuoco; le altre cose si uogliono patuerizzare, e poi mescolare con quelle altre: Poi ui si uole porre la storace, e farne l'unguento: del quale moderatamente riscaldato si ha da ungere la ceruice con tutto il collo, e tutta la spina de la schiena. Sono alcuni, che uogliono, che con questo unguento, ò con altro simile s'unga tutto il corpo del paziente posto ignudo tra duo fuochi, ouero dentro una stupha: essendo

Apophlegmatismi.

Unguento di Ruggiero per lo spasmo.

ò essendo di estate al sole. A questo ungueto pare,
 che Theodorigo altroue ui aggiunga le herbe, che
 entrano ne la cōpositione de lo unguento, che chia-
 mano Aragon; e di quell'altro, che di Agrippa si
 attribuisce: La descriptione de' quali si uede ne
 l'Antidotario di Nicolao: e di piu, ui aggiunge an-
 co oglio di castoreo, e grasso tolto da le lumache ros-
 se: E chiamaua egli allhora un cosi fatto ungueto,
 Alabaastro: il quale è certo molto utile & appro-
 priato a le contrattioni & attesamenti de' nerui.
 Giouano anco sommamente a questo tale spasmo,
 l'oglio uolsino, l'oglio di lauro; di ruta; il sicyonio,
 quel di camomilla, quel di iunipero, quello di terbē-
 zina: E medesimamente l'oglio benedetto, e l'oglio
 philosophorum, che chiamano. E utilissima dunque
 la fricatione di questi & altri simili ogli, per tut-
 te le uertebre del patiente. Gioua anco a le uolte
 porre l'infermo tutto dentro un uaso pieno di que-
 sti ogli caldi. Si crede medesimamente, che senza fi-
 ne gioui; hauendo ben purgato, come s'acconuiene
 il corpo; il porre il patiente dentro stuphe secche,
 che si fanno di sumigii, che deseccano: e di altre si-
 mili cose, che prouocano il sudore; e risoluono e cō-
 sumano le superflue humidità del corpo, et induco-
 no gagliardia e fortezza al cerebro et a i nerui.
 che se a questo spasmo per repletionem sopraggiunge
 rà febre (pure che ella sia ephemera, e di un gior-
 no solo) li serà di molto giouamento; perche ella
 riscalda, estenua e dissolue gli humori freddi e
 glutino-

Ogl'atti a
 lo spasmo
 per reple-
 tione.

Febre so-
 praggiunta
 a lo spal-
 mo per re-
 pletione,
 e buona.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

glutinosi, de' quali si ritrouauano i nerui attesati ri
 pieni. Il che è a pūto il capo, e'l principio de la cura
 di questo spasmo. Se la febre dunque non uerrà da
 se stessa in questa spetic di spasmo, ui si uole per
 qualche uia introdurre, et eccitare; dando a prende
 re per bocca quāto una auellana, di cōfettione ana
 cardina. Alcuni altri a questo effetto istesso danno
 il castoreo, e l'assa fetida, ò l'opoponace, con aggiū
 gerui il doppio di mele. Giouano anco merauigliosa
 mēte in questo effetto, il mitridato, e la Theriaca: p
 che corroborano i nerui; e perche riscaldano, con
 quocono anco e consumano i sughi crudi. Egli si uo
 le principalmente fuggire il freddo; e per questo dee
 essere del continuo fuoco ne la camera, doue l'in
 fermo giace: e massimamente la mattina innanzi
 giorno, quando il freddo è piu uehemente. Non gli
 si uole dare a gustare uino, massimamente ne prin
 cipi; perche allhora principalmente è egli perico
 loso usandosi; per questo piu che per altro; che pro
 uoca & irrita il flusso: In luogo del uino dunque
 gli si ha a dare acqua mulsu ne la quale sia stata
 cotta saluia, e radice di acori, con un pochetto di
 noce moscata. Il māgiare uole essere parco e poco,
 almanco ne' primi giorno a questi, che per repletio
 ne uengono in spasmo: e uole essere di cose, che ri
 scaldino e desecchino. E fin quā basti de la cura de
 lo spasmo, che per repletionem auiene.

Mitridato
Theriaca.

Freddo ini
nico de lo
pasmo.

Vino quā
lo s'ha a
are ne lo
pasmo.

De la cura del spasmo nato per comunicantia
e societa di patire.

MA lo spasmo, che nasce per cōsentimento,
e per una certa comunicantia, che le parti
celle nel patire hanno, s'egli è stato causa-
to dal dolore, si uouole curare con cose anodyne, e
che mitighino il dolore; come si dirà appresso, quan-
do si ragionerà de gli nerni feriti. Che lo spasmo fus-
se nato per morso, ò per cossa di qualche uenenofo
animale; si uouole imporre su la parte inferma, The-
riaca: e ui si uouole applicare una uentosa, ò certi
corni, che alcuni in uece di uentoso usano: perche cō
questo rimedio, che senza riscaldare attrahe forte-
da le parti profonde; euacuaremo tutta la sustan-
tia di quello che affligge, e crea il dolore. Sono al-
cuni, che pongono la bocca su la particella inferma
(come s'è detto di sopra) e con le labra ne sugano,
e traheno fuori il ueleno. Se lo spasmo auenisse per
lo morso de la bocca del uentricello (che stomacho
propriamente chiamano) causato da qualche acre,
mordace, e corrosiuo humore; si dee tosto prouocare
il uomito: e poi corroborare il uentricello e con cose
estrinsecamente applicateui, e con medicine tolte
per dentro, secōdo che ti fera da qualche dotto me-
dico consagliato. Ma in ogni spasmo per qualun-
que causa nato, si uouole principalmente corroborare
il cerebro: **MOZZI** dunque e rasi i capelli, si dee
rifo-

Cura de
lo spasmo
per comu-
nicantia.

Stomacho
proprio.

rifo-

capo

Oglio di
giglio.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

risfocillare il corpo con oglio di gigli. Gioua anco un
gere col medesimo oglio la ceruice del collo, e tutta
la spina de la schiena, e le ascelle anco e le inguina
glie: perche questo oglio è appropriatissimo a lo spas
mo, e spetialmente a l'humido. Ne l'hora del paro
sismo è bene, che il patiente si tenga in bocca fra i
denti un bastoncello di salice perche non gli si chiu
da la bocca del tutto, e ne uenga ad essere la lingua
lacerata da i denti. L'ultimo rimedio si è (quando
non si puo fare altro) tagliare di trauerso il neruo,
ò il muscolo, onde lo spasmo è nato (come Galeno e
Rasi ci consiglano) perche è meglio perdere la ope
ratione di una particella, che di tutto il corpo: & è
meglio (dice Galeno) la lesione, che la morte. A
questo modo dunque sanarai bene lo spasmo, ma
guasterai alcuno de' moti di quella particella. E per
soccorrere al piu necessario, e donde si teme mag
giormente il pericolo, uegnamo a questa guisa a le
uolte forzati a lasciare un'altro affetto incurabi
le nel corpo humano.

De la paralyfi per la ferita nata.

Paralyfi
nata per
la ferita.

LA paralyfi, cioè la resolutione de' nerui, che
trauaglia ò l'un fianco, ò l'altro, ò qualche
parte, e nõ tutto il corpo de l'huomo; anche
ella a le ulote doppo le ferite, a le contusioni, ma a
quelle del capo spetialmente & di tutta la spina
de la schiena, come ci mostrò con molti essempli
Gale

Lib. 3. de
locis affe.

222

Galeno. Ma se la paralyfi, che per ferita auiene; trauaglia le parti, che sono dal lato istesso de la ferita, ò le opposite parti piu tosto, il lasciamo di dire per hora. Egli è la paralyfi un discioglimento, ò mollificatione di nerui, con la priuatione del sentimento & del moto, non già di tutto (come s'è detto) ma ò de l'un lato solo, ò di qualche priuata particella del corpo: Onde nasce, che ella sia uno affetto a lo spasmo, cōtrario: perche ne lo spasmo uì è una durezza con un moto guasto e mutato: e pure la durezza è cōtraria a la mollificatione e discioglimento; Onde Galeno queste parole dice; Quando tutti i nerui insieme perdono la uirtù del sentimēto e del moto, uiencl allhora questo affetto chiamato Apoplexia: Quando questo ne l'un de' fiāchi auiene, ò al destro, ò al sinistro, è chiamato Paralyfi, cioè resolutione, di quella parte dico, ne la quale l'affetto consiste; a le uolte de la destra, a le uolte de la sinistra. Che se in qualche mēbro questo stesso auuerrà, si chiamerà resolutione di quello stesso mēbro: perche si risolue a le uolte tutta una mano, e tutta una gamba; a le uolte solamente il pie; o le parti, che sotto il ginocchio sono. Così dice Galeno. Da le cui parole si puo raccorre, che altra paralyfi è uniuersale, altra particolare: L'uniuersale è quella, che occupa tutto un lato, ò il destro, o il sinistro: La particolare quella, che priuatamēte ad alcuna sola particella auiene. Il medesimo si puo proportionalmente dire de lo spasmo, cioè

Lib. 3. lo-
corum in-
ter affect.
Apoplex-
ia.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,
che alcuno ne sia uniuersale,alcuno particolare.

De le cause, e de' segni de la Paralyfi.

Cause de
la paralyfi

LE cause de la paralyfi, e di questo perdere del sentimento e del moto, sono due, cioe la interna, e la esterna, che istrinsecamente auiene. Le cause esterne de la resolutione de' nerui sono, il cadere di alto, la percossa, la incisione, il taglio, il premere, ò costringere, una uiolenta e forte frigidità; la inflammatione, ò lo scirrho de la particella uicina; & altre simili cose; che istrinsecamente auengono; o disciolgono o separano la parte continoua del corpo; o chiudono le uie de gli spiriti, & impediscono il libero andare e discorrere de la uirtù animale. Le cause interne sono gli humori crassif, e uiscosi, che oppilano i nerui del cerebro, o de la medolla de la spina del dorso; che attiene il luogo, & è in uece del cerebro istesso: perche oppilati a questo modo, e fatti crassi i corpi de' nerui; si impedisce di potere la uirtù animale (che dà il sentimento e'l moto) diffunderfi per le membra. Ma non fa hora al proposito nostro andare anxia e minutamente cercando; a che modo per la resolutione de' nerui, a le uolte ne perisca solamente il sentimento, a le uolte il moto, a le uolte amendue; e cosi medesimamente di molte altre cose, che a questa materia appartengono: perche basta al chirurgico, di piu de le cose, che si sono hora dette de la paralyfi, conoscere

Medolla
de la schiena.

re

scere il luogo che ne è primieramēte offeso; e la cagione, onde ella nata sia, con la dispositione anco di lei: perciocche nō sapēdo noi molto bene queste cose (dice Galeno) non potremo mai ben curare quelle parti, ne le quali s'è uitiato il sentimēto, o il moto. Il luogo offeso & affetto facilmente per uia de la anotomia il conosceremo: perciocche sapendo noi per questa uia, che i nerui, che sono sparsi per lo uiso, uengono dal cerebro; se si risoluera alcuna de le particelle del uiso insieme con tutto il corpo; conosceremo anco, che la dispositione di questa resolutione consiste nel cerebro. Quando le parti, che appartengono al uiso, sono sane e senza lesione; e quelle, che le sono situate poste di sotto, si sono tutte risolte; sapremo, che allhora il principio de la spina si troua affetto e lesò: perche habbiamo da la anotomia, che tutte le parti de l'animale sotto la ceruice poste (che si possono per uirtù de la uoluntà mouere) hāno i nerui che le mouono, che procedono da la medolla de la spina, che chiamano: Il che Galeno cō queste parole disse; Se il principio de la spina uiene offeso (dice) le parti sole del capo, mentre uiuira l'animale, potranno e sentire, e mouersi. Che se anco il cerebro ne uerra lesò; quelli, che in questo modo affetti si trouano; d'un subito perdono et il moto, et il sentimento di tutte le parti. Per questa ragione istessa anco, quando lo spasmo a tutto il corpo auiene; accenna che il medesimo principio de la spina è lesò, senza offesa alcuna al mondo

DE LE PIAGHE ò FERITE,

Gal. lib. 4.
de symp.
ca. & lib. 3.
de locis af-
fect.
Segni de
la paralyfi
secondo la
lesione de
la spina del
dorso.

Lib. 3. de
locis affec:

*La parte
spina
inferiore*

de le parti del uiso. Che se queste parti anco uengo-
no lese, mostrano che ne sia anco il cerebro offeso.
Appresso, noi per la anotomia sappiamo, che i ner-
ui, che mouono il petto, nascono e traheno origine
da quella parte de la spina, che è ne la ceruice: Il-
pche perdono la uoce tutti quelli che hāno questa
già detta parte de la spina lesa. Che se la spina istes-
sa uenisse di trauerso tagliata, e trōca tutta; di ne-
cessità tutte le parti del corpo, che le sono di sotto,
uengono priue del sentimēto e del moto: percioche
la spina dal cerebro ha la facultà e di sentire e di
mouere. Abbiamo anco (dice egli) ueduto ne la
anotomia; che quando ne le incisioni trauerse de la
spina; uiene ella tagliata infino à la metà solamen-
te, per lo lungo, non si risogliono tutte le parti del
corpo, che le sono sotto; ma quelle sole, che da la
parte del taglio si ritrouano; cioe le parti desstre,
quādo la parte destra de la spina è tagliata, e le si-
nistre, quādo è la sinistra trōca. Egli è chiaro dun-
que (soggiūge Galeno) che quando presso al primo
processo de la spina si causa qualche dispositione;
per la quale si uitia al cerebro di potere a quel luo-
go stendersi con la sua facultà e uirtù; allhora tut-
ti i mēbri inferiori (fuor che il uiso) uengono e del
sentimēto e del moto priui: Quando poi uiene lesa
solamente la parte di mezzo di questo primo proces-
so, è stēdimento de la spina; nō si risogliono tutte le
parti inferiori; ma o le desstre solamente, o le sini-
stre. Che se la spina è lesa nel luogo inferiore cioè
sotto,

sotto quella propagine di nerui, per li quali s'alza
 su il petto; e questo è auenuto ò per dislocatione di
 qualche uertebra, ò per qualunque altro modo (co-
 me potrebbe per ferita auenire.) se l'affetto serà
 grande, tutte le parti inferiori perdono di un subi-
 to la facultà e del sentimēto, e del moto: Se nō se-
 rà così uehemente e forte, l'affetto ui indurrà stu-
 pore: E questi scāperanno la morte, poi che in loro
 il respirare si conserva. Quelli poi, che hanno feri-
 ta, ò a qualunque altro modo lesa la quinta uerte-
bra de la spina, perdono del tutto il sentimēto et
 il moto ne le mani. Quelli, che hanno la sesta uer-
tebra lesa, non perdono del tutto ne le mani la fa-
 cultà del mouere e del sentire: perche si conserva-
 no illese le prime parti del braccio: Questo molto
 maggiormente aniene, se la settima uertebra de la
 spina uien lesa. La lesione de la ottaua uertebra ui
 offende pochissimo: le altre, che le sono poi sotto, es-
 sendo lese, non possono a niun conto nocimento al-
 cuno ne le mani indurre. Ma per la lesione di que-
 sta ottaua uertebra, ne sente il petto con le altre
 parti inferiori, sommo nocimento. Se non sapremo
 dūque a questo modo per uia de la anotomia, i prin-
 cipii de' nerui, che a tutte le parti si stendono;
 egli serà molto difficile a potere curare, e ritor-
 nare il sentimēto; ò il moto perduto in loro. L'hu-
 more peccante, e che causa la paralyti, si cono-
 scerà per gli propri segni di ciascuno humore.
 Le cause esterne ò euidenti si sapranno facilmente

1 lib. 4. de
 symp. cau-
 s.

la quinta
 uertebra
 cerue a
 mani

l'ottava
 uertebra
 cerue a
 petto co
 parti in
 feriori

DE LE PIAGHE ò FERITE,
per la relatione , e giudicio del paziente.

De gli giudicij, ò presagij de la Paralyfi.

POtremo presagire e giudicare de la paralyfi per qualunque occasione nata , e di tutti gli altri affetti de' nervi; da questo, che cō grandissima difficultà si curano: perche i nervi partecipano di pochissimo calore naturale; il qual è il maestro, e la causa efficiente principalissima de la cura de' mēbri: Onde ne segue essere anco uerissimo quello, che si suole uolgarmente dire, cioe che con somma difficultà si curi la paralyfi ne' uecchi: perche questi si trouano quasi del tutto abbandonati dal calore naturale: che è la fortezza de la uirtù, che ci gouerna e regge: Ilche Hippocrate espresse dicēdo, che ne' uecchi poco calore naturale si troua. Laquale sententia dice Galcno essere uera, ò che si riferisca a la qualità, ò a la sustāza. Se il tremore, e la febre sopraggiūgono, a la paralyfi, è buon segno: perche le febre, che sopraggiūgono a le resolutioni di nervi (come anco a gli spasmi per repletionē) parte uindissoluo la superflua humidità; parte anco uinducuocono la frigidità; le quali due intentioni debbono hauere i medici nel curare la paralyfi, come anco ne lo spasmo, che per repletionē auiene. Appresso la paralyfi causata da percossa, ò da caduta, che non habbia forte affranti i nervi, e contusi; si lascia a le uolte curare, come a quel Pausania sophista

Febre sopraggiunta
a la paralyfi è buona.

sta di Soria auenne, del quale fa mentione Galeno: perche essendo uenuto in Roma, cadde un dì da la carretta, e fu leso nel principio de la spina del dorso: Onde da principio perdè gran parte del sentimento de' gli duo deti piccioli de la mano manca, e de la metà del deto di mezzo, e poi per la mala cura de' medici, ui perdè del tutto il sentimento: Galeno intesa la occasione di quel male, se tosto applicare a la parte lesa, cioe al principio de la spina quelli rimedii, che gli altri ignorati medici haueuano indarno su ne' deti applicati; et a questa guisa in breue sanò colui. Quella resolutione è del tutto incurabile; che nasce da una grande e segnalata cōtusione, ò diuisione di nerui: perche disciolta quì la cōtinuità, non si può (come s'è detto) perfettamente curare. Egli pare dunque; che dicesse bene e cōforme a la sentetia di Galeno Auenzoar; che sopra stia il pericolo d'una subita morte, quādo i nerui, che seruono, o somministrano il anhelito; & al

Lib. 3. de
aflec. loco-
rum notit.

alito

DE LE PIAGHE ò FERITE,
da se stesso, uario ; protende e significa male.

De la cura de la paralyfi, che per ferita auiene.

Cura de la
paralyfi p
la feritana
42.

NE la cura de la resolutione de' nerui , che chiamano paralyfi, nata per ferita hauuta, ò per qualche altra intrinseca cagione; hauendo prima euacuato tutto il corpo ò con medicine purgatiue, ò con cauare sangue, ò per l'un modo, e per l'altro, secondo che piu il bisogno richiede: diuertiti anco, come s'acconuiene, gli humori, che ne la parte risoluta concorrono ; Et ordinata una conueniente e debita maniera di uiuere al patiète (le quali cose tutte si debbono col consiglio di qual che dotto medico essequire:) dee il chirurgico con diligentia contra questo morbo con rimedy topici contendere. Essendo dunque bisogno usare in questa cura due parti de la facultà curatiua cioe quella , che medica con regimento di uita, e quella che con medicine è da torre per bocca è da applicare per fuori, qui di quella cura sola parleremo, che si compie cò applicare istrinsecamēte i rimedii; accio che il chirurgo, uolendosi traporre in quella parte, che a dottissimo medico s'appartiene ; non si troui con sua gran uergogna, e sommo dāno de l'infermo (come molti hoggi fanno) essersene peruersamēte seruito: Ma essendo molti e uarii i rimedii; che si sogliono istrinsecamēte oprare ne la cura de la paralyfi uenuta ò per ferita, ò per qualche altra ester-
na

na causa; come sono empiastri, cataplasmi, unguenti, unzioni, fomenti, uentose, che altri simili; Guidone nondimeno usaua un solo liquore ottimo et efficacissimo a guarire questo effetto, o accidente de la paralyssi; Il quale liquore egli il cauò dal dottissimo Gio uāni Mesue chiamato da alcuni Euangelista ne la medicina, doue egli tratta de le passioni del cuore; E soleua egli di questo liquore ungere la ceruice del collo, e tutta la spina del dorso: e la affetta particella anco: perche a questo modo gioua marauigliosamente a corroborare le mēbrane; che auolgono la medolla de la spina: & a fortificare la sustantia spirituale, onde uiuiamo; e i nerui anco e gli ossi. A la paralyssi dunque et a tutte le infirmità de' nerui, et a la palpitazione e tremore del cuore; & ad una manifesta stāchezza anco gioua questo liquore merauigliosamente, e piu di quello, che possa huomo credere. Vi è questo di piu che se noi crediamo a Mesue, non si puo piu eccellente medicina di questa ritrouare, quando ha il core bisogno di una presta e celebre recreatione e refocillatione. Ma noi ci marauigliamo qui forte con Mesue stesso, come quelli antichi medici, e philosophi cosi ne le cose de la natura dotti, et esperti, nō facessero ne' scritti loro mētionē alcuna di questo ungere de la spina del dorso, conciosia che a pena si puo altro rimedio così eccellente ritrouare, ne pensare, per conseruamento de la sustantia de la uita. Noi sappiamo p uia de la anotomia, che la spina del dorso ne l'huomo, è
come

DE LE PIAGHE ò FERITE,

Spina del
dorso.

come una carina di naue, come un fondamēto, anzi
come un principio de gli altri ossi: Sappiamo anco,
che sotto questa spina, quasi sotto una certa soda di
fesa, e securissimo muro, sta riposta la medolla istef-
sa del dorso, che è certo un germoglio del cerebro,
e un principio de gli nerui duri del corpo; per gli
quali (come quasi per certi messi) tutto il corpo ri-
ceue primo il moto, e con questo anco il sentimen-
to. Vi è di piu; che ne gli Spondyli de la schiena
(che costituiscono la spina stessa) con una merau-
gliosa prouidentia di natura sono formati certi bu-
chi sottili, per li quali si stendono da la parte di den-
tro le uene e le arterie, che sono i uasi de lo spirito
e del sâgue, e de la parte di fuori, i nerui istessi, che
portano per tutto il corpo il sentimento e'l moto.
Dalche uasce, che la spina del dorso sia quasi una
puzza publica, non solamēte de' nerui, ma de le ue-
ne anco, e de le arterie; onde consequentemente de
gli spiriti anco e de le uirtu. Appresso, noi sappia-
mo, che la uena grande, chiamata concaua, e uol-
garmente ancho la arteria aorta, si stende a lato
a questa spina stessa, laquale è quasi un certo letto
de le parti spiritali; e (come Mesue dice) contiene
la medolla de la uera humidità. Conseguiremo dun-
que molte buone e degne intentioni da questa on-
tione de la spina del dorso; che gli antichi e medici
e philosophi ò nol seppero a niun conto: ò se lo sep-
pero, inuidiosi che noi nol sapeffimo, lo si tacquero;
poi che nō se ne troua da loro scritta parola, come
Mesue

Arteria
aorta.

Licore bal-
samita.

Mesue dice. Hora la cōpositione di questo così precioso licore, & a tante cose utile et il modo del farlo è questa presso Mesue istesso; Togli mirrha, eletta, aloe epathica, spica nardi, sangue di drago, incenso, mumia, *apobalsamo, bdellio, carpobalsamo, ammoniaco, sarcocolla, croco, mastice, gumma arabica, storace liquida, di ogn'un di loro dramme due: ladano eletto, sugo di castoreo, due dramme e mezza d'ogn'un di loro, musco mezza dramma: terbentina ottima a peso di tutte le cose già dette, poluerizza quello, ch'è atto a poluerizzarsi, e mescola ogni cosa insieme con la terbentina, e ponlo dentro un lambico; e fallo distillare attamente con lento fuoco; e riceui dentro un uaso di uetro ben forte quel licore, che ne destilla. E questo licore s'appressa molto al uero sugo del balsamo. Guidone da Cauliaco aggiungeua a le uolte a questo precioso licore, alcune herbe appropriate a la paralyssi; et allhora (come esso dice) ritroua & isperimentaua questo rimedio con maggiore efficacia e uirtu.

+ Opopanace hāno altri testi

De la syncope, che per ferita auiene.

LA syncope (come la definisce Galeno) è una subita perdita de le forze, che suole uenire dietro a le smisurate euacuationi a gli gran dolori, a le uigilie, al distemperamento de' principii; a gli effetti uehementi de l'animo. Quella syncope, che ne le ferite auiene, in gran parte si gene-

Lib. 12. the rap. Syncope nata per la ferita.

DE LE PIAGHE ò FÉRITE,

Segno d la
icina syn
cope.

Syncope è
una piccio
la morte.

Vino utile
ne le syn-
cope.
Lib. 12. the
rapeu.

ra o da una souerchia profusione di sangue, o da un
violento e forte dolore. Conoscieremo, che la syn-
cope sia uicina, quando uedremo deuenire langui-
do; e mancare il polso de le arterie; quando uedre-
mo impallidire il uiso; e che in tutto il corpo sia un
moto lèto, e difficile, ma ne le palpebre spetialmen-
te e ne le parti estreme; quasi che la uirtu motri-
ce non basti ad alzarle, e leuarle su. Gi sudori an-
co freddi, d'intorno al collo, et al uiso spetialmente,
sono segni che la syncope s'appressi, la quale è uno
accidente da nō lasciarlo a dietro, e farne poco con-
to, perche a le uolte d'un subito rapisce l'huomo, et
è quasi una uia a la morte; anzi è (come si suole
uolgarmente dire) una picciola morte. Per questo
si dee con somma cura auertire che il ferito nō ca-
da in questo cosi pericoloso accidente. Consola dun-
que, e conforta il paziente per tutte quelle uie, che
potrai. Fà stare a dietro e di lungo la turba de le
genti che non riscaldino souerchio la camera con
l'anelito loro, e non spauentino con la loro presen-
za, l'infermo. Prima che il ferito, in questo acci-
dente uenga, dagli a fugare un pezzotto di pane
bagnato in ottimo uino temprato con una stilla so-
la di acqua rosa; e sagli anco bere un pochetto di
questo stesso uino: perche il uino è utile a tutti
quelli che sono da la syncope uessati, come Galeno
con queste parole dice: E' conueniente dare a be-
re il uino, che sia di natura calda: e muoua il corpo
dentro: a tutti quelli, che uengono in syncope. Et
chiaro

chiaro è, che quelli vini si debbano eleggere, che hanno colore d'oro o biondetto, e sottile substantia: et che siano uecchi di età, perche quelli tali sono di ottimo odore, ma non uogliono già per questo essere per la loro uecchiezza amari. Che se fusse già al ferito sopraggiunta la syncope, gli spruzzaremo il uiso con acqua rosa, o con acqua fredda, o con la mistura di amendue le già dette acque: con aggiungerui anco un pochetto di aceto, piacendoti. Potremo anco ò gittare forte queste acque sul uiso del patiente, o almanco accostargli a le nari del naso l'acqua rosa e l'aceto, perche con lo soauo odore loro se ne uenga a recreare, e refocillare l'anima. Gli tiraremo anco i peli, il naso, e gli orecchi, li frecaremo le parti estreme del corpo, li percuoteremo con mano le guancie del uiso, e'l chiamaremo a nome in uoce alta e forte: e faremo finalmente tutte quelle cose, che ordinano i Medici, che in questo accidente fare si debba.

De la insania, ò alienatione di mente, che à feriti auiene.

OGni alienatione di mēte (dice Gal.) è un deprauato e uitiato moto de le facultà principali, che da sughi praua, o dal disléperamento del cerebro nasce. Bèche q̃ste tali alienationi di di mēte siano accidēti hora primogenii (cioè che col primo

Lib. 5. de
symp. cau-
sis insania
ple ferite.
Alienatio
ne di mēte

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

primo e proprio affetto del cerebro auēgono) hora se
 condarii, cioè, che nascono, p lo patere del cerebro,
 che con qualche particella affetta comunica; Qui
 nondimeno hora parleremo di quella sola alienatio
 ne, che per comunicantia e consentimento che dico
 no, auiene le ferite e percosse de gli articoli: perche
 queste ferite (come s'è detto di sopra) apportano
 seco il pericolo del dolore, de le uigilie, de lo spasmo,
 e de la alienatione de la mente. Ma la generatio
 ne di questo accidente (de la alienatione de la men
 te parlo, che ne le maligne piaghe auiene) è simile a
 quella, che per le suffusioni de gliocchi accade, che
 da le dispositioni del uentricello nascono; come Ga
 leno uole: perche come il uentricello, p una certa
 società e comunicantia manda le sue affettioni e
 patere al cerebro: il che auiene per la grandezza
 de'nerui, che dal cerebro descendono a la bocca del
 uentricello: per li quali nerui uiene anco ad essere
 piu acuto il sentimento di questa particella che di
 niuna altra del corpo: cosi anco essendo le parti ner
 uose infiammate; si uiene d'un subito a comunicare la
 lesione col cerebro: e da queste ueruose parti suole
 piu presto, che da qualunque altra del corpo, sopra
 uenire la alienatione de la mente: E questo è per
 che il calore solo a le uolte ascende per le parti con
 tinue al corpo: a le uolte ui ascende spirito uaporo
 so, ò fumoso, ò fuliginoso. E tutte queste cose, che in
 ducono la alienatione de la mēte, ò la phrenesi, han
 nouirtu (dice Auicen.) di deseccare: come cose, che

Causa d la
 infanzia ne
 e ferite.

Lib. 3. de
 ocis affe
 tis.

infanzia da
 accità na
 ce.

di molto colore et acre partecipano. Da questo nasce che i phrenetici & alienati di mente sono d'un quasi irrequieto moto agitati: Il perche diccu a questo modo Galeno; Quando l'humore, che ne la testa abonda, è freddo, una immobilità, & insensibilità uengono ad opprimere il paziente: Quando egli è caldo, l'opprime un perpetuo moto insieme cō una lesione de la regione: pche (come s'è già detto al suo luogo) la segnitie, e lentezza nasce dal freddo: il souerchio moto, dal caldo; e dal uitio de l'humore la insania.

Lib. 13. Therap.

De la cura de la alienatione de la mente nata per ferita.

SE la alienatione di mente sopraggiungerà ad'alcuno ferito, si vuole tosto di ciò qualche dottomedico consultare; che con beuende, fregationi, e ligature de le parti estreme del corpo, e specialmente de' piedi, e de le gambe; e con clisteri anco a questo effetto appropriati, si forzi tosto di diuertire in giu da la testa i fumi e uapori uitiosi, che ui si trouano, come bene ordinò Auicēna con tutti gli altri, che di questa materia scrissero. Quando appartiene poi al chirurgico, si vuole del tutto (s'è possibile) placare e mitigare il dolore de la parte offesa. E utile anco a questo effetto percuotere con la pianta de la mano le guancie del paziente, accio che egli ritorni in se & al discorso ragionevole. Galeno ben ci ammoniua, che haueffimo nel principio.

Cura de la insania per la ferita.

Lib. 13. Therap.

donuto

DE LE PIAGHE ò FERITE,

douuto spargere di oxirhodino il capo de l'alienato di ceruello:perche allhora si uogliono i uapori e gli *humori repercuotere e discacciare dal capo.* Quādo poi le insanie sono al colmo di quello; che posso no crescere, giunte (per consiglio di Galeno istesso) ui applicaremo perfusioni e bagni fatti di teste di papaueri: Gli accostaremo al naso l'odor di cose fredde; e di simili medicine gli ungeremo le narici istesse del naso dentro; ò pure la fronte; perche bisogna (dice egli) addormentare e fare stupida la facultà principale de l'huomo, cioè refrigerando il cerebro che si truoua oltra il debito modo riscaldato. Dice Auicenna che in gran parte ne guariscono quelli, che per alquanti giorni ò beuono la radice de la bryonia cioè de la uite bianca, con qualche liquore refrigerante & humettante; ò che la mangiano cō qualche cibo, che gli rintuzzi, e diminuisce il sapore. Del prurito, de la durezza, e de la impotentia de la particella offesa, che a le uolte a i feriti auengono; si dirà altroue al suo luogo.

De la ferita hauuta su la carne, e de le sue differentie. Cap. V.

Lib.3.me-
tho.med.
Vulnere
che cosa è.

IL uulnere ò ferita che uolgarmente diciamo (come uouole Galeno) è propriamente una dissolutio-
ne de la unione, lasciata e fatta dal ferire; su la parte carnososa; Vi aggiūgono anco i moderni; e che sia sanguinosa, e senza putrefattione: Qui prendiamo

diamo amplamente il uulnere; cioè per piaga fresca non solamente ne la carne; ma ne gli nerui ancho, ne le uene, ne le arterie, ne gli tendoni, ne le membrane, ne le cartilagine, & ne gli ossi fatta. Noi parleremo dunque di quello uulnere ò ferita, che ne la sustantia carnosa uien fatta. Ma questa ferita ò è semplice & senza perdita alcuna di sustantia, ò pure con qualche perdita di sustantia auiene. La prima semplice, è ò profonda, ò ne la superficie, ò pure de l'uno e de l'altro partecipa; come quando una parte de la diuisione fatta per lungo, penetra bene a dentro, l'altra è ne la sommità del corpo; & questa uiene da Galeno chiamata inequale ferita: altra ne è medesima-mente grande, altra picciola: et così anco le chiamano. Le quali differentie tutte si tolgono da la quantità ò spatio de la diuisione. Quella ferita poi, che è con perdita di sustantia; ò auiene con la perdita del cuoio solamente, ò con quella del cuoio, e de la carne insieme. Queste tali ferite ò sono semplici e senza hauere altro effetto ò accidente seco; ò hanno accidenti, che non sono come cause (per che allhora si chiamerebbono ulcetri quasi incurabili, che de gli quali appresso si parlerà) ma sono solamente come accidenti; che senza quel morbo non auerrebbono: come s'è detto di sopra insieme con Galeno: & di questa sorte sono il distemperamento, il dolore, il phlegmone, il prurito; e le altre cose poco qui di sopra racconta. Non mi cu-

Lib. 4. Te-
rap.

lib. 3. me-
ho. med.

lib. 1. me-
ho. med.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
ro io molto se queste tali differentie seranno chia-
mate dispositioni, o affetti piu tosto che differentie;
o al contrario differentie piu tosto che affetti; bẽ-
che Galeno ansiamente andasse inuestigando quali
fussero le proprie differentie de gli ulceri; o vulne-
ri, e quali fussero le complussioni e combinamẽti de
gli altri affetti: perche questo mi pare, che hora ne
la cura de le ferite importi poco; che già la commo-
da et atta cura de' morbi nõ pẽde dal hauere de' no-
mi; ma de le cose istesse una opinione retta, come
Galeno islesso dice. De le cause, de gli segni, e de gli
giudicii de le ferite, inquanto ferite; s'ẽ assai ragio-
nato di sopra, nel capitolo uniuersale: Ilperche la-
sciando di fare piu moto di queste cose, passeremo
a la cura de le ferite hauute su la carne.

De la cura de le ferite simplici riceuute nel
sommo del cuoio.

Cura de le
ferite sim-
plici sul
cuoio.

LA cura di queste cosi fatte ferite, oltre le
già dette quattro o cinque intentioni comu-
ni: ne ha una particolare e propria, che è il
frenare il flusso del sangue de la piaga: Ilche si dee
intendere, quando il sangue troppo copioso, e smi-
suratamente uscisse fuori, come bene intese Aui-
cenna; perciocche è meglio (dice) a non del tut-
to e subito opprimere e frenare il sangue; che da
la ferita goccia; ma s'egli troppo copiosamente
esce fuori; si vuole solo moderatamente frenare.
il suo

il suo impeto: perche la moderata euacuatione del sangue in una fresca ferita, non poco giouò spesso a molti: percioche uietò spesso il generaruisi le inflammationi, e le oppilationi, e la febre: i quali accidenti, et altri simili, (se non, ui si premede diligentemente) sogliono sopraggiungere a le ferite; et impedire molto la consolidatione, e la cura de la disciolta unione. E questo fu precetto di Hippocrate, che Galeno il riferisce & approba con l'uscire del sangue (dice Hippocrate) diuine piu secca la piaga, et cōseguentemēte piu sana, pche il secco (come egli dice) s'appressa piu al sano; l'humido piu al non sano. Che se fusse tãto l'impeto del sangue, che non si potesse frenare con quelli rimedii, che si sogliono comunemente oprare ne lo stagnare il sangue de le ferite; si uole stagnare e frenare cō que' rimedii, che si dirãno appresso nel capitolo de le piaghe de le uene. E ben che si sia detto nel generale, come si debbano recare a fine le intēctioni de la cura de le ferite; appresso nondimeno si dirà il modo particolare, col quale su la carne a compire si habbiano. Il quale modo si trouerà per uia de le differētie de le ferite già dette di sopra, a questo modo: Chiamano Galeno, Hippocrate e gli altri medici ferita semplice quella, che sola si troua; cioe che senza perdita di sustantia auient, e non ha seco affetto o accidente alcuno congiunto. Nō serà dunque ferita semplice, quando la particella ferita è dal flusso del sangue tranagliata, quando è per qual-

Lib. 4. met.
met. med.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

che cattiuo sugo uitiosa, quando si ritruoua del tutto fuori di ogni temperamento naturale, quando ui è qualche concanità, ò quando ui è qualche perdita del cuoio. Quando una ferita semplice dunque; e che sola ne la carnosà particella auuene; si truoua fatta: pur che ella non sia però molto grande; richiede la congiuntione de le labra disseperate fatta con una sola conueniente legatura, cominciando ad auolgere la fascia da amendue i capi de la piaga, come Gal. dice: Perche le parti ha se disseperate (dice egli parlando de la piaga semplice) essendo composte e riunite bene insieme, senza altro istrinseco aiuto da se stesse si conglutmano, & uniscono insieme: percioche, come ne le piaghe concaue, perche ui cresca la carne; cosi ne la piaga semplice, perche si ruiniscano ci attacchino insieme le sue estremità la natura sola certo ne è causa. A l'unione dunque de le distratte labra de la ferita, uà necessariamente innanzi la congiuntione, e connessione di loro insieme. Il medesimo parere à punto, che ha qui Galeno, ue l'ha anco Rasi: ma l'uso comune ha preualuto, che à queste tali ferite fresche s'applichi e pōga bianco d'uouo agitato alquanto, & oprato con stoppa pettinata: E certo che non è stato ciò fatto senza ragione; perche (come Galeno dice) questa medicina frena il flusso del sangue, mitiga il dolore, refrigerà, e uietà che non ui si generino inflammationi, non solamente ne gli occhi, ma in tutti i luoghi anchora ulcerati e impiagati. Ma si uole prima di ogni
altra

Lib. 3. the rap.

Bianco di nouo, che effetto fa.

Lib. 15. de simpl. me. facul.

altra cosa guardare, che non ui si causi e generi dolore: perche (come s'è piu volte detto) il dolore irrita e prouoca il flusso del sangue, & eccita la inflammatione: Ma come s'acconuenga mitigare il dolore, aſſai s'è mostro di sopra. Il biāco liquore de l'uono gia detto, nō si dee innanzi al terzo giorno tor uia; perche, (come Galeno dice) le ferite picciole sono di questa natura, che doppo, che saranno congiunte & applicate insieme le sue estremità; richiedono ancho un giorno, o due, p farsi perfetta quella unione, e conglutinamēto. Che se non si agglutinasse & unisse per questa uia la piaga, si uole curare p quella uia, che qui di sotto appresso si mostrerà,

Li.3. The-
rap.

De la ferita grande in piu colpi fatta, ma ne la superficie del corpo e non profonda; ne la quale non basta la legatura sola, per applicare e congiungere le sue estremità.

SE la ferita è ne la superficie del corpo, e per essere stata in piu colpi fatta è così grande, che non si possano le sue estremità congiungere insieme con la legatura; dice Galeno, che queste distaccate estremità si uogliono o con costura o con ciapette uncinatē congiungere: E per uia di questa sola congiuntione in questo caso si conglutina ci unisce la piaga. Presso quasi tutti i chirurgici moderni; nondimēno ha vinto vna

Lib.3. metho. med. Cura di ferita grāde fatta i piu colpi.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

consuetudine di porre sopra queste piaghe una pol-
ue rossa, che la chiamano incarnatiua e conserva-
tina; e ui entrano due parti di incenso, & una di
sangue di drago. Albucasi ui aggiunge tre parti di
cal uina. E di questo parere è Lanfranco. Ma Gui-
done in luogo de la calce uina ui aggiunge bolo ar-
menio. Halyab. ui aggiūse santal. Sono alcuni che
a questo modo fanno questa polue rossa, che incar-
na le labra de la piaga, e conserva la cosetura; To-
gli bolo armenio, terra sigillata, di ogniun di loro
sei drāme, incenso, mastice, sarcocolla; di ogn'un di
loro due dramme e meza; mirrha, aloe, d'ogn'un di
essi una dramma e meza; tragachanto pisto, san-
gue di drago, una dramma di ogn'un di lo; farina
d'orgio, farina di faue, di ogni una di loro meza
dramma: Ma si uuele auuertire sommamēte, che
nō si traponga nel mezzo tra le labra de la ferita,
ne pelo, ne oglio, ne altra qual si uoglia cosa: per-
che in questo caso non si puo glutinare mai la pia-
ga; mercè di quella cosa che ui si trapone nel mez-
zo, che impedisce l'unione e la copula de le parti in-
sieme. Vna per una le già dette cose si possono agi-
tare e menare col bianco d'uouo; fin che diuentino
tutte un corpo, che a guisa di una colla si mostri te-
nace e lento. Poi si oprerà questa medicina con
stoppa pettinata, e s'applicarà a la ferita: e sopra
questa medicina si porrà anco altra stoppa imbe-
uerata di bianco di uouo solamente, & auolta den-
tro un panno di lino bagnato nel medesimo liquore
del

del bianco d'uouo. Ma sopra la piaga stessa, senza traporui altra materia in mezzo, si dee applicare qualche panno sottile bagnato nel medesimo liquore; accioche quando se ne tolgono poi uia le stoppe nō ne tolgano, e lacerino i punti de la cosetura già fattau: E se si ungessero d'oglio rosato i luoghi intorno a la piaga, io lo giudicarei ben fatto: perche per questa uia si toglie e conserua dal dolore, e da la inflammatione la lesa particella. Quale debba essere la cosetura o la legatura, et a che modo fatti questi piunaccioli di stoppa, in queste ferite in piu colpi fatte su la superficie del corpo; s'è a bastanza detto di sopra. Ma questo tale primo apparato di cose non si uole mutare fino al quarto giorno; saluo se qualche uehemēte dolore ui soprogiūgesse, ò qualche molesto accidente ui nascesse. Che se passato il quarto giorno non si unisse et attaccasse la piaga, si dee lauare cō qualche uino stittico caldo: E poi porre sopra la piaga stessa, stoppa imbeuerata in questo stesso uino, e spremuta, e legarlai; mutandole ogni giorno del continuo: perche a questo modo fra pochi giorni si conglutinerà la piaga, e si guarirà; come in questo ci è buon testimonio Galeno, che riprende Thessalo, che ne menaua in lungo le piaghe molti mesi, Et a le uolte uano anno e piu anco; che per altro si poteuano curare, e guarire in pochissimi dì, come c'è a dire in sei dì, o sette al piu. Il primo apparato dunque conuenientemēte si fa col bianco di uouo, e con quella

DE LE PIACHE ò FERITE,

polue rossa, che detta habbiamo: perche questo frena il corso del sangue fuori, mitiga il dolore, e non uisa generare inflammatione. Il secondo apparato vien fatto ottimamente cō uino, come s'è detto di sopra: perche il uino (come dice Galeno) è ottima medicina di ogni piaga, in quāto piaga; cioè che è senza hauere seco altra dispositione cōnessa. Ilche si fa chiaro cō questa ragione: Ogni piaga, in quanto piaga, desidera di essere dessecata et astretta; massimamente s'ella è grande: Il uino de la qualità gia descritto, cioè austeretto; puo queste due utilità a la piaga fare: Dunque il uino, è d'ogni piaga, in quāto piaga; ottima medicina: La maggiore, o premissa in questo argomento, è di Galeno, quando dice, che a quel tempo, che si congiungono bene insieme le parti de la piaga, ui bisogna oprare medicina, che desecchi la particella, & un poco la astringa; accioche essēdoui sangue marcioso, il consumi; e se si fa qualche cōcorso di sangue, in luogo uacuo, per questa uia si uieti: Il pche bisogna, che una medicina glutinatoria & ~~incarnativa~~ piu desecchi, che non produca carne: e s'ha da intendere, nel secondo ordine di deseccare: La minore si deduce a questo modo: Il uino (come uole Galeno) è nel secōdo ordine de le cose, che riscaldano: quello, che è molto uecchio, o nel terzo ordine: come il mufo è nel primo: A la calidità del uino corrisponde proportionalmente la siccità. Il uino stesso dunque secōdo la diuersità de le nature o facultà, che ha p
ragione

ino' otti-
na medici-
a de le
piaghe.
ib. 3. me-
dica.

ib. 3. me-
dica.

ragione
ella

ib. 8. fm
medica.

ragione de la età; e desseca, et agglutina. E non hu-
 netta e refrigera (applicato istrinsecamēte) come
 Theodorigo falsamēte credeua. E questo istesso era
 quello, che Gale. diceua seguēdo il uecchio Hippocr.
 cioe che non bisogna bagnare e lauare le piaghe di
 qualūque guisa elle si siano; se nō col uino: E soggiū-
 gēdo la causa dice, perche il secco s'appressa piu al
 sano; l'humido, al nō sano. E per questo soleua Ar-
 naldo dire; che le piaghe sāguinose e fresche bagna-
 te di acqua uita, ò ardēte che chiamano; con molta
 prestezza si recauano a sanità: pche questa acqua
 sommamēte desseca. Dopo di questa lauāda alcuni
 spargono su la piaga la infrascritta polue, che i que-
 sto caso è di somma efficacia: Togli tre drāme di mir-
 rha, quattro drāme di aloe epatica, due drāme d'in-
 cēso; mescola insieme, e fanne polue: Alcuni dopo
 che tolgono il primo apparato già detto ui applica-
 no empiastri e unguēti, che tēgono apparecchiati a
 questo effetto, e ui pōgono poi tosto di sopra stoppa.
 Galeno in questo proposito fa grā cōto d'uno empia-
 stro, che egli negro chiamò: Auicēna ui lodò l'un-
 guēto di lino; il quale è però piu appropriato a fare
 rinascere la carne, che ad incarnare le labra de la
 ferita. Guido da Cauliaco usaua a questo proposito
 uno unguento fatto de la già detta polue rossa mi-
 sta con terbentina lauata. Alcuni tosto nel prin-
 cipio de le ferite, ui applicano la terbentina istessa
 mista et incorporata con la già detta polue; e ue la
 lasciano stare infino al quarto giorno: perche que-
 sta

Lib. 4.
Therap.

Acqua ui-
ta. già
nel cor-
po
ne d'id-
hare.

Empiastro
negro di
Galeno.

aglutina

DE LE PIAGHE ò FERITE,

sta fa riunir et ~~in unire~~ la estremità de la piaga; e ui conserua e mantiene perciò la cofetura. Ma le formule, e compositioni di tutte queste cose, e di altre molte, che a questo proposito sono; si descuiuerano appressò ne l'Antidotario.

De la piaga profonda & occolta, hauuta su la carne, senza perdita di sustantia alcuna.

LA ferita penetrante a dentro et occolta si cura con cuscirla, e conuenientemente legarla: Che s'ella non puo a questo modo curarsi, è perche le parti disseparate non si possono infino al basso, per la loro profondità, congiungere; ò piu tosto pche nel fondo de la piaga ui si è raccolta ò marcia, ò marcioso humore, senza hauer effito alcuno; la curaremo (seguendo il conséglio di Galeno) con dare ne la piaga adito al flusso di fuori: Il quale flusso si tenterà di fare con l'aprire e diuidere il luogo stesso, ò il luogo contrario de la piaga; e secon- do il comodo sito ò figura de la parte inferma: Intendiamo il comodo sito, e congrua figura de la par- ticella ferita; quando la bocca e l'orificio de la pia- ga è sempre in giu uolta; & il suo fundo in su; in- modo che il marcioso fangue liberamente, e come da se stesso da la ferita scorra uia fuori: Se la figu- ra de la piaga dunque non si stende a gire uerso su; ma è giu uolte; e penetra al basso; e non si possono bene applicare del tutto insieme ne con cofetura, ne

ne con ciappette, ne cō legatura, le parti disseperate e disgiunte; e se si ferma giu nel basso l'humore marcioso; se noi non faremo prima un taglio, per fare scorrere il uitiato humore fuori; noi ui opriamo indarno ogni rimedio, e non ui giouaremo mai nulla, ò che uogliamo generarui la carne, ò incarnare la piaga. Quando poi la ferita haurà ne la particella affetta una conueniente positione e figura, ò che questo sia per la natura de la piaga stessa, o pure con l'industria e con l'arte fatto; non bisogna di nuouo altramente tagliarui, come bẽ c'insegnò Galeno: il quãle referisce haucre curato e guarito una profonda piaga nata ne la coscia, e che era di figura, che hauea in giu uolto il fondo; senza bisognarui altramente da l'altra parte tagliare: Dice che la bocca di questa piaga era su alta a meza coscia, e s'andaua a terminare uerso il ginocchio: Onde fece porre sotto la coscia inferma un coscino molle, in modo che ueniua a stare piu in giu la coscia, che il ginocchio. Con questa conueniente positione dunque de la parte lesa, ueniua a scorrerne per la bocca de la piaga facilmente fuori, i marciosi e sanguinosi humori. Il medesimo si puo anco nel braccio fare: perche se la bocca de la piaga fusse in sù uolta, e la concauità penetrasse in giu, si uole in modo collocare il braccio, che l'orificio de la ferita stia uolto al basso. Et allhora senza fare altrimenti taglio da l'altra parte, si potrà curare e guarire la piaga; non altrimenti, che se
la

Lib. 2. ad
Glauc.

DE LE PIAGHE OFFERITE,

la hauesse la bocca presso il cubito, e si stēdesse uerso in su. Ma non potēdosi la particella offesa in questa cōmoda figura collocare; e non potendone liberamente l'humore marcioso uscire, ui faremo da la parte opposita un taglio. Ilche ci confermò anco un'altra uolta Galeno dicendo; se la piaga è profonda, e penetra a dentro; bisogna considerare s'ella è posta in modo con la bocca in giu, che ne possa da se stessa facilmente la marcia uscire; o pure al contrario, che questo uitioso humore ui resti, e si fermi dentro: Quella piaga, che ha questo flusso, aperto e facile, si puo a punto come tutte le altre piaghe curare: Quella, che non ha questo effito, ha di bisogno, che gli si dia. E si puo questo effito dare per due uie, (quādo nulla ui giouiamo cō legatura, che isprema) o con tagliare & aprire tutta la cavità de la piaga, o con aprirla solamente nel fondo: quando si debba l'una, e quando l'altra di queste due uie tentare, col mostrare e la natura de' luoghi stessi, e la grandezza de la piaga: perche se i luoghi ci fanno dubbio, o fallace e pericoloso il taglio; e la piaga è grande, e piu conueniente aprirla, & fare il taglio nel fondo: che se al contrario si trouano questi luoghi affetti, è meglio ad aprirla, e tagliarla tutta: Et la legatura de la piaga ha da incominciare da la parte di sopra (come s'è detto) e finire di sotto cioe là doue è aperta la strada e'l flusso. Fin qua dice Galeno. Ma in questo taglio de la parte opposita Bruno poneua da amende

Lib. 3. me
ho. med.

due le parti alcuni siphuncoli, o turundi concaui, a
guisa di canne: Guidone nel fare questo taglio si
seruiua del Setone, che chiamano: perche meglio
(dice egli) monda e netta le sozzure, e passa per
tutto quello spatio uacuo, e minor dolore appor-
ta: E poneua questo setone dentro, hauendo fat-
to in forma di uno ago l'intromissorio, o pure po-
neua nel concauo de la piaga una hasletta di le-
gno, e sopra questa faceua poi più securamen-
te il taglio. E tagliato che ui haueua ui poneua
sopra, con stoppa pettinata, o con altro panno
qualche medicina mollificatiua; e ue la mutaua
due volte il giorno.

De la piaga concaua, con perdita di substantia
di amendue i cuoi, e de la carne, che le è
di sotto, solamente; non già anco
de l'osso. Cap. V. l.

NE la piaga concaua non ui si perde il primo
cuoio solamente (che chiamar o Epidermia i
Greci) ma tutta la natura anco de l'altro
cuoio, che le è sotto; e qualche uolta anco, nō piccio
la parte de la carne, che ui è di sotto collocata. On-
de ne auiene che si debbono due intentioni finali in
questa cura hauere, cioe l'unire, e'l riempire; poi
che è anco doppio l'effetto, o la piaga; cioe la disciol-
tura de l'unire, e la concauità causata da la per-
dita di qualche propria substantia de l'animale.

Cura di
piaga con-
caua con
perdita di
carne.

Intentioni
due vniuer-
sali ne la
cura de la
piaga con-
caua.

in questo luogo ogni uolta
che dice intentione uol dire

DE LE PIAGHE ò FERITE,

La discioltura dunque de l'unione, desidera incarnarsi et unirsi, la concavità desidera di riempirsi. Ma perche ne la proposta piaga nō si possono le parti disseperate unire; se non si riempie prima la cōcavità, bisogna incominciare l'ordine de la cura da questo riempimēto de la piaga: perche ogni cōcavità innaturale desidera di essere ripiena: e cōseguentemente quella anco, che ne la parte carnosauiene. Questo riempimēto è il fine e'l termine de gli rimedi che ui si hanno a trouare; et al quale fine si uà; che ogni persona uolgare anco il conosce. Ma per ritrouare quelle cose, che riempiono; bisogna cō molta ragione discorerui, e particolarmente cercarne. Errano dunque molto coloro, che credono che loro una sola cosa basti per la cura di questa cōcaua piaga; cioe che essi sappiano, che ella s'habbia a riempire di carne: perche nō consiste in questo la cura; ma ne ritrouare quello, che l'habbia di carne a empire. Egli sono quattro le intentioni particolari; per mezzo de le quali potremo ritrouare quelle cose, che la cōcavità de la piaga riempiono: la prima intētionē si ~~ti~~ glie da la sustantia de la piaga stessa: la seconda dal tēperamento del patiente, nō solamente di tutto il corpo di lui; ma de la particella anco affetta. La terza, da le cose, che cōgiugate e cōnesse chiamano; come è il distēperamēto de la particella inferma; e'l tēperamento de l'aere, che ci circōda. La quarta de la cōtrarietà de le intentioni, come quando la particella offesa è di

contra-

Gale. lib. 3
herap.

intentioni
particolari
quattro ne
cura de
piaga cō
ua.

2
3
4

contrario temperamēto a quello di tutto il corpo.

Questo ordine di intentione è posto da Galeno nella cura di tutte le piaghe, non solamente ne la profonda e concava: Sotto questo nome de la intentione de la sustantia de la piaga, intendiamo quì le intentioni de le differentie, propriissime de la piaga stessa; de le quali s'è assai detto di sopra, e se ne dirà anco appresso più a lungo nel trattato, che degli ulceri seguirà. La prima intentione dunque di

Lib. 3. metho. med.

Intentione prima.

guarire una concava piaga, ci accēna, che uì si debbare fare rinascere la carne d'una medesima specie con quella, che uì si è mancata: perche non puor riempirsi una cosa cōcava (come la uniuersale intentione di curare richiede) se nō uì si regenera una sustantia del tutto simile a quella, che se ne è tolta. E la materia del generare la carne, è il sangue; il maestro poi, è la causa efficiēte e la natura istessa: Ma non basta dire il sangue; che uì bisogna anco aggiungere (come dice Galeno) buono sangue. Egli serà buono il sangue, del quale l'ha da regenerare la carne; quando non serà ne in qualità, ne in quantità uitioso. Non basta ne anco dire quì assolutamente la natura; perche bisogna aggiungerui anco, la natura di quali cose, e doue. Egli è cosa chiara, che la causa di regenerare la carne, è la natura di que' corpi soggetti e posti sotto la piaga; ne quali s'ha da indurre noua carne di sopra. Ma non potrà essere causa effetrice e maestra, la natura de le particelle soggette, a le quali bisogna restituire la

Sāgue buono genera la carne.

carne

DE LE PIAGHE ò FERITE,

carne che ui manca; se nõ haura un debito temperamento di caldo e freddo, humido e secco; & in nulla uitiato: percioche del temperamento di queste qualità consiste la natura di ciascuno corpo. In ogni cõcaua piaga dunque si debbono queste due cose primieramente considerare, cioè se il corpo soggetto sia di debito temperamento, e secondo l'ordine naturale: & di piu, se il sangue, che ne la particella le fa concorrere, sia buono, ò poco. Imaginiamoci dũque che la particella lesa e soggetta a la piaga sia sana: e che il concorso del sangue (che è la materia del generare la carne) non habbia in se uizio alcuno ne in quantità, ne in qualità: In questo caso non ui ha contrario alcuno; che non ne debba seguire prosperamente la prima generatione de la carne, senza aiuto di altra esterna medicina: Onde, per ritrouarsi presente amendue le cause, onde la carne si genera e per non esserui cosa, che istrinsecamente la impedisca; non si puo in questo caso la generatione de la carne uietare. Ma nel generarsi la prima carne di necessitã (dice Galeno) suolc un doppio escremento nascerui; l'un piu crasso, l'altro piu sottile: Il che suolc auenire in ogni mutamento de la qualità del cibo e del nudrimẽto: il sottile che auiene ne le piaghe fresche, che noi quì uulneri chiamiamo, è da latini chiamato sanie, che noi humore marcioso dire possiamo: quell'altro piu crasso è chiamato sozzure. L'escremento sottile fa humida la piaga, il crasso la fa sozza, e lorda: E per questo ha

di

di due medicine bisogno; e di quelle che la desecchi
no, in quanto ella è humida; e di quelle, che la pur
ghino, e mondino, come sozza. Hor perche di niun
tempo mai non cessa di operare la natura; certo
che non è ne anco tempo alcuno, nel quale amen-
due queste cose non si raccolgano ne la piaga con-
cava: Onde non serà ne anco mai tempo, nel quale
non si richiedano amendue queste maniere di me-
dicina, cioè, e che desecchi, e che purghi. Ma egli
non basta anchora hauere ritrouato come debba
questa medicina essere nel generale, come da Hip-
pocrate ci uien mostro; perche bisogna anco qual-
che spetie ritrouarne, che sia a questa tale ferita
appropriata, e di un determinato grado; perche pos-
sa produrre & generar la carne: perche non ogni
medicina, che ha uirtu di deseccare, e di nettare e
purgare; è atta a produrre la carne; ma quella uie-
atta, che poco, cioè che nel primo grado possa desec-
care, e nettare, pur che quella, che è sopra questo
grado, in modo che non solamente consumi la abon-
dantia de l'humore concorrente; ma disfaci anco
e dissipi il sangue; che ui uiene e concorre, questa
(dico) uieta il regenèrarsi la carne, come colei,
che consuma e disfa la materia di lei: così dice Ga-
leno. A questo presente proposito dunque sono at-
tissime medicine, la lacrima de l'intenso, la farina
di orgio, e di faua, e di cruo; e la iride, e la ari-
stolochia, e la cadmia, e la panace, e il pompholige
chiamato uolgarmente Tutia. E tutte queste cose

Medicina
atta a pro-
durre la
carne.

cccc

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Gal. lib. 3.
met. med.

Intentione
seconda.

70

Intentione

sono tra se differenti in quanto a l'effetto, che piu, & meno fanno: & altre di loro hanno semplici qualità gagliarde, e potenti; altre le hanno composte, perche la aristolochia, e la panace e piu de le altre già dette cose deseccano, e piu naturalmente riscaldano la farina di orgio e di faue deseccano assai meno de le due già dette cose, e non hanno in se calore alcuno: L'incenso poco riscalda; ma meno deseca di quelli; in tanto che a niun conto disecca punto alcune nature di corpi: la farina de l'eruo: e la iride sono in un certo luogo nel mezzo tra queste cose pure hora dette, e la aristolochia e la panace. La seconda intentione de la cura concaua, che (come s'è detto) si toglie dal temperamento e di tutto il corpo, e de la particella affetta; ci accenna che dobbiamo applicare a la piaga medicine o calde, o fredde, o humide, o secche, secondo la natura; e'l temperamento e di tutto il corpo, e de la particella inferma, perche si dee saper (dice Galeno) che sono due le differentie de le prime intentioni, l'una de le quali si toglie da quello, che secondo il naturale ordine si troua essere, l'altra da quello: che è fuori da l'ordine di natura. Quello, che è secondo l'ordine naturale, cerca di custodire se, e conseruarsi, e per questo richiede cose a se simili: Quello, che è fuori de l'ordine di natura, desidera di essere tolto uia, e per ciò cose contrarie chiede: perche ciò che ua al suo contrario, e per uia del suo contrario perisce. La ferita dunque (perche è fuori di natura, o innaturale.

naturale, che diciamo) in quanto è humida, ha bisogno di una medicina, che la desecchi, la natura del corpo (perche è naturale) quāto è piu humida, tātō richiede piu medicina, che meno desecchi. Il perche ritrouandosi in diuersi corpi, piaghe, ò ferite, che siano di pari humidità: quella, che è in un piu secco temperamēto di corpo, piu richiede di essere deseccata, quella che in piu humido si troua, tanto meno di essere deseccata ha bisogno; quanto l'una natura (dice Galeno) è da l'altra differente, perche bisogna che la carne, che si regenera sia simile a quella: che prima ui era. Se la carne di prima dunque era ben secca, bisogna che quella che ui rinasce pure secca sia: onde ha questa nuoua molto piu bisogno di deseccarsi: E quanto piu ella è secca, tanto bisogna, che la medicina che ui si applica, habbia maggiore virtù di deseccare: A l'incōtro ne la natura humida, tanto piu bisogna oprarui medicine, che meno desecchino, quāto è la carne istessa mē secca. Di che nasce, che l'incēso (per essere di temperata e mezzana natura) in alcune e piaghe e nature cōmoue marcia; e nō genera carne, in alcune altre ui genera anco la carne: perche ne la natura humida piu deseccare, e generare la carne; ne la secca nō puo ciò fare; anzi la humetta, et è superato da la natura, e consequentemente ui genera putrefattione. Appresso: ne le puco humide piaghe e fresche, & antiche, inuecciate, puo ben generare carne l'incēso: come quello, che moderatamēte desec-

Lib. 3. metho. med.

Incenso di che natura è.

Scotione

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Intentione
terza.

Lib. 3. me
tho. med.
Dure
carice

ca. Ne le troppo humide poi non puo egli generar
ui la carne; perche nõ molto desicca. La terza in-
tentione uuole, che ritrouiamo il rimedio, che con
una certa proportione, e con un determinato grado
corrisponda a gli affetti che insieme con le ferite
istesse auengono, e che si tolgano uia questi affetti
prima, che tentiamo di empire di carne la piaga. So
prauenendo dunque di stemperamento a la piaga;
o diuentando la carne ulcerata o piagata piu del
debito o calda ò fredda, ò che questo auenga pri-
ma per qualunque occasione, o pure nel tempo istef-
so del impiagamento: ui si richiede medicina, che
non solamente moderatamēte desecchi, ma che an-
co tanto riscaldi o refrigeri, quanto uedremo la car-
ne soggetta essersi da la naturale sua dispositione
iscostata: perche non puo essere (dice Galeno) che
ne la piaga possa mai bene regenerarsi carne; o ri-
empirsi la concauità, & incarnarsi le parti disuni-
te (che tutte queste sono opere di natura) se la
carne, che è di sotto la piaga nõ si troua natural-
mente disposta. Ilperche dobbiamo somma sollicitu-
dine hauere del legitimo temperamento de le par-
ti ulcerate, o ferite; ogni uolta che uogliamo o em-
pirle di carne, o incarnarle e guarirle affatto. Pri-
ma dunque, che poniamo mano a la cura de la fe-
rita, bisogna che con congrui & atti rimedii con-
tendiamo con quelli affetti, che con la piaga auen-
gono. Come (per essemplio) se con la piaga si tro-
ua inflammatione, non si dee tentare di empire di
carne

carne la piaga ~~di carne~~; ne di unirla e recarla a la cicatrice: prima che si tolga uia la inflammatione: a questo modo anco penso io; che trouandouisi il ditemperamento solo senza inflammatione; non potremo mai ne empire la piaga, ne guarirla, se prima non si curerà quello distemperamēto. Che se questo è così, come diciamo; bisogna anco auuertire mirare al tēperamento de l'aere, che ci gira a torno, perche a guisa di una certa medicina (dice Galeno) questo aere anche che isfrinsecamente i corpi nostri circonda, quādo è o souerchio caldo, o souerchio freddo, ritarda la perfettione e'l fine de la cura: Bisogna dunque fare sì, che le medicine ostino a l'eccesso di quello che ci circōda intorno. E per questo diccua Hippocrate, che ne' tempi caldi de l'anno, si debbono usare medicine di fredda uirtù: ne' tēpi freddi, medicine calde: perche è perpetuamente uero; che le cose che sono secondo la natura, desiderano di essere curate con cose a se simili, e le cose innaturali, co' suoi contrari, pure che uogliamo conseruare quelle prime, e quoste seconde tor uia. Intendiamo qui, con Galeno per quello, che ci circonda intorno, e le stagioni de l'anno, e le cōtrade, oue si habita. La quarta intentione particolare, che si ha da seruare ne la cura de la concava piaga: si toglie (come s'è detto) da la contrarietà de le intentioni, non già di quelle, che si recano a fine in diuersi cempi; ma di quelle, che nel tempo istesso de la cura ne si offeriscono; Come (per

Intentione
quarta.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

esempio) se il temperamento de l'infermo serà piu humido del douere; e la particella affetta piu secca; o pure al contrario, questa piu humida, è quello piu secco: Il medesimo diciamo del calore, e del freddo, che ui si trouino in contrario temperamento e la particella inferma, e tutto il corpo del patiente; serà in questi casi la intentione, che si toglie da la parte affetta, diuersa da quella, che da la natura de l'infermo si toglie. Questa quarta intentione particolare dunque ci fa eligere per la piaga medica na o humide, o secche, o calde, o fredde, o mezzane e téprate, secòdo che piu il bisogno richiede. Poniamo dunque (per fare cò l'esèpio la cosa piu chiara) *che* cge sia tutto il téperamento del corpo de l'infermo, humido; e che per ciò desideri medicine, che meno desecchino; e che la particella inferma sia una di quelle, che sono nel numero de le secche; come sono quelle parti, che meno carnose si ueggono, quali sono quelle parti, che sono d'intorno a i deti, et a gli articoli, o quelle, che d'intorno a le orecchie & al naso, & agli occhi, & a i denti; e per dirlo in una, tutte quelle, doue sono spesse cartilagini; e membra ne: e colligamenti, e nerui; ma grasso, e carne o non ue ne è affatto nulla; o menomissima parte. In questo caso, se quanto è piu humido del douere il téperamento de l'infermo, tanto è la particella affetta piu secca del debito; non si uole a la medicina ne aggiungere, ne torre cosa alcuna; ma dargliela tale, quale gliele daremo se la piaga si ritrouasse in par-

in particella di mezzano temperamento. Che se la particella inferma fusse molto piu secca del douere, di quello che il tēperamento del corpo è piu del ragioneuole humido, allhora si uole à tãta siccità crescere e ridurre la uirtù de la medicina, quãto ue diamo che il temperamento de la particella quello di tutto il corpo auanza: come se la parte inferma auanzasse in siccità il debito temperamēto, di quattro gradi, e la natura de l'infermo l'auanzasse di tre gradi in humidità; è chiaro che la particella, ulcerata o ferita desidera medicina di un grado piu secca: che non la desiderarebbe un'altra parte tēprata, essendo nel resto pari. Ma come con la congettura sola si possono tutte queste cose conoscere, cosi richiedono un lungo essercitio nel contemplare e conoscere le nature de gli huomini, e le uirtù de le medicine: Non bisogna altramēte parlare de le intentioni, che dal caldo e dal freddo si tolgono; perche si possono facilmente intēdere per quello, che si è del secco & humido detto. Vediamo dunque chiarissimamente, quante cose ha a fare colui, che uole debitamente e per uia ragioneuole curare una plaga concava; perche ritrouato che egli ha, che ne la plaga sia humorē, saprà anco che uì si debba medicina che desecchi, oprare: E perche de le cose, che deseccano; alcune piu ne deseccano; alcune meno, si torrà quella che habbia a giouare, parte secondo la diuersità de le piaghe, parte anco secondo la natura de l'infermo. Chi dunque uole per uia de

Epilogo
de le cose
dette.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

*l'arte cōmodamente una così fatta piaga curare: bi
sogna che habbia diligentemente apparato anco
tutto quello, che la uirtù de le medicine si scrue e
si sa, e i segni anco d'un temperamento secco, & hu
mido de' corpi: E di piu, dee anco ben considerare, e
uedere & il temperamento de l'aere, che ci circon
da; (per quanto & a le stagioni de l'anno, & a le
regioni si stende) e quel de la natura de le particel
le, e le contrarietà anco de le intentioni tra se con
trarie. Ma Thessalo, e molti altri medici, che anco
hoggi lo imitano, non fanno, ne cercano di saper al
tramente queste cose; ma a guisa d'un mal calzola
io (come dice il prouerbio) che con una forma cal
za tutti, eseguiscono la cura senza fare differen
tia alcuna tra le nature, o tra le particelle, o altre
simili cose, i chirurgici moderni sogliono ne la cu
ra di questa piaga tenere comunemente questo
modo. Stagnato il sangue, & assicurata la particel
la affetta da la inflammatione e dal dolore, bagna
no con uino caldo la piaga, & asciugatala poi, ui
pongono su qualche polue atta a regenerarui la
carne, o qualche unguento sarcotico. Imbeuerano
dunque gli sfilacci di questi unguenti sarcotici (de'
quali nel sesto libro si parla a lungo) o pure ne gli
spruzzano & intingono; e nel profondo de la pia
ga gli pongono: poi ui pongono di sopra, stoppa
arida, o bagnata in uino. E finalmente la legano
con legatura atta a potere ben conseruare e tene
re queste medicine, e la estate ui si uogliono mu
tare*

Pratica co
mune.

tare due uolte, l'inuerno una. Queste medicine, che empiono le concauità de le piaghe, sono (come dice Galeno) mediocrementē asterfiue e mondificatiue, e senza mordicamento.

De la piaga ripiena, o agguagliata. Cap. VII.

QVando la piaga è purgata e piena di carne; è allhora chiamata uguale, lata, piana, e ripiena: e questa non richiede altro, se nō che ui si induchi la cicatrice: E per ridursi a la cicatrice, desidera il perduto cuoio, che chiamano Epi-dermida i Greci: Bisogna dunque rigenerarui questo cuoio, & unirlioui. Ma perche il cuoio dal seme ha il suo nascimento e la sua origine; non puo del tutto rigeneraruisi tale quale era quello, che s'è già perduto una uolta: gli si puo nondimeno restituire e riporre una certa cosa simile al cuoio, e che possa in uece di cuoio supplire: Hor poi che non puo farsi, che si rigeneri il cuoio, si dee tentare di fare quello che si puo; cioe di rinouarui una cosa al perduto cuoio simile, e che sia come un naturale manto e couerta de la carne: perche questo è il ridurre una piaga già piena e piana, a la cicatrice; che è il fine, e'l termine, che qui cerchiamo: E per fare questo, questa è la via; Egli si vuole in modo alterare una certa parte de la carne soggetta, di nuouo generata e rifatta (quella che ne la cima si mostra) che non resti piu carne; ma come cuoio, o pelle diuenti. Ma come a questo modo s'altere-

Piaga ripiena.

Cuoio nō si puo rigenerare de la medesima specie.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

ra? con l'aiuto di alcuna de le qualità alteranti.

lib.3. me-
ho. med.

Epulotice
medicines.

Dunque (come dice Galeno) perche il cuoio è piu secco de la carne, e piu denso; se noi deseccaremo la carne, e la astringeremo, la faremo anco molto al cuoio simile. E questa è la somma de la cura, e de la medicina, per indurre la cicatrice: Ma non basta questo: perche i rimedii glutinatorii e deseccuano & astringeuano anco, come gli epulotici, cioe che la cicatrice inducono: Bisogna aggiungerui dunque in che grado secche debbono essere le medicine, che hanno da indurre la cicatrice; come si è anco de le sarcotice, e glutinatorie ~~incarnative~~ fatto. Ilche facilmente la sustantia istessa de le cose ci mostrerà: perche la medicina epulotica, cioe da indurre la cicatrice, non solamente l'humore, che con corre ad incarnare, dee consumare, e dissipare; ma questo anco, che si contiene ne la carne istessa soggetta ne la piaga: Onde ne si fa chiaro, che dee essere molto piu secca la medicina, che induce la cicatrice, che non quella, che agglutina & ~~incarna~~. Si debbono dunque necessariamente ne la cura de le piaghe proporre tre gradi di medicine deseccatue; cioe de le sarcotice, (cioe che regenerano la carne) la uirtù de le quali è nel primo grado di deseccare: e de le agglutinatorie, ~~incarnative~~ che diciamo; che deseccano nel secondo, o nel terzo grado anco: e de le epulotice (cioe che inducono la cicatrice) c'hanno uirtù di deseccare piu di tutte le altre giadette: perche questa ultima medicina non ha solamente

Sarcotice
medicines.
Agglutina
torie medi
cine.

lamente a deseccare e consumare la copia de l'humore accidentale, et innaturale; ma quello humore naturale, che ne la carne soggetta si troua. Il che cō le seguenti parole Galeno mostra: Chi ha da glutinare la piaga (dice) intende solo a consumare il copioso humore innaturale: chi induce la cicatrice pensa di fare non solamente questo; ma di torre anco uia qualche cosa del naturale, che ui è. Prima dūque, che possiamo ne la piaga la cicatrice indurre, si uole tanto deseccare la carne, fin che diuenta prima simile ad un callo, e poi al cuoio: Il che principalmente e per propria uirtù, il fanno le medicine, che hanno facultà di poco astringere: E queste per lo piu sono fredde e secche; come si tiene che siano la galla acerba, il malicorio, cioe la scorcia del pomo granato; e'l Balaustio, che è il fiore del granaio seluatico; e'l frutto de la spina Egittia, o in suo luogo, la Acacia; & il Rhu, o Sumach, che diciamo; & altre simili cose, che poco astringono e deseccano. Secondaria & accidentalmente poi, con l'indurare de la carne, e quasi un callo farne; inducono la cicatrice quelle medicine calde, che sono atte a detrarre e liquefare la carne (come dice Galeno) che le chiamano i Greci Catheretica, e uolgarmente consuntiuue; come sono il chalcite, & il rame arso non lauato: perche il lauato è ueramente epulotico; e come è la squāma del rame, et il misy, e'l alume scissile, e quello, che chiamano uolgarmente uetriolo: le quali cose sono molto piu gagliarde e po-

Malicorio
Balicorio.

Lib. 5. sim
pli. med.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
tenti de le epulotice già dette, che principalmente
e di sua natura, e uirtù inducono la cicatrice: E spe-
tialmente hanno gran uirtù il Misy, e'l chalcite:
l'hanno piu piaceuole la squamma del rame: e piu
piaceuole di questo anco il rame arso: il quale lauā-
dosi (dice Galeno) serà una medicina meno mordi-
catua. Se uerremo dunque a le uolte forzati a ser-
uirci di queste medicine ne l'indurre la cicatrice,
per non hauere de le altre; le useremo assai parca-
mente: perche se in molta copia si oprano, mordica-
no, e liquefanno la carne, e fanno la piaga piu concā-
ua. Intingeremo dunque leggiermente la punta so-
la de lo specillo in queste medicine ridotte in sottili-
ssima polue, e poi a guisa d'un sottilissimo fiore di
farina ne porremo su le particelle, doue s'ha da in-
durre la cicatrice, toccandole leggiermente. Che se
noi brucieremo queste medicine; come meno acri, le
faremo piu atte ad indurre la cicatrice: Che se le
laueremo anco, piu piaceuoli le faremo. Ma di que-
sta materia si ragionerà piu a lungo e piu minuta-
mēte ne l'Antidotario, e nel trattato de gli ulceri.

Del ristorare, & adeguare le cicatrici
ne le piaghe.

Cicatrici
ome si ri-
prano.

LE cicatrici brutte, mentre sono ancora tene-
re e fresche, si ristorano (come uol Rasi)
con applicarui diachilon, o litargiro nudri-
ta, che chiamano. Le cicatrici negre si tolgono
con oglio, nel quale sia stata cotta la radice de la
cicatrice pinle il mese il Diabryonia
uilon, e in quelle rozze il nitargiro

bryonia e bianca e negra; & con la calamitha, o nepeta che diciamo, cotta in uino; e con la spuma di argento anco lauata con oglio rosato bianco: Le cicatrici crasse e già inuecciate si rifanno con aporui oglio di balsamo, o la radice del cocomero asinino trita. Che se queste, o altre simili cose non uigiuano, si uuole troncare col rasoio tutto quello, che sopra stà & cresce su la cicatrice o pure col canterio torlo uia. La crusta poi si risoluerà con porui su grasso di gallina o di anate, o mastiche anco. Et queste sono le cose, che i Chirurgici moderni in questo caso oprano. Ma Cornelio Celso pensa, che sia cosa sciocca; se la cicatrice o è cresciuta e gonfia, o è fatta concaua; uolerci un'altra uolta sentire il dolore, & oprarui le medicine, solo per cagione di abbellire quel luogo: Egli si puo nondimeno (dice) & a la gonfia & a la concaua cicatrice soccorrere; perche amendue si possono di nuouo impiagare col ferro: Et s'alcuno uolesse piu tosto qual che medicina oprarui; potrà farlo con quelle compositioni, che smagnano il corpo: Impiagato il cuoio si uogliono porre su la carne eminente, medicine, che smagnino: e su la cicatrice concaua, medicine, che riempino, fin che l'una piaga e l'altra si agguagli et adegui con la pelle sana: poi ui si uole indurre di nuouo la cicatrice, e guarirla.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
De la piaga, che ha carne cresciuta, ò che cresce, sopra; e la chiamano Hyperfarcosi i Greci. Cap. VIII.

Piaga con
carne cre-
sciuta so-
pra Hyper-
farcosi.

LA piaga, che ha carne cresciuta sopra, è un di quelli morbi, che pecca in quantita e grandezza de le parti, come era anco la concauita, de laquale s'è poco innāzi ragionato. Come una ferita ò piaga concaua dunque non è un morbo solo, ma ui è insieme la concauità e la piaga; così quella, che ha di sopra, carne che cresce, non è un sol morbo; ma e la piaga, e la carne che ui cresce di sopra: Questo secōdo morbo, che è istromentario (cio è grandezza innaturale) ci accenna la prima intentione, che è come un termine di ritrouare i rimedi; cioè di torre uia quello, che cresce e si sporge in fuori oltra il naturale modo: Il primo morbo poi, che è comune (cioè la discioltura de la unità) ci accenna la congiuntione & unione de le disgiunte particelle: E questo agglutinamēto, come anco la generatione de la carne, si reca a fine per opera e uirtu de la natura, come s'è gia detto di sopra. Ma il torre la crescente carne non si fa cō mezzo alcuno de la Natura (come dice Galeno) ma con l'aiuto solo di medicine, che forte desecchino e siano naturalmente acri; come sonò l'atramento sutorio, che chiamano chalcantio i Greci, & il chalcitide ò uitriolo, che diciamo; e la spogna, e la radice de gli asphodeli; e gli hermodattili, e la stoppa sottilmente minuzzata; e sfilacci di qualche panno sottile usato imbe-

ib. 3. me
no. med.

inbeuerati in acre e forte salimora, e deseccati poi;
 & unguento uerde; & altre simili cose e semplici,
 e composte, che nel sesto libro si scriuono e notano.
 Ma questo si dee sēpre tenere bene a memoria: che
 secondo i diuersi temperamēti de' corpi e de le par-
 ticelle affetti, si uogliono uariare i rimedy: perche
 le medesime medicine in alcune nature e comples-
 sioni consumano la crescente carne: in alcune altre
 ui inducono la cicatrice, in alcune altre solamente
 a pena conglutino la piaga: percioche queste ta-
 li medicine, che isminuiscono la carne (chiamate
 da i Greci, ben che impropriamente, Septice) sono
 molto uicine in uirtu & a quelle, che fortemente
 mondano e nettano; & a quelle, che inducono la ci-
 catrice: in tanto che molti a le uolte (dice Galeno)
 tolgono per errore quella medicina, che corrode, e
 sminuisce la carne per quella, che induce la cica-
 trice: Per esēpio, se il misy, e'l chalcitide (che l'hab-
 biamo tra le cose, che inducono la cicatrice, poste)
 si applicaranno a natura humida; ci auedremo, che
 piu tosto diminuiranno la carne; che nō ui indurrā
 no la cicatrice. Vi è anco, che tra questi rimedij se-
 ptici, che cōsumano la carne tenerella, che su la pia-
 ga ò su la cicatrice cresce, alcuni ne sono molto ga-
 gliardi e uiolenti, alcuni deboli et impotenti, alcuni
 altri mediocri: Il pche alcuni di loro consumano le
 mediocri escrescētie de la carne, alcuni altri, le grā-
 di, e fin dentro ui inducono le causte, come è quel ri-
 medio, che si fa di calce uiua, di squama di rame, di
 manna

Septiceme
dicine.

Lib. 3. mo
tho. med.

DE LE PIACHE Ò FERITE,
māna thuris, d'ognun di loro ugualmēte: Ma di que
ste cose si ragionerà anco a lūgo nel sesto libro; Ho
ra passeremo a dir de l'altre differētie de le piaghe.

De la piaga intusa, alterata da l'aere, e che ha
le labra dura, e callose; e che affligge, e tor
menta; e si troua col phlegmone, ò cō qual
che altro tumore innaturale intricata.

Cap. IX.

LA perfetta cura de la piaga; in quanto pia
ga (come s'è detto di sopra) è un mediocre de
seccamento: Ma la cura di quella piaga, che
con qualche altro affetto mista si troua (il quale af
fetto bisognj prima curarsi) non è cura inquāto a la
piaga sola: ma si dee prima hauere cura di quello af
fetto, che con la piaga si troua: e poi de la piaga stes
sa: perche bisogna prima che si faccia altro por ma
no a la cura di qualche phlegmone; ò di qualche ne
grezza, ò di *enchymsi*, ò di *crisipela*, �ò di *ædemate*,
che ne la ferita ò ulcerata carne si truoui: In que
sto mezzo, che l'affetto si cura mi penso che ogn'
uno sappia, che nō solo non si puo la piaga comoda
mente curare; ma ne diucnta ella anco maggiore.
Adunque ò che intusi siano i luoghi d'intorno la
piaga, e che ui sia inflammatione, ò altro tumore in
naturale; si dee da noi ritrouare la propria cura di
questo affetto; hauendo questo di certo, che è impos
sibile, che possa guarirsi una piaga, se non si guari
sc prima il luogo, doue ella è. In queste piaghe dun
que,

que, presupponendo il comune reggimento del ca-
uare sangue da la uena, del purgare, e de la dieta,
(perche questi affetti oltra che preparano le pia-
ghe a malignità, & a diuentare cacoethe; desta-
no e traheno nel luogo dolente il flusso humorale:
anchor che il corpo non sia abondeuole di sangue,
ne di altro uitioso sugo) la comune topica o locale
cura si è il uietare, che la piaga si agglutini e rin-
chiuda, & il discacciare di lungo il concorso de gli
humori: Il perche mi pare, che si faccia debitamen-
te, quando in una piaga intusa, dolente, e phlegmo-
nosa, si ungono tosto nel principio i luoghi intorno,
o di oglio rosato, o di oglio mirtino, o di unguen-
to fatto di boloarmenio, di oglio, e di aceto: E so-
pra il luogo stesso dolente si uuole qualche oglio ap-
plicare, che habbia uirtu di lenire e placare, o di
mollificare, o di ammaturare, secondo, che piu ri-
chiede il bisogno. Poniamo dunque, che si truoui
qualche particella carnososa da un ferro tagliata &
intusa, si dee a questo modo medicare, (secondo
la sententia di Hippocrate) cioe fare che ella pre-
stissimo ammarcisca: perche bisogna che la carne
a questo modo intusa si putrefaccia, e si conuertat
in marcia. E conuertita in marcia, che ella serà
per una certà putrefattione; che si liquefaccia, e
finalmente ui rinasce la carne nuoua. Vi è di piu,
che tenendosi questa uia in simile cura (come Hip-
pocrate istesso uuole) la carne a quel modo ta-
gliata & intusa niene meno dal phlegmone traua-

Intentioni
due ne la
cura de la
piaga intu-
sa.
Lib.4. the
rap.

DE LE PIAGHE Ò FERITE, e
gliata. Nel curare dunque la piaga intusa ~~si~~ pro-
pongono due intentioni, cioè l'ammarcire, e'l gene-
rare de la carne nouella. Hor perchè l'ammarcire
con certa putrefattione si fa: e a tutte le cose che si
putrefanno (come dice Galeno) per uia di caldo et
humido si putrefanno; applicaremo a queste pia-
ghe intuse, & a tutti quelli affetti, che uorremo fa-
re ammarcire; rimedii, che riscaldino & humet-
tino; Come sono la malua cotta, la radice di althea,
il tetrapharmaco, il pane di grano, la farina di or-
gio con acqua, & oglio; e'l pane medesimamente
cō acqua et oglio: Di piu, come è il fomento di mol-
ta acqua calda: perche questa et altre simili cose,
che riscaldano a questo modo et humettano; fanno
con gran celerita ammarcire. S'ha copiosa mate-
ria di queste cose nel libro precedente de' gli tumo-
ri innaturali; & ne l'Autidotario, e nel quinto li-
bro de' semplici. Ma non serà fuori di proposito rac-
care qui una ò due medicine composte, che seranno
a muouere la marcia ne la proposta piaga: Togli ra-
dice di althea, e di cucumero seluatico, di ogni una
di loro meza oncia; origano seluatico, & hysopo di
ogn'un di essi mezo manipolo; i fiori di camomilla,
semente di lino, un pugno di ogn'un di loro: sei fico
grasse, altrettante uue passe: fa bollire ogni cosa
insieme, e spremutele finalmente, e ben pistele, ag-
giungiui galbano, mirrha, storace liquida, oesipo, di
ogn'un di loro una dramma e meza; sangue di dra-
go, grasso di porco, di ogn'un di essi meza oncia: e
cosi

Auic. Fen.
3. quarti.

mirra
racina
per
opuntia
elana
cider

ne componi e forma il malagmate. Gioua molto a questa stessa intèrione la infrascritta medicina anchoridotta in forma di empiastro: Togli frondi di malue e di uiole, di ogn'un di loro uno manipolo: e meza libra di radice di althea: fa cuocere ogni cosa insieme in brodo di carne senza sale: poi le pistila dentro un mortaio, e passale per un cribro: Di questa criatura insieme con la già detta decottione, e con farina di orgio e di grano, di ogn'un di loro quanto ci parrà, che basti; fanne l'empiastrò solo, aggiungendoui tre oncie di butiro, altrettanto di oglio comune, duo rossi di noua, et un pochetto di croco. Questo empiastrò, ò malagmate, come l'altro già detto innanzi, si dee porre sopra la piaga e la carne intusa. E ne la piaga stessa si dee porre un digestiuo, che chiamano, ò resolutiuo, fatto di resina terbentina, e di rossi di noua. Ma ammarcita la piaga lasciando da parte questi rimedy da mouere la marcia; passeremo a quelli, che purgano, e nettano; come sono i linamenti ò sfilacci intinti in mele; come è il mundificatiuo di apio, & altri simili, che si trouerāno ne l'antidotario descritti. In tutte le piaghe di questa sorte, debita e rettamente si ugerà il tasto di mele rosato, ò di unguento apostolorum, che chiamano. E sopra questa medicina purgatiua & asterfina, si porrà stoppa arida: e la legatura serà di maniera, che terrà ben attamente & ferme le medicine, fin che la piaga sia perfettamente purgata. Et allhora serà (dice Celso) la piaga

Lib. 5.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

pura, quando rosseggia, e nō è troppo secca, ne troppo humida: quella piaga poi non è pura, che è senza sentimento, che è troppo o arida, o humida; che è o pallida, o bianchetta, o liuida, o negra. Purgata conuenientemente la piaga bisogna empirla di carne: il che era la seconda intentione de la cura di questa piaga intusa. Bisogna dunque nel modo già detto di sopra generarui la carne, e piena che ella è, ridurla a la cicatrice. Questa intentione si conseguirà facilmente, si di dì in dì si diminuirà a poco a poco, e farà sempre minore il tasto: che a questo modo con l'aiuto solo de la natura senza altra medicina s'empirà di carne la piaga, & ui si indurrà la cicatrice. Che se fusse molto dilacerata la carne, e ci paresse a proposito il cusirla, si dee cusire a un certo modo ampia e disciolta, solo che rattegna le labra de la ferita. Se si trouassero le labra da l'aere alterate, & si mostrassero dure et callose (se altra dispositione contraria non ci osta) la rinouaremo, togliendone col ferro il cuoio; & poi le cusiremo. Che se la carne tagliata & intusa non si ammarcisse co' già detti rimedii, & ci paresse che ella degenerasse et si mutasse in gangrena, & in correctione di quella particella (il che conosceremo per lo tardo e difficile ammatursi, & dal colore fosco, liuido, o negro del luogo affetto) ui applicaremo tosto l'unguento Aegittiatco descritto di sopra ne la cura de la gangrena, o qualche altra simile medicina atta e propria per que-

sta

Intentione
seconda.

e si
la
in
int
Callosi
dne
e. mol
e e
dare
tagliare
calda
me
metter
lo
ow

sta corrottione e mortificatione. Che se a questa piaga intusa sopraggiungeranno altri accidenti o affetti, come è il dolore, il pblegmone, o qualche altro tumore innaturale; ui applicaremo quelli congrui & atti rimedii, che si sono di sopra al luogo loro detti, ne la cura di ciascuno di questi affetti, che soprauenire ui potesse.

De l'Enchymosi, ò Enchimomate; cioe de la effusione e congelamento del sangue, che sotto il cuoio si fa; che auiene insieme con contusione, ò con rottura, restando nondimeno integra e non piagata la pelle estrinseca.

Cap. X.

L'Enchimomate, cioe le effusione, e'l congelamento del sangue sotto la pelle, è una certa spetie di disciolta unita, che assai spesso (come dice Galeno) auiene con la contusione, e con la rottura: Onde non serà fuori di proposito farne qui qualche parola, per la affinità, che ha con la già detta piaga. Questo uitio dunque auiene a le uolte solo con la contusione, senza rottura alcuna di carne muscolosa che stia nel profondo del corpo, la quale rottura è chiamata Regma da' Greci; come è per qualche uiolento colpo, o per graue caduta: A le uolte auiene con rottura solamente, senza contusione di carne chiamata da' Greci Sarcothlasma, e Thlasma; come quando si spezza e rō-

Enchymo
fi.

Enchymo
mate.

Lib 4. me-
tho. med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

pe la carne per qualche gagliardo e forzato moto, senza accaderui istrinsecamēte cosa alcuna graue. A le uolte anco con amendue queste cose auiene; come quando cadendoui sopra estrinsecamente qualche corpo duro e graue, o pure per caduta di alto, se ne uengono non solamente a pistare le parti carnose de' muscoli, (sēza aprirui si però pūto la pelle) ma a spezzarsi anco dentro, per una uiolenta, e forzata distensione & attesamento: perche allhora aperte e rotte le picciole uene, che erano in quella rotta, e contusa carne; ne salta uia il sangue; e così si uiene a generare l'Enthymomate sotto il cuoio raccolte: E ne sono questi i segni apparenti e chiari, in tumore molle, e che cede al tatto, e liuido, & in grā parte senza dolore. Si genera anco a le uolte la Enchymosi e per l'aprirsi de la bocca de' uasi, (che il chiamano Anostomosi i Greci) e p la Diapedesi, che chiamano alcuni, che non uuole altro dire, che trascolamēto, saltamēto, o trāmissione. L'Anostomosi auiene e per la debolezza del uaso, e per la copia del sangue, che impetuosamente a la bocca del uaso scorre: E di piu anco per una certa acre qualità, che istrinsecamente ui accade. La Diapedesi nasce dal rarefarsi la tunica istessa; e da l'asbotigliarsi il sangue: Puo anco a le uolte auenire da la bocca aperta de gli piccioli e delicati uasi: Ma qui hora parliamo di quello Enchymosi solo, che conseguita, e ua dietro a la contusione, o a la rottura de la carne intrinseca. A questa Enchymosi dunque,

Segni de
d'Enchy-
mosi.

Anosto-
mosi.

Diapedesi

dunque, per la disciolta unione fatta dentro, sogliono a le uolte uenire dietro dolori, & abscessi anco per lo concorso del sangue giu dentro fatto, i quali però in gran parte per effalatione si risogliono. Le spetie de l'Enchymomate sono la Hypopia, che i Latini chiamano Sugillata; e i liuori, che da le percosse nascono, chiamati da i Greci Hyposphagmata, e da l'interprete di Auicenna, uestigii di percossa, e da i Latini piu propriamente Vibici. L'Enchymomate che auiene con uiolenta e gran contusione, non è senza pericolo: perche, spesso (se se ne fa poco conto) suole apportare corrottione non solamente a la particella inferma; ma a tutto il corpo anco. Che se perauentura ne la contusione, che ne la Enchymosi auiene; si troua il cuoio disseparato da la carne, e pendulo; di rado, o non mai si agglutina, e riunisce. Il perche è meglio troncarlo uia, e porui su medicine deseccatue: o pure senza legarlo, lasciare a quel modo senza cuoio il luogo, perche l'aere estrinseco non poco al ristorare di quel cuoio perduto gioua.

De la cura de l'Enchymomate causato o da contusione, o da la rottura de la carne dentro.

MA perche l'Enchymosi, o l'Enchymomate auiene per lo piu (come dice Galeno) insieme con la contusione; o con la rottura

Enchymomate che spetie ha Hypopia Sugillata Hyposphagmata. Vibici.

Lib. 4. metho. med

DE. LE PIAGHE Ò FERITE,

de la carne; si debbono ne la sua cùra piu intentio-
ni osseruare: perche sempre al numero de gli af-
fetti corrispondono anche le intentioni de la cura.

La prima intentione dunque si è euacuare e diler-
tere la materia concorrente al luogo affetto; il
che ottimamente si fa; (come uouole Auicenna)
col secare de la uena che tutti gli perti ne l'arte
il comandano in questo caso; anchor che il cor-
po si troui mondo, e puro da gli escrementi. La
seconda intentione è mitigare il dolore; e fortifica-
re la parte lesa, che non riceua in se il concorso e'l
flusso de gli humori; con bagnarla & ungerla con
cose fredde e stittiche. Il perche Rasi, e Lanfranco
ungenano la particella a questo modo affetta, con
oglio rosato e dopo la untione; la spargenano di pol-
ue di mortelle, e con una mediocre ligatura la strin-
genano: Comunemente però usano di applicare nel
principio sul luogo a questo modo afflitto, bianco
di uouo misto con oglio rosato. La terza intentio-
ne si è, di dissipare; e risolvere tutto quel sangue,
che si ritroua sotto la pelle disperso: il che si dee
fare tosto, prima che diuenti negro, e si conge-
li in pezzi: Questo non serà molto difficile a fa-
re, se il sangue sparso serà sottile, e presso la
sommità de la pelle; e non già nel profondo. Che
se non si potrà risolvere, il caueremo fuori e con
le infrascritte medicine risolutive; e con iscarnar-
ui: E non gionandoui ne anco con questo, si dee
questo tale affetto curare, al modo, che si fa ne

gli

gli Abscessi. Il dissipare dunque & euacuare il sangue a questa guisa disperso sotto la pelle; per uia di contusione, o di rottura sotto la pelle; e la propria cura de l'Enchymomate, in quanto Enchymomate, come Galeno con queste parole dice; Lib. 4. m.
tho. med. Ogni Enchymosi (dice) accenna la euacuatione per rimedio de la sua cura: Onde bisogna oprarui medicine, che riscaldino, & un poco desecchino; come è l'Acopora di popoli negri: perche Zyric quelle cose, che forte deseccano, risoluono ben nel principio piu euidentemente, che non quelle, che sono di debole uirtù; ma ui lasciano poi qualche poco di quel morbo, che è scirrroso e difficile a curarsi. Egli si uole questo affetto curare con medicine, che habbiano piu gagliarde uirtù, e che siano piu acri, e piu dissipanti; che non sono quelle parti, che si trouano rotte nel profondo del corpo; e per dirlo in una, tanto uogliono essere piu efficaci e potenti, quanto piu l'Enchymosi si scosta dal cuoio, e penetra a dentro: In questo affetto non è male usarui le coppe, o uentose, che chiamano: perche questo istomento è stato ritrouato da i medici, per attrahere con uiolentia: Ma perche si ritrouano intuse e piste le tuniche de le uenette, onde è saltato fuori il sangue; bisogna ne' principii (come Galeno, e Paolo uogliono) a le cose che risoluono, mischiarui alcuna di quelle, re ristringono: Lib. 4. m.
tho. med. perche quelle intuse tuniche de le uenette richiedono qualche condensatione per ridursi al naturale Lib. 4. m.
tho. med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

Lib. 3. de
cōp. med.
secund. lo-
cos.

Lib. 4. 6.
nel 2.º a' re
Dipetiaua
Cuo' e' ca' do
e' diuicouin

Stato loro; e medesima. è perche la materia nuo-
ua qui dal dolore attratta, nō scorra a la parte in-
tusa: perche se la medicina ne' principii usata ha-
uerà solamente uirtù di risoluerè; non solamente
risoluerrebbe quello, che disperso trouasse; ma (co-
me Galeno dice) estrarrebbe anco qualche par-
te del sangue, che ne le uenette intuse si contenes-
se. Ritornate poi le uenette ne lo stato loro natu-
rale, si dee passare a le medicine, che solamente
risoluoно senza astringimento alcuno. Tra quelle
medicine, ne le quali si dee a questo modo mescola-
re alquanto di quelle cose che poco astringono, e di
quelle, anco che per essalatione risoluoно; non è
dubbio alcuno, che prima si debbano le piu debo-
li usare; e che le gagliarde si uogliono applicare a
gli affetti inuecchiati, & a quelli, che sono già fat-
ti negri. A gli Enchymomati uecchi dunque (come
dice Paolo) gioua la radice (pianta nota e uolga-
re) ungendolaui: perche dissolue questo affetto, ha-
uendo egli incominciato a corrodere: o pure fa que-
sto effetto istesso il sugo di questa istessa radice ap-
plicato sul morbo con polpa di pane. Tra le cose,
che mediocrementè risoluoно, che uolgarmente le
chiamano resolutiui domestici, questi sei seguenti
rimedii comunemente si usano: Il primo si fa di
uino, mele, e sale. Il secondo, di farina di orgio, di ca-
lamintha, e di uino. Il terzo, di cera, e di cimino. Il
quarto, di fiori di camomilla, di meliloto, di sticade,
e di cimino, cotto ogni cosa in uino. Il quinto, di
malua,

1
2
3
4
5

malua, di caniglia, di absinthio, di cimino, o di aneto, cotto ogni cosa in acqua, o in uino: Il sesto si fa di farina di orgio, e di fenogreco; e di croco, e di un pochetto di auripigmento, cotto ogni cosa in acqua di calamintha. Si sogliono anco alcune beuende dare; le quali si crede che dissipino e resoluino il sangue congelato, e sparso fuori de' uasi; che l'chiamano morto uolgarmente; come è quella, che si fa di bdellio, di costo di centauro, e di syrupo acetoso; & alcune altre a questa simile, che si sogliono dare nelle cadute di alto, ne le percosse, e ne' uiolenti attesamenti de le membra. Essendo poi tutto l'Enchimomate risoluto per esalatione; si permette deseccare piu forte la parte rotta, e legarla, e farui in effetto tutte quelle cose, che si sogliono fare, per riunire e saldare una piaga: Se si trouerà dunque tosto e con celerità tutto l'Enchimomate risoluto, si riunirà facilmente la carne rotta: che s'egli in lungo tempo si risolue, le molte sozzure, che uinasciono, si pongono nel mezzo tra le labra di quella piaga; e uengono ad impedire, che non si possa quella rottura riunire, e saldare. Onde ne nasce, che per ogni leggiera causa ce ne sentiamo: perche, o che habbiamo sentito freddo, o che habbiamo poco digesto il cibo, o che siamo stati con febre, o pure che ci siamo affatigati molto; tosto ci s'etiamo in queste tali particelle dolere; pche (come s'è detto) non si sono le labra della rottura saldate e riunite insieme; ma solamete l'un presso l'altro accostate: Di che nasce,

che

Beuende
che si dan
no ne l'En
chymoma
te.

costo

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

che per ogni leggiera cosa facilmente si distacchino, e seperino; e che se ne uenga quel luog, che è loro in mezzo, a riempire di superfluo humore: E questo che altro è, se non generaruisi del continuo un nuouo Enchimomate, & a quel primo che ui nacque, somigliante? saluo che questo ultimo consta di piu sottile humore marcioso; la doue quel primo era di sangue. Il perche piu facilmente l'ultimo, che il primo, si risolue; Ma come si debbano curare i sugillati, i liuori, e gli altri simili accidenti, che uanno dietro a le contusioni, a le cadute graui, a le percosse; si dirà forse un'altra uolta altroue. Questo basti de le piaghe, che ne la carne si fanno, e massimamente per mezzo de le arme. Passiamo hora a ragionare di quelle, che per morso auengono.

De la piaga fatta ò da morso, ò da percossa di animali e uelenosi, e non uelenosi, spetialmente del morso del cane arrabbiato. Cap. XI.

piaga fatta dal morso di qualche animale.

D*E le piaghe fatte ò da morso, ò da pūgimēto di animale, e spetialmēte di cane arrabbiato, ò di altra uenenosa fiera; ne è stato da alcuni poca cosa scritto perche nō sogliono così spesso accadere; et accadendo talhora, sogliono le persone rustiche e plebei, lasciādo uia gli chirurgici e i medici, farsi una solita medicina di agli, di cepolle, e di
oglio,*

oglio, che a guisa di un cataplasma su la piaga la pongono: Vi è anco, che il trattare isquisitamente di questa materia appartiene più al phisico, che al Chirurgico; se non solo quāto fa al proposito de la piaga. Chi desidera dunque hauere una perfetta notitia di queste cose, legga Auicēna, Rasi, Rabi, Moise, e de' moderni Henrico, che molto a lungo quasi di tutti i ueleni trattarono. Ma più dottamente di niuno di questi e con più diligentia ne scrissero Actio. Antiocheno, Paolo Aegineta, Corn. Celso, Attuario, Oribasio, & innanzi a tutti questi Dioscoride: I quali tutti, o qual di loro più ti piacerà, potrai in questa materia uedere: perche qui noi refferemo solamente una cura uniuersale de le piaghe fatte da morso, o puntura di animale; e quella solamente, che a la chirurgia spetialmente appartiene. Il morso dunque, o il pungimēto de gli animali sono di due maniere; pche alcuni ne sono uelenosi, alcuni nò. Si chiamano uelenosi quelli, che uengono fatti da uelenose fiere; come sono il cane arrabbia-
to, il serpe d'ogni sorte; lo scorpione, il basilisco, il dragone, la uipera, il topo araneo, il phalāgio, l'aspi-
de; & altre simili bestie, che auelenano. Al contra-
rio non sono uelenosi morsi quelli, che ci uēgono fat-
ti da animali non così uenenati, come sono i cani do-
mestici, la scimia, l'huomo, il cauallo, il porco do-
mestico, il cinghiaro, il gatto di casa, & altri si-
mili. Pungendo anco ledono i corpi humani, le ue-
spe, le apēcchie, le mosche, i zanzali, i pulici, e i
cimici:

Morso è
puta di an-
imali di du-
maniere.

caran-
ragno
cattic-

cimici: Ma le punture, che fanno le uespe, e le pechie fanno più nocumento, e maggiore dolore, che non quelle de gli altri animalletti detti di sopra; & a le uolte hanno dibisogno de l'aiuto del chirurgico.

Morsi qua
si tutti ue-
nenoso.

*Uent
e malig
ènduella
no*

Quasi ogni morso (come dice Corn. Celso) ha un certo che uenenoso: Paolo pone anco il morso de l'huomo fra quel de l'altre uenenose bestie: perche questo de l'huomo appare assai più maligno di tutte le altre piaghe; massimamente se colui, che ha dato il morso, s'è trouato digiuno, ò ha mangiato prima legume, e lenticchie spetialmente: Per questo tutti i rimedij, che si scriuono e che giouano per gli altri uelenosi morsi ò percosse, ò punture; giouano anco in questo morso de l'huomo, applicare nel principio istrinsecamente su la piaga; saluo che quelli rimedij, che sono troppo acri, e caustici, cioè che adurono: Hor li morsi, e i pungimenti de gli animali così uenenosi, come nò uenenosi, quanto a la cura, in alcune cose s'accordano, in alcune altre uariano: S'accordano e conuengono in questo, che nò uogliono rimedij deseccatui, ne repercossui, ne che inducano la cicatrice, la cui natura astringe e desecca; anzi tosto nel principio richiedono cose, che attrahino che dilatino, disciolzano, e rammolliscano. Conuengono anco, che amendue desiderano di essere diligentemente purgati: e purgate bene finalmente le piaghe, ui si deue indurre la cicatrice. In questo poi differiscono, che al morso non uenenoso basta souerchio applicarui rimedij domestici, che chiama-

no; che attrahino, & ammaturingo; come sono le ce-
 polle, e gli agli, tãto seluaggi, quanto domestici, cot-
 ti, pisti, e misti con fermento oglio & sale. Se la fe-
 rita fusse per morso, ò puntura di qualche animale
 uenenoso, uì si debbono tosto applicare cose, che
 fortemente attrahino, perche il ueleno non penetri
interamēte, e nō uada al cuore; la cui rouina di sua
 natura sempre il ueleno appetisce: uì applicaremo
 dunque tosto le uentose, hauendo prima tocco al-
 quanto il luogo col taglio del rasoio: & alcuni em-
 piastri, che quì appresso diremo; che hanno gagliar-
 da uirtu di estrarre il ueleno: Poi soffrendolo il
 luogo, si uuole la piaga adurere con un ferro info-
 cato, ò almanco con qualche medicina caustica e
 che forte smagni: perche tutte queste cosi fatte pia-
 ghe sono mortali, e spesso (se nō uì si soccorre tosto)
 apportano una subita e certa morte. Per questo
 (come ci consiglia Hippocrate) uì si uogliono esle-
 mi rimedij usare: in tanto che a le uolte è bene trō-
 care uia quel membro, che è stato ò percosso ò mor-
 so da uenenosa fiera: come Galeno scriue, che un
 uendimiatore essendo morso da una uipera, come
 quella fiera conobbe, si mozzò tosto col coltello il
 dito lesò; e ne fu percio del tutto da ogni pericolo li-
 bero. Gli morsi, ò punte, ò percosse uenenose con gli
 seguenti segni si conosceranno: La piaga duole for-
 te, si sente ne la particella affetta stranamente il
 sentimento de la puntura ò del morso: il colore del
 luogo affetto e de la piaga si sperde e muta; perche
 ò diuen-

228

Sienna
 Veleno sē
 pre uà al
 cuore.

*Gal: de
 affe li
 cap: 5.*

Segni del
 morso, ò
 pūta di ani-
 mali uene-
 nosi.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
ò diuenta rosso, e si infiamma, ò si mostra liuido, ò ne-
gro: il patiente si sente grauemente affliggere, e tut-
to arde: Egli diuenta talhora in modo stupido, &
addormentato tutto il corpo di colui, che è stato ò
punto ò morso a questa guisa; che nõ sente chi il toc-
ca. Ma quasi niuna di queste cose in tutti ugual-
mente dura del continuo sempre: perche non si ri-
troua sempre saldo e forte il dolore in tutti questi
morsi e pungimenti di fiere uelenose; ma in alcuni,
assai rimesso e lento: come è nel morso del cane ar-
rabbiato, che non tosto (come dice Dioscoride) mor-
so che egli ha, affligge e tormenta, se non quanto ui
è il dolore de la piaga, cioè il cane arrabbiato tosto
che ha morsicato, nõ pare che apporti piu dolore ò
tormento nel principio, di quello, che si faccia un'al-
tro non arrabbiato cane. Il dolore anco, che per pò
gimento di scorpione nasce, hora cresce, hora man-
ca: & hora si troua e la parte punta, e tutto il cor-
po (come scriue Paolo) da un gran feruore, hora da
un gran freddo assalito; E per breuemente conclu-
derla, & il morso & il pungimento di ciascuno ani-
male hanno i suoi propri e particolari segni; come
si puo facilmente uedere presso Dioscoride, Paolo,
Aetio, Corn. Celso, e gli altri, che hanno a lugo e di-
ligentemente scritto di queste fiere uelenose. Ma la-
sciando da parte gli altri uenenosi animali (perche
assai di rado presso noi si ritrouano) parleremo par-
ticularmente solo del cane arrabbiato: poi che que-
sto animale è domestico con l'huomo, & habita se-

Morso del
cane arrab-
biato nõ si
fa sentire
da princi-
pio.

Morsi d' lo
scorpione,
che accide
ti reca.

no d' scorpione

Scorpione

Scorpione

Scorpione

Scorpione

Scorpione

Scorpione

Cane spes-
so arrabbia

to; e se ne ritroua per tutto gran copia. Vi è anco, che & assai spesso s'arrabbia, e perisce; e se ne puo l'huomo male guardare: e ne gli uiene uno incuitabile periculo; se non ui opra molti conuenienti rimedii. Assai spesso uiene il cane in questa rabbie ne gli caldi ardentissimi de la estate: a le uolte anco ne gli eccessiui freddi, come Lyco scrisse. Il cane, che è arrabbiato, non uole ne mangiare, ne bere: sente una sōma sete, ne però bce: anhela anco molto, con la lingua fuori de la bocca: china giu gli orecchi: gitta fuori del naso e de la bocca un copioso, e spumoso phlegma: egli è muto affatto, e quasi insano, tal che ne anco i suoi domestici conosce; riguarda in cagnesco, e piu fiera e colericamente del solito, si lancia senza altramente abbaiare sopra ogn'uno, tanto huomini, quanto bestie; e mordica & assalta tanto quelli che conosce, quanto quelli, che non conosce. E morso che egli ha, non apporta tosto (come s'è già detto) molestia alcuna, se non solo il dolore, che dà la piaga: Appresso poi, in processo di tempo ne nasce quel morbo, che da la paura de la acqua è stato da i Greci chiamato Hydrophobia. Questa è certo (dice Celso) una assai misera maniera di male, poi che l'infermo si sente insieme e da la sete affliggere, e da la paura de le acque: il perche si troua molto a l'estremo la speranza di questo afflitto. Egli suole p lo piu questo morbo Hydrophobico incominciare a mostrarsi presso a i quaranta giorni dopo il morso del cane: alcu-

Segni del
cane arrab-
biato.

Hydro-
phobia.

Paura de
l'acqua.

Greco di uaiolo

DD na

DE LE PIACHE Ò FERITE,

na uolta anco doppo sei mesi : e si legge anco essere talhora nato doppo i sette mesi . Scriuono alcuni , che si sia ueduto nascere doppo uno anno , o doppo due anni anco a le uolte . Non mancano di quelli , che uogliono , che ne siano alcuni stati molesti doppo i sette anni . Di che nasce , che non mi pare , che troppo securi siano quelli , che uengono da cane arrabbiato morsi : poi che la paura de la acqua non uiene doppo il morso a un certo determinato , e pre finito tempo . Perche dunque non tosto doppo il morso questo morbo de la paura de l'acqua nasce , si ingannarono molti pensando , che il cane , che gli hauea morso , non fusse stato arrabbiato ; e per questo s'affrettarono a chiudere la piaga : Et a questo modo furono essi di questo male cagione , e dandoli occasione di insignorirsi nel corpo , ne diedero a se stessi la morte . Con questa isperientia ci accorgeremo facilmente se il cane , che ci ha morso , è arrabbiato o no : Togli noci comuni mundate , e pistale molto bene , e ponle su la piaga , e ue le lega acconciamente : il dì seguente le togli , e dalle a mangiare ad un gallo , o ad una gallina : da principio non le mangeranno ; ma astretti poi da la fame le inghiottiranno : Allhora auertisci bene ; perche se il cane , che ha morso , non è stato arrabbiato ; il gallo , o la gallina , che ha quelle noci mangiate ; non morirà ; che se il cane fusse stato arrabbiato , questi animali il dì seguente moriranno : Et allhora si uuole passare tosto ad ampliare e dilatare la piaga :

Morso di
cane arrab
biato co
me si cono
sce.

piaga: Et indi a pochi giorni si ritrouerà a fare il
 somigliante: e se non ne perirà la gallina; allhora
 si potrà senza pericolo alcuno chiudere la piaga et
 indurui la cicatrice. Di questa esperientia (come
 referisce Paolo) ne fu già Oribasio inuentore.

Hanno alcuni Greci detto, che la Hydrophobia da
 una smisurata siccità si genera; quasi mutandosi la
 humida sustantia de l'huomo ne la dispositione con-
 traria: Ma Ruffo graue autore de la medicina an-
 tica disse, che questa era una spetie de l'insania:
 che da la atra bile nasce, per la gran somiglianza
 che ha il ueleno con quello humore. Adunque non
 altramente che gli altri melancholici, et insani per
 uia de l'atra bile; sappiamo che hanno alcuni di
 questi chi d'una, chi di un'altra cosa temuto: La
 medesima opinione pare che confermino coloro, che
 dicono, chi questi s'hanno pensato di uolere ne le ac-
 que la imagine di quello stesso cane, che gli ha mor-
 si: e che spauentati per questo hanno fuggito l'ac-
 qua, come una cosa loro molto contraria e nemica.
 Di quelli che si sono in questo modo ritrouati (di-
 ce Paolo) non si legge, che sia stato piu che uno o
 due guariti, & questi non furono morsi dal cane
 istesso, arrabbiato; ma da uno huomo che ne era già
 stato morso, e se ne era arrabbiato. E menua de
 l'acqua: perche Eudemo (come dice Diosco-
 ride) dice, che uno uinse questo morbo, & guarito
 ui soprauiffe: Et alcuni (dice) confessaro, che Te-
 misone essendo morso cadde in questo morbo, & ne

Hydro-
 phobia nō
 nasce.

vedere

io: un ce
 paraffia
 morbo: un
 e l'ho quel
 morbo a
 huomo e
 zio: e ne
 del ca n
 ch e di ca
 a l'escione

DE LE PIAGHE ò FERITE,

scampò sano. Questa spetie di male dunque è mole
 stissima, & occupato, che ha il corpo, è incurabile:
 Ma prima che ella il corpo occupi, si puo curare,
 come s'è ueduto, che se ne sono molti anco dal cane
 morsi guariti. Auene questo morbo hydrophobico
 con spasmo, & attesamento di nerui, e con rossore
 di tutto il corpo, e del uiso spetialmente, con un cer
 to sudore e languidezza, con un stomacho di se stesso
 so, e con non conoscere i suoi domestici stessi. Alcu
 ni fuggono lo splendore de l'aria, e l'acqua; e ueg
 gendola, & appressandouisi. Alcuni altri ogni bu
 more fuggono, & ne sentono horrore e spauento:
 Altri sono senza interuallo alcuno di dolore uesta
 ti sempre. Ne sono anco alcuni, che a guisa di ca
 ni, abbaiano, e uanno co' denti sopra a chiunque si
 incontrano, e col morso loro infettano di simile mor
 bo gli altri. Infelicissima certo (come s'è detto)
 & molestissima maniera di male. Vno unico &
 solo rimedio dice Celsò essere per questo disgratia
 to che in tal morbo si troua: cioe di gittarlo dentro
 una piscina di acqua, senza che egli prima a niun
 modo pensato l'habbia: E s'egli non sa notare, si
 dee hora lasciarlo andare giu sotto acqua, per
 che ne beua; hora su alzarlo: Se sa nuotare,
 si uole a giu sotto acqua attuffarlo, per
 che contra gli si satia di acqua: perche
 così (dice) si sanauerà insieme e la sete, e la
 paura de le acque: Ma se incorre con questo rime
 dio in un'altro pericolo: che il corpo infermo per
 questa

Segni de
 la Hydro
 phobia.

La riedo

Lib. 5.
 Rimedio
 di Celsò
 cōtra il ti
 more de
 l'acqua.

questa acqua fredda, non ne uenga in spasmo & accordamenti di nerui, e ne perisca. Il che perche non auenga; Si uole tosto che da la piscina si caua; porre in oglio caldo. Ma è già tempo di passare a la cura comune di tutte le uenenose piaghe, come già promesso habbiamo.

De la cura comune contra tutti morsi e pungimenti uenenosi.

I Morsi, ò le punture di tutti uelenosi animali de siderano quasi una cura stessa; benchè ui habbiano gli antichi molto uariato; intanto che ad ogni spetie di fiera hanno un particolare rimedio e cura ordinata: Ma in tutti sono molte cose, che sommamente quelle stesse ui giouano. Quello dunque, che a questa comune cura appartiene, diremo prima; poi toccheremo breuemente quello che si dee fare ne la priuata cura di quelli, che sono da i cani arrabbiati morsi, poi che piu spesso presso di noi si ritrouano, che altro animale uelenoso. In ogni morso dunque ò puntura di animale, che auelena, si dee hauere (dice Galeno) una doppia intentione, cioe di euacuare quello humore uelenoso; e di alterare quello, che il dolore genera. Euacuano il ueleno (dice) tutte le medicine, che riscaldano; e quelle, che senza riscaldare fortemente attraheno; come sono le uentose, e quelle corrette, che alcuni in uece di uentose usano: Sono al-

Cura comune contra tutti morsi e pūte uelenose.

Lib. 13. metho. med. Intentioni due ne la cura de' morsi uelenosi.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

tutti anco con la bocca eſtraheno il ueleno fuori, at-
taccando con le labra la piaga, e ſugandoui. Qui
giona anco il cauterio; e le medicine, che fanno, co-
me i cautèrii; la cruſta. E tutte queſte coſe eua-
cuano e ſminuiſcono tutta la ſuſtantia di quello che
nuoce e trauaglia. Vn'altra maniera di rimedii ſi è
di quelle coſe, che alterano la qualità per un'altra
qualità contraria; cioè operando noi coſe refrigera-
tiue, ſe l'infermo ò ne la parte affetta e morſa, ò in
tutto il corpo ſente forte e uehemente calore: Se
egli ui ſente freddo, oprandoui rimedii che riſcal-
dino. Fin qua dice Galeno; la cui breue & uniuer-
ſale ſententia interpreteremo noi a queſto modo;
Tra le coſe, che attraheno e cauano di luogo pro-
fondo il ueleno; annouera prima quelle medicine,
che hanno uirtù di riſcaldare: poi le uentofe, e le
cornette: poi il ſugare con la bocca, e finalmente
l'aduſtione, che ſi ha a fare ò con ferro, ò con me-
dicine cauſtiche. Ragionaremo dunque particular-
mente di tutte queſte coſe, perche ogni uno meglio
l'intenda, e ſappia come hauere a ſeruirſene. Ma
queſto uoglio, che ogni huomo primieramente ſap-
pia, che quelli rimedii, che pure hora Galeno dice-
ua, & altri ſimili, che ſoggiungeremo appreſſo, nul-
la ſeruono, et indarno ui ſi oprano, ſe ne' primi gior-
ni non s'oprano: perche non potrebbero bene eua-
cuare quella materia uelenoſa, penetrata che ella
fuſſe a dentro, per non eſſere ſtata toſto curata. Il
perche da queſti rimedii non ne ſeguirebbe utilità
alcuna;

Nota tu
qui.

alcuna; ma indarno i corpi si disfarebbono per dolore. Fra gli principii dunque del morso ò de la puntura, si uogliono queste cose oprare. Ma prima che ui si applichino queste medicine, che a questo modo estraheno il ueleno fuori: si uuole sopra la piaga legare intorno il membro lesò, non però molto forte, accioche egli non s'addormenti, e diuenga stupido: perche con questa legatura si uieta al ueleno, che non penetri a le parti interne. Se il morso dunque ò il pungimento è leggiero; ui si acconuiene attamente il sugarui con la bocca. Si dee dunque tosto ritrouare alcuno, che sughi la piaga: E chi suga bisogna che non sia digiuno; ma che habbia mangiato alquanto, e lauata si la bocca con uino, poi tenendo un pochetto di oglio in bocca sugarà, e sputerà uia il ueleno. Bisogna anco auuertire, che chi ha da sugar a questo modo, non habbia essulcerata parte alcuna dentro la bocca; perche, come si è detto di sopra con Celso, i ueleni non nocciono col gusto; ma ne la piaga. Il luogo piagato, anco, prima che si sughi; si dee bagnare e riscaldare con una spugna immersa in posca calda. Altri giudicano, che si debba la piaga bagnare con acqua; doue sia stata cotta camomilla, e radice di lampazzo seluaggio. Sono alcuni, che applicano a la piaga la bocca del fundamento di una gallina, ò di qualche altro augello, per sugarne quella uenenosità: E se gli augelli, che ui si applicano, morranno, pensano, che ne sia già tratto fuori il ueleno: E dopo di

Sugare il
ueleno cō
bocca.

Veleno nō
col gusto,
ma ne la
piaga nuo
ce.

Hom. c. 11.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

queste cose ui si uole, in luogo di cataplasma, im-
porre su, cenere menato & agitato con aceto. Ma
sommamente a questa cosa gioua la cenere di sar-
menti ò di uiti, che diciamo: ò pure la cenere di le-
gno di fico, ò di lauro: E non potendo hauere di que-
ste ceneri, ci seruiremo di quella, che hauere potre-
mo; ponendo diligentia in questo principalmente
(dice Aetio) che nel luogo affetto si eccitti e nasca
inflammatione, e che le materie si prouochino a la
parte morsicata ò punta. Il sale è anco una ottima
medicina di queste piaghe, & di quella spetialmen-
te, che ha fatta il cane, (se Celso disse il uero) im-
ponendolo sopra la piaga; e battendoloui su con
duo deti; perche egli caccia fuori quel sangue gua-
sto. Sopra questa piaga si lega anco con molta uti-
lità un salsamento ò cosa salsa che uogliamo dire.
In ogni morso e uelenoso, e non uelenoso usaua Di-
no il seguente unguento; Togli cera, pece negra,
assungia di castrato, oglio uecchio, d'ogn'un di loro
quart. una: & una oncia di galbano, e fanne l'un-
guento. A gli morsi ò punte uelenose e grandi e
uehementi si unge con utilità del patiente, cepolla
con sale, eruta, e senapo anco, e sterco: E medesi-
mamente noci con aglio, sale, e mele: Il medesimo
ui giouano anco quelli empiastri e cataplasmati che
si fanno di ditamno, e l'altre medicine calefatto-
rie, che hanno gagliarda uirtù di attrahere per-
che molte di queste nō solo attraheno e cauano fuo-
ri gagliardamēte quella uelenosità; ma conserua-

Sale con-
tra il mor-
so del ca-
ne arrab-
biato.

Unguento
di Dino cō
tra il uele-
no.
Rimedi
contra ue-
nenosi
morsi.

no anco ampie, et aperte le labra de la piaga, massimamente nel morso del cane arrabbiato: che già non si dee permettere, che presto si riuniscano e congiungano le estremità de la bocca de la piaga. A questo proposito giouerà (come dice Aetio) la theriaca di Andromaco fatta di uipere, e posta a guisa di empiastro su la piaga, e questa altra medicina composta anco che si fa di spuma di argento, di cerusa, di rasapina, di ogn'un di loro una libra; di oglio uecchio tre libre, di cera oncie sette, di ammoniaco Thymiamate quattro oncie, di galbano altrettanto: La cerusa, la spuma di argento, e l'oglio si uogliono cuocere, fin che non imbrattino le mani; poi le unisci insieme con le altre cose, & usalo; riponlo anco per ogni morso, per gli abscessi, per li tubercoli de le māmelle, per le mosse, per le piaghe profonde, per le fistole, per le parotide: perche qua si miracolosamente (dice) le scuote e risolue: usalo anco ne' carbuncoli: Questa compositione toglie uia gagliardamente le inflammationi: e di rado si opra senza grande utilità & efficacia. Ne gli morsi e pungimenti grandi e uehementi, gioua anco molto il seguente empiastro, che è di maggiore potenza; Togli galbano, sagapeno, opopanace, asba fetida, mirrha, pepe, solfo, di ogn'un di loro meza oncia; sterco di palombo, e di anate due oncie di ogn'un di loro; una oncia di calamintha, & un'altra di mentastro: le gomme si uogliono dissolue-
re in uino; e mischiare ogni cosa con mele, & oglio
uecchio,

Empiastro
di piu po-
tenti uirtù
di Guido-
ne.

unite

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

uecchio, e farne l'empiastro. Si potrebbero anco e da gli antichi e da i moderni recare molti altri rimedii da potere la parte morsicata, o percossa riscaldare forte, e consequentemente ritrarne il ueleno: Ma perche se ne ragionerà di nuouo nel sesto libro, basti per hora quello, che se ne è detto: Fra questo mezzo non restiamo insieme con Erasistrato di ricordare a tutti, che uogliamo fuggire di usare cose incognite, straniere, & inusitate; come sono il fele de l'Elephāto, le uoua del crocodillo, et altre simili cose, che non si possono cercare & hauere, se non da gli Re potenti. Vi è anco (come dice Dioscoride) che non ci hanno con una frequente osseruatione data una esperientia che basti, a fare che gli prestiamo fede. Ma è già tempo di passare e dire de le uentose, & de gli cauterii: perche per amendue queste uie anco cauiamo di dentro profondamente la uenenosità. Se il morso dunque è uehemente e forte, attacca su la piaga una uentosa con una alquanto copiosa fiamma: ma prima si uogliono (se il membro il patisce) i luoghi intorno iscarnare con piaghetta alquanto alte e profonde; accioche maggior copia del uitioso sangue esca fuori; & accioche questo euacuare del sangue corrotto osti & impedisca il ueleno à penetrare per le membra: perche per questa uia si cauerà fuori quasi per piu canali il ueleno insieme col sangue & con lo spirito: Non potendosi hauere uentosa (che pare che non possa accadere, che non habbia-

Ventosa at
rahe il ue
leno.

mo) ci seruiremo in uece di lei; di qualunque simile uaso, che possa il medesimo effetto fare; come è il bicchiero da bere; ò pure (come Celfo dice) qualche uaso da mangiare, che habbia la bocca alquanto ristretta. E' unò ottimo aiuto, se nel principio tosto che habbiamo tolta uia la uentosa, imporremo su la piaga piccioli animali aperti e diuisi p mezzo, che siano ancor caldi dentro; come sono i polli de le galline, ma il pollastro maschio spetialmente; e come sono il capretto, l'agnello, il porcello. Si uuole questa lor carne calda tosto in modo su la parte offesa porre; che la lor parte interiore si cõgiunga al corpo; perche ne sugano & attraheno il ueleno; e ni mitigano il dolore: Fra tutti gli altri animali quasi piu che altro, ci piacciono per questo effetto i polli de le galline, perche sono naturalmente assai caldi: di che ne è segno che digeriscono qualche ueneno- sità che mangino, e qualunque seme aridissimo: & a le uolte anco dissoluo- no arene, e petruc- cie che di uorano: Aiutato dunque dal calore di quell'anima- le, lo spirito de la particella offesa, discaccia da se il ueleno. Da gli gran morsi de gli cani arrabbiati bi- sogna tronc- are la carne, che ui uediamo mezza di staccata; e segnando intorno col taglio del rasoio le labra de la piaga, attaccaremo cõ uno uncinetto la carne, e la troncaremo; pure che nõ sia questo luo- go ne neruoso, ne muscoloso: Questo segnare intor- no col ferro la carne, e poi troncarla, è assai piu po- tente aiuto, che non lo iscarnarla. Che se il luogo
de

Polli assai caldi.

DE LE PIACHE Ò FERITE,

de la carne non fusse tale, che ui si potesse questo fare, cioe di segnarla intorno e tagliarla; ui applicheremo (come s'è detto) una uentosa con alquanto copiosa fiamma. E di queste piaghe grandi fatte dal morso di animale arrabbiato, non bisogna così dubitare, come de le picciole, e che sono a le piaghetto del cuoio simili: perche da la piaga grande uscendo, piu copioso il sangue puo qualche poco di quella uenenosità dis caricare fuori: Il che ne le piaghe picciole non auiene. La Aduſtione medesimamente si tiene per uno risolutissimo rimedio in questi morsi, ò punte uelenose, quando non è però il luogo neruoso, e ui si puo securamente dare il fuoco: per cioche il fuoco ha maggiore forza di qualunque altro rimedio: & non solamēte doma e rompe le forze de la uenenosità; e non la lascia penetrare, e scorrere a dentro; ma la parte anco che ha sentito il fuoco, ristorerà poi quel luogo acconciamente, restandoui per lungo tempo la essulceratione. Che se non si puo questo luogo adurere, non è fuori del conuenevole (come uole Celso) cauare sangue al patiēte: A la piaga poi, s'egli ui si dà il fuoco, si uogliono quelle cose applicare, che a gli altri luoghi adusti si sogliono oprare: A quella, che non ha sentito il fuoco, s'hanno à porre medicine, che sorte smagnino; e (se il patiente il soffrisse) che anco adurino, e facciano su la piaga la crosta. Ma si dee stare in ceruello, che quando queste croste se ne cadono uia (ò che per uia di fuoco, ò che per uia di medicine adustine

ui siano nate) non uengano ad incarnarsi & unirsi
le labra de la piaga, & ad induruiſi la cicatrice: ma
s'è poſſibile, ſi uogliono un lungo preſinito tempo
mantenere queſte piaghe, e ſordide, e come per inſiā
marſi di hora in hora; accioche quella uenenosa ma
teria ne ſcorra ſempre fuori; e non ſi rattenga den
tro, e penetri ne' luoghi interni. Il che ottimamen
te ſi eſſequira, con porre ſu queſte piaghe qualche
ſaſamento, & uno aglio ſeluatico piſto; ò pure ce
polle, ò altra ſimile coſa. Che ſe (come aſſai ſpeſſo
accade) ſi uniſſero inanzi al preſinito tempo le la
bra de la piaga, e ſi ſaldeſſero; ui ſi uole oprare le
mano del chirurgico; aprendoui di nuouo la car
ne col ferro, ò pure dandoui di nuouo il fuoco. Paſſa
to poi il tempo preſinito ſi puo ſecuramente recare
la piaga a la cicatrice. A le uolte anco (come s'è det
to di ſopra) non è male troncare la particella pia
gata e morſa; ſe ſi puo comodamente tagliare, come
in alcune eſtreme parti del corpo; maſſimamente ſe
la fiera che col morſo, ò col pungere ha fatta la pia
ga; e coſi uelenoſa e mortale, che ne apporta un'ine
uitabile periculo; di queſta ſorte ſono tutti i ſerpēti,
come è la aſpide, la ceraſte, la niperā, et altri ſimili. *morſo ueleno*

De la piaga, che è con profuſione di ſanguē da
le uene, e da le arterie. Cap. XII.

Hauendo ragionato a baſtanza de le ferite e
piaghe, che ne le parti carnoſe auengono; è
gia

DE LE PIAGHE ò FERITE,

gia tempo seguendo l'ordine e la dottrina di Gale-
no di passare a dire di quelle piaghe, che ne le arte-
rie e ne le uene si fanno: Se ad alcuno dunque sera
ferita qualche arteria ò uena grāde, ne seguita to-
sto un copioso flusso di sangue; et è molto difficile a
conglutinarsi piu simile piaga, quando è ne la uena;
perche ne la arteria (come alcuni medici uogliono)
o non solamente difficile, ma perauentura del tutto
impossibile. Diremo dunque di amendue queste pia-
ghe, che e ne la arteria e ne la uena auēgono; e de
la Hemorrhagia; cioè del flusso del sangue di tale
ferita: E perche questo flusso di sangue è piu peri-
coloso, e di maggiore importantia, ragioneremo pri-
ma di lui; e poi appresso de l'incarnar questa piaga
et di curarla. Egli esce il sangue da la uena ò da la
arteria; perche uiene la loro tunica diuisa, ò per-
che uiene la bocca loro aperta; ò pure transcola, e
trapassa fuori, come ne la Diapesi auiene. Ma per
che ne le due ultime cause si sogliono ordinariamen-
te chiamare i phisici; qui parleremo solamente di
quello flusso di sangue, che per la prima causa na-
sce, e conseguita le ferite: perche questo pare, che
piu al chirurgico appartēga: Hora il sangue scorre
fuori a le uolte da la arteria, a le uolte da la uena,
Et a le uolte da una di loro solamente, a le uolte
da molte; le quali sono ò maggiori, ò minori. Esce
anco talhora il sangue da quella piaga, che si fa
con perdita di qualche sustantia del corpo; a le uol-
te con quella che senza perdita di sustantia auiene:

A le

Lib. 5. me-
h. med.
Piaga con
effusione
di sangue
da le uene
o arterie.

Hemorrha-
gia.

effusione

per uena

per arteria

A le uolte anco con corrosione, a le uolte senza corrosione, che i Greci Diabrosi dicono. Medesima-
mente qualche uolta è già uscito e scorsò il sangue fuori, e qualche uolta è per douere uscire poi. A le uolte anco è apparente e chiara la causa di questo flusso di sangue de la uena ò da la arteria, come è la saetta, ò qualche altra materia: ò qualche presente corrosione, e non causata da la ferita. E queste sono le principali differentie del flusso del sangue da le ferite; onde si tolgono le intentioni de la cura. Hor le cause del flusso del sangue, per la diuisione de la tunica de le uene, ò de le arterie sono queste, l'impiegamento, la contusione, il rompimento, la corrosione: Quelle cose, che impiegano e feriscono, sono acute & atte a secare e tagliare, come sono le saette, gli stocchi. Quelle cose, che con la contusione spezzano, sono graue e dure; come sono le pietre; ò altro graue e duro corpo. Quelle, che rompono, per mezzo de l'attesoamento cio fanno: E questo attesoamento & accordamento si causa da una uehemente e forte operatione, da una abundantia di sugo, non già per rispetto de le forze ma che non si contiene nel uaso suo; e da una caduta di alto anco, e da qualche cosa graue e dura, che ui ca da sopra. La corrosione auiene ne le uene & ne le arterie intrinsecamente, per cagione di qualche sugo naturalmente mordicatiuo, come è la bile flaua, ò la bile atra ben arsa. Da le cose già dette si fa chiaro che le uene ò le arterie non possono essere ferite,

Diabrosi.

Cause del
flusso del
sangue da
le uene.Cause in-
terne de la
corrosione

DE LE PIAGHE ò FERITE,
ferite, senza che se ne impiaghi anco il cuoio e la
carne. E per questo, Stagnato il sangue, l'intentioni
di incarnare e conglutinare le uene ò le arterie si
tolgono da la carne e dal cuoio, come appresso piu
chiaramente si dira. Il segno, che la uena, ò la arte
ria sia tronca, è il flusso del sangue. Che se il sangue
impetuosamente e saltando esce fuori, e si mostra
sottile, e flauo, e feruido; significa che sia aperta e
diuisa la arteria. S'egli si mostra crasso e negro, &
esce quietamente senza saltare fuori; ci accenna
che egli da la uena esca. Egli è la Hemorrhagia,
cioè questo flusso di sangue, a giudicio di tutti peri-
colosa: perche s'ella non si ferma, e frena, senza al-
cun dubbio apporta la morte, poi che il sangue (co-
me si suole dire) è il thesoro de la uita: Appresso, co-
me dopo di Hippocrate scriue Auicēna, la syncope,
la alienatione de la mēte, il singhiozzo ne le hemor-
rhagie significano e portendono male. Qui mi souie-
ne una cosa, che scriue Arnaldo, che mi fa molto
merauigliare; cioè che la arteria aperta e tronca
per trauerso si unisce, & incarna piu tosto, che se
fusse aperta e diuisa per lungo.

De la cura del flusso del sangue de la ferita.

I Capi de la cura del flusso del sangue sono due
presso Galeno; a i quali ui aggiunge Auicēna il
terzo: per fare di que mentione di tutti, la He-
morrhagia si frena e comprime per tre uie: prima,
con

Segni per
conoscere
quando il
sangue ò
da la uena
ò da l'arte-
ria esce.

Aph. 2.
lib. 5.

con quelle cose, che diuertono il flusso del sangue, e per uia di deriuarlo e cōdurlo per un'altra uia fuori; e per uia di ritraherlo: Appresso di quelle cose, che diuertono il sangue che esce tanto da le uene, quanto de le arterie (perche a questa Hemorrhagia s'acconuengono propriamente questi tali rimedii da diuertere) alcune fanno questo effetto, senza euacuatione alcuna fuori del corpo; altre con euacuatione. Senza euacuatione diuertono il sangue, che esca da le uene, e'l traheno altroue, le uentose con qualche fiamma applicate, le fricationi, e le legature, primo fatte ne le parti proprinque poi ne le remote. Si diuerte poi con euacuatione il sangue, e si manda a le altre membra col deriuarlo e condurlo a le parti uicine; e col ritrarlo a le contrarie, pungédo la uena in quella parte, che al dritto corrisponde al flusso; e che è congiunta co' membri, che spargono il sangue fuori. Queste (dice Galeno) sono inuétioni d'Hippocrate, cioe che di ogni estrema e grande euacuatione sono comuni rimedii: Il deriuare del sangue si fa al medesimo lato, & a le parti uicine: il ritrarlo si fa a le parti contrarie, non però sempre a le remotissime, come alcuni falsamente hanno creduto: Quel primo modo è chiamato da i Greci Parocheteusi: il secondo, Antispasi. L'Antispasi dunque, cioe il ritrarre del sangue, in tutte le parti di sopra si fa sempre ritrahendo in giu; ne le parti di sotto, si fa ritrahendo in su: Appresso, si fa anco questa Antispasi

Molti tre
da fermare
il sangue.

Lib. 5. me-
tho. med.

Parocheteusi.
Antispasi.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

da le parti destre a le sinistre, e da le sinistre a le destre; come anco da le parti che sono dentro, a quelle che sono fuori, & al contrario da queste a quelle. Non essendo anchor dunque disfatto, & indebolito l'infermo, si pungerà (come s'è detto) la uena in quel luogo, che corrisponde al dritto del flusso del sangue, & è a la parte piagata congiunto; ò che cerchiamo di deriuare il sangue, ò pure di ritraherlo. E cauatone un pochetto fuori, traporremo lo spatio di una hora; e ritornaremo a cauarne un' altro poco; e così poi di nuouo piu uolte, secondo le forze del patiente, come Galeno ci consiglia. Ma di questo cauare sangue ne le ferite s'è già a lungo ragionato di sopra. Di quelle cose poi, che frenano il sangue, e gli impediscono il flusso, alcune il fanno crasso, e lo inspissano, come sono le lentecchie, li risi, le giuiube; i pomi cotogni; in effetto tutti i frutti stittici, cioè austeri si sogliono per questo effetto in tutte le profusioni di sangue dare: Alcune altre il fanno stupido, come è l'acqua fredda, o beuuta, o gitata presso il luogo onde il sangue esce: non già sopra la piaga stessa: perche a le piaghe è mordace il freddo: Medesimamente tutte le cose, che segnalatamente refrigerano; come la syncope anco, ò suenimento, che diciamo; nel quale perche si ritira il sangue a dentro, si refrigera tutta la dispositione del corpo, e si ferma il sangue; come Galeno scriuendo a questo modo diceua; Si uieta e frena l'uscire del sangue, e per lo suenimento ò tramortimen

Lib. 5. the
rap.

Lib. 5. the
rapcu.

to; e per lo ritrarsi a le parti contrarie, e per lo de-
 riuarlo e condurlo a le parti uicine, e per uia an-
 co di refrigerare e tutto il corpo, e la particella
 istessa affetta principalmente; perche per questa
 uia, anco l'acqua fredda beuuta ha spesse uolte sup-
 presse e fremate le hemorrhagic; il medesimo effe-
 to fa anco l'acqua fredda sparsa di fuori. Hip-
 pocrate anco nel quinto de gli Aphorismi uole,
 che si debba questa acqua fredda usare ne' luoghi,
 onde esce, o è per uscire il sangue; non ne' luoghi
 stessi, onde esce (dice) ma a questi luoghi d'intor-
 no. I rimedii topici, o locali, co' quali si ferma il san-
 gue benché siano otto quelli, che pone Auicenna;
 nondimeno noi qui gli habbiamo ristretti a cinque.
 La prima maniera di rimedii si fa con la cosetura.
 La seconda co' linamenti o sfilacci, o co' tassi, che
 dicono. La terza è il tagliare tutto quel uase, che
 sparga il sangue. La quarta è la legatura. La quin-
 ta è la adustione con ferri infocati o con medicine
 caustice. La prima maniera per frenare il sangue,
 che con la cosetura si fa, a quelle ferite spetialmen-
 te compete, ne le quali non si è fatta perdita alcu-
 na di sustantia: E questa legatura allhora como-
 damente si fa, quando la piaga istessa è intieramen-
 te purgata dal congelato sangue: Fatto dunque
 questo, si uogliono congiungere insieme le labra de-
 la ferita con le mani nostre, quando l'arte e la ma-
 no ui si puo operare: poi si uogliono cosire con una
 cosetura comune, o con quella che sogliono i calzo-

Rimedii
 cinque per
 frenare il
 sangue ne
 le piaghe.

Cosetura
 che frenza
 il sangue.
 Modo pri-
 mo da fre-
 nare il san-
 gue.

DE LE PIAGHE O FERITE,

*lari usare quando con l'ago loro cosono le pelli; & allhora massimamente quando il sangue spruzza con grande impeto fuori. E quando si cose a questo modo la piaga, si uole porre ben giu ne la carne l'ago: E dappoi ui si uole porre su polue astringitoria: Et appresso ui si hanno a porre sopra, stoppe bagnate et imbeuerate di bianco di nouo e di questa polue astringitoria o astringente; de la quale si fara mentione appresso. Essequito tutto questo debitamente, si dee il membro infermo legare, et attamente siturarlo & collocarlo: perche questo atto collocamento de la particella ferita, è un de' rimedii, che pone Galeno ne le Hemorrhagie. E che questa maniera di frenare il sangue sia utile, si fa chiaro per questo; che le labra de la piaga, che erano prima aperte e disseparate, si uengono ad unire, & a ristringere insieme; & il luogo infermo si refrigera, & astringe. Le quali cose tutte Galeno in questo affetto richiede. Auicenna anco molte uolte dice essere necessario, che si cosano le ferite de la carne: Et in questo sono anco Theodorigo & Henrico concordi. Dicono nondimeno molti, che Galeno non uoglia, che si cosano le piaghe de le uene, de le arterie, e de gli intestini, per essere troppi duri & essanguui; e che per ciò non si possano incarnare e riunire, come prima erano. Ma con la pace loro (dice Guidone) non uietò mai Galeno, che si cosassero le piaghe de le uene, e de le arterie: che s'egli il tacque certo mostra hi bauerlo affermato, cioe
che*

Lib. 5. me-
tho. med.
In quarto
Auic:

Piaghe de
le uene, e
de le arte-
rie se fideb-
bon cosire

che cosire si debbano: Anzi il testo istesso di Galeno pare che l'accenni, quando dice; Non è già le cito cosire la piaga de l'arteria o de la uena: Come dicono coloro, che uogliono, che non si debba intentione alcuna torre da la sustantia, e da la natura de la particella ferita: Ma (soggiungi tu) per la regola de gli contrarii, noi; che togliamo la intentione de la cura da la sustantia e de la natura de la parte ferita, le cosiremo. Che se non separatamente, almanco con la carne, a guisa del peritoneo, sogliano cosirle. Et a questo modo, se non s'uniranno & incerneranno secondo la prima intentione; s'uniranno almanco per la seconda; de le quali prima & seconda intentioni s'è già ragionato di sopra. La seconda manlera di frenare il sangue, che si fa co' linamenti & sfilacci; s'accommoda principalmente a le piaghe, ne le quali è qualche perdita di sustantia; & si reca in questo modo a fine: Egli si uole spargere primieramente la piaga di qualche polue, che habbia uirtu di estringere; poi si uole empire di sfilacci, o di stoppa, che siano secchi da principio; & poi (se questo poco ni gioua) bagnati in aceto, o in quelle medicine, che hanno uirtu di fermare et supprimere il sangue: Et di sopra poi si dee porre una spogna bagnata in acqua fredda & spremuta: & premerlaui con mano, & poi legarla: e finalmente si dee attamente (come s'è detto di sopra) collocare e situare il mēbro. Questo modo di frenare il sangue

Mib. 5. me
tho. med.

Modo. 2.
da freuare.
il sangue
ne le ferite

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

b. 5. me
o. med.

odo ter-
da fre-
re il san-
e.

b. 5.
hcrap.

na da

odo 4.
frenare
sangue.

è molto utile, come Galeno con queste parole dice-
ua; Si chiuderà la bocca del uaso, onde esce il san-
gue, col sangue istesso congelato, e con le cose, che
di fuori ui si applicano, come sono le sfilaccie, e quel-
le medicine, che chiamano i Greci Empliaſtiche: per
che eſſendo di tenace e craſſa ſuſtancia oppilano i
meati: E di queſte (ſecondo Galeno) ſono ottime
quelle, che ſi fanno di reſina fritta, e di ſottiliſſima
farina di grano, e di giſſo, e di altre coſe ſimili, ma-
cerate con bianco di uouo, e poſte con pili di lepore
ſu la piaga. Il terzo modo di frenare il ſangue, che
ſi fa cō tagliare di trauerſo tutto il uaso, onde eſce
il ſangue; ^{conuiene} compete ſpetialmente a le uene; & a le
arterie, che ſono ſituate e poſte a dentro nel corpo,
come il medefimo Galeno dice: Vegnamo forzati
(dice) a troncare per trauerſo non ſolamēte le arte-
rie; ma le uene anco intiere a le uolte: la quale ne-
ceſſità auiene in quelle, che da luogo profondo ſi
ueggono dritte ſu alzarſi, e maſſimamente per par-
ticelle ſtrette ò principali del corpo: che coſi amen-
due le parti da l'una banda e da l'altra ſi ritrahe-
no, e celano: e ſi uiene a coprire la piaga da li cor-
pi, che le ſi ſtēdono ſopra. Dopo di queſto, ſi ha à por-
re ſu la piaga qualche polue, che freni il ſangue, &
a legaruiſi ſtoppa bagnata con medicine che hab-
biano uirtù di ſtagnare il ſangue; e la particella fe-
rita ſi uuole in comoda et atta figura collocare. La
quarta maniera di frenar' il ſangue, che ſi fa con le
gare la bocca del uase onde il ſangue eſce; ^{conuiene} compete
ſpetial-

spetialmente a le arterie, che ne' luoghi intimi del corpo stanno quasi ascoste. Se gli altri rimedii dunque sono del flusso del sangue superati e uinti, si uogliono denudare le arterie, come uuole Auicenna; e toltele con uno hametto, si debbono con qualche sottile legame (come è un filo di seta) legare e stringere forte: E poi si uuole porre su la piaga mediana incarnatiua, e legare il membro con fascie, a la guisa che si richiede; e collocarlo con debito & atto modo. Ma il laccio già detto ha da stringere e legare la radice del uase, come Galeno dice: Ma è piu sicuro (come Galeno istesso uole) fare l'uno e l'altro: cioe legare col laccio la radice del uase, e troncare poi quello, che indi pende e procede. Chiama qui la radice del uase Galeno, la prima parte di lui, che è piu uicina al fegato, ò al cuore. Questa (dice egli) nel collo, è da la parte inferiore; ne le braccia e ne le gambe, è da la parte superiore: E cosi particolarmente discorrendo per le altre parti, come si puo per uiz de la anotomia uedere. Essequire a questo modo le cose già dette si uuole tosto empire la piaga di carne, prima che il laccio dal uase ne cada uia: perche se la nuoua carne non empie prima il luogo, che è d'intorno a la tronca arteria, se luogo alcuno uacuo uì resta; uì seguirà certo l'Aneurisma che chiamano i Greci; cioc un tumore de la rinchiusa arteria. Il quinto modo a frenare il sangue, che si fa per uiz di adustione, che induce su la parte inferma, la crosta; compete spetialmente a le ue

240

Curo

Et am

Curo

Lib. 5. me
tho. medRadice de
uasc.Modo qu
to da fren
re il san
gue.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

ne aperte e diuise da la corrosione : Di che parla a questo modo Galeno; Io ho ueduto (dice) essere sommamente necessario di usare ò medicine, che inducono la crusta, ò ferri infocati, quando il flusso del sangue si eccita per corrosione di qualche cosa putrefattina. Questo modo dunque di frenare il sangue si reca a fine e con ferri infocati, e cō medicine, che inducono la crusta su la piaga, che habbiano insieme cōgiunta uirtù di astringere con calore; come sono il chalcato, ò atrameto sutorio che chiamano, il misy, & il chalcitide ò uitriolo che dire uogliamo; e tutti questi tanto cotti & arsi, quanto nō arsi. Quelle medicine poi, che si fanno di calce uiua, sono piu gagliarde e forti de le già dette; ma perche non hanno uirtù di astringere; le cruste, che da loro st generano, piu presto se ne cadono uia : Quelle che da le medicine astringenti si generano, ui durano piu lūgo tēpo attaccate: il che è assai piu utile: perche a questo modo ne la basi e sotto queste cruste suole prima nascere la carne; e si fa quasi un couerchio de le uene fluenti, finche ben s'incarni & agglutini la uena: Il perche (dice Galeno) nō bisogna affrettarci molto, come alcuni fanno, a tuore uia le cruste, quando si teme, & è pericolo de la hemiorrhagia: perche chi s'affretta di farle tosto cadere e risoluerle, ne accelera a le uolte e causa tātō flusso di sangue, che cō somma difficoltà si puo poi stagnare. E per questo Auicenna uoleua, che la adustione si facesse cō ferri forte infocati, e penetrati

ib. 5.
herap.

uitriolo.

trati ben forte a dentro; accioche ui si generassero
crasse e profonde le cruste, che non se ne cadessero
poi facilmete. Onde Theodorigo a tutte le medici-
ne caustice, e che inducono la crusta, anteponeua
l'arsenico sollimato, che chiamano: E ragioncuolme-
te; poi che tosto ogni effusione di sangue frena; &
induce una alta e ben ferma crusta su la piaga. De
la materia di queste medicine, che inducono la cru-
sta, si ragionerà pienamete nel sesto libro. Ma i fer-
ri infocati (come alcuni ben dicono) bisogna estin-
guerli in aceto, ò in uino. Di piu di tutti questi mo-
di ue ne è un'altro peculiare da frenare il sangue,
che se bene non anchora scorre, sta nondimeno per-
correre d'horà in horà fuori: come quando s'ha da
estrarere e cauare fuori ò saetta ò altra armatura
fissa nel corpo: Quando ci uiene dunque questa oc-
casione innanzi, si uogliono apparecchiare tre, ò
quattro piumaccioli tondi, sfenestrati & aperti nel
mezzo, e bagnati di qualche medicina atta a sta-
gnare il sangue: Poi si uole per lo buco di questi
piumaccioli, porre l'hastile de l'armatura fissa nel
corpo; e mentre che un seruitore stringendoli d'in-
torno a l'hastile li calca e preme sopra la piaga; il
chirurgico trarrà fuori la saetta, ò altra armatu-
ra, che sia nel corpo fissa: Cauato il ferro, si uoglio-
no i piumaccioli agguagliare in modo, che nò ui ap-
paia piu buco alcuno in loro, e si uogliono su la pia-
ga premere; e sopra essi porui de gli altri non per-
tugiati. Questi sono dunque i modi, co' quali si fre-

DE LE PIAGHE ò FERITE,

na il sangue, che esca da le uene e da le arterie ferite e piagate: e perche per uia de l'arte e de la ragione si essequiscono, si uogliono i seguēti precetti osservare: Il primo è di Galeno, che uuole, che in ogni flusso di sangue de la ferita, il chirurgico ponga tosto su la bocca de la ferita de la uena il deto; ma piacciualmente e senza dolore premendoui: che a questo modo (dice) e fermerà il sangue, e l' sarà cō gelare ne la piaga: percioche il sangue congelato, che chiamano Thrōbo i Greci; è uno di quelli rimedii, che stagnano il flusso del sãgue; come anco gli sfilacci, e quelle medicine, che chiamano i Greci emplastiche: Il sangue congelato perciò frena la hemorrhagia, perche (come s'è poco innanzi detto) oppila la bocca de la uena, onde il sangue esce. Il secondo precetto si è; che in ogni effusione di sangue da la ferita, doppo che ui hauremo posta la polue astringente sopra; si uogliono tre ò piu pãni di lino, o piumaccioli di stoppa, bagnati prima in oxicato, e poi ispremuti; imbeuerare di medicina da stagnare il sangue; & applicarli a la piaga, e legarli attentamente. Il terzo precetto è pure di Galeno, che insegna di stagnare per mezzo de la legatura il sangue, dicendo a questo modo; Egli ui si uole legare da la parte di fuori una fascia di tela sottile; de la quale i primi quattro ò cinque rauuolgimēti s'hanno a fare su la uena istessa fluente: e poi s'hanno a rauuolgere uerso la radice del uase; in quelle parti però, ne le quali si possono questi rauuolgimenti uer-

ti uerso la radicc fare: E si possono fare quasi in tutte, saluo che ne le mēbrane del cerebro. Con questa legatura (come Auicēna dice) si reprime e frena il fluēte sāgue; e si ristringe la uena, ond'egli esce. Il quarto precetto nel frenare il sangue si è, che il membro, onde egli scorre, si collochi e situi debitamente: là donde diceua Galeno queste parole; Di piu di tutte le già dette cose, fra gli rimedii de la Hemorrhagia ui è anco il situare debitamente la particella ferita. Et il debito situamento di questa particella s'ha a fare (come il medesimo Galeno uole) per duo fini, e perche la particella inferma non senta dolore; e perche ella stia uolta e drizzata uerso su: nel quale drizzamento però s'ha da auuertire, che non se ne cagioni dolore. Che s'ella fusse in giu uolta, ò sentisse dolore; non solamente non si frenarebbe il flusso; ma non essendoui anco, ui si prouocarebbe, e ui si aumentarebbe la inflammatione, massimamente se fusse la particella da dolore trauagliata: perche non è cosa, che piu ecciti il flusso del sangue, e che piu aumenti le infiammationi, quanto fa il dolore. Il quinto precetto pure di Galeno uole, che innanzi al terzo giorno non si sciolga la legatura: e sciogliendola nel terzo giorno poi, se uedremo, che securamento anchora stia attaccato a la piaga quella medicina emplastica e che stagna il sangue; ue ne applicaremo un'altra di sopra, e quasi humettando la prima, ue lo legaremo, come haueuamo la prima uolta fatto. Che se la

piaga

212
Precetto.
4.

Lib. 5.
met.med.

Precetto.
5.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

piaga hauesse da se stessa tolto uia e da se distacca-
to la prima medicina, premendo leggermente col
deto le radice del nase, perche nõ uenga a causarsi
qualche flusso; ne torremo pian piano quelle prime
sfilaccie uia, e ui porremo le altre di nuouo; imbeue-
randole de la medesima medicina di prima (se la ne
cessità il richiede) ò pure di bianco di uouo menato
con oglio rosato; ò di uino crasso, e stittico: Et a que-
sto modo si dee curare, fin che si circondi di carne,
e si fortifichi la uena; tenendo dal principio al fine
sempre (come s'è detto) la particella inferma supi-
na e uolta in su. Il sesto precetto in una grande ef-
fusione di sangue si è, che il paziente tenga gli oc-
chi chiusi, ò stia in luogo oscuro, accioche non possa
uedere ne il suo sangue, ne cosa alcuna altra rossa:
Egli si uole sempre affermare e dire, che gli sia
già stagnato e fermo il sangue: e che se pure ancho-
ra ne scorre fuori, che gli sia di molto giouamento:
perche con questa contraria imaginatione gli si cor-
robori la uirtù naturale. Il perche diceua Auicen-
na, che il moto del sangue è in grauissimo acciden-
te a mouere la imaginatione; e che la molta atten-
tione a considerare le cose rosse eccita il flusso, che
è già presto e uicino. Ma è già tempo di scriuere al-
cune medicine, che hanno uirtù di fermare il san-
gue, come haueuamo già proposto di fare nel fine.
La prima medicina dunque, e la migliore di tutte le
altre, e quella, che ci descrive Galeno; la qual si puo-
anco securissimamente usare a la hemorrhagia de-
le

le mēbrane del cerebro; et a le ferite del collo, e de le uene iugulari, che sphagitide le chiamano: pche le frena il sangue, senza bisognarle altramente al lacciare. Le parole di Galeno sono queste: Vna parte di incenso si ha a mescolare con la mità di aloë: quādo uerrà poi il tempo di seruircene, porremo e menaremo insieme con un bianco di uouo tanto di questa polue, quanto basti a farlo crasso, come mele: Questa mistura poi si unge in delicatissimi pili di lepore, e s'applica poi a la uena stessa, et a la piaga anco copiosamente. Et si uuele poi legare di fuori con una fascia di tele sottile, nel modo, che s'è di sopra nel terzo precetto detto. Di questa medicina (dice poco appresso Galeno) uariamente mi seruo; ponendo a le uolte (come s'è detto) l'incenso doppio a l'aloë: a le uolte tanto de l'uno, quanto de l'altro: a le uolte poco piu incenso, che aloë; & a le uolte anco piu, ma non gia il doppio: e tal'hora usando la māna thuris in luogo de l'incenso: Egli è certo che ne' corpi duri si dee porre piu aloë, che incenso; ne gli delicati e molli piu incenso. La seconda medicina si caua da Auicenna, & è da tutti i chirurgici approbata: Ella è à questo modo; Togli boloarmenio, sangue di drago, incenso, aloë, succotri no, d'ogn'un di loro ugualmente; fanne polue sottile, & oprala: come s'è detto. La terza medicina è di Bruno, che la tolse da Rasi, e da Albucasi; & è questa: Togli calce uiua (laquale sola, come s'è detto di sopra, frena e stagna il sangue) sangue di dra

Sphagiti
uene.

DE LE PIAGHE O FERITE,

go gisso, aloë, incēso, uitriolo, d'ogn'un di loro ugual-
mente fanne polue, & mischiala con bianco di uo-
uo e con tela di aragni, fin che s'incorporino insie-
me, e diuentino una cosa stessa; c questo poni sopra
la ferita. Alcuni comendando sommamente la gal-
la arsa, macerata in uino & aceto, e trita e posta su
l'arteria. Alcuni altri in queste tali polui aggiūgo
no Symphiton, che i moderni chiamano consolida.

Consolida

De la cura de le ferite fatte ne la uena.

Lib. 5. me-
th. med.

Cura de la
ferita de la
uena.

ca mente
in nante

F Renato il sangue, che da la piaga usciva, si
uuole tosto passare a la cura propria de la fe-
rita istessa, come s'è tocco di sopra. E ben che
(come dice Galeno) sia piu difficile a sanare la arte-
ria, che la uena; si debbono però molto diuerse me-
dicine ne l'una cura e ne l'altra usare; anzi uoglio
no essere in effetto le medesime in spetie, uariando
le solo nel piu, e nel meno: perche la arteria di tan-
to piu secche medicine ha bisogno, che non la uena;
quanto è ella di sua natura di piu secco temperamē-
to, che la uena non è. La ferita de la uena dunque,
quando è in luogo, che ui si puo oprare la mano, e
non ui è perdita alcuna di sustantia; desidera la me-
desima cura, che si richiederebbe a le ferite su la
carne: perche se la ferita è fresca, si uuole attende-
re, che ella si unisca e ristringa per uia di quelle me-
dicine, che chiamano Enbema: s'ella è auenuta per
corrosione, si uuole prima con ragione uole discorso
discernere

discernere quanto s'è detto de la cura de le contumaci, e renitenti piaghe; e porporlo in opera. Anzi hauendo allacciata e legata la uena, ò usati ferri infocati, ò medicine da frenare il sangue: talche uisi sia gia fatta perdita di sustantia; e restando questa intentione ne la cura, di empire di carne le parti intorno a le labra de la piaga, usaremo quelle stesse medicine apunto, che habbiamo descritte de la cura de le piaghe profonde e concaue.

De le ferite de'nerui, de'tendoni; e de'colligamenti. Cap. XIII.

LE piaghe de le parti neruose, (come Auicenna, e Galeno uogliono) a le uolte uengono fatte, perche uien punto il neruo; a le uolte perche uien tagliato: e queste stesse a le uolte con contusione, a le uolte senza contusione auengono. Di quelle, quando il neruo uien punto: alcune ne sono aperte, e chiare: alcune cieche e rinchiuse; in modo, che non si lasciano discernere e uedere da l'occhio humano. Di quelle poi, quando uiene tagliato il neruo: alcune ne uengono fatte per trauerso al neruo, altre per lungo: E di amendue queste alcune se ne fanno senza perdita alcuna di sustantia carnosae: alcune altre con perdita di questa sustantia, essendo gia diuiso il cuoio, che uiera in mezzo, in modo che il neruo si mostra ignudo: Appresso, i nerui feriti per trauerso, a le uolte uengono tagliati tutti intie

Lib. 4. sup. med.

Lib. 6. metho. med.

Differetie de le ferite d'le parti neruose.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

ri affatto, a le uolte non tutti, ma una parte di loro
 solamēte. E in tutte queste ferite a le uolte ui sopra
 uiene un gran dolore, & una inflammatione, et un
 spasma: a le uolte nò: Da le dette differentie dun-
 que di ferite si tolgono le intentioni de la cura. Hor
 di tutte queste così fatte ferite ne sono causa quelle
 cose, che tagliano, che pungono, che penetrano, e
 che contundono e pistano il neruo, come s'è già mo-
 stro di sopra, doue s'è ragionato de le cause de le fe-
 rite nel generale. E da le cose dette pure hora si fa
 chiaro, che non puo essere ferito il neruo, se nò s'a-
 pre anco e uien ferito il cuoio, e la carne. Che il ner-
 uo sia ferito ce lo accenna un gran dolore una lesio-
 ne del sentimento e del moto: e medesimamente
 quando è ferita una particella neruosa: ma questo
 ultimo segno si ha solamente per congettura: A i
 nerui feriti ò punti, per l'acuto sentimento, che hā
 no, soprauiene la inflammatione; e lo smisurato dolo-
 re. Il perche a questi feriti sogliono nascere le febri,
 ò gli spasmi, & ad alcuni la alienatione di mente,
 per la comunicantia che hanno i nerni col cere-
 bro: Sogliono anco a le uolte le inflammationi e gli
 abscessi auenire ne gli altri luoghi de la particella
 affetta, per la vicināza che tra loro è, così dice Ga-
 leno; come s'è anco di sopra tocco: Se ne le piaghe
 de'nerui si uedra tumore, e poi sparirà; ui è perico-
 lo di spasma, e di alienatione di mente. E per questo
 ragionando Hippocrate de gli tumori che sopraue-
 gono a le ferite, biasma nel generale tutti quelli tu-
 mori,

Causa de
 e ferite de
 nerui.

Segni del
 neruo feri-
 to.

lib. 3. ar-
 tis. med.

lib. 5. A-
 ho.

mori, che d'un subito sgonfiano & ispariscono: Dove dice significarsi un gran male, quando non soprauengono a niun còto tumori a le ferite graui e cattive, come sono quelle, che si fanno nel capo, o nel fine de' muscoli, e neruosi spetialmente: Se ne le gran ferite e graui (dice egli) non apparisse tumore, è un gran male: Nel seguente Aphorismo che è una parte del precedete, dice anco Hippocrate, che di tutti i tumori, che soprauengono a le ferite, graui massimamente (come sono quelle, che a le parti neruose auengono) quelli che sono molli, sono ottimi; e sono cattiuu quelli, che sono al còtrario: I molli sono buoni (dice) i crudi, cattiuu. Dove chiama tumore crudo, il duro, e'l reuente, che s'opponne al molle: Appresso, se il neruo ferito per trauerso non è del tutto tronco, è pericolo di maggiore spasmo; che non sarebbe, se fusse tutto tagliato: comunicandosi la inflammatione de le tronche fibre, con le non tronche; ma lo spasmo da le fibre non tronche eccitandosi. Che se fusse tutto il neruo tagliato, non ui è piu pericolo alcuno, ne si dee di altro temere; se non che ne resterà debole e monca la particella, come s'è già di sopra detto, ragionandosi de lo spasmo. Bisogna di piu anco ricordarci, che il freddo è piu mordicatiuo ne le ferite de le parti neruose, che non in quelle de le carnose: i colligamenti de' nerui, che chiamano Syndesmi i Greci; perche hanno una somigliantissima spetie co' tendoni, tolerano la forza di gagliardissimi

Lib. 5.
Therap.

Nerui on-
de nasco-
no.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

rimedii, come Galeno dice; perche non uanno a terminare col cerebro, ne hanno sentimento alcuno: percioche di tutti i nerui, altri nascono, & hanno il loro principio dal cerebro istesso, altri da la medolla de la spina del dorso; benche ella anco dal cerebro dependa. Gli tendoni anco, perche sono di sustantia composta del neruo, e del colligamento, in quãto del neruo partecipano, dal cerebro nascono: ma men che i nerui però, cagionano spasmo. Ferito il colligamento de' nerui: s'egli da uno osso a l'altro si stende, e congiunge due ossa insieme, non ui è pericolo alcuno, e si potrà securamēte deseccare cō qualunque medicine senza offenderne il paziente. Che se è ferito quello, che si uà a porre nel muscolo, quanto è meno che il neruo, o il tēdone, esposto al pericolo, tãto ci dee piu spauentare de gli altri colligamēti, s'egli non si cura cauta e diligentemente.

De la cura de le ferite de le parti neruose.

L A cura de le ferite di queste parti neruose è comune con quella de le parti carnose: saluo che in questa una sola cosa, che gli accidēti, che in quelle prime ferite auengono, come è il dolore; uolgono a se primieramēte tutta la cura e la sollicitudine del medico: in modo però, che non se ne lasciano del tutto a dietro fra questo mezzo le intētioni uniuersali e comuui dette di sopra: le quali erano quattro: la prima di rimouere le cose istra-
nc,

*Li prime
li bagni*

ne, che ne le labra de la ferita si truouano: la seconda, di cōgiungere insieme le estremità de la pia-
ga disseparate: la terza, di conseruare queste ri-
nite e ricongiunte parti: la quarta, di mantenere
e conseruare la sustantia de la particella lesa: Ma
come possiamo noi queste intentioni conseguire, da
le differentie gia dette di sopra, il conosceremo. In-
cominciando dunque da le piu semplici, parleremo
prima de la puntura del neruo. Ne la cura del ner-
uo punto non bisogna troppo affrettarci di unirlo,
ne di conseruare le sue parti ristrette et unite in-
sieme, che egli si uole piu tosto mantenere aperta
la piazza del cuoio. Si uogliono dunque solamente
trar fuori quelle cose, che ui si trouassero fisse (s'al-
cuna ue se ne truoua) e conseruare la sustantia de
la particella lesa. A che guisa si debbano cauare
fuori le cose, che fisse ui fussero; s'è di sopra mo-
stro a bastanza. Resta dunque a mostrare a che mo-
do si ha da conseruare la sustantia de la offesa par-
ticella, e come da nuoue offese mantenerla sicura.
Noi ottimamēte cōserueremo la sustantia del pun-
to neruo, se diligentemente e per tempo occorrere-
mo al dolore; che suole per lo eccellente sentimen-
to del neruo, eccitarsi uehementissimo: e se uietare-
mo, che non ui si generi inflāmatōe: Le quali due
cose di necessitā (se non ui si osta) uanno dietro a
la puntura del neruo; e cagionano spesso lo spasmo,
come s'è già tocco di sopra. Hor perche noi queste
due intentioni conseguiamo, cioe di uietare il dolo-

Cura del
neruo pun-
to.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

re, e la inflammatione ; osseruaremo diligentemen-
 te quattro altre intentioni : la prima serà uno ot-
 timo reggimento di uita: la seconda serà il diminui-
 re de la materia antecedente , accioche per cagion
 del dolore, non cōcorra ella copiosamente al luogo
 infermo: la terza serà lo assecurare il corpo da lo
 pericolo de lo spasmo: la quarta, il mitigare il dolo-
 re, e l'euacuare la ruginosa sanie e marcioso humo-
 re. E questa è propria e peculiarissima intètion de
 la cura del neruo punto: Le altre tre sono comuni a
 tutte le piaghe di nerui. Quanto a la prima inten-
 tione uole Auicēna, che colui, che ha il neruo pun-
 to, serui una estrema e parchissima maniera di ui-
 ta, secondo la forma gia detta di sopra, quādo ragio-
 nammo de le piaghe nel generale Il luogo, dice Cel-
 so, doue riposerà l'infermo, dee essere tepido: il letto
 molle, come Galeno, & Auicenna uogliono: Si dee
 anco in un certo debito modo collocare il mēbro le-
 so . La quiete è anco a questo infermo una ottima
 medicina: perche il mouersi, e'l caminare nō si dee
 fare, se non da sani. Bisogna dūque rattenere il pa-
 tiente in quiete, & in molle e delicato letto . Nel
 conseguire poi la seconda intentione, si dee affatto
 seguire il consiglio di Galeno, che uole, che ne la
 puntura del neruo, si debba il corpo inanire et eua-
 cuare con cauar sangue; se serà però robusta la uir-
 tu de l'infermo, e non ui serà altro, che ce lo impedi-
 sca; anchor che nel corpo infermo non si ritroua a-
 bondantia e copia grāde di sangue: perche la gran-
 dezza

Intètion
 prima.

Intentione.
 ne. 2.
 Lib. 6. me-
 tho. med.

dezza del morbo, e la uehementia del dolore; anchor che nõ si ritroui plethorico il corpo; desiderano spesso (come s'è anco detto di sopra) questa maniera di aiuto per loro rimedio. Ma in questa euacuatione per uia di cauare sangue, si uole sempre serbare la affinità de' luoghi, come spesso di sopra s'è ricordato, e detto. Che se il corpo si trouasse di uitirosi sughi ripieno, si uole tosto con una atta mediana purgare: E' anco buona una fricatione leggiera; ma in quelle parti, che sono molto da la ferita lontane. De la terza intentione s'è assai parlato di sopra, quando s'è ragionato de lo spasmo, che ne le ferite soprauiene. Se lo spasmo dunque soprauerrà al neruo punto, ò a qualunque modo piagato, ò contuso anco; ò pure che di spasmo si tema; si uole tosto ungere e rifocillare il capo, il collo, e tutta la spina del dorso, con oglio di gigli, ò con oglio comune ben caldo: Se il neruo piagato fusse ne le parti superiori, come è ne la mano, ò nel braccio; oltre le già dette parti, si uogliono anco con oglio caldo ungere le ascelle. Che se il neruo punto ò altramente piagato fusse ne la gamba, si uogliono tosto di copioso oglio bagnare i buboni, ò inguinaglie, che diciamo; & il pettinale, e i luoghi uicini: poi si uole montare su per tutta la spina infino al collo & al capo. A questo stesso modo (come dice Galeno) si uogliono ungere i tendoni, i colligamenti, e i luoghi stessi uicini a la piaga douunque ella si sia. Ma ne le ferite de' nerui, e spetialmente quando sono punti,

Intentione
terza.

Lib. 6. meth.
th. med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

quando sono da principio male curati, suole una somma inflammatione, e putrefattione sopraggiungere. Quando dunque i nerui feriti si infiammano a questa guisa, e putrefanno; bisogna tosto porre nel luogo infiammato e putrescente, farina d'orgio ò di saue, ò di eruo piu tosto, cotta in lissiuo, ò in oximele, ò in syropo acetoso. Non uole essere farina di grano, ò alcun di quelli cataplasmi, che putrefanno la particella: anzi ne anco acqua calda ui applicaremo: perche se ben ella è accomodatissima a le altre inflammationi, chiamate phlegmoni; perche molto le mitiga e placa; è nondimeno inimicissima a gli piagati nerui: percioche le medicine, che humietrano, e riscaldano, generano in questi tali affetti la putrefattione. Che se una grande inflammatione con con un sommo dolore trauaglia & affligge, ui porremo su, farina di eruo, ò di saue cotta con ottima sapa, e con un poco di aceto: hauendo però prima molto bagnata la particella affetta con oglio caldo. Egli nasce a le uolte da queste punture, e piaghe di nerui tanta putrefattione; che siamo forzati ad adurerla col ferro infocato, ò con qualche altra medicina caustica, come è l'Aegittiaca. Haliabb. & Auicenna a queste tali inflammationi, e gangrene ò putrefattioni usauano uno empiastro fatto di metallici e di aceto; la cui compositione è da Galeno con queste parole scritta; Cera oncie sei, oglio oncie noue, misy oncie sei; chalcitide dramma una; squamma di rame oncie due e meza; incenso oncia

acqua co-
a contra-
fisi: ma a
nerui
piagati.

lib. 3. de
composit.
med. per
genera.

oncia meza; & una oncia di galbano. Quelle cose, che si possono liquefare, come è la cera, e'l galbano, si uogliono liquefatti fundere e sparge in gli metallici ben triti prima in aceto forte. Non seppe Galeno chi si fusse il compositore di questa medicina; nè (come esso dice) la ritrouò mai citato a questo modo presso autore alcuno. Egli afferma nondimeno, che ella sia di tanta uirtù, e che gli medesimi effetti faccia, che alcun'altre odorifere e ricche medicine c'hauea prima poste; si fanno: I moderni non sogliono questa medicina usare; ma quella piu tosto, che si fa di farina di orgio, di saue, e di orobo cotte in lissiuo stillato, come s'è già detto prima: perche è sommamente da Galeno e da Auicenna celebrata, e cō molta esperiētia comprobata da molti ottima e perfetta a questo fine. Ma Auicenna ui aggiunge ne la decottione, mele, & aceto. Quanto a la quarta intentione, che è piu propria al pungimento de'nerui, Galeno referisce e pone molte medicine da lui pensate, e ritrouate (come esso in un'altro luogo dice) per una certa prouidentia diuina: le quali applicate a la piaga, merauigliosamente ad amendue questi accidenti giouano; cioe a mitigare il dolore, & ad aprire la strada al marcioso humore. Ne gli nerui punti da ago, ò da paletto, ò da altra simile cosa, massimamente se la piaga è profonda, cioè se la punta è penetrata tanto a dentro, che non si uegga; è cosa piu secura tagliare & aprire piu il cuoio ne l'orificio de la pia-

Intentione
quarta.
Lib. 6. metho. med.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

ga, accioche meglio l'humore marcioso scorra fuori; e la forza de le medicine piu comodamente penetrino al fundo del luogo offeso. E qui uogliono al cuni, che si debba aprire il cuoio con un rasoio, altri con un cauterio. Galeno uuole, che in questi cosi fatti pungimenti s'apra l'orificio de la piaga con duo tagli dritti sul cuoio: s'egli dunque non si aprono le estremità di questi cosi stretti pungimenti, è maggiore pericolo, che non ui sopraueenga spasmo: perche stando a questo modo accecata la piaga del cuoio, non uiene a spirare da quella profondità cosa alcuna fuori. Ma aperto (come s'è detto) il cuoio, si uuole poi deseccare la ferita, con qualche sottile sostanza, che possa fino al profondo del neruo offeso penetrare (come Galeno ci ricorda e dice) come è l'oglio Sabino, e spetialmente il uecchio; che questo autore istesso l'elegge sempre come utilissimo a questa cura. Ma, come egli stesso dice, si uuole del tutto fuggire l'oglio crudo, che chiamano omphacino i Greci; & ogni altro ooglio, che ha uirtù di astringere, come è quello di mortelle; almanco ne' primi tre giorni: perche questo non risolve per esalatione; ma oppila e uieta il respirare. Egli è dunque meglio bagnare i nerui punti, di ooglio sottile, che non habbia uirtù alcuna di astringere; come è quello, che è dolcissimo: e molto meglio serà, s'haurà passato duo ò tre anni di età. Ma ne l'oglio Sabino stesso, benchè sia sottilissimo, ne qual si uoglia altro simile, come è il Iasimino, che chiama-

no; ui si uuole applicare, & ungere freddo; ma caldo: perche il freddo, oltra che è inimico a nerui (come nel quinto de gli Aphor. Hippocrate disse) oppila anco i meati sottili, e gli fa piu stretti & angusti di quello, che sono: al contrario il caldo risolue e dilata, e mitiga maggiormente i dolori. Che se un forte dolore affligge il paziente, ui opraremo comodamente l'oglio di rossi di uoua. A questa istessa intentione de' nerui punti Gale-
no usò spesso la resina terbentina, per una attissima medicina; da per se sola ne' fanciulli, e ne le donne, & in tutti quelli, che hanno la carne molle; ma ne' corpi duri rammollita con l'euphorbio: Nel medesimo modo usò anco il propoli, non solamente da per se solo; ma mollificandolo anco con l'euphorbio, e se a le uolte fussero stati piu duri i corpi, l'usaua con qualche oglio sottile: Anzi io ho usato (soggiunge) anco l'agapeno ne' corpi duri, mescolandolo con oglio, e con terbentina. Usò anco l'opopannace nel medesimo modo, che usò l'agapeno. Ma a me pare (segue) che sia anco ottima la lagrima Cyrenaica, facendone empiastro, come è quello, che noi di euphorbio composto habbiamo, ben che non l'habbiamo anchora come gli altri, con la isperienza comprobato: perche bisogna andare innanzi la ratta, e ragioneuole inuentione di rimedi, e poi seguire la isperientia, per piu certezza e fede. E per questa uia habbiamo sperato, che habbia douuto giouare a le piaghe de' nerui il solfo, che non
habbia

Lib. 6. me-
tho. mel.

che il
de me-
opop

petra
de
de

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

habbia anchora sentito fuoco, e che non sia petroso; ma di parti sottili; ponendo tanto di questo solfo con oglio sottile, fin che la mistura di amendue loro diuentasse crassa, come una sozzura: e ne' corpi gagliardi e duri, giouerà anco ridurla a crassezza di mele; perche anco questo è stato isperimentato. Fin qua dice Galeno. La quale sententia è approbata da Auenzoar, ilquale dice hauerne fatta la proua. Quello, che poi segue Galeno de la calce lauata, pare che s'acconuengano piu a i nerui denudati e scoverti. Onde il riscruiamo per quello che appresso si dirà. Traposte poi alcune cose in mezzo dice Galeno hauere egli composto uno empiastro di cera, di resina terebentina, di pece, e di euphorbio utilissimo per questa intentione, & usato con felice successo da molti de la sua età: & era questo: Togli una parte di cera, una meza parte di terebentina, un'altra meza parte di pece (tale che la mistura di questi due era pare a la quantità de la cera) e di euphorbio la duodecima parte de la cera; & a le uolte anco piu; secondo che egli hauera animo di farlo piu gagliardo e piu forte. Vi si puo anco a le uolte (dice) porre medesimamente piu terebentina, e pece, che cera: come si puo anco a le uolte l'una sola di queste due cose, con la cera mischiare: anzi non hauendo resina di terebinto, (che quasi presso noi non si ritroua) usaremo quella di abiete; come Galeno istesso dice. Hora posto su la piaga qualche uno de gli già detti empiastri, ui legaremo

Empiastro
di Galeno
per le feri
te di nerui

ed a uener
a tiot la
canla de
mentina

remo attamente di sopra, lana molle in oglio caldo bagnata. E per dire in somma quanto ne la cura di un neruo punto si dee oſſervare; udiamo quello, che ne dice una uolta Galeño; La cura del neruo piagato (dice) richiede medicine, che eccitino calore tepido, e gagliardamente deſecchino, ſenza moleſtia. però: E poi coſe, che di loro natura habbiano uirtù di attrahere, e ſiano di ſottili parti. In quel luogo iſteſſo dice un'altra uolta queſte altre parole; Ne le medicine ho qui ogni intétione drizzata che fuſſe la loro uirtù ſottile, e che un poco riſcaldaffe, e che poteſſe molto ſenza dolore deſeccare: poi che queſta coſi fatta uirtù puo ſola trarre da luogo profondo il marcioſo humore; non eſſendo ne contratta ne morſa la particella. E perche è gran differentia de' corpi humani (come Galeño dice) sì ne gli temperamenti, come ne le mutationi de le età, e ne gli ſtudii de la uita; a niun conto puo qualunque medicina ſi ſia, giouare a tutti: Il perche biſogna, che ne habbiamo due apparccchiate, l'una piu gagliarda è forte, l'altra piu piaceuole, fatte di coſe d'una ſpetie ſteſſa; le quali miſte inſieme, quando uorremo uſarle, potremo ſecondo la quantità de la miſtura uariarle, e farle molte.

De gli nerui tagliati per colpo, e non punti.

SE il neruo fuſſe non punto; ma tagliato, ſi uole diligentemente conſiderare a che guiſa queſta ſerita

Lib.6. the rap.

riol acc
Grecco
Lib.3. de
cóp. med.
ſecond. ge
nera.

DE LE PIAGHE ò FERITE,
ferita del taglio sia, cioè se il neruo sia per trauer-
so ò per lungo tagliato: è quanto de la pelle, che ui
è in mezzo, tagliato & aperto sia: Appressò, s'ha
a uedere anco se il neruo sia tutto, ò non tutto tron-
co: perche queste cosi fatte differentie di ferite fan-
no molto uariare la cura, come si mostrerà appres-
so chiaramente. Se il taglio de la pelle, che ui è in
mezzo, dunque non sarà molto grande, si uole a-
perire e fare maggiore, come s'è già detto di so-
pra. Proponiamo dunque prima, che il taglio del
cuoio sia molto; ma che non sia però così grande la
piaga, che il neruo tronco si mostri apertamente a
la uista: Questo taglio di neruo, ò per dritto, ò per
trauerso, che sia oltra le tre già dette intentioni co-
muni che nel neruo punto offeruare si debbono; ri-
chiede anco tre altre intentioni: la prima si è, di
porre piaceuolmente nel piu pendente luogo de la
piaga qualche tasto molle e soaue: la seconda, di por-
re su la piaga qualche medicina anodyna, ò mitiga-
toria, & incarnatina che chiamano; appropriata
per li nerui: la terza di legarui sopra soauemen-
te lana molle succida, ò in oglio caldo bagnata. No
si uogliono dunque così del tutto ristringere e con-
glutinare la estremità de la piaga; che non ui resti
qualche bocca, onde possa il marcioso humore che si
raccoglie dentro uscire fuori: percioche retenendosi
questo humore dentro, indurrà putrefactione e cor-
rothione ne' nerui; e così ui recherà anco lo spasmo.
Per questo giouerà (al manco ne' primi giorni)
porre,

porre, (come s'è detto) nel piu pendente luogo de la ferita qualche molle tasto intinto in digestiuo fatto di terbetina, di rosso di nouo, e di un pochetto di croco, fin che non tema piu di inflammatione, ne di spasmo: A questi nerui, e tendoni anco, tagliati e non punti, si tiene per medicina ispeditissima e molto atta l'ungueto di uermi, che uolgarmente chiamano, e si fa a questo modo: Togli cēt aurea minore, lingua cane, lāceolata, che è la plātagine minore; pilosella, cōsolida maggiore e minore, d'ogn'un di loro un manipolo; uermi terrestri, chiamati Lumbrici da Latini, meza libra, oglio comune una libra, uiuo libra una e meza: pista ogni cosa insieme; e per sette dì li nudrisci a questo modo, o fermentali, che dicono. E poi ui aggiungi una libra di seuo di ariete, mōdo e purgato da le sue pellicole. e quarta una di pece negra, altrettanto di resina e gomma, ammoniaco, galbano, opopanace disciolti in aceto, di ogn'un di loro cinque dramme, cuoci insieme tutte queste cose in moderato fuoco, fin che si consumi il uino, e l'aceto, poi le cola. Quando seranno poi quasi raffreddate, aggiungeui terbetina mezzo quarto, incenso, mastice, sarcocolla d'ogn'un di loro tre dramme, e due drāme di croco, menale & agitale con la spadella nel mortaio, e fanne l'unguento. Egli sono anco molte altre medicine facili a farle, molto a queste ferite di nerui appropriate, e referite da Galeno, come è quel cataplasma, che si fa di oximele, e di farina di faue, ò di eruo, ò di gigli,

Vunguento
di uermi.
Plantagi-
ne minore

Li. 3. de cō
pos. medi.
secund. ge
nera. & li.
6. meth.
med.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

ò di ceci, ò di lupini amari, ò di orgio: e come è medesimamente la pece liquida mista con fermento, e posta su la piaga. Il medesimo effetto fa la farina di eruo, ò qualunque de le altre già dette, miste con lo fermento, ò criscido, che chiamano: Anzi l'oxileo solo caldo fa questo effetto; pure che sia fatto di aceto assai forte e uecchio. Giouò anco spesso aßar il propoli fresco, liquido, e grasso su la piaga applicato; a le uolte per se solo oprato, a le uolte con fermento misto. Cõ questi rimedii dunque fece Galeno e ne le uille e ne le città molte felici cure ne le piaghe de'nerui, non solamente in quelle, doue era già fatta inflammatione, ma tosto anco sul principio, come esso referisce. In somma bisogna, che tutte le medicine, che hanno a giouare a nerui ò punti ò tagliati; habbiano uirtu di riscaldare alquanto (cioe di destarui su un calore tepido, e soaue, come è quello del Sole) e di deseccare gagliardamente, ma senza dolore. Di piu, dee essere tale la natura de la sustantia loro, che possano trar fuori dal profondo de la piaga gli humori marciosi, e risoluerli. E di queste medicine quelle sogliono meno moleste essere, che sono liquide, come Galeno anco disse. E sopra queste medicine si uole porre poi l'una molle succida, ò di oglio ben caldo bagnata: e stringerlaui leggiermente. Ma perche il freddo è inimicissimo a tutte le piaghe, & a quelle de'nerui spetialmente, giouerà molto mantenerui questa lana di sopra, calda, ò che sia in oglio solamente bagnata, ò pure in oxcleo. Il che

Lib. 3. de
com. med.
sec. gen.

si fara, se ui si porra istrinsecamente di sopra, ò al-
tra lana secca, ò altri panni caldi, mutandoueli spes-
so; e se, essendo d'inuerno, si terrà l'infermo ben rin-
chiuso in camera, fino al quinto dì, ò al settimo: per
che se infino a questo tempo non ui soprauiene infia-
matione, e non ui sera dolore alcuno, ne attesamen-
to di nerui; non si dee piu (come Galeno diceua di pe-
ricolo alcuno temere. E questo basti nel generale
del neruo, che o per trauerso, e per dritto, e per lun-
go ferito sia: diciamo un poco in particolare del ner-
uo, che è per trauerso ferito.

Del neruo tagliato per trauerso.

SE il neruo fosse per trauerso tagliato, non gia
del tutto tronco, si puo maggiormente di spas-
mo temere: perche la inflammatione (come s'è
detto di sopra) si causa e uiene da le fibre tronche
a le non tronche, la douc lo spasmo da le non tron-
che nasce. Egli si uuole dunque il piu presto, che è
possibile, co' gia detti rimedii soccorrere: S'ha a te-
nere dunque il paziente in somma quiete, et in mol-
lissimo e delicatissimo letto: e gli si uogliono bagna-
re & humettare del continuo con molto oglio le
inguinaglie, la spina, le ascelle, il collo, e'l capo: Ma
in questa piaga si uuole piu copiosamente cauare
sangue, e piu parca maniera di uita ordinare, che
non nel neruo tagliato per dritto. Che se lo spasmo
ui fusse gia sopraggiunto, e con niuna forza di medi-
cine

DE LE PIAOHE Ò FERITE,

cine atte si rallentasse e mancasse; si debbono troncare le altre fibre, che erano restate intiere: perche se il neruo vien tronco tutto, non ui è già più pericolo alcuno (dice Galeno di spasmo; ma ne restera però debile, e manca la particella: Ma egli si dee desiderare più tosto la lesione del membro, che la morte. A questa guisa Galeno, per assecurare la cura, tagliò il resto del tendone ad alcuni, che haueno haunta ferita p trauerso ne la parte anteriore e bassa de la coscia. Che se questo taglio trauerso fusse così pfondo et alto nel muscolo, che non ui potesse punto la legatura giouare, non dubitare mo (massimamente essendo la ferita di fresco) di restringere insieme le disseperate parti del musculo con alte e profonde coseture; auertendo però sempre, che non uenga il neruo, o il tendone punto da l'ago: perche la parte carnosaf de' muscoli cosetandosi con l'ago, nō ci dà da temere di cosa alcuna; la doue i nerui e i tēdoni con gran pericolo si cosono. Di tutte queste cose parlò a questo modo Galeno. Veggēdo io (dice) un gladiatore, che hauena una ferita per trauerso molto profonda ne la parte anteriore e bassa de la coscia; e che l'un labro de la piaga era vitratto in su, l'altro in giu molto; nō dubitai di cussire, e ristringere a questo modo insieme le disseperate particelle de' muscoli lasciando uia quella cura, che chiamano p lato i Greci. Dubitādo io dunque di non cussire i tendoni, li denudai prima, e poi feci alte e profonde coseture, sapendo che ne la parte car

nosa

Lib. 6. me
tho. med.

Lib. 3. de
cōp. me. p
genera.

Lib. 3. de
com. med.
secund. ge
nera.

nosa de' muscoli nō ui era pericolo alcuno: il che nō
 era così ne' tendoni, benchè nō haueffi io ueduto ciò
 fare a niuno de' maestri miei. Queste cositure in ta-
 li ferite però si fanno profonde, e non ne la superfi-
 cie del cuoio; accioche le parti che sono bene a den-
 tro, non restassero senza incarnarsi aperte e disse-
 parate. Le altre cose poi, che ne la cura d'una feri-
 ta si seruano, si debbono anco qui seruare, anchor
 ch'è fusse tutto il neruo tronco: Ne la ferita sola
 dunque hauuta per trauerso, e bene alta e profon-
 da: poi che non ui si puo nulla con la legatura gio-
 uare, ci seruiremo de la cosetura sola: perchè ne le
 ferite fatte secondo la lunghezza del membro, ba-
 sta (come Galeno dice) nel ristringere le dissep-
 arate particelle, la legatura del piagato muscolo. Ma
 cusita diligētemēte la piaga si vuole duo dì cō oglio
 rosato, doue siano stati prima cotti uermi terreni,
 ungere: e di sopra, s'ha à porre qualche polue, che
 rattenga la cosetura; ne la qual polue potremo ag-
 giungerui (se ci piacerà) altrettanto di uermi stessi
 terreni deseccati e pisti: percioche hanno alcuni
 scritto, che questi uermi triti, e posti su gli nerui
 piagati, ui giouano tosto marauigliosamente, come
 Galeno referisce. Sono alcuni, che ui spargono sopra
 anco Centaurio seccato e trito: perchè questa è una
 medicina molto deseccatiua, senza mordacità: la
 quale mescolata con cose, che incarnano e desecca-
 no; si crede, che curi e guarisca le piaghe maligne e
 cacoethe. Anzi con l'ungere di questa herba stessa
 GG fresca

Lib. II. sim-
 plic.
 Centaurio

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

fresca s'incarnano le ferite grandi: Et a questo modo anco usandosi, reca le piaghe uecchie, e che fuggono di essere guarite; a la cicatrice, come Galeno uuele. Referisce Dioscoride, & Auicenna anco in un certo luogo; che la carne minutamente tagliata si riunisce insieme, s'ella si cuoce col centaurio maggiore. Dice anco questo stesso autore, che la radice del centaurio minore, o uerde, o secca, bagnata prima, conglutina e ristringe le piaghe. Ma è già tempo di parlare del neruo denudato.

De la cura del neruo tagliato, e denudato.

Essendo denudato il neruo, si dee qui la intentione di tutta la cura drizzare; cioe a deseccare con minima corrosione: Il perche se il neruo non è punto, ma tagliato; & è anco il cuoio, che ui era in mezzo, aperto; in modo, che si mostri ignudo il neruo; nõ ui applicaremo niuna de le già dette medicine, che di euforbio, e di altre simili cose acri, in forma di empiastro si fanno: perche trouandosi ignudo non può la loro gagliarda uirtu soffrire, come la soffriua, quando ui era il cuoio in mezzo. In questo caso dunque accioche senza corrosione alcuna desecchino, lauaremo e la calce, e'l pompholige, e tutti i metallici, e le resine anco, e gli ogli, e'l mele, e la cera, che s'hanno a mescolare con queste medicine atte al neruo ferito e denudato: perche (come Galeno dice) a tutte le medicine che

Lib. 7. de
simp. med.
facul.

Centaurio
maggiore.

Li. 6. mer.
& libro. 9.
simpl.

si lauano, gli si toglie l'humore acre e mordicatio, con questo lauarle: Serà dunque allhora ottimo ap-
plicarui la calce lauata spesse uolte con acqua sa-
na e dolciſſima, e deſeccata al ſole ne' giorni canicu-
lari de la eſtate; e miſta con molto ottimo oglio ro-
ſato: E' atta anco in queſto caſo la medicina, che ſi
fa di pompholige lauata, diſciolta medeſimamente
in molto & ottimo oglio roſato; che a niuna guiſa
di ſale partecipi: E' anco ſalubre medicina quella,
che di ottimo mele ſi fa, in forma di empiaſtro; ri-
ſoluendola pure in oglio roſato, che habbia tutte le
altre conditioni ottima, e queſta ſpetialmente, che
non partecipi punto di ſale; accioche con minima
corroſione deſecchi: percioche (come s'è detto) non
ſi uuole mai coſa alcuna acre applicare al neruo i-
gnudo, che è di ſua natura ſeſibiliffimo: Che ſe il pa-
tiente è robuſto, & ha il corpo mondo di humori ſu-
perflui; in coſtui è lecito uſare alcuni rimedii piu
gagliardi; come ſono i paſtilli, o i trochiſci di Po-
lyida, diſciolti in ſapa calda; & untene poi le ſhla-
cie, o linamēti che uogliamo dire. Ma di queſto prin-
cipalmente (dice Galeno) ſi dee hauere cura, che
non ſia fredda coſa alcuna di quelle, che toccano
la piaga, o gli ſi applicano: perche la particella in-
ferma è ſenſibiliffima, e ſi continoua con la princi-
pale parte di tutte le altre parti nobili del corpo,
cioe al cerebro; & è anco di temperamento fred-
do. Per cagione di tutte queſte coſe dunque e facil-
mente uiene ad eſſere offeſa dal freddo, c' cōmuni-

Calce lauata.

Lib. 6. me-
tho. med.
Freddo nō
ſi ha da ap-
plicare al
neruo i-
gnudo.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

ca questa sua lesione col cerebro. A la bontà del già detto pastillo s'accosta molto, quella medicina, che chiama Galeno Diachalcite, e uolgarmente è Diapalma detta. Di questa medicina dunque, non hauendo comodità de gli trochisci di Polyida, possiamo securamente seruirci: i pastilli di Polyida si troueranno scritti nel quinto Libro de la mistura de gli Pharmaci composti: E non potèdo questi pastilli, usaremo il pastillo di Androne, o di Pasione, o di Galeno anco; la compositione de' quali s'è descritta di sopra nel precedente libro nel cap. de gli Carbuncoli. Ma questa tale piaga non si uole bagnare di oglio, massimamēte quādo si toglie a cana re co' già detti pastilli: perche l'oglio è a le loro uirtu contrario, e fa la piaga sordida: perche non poco importa (dice Galeno) l'applicare l'oglio al neruo ignudo, o pure sul cuoio, che ui giace in mezzo c'l copre. Si uole dunque lauare e nettare da la piaga l'humore marcioso con molle lana auolta ne lo specillo, & intinta in tepida sapa, e poi spremuta. Che se il tutto ci succede bene, come uogliamo, potremo anco con uino dolce, non acre, ne mordace, bagnare comodamente la piaga: Et hauendola già condotta presso a la cicatrice, serà anco utile il uino bianco, e sottile, e che chiamano oligophoro i Greci. Per la cagione detta di sopra, sempre fuggiremo di usare l'acqua nel neruo ignudo, come anco cataplasma che disciolga, e rilassi: Sommamente anco (quando la necessitā ne ci spinga) netteremo la

Acqua è contraria al neruo ignudo.

la piaga con l'unguento di uermi, ò con qualche altra medicina mondificatiua, che riceua in se ottimo mele, terbentina, farina di orgio, ò di faue; ò con qualche altra medicina di quelle, che si descriuono ne l'antidotario. Alcuni tengono di certo, che se i capi ò le estremità del neruo tagliato si troncano leggermente col ferro infocato (suggendo di toccarui la carne) che poi ottimamente si conglutini e concateni insieme. Poi che couerto haueremo l'ignudo neruo, bisogna iſtrinfecamente applicare linamenti e sfilaceti con medicina (dice Paolo) attata per le piaghe strette; come è quella, che di euphorbio si fa, ò di fimo di colombe; ma in modo, che comprenda questa medicina anco le parti sane.

De la contusione de' nerui.

CHe la contusione de' nerui habbia un comune nascimento con l'Enchymosi, cioe con la contusione de la carne, facilmente il vediamo da la simile cura di amendue questi affetti: Ne l'Enchymosi dunque usauamo medicine astringenti e risolutive; ne la contusione di nerui usaueremo quelle, che deseccano, & astringono; massimamente essendo il cuoio insieme col neruo contuso & essulcerato. Che se il neruo è contuso senza che di tale affetto ne senta nulla il cuoio, ui si uogliono oprare rimedii, che habbiano uirtù di attrahere, e di risolvere. Essendo dunque contuso

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

il neruo, se ui è anco contusa insieme et ulcerata la pelle, ui ungeremo farina di faue mista con oximele; ò (uolendo piu deseccare) farina di eruo con sapae, e con un poco di aceto. Che se ancor piu deseccare uorremo, ui porremo anco la iride illirica, ò quella, che fiorentina uolgarmente chiamano. I moderni in questo affetto, ui usano nel principio oglio rosato con bianco di nouo: e mitigato il dolore: riscaldano e refocillano la particella affetta con ui no tepido, che sia di crassa sustantia, e che partecipi di uirtù di astringere. Che se insieme con la contusione afflige anco il dolore, aggiungeremo pece liquida al cataplasma di farina di faue, e cotto che l'haueremo bene insieme, l'applicheremo caldo a la piaga. La cura poi di tutto il corpo è una stessa con quella, che s'è già poco innanzi mostra. Ma se il neruo fusse contuso, & il cuoio non si fusse punto dal suo naturale essere tolto, per quel, che il sentimento ne giudica; bagneremo tosto il luogo affetto con oglio caldo, che habbia uirtù di dissoluere, come è quello di antheo, o di ruta, e l'irino anco, e l'amaracino; e'l refocillaremo con lana bagnata in oglio: et attenderemo a la cura di tutto il corpo con un modo a le già dette cose simile. Che se il neruo fusse tutto tronco, non si dee piu temere (come s'è poco innanzi detto) perche non ne puo piu pericolo alcuno seguire: ne resterà nondimeno da quella parte, debile e manco il membro, massimamente se il neruo tronco è segnalatamente grande.

Aceto

de. La cura sua poi è comune con quella di tutte le altre ferite.

De le ferite de le ossa. Cap. XIII.

R Agionato de la cura de le ferite fatte ne la sustantia carnosà, ne le uene, ne le arterie, e ne le neruose parti; ci auanza hora a dire de le ferite de le ossa. Ma ben che Galeno ogni dissoluzione di parte continoua ne l'osso chiami in lingua greca Catagma (che uol dire frattura ò spezzatura ne la lingua nostra.) I medici nondimeno, e i chirurgici moderni soglion chiamare frattura, quella diuisione solamete de l'osso, che senza taglio uiene da una certa uolentia, fatta; come la rottura che intrinsecamente auiene: de la quale si parlerà a lungo appresso: Sogliono ferita de l'osso chiamare, un taglio fatto col ferro, ò con qualche altra cosa simile; ò pure che a dietro ui penetri: E di questa siamo noi hora per dire. Hor questo taglio a le uolte è (come dicono) totale, a le uolte parziale; cioe che è l'osso ò tutto, ò in parte tronco. Ma perche non puo l'osso esser ferito, senza impiagarsene anco la carne, e le uene, e le altre particelle poste di sopra; spesse uolte da la ferita de gli ossi si causano alcuni accidenti pessimi; come è la effusione del sangue, un dolore uchemente, lo spasmo, e la syncope: da li quali anco si tolgono le intentioni di quello, che a fare si ha. Eessendo i segni de le ferite de gli

Lib. 6. metho. med.

Catagma.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

ossi assai chiare al sentimento; li lasceremo toccan-
do solamente i giudicii, ò presagii, che uogliamo di-
re; che si trouano tanto da gli antichi, quanto da i
moderni scritti. Giudica dunque Galeno, che disciol-
ta una uolta la unione de le parti de le ossa, non si
puo mai piu perfettamente e da se ristorare: massi-
mamente ne' giouani, e molto meno ne' uecchi: per
the quello osso solamente da per se, e senza altrui
aiuto riunirsi, e perfettamente conglutinarsi; che è
molto molle; come quello de' fanciulletti, ne' quali
questi conglutinamenti si uede fare. Ma con l'aiu-
to altrui, cioè col mezzo d'una certa sustantia, qua-
si con una certa colla, si conglutinano & concate-
nano ben le ossa quantunque dure, e secche si siano:
Chiamano questa colla, e questa sustantia, per la
cui mezzo le disseparate particelle de l'osso si riu-
niscono insieme e si concatenano; con una uoce gre-
ca Poro sarcoide; cioè callo carnosio. La ragione di
questo giudicio s'è tocca di sopra ragionandosi de
gli giudicii de le ferite nel generale. Scriue Hip-
pocrate essere un cattiuo segno, quando essendo
l'osso ignudo, si uede la carne d'intorno occu-
pata da la Erisipela: Ne l'osso ignudo (dice)
l'Erisipela è mala cosa: Ma questo caso (dice
quì Galeno nel comento) dice rado soprauiene a
gli ossi, che in questo modo si ritrouano: Appres-
so (come Hippocrate stesso uole) il freddo è inimi-
cissimo, e nociuissimo a le ossa ignude: perche sono
particelle esangue, e di loro natura assai fredde.

E, co-

E, come Galeno dice; tutte queste tali particelle ne l'animale, sono e più presto, e maggiormente dal freddo offese. Se gli ossi grandi, come è quello che propriamente chiamiamo il braccio, o la spalla, e uolgarmente l'osso de l'adiutorio; e l'un focile e l'altro, o l'osso de la gamba, il maggiore, e'l minore; fussero del tutto tronchi, in modo che la medolla ne uscisse fuori, questa ferita è molto pericolosa, & in gran parte il membro, che a questa guisa uien troncato, muore e perisce: perche in una incisione così grande, si uengono a troncarse del tutto i nervi, le uene, e le arterie maggiori, che ministrano prima la uita, il sentimento, e'l nutrimento a la particella a questo modo lesa: Ben che siano stati alcuni, che intendendo male Auicenna habbiano hauuto ardire di dire il contrario. Egli dice Auicenna a questo modo. Quello, che del taglio de la medolla si dice, che ammazza, è una intentione di niuna utilità: perche la medolla ha una certa lenità, e uiscosità; e non si tronca. Le quali parole si uogliono a questo modo intendere, che niuno non morì mai per la incisione de la medolla de le ossa, ben che il membro a questa guisa percosso, si estingua finalmente e muoia; per la cagione già recata di sopra. Quando poi dice, che la medolla non si tronca, si intende quando l'osso si spezza, e non quando si tronca tutto: perche chi dubita, che quando tutto l'osso si tronca, che non si possa anco insieme la medolla troncarse? Ma bisogna sommamente guardarci, di cauare tosto e con gran forza

Lib. 5. Apho. comment. 18.

Lib. 4.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,

forza fuori qualche parte de l'osso ferito: pche (come Auicen.ci ricorda) se questo si fa; nõ serà il patiente securo di non incorrerne in fistula, in spasmo, in alienatione di mente, et in febre: Il perche è molto meglio lasciare di cauarle a tẽpo, e di aiutare la natura cõ qualche medicina, che habbia uirtù di attrahere, che uolerle così d'un subito e con gran uolentia cauarle fuori; come s'è anco di sopra detto, ragionandosi del cauare le armature del corpo.

De la cura de le ossa ferite.

NEl curare le ferite de le ossa, come anco ne le spezzature; e ne la discioltura de la unione de le altre parti, la prima e generale intentione e fine, che si dee hauere; è una sola, cioe l'unirle; che se questa intentione non si puo condurre a fine per la siccità de le particelle affette (come s'è poco innanzi detto) ue ne auanza un'altra, cioe di cõglutinare e riunire le parti disseparate de l'osso ferito, col mezzo di qualche altra cosa: E per potere questa seconda intentione conseguire, ci proporremo, et osseruaremo quattro altre intentioni, che qui per ordine essequiremo: La prima si è, di cauare fuori quelle cose, che ui si trouano fisse, e gli pezzotti de l'osso istesso (se alcuno ue ne fusse.) E di addurre in uno insieme le parti disseparate; e perche ui si mantengano così congiunte insieme, s'ha a ristringere la piaga de la carne con profonde

fonde e gagliarde coseture. La seconda intentione si è di fare accortamente elettione de' rimedii, per medicarne questo affetto, secondo, che si richiede. La terza si è, di farui conueniente et atta legatura: cioe tale, che si possa comodamente maneggiare e curare la piaga, senza rallentare o tagliare uia questa legatura altramente. La quarta intentione si è, che poi che si mostrerà la piaga da inflammatione, sicura, si ordini al paziente una maniera di uita nel mangiare e nel bere, attissima a generare il poro sarcoide. Hor come si possa la prima intentione conseguire, s'è già detto di sopra nel trattato uniuersale de le ferite. Et che queste coseture fatte ne le parti carnose giouino nel proposto affetto; si fa chiaro da questo, che riuniscono insieme le parti disseparate: e congiunte, che le hanno, non le fanno piu disseparate: e di piu di questo; conseruano anco la sustantia de la particella: percioche sono come in uece de la legatura, e de le ferulette; e uietano l'aere estrinfeco, che non penetri facilmete ne la piaga, & ui alteri l'osso, e gli apporti nocumeto: Il che si dee sommamente fuggire: E tutte queste cose sono nel caso proposto utilissime. Si uole dunque lasciar tosto la ferita empire di carne; e si uole la carne istessa in modo fare dura con medicine deseccatiue, che ne diuenti finalmente callosa; e ui si generi il poro. S'egli si trouerà dunque perduta qualche parte de la sustantia de l'osso, non si potrà mai a punto questa concauità riëpire, ma (come Ga
leno

Intentione
prima.

DE LE PIAGHE ò FERITE,

leno dice) resterà insanabile. La seconda intentione si conseguirà a questo modo: Hauendo cōuenientemente cusita la piaga, porremo un tasto nel luogo piu pendente di lei, accioche per questa bocca si possano cauare fuori e purgare i pezzotti de l'osso (s'alcun ue ne fusse dentro) ò il marcioso humore. Ma ui si uole ponere di sopra, la polue cōseruatrice de le coseture; che chiamano; e ne' primi giorni mescolarla con bianco di nouo: poi ui accomoda sopra quel comune agglutinatorio fatto di quella polue, che ogn'uno per tutto usa; mischiata in modo con terbentina, che se ne componga e faccia tutto un corpo: ò pure ui poni qualche altra cosa simile, di quelle, che chiamano incarnatiue. secōdo che piu il bisogno richiederà. Vi porremo dentro dūque un tastetto unto di mele rosato, che habbia in se hauuto polue agglutinatoria fatta di mirrha: perche la mirrha (come uole Auicenna) ueste e cuopre le ossa ignude, di carne. Se apparirà dūque ignudo l'osso, si uole coprire e fortificare cō la già detta polue, e con sfilacci fatti di ottime tele e sottili: E poi ui si dee applicare di sopra ò empiastro, ò stoppa, ò tela di lino bagnate in uino caldo. La terza intentione si richiederà per questa uia a fine: Quando è tutto l'osso tronco; fatta prima la cosetura (come s'è detto) si uole coprire tutto il membro (dice Rasi) fuori che la piaga, cō un doppio pāno: E questi pāni ne' primi giorni uogliono essere bagnati di bianco di nouo; ne gli di sequenti poi, di uino caldo, che sia

ib. 6. me-
ho. med.
ntentio-
c. 2.

Mirrha.

Intentione
terza.

Et austero e negro: Poi lo lega con una fascia lunga e lata, seconda la grandezza e la figura del membro: perche dee essere questa fascia tãto lata e lunga, quanto la forma de la parte ferita richiede. E perche questa legatura sia conueniente e debita; uuole incominciare presso il fine de la particella inferma; e uolgendo la fascia a la parte di sopra, quando si giungera presso la piaga, la giraremo a torno da la parte a la piaga opposta, rauolgendola intorno quanto basti da amendue le parti senza comprenderui la piaga mai, e facendo terminare la legatura là doue ella incominciò; in modo che ne resti scuerta la piaga: E le estremià de la fascia si uogliono cusire con l'ago: Poi ui si uogliono accomodare due ò tre liscie e polite ferule, conuenienti a la figura e grandezza e figura del membro lesa: le quali ferule hanno in modo a tenere eretta, & a sostenere la offesa particella, che non ne uenga ad essere però puuto couerta la piaga: E le legaremo con una fascia, senza scioglierle mai fin che non è la piaga guarita: saluo se il dottore, ò il prurito che qui nascesse, ò qualche inflammatione ci forzasse a discioglierle: Et a questi accidenti si soccorrerà nel modo, che s'è gia detto nel trattato uniuersale. Egli si uuole la ferita istrinsecamēte coprire di stoppa, e legarla con una fascia, che si uuole sciorre ogni uolta, che s'ha a medicare; restando nondimeno ferme legate le altre fascie dette di sopra: Appresso poi si dee la ferita mondare, deseccare, e cu-

Legatura
nè l'osso
ferito.

rare

Glossoco
mio.

Intétione
quarta.

DE LE PIAGHE Ò FERITE,
rare a la guisa; che si fa de le altre. Che gli moder-
ni (dice Galeno) habbiano ritrouato il Glossocomio
del quala ci seruiamo massimamente nel tempo,
che si ha a generare il callo: io lo lodo quanto qua-
lunque altra simile machina. Quanto a la quarta
intentione, nel tempo, che il callo si genera, si uuole
il corpo nudrire con cibi di buono sugo, e che molto
nudriscano; da gli quali suole prouenire sugo non so-
lamente buono, ma tenace anco; del quale a punto
si dee generare il callo: E di lui piu a lungo si parle-
rà nel trattato de le fratture: Si ragionerà anco
diffusamente altroue de la durezza, che seguita a
la discioltura de la parte continoua ne la frattura,
che chiamano catagma i Greci.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

gli Ulceri, nel Terzo Libro de la Chirurgia del Tagaultio.

L'ulcere è.

- 1 *Simplice* { *cioe, col quale non è altro affetto, ne accidente congiunto.*
- 2 *Composto* { *come quando è con altro affetto, ò accidente connesso.*

Differentie de l'ulcere simplice, e che solo si truoua, sono

Vere e proprie { *cioe, che da la natura istessa de l'ulcere si tolgono.*

Istrinsecamente auenute. { *cioe, non tolte da la sustantia de la cosa, ne da la natura de l'ultero istesso.*

Differentie uere e propriissime de l'ulcere tolte da la sustantia de la cosa stessa, si tolgono

Da la figura de l'ulcere istesso.

Da le dimensioni istesse. { *cioe, da la grandezza, da lo spatio o quantità de la diuisione.*

Differentie de l'ulcere tolte da la figura, sono

L'ulcere retto.

L'ulcere obliquo.

L'ulcere ritorto a guisa di pampino.

L'ulcere adunco in forma di hamo.

Differentie de l'ulcere tolte da la grandezza e spatio de la diuisione istessa, sono

L'ul-

DE GLI VLCERI,

L'ulcere grande, } la lunghezza e latitudi-
L'ulcere picciolo. } ne.

L'ulcere ne la estrema }
sommità del cuoio, } la altezza.
L'ulcere profondo. }

L'ulcere uguale, } sono anco differentie per
L'ulcere disuguale. } l'alto.

L'ulcere grande e pro- } la lunghezza e l'al-
fondo } tezza.

Sotto il grande si comprende il lungo e'l lato, sot-
to il picciolo si cõttiene il breue e stretto: le qua-
li differentie sono tolte da le dimensioni.

Differentie de l'ulcere semplice, che istrinsecamen-
te auengono, e non sono tolte da la sustantia de
la cosa; cioè da la natura de l'ulcere istesso, si tol-
gono

Dal tempo:

Da la parte affetta:

Dal sito ò luogo ne la parte affetta.

Differentie de l'ulcere tolte dal tempo, sono

L'ulcere fresco è nouo:

L'ulcere già inuechiato.

Differentie de l'ulcere tolte da la parte affetta, so-
no da la

Parte similare:

Parte istrumentale ò organica.

Differentie de l'ulcere tolte da la parte similare af-
fetta, sono

L'ulcere nel cuoio:

L'ulcere

Quelle
differentie,
che dal mo-
do del ge-
nerarsi si
tolgono
apparten-
gono pua
la ferita,
che a l'ul-
cere.

L'ulcere ne la carne

L'ulcere ne la arteria

*L'ulcere ne la uena ; e cosi de le altre parti
similari.*

*Differentie de l'ulcere tolte da la parte istrumen-
tale affetta sono,*

L'ulcere de l'orecchie:

L'ulcere del naso:

L'ulcere de gli occhi:

L'ulcere de la bocca:

L'ulcere de la gola:

*L'ulcere del polmone; e cosi de le altre parti
organice.*

*Differentie de l'ulcere tolte dal sito ne la parte af-
fetta, sono*

L'ulcere aperto, e che si uede:

L'ulcere ascoso sotto il cuoio, e che nõ si pare:

*L'ulcere nel principio, nel fine , ò nel mezzo
del moscolo:*

L'ulcere ne le parti superiori:

L'ulcere ne le parti inferiori:

L'ulcere per lungo:

L'ulcere per lato:

L'ulcere per tranverso.

*Differentie de l'ulcere composto si tolgono da la sua
complicatione;*

Con accidente,

Con morbo:

Con la causa sua:

Non sono
proprie dif-
ferétie, ma
aspetti cõ-
plicati piu
tolto.

DE GLI VLCERI,

Con la causa sua, e col morbo:

Con la causa sua, col morbo, e con la parte affetta.

Differentie de l'ulcere complicato e connesso con accidente,

L'ulcere, che affligge e tormenta:

L'ulcere senza dolore:

L'ulcere puro:

L'ulcere sordido:

L'ulcere marcioso:

L'ulcere sanguinoso.

Differentie de l'ulcere complicato col morbo,

L'ulcere con discrasia, cioe con disimperamento:

L'ulcere phlegmonoso:

L'ulcere erisipelatoso:

L'ulcere gangrenoso:

L'ulcere cancroso:

L'ulcere putrido:

L'ulcere concauo:

L'ulcere supercrescente:

L'ulcere phagedenico.

Differentie de l'ulcere connesso con la sua causa,

L'ulcere spontaneo:

L'ulcere fatto da animale uelenoso:

L'ulcere fatto dal morso de la scimia:

L'ulcere fatto dal morso de l'huomo: & altri simili.

Differentie de l'ulcere connesso con la sua causa, e col

col morbo :

L'ulcere cacoehymo, cioè colmo di uizioso sugo :

L'ulcere cacoethe, cioè malegno :

L'ulcere rheumatico, cioè trauagliato da flusso di humori :

L'ulcere arroso :

L'ulcere sinuoso :

L'ulcere causato da atra bile .

Differentie de l'ulcere complicato con la sua causa, col morbo, e con la parte affetta, sono

La corrosione :

La Carie :

L'Esthiomeno:

Lo Sphacelo :

La Dysenteria .

DE LA CHIRVURGIA DI GIOVANNI

TAGAVLTIO

DE GLI VLCERI NEL GENERALE.

LIBRO TERZO.

Che cosa sia Vlcere presso i Chirurgici uolgar-
ri, con la interpretatione de la sua
diffinitione. Cap. I.



L I s'è ragionato nel prece-
dente Libro de le sanguinose pia-
ghe, ò di quella dissolutione di
parte continoua, che è stata di
fresco fatta per ferita in parte
carnosa. Hora è tempo di passa-
re a dire di questa diuisione et dissolutione di parte
continoua fatta medesimamēte in carnosa e molle
sustantia; non già di fresco fatta; ne sanguinosa; ma
inuecchiata già, c doue si ritroua una ò piu disposi-
tioni, che impediscono, e ne mādano in lungo il con-
solidarsi, e riunirsi: e da le quali dispositioni si ge-
nera et eccita un certo flusso di humori marciosi, e
putrefatti. I medici e Chirurgici uolgarì chiamano
questa tale dissolutione di parte cōtinoua, comune-
mente *vlcere*: Benche presso quasi tutti gli autori
appro-

Vlcere che
cosa chia-
mano co-
munemēte

approbati e buoni, il uulnere e l'ulcere per una cosa istessa si tolgano; cioè per una dissolutione de l'unione; o de la parte continoua ne la parte carnosà: la quale o che sia di fresco fatta, o che sia antica (in quanto che ella è dissolutione solamente de l'unione) sempre, come dice Galeno, una stessa cura desidera: la quale cura ad un solo fine si drizza, che è il riunire, o l'agglutinare, o'l congiungere, o il continouare le dissepate parti, che sono una cosa istessa. La differentia dunque, che dal tempo si toglie, non importa cosa alcuna propria a Galeno: perche l'essere l'ulcere (dice) o nouo o antico non ci uaria punto la intentione: auegna che ad alcuni paia, che uarie; ma s'ingannano: Ci è paruto nondi meno di seguire il costume de' moderni e uolgari medici e chirurgici, già da tutti accettato; e di fare differentia tra il uulnere, che chiamano piaga, o ferita; e l'ulcere, che pure piaga chiamare si potrebbe; e chiamaremo insieme con loro l'ulcere, la dissolutione de la parte cōtinoua ne la sustantia carnosà e molle, doue sono una o più dispositioni, che impediscono l'unione, o l'agglutinatione; e da le quali dispositioni si eccita e genera un certo concorso di marciosi humori, & putrefattione. L'interprete di Auicēna diffinisce breuemēte l'ulcere a questo modo; La dissolutione de la parte continoua (dice) ne la carne, quādo contiene già marcia e sanie, è chiamata ulcere. In questa diffinitione de l'ulcere, la dissolutione de la parte continoua, ni è in luogo di ge-

Vlcere dif
finito.

DE GLI VLCERI,

carie.
Teredone

nere; le cui spetie si sono a lungo ispiccate nel precedente libro de le ferite. Le altre particelle de la diffinitione ui sono a differentia di altri morbi possi: Ne la sustantia carnososa, ò ne le carnose, e molli particelle, ui è posto a differentia de la corrottione de gli ossi, che non è propriamēte ulcere; ma carie, e corrottione chiamata Teredone da i Greci: le altre particelle poi ui sono a differentia de la ferita ò uulnere, che chiamano: perche la ferita fresca, e sanguinosa; in quanto ferita però, & in quanto il nome suona; è una dissolutione di parte continoua; la quale dissolutione è semplice, e sta da per se sola, cioe senza essere congiunta con altro affetto ne precedente, ne conseguente, che ne impedisca la cura, cioe de l'incarnarsi; il che solamente desidera. Per l'ulcere poi si intende comunemente ne la chirurgia, quella dissolutione di parte continoua, che non è semplice, come la ferita ò il uulnere; ma che sempre si ritroua annessa e complicata con altre dispositioni, che ne impediscono la cura, e che talhora possono da se separatamēte ritrouarsi; come nel ragionare de le differentie de gli ulceri si uedrà assai chiaro. Di che nasce, che il uulnere nel generale, s'egli si cōpara con l'ulcere; serà un semplice e non cōposto affetto: e l'ulcere, del quale qui parliamo; serà sempre affetto composto: Non neghiamo però, che non si possano anco gli uulneri complicare con alcune proprie dissolutioni, che necessariamente cō loro s'accompagnano: come per esemplo sono
la

la grandezza, ò la picciolezza loro; e l'essere retti, & obliqui; equali, et inequali; profondi, e su la superficie solamente; e così de le altre, che costituiscono le differentie de gli uulneri: e che poco ò nulla però uariano la cura di uulneri, in quanto uulneri, come s'è di sopra trattando di loro parlato. Il uulnere ò ferita dunque grande e picciola, retta et obliqua, eguale & inequale, superficiale e profonda; lunga e breue; nuoua ò frescha, e uecchia, sono le uere e proprie differentie del semplice e solo uulnere; che non habbia seco altro affetto congiunto: come sono medesimamente differentie de l'ulcere, che si troua solo, come nel seguente capit. si dirà. Ne la diffinitione de l'ulcere recata di Auicenna poco di sopra; per la sanie, e putredine s'intendono le sozzure, le squamme, e le cruste anco, che chiamano Eschare i Greci; che possono ne gli ulceri stessi auenire. Auicenna dunque, e i suoi seguaci chiamano uulnere e piaga quella, doue non è anchora marcia; & ulcere quello, doue già la marcia è. Di questo parere pare, che fusse anco Cornelio Celso, che fu quasi un Latino Hippocrate; quando chiama uulnere la piaga fresca, & anchor sanguinosa; e l'ulcere, quando è già inuecchiato; ò che egli sia intrinsecamente auenuto per ferita, ò pure intrinsecamente per la corruttione di qualche particella del corpo. Ma, che cosa si sia la sanie, e la marcia, e la sozzura ò sordidezza, si dirà piu chiaramente appresso.

Differentie proprie del uulnere, e de l'ulcere

Differentie de gli ulceri.

DE GLI VLCERI,

De le differentie de gli ulceri, e donde si
tolgono. Cap. II.

Differen-
tie de gli
ulceri.

LE differentie de gli alceri si tolgono da alcu-
ni da tre cose principalmente; cioe da le cau-
se, che le eccitano e cagionano; da i membri,
e da gli accidenti, o dispositioni con loro complicate
e connesse. Alcuni altri per maggiore breuità, da
due cose solamente le tolgono, cioe da le cause; &
da gli accidēti, e da gli affetti, co' quali si ritroua-
no congiunti: e lasciano del tutto quelle, che da gli
membri o da le afflitte particelle si tolgono, come
quelle, che al particolare, e nō al generale trattato
de gli ulceri appartengono: Onde nel trattato de la
fistola se ne toccherà alquanto: e qui anco un poco.

Da le cau-
se.

Hor le differētie, che si tolgono de le cause, e le piu
comuni, e le piu proprie sono queste, che da i chirur-
gici comunemente s'assignano; l'ulcere, uirulento, e
corrosiuo, o che smagna: l'ulcere sordido, l'ulcere pu-
trido, o putrefatto, chiamato da i Greci serpedone:
l'ulcere cauernoso e profondo: Vlcere fistuloso: ul-
cere cancroso: Le differentie poi, che da gli acciden-
ti si tolgono, e da gli affetti, co' quali si trouano
gli ulceri stessi connessi; sono quasi loro comuni con
gli uulneri; prima però e piu propriamente a gli
ulceri, che a gli uulneri appartengono, come i chi-
rurgici moderni uogliono: E sono queste; l'ulcere
con distemperamento: l'ulcere cruciante, o doloro-
so: l'ulcere con qualche tumore innaturale, che
aposte-

apostemoso chiamano: l'ulcere contuso: l'ulcere supercrescente con carne molle, e souerchia: l'ulcer duro e tenebroso insieme: l'ulcere cancroso, e gangrenoso: l'ulcere concauo: l'ulcer carioso, cioè con l'osso corrotto e guasto: l'ulcere con le nari: l'ulcere cacoethe, cioè maligno e che con somma difficulta si guarisce; & altri simili: Ma (come Galeno uole) molte de le differentie già dette non sono uere differentie di ulcere; come sono l'ulcere cancroso, gangrenoso, supercrescente, putrefatto, concauo, e con qualche tumore, come è l'ulcere phlegmonode, l'erisipelatode: perciocche la putrefattione, la gangrena, il phlegmone, la crisipela, il cancro, et altri simili, sono spetie di morbi, cioè affetti innaturali, che uitiano l'operatione, e che possono da per se separatamente ritrouarsi: che già (come Galeno dice) quello, che puo separatamēte, e da se solo stare; non serà mai differentia di altro morbo: Siati questo dunque, come un precetto e regola, con che possi discernere, quando alcun morbo sia differentia di qualche affetto; o pure con qualche altro affetto complicato si troui. Ad un'altro modo medesimamente l'ulcere doloroso, e l'ulcere sordido sono chiamate come differentie di ulcere; e nondimeno non sono sue proprie, o uere differentie; ma una connessione piu tosto de l'accidente con l'ulcere: perciocche il dolore, e la sordidezza sono spetie di accidenti: Parimēte quando diciamo l'ulcere cacochymo, cioè di uitioso sugo ripieno; o l'ulcere rheuma-

DE GLI VLCERI,

Differen-
cie uere e
proprie
de gli ul-
ceri.

rheumatico, cioe da flusso di humori afflitto; ò l'ulcere arroso, cioe che si smagna; allhora uegnamo a congiungere con l'affetto la causa: Molte simili cose dunque si tolgono da i medici e chirurgici uolgarri per differétie di ulcere; che in effetto nõ sono differétie (presso Galeno però) ma cõcessioni di un'altra dispositione, ò affetti composti. Le differentie dunque uere e proprie de l'ulcere semplice e solo; da la natura istessa de l'ulcere si tolgono: Chiamiamo qui con Galeno ulcere semplice, quello, che solo si troua, cioe con niuno altro affetto, ne accidente congiunto: Non serà dunque egli semplice, se la particella esulcerata è da flusso di humori uessata, ò è di uitioso sugo ripiena, ò del tutto fuori del temperamento naturale si troua; ò se ui ha concauità alcuna; ò se ui è qualche perdita di cuoio auenuta. Le differentie dunque, che da la natura istessa de l'ulcere si tolgono, ò sono propriissime e tolte da la sustantia de la cosa; ò istrinsecamente auengono: Si tolgono da la sustantia de la cosa quelle, che uengono tolte da la figura, e da la grandezza, ò quantità, e da la dimensione ò spatio de la dissolutione de l'unione: Da la figura si tolgono; l'ulcere retto, l'ulcere obliquo, l'ulcere tondo, l'ulcere ritorto, l'ulcere adũco. Da la grandezza ò quantità de la diuisione ò dissolutione de la parte continoua; l'ulcere grande; l'ulcere picciolo. Da le dimensioni ò spatii si tolgono l'ulcere lungo, l'ulcere breue, l'ulcere lato, l'ulcere stretto, l'ulcere superficiale,

ficiale, l'ulcere profondo, l'ulcere eguale, l'ulcere ineguale. Le differētie de gli ulceri, che istrinsecamente auengono, si tolgono dal tempo, e dal modo del generarsi; e dal lasciarsi uedere, ò nō uedere tutto l'ulcere, ò una parte di lui, cioe dal sentimento di lui ne la particella inferma. Dal tempo si tolgono, l'ulcere fresco e nuouo, e l'ulcere già fatto antico et inuecchiato: Dal modo del generarsi, l'ulcere tagliato, l'ulcere aperto e rotto, l'ulcere parte tagliato, parte rotto. Dal situamento di lui ne la parte affetta, l'ulcere che euidentemente si mostra, l'ulcere riposto a dentro ò non apparente: Il che puo auenire ò in tutto l'ulcere, ò in una parte solamēte: E medesimamente l'ulcere nel principio del muscolo, l'ulcere nel fine del muscolo, l'ulcere nel mezzo del muscolo. Le differentie de gli ulceri poi, che dal luogo affetto si tolgono (se pure si debbono differentie chiamare) non si tolgono, come dice Galeno, da la loro propria natura, come le precedenti già dette: I luoghi, doue gli ulceri si ritrouano, sono le parti similari, e le istrumentali, ò organice; Se uorremo dunque cauare le differentie da i luoghi, doue sono gli ulceri, faremo per uia del luogo affetto questa diuisione, l'ulcere ne la parte similare, l'ulcere ne la parte istrumentale: Poi diuideremo a questo modo le differentie de l'ulcere ne la parte similare; l'ulcere ne la uena, l'ulcere ne l'arteria, l'ulcere nel cuoio, l'ulcere nel muscolo: perche il muscolo si pone tra le parti similari, almanco quanto al senti-

DE GLI VLCERI,

sentimento: Le differentie poi tolte da la parte simile affetta sono queste; l'ulcere de l'orecchio, l'ulcere ne le fauci de la gola, l'ulcere ne l'aspera arteria, l'ulcere del pulmone, l'ulcere del petto, l'ulcere nel membro uirile, l'ulcere ne la bocca del fundamento; e così discorrendo per tutte le parti del corpo, che istrumentali chiamiamo. E questa diuisione de l'ulcere semplice e solo senza altro affetto; ne le sue differentie, è compiuta e perfetta; togliendola da la natura propria de l'ulcere: Che se cò l'ulcere si aggiunge qualche altro affetto ò dispositione, che possa (come s'è detto) da se stessa separatamente stare; come è il phlegmone, la gangrena, la putrefattione; non si possono (come di sopra diciamo) da questo togliere differentie di ulcere, che siano uere e proprie. Ma perche Galeno anco mille uolte dice, che non bisogna contendere de' nomi: se alcuno chiamasse differentie di ulceri, l'ulcere putrescente, e che smagna, e'l gangrenoso, e l'erisipelatoso, e'l cancroso, e'l sinuoso, e'l carioso, e'l cacoe-the, e quel che duole, e quel che non duole, & altri simili: non ui si ha già a contendere; pure che sia retta e debita la cura, che egli ui usa: E si chiameranno queste, differentie di ulceri tolte da quello, con che si conettono e congiungono; cioè differentie complesse e miste col morbo: differentie connesse con l'accidente: differentie complicate con la loro causa: e così de le altre, se piu ne sono.

De le cause de gli Vlceri.

Cap. III.

Cause de
gli vlceri.

LE cause de gli vlceri nel generale due sole sono quelle, che i chirurgici moderni fanno, cioe le antecedenti, o precedenti; e le continenti ò congiunte: perche nō li danno le cause euidēti, o primitiue, che chiamano: come quelle, che tagliano, o rōpendo, o lacerando la carne, o facendoui a qualunque altro modo la diuisione de la parte continua; nō tosto nel primo loro incōtro ui possono generare la sanie, o la marcia, o la sozzura; che credono, che necessariamēte, con gli ulceri s'accompagnino; benchè in effetto possano ciò fare a un certo modo per una consequētia, col commouere le cause corporee & antecedenti. Le cause dunque antecēdi de gli ulceri, sono la Cacochymia, cioe il uitio de' sughi, quādo gli humori peccano in qualità solamēte, e nō anco in quantità; et è molta e souerchia la copia di questi stessi humori deprauati e peccanti; in modo che possono corrodere, e finalmente corrompere le particelle del corpo stesso. Il uitio di questi tali humori (come in molti luoghi Galeno scriue) si genera e da una corrotta maniera di uita, o dal uitio di tutto il corpo, o pure di qualche mēbro, come è il fegato, ò la milza. Le cause congiunte de gli ulceri sono quegli distemperamenti, che chiamano malignità de le complessioni; eccitati ne le ferite particelle, per le cause antecedenti hora dette; o per le piaghe istesse anco; ò per gli abscessi, o altrui tumori

DE GLI VLCERI,

tumori innaturali (e spetialmente maligni) già aperti e rotti: percioche, come per lo herpete o miliario, o esthiomeno, cioè smagnāte, che di crassa & acere bile si fa; si uiene a generare l'ulcere corrosiuo: così per la antrace, o carbuncolo, e spetialmente il uenenoso; si uiene a generare l'ulcere crustoso, sordido: e per gli abscessi, l'ulcere profondo e concauo, o cauernoso. Per questi tre modi dunque pare, che siano gli ulceri ribelli, & a pena curabili: il primo modo, dal distemperamento de la soggetta carne nasce: il secondo dal uitio del concorrente sangue si genera: il terzo si fa da la misura o copia, o da la quantita pure de l'humore concorrente; come Galeno scrisse; che disse anco in questo luogo stesso poter si questa diuisione altramente fare; cioè che de gli ulceri ribelli, & a pena curabili, alcuni ne diuentano tali per lo distemperamento de la carne ulcerata; alcuni altri p l'humore cōcorrēte. Appresso, uuol che il distemperamento stesso si diuida, & in quando la carne soggetta esce dal termine ordinario de la natura solamēte quanto a la qualità, & in quando ne esce anco con qualche tumore di piu. Vuole che si diuida anco il concorso istesso, cioè e ne la qualità e ne la quātità del concorrēte humore. Seranno dunque quattro nel generale i modi de gli ulceri contumaci, e quasi incurabili, cioè il distemperamento solo de la carne soggetta, che il chiamano Dyscrasia; & il distemperamento col tumore anco di piu; e l'humore concorrente, quando è

ò uitio-

ib. 4. me-
1. mcd.

1101 1101

1103 1103

o uitioso, o molto: perciocche l'humore copioso concorrente ne la parte ulcerata, anchor che egli non sia uitioso, impedisce e ne mena in lungo la sanità de l'ulcere, perche ui genera sempre escrementi.

Ma pare che Galeno sopra Hippocrate ui aggiugesse anco il quinto modo; cioe la passione de l'osso corrotto nel luogo ulcerato: perche essendo la carne che è sopra l'osso affetto, con medicine atte, dessecata, e uenuta à la cicatrice; parrà tosto ad ogni uno, che ella guarita e sana sia: ma concorrendoui a poco a poco qualche sanie da l'osso corrotto, si genera di nuouo inflammatione ne la parte intima, e conseguentemente marcia; la quale corrode la cicatrice, & esulcera la carne. Egli scrine una uolta Galeno, che talhora si mescolano insieme o alcuni, pure tutti i gia detti affetti e dispositioni; e ne nascono a questo modo le molte e uarie differentie di ulceri dette di sopra: Ma noi appresso daremo un breue compendio di curare non tutti insieme, ma separatamente ciascuno de gli gia detti ulceri incominciando da i piu simplici; accioche meglio s'intenda poi il compendio de gli composti. Ma perche nel trattato de gli ulceri, occorrono spesso queste uoci, sanie; marcia (che chiamano pure i latini) uirulentia, sordidezza, o sozzura, et altre simili, mi pare conueniète, che qui tocchiamo con breuità quello, che esse significino presso i Chirurgici, e presso i Medici; et in che tra se conuengano, e discouengano. La sanie presso i Latini è propriamète quel sot

Sup Aph.
ulcera quacunque annua. 26.

Lib. 4. the rap.

Sanie.

tile

DE GLI VLCERI,

Ichore.

tile humore, che chiamano ichore i Greci ; quale è quello, che esce da la piaga, che non è fresca e noua, ne già sul guarirsi, ma è fra questi duo tempi. Alcuni interpretano ichore la sanie del sangue. Celso fa due spetie di sanie, che presso i Greci hanno distinti i nomi; l'una è chiamata ichore, l'altra meliceria . L'ichore esce sottile, bianchetto dal cattiuo ulcere, e massimamēte doue al neruo lesò è seguita infiam-

Meliceria.

matione: La Meliceria esce crassa, e glutinosa, biā chetta, e simile al bianco mele: Questa anco de gli ulceri cattiuu esce doue sono lesi i nerui presso gli articoli: e fra questi luoghi esce e scorre spetialmente da gli ginocchi. Presso questi moderni , e plebei medici e chirurgici, che non seruano quasi mai proprietà di uoce alcuna, si toglie comunemente la sanie, per quello, che chiamano propriamente i Latini Pure, che il uolgo marcia nomina. Fanno anco tal-

Virulétia.

Sordidez-

za.

Sanie.

re la sordidezza, la uirulétia e la marcia stessa; che i Latini Pure chiamauano: perche sotto questa uoce di sanie; ampliando il uocabulo, intēdono ogni humidità innaturale alterato. Se l'humore dūque, che esce da l'ulcere, è sottile; il chiamano uirulétia: s'è crasso, sordidezza, ò sozzura: se mediocre , con la uoce generale di sanie, il chiamano. E questa dico no, che si ritroui copiosa ne gli ulceri ; e poca, ne le piaghe còcaue. La sanie dūque presso i medici e i chirurgici uolgari, è quello, che i Latini chiamano Pure e uolgarmente marcia: Ma (come Celso uole) el

la è genere, e contiene sotto di se (come s'è detto) le due spetie chiamate da i Greci Ichore, e Meliceria. Gli Latini interpreti di Galeno, sempre che truouano Ichore nel Greco, traducono Sanie: Ma quello, che chiamano i Latini propriamente Pure, si genera dal sangue o da la carne intusa: E nel suo generarsi si fa una certa trasmutatione, o alteratione mezza cattiuu: percioche facendosi tre alterationi nel corpo de l'animale (come dice Galeno) una naturale, quādo il cibo si conciuoce nel uentre, o ne le uiscere, e ne' uasi, perche ogni membro senta del nudrimento: l'altra al cōtrario innaturale, che in tutte le putrefattioni si fa: E queste sono quasi a un certo modo tra se contrarie: la terza mista è mezza fra queste due, cioè parte naturale, parte innaturale; la alteratione, che genera il Pure e la marcia, è mezza fra la ottima alteratione (ch'è nudritiuu da le parti de l'animale) e la assolutamēte cattiuu; che con la putrefattione diuine puzzolente: perche la generatione de la marcia, o l'ammarcire si fa, e causa dal calore solo innaturale, ne dal calore solo congenito e naturale, che uinca e resti superiore; ma è misto di amendue a un certo modo il calore de la infiamatione, che mentre uà ad ammarcirsi, per la particella infiammata che s'attesa insieme e riscalda innaturalmente, si uengono a generare i dolori; e per lo riscaldarsene anche insieme il cuore, ne nascono le febrì; le quali due cose auengono, per un certo bullimēto et adustione del sangue;

Lib. 5. Simpli.

DE GLI VLCERI,

che quando del tutto s'adure, le sue reliquie si conuertono in marcia, non altramente che da la exustione de le legna nasca la cenere, come, Galeno dice. Da le cose gia dette dunque si fa chiaro, che cosa sia il Pare, o marcia che diciamo, come si generi, quale sia la sua causa efficiēte, e la sua materia.

Supapho.
Dūpus cō
ficitur. &c.

Virulentia

Sordidez-
za.

Sanie. (Lib. 3. metho.

Hora passiamo a dire breuemēte, che cosa sia uirulentia, e sordidezza presso i Chirurgici. Presso costoro dunque la uirulentia è una sottile superfluità generata da la abundātia de gli humori aquosi: Questa (dice Guidone) è di due maniere, calda, e fredda; serosa, e rubiconda. La sordidezza (secondo Guidone) è una superfluità crassa nata di humori di crassa sustātia: la quale è di tre maniere: perche alcuna ne è spiſsa (come egli dice) inequale, coagulata, e bianca: alcuna ne è negra: et alcuna altra ne è ceneraccia, come feccia: Ma quello che costoro chiamano uirulētia, Galeno il chiama Ichore, e i Latini Sanie. Egli è la Sanie, ò la uirulētia (per dirlo in una parola) quello sottile escremento ne gli ulceri, che gli fa humidi, come la sordidezza gli fa crassi: perche (come Galeno dice) come ad ogni mutatione de la qualità de l'alimento seguita l'escremento o crasso, o sottile; così anco ne gli ulceri massimamente concaui, sogliono duo escrementi nascere, cioè il sottile chiamato Sanie da i Latini, et Ichore da i Greci; & il crasso chiamato sordidezza. E da l'escremento sottile se ne fa humido l'ulcere dal crasso, sordido. Dal che nasce, che l'ulcere habbia

di una doppia medicina bisogno; cioe, che in quanto è humido, uouole cose deseccatine; in quanto è sordido, ha bisogno di cose, che lo nettino & purghino; Ma queste sono cose, che ad altra speculatione appartengono. Hor la marcia, o Pure, che dicono i Latini, ha a un certo modo una sustantia posta tra il sottile e'l crasso; quando ella è però ottima e laudabile. Et allhora è la marcia ottima (come scriue Hippocrate) quando è bianca, liscia, uguale, e che poco o nulla puzza: Quella poi è cattiuu (dice Celsò) che si mostra molto sottile e liquida; e peggior è, se dal principio è tale: Ella è anco cattiuu, s'ha colore simile al sero, s'è pallida, s'è liuida, s'è secciosa; e di piu di questo, s'ella puzza assai. Si legge presso Celsò una spetie di Pure, che egli con uoce Greca la chiama Elæode; che dice, che ne gli ulceri grandi, che sono per sanarsi, si uede sottile, alquanto bianca, quasi unta, e non molto a l'oglio bianco di simile & in colore & in grossezza. La Sanie è cattiuu, quando è molta, troppo sottile, liuida, o pallida, o ne gra; o glutinosa, o puzzolente, o che corrode l'ulcere stesso, e'l cuoio, che gli è presso: Quella è migliore, che non è molta, che è poco crassa, che è rubicondetta, o pallidetta. S'ha dunque maggiore speranza di sanità in questi ulceri, quando ogn'un delle già dette cose ui si ueggono di migliore sorte: Come anco di quella piaga la cura è piu ispedita e presta, da la quale buono sangue scorre. Il perche i segni de la bontà e de la malignità s'hāno a pondera

Segni d la
buona &
cattiuu mar-
cia.

Elæode.

Segni d la
cattiuu o
buona, Sa-
nie.

DE GLI VLCERI,

re e cercare diligentemēte dal chirurgico per ogni una di queste uie; per potere e conoscere e dire, quali ulceri siano incurabili, o quali habbiano facile, o difficile cura. Il che non è egli di poco momēto, per potere il chirurgico fare se marauiglioso presso gli altri, e fuggire le calumnies altrui: E questo basti del Pure o marcia, e de la sanie, e de la Jozzura. Hora l'ordine de le cose, che a dire s'hāno; richiede, che si ragioni de' segni, e de' giudicii de gli ulceri.

De gli segni, co' quali si possano le differentie de gli ulceri discernere; tolti da le diffinitioni, de gli ulceri stessi.

Cap. IIII.

Segni de le
differentie
de gli ulce
ri.

Ogni ulcere ha li suoi proprii segni, co' quali uengono l'uno da l'altro distinto: e si tolgono questi segni da le particolari diffinitioni di ciascuno ulcere: Il perche toccheremo qui breuissimamente le diffinitioni de le principali già dette differentie. Doue usaremo parole comuni e plebeie a le uolte, per non oscurare con la elegātia de le uoci questa materia, che è da per se assai oscura e difficile. Per incominciare dunque; l'ulcere uirulento è quello, nel quale senza corrosione abonda uirulentia, cioe un certo escremento sottile e liquido, che (come s'è detto) uiene da i Latini chiamato propriamente Sanie: Onde ne è egli per un'altro nome ulcere Sanioso chiamato. L'ulce-

Vlcere uirulento.

re corrosiuo è quello, che con la sua malignità corrodendo, e generando a le uolte ne la parte inferma la crusta (che il sugo acre e mordace, che ui cōcorre, ue la eccita) si fa ogni dì maggiore e piu ampio: che se crescesse in modo la sua malignità, che consumasse, e pascesse non solamente la carne ulcerata e corrotta: ma la sana anco; allhora si chiamerebbe ulcere depascente. Tutti i medici Greci chiamano questo affetto Nome, dal pascere; perche quasi ne ua pascendo questo uizio de le particelle inferme a le sane: E di questa spetie è la phagedena, che chiamano ulcere, che camina; perche serpendo hor quà, hor là, corrode e pasce il cuoio, e la carne che gliè sotto; ma la ultima è superficiale solamente: perche mai non penetra un cosi fatto ulcere d dentro: e per questo non si de profondo; ma superficiale chiamare. L'ulcere sordido (come uouole Galeno) è quello, che scaturisce & abonda di quello crasso, e uiscoso escremento, che habbiamo sozzura, e sordidezza chiamato: I moderni altramente il definiscono; cioe che ha alcune cruste grosse, o qualche carne molle, crassa, e souerchia: L'ulcere putrido è quello, dal quale si sente uscire qualche uapore puzzolente, o un certo fumo fetido e cadaueroso; come suole essere quello, che spira da carne già putrefatta e corrotta: & ha sempre connessa seco sordidezza, e straniera calidità con superflua humidità; e spesso anco febre: Questo ulcere uogliono, che differisca dal sordido solamente in malignità. L'ulcere

Vlcere corrosiuo.

Vlcere che pasce.

Phagedena.

Vlcere sordido.

Vlcere putrido.

Vlcere cauernoso.

DE GLI VLCERI,

cauernoso è chiamato quello, la cui bocca è stretta, e la sua profondità è lata e non si lascia da l'occhio uedere; & ha molte girauolte dentro, e quasi cauerne, e uie che quà e là discorrono; senza haucrui però ne callosità, ne durezza alcuna. L'ulcere fistuloso non è dal già detto cauernoso differente, se non in questo, che ha quelle girauolte e piegate strade callose e dure. L'ulcere caneroso è horrido ueggendosi, puzza, ha le labra dure, crasse, gonfie, e riseruate; ha colore mezzo tra il rosso, e'l negro, come è il bruno, o il liuido: Di piu, appariscono d'intorno al luogo ulcerato alcune uene liuide, gonfie, alte, e piene di un crasso e negro sangue. L'ulcere dyscrasiato che chiamano, è quello nel quale predomina una certa dyscrasia, o distemperamēto, che diciamo, o una certa cattina qualità innaturale; come è una smisurata calidità, o frigidità, o humidità, o siccità, o pure molte di loro insieme. E'l chiamiamo noi propriamente ulcere con distemperamento. L'ulcere cruciante o doloroso è quello, che fieramente affligge e tranaglia il paziente: o (come dice Guidone) è quello nel quale s'irritoua una sensibilità di cosa contraria. L'ulcere rheumatico è chiamato da Galeno quello, che è impedito di potere guarirsi, da gli humeri, che ui concorrono altronde. L'ulcere uerminoso è chiamato quello, che scaturisce uermi; i quali uengono da la putrefattione generati: i Greci il chiamano ulcere scoleconde. L'ulcere cacoethe, come Galeno e tutti gli altri medici

Greci

Greci uogliono; è quello, che per hauervi il tutto debitamente esequito e fatto; non per questo può egli guarirsi: per ritrouarsi ne la ulcerata & affetta particella, una certa ceca et a noi occulta malignità, che gli impedisce il sanarsi. Noi questi tali ulceri chiamiamo maligni contumaci, ribelli, e che si lasciano con somma difficoltà curare. L'ulcere uaricoso è chiamato quello, che ha ne le parti a se superiori alcune uene eminenti e gonfie, e piene di crasso sangue, o di qualche uitioso sugo; le quali uene somministrano sempre humore a l'ulcere, e li uietano di potersi sanare. L'ulcere apostematoso è chiamato quello, nel quale si troua qualche tumore innaturale da qualche humore generato, come è il phlegmone, o la erispela. Gli altri ulceri si fanno assai chiari da le cose già dette prima.

Vlcere uaricoso.

Vlcere apostematoso.

De gli Pronostici o giudicii de gli ulceri.

Cap. V.

Tutti gli ulceri (dice Hippocrate) che sono durati uno anno, o più tempo anco, di necessita faranno le bocche maggiori, e le cicatrici concaue. Tutti gli ulceri di lungo tempo (dice Galeno sopra questo Aphorismo) ne li quali o a niun modo ui si faccia la cicatrice; o essendouisi fatta, si sia risoluta di nuouo, (non hauendouisi però nulla ne la cura i medici errato) mostrano una certa malignità, e con gran diffi-

Aph. 45. lib. 6. Giudicii degli ulceri.

DE GLI VLCERI,

cultà si guariscono: E questo auiene o per lo concorso de gli humori uitiosi, o per la indispositione contratta nel membro in processo di tempo per cagione de gli humori, che ui concorrono, o per qualche affetto de l'osso quini uitiato e corrotto. Ogni ulcere (dice Auicenna) che, doppo che è pieno di carne, ui si dourebbe indurre la cicatrice; si rinoua di un subito; è gran pericolo, che egli nò si conuer-
 Fén. 4. c. 1. ta in fistula. Il medesimo Auicenna giudica cattiu i gli ulceri duri, e che pendono al uerde, ò al negro: perche un tale colore accenna, che il colore natio de la particella ulcerata sia estinto. Gli ulceri freddi (dice il medesimo Auicenna) si conoscono da la bianchezza e mollezza loro; e massimamente se cose calde ui giouano. Gli ulceri caldi pendono al rosso, & amano rimedii freddi; e si discernono anco col tatto. Cognosceremo dunque amendui i già detti ulceri parte per uia del colore, parte per uia del tatto, parte anco (come Galeno dice) per uia del sentimento del patiente: perche a le uolte dicono sentire arsurà, a le uolte manifesto freddo ne la particella affetta: e sentono gran refrigerio de le medicine o fredde, o calde, & in alcuni in leggiero rossore si uede; in alcuni altri un piu bianco colore. Gli ulceri secchi anco & humidi hanno i loro propri segni, che col tatto spetialmente si apprendono; percioche questo sentimento apprende e conosce le cose secche & humide, e le altre anco che a queste qualità uanno dietro come è la durezza.

Ulceri uerdi e negri.
 Ulceri freddi.

Ulceri caldi.

Ulceri secchi ò humidi.

rezza, la mollezza, la asprezza, e la lenità: Appresso, se gli ulceri malegni rappresentano il colore di tutto il corpo; come (per essemplio) il candido, il purpureo, o il bruno, o il citrino, si denota & accenna essere qualche segnalato morbo nel fegato, e che nel sangue dal fegato generato, qualche gran corrottione si troui. Vn'altro giudicio. Gli ulceri, che a gli altri morbi succedono, con gran difficoltà si guariscono. Vn'altro. Gli ulceri, che ne le parti d'intorno si spelano, sono cattiuu: Quando uedremo, che i peli, che sono ne' luoghi d'intorno a l'ulcere, se ne cadono uia, o che il cuoio manda fuori alcune squammette; giudicaremo che un così fatto ulcere sia cattiuo e maluaggio: perche è uerisimile, che allhora concorrano a la parte ulcerata cattiuu humori, o maligni sughi; che fortemente corrodono l'ulcere. Questi tali malegni sughi diuque non possono tutte le radici de' peli tor uia; ne lasciano il luogo ulcerato giungere a la cicatrice e sanarsi. Quando poi i peli rinascono d'intorno a la piaga, onde sono gli altri caduti, sogliono accennarci bene. Vn'altro giudicio. L'ulcere (come scriue Hippocrate) o che sia stato prima, o che sia nel morbo stesso nato, si dee diligentemēte offeruare: perche se l'infermo è per morirne, egli si mostra arido, e liuido, o pallido innanzi a la morte. Vn'altro. Gli ulceri, ne quali, dopo di esserne di lungo sanie e uirulentia uscito; comincia ad apparerui marcia lodeuole e buona; ci portendono e significano bene: perche ui si

nota

Aph. 4.
lib. 6.Vlceri spe-
lati intor-
no.Lib. 1. pra-
dictionum

DE GLI VLCERI,

nota e la gagliardia de la natura, e la obedientia de la materia: i segni de la lodeuole & ottima marcia si sono già detti di sopra. Vn'altro. Gli ulceri, che ne le estremità de' muscoli de la schiena, o de le gambe, ò de le braccia si trouano; non sono senza pericolo, dice Aicēna; il quale tiene per molto pericolosi anco quelli, che occupano i membri interni, o che fino a questi membri peruengono. Vn'altro. Ne gli ulceri, doue prima che siano perfettamēte mondi e netti, s'applicano medicine sarcotice, cioe che la carne ui generano; & ui si genera cattiuā e superflua carne: In quelli poi, che essendo ottimamente purgati e netti si uanno deseccando; per lo piu (dice Hippocrate) non ui cresce carne di sopra; salvo se contusi e pisti fussero. Vn'altro. Gli ulceri tendi (come s'è anco detto de le piaghe) sogliono essere pessimi, e tardie con fatica si recano a sanità: Onde ne conducono spesso i faciulli in rouina: Il per che debbono i chirurgici col cauterio iscancellare e torre uia quella figura circolare, e tonda, recandola al dritto a guisa d'una linea il piu che è possibile. Vn'altro. Gli ulceri de gli articoli, o de le parti estreme del corpo, come sono i piedi, o le mani; spesso uolte eccitano e causano phlegmoni; o altri simili tumori innaturali ne le parti adenose, o glandulose: che uogliamo dire; e massimamente quando il corpo si troua essere plethorico; percioche essendo queste particelle deboli e rare, uengono facilmente tentate da concorsi humorali. Ne auiene dunque

Ulceri in alcune par
ticelle pe
ricolosi.

Ulceri ton
di.

Ulceri de
gli articoli

que

que per questa uia, che per l'ulcere, che nel deto de la mano o del pie si troui, si gonfieno queste glandule ne le inguinaglie, e ne le ascelle; o s'infiammino; quando esse prima riceuono e tolgono il sangue, o qualunque altro humore, che ne gli estremi articoli scorra: et riceuuto che l'hanno, per la loro capacità, e rarità, il si ritengono: Anzi si gonfiano spesso uolte le glandole nel collo e presso gli orecchi a coloro, che nel collo, o nel capo, o in qualche uicina parte hanno l'ulcere. Chiamano (dice Galeno) le glandole quando a questo modo gonfiano, buboni. Vn'altro giudicio. Quando le medicine applicate a gli ulceri giouano, o pure nulla nociono; è segno che elle siano state conueniente e debitamente operate: Quando qualche cosa nociono, e fanno l'ulcere o piu humido o piu secco, o piu caldo, o piu freddo, è segno che elle non siano a questo morbo atte: E per questo ui si uogliono appresso applicare de le altre, ch'è siano o piu dessecatiue, o piu humettati; o piu calde o piu fredde, secondo che piu richiederà il bisogno: Che se per le medicine applicate diuene l'ulcere piu molle, ui si debbono tosto cose, che astringono, operare, e mescolare. Se l'ulcere si corrode e fa piu profondo, si uole diligētemente auer tire, e uedere, se cio auenga per uitio di acri sughi, e per la malignità de l'ulcere, o pure per uirtù de le medicine applicatene, che piu di quel che bisogna, mondino, & astergano: perciòche queste tali medicine corrodendo la particella ulcerata, ni generano

Buboni.

Nota.

rano molta sanie, e fanno l'ulcere piu humido. Di che nasce, che spesso ui si ingannino gli ignoranti e male accorti chirurgici, che mentre pensano, che quel cōcorso di sanie e uirulenta nasce dalla malignità de l'ulcere; ui applicano anco tosto cose, che con piu efficacia mondino; e così uengono a fare piu profondo e piu cauo l'ulcere; anzi e piu caldo anco, e phlegmonoso a le uolte. E per questo il paziente ne sente assai chiaramente la corrosione, e l'mordimento. Ma queste cose non meno al modo del curarli appartengono, che a gli pronostici e segni; de' quali hora parliamo. Hor tra le cose, che piu nociono a gli ulceri, è il uento di mezzo giorno (come Guidone dice) è l'humidità de l'aere; che ci circonda; congiunta con la calidità: perche queste cose recano la putrefactione ne gli ulceri: che già tutte le cose, che si putrefanno, uengono in questo per mezzo del caldo e de l'humido. Di qua nasce (dice egli) che gli ulceri de le gambe con assai maggiore difficoltà si curano in Auignone, che non in Parigi. Il contrario auiene ne le piaghe de la testa: Ma come molti giudicii di piaghe sono con quelli de gli ulceri comuni; così anco molti giudicii di ulceri, de li quali hora parliamo; si possono a le piaghe adattare; Onde quello s'è ne gli giudicii de le piaghe detto, che si puo a gli ulceri accommodare, si dee qui a questo proposito trarre.

Vento di
mezzo
giorno
nuoce a
gli ulceri.

De la cura de gli ulceri nel generale.

Cap. VI.

NE la cura de gl'ulceri dobbiamo a due cose ha-
uere gli occhi; cioè al considerar l'ulcere stes-
so, in quanto ulcere; & al considerarlo innes-
so & intricato con la sua causa, ò con qualche acci-
dente, ò con qualunque altra dispositione; ò pure an-
co secondo che questa, ò quella particella occupa,
percioche ogni ulcere (come s'è detto di sopra) ò è
solo e da per se, senza essere implicito con altro af-
fetto che'l preceda, ò segua, o che seco insieme auen-
ga; o pure con qualche uno, o con molti affetti auie-
ne; de' quali alcuni non solamente tosto nel princi-
pio causarono l'ulcere, ma il fanno anco hora mag-
giore; alcuni altri, in quanto a la cura, sono come
quello senza il quale l'ulcere non è. Ma ogni ulce-
re, in quanto ulcere, ha una comune intentione di
cura; perche (come Galeno dice) la cura che sana
l'ulcere; è un mediocre dessecamento: Questa intē-
tione è comune anco a la cura de le piaghe, inquan-
to piaghe, che per ferite auengono: ma questa dif-
ferentia ui ha; che queste hanno di bisogno di esse-
re meno dessecate; quelli, perche piu humidi so-
no, hanno di maggiore dessecamento bisogno: Ma
de l'ulcere, che è con altro effetto congiunto; la cu-
ra del quale affetto debbia precedere; non è la sua
cura, come di ulcere solo: ma dee essere prima quel-
la de l'affetto, & poi quella de l'ulcere: percioche
ò phleg-

Cura d'gli
ulceri nel
generale.

o phlegmone, o erisipela, o oedemate, o nigrezza, o enchymosi, che la carne ulcerata occupi; bisogna prima a la cura, di ogn'un di questi affetti attendere. Che se qualche gagliardo distemperamento (che suole essere cagione de la debolezza de la partícula affetta) si trouerà ne l'ulcerata carne; a questo bisogna prima senza alcun dubbio rimediare. E quando hauremo questo affetto del distemperamento guarito, potremo poi quello de la esulceratione sanare. A questo modo medesimamente sanaremo prima le varici (che sono quelle uene gonfie e piene di crasso sangue) che sogliono spesso sopra il luogo ulcerato apparere; per potere poi guarire comodamente l'ulcere. Ma niuna di queste cure (dice Galeno) e de l'ulcere stesso, ma di qualche altro affetto, che o genera l'ulcere, o il mantiene. Galeno dà un doppio consiglio in queste tali dispositioni intricate con gli ulceri, cioè di torre del tutto dal corpo così fatti affetti, o di auanzare e uincere le incommodità che ui apportano. Ma questo puo farsi (dice egli) quando l'affetto è picciolo: quando egli è grande, non si puo l'ulcere recare a la cicatrice, prima che a quello affetto non si rimedie. Di questi tali ulceri dunque, che a questo modo si trouano cò altri affetti intricati, sono quattro particolari intentioni nel curargli: La prima prescrive il reggimento de la uita atto per guarire così fatti ulceri: La seconda diuertisce, e tronca la materia antecedente: La terza corregge e toglie uia gli accidenti e le dispositioni,

Varici.

Lib.4. meth.med.

Intentioni
particolar
ri ne la cu
ra de gli
ulceri.

ni, che con gli ulceri si conuertono & intricano: La quarta, hauendo tolte uia queste dispositioni intricate con gli ulceri, uole, che si debbano guarire, a' la guisa de le piage concaue. La prima intentione e la seconda si conseguiranno, col correggere e con l'euacuare gli humori p molta copia o per cattina lor qualita nocini, de' quali il corpo del patiente abondi, e che ne la particella ulcerata concorrino, e col diuertere troncane il concorso stesso di questi humori. Gli rimedii, co' quali noi comodamente tagliamo uia correggiamo e diuertiamo la copia de gli sughi, e la malignita de gli humori; sono il cauare sangue de la uena, il purgare il corpo, l'ottimo reggimento de la uita, il cauterio, il uomito; et altre simili cose. Troncamento poi il concorso de gli humori co legature, co fomentationi, et epitheme; e con unguenti di bolo armenio, & altre cose, che refrigerino, & astringano; de lequali s'e ragionato a lungo, quando s'e trattato de gli tumori innaturali. Egli a punto ne ragiona Galeno queste parole, e dice.

Lib. 4. metho. med.

Quando il sugo che ne le ulcerate parti concorre, non è molto piu copioso del conueneuole, ne molto maligno, biogna diuerterlo, e repercuoterlo, con astringere e refrigerare quelle particelle, che presso la esulcerata sono: Si uole anco la legatura incominciare da la particella istessa inferma, e condurla uerso la parte sana, come comandò Hippocrate, che ne gli ossi rotti si facesse: percioche questa tale legatura astringe i meati, per li quali la materia
a la

a la particella ulcerata scorre: le medicine anco; che a questi ulceri s'applicano, bisogna che disecchi no piu gagliardamente, che non fanno quelle che in un semplice ulcere s'oprano: che se il flusso non puo con medicine fermarsi, si dee di ciò inuestigare la cagione, e torla uia prima: E se cio auiene per debolezza de la parte, che in se il concorso riceue; a questo si uuole tosto prouedere e rimediare: et si terrà una certa propria cura con la parte ulcerata. Se auiene per copia di sangue, ò per uitioso sugo, ò di tutto il corpo, ò di alcuna de le parti uicine; si uuole qui tosto prouedere prima. La debolezza de la particella, onde ui concorre piu humore del conueniuole; ogni modo da distemperamento prouiene benché non da ogni distemperamento. E perciò ne nasce, che la carne ulcerata sia a le uolte solamente distemperata e non debole; a le uolte sia l'uno e l'altro, cioè distemperata e debole: perche un forte distemperamento è causa de la debolezza de la particella inferma. Finqua dice Galeno. Hor come si debbia quello distemperamento curare, si dirà appresso: Come, e per quali uie si possa diuertere e troncare il concorso, che ò da tutto il corpo, ò da qualche membro ne la parte affetta ne uiene; s'è di sopra assai a lungo mostro nel trattato de gli tumori innaturali. Onde per non replicare sempre il medesimo; quello, che farebbe qui a proposito; si cercherà da chi uuole, in quel luogo. La terza intentione, che corregge e toglie gli accidenti e le dispositioni, che

con

con gli ulceri si intricano, si reca a fine, secondo che piu si richiede a la natura di ciascuno accidente & affetto innesso & complicato con l'ulcere.

Che se noi uogliamo seguire Galeno, mostreremo la uia del medicarli non tutti insieme, ma separatamente ciascuno. Imitando dunque Galeno, incominciaremo da la cura del distemperamento, che con l'ulcere si truoua complicato, del quale egli a questo modo ne scriue.

Lib.4. metho.med.

De la cura de l'ulcere dyscrasiato, cioè con distemperamento giunto. Cap. VII.

IL distemperamento de la carne, se squalido e secco si mostra; si correggerà con humettarlo cō acqua temperata: Ogni uolta, che noi questo rimedio uferemo; terremo questa mira nel bagnare, e ne l'humettare; che allhora ce ne resteremo, e finiremo di farlo; che uedremo arrossirsi, & innalzarsi la carne di quella particella: perche bagnando anco piu oltre, trarremo fuori quello, che attratto habbiamo: Onde nō ci troueremo hauer nulla fatto: Anzi la uirtu de le medicine ne l'humettare uuele essere piu piena di quello, che s'è detto, che ne la carne sana fare si debbia. Se la carne serà piu humida di quello, che la dispositione naturale richiede, ui si uole contrario modo tenere, & oprarui rimedii, che habbiano uirtu di deseccare senza applicarui a niun conto mai l'acqua: Anzi

Cura de l'ulcere dyscras.

parendoci di douere lauare l'ulcere, il faremo con uino, o con posca, o con decoctione di qualche herba austera: Nel medesimo modo refrigereremo la dispositione de la carne piu del debito calda e riscaldaremo quella, che serà piu del debito fredda. E conosceremo amendue queste cose (segue Galeno) parte per uia del colore, parte per uia del tatto, parte anco per uia del sentimento istesso del patiète: perche dicono talhora ne la particella inferma sentire arsurà, talhora manifesto freddo: e piacciono loro le medicine o calde, o fredde: & in alcuni un leggiere rossore si uede in alcuni altri un colore, che piu pende al bianco. In somma tutte le parti ulcerate, che per qualche distemperamēto si sono da la dispositione naturale rimosse e scostate; si uogliono di necessitā curare con rimedii di contrarie uirtu; refrigerando (come s'è detto) un distemperamento caldo; humettando il secco, riscaldando il freddo, e dessecando l'humido: che se il luogo fusse e freddo, & humido insieme, con riscaldarlo parimente e dessecarlo il curaremo: E cosi ne gli altri medesimamente, oppugnando sempre la qualità uincitrice e superiore con un'altra contraria qualità: E guarito, che hauremo l'ffetto del distemperamento, passeremo poi a sanare anco quello de l'ulcere: non ha uendo altramente il distemperamento curato, che se senza ulcere auenuto fusse. Di che si fa chiaro, che tutta questa tale cura non è propria de l'ulcere, ma del distemperamēto; la quale dee però procedere

cedere quella de l'ulcere : poi che non puo ne l'ulcere prodursi carne, ne empiruifi la concavità , ne consolidarsi, ne induruisi la cicatrice; se non si troua la carne che ui è di sotto , naturalmente disposta : E si trouerà ella ottimamente disposta , se (il che è anco a tutti gli altri ulceri comune) nel suo proprio temperamento si manterrà . Se si trouerà dunque la carne ulcera fatta piu del cōueneuole o calda, o fredda; richiede medicine, che tanto la riscaldi o refrigeri, quanto si troua ella da la sua naturale dispositione lontana: pche l'effetto de la soggetta carne è in luogo di causa a quello, che si fa , come quella, da la quale, e per la quale, dice Galeno, e le parti disseparate si uniscono insieme , e le concaue si empiono di carne: Egli bisogna dunque, che sia temprata la soggetta carne si per incarnare e cōsolidare gli ulceri, come per empirli affatto di carne. Il dolore è anco uno di quelli accidēti, che impediscono e ritardano la cura de gli ulceri. Il perche se qualche forte dolore a la parte ulcerata auiene; si uole egli tosto ò tor uia, ò almeno il piu che si puo, placarlo: pcioche il dolore, massimamente il forte gagliardo, spezza & abbatte le forze , e ui irrita e prouoca il flusso de gli humori : Onde ne uiene anco a uietare la cura de l'ulcere stesso . Benche dunque i rimedii, che a le particelle ulcerate s'applicano per mitigarui il dolore, siano a l'ulcere contrarii; nondimeno perche da la gagliardia del dolore, ne uiene spesso in grā pericolo il patien

Ulcere do
loroso.

DE GLI VLCERI,

te, e se ne ritarda anco la propria cura de l'ulcere; si vuole per quel tempo tralasciare de l'ulcere la cura, & attendere principalmente al dolore, come a cosa che piu importa: perche ne gli affetti complicati, & connessi, quello si dee prima curare, onde maggiore pericolo si teme, e che piu fretta ne la cura ci dà. Ma con che rimedii si possa mitigare e placare il dolore, s'è molto a lungo ne gli precedenti duo libri detto, e si dirà appresso ne l'antidotario.

De l'ulcere col tumore ne la particella affetta. Cap. VIII.

Cura de
l'ulcere
col tumo-
re.

NEl medesimo modo si dee prima curar e guarire il tumore de le particelle, che con qual che tumore innaturale ulcerate si trouano: perche è impossibile, che durando il tumore si possa recare l'ulcere in sanità. Per la qual cosa si dee ogni sforzo fare, perche nel luogo ulcerato non ui si ecciti o phlegmone o qualche altro tumore: Et non potendo uietarlo, ui si dee con appropriati rimedii promedere, non ne lasciando però la cura de l'ulcere a dietro. La uia di curare ogni tumore innaturale s'è molto diffusamente mostra di sopra: hora tratteremo breuemente di questa materia, inquanto che con la cura de l'ulcera congiunta & mista si troua. La breue cura dunque de le ulcerate particelle, & infiammate si essequisce.

Vlcere phl
egmonoso
come si cu
ra.

(come

(come uole Galeno) con rimedii, che ò tolgono del tutto l'affetto uia, ò se ui lasciano qualche poco, che si ammarcisca; richiedono un'altra medicina acre, che possa trarre la marcia fuori: ò se il cuoio di sopra fusse sottile, e uolestimo piu presto cauare di fastidio l'infermo, ci seruiremo del taglio: Chi uolesse le parti ulcerati e trauagliate dal phlegmone ungere con cataplasma che riscaldi & humetti, fatto di farina di orgio, di acqua & oglio; mitigare (dice Galeno) & non medicarà, ne contenderà contra il male: perche questo non si fa per prima intentione, cioe come rimedio di quello affetto; ma come per mitigare l'accidente: poi che (come Hippocrate dice) gli rimedii del phlegmone sono di secca uirtù e facultà. Se il phlegmone dunque si trouerà ne gli ulceri, ò pure ne le piaghe fresche, ui si uogliono oprare medicine, che desecchino, e che dissacciano uia la inflammatione: Tra le cose liquide (dice Paolo) è laudatissimo rimedio il uino, e poi la posca: che se con la inflammatione ui fusse anco sozzura, ui è appropriata l'acqua mulsa. Tra le medicine, che hanno uirtù di deseccare, ui gioueranno comunemente quelle, che sono appropriate per la inflammatione, che si sono già descritte nel trattato de gli tumori innaturali; toltone solo le cose oleose et acri: E spetialmente ui gioua questo, che io dirò; un Pomo granato dolce, cotto nel uino, e trito, & unto poi su la piaga: Questo rimedio (dice Paolo) è marauiglioso, e comēdato a molti usi, perche è buo

Pomo granato dolce

DE GLI VLCERI,

no per gli ulceri del capo, e de le parti naturali; & per quelli, che tutto il corpo affliggono, e per le inflammationi de gli occhi. Che se a l'ulcere soprauerà erisipela, ò altra simile cosa, ui useremo quelli ri medii, che contra di questi affetti si sono già da noi descritti di sopra.

De la cura de la piaga intusa. Cap. IX.

Vlcere cō
cōtusione.
Cura de la
piaga intu
sa.

Cataplas
mi da am
marcire.

E' Sententia di Galeno con la testimonianza di Hippocrate, che tutti gli ulceri (fuori che quelli, che sono intusi) hanno di bisogno di essere dessecati: e che in quelli quelli, che sono con contusione auenuti, ui bisogna con somma celerità destare la marcia: perche bisogna putrefarli la carne a questo modo intusa, per poteruisi: la nuoua carne rigenerare. E già la marcia, o l'ammarcirsi de la carne intusa con qualche putrefattione si fa: E tutte le cose, che si putrefanno, uñ gono in ciò per uia di caldo & humido: Onde ne nasce, che noi sem pre applichiamo a tutti questi affetti, ne quali bi sogna destare la marcia; cose che riscaldino & hu mettino. Vi si acconuengono dunque Cataplasmi di farina di orgio, di acqua, & oglio: e quelli anco, che di pane, di acqua, e di oglio si compongono. Di piu, a gli ulceri intusi giona molto il someto di molta acqua calda, & il Tetrapharmaco; come cose che riscaldano & humettano, e con gran celerità destano su la marcia. Ma mi piace di soggiungere qui

qui le proprie parole d'Hippocrate: Ogni ulcere (dice) che da ferro acuto sia tagliato o percosso, uouole medicina enhema, e qualche cosa che desecchi, e uieti l'ammarcire: che se la carne fusse da qualche ferro e tagliata et intusa, ui si uouole in modo prouedere, che prestissimo ui s'ammarcisca: perche cosi men ui potrà la inflammatione; e la carne intusa e tagliata uerrà di necessità a putrefarsi, & a conuertirsi in marcia, onde ui rinascerà poi la carne nuoua. Con queste parole apertamente ci insegna Hippocrate, che gli ulceri senza contusione, si uogliono sommamente deseccare; e che in quelli, che con contusione fatti sono, ui si uouole tosto destare la marcia. La materia di quelle cose, che sono atte ad ammarcire, si è tocca nel trattato de gli tumori immaturali, e ne l'antidotario copiosamente si tratterà: Ma egli s'è di queste cose anco trattato di sopra, quando ragionammo de le piaghe intuse.

Del torre uia la carne, che sopracresce
ne gli ulceri, che la chiamano
Hyperfarcosi i Greci.

Cap. X.

LA carne, che negli ulceri piu del conuenenole cresce, si toglie uia con medicine deseccatue; tra le quali è il diphryge (del quale fa Dioscoride tre specie) spassato, o a guisa di cataplas

Carne sopra crescete come si toglie.

spasso

KK

4

ma

DE GLI VLCERI,

ma applicato, et oprato; la squāma del rame, et tut-
ti animali testacei arsi: Gli echini ò cinci che chia-
mano tātō i marini, quanto i terrestri, arsi con tut-
to il corpo, fanno questo istesso effetto: Ma tutte
queste cose nō molto; ma mediocremēte e poco pur-
gano e frenano la crescente carne. Il fiore de la pie-
tra Asia fa questo effetto con maggior efficacia: e
piu di questo anco il Sori, la chrisocola, il chalciti-
de, il misy. Le quali cose bruciandosi meno corrodo-
no, e mē si fanno sentire. Nel medesimo modo il fio-
re del rame, che chiamano calchantho i Greci; effi-
cacemente purga la carne crescente: Ma piu di tut-
ti questi ha in questa parte virtù il uerderame. Il
sale bruciato cōsuma e liquefa la carne flaccida cō
humore. Gli sfilacci di tela imbeuerati in salimora
forte, e poi deseccati e posti su la piaga liquefanno e
smagnano le mediocri escrescētie di carne. Le escres-
centie grādi si tolgono fin giu dētro al uiuo da gli
pastilli faustini triti, e sparsiui sopra; i quali ui indu-
cono anco la crusta. Il medesimo effetto fa quella
medicina, che si fa di calce uiua, di squamma di ra-
me, di manna thuris tanto de l'uno quanto de l'al-
tro. I pastilli, ò trochisci Faustini sono a questo mo-
do da Paolo Aegineta descritti: Togli auripigmen-
to drāme 12. Sandaraca (che è l'auripigmento ros-
so, e piu da la natura cotto) dramme 6. calce uiua
dramme 8. charta arsa dramma una; mischia ogni
cosa con suga ò decottione di bacche di mortelle, e
fanne pastilli. Ma de lē cose che frenano e consu-
mano

*soluente
d'oro
de la
uina
pauca*

Pastilli
Faustiani
lib. 7.
Sandaraca

mano questa carne sopracrescente, si dirà anco ne l'antidotario. A questa intentione usano comunemente l'unguento Aegittiacò, che chiamano. Ma mentre che queste medicine caustice, e corrosiue s'oprano, si uole a le particelle intorno applicare qualche cosa refrigeratina; accioche per la corrosione, per lo calore, e per lo dolore, non s'atrahì concorso di humori ne la parte ulcerata: Poi si uogliono le cruște fatte su gli ulceri risolvere, e recare l'ulcere istesso a la sanità.

Vnguento
Aegittiacò

De la cura de l'ulcere con durezza, e con le labra iscolorite. Cap. XI.

Quando le labra solamente de l'ulcere si mostreranno iscolorite, ò durette; si uogliono (dice Galeno) tagliare infino a la carne sana: Auicenna dice, che uì si debbono in questo caso dare piu colpi col rasoio, e poi cauare il sangue con le uentose: E cauato quanto sangue ci parerà che basti; uole che uì poniamo sopra una spugna asciutta e secca; e poi anco di sopra, qualche medicina deseccatina. Ma di ciò prima di Auicenna ne hauea già scritto quasi nel medesimo modo Hippocrate; il quale pare certo, che non lasciasse cosa alcuna di quelle, che bisognano per la cura de gli ulceri: perche egli (come Galeno anco ci mostra) non solamente ritrouò la uia di curare gli ulceri soli senza altro affetto (che, come s'è detto

Cura de
l'ulcere duro.

Lib. 4. te-
rap.

s'è detto di sopra, consiste nel dessecare) ma la uia anco particolare di curargli per le spetie di ciascu no affetto percioche mostrandosi l'ulcere ò liuido, ò negro, ò rosso, ci ordina che il debbiamo toccare cò la punta del rasoio, e cauarne sangue, & poi tosto porui sopra, una spogna secca piu tosto che humida: e poi anco di piu, rimedii dessecatiui: E appresso, richiedendolo il bisogno, cauarne di nouo, sangue: E reiterare questo stesso piu uolte, fin che ui s'induca del tutto la sanità: E se le labra de l'ulcere si mostreranno dure e callose, uole che le dobbiamo anco troncare. Quando un simile affetto passa innanzi, si suole dubitare e deliberare, se si debbia troncargli affatto, ò pure con tempo curare tutto quello d'innaturale, che ne l'ulcere si uede: e senza alcun dubio in questo caso si dee la uoluntà de l'infermo intendere e seguire: perche alcuni uogliono piu tosto essere cò lungo tēpo senza taglio curati: alcuni altri sono presti a soffrire qualunque affanno, per uscire presto di male, e guarire; ma il tagliare (come poi dice Galeno) è una cosa prōtissima, e che facilmente si fa; la doue il sanare cò medicine, è una certa cosa di piu importāza, e che ha de l'arte bisogno.

De la cura de le uarici intricate e connesse con l'ulcere. Cap. XII.

LE uarici, che sopra la essulcerata particella si trouano, sono occasione, che spesso ne diuen- ti l'ulcere contumace, e renitente a sanarsi, poi

poi che da loro a le parti ulcerate qualche humidità concorre. Bisogna dunque (come s'è detto di sopra) sanare queste uarici prima, per potere poi anco l'ulcere curare. Adunque le uarici, che ne le gambe, & in altri luoghi, (fuora che ne' testicoli) provenire sogliono; a questo modo si caueranno, secondo Hippocrate, Aetio, & Paolo Aegineta. Fà primieramente col ferro un taglio per lungo nel cuoio, che è sopra la uena gonfia, che è quello stesso che la uarice; in modo però leggiermente, che non ne uenghi la uena gonfia a tagliare, ma il cuoio solo. Fatto questo leggiero taglio aprirai cō hametti la estremità de la piaga, & a poco a poco iscorticarai con uno atto coltello le picciole membrane: Et hauendo denudata e scouerta la uena d'ogni intorno, la trarrai alta e terrai sospesa con una tenagliuola, o con uno hamo spuntato & ottuso: poi passauì per di sotto uno ago, che si tiri dietro un filo doppio: & appresso apri per mezzo col ferro la gonfia uena, non altramente che fare si soglia ne la phlebotomia; e lasciane tanto sangue uscire, quanto ti parrà, che basti: Poi con l'un capo di quel filo lega & stringi la parte superiore de la uena: et alzando la gamba del patiente, spremi con mano, e cauane quel sangue, che ui si mostra: E fatto questo, lega con l'altro filo la uena da l'altra parte. Quella parte poi de la uena, che fra questi duo ligami si truoua, o la tronca tosto, o la lascia stare, fin che putrefatta da se stessa se ne cada insieme col

Cure de
l'ulcere co
le uarici.

Varice.

col filo. Finita l'opera si vogliono dentro la piaga porre sfilacci asciutti & secchi, & porui poi di sopra, pezzze bagnate in uino mescolato con oglio, & poi legarla: Appresso si uole poi seguire la cura con sfilacci & taffi imbenerati, & bagnati con qualche medicina attà a fare marcia; eseguendo nel resto tutto quello, che a gli altri ulceri è comune. Ma in questo mezzo si uole tenere l'infermo a riposo, con farli tenere, un poco erto il membro infermo: accioche tenendolo giu pendente, non ui nēgano a concorrere gli humori. Egli si uole la già detta uena tagliare, e cauarne sangue (come uole Hippocrate) a tempo che habbia desinato l'infermo, piu tosto che quando è digiuno, e che poco pieno di mangiare e di bere: e uole ritrouarsi riscaldato medesimamente, e lauato (come uole Paolo) & in di piu tosto caldo, che freddo. Se la varice dunque si trouerà ne la gamba, (doue per lo piu essere suole) fatto prima hauere il patiente, come Paolo uoleua; li legarai la parte superiore de la coscia; e'l farai camminare: e poi segnarai con inchiostro, o con collyrio quella uena gonfia, traponendoui presso il sito di lei lo spatio di tre deti o poco piu: Poi fatto porre a giacere lungo l'inferno, e stendere la gamba, gliela legaremo di nouo alquanto sopra il ginocchio: et appresso faremo il taglio là doue con l'inchiostro segnato habbiamo, e seguiremo il resto de la cura, come s'è di sopra detto. Alcuni antichi

non

Varice ne
la gamba.

non usauano questi legami; ma ò tagliuano tosto la uena, che la haueuano denudata, e disseperata da la carne; uiolentemēte trahendola la spezzauano. Alcuni altri eligendo il fuoco danno in quelle uene gonfie i cauterii con interualli di duo deti tra l'uno e l'altro: E poi che se ne è caduta la crosta, & incarnato l'ulcere, et induttai la cicatrice, corroborano quel luogo. Ma la piu secura uia ne la chirurgia si è quella, che s'è detta di sopra. Le uarici, che nascono nel basso del uentre, si uogliono nel medesimo modo trattare. Quelle anco, che ne le tempie auengono, si uogliono tor uia per quel modo, che ne la sua An- giologia insegnò Paolo Aegineta. Et questo basti de la cura de le uarici, quanto qui fa per questo nostro presente proposito.

Lib. 6.
ca. 5.

De l'ulcere uerminoso. Cap. XIII.

Per potere discacciare li uermi, che negli ulce-
ri nascono; prima s'ha a torre uia la humidità,
& la putrefattione che li generano: I uer-
mi dunque nati ne gli ulceri si ammazzano, & in-
sieme si toglie uia la putrefattione, col sugo, e con la
decottione de l'absinthio, e de l'agrimonia, ò del
centaureo, ò del marrhubio: Il sugo anco del ca-
lamentho de le spetiarie (che è presso Dioscori-
de la prima spetie di calamintha) stillato conti-
nouamente su l'ulcere fa il medesimo effetto: Il
fanno anco molte altre cose simili, che gli uermi

Cura de l'
ulcere uer-
minoso.
Vermi ne
l'ulcere.

de

DE GLI VLCERI,

de le orecchie anco uccidono. Particularmente per li uermi de gli ulceri si loda da Archigene e da Teodoro una medicina, che si fa di cerossa, e di polito; tanto de l'uno, quanto de l'altro, oprato & unto con pece liquida. Vi gioua anco sommamente un rasto bagnato di salina di huomo digiuna, & posto ne la piaga: Questo anco (come Aetio dice) uccide i uermi ne gli orecchi, e fa d'un colore le cicatrici.

De la cura de l'ulcere riaperto, & intricato con la corrottione de l'osso.

Cap. XIII.

Cura del
ulcere, che
e co l'osso
guasto, co-
nesso.

Segni de
l'osso gua-
sto.

Aluni ulceri hauendo gia fatta la cicatrice, sogliono non molto tempo poi, sentire di nuouo inflammatione, e di nuouo da se stessi rumperli et aprirsi: perche trouandosi uitiato e corrotto qualche osso, che gli è di sotto, la carne che gli è di sopra et intorno, facilmente si reca talhora a la cicatrice; et parrà fatta del tutto sana; ma per lo gagliardo concorso di humore, causato da l'osso, che giu a poco a poco si putrefa; ne nasce & inflammatione e marcia che rompono & aprono la cicatrice: I segni de l'osso uitiato e corrotto sono questi: Egli primieramente diuiene quasi grasso, e poi ò negro, ò carioso: le quali cose (come dice Celso) auengono ne gli renati graui ulceri, ò fistole che siano, ò molto antichi, ò occupati dal cancro. Quale sera dunque la cura di cosi fatti ulceri? Il dessecarli tanto fin che

che la squāma de l'osso infermo se ne cada: Le squāme de le ossa se ne caderanno facilmente, se noi em pieremo le concanità de l'osso di frondi di papauero saluatico, e di frondi de l'albero de la fico, miste insieme, e menate con pasta ò pizzecca di farina, e spruzzate di uino: ò se ui porremo sopra seme di al terco (che chiamano Hyosciamò i Greci) & altra mente sutorio, tanto de l'uno; quanto de l'altro, ben pisti. La radice anco del pencedan, pistu d'uno subit to toglie uia le squamme de gli ossi. Il che fa anco in breue, e ui fa rinascere di sopra, nuoua, è buona carro, il sequente rimedio, che Auicenua il chiama mer uiglioso; Togli aristolochia, iride, mirrha, alooe, scorcia de la pianta di panace (de la quale si fa il sugo chiamato opopanace) canabile adusto (ilqua le canabile presso gli Arabi è una specie di terra rossa minuta come arena; & è come io penso, presso Galeno, e i Greci chiamata Eretria) scoria di rame, scorcia di pigna d'ogn'un di loro ugualmente e si uogliono con mele oprare, e farne l'empiastro, Ma prima di ogni altra cosa bisogna denudare l'osso uitiatto e corrotto, con aprire l'ulcere; & essendo maggiore e piu lata la malignità de l'osso guasto, che non l'ulcere stesso, si uole aprire e tagliare la carne, fin che d'ogni parte si mostri intieramente l'osso: Denudato a questo modo l'osso, tutto quello; che è grasso e guasto si uole una ò piu uolte (secondo che il bisogno richiede) con un ferro infocato adurere, per torlo da quella dispositione; ò pu

Squamme
d'osso co
me se ne
cadono.

Alterco.
Hyosciamò.

Opoponace.
Canabile.
Eretria.

Osso gua-
sto quanto
si dee rad-
re.

re si uole eradere fin che qualche poco di sangue ui appaia; il che è segno, che s'è giunto a l'osso sano, e non corrotto: Ne si dee altro fare quando ne la cima de l'osso è nigrezza ò carie; se non che si uole ò un poco piu tempo col ferro infocato adure, ò eradere, come s'è detto. Colui, che rade (dice Celso) dee audacemente premere e calcare il ferro, si per fare à questo modo l'effetto, come anco per piu presto far. Et hora dee imporui fine, quando si uede giunto a l'osso bianco, ò al sodo: perche quando si troua il bianco, è segno che si termina il uitio de la negrezza; quando si giunge al sodo, si finisce il uitio de la carie e prutresattione de l'osso: come s'è detto; si dee anco uedere un poco di sangue dal sano osso uscire. Che se la carie penetrasse molto a dentro ui si uole con una tereuella fare di spessi buchi e cosi alti, che s'agguagliano in questa parte al uitio de la carie: E in questi buchi poi si uogliono porre ferri infocati, fin che ne diuenti del tutto secco l'osso: perche insieme poi e si risoluano e sepererà da l'osso sano tutto quello, che ui è di guasto; e si riempirà di carne quella concauità; e ne uscirà poi ò nullo, ò mediocre humore. Ma se ui è negrezza, ò se la carne passa da l'altra parte auco de l'osso, bisogna troncarlo: E quello, che è tutto uitioso e guasto, tu ti uole cauare uia: Se la parte inferiore de l'osso è sana, si dee tagliare la parte corrotta infino a la parte sana de l'osso, che le è di sotto. Sono alcuni, che uogliono, che doppo l'hauerui rasa col ferro,

ui si debba dare il cauterio: E non senza ragione certo: perche se la corrottione de l'osso è nata da escremētosa e superflua humidità, che habbia guastata la sustantia de l'osso istesso) come per lo piu nasce (suole) non si puo piu efficace, ne piu sicuro rimedio pensare, che il cauterio attuale che chiamano; perche con questo debitamente oprato, e presto e securamente, non altramente, che il fuoco istesso attuale, desicca. Doppo che ui hanno dato il cauterio, ui pongono su oglio rosato caldo. Guidone da Cauliaco doppo il cauterio attuale (che egli in questo caso sommamente comēda) ne' primi tre giorni ui applica oglio rosato misto con biāco di uouo: ne gli altri tre di seguenti, in luogo del bianco del uouo, mescola il rosso cō l'oglio rosato: poi ui pone butiro con mele rosato: Ma le sue proprie parole sono queste: Io (dice) doppo il cauterio ui pongo per tre giorni oglio rosato cō bianco di uouo; e per tre altri di opro con l'oglio rosato il rosso de l'uouo, e poi butiro con mele rosato. E ui pongo di sopra qualche mondificatiuo, finche si isfogli l'osso; e poi incarno, e consolido con la polue del gia detto empiastro; che è quello di Auicenna qui disopra descritto.

De gli vlceri dysepuloti inuecchiati, e di quelli, che chiamano cacoethi, cioè maligni, e chironij. Cap. XV.

GLi ulceri, che con molta difficoltà si conducono a la cicatrice, sono da Galeno chiamati in
LL sua

Dysepulo
ti ulcri.

Cacoethi
ulcri.

Chironii
ulcri.

Telephii
ulcri.
Lib. 4. de
comp. me.
secula. gen.

Vlcere chi
ronio qua
le è.

sua lingua Dysepuloti: *Quelli che con difficultà et a pena si guariscono, sono da costui stesso e da gli altri medici Greci chiamati cacoethi, e noi malegni, contumaci, e ribelli li chiamiamo. Questi stessi auco, massimamente quelli, che sono già inuuechiati, e che fuggono di chiudersi e di sanarsi; sono da alcuni stati chiamati Chironii, quasi, che habbiano di bisogno de l'aiuto di Chirone eccellentissimo ne la medicina; da alcuni altri, Telephii, perche Telepho in così fatto ulcere s'inuuechiò. Galeno diuide gli ulcri cacoethi ne gli molto e senza fine malegni, e ne gli mediocri o moderatamente malegni: e questi uouole, che con deboli medicine si curino; quegli altri con piu potenti. Quegli ulcri sommamete malegni e contumaci furono propriamente chiamati (come Galeno stesso dice) Chironii da Asclepiade, e da gli altri antichi. Ma, come Cornelio Celso uouole, ulcere Chironio è chiamato quello, che è grande et ha le due sue estremità e labra callose e gonfie: e donde esce non molta sanie, ma sottile: e non se ne sente uscire puzza alcuna: non uì è inflammatione: uì è poco dolore: non serpe: e però non apporta pericolo alcuno, ma non si lascia facilmente guarire: uì si fa a le uolte una sottile cicatrice, ma poi si rompe di nuouo, e si rinouella l'ulcere, massimamente ne' piedi e ne le gambe. A questi sono simili quelli, che Auicenna chiama a pena sanabili, e che hanno una certa proprietà a noi occulta: perche questi (dice egli) non sono putridi, non corrodono, non ca-*
minano;

minano; ma hanno una sola dispositione, e sono piamente, e si chiudono; e spesso reciduiano, cioè spesso si induce sopra la cicatrice; e di nuovo poi spesso s'aprono e rinouellano. Egli sono molte e uarie le cause, che ritardano & impediscono, che quelli maligni, contumaci, et a pena curabili ulceri si riuniscano e sanino: perche le labra callose, e dure de la partecella ulcerata possono essere talhora cagione, che non si guarisca l'ulcere: Ne può essere anco cagione il distemperamento, che è senza tumore innaturale ne la parte ulcerata si truoui, o pure che con qualche tumore ui sia congiunto: Può anco in molti mesi stendere la cura de l'ulcere, o la uarice, che ui stia sopra, o la milza ingrossata e male disposta, o qualche uitio nel fegato, e di più di tutte queste cose, la debolezza de la parte inferma, che (come Galeno dice) è anco ella un certo distemperamento. Anzi il uitioso sugo in tutto il corpo (che chiamano cacochymia) è somma causa a malignare maggiormente gli ulceri, & a fargli contumaci; e lunghi. Non meno gli affligge, e fa quasi incurabili la plethora che è la souerchia copia di humori benché non uitiosi. Le quali cause tutte, & altre (se più ne sono) si possono, come s'è detto disopra, in due sole restringere, cioè nel distemperamento de la soggetta carne, e ne l'humore consorrente. Se uorremo dunque mai curare questi così fatti ulceri dysepuloti, cioè che a pena uengono a la cicatrice, e che sono malefici, contumaci, e ue-

Cause del
malignare
degli ulce-
ri.

Cacochy-
mia.

Plethora.

DE GLI VLGERI,

chi ; bisogna prima troncane e tor uia le cause che gli generano e causano ; e poi ne la cura de l'ulcere stesso maligno entrare . Perche non solamente ne gli ulceri, ma in tutti i morbi, doue anchor è la causa efficiente ; bisogna che da questa la cura incominci . Si dee dunque con grande attentione uedere se tutto il corpo si troui cacochymo, o plethorico ; e se si trouino la milza, o il fegato mal disposti ; o se siano le labra de l'ulcere callose , e dure : E medesimamente se qualche segnalato distemperamento ne la parte ulcerata si troui ; o pure le sia qualche uarice sopra, per cui occasione si faccia l'ulcere contumace a sanarsi . Se tutto il corpo dunque si troua cacochymo, o plethorico, bisogna purgarlo & euacuarlo prima che s'applichi a l'ulcere medicina alcuna . Se si troua la milza, o il fegato male disposti, bisogna a questi prouedere prima , e poi passare a la cura de l'ulcere: Nel medesimo modo s'hanno a tor prima, come s'è detto, le uarici, che sogliono spesso sopra il luogo ulcerato porsi; e poi curare l'ulcere stesso . Si uole medesimamente correggere il distemperamento, e la debolezza causata spesso da qualche segnalato distemperamento, prima che a la cura de l'ulcere si ponga mano . E breuemente, si uole rimediare, e s'è possibile, curare quello, che è causa del concorso ne la parte ulcerata , & che la fa quasi incurabile prima che altro si faccia , & poi passare a la cura del contumace ulcere, & maligno . De gli ulceri malegni dunque , & che

con difficoltà si guariscono, la principale intentione nel curargli si è il deseccarli molto senza mordicamento: perche questi ulceri in questo solo da gli altri differiscono; che desiderano medicine che fortemente desecchino senza mordicamento o corrosione alcuna: perche quelle medicine, che mordicando la piaga, e causandoui manifesta esasperatione, ui apportano dolore, prouocano & irrita l'humore, che a la particella ulcerata concorra; e ui destano su le inflammationi. Egli si vuole dunque tale materia di medicine ritrouare per gli ulceri dysepuloti, e cacoethi, che il piu che è possibile, se ne uenga senza mordicamento o dolore a deseccare forte l'ulcere. Ma questa materia non parrà facile a ritrouarsi a chi un poco intentalmente la cosa considera: percioche per conseguire questa intentione generale, che è di deseccare fortemente l'ulcere, bisogna due altre intentioni preporci; una di ripercuotere quello che ui è già concorso; pure che il sugo, che ne le parti ulcerate concorre, non sia ne molto piu del debito, ne molto piggioro; l'altra di dissoluere e torre uia quello, che si truoua già ne la parte affetta attaccato e fisso: E queste cose con contrarie uirtu si essequiscono: perche il concorso de gli humori si ripercuote con rimedy, che astringono: e quello che attaccato nel luogo affetto si truoua, si risolue con cose, ch'abbiano uirtù di attrahere: Hor quelle cose, che astringono, per lo piu esasperano, e per questa uia

Intentione principale.

DE GLI VLCERI,

sono moleste. Quelle, che attrahono, e risoluono le interne humidità, nol fanno senza acrimonia. Et a la acrimonia uà dietro di necessitā qualche dolore, che la particella ulcerata corrode. E così per lo dolore causato da le cose, che essasprano e corrodono; ne uengono gli humori concorrenti al luogo affetto, (come poco innanzi diceuamo) ad irritarsi; & ad infiammarsene l'ulcere. Da le già dette cose si caua, che a gli ulceri dysepuloti, cioè che con somma difficultà riceuono la cicatrice; non si possa ritrouare rimedio; è molto meno a gli malegni, che habbiamo spesse uolte di sopra, cacoethi chiamati. Che faremo noi dunque, per recar' ad una perfetta sanità quelli tali ulceri cacoethi, e dysepuloti? Egli si debbono elegere medicine, che habbiano amēdue queste uirtù, e di astringere, e di risolvere: perche a questo modo ripercuotano il concorrente humore; e l' già concorso, e fiso risoluano. Con queste medicine dunque di mista uirtu deseccaremo gli ulceri, de' quali parliamo; senza corrosione, o mordicamento alcuno. E ben che questa tale medicina composta di cose corrosiue & astringēti sia di necessitā gagliarda; la sozzura nondimeno e la copia de l' humidità, che in così fatti ulceri si troua, facendosi quasi un bastione & un scudo a le particelle ulcerate, tolgono la uirtu corrosiua a queste medicine gagliarde. Egli pare, che in questa parte debbia il medico usare piu tosto artificio, che fidarsi ne la isperientia: sapendo che non si possa con altra uirtu di medicina

ne

ne curare l'ulcere, se la parte affetta non acquista quella siccità, che haueua quando nel suo naturale essere si ritruoua. Il che ci accorgeremo hauere cō seguito, quando non ui cōcorre piu sottile sanie, ne ui si genera piu marcia. E questa dispositione si acquista ne gli ulceri per la uia già detta del desecarli, con astringerli e risoluerli. Deseccati poi che seranno, ma si mostreranno anchor sozzi; si uoglio no purgare con cose mondificatiue & astersiuē. Et poi che chiara cosa è, che in tutte le operationi de l'arte, poco uale la ragione senza attrēdere a la uirtu de la isperienza; dee diligentemente il medico ogni uolta, che scioglie e scuopre il male considerare e uedere, che effetto habbia fatto ne l'ulcere il rimedio, che ui ha applicato; cioe quanta humidità deseccata ui habbia, o essendoui sozzure, quāto ne habbia uia tolto, e mondificatone il luogo. Egli bisogna anco auertire, se l'ulcere sia diuentato sordido, per la carne che gli è di sotto, che si sia liquefatta & smagnata; o pure perche richieda medicina atta a torre uia le sozzure; & non sia stata tale quella, che oprata ui habbiamo. Il che (dice Galeno) ha spesso ingānato que' medici, che sono stati riputati dotti; & hora ogni dì inganna anco i nostri chirurgici; perche ueggēdo l'ulcere piu sordido, per hauerui posto una o due uolte una medicina; senza pensare se ciò auenga per corrosione di quel rimedio, passano tosto ad un'altra medicina astersiuā; piu gagliarda et piu acre: Onde l'ulcere di nuouo

DE GLI VLCERI,

corroso si mostra pure a quel modo sordido, è molto piu anco appresso continouandosi questo rimedio: percioche questa bruttura nasce da la carne che cō quel rimedio si liquefà; e così in cattina sanie si conuerte. Egli uiene risoluto da la medicina, quanta sustantia sottile ne l'ulcere si truoua; quel, che ui anāza e resta fisso, si conuerte in sozzura. Ma percioche è molto ampio il campo di rñere l'uno ulcere piu e meno che l'altro, dysepuloto e maligno; e tutti i corpi non hanno la medesima dispositione e temperamento, ma alcuni ne sono cacochymi, altri plethorici, altri duri e robusti, altri teneri e molli, e di sottile sentimento; è impossibile, che con una stessa medicina possiamo noi indifferentemente medicare tutti gli ulceri dysepuloti e maligni, che in qualunque corpo si truouino: Onde (come dice Galeno) tanto bisogna essere il numero de le medicine, quanto è quello de gli ulceri stessi. Ne la cura dunque di questi ulceri così difficili a sanarsi, presupponendo la loro natura, e quanto piu o meno si scotti ciascuno da la dispositione naturale, si uole diligentemente considerare l'habito e la dispositione di ciascun corpo: E poi si uole finalmete sapere la uirtu, e la facultà di ciascuna medicina tanto semplice, quanto composta: cioè quali cose sono quelle, che dessecano, ma che non nettano però l'ulcere da le sozzure; e quali sono quelle, che astergono e nettano, ma non già perfettamente dessecano: e quali sono quelle, che possono l'uno e l'altro effetto fare. Si uole anco

Lib. 4. de
comp. me.
secun. gen.

anco con attétione uedere , in qual grado ciascuna medicina sia, cioè s'ella è debole, ò moderata, ò gagliarda: et in ogni grado s'ha da considerare particolarmente quale piu, e quale meno ui possa. Il che Galeno tiene per la somma e principale cosa , che s'ha da attendere ne la cura di questi tali ulceri : la quale nondimeno (dice egli) è stata da la maggior parte de gli scrittori de la medicina taciuta, e lasciata a dietro: perche hanno solamente atteso a scriuere le uirtu uniuersali de gli rimedii : e tra questa ui fu anco Dioscoride; ch'è da tutti i medici, e da Galeno stesso anco, tenuto de' primi, che habbiamo ne la medicina scritto: Quelli anco, che hanno scritto le medicine composte, ne hanno indeterminata & indistintamente parlato; non esplicando altramente la uirtu de la medicina , cioè s'ella fusse gagliardissima, ò moderata, ò debole; ne anco il grado de la difficoltà e malignità de gli ulceri stessi, ò la natura e la dispositione de' corpi che l'ulcere hanno , per la quale distintione taciuta ne è auenuto , che molti medici e chirurgici si sono a le uolte bene, a le uolte male seruiti de le medicine loro a quel modo lasciate scritte: e però ne hanno talhora ben conseguito l'intéto loro, talhora hanno assai di lungo dal uersaglio errato. Non sono dunque senza cagione degni di essere ripresi tanto gli antichi scrittori, come Andromacho, Critone, Asclepiade; quanto i moderni , che senza distintione alcuna scribbero i rimedii per gli ulceri dysepuloti, e cacoe

te:

te: perche molti di questi rimedii hanno tra se diuer-
 sissime uirtu; perche alcune l'hāno gagliardissima;
 altri, moderata; et alcuni altri, debole: sēza che gli
 ulceri stessi (come s'è detto) altri sono piu, altri me-
 no dyscupulori, e maligni. Non si ritrouano ne anco
 i corpi, che hāno questi ulceri; tutti de la medesima
 natura e dispositione, come noi poco innāzi diceua-
 mo: onde non s'accouengono loro le medesime medi-
 cine: A gli ulceri dūque piu malegni, e ne' corpi bē
 duri e robusti usaremo rimedii piu gagliardi: a gli
 ulceri mediocri, e ne le complessioni di corpi ben de-
 licate e molli, piu deboli medicine usaremo. Ragione
 uolmente dunque (come Galeno dice) tutti quelli,
 che promettendo di guarire gli ulceri malegni una
 sola medicina usano; spesso si truouano del pensiero
 loro falliti; perche chi uiole questi costi fasti mor-
 bi curare, dee hauere pronte e su le mani due me-
 dicine almeno, che habbiano la medesima uirtu, ma
 che siano diuerse l'una nel sommo grado, l'altra nel
 minimo. Noi toccheremo prima i rimedii simplici,
 poi gli composti; e parleremo per ordine di quelli,
 che possono questi ulceri maligni deseccare senza
 mordicamento, e manifesta effusatione. Ma per
 che, come s'è piu uolte detto, tra se stessi differisco-
 no nel potere piu o meno deseccare, faremo espres-
 sa mentione di loro, cioe quali gagliardamente, qua-
 li moderatamente, e quali debolmente desecchino,
 incominciando (per seguire Galeno) da i metallici,
 co' quali anco le spetie, de le terre annoueraremo.

Desec-

Rimedii
 deseccati-
 ui.

Lib. 4. cō-
 pos. medi.
 secund. gc.

Dessecca poco dunque la sphragi lemnia il lemnio sigillo, che chiamano, per esserui il sigillo di Diana impresso; noi la chiamiamo anco per ciò terra sigillata: Dessecca anco poco la cadmia, che è chimia, e cathimia chiamano: Questa trita con aceto, o con uino aureo, e trasparente, e tenuta molti dì nel'acceso feruore del Sole canicolare, acquista uirtu piu dessecate. Che s'ella cō acce e forte aceto si trita; e dessecata poi si ripone; giona molto (come Gale-
no, et. Aetio dicono) s'ella si sparge e pone ne gli ul-
ceri ben grandi. Ma piu forte medicina de la Cad-
mia, e de la terra sigillata è il chalcite (che è una
spetie di uitriolo) arso, e trito à la guisa che s'è det-
to de la cadmia; ridotto in polue, e poi dessecato: p-
cioche crudo, cioè prima che habbia sentito il fuoco;
è di tanta efficacia e uirtu, che induce le cruste: La
uato dessecca meno, che arso; e meno mordica. Vna
simile medicina è il uerde rame arso: quando egli
non è arso, è troppo efficace e potente rimedio; come
era il chalcite, che non ha sentito il fuoco. Ma que-
sto (il chalcite dico) astringe anco alquanto: e molto
piu di lui anco l'atramento sutorio, che tra li metal-
lici sommamente dessecca. Il Misy, e'l sory sono qua-
si una cosa istessa col chalcite, e (come dice Gale-
no) d'una stessa radice nati. Queste tre cose dunque
(che spetie di uitriolo sono) in maggiore, & in mi-
nore uirtu solamente tra se differiscono. Lo stybi,
che chiamano uolgarmente Antimonio, dessecca et
astringe piu del Sory. Il dyphryge è attissima medi-
cina

Lemniasphragi.
Sigillo
lemnio.
Terra sigil-
lata.
Cadmia.

Chalciti-
de.

Verdera-
me.

Atraméro
sutorio.
Misy.
Sory.

Stibio.
Antimo-
nio.
Diphryge

cina per gli ulceri, che per uizio di humidità sugo-
no di uenire a la cicatrice; perche egli fortemente
desseca ben che poco mordace sia. Di piu de la qua-
lità e potentia acre, che egli ha; ha anco uirtu a-
stringitoria: le quali due cose piu gagliardamente nel
chalcite crudo, e ne l'atramento sutorio si trouano.

Alume. Ogni specie di alume anco, eccellentemente e desseca
gli ulceri, e gli astringe: Il perche niuno (dice Gale-
no) si serue di questi soli ne gli ulceri, come ne anco
del chalcite crudo, e del uerde rame: Le quali cose
arse, & il misy anco sono a questo effetto utili: e la
uate perdono del mordicare, ma meno dessecano: e
percio che questo è d tutti i metallici comune; che
ardendosi e lauandosi, perdono quella corrosione, che
prima haueuano. Onde quando li brucieremo, e la
uaremo, potremo seruircene ne' fanciulli, ne gli eu-
nuchi, e ne le donne, massimamente bianche; anzi
ne gli huomini anco, che hanno bianco il choio, &
molle naturalmente la carne: & in quelli anco, che
hanno molto delicato il sentimento, e sono d pletbo-
rici, d cacochymi: perche i corpi di costoro facilmen-
te s'infiammano per mordicamento o corrosione.
Perche sono dunque molti corpi, che noi medica-
mo; che hanno una certa dispositione, che non puo
un forte mordicamento soffrire, è piu sicuro usare
queste tali medicine lauate, che non lauate. Di piu
de' già detti metallici, sono molti altri rimedii sim-
plici atti a la cura de gli ulceri maligni: perche la

Sarcocolla
Ichthiocol
la.

sarcocolla, e l'ichthiocola, (che è la colla de' pesci,
che

che chiamano) e piu di queste anco la chrisocolia, che colla d'oro dicono: hanno una tale uirtu, che per cosi fatti ulceri è ottima. Vi giouano anco somma mēte il piombo arso, e la scoria del piombo, che chiama uolgarmente cacatura: Dessecca medesima- mente la squamma del ferro, e piu quella de l'accia- ro: La squamma del rame, che salta uia martellan- dosi il rame, e che è uolgarmente battitura di rame chiamata; oltra che dessecca, asserge anco e purga, (come uuole Galeno & Aetio:) onde ne fa mondi anco e puri gli ulceri: quello, che non possono le al- tre squamme fare. Se noi dunque spargeremo tutte queste medicine aride su gli ulceri maligni e contu- maci, uedremo (dice Galeno) merauigliosamen- te senza corrosione desseccarsi; come quando ui po- nessimo le teste & scorcie arse; & (come Aetio ui aggiunge) anco lauate, de le buccine, de le purpu- re, de le ostreche de le sepie, & di altri simili pesci ostracei. Il uetro arso, leggiermente & senza mor- dicamento dessecca: & per questo gioua a gli ulceri dysepuloti; cioè che con difficulta si guariscono, non gia maligni e ribelli: perche egli meno dessecca di quello, che questi richiederebbono. La galla ompha- cite, cioè non matura & acerba; & il malicorio, cioè la scorcia del pomo granato, arse, & poste poi secche su gli ulceri contumaci & ribelli, ui sono un rimedio efficacissimo: perche queste cose han- no non solamente uirtu di desseccare, ma di astrin- gere ancho. La scorcia ancho del cappari trita

Scoria di
piombo.Squamma
del rame.Ostreche
arse.

Vetro arso

Galla om-
phacite.
Malicorio

e sec-

DE GLI VLCERI,

Aristolo-
chia.

Terra ere
tia.

Lib. 4. de
comp. me.
secun. gen.

e secca è utilissima medicina (dice Aetio) ne l'ulce
re maligno e putrido. Il melo terragno, che chia-
mano Aristolochia i Greci; l'iride, l'acoro, l'artemi
sia, la radice de la panace, l'argemone, la radice del
chameleonte negro, il cypero, il draguncolo, e'l gla-
diolo deseccano molto, com'è Galeno uole. E più po-
tentemente di questi il centaurio, e'l polio: de' quali
è un poco più debile la terra eretria, che Auicenna,
e gli altri Arabi chiamano cambile. E questa è la
materia de le medicine semplici per gli ulceri Dyse-
puloti, contumaci e malegni: con le quali noi potre-
mo e frenare il concorso de gli humori, e deseccare
gagliardamente il luogo ulcerato senza mordica-
mento o corrosione. Ma come usare si debbano le
già dette semplici medicine secche ne gli ulceri a pe-
na curabili e maligni; si uole da Galeno, e da Aetio
apprenderlo. Hor de gli rimedii e semplici già det-
ti ne fa uarie formule Galeno, come sono ceroti, un-
guenti, empiastri, e polui, che marauigliosamente d
questi ulceri malegni, e dysepuloti giouano: Da gli
cui scritti ne tolse Auicenna una formula, che Gui-
done da Cauliaco, e gli altri chirurgici di quella età
sommamente comendarono: Egli riceue in se questo
unguento, cadmia, alume, chrisocollo, d'ogn'un di lo-
ro otto parti, fiore di rame, che da se stesso da la ra-
me salta; e uerde rame arsi amendue, una parte di
ogn'un di loro: gomma di cipresso quattro parti: ce-
ra, oglio rosato, o mirtino, d'ogn'un di loro quanto
parrà che basti; e così se ne fa l'unguento. Ma per
che

che (come s'è piu uolte detto) non si puo comodamente a tutti i morbi una sola medicina adattare; & è piu securo usare le medicine piaceuoli , e piu pericoloso usare le mordaci, descineremo qui distintamēte le medicine composte, per gli ulceri dysepuloti, uecchi, cōtumaci, maligni , e chironii, secondo che sono piu da Galeno approbati, e cominceremo prima da le moderate e piaceuoli ; poi passeremo a le piu gagliarde, e potenti.

Lib. 4. de
comp. me.
secun. gen.

Empiastro di Andromacho per gli ulceri dysepuloti, ma non gia anchora malegni ; il quale è da Galeno approbato.

Empiastri
uarii per
gli ulceri
malegni.

TOgli diphryge dramme xiiii. spuma d'argento dramme xl. cera dramme xliii. oglio mirtino oncie x.

Vn'altro empiastro de la medesima maniera piaceuolissimo e mitissimo.

TOgli piombo lauato dramme due; spodio drame quattro ; cadmia altrettanto ; diphryge dramme una: E si uuole ogni cosa cō sei dramme di terbentina ammassare.

Vn'altro empiastro, che induce la cicatrice ma con tanta debolezza, che non potrebbe uno ulcere cacoethe sanare.

Questa

DE GLI VLCERI,

Questa cōpositione riceue in se molibdena, cioe plumbagine dramme xxv. diphryge dramme iij. sory (o uitriolo) dramme due e meza: misy attorato dramme due: terbentina dramme ix. cera & oglio mirtino d'amendue dramme x. In tutte le medicine di questa sorte, quelle cose, che si possono liquefare, si vogliono liquefare, et raffreddare; e deseccate che sono diligentemēte poluerizarle: perche se le opriamo liquide, si faranno spesso a ballotte, a guisa di cera, massimamēte essendo il tempo freddo: Se questa mistura si farà nel Sole seruēte, ni si possono sparger su fufe e liquefatte, e muouerle sorte con la mescola prima, e poi col cocchiaro. Dice Galeno, che in tutte queste cōpositioni è meglio usare per mescola, un rametto di palma.

Dialadano.

Vn'altra ottima medicina epulotica, cioè da indurre la cicatrice, che è intitolata Dialadano: e s'attribuisce à Critone; & è attissima per gli ulceri callosi, uecchi, & quasi incurabili.

Sextario.

Togli pece arida dramme xxv. erugine rasa, che è il nerde rame rasato, dramme viii. rame rasato dramme v. squamma rossa dram. viii. la dano oncie tre: uino ottimo sextario mezo; che (come dice Oribasio) è di xij. onc. E attà anco questa medicina a gli ulceri molto humidi e cōcanti. Egli si uole

*te tenere legato il membro fino al quarto giorno. Cuoc la spuma de l'argento e l'oglio, fin che diuen-
tino alquanto spessi: poi ui poni la squamma del ra-
me, e la erugine, per darli buon colore: appresso ui
aggiungi la pece: E raffreddato che serà, ponui il
ladano trito con uino, auertendo che per l'aggiun-
gerui questo, non bolli troppo e uersi. Finalmente
mischia ogni cosa insieme sopra moderato fuoco, &
agitale.*

**Mediocre medicina atta à gli ulceri modera-
tamente malegni.**

TOgli rame arso, e uerderame, di ogn'un di es-
si oncia una, alume scisso (che ne le spetiarie
chiamano uolgarmente alume di piuma) me-
za oncia: cera oncie due e meza: Questa medicina
è temperata, e di mezana facultà. Egli mordi-
carà meno questa medicina, e serà piaceuolissima,
se in luogo de l'alume scisso, ui porremo diphryge,
et arderemo il uerde rame. Che se noi uorremo pur-
gare e nettare le sozzure, ui aggiungeremo meza
oncia di squāma di rame: E queste cose si uogliono
oprare con grassa e fresca cera: che s'ella fusse al-
quāto piu secca di quello, che bisognerebbe p cōdire
& ammassare le già dette cose, la temperaremo
con oglio mirtino, che la mollificarà, ò con meli-
no, che oglio di cotogni chiamano: ò con ricinno,
che ne le spetiarie chiamano uolgarmente oglio di

Alume
scisso.

Oglio me-
lino.
Oglio rici-
nino.

DE GLI VLCERI,

cherua; o con omotribe uecchio: O pure, se non uogliamo a niun conto cosa alcuna ogliosa ne la medicina porre; ui mescolaremo resina di larice; e nõ potendo hauere di questa, ui porremo terbentina.

Vn'altra piu gagliarda medicina per gli ulceri chironij, cioè che non mediocrementemente, ma sommamente sono contumaci e malegni; cauata da Asclepiade.

Platysma.

TOgli squamma di rame, & erugine rasa, di ogn'un di loro una oncia; cera oncie sei; resina di larice, ò (non essendoui di questa) terbentina oncia una e meza. Le cose, che liquefare si possono, si spargono liquefatte su le cose aride: E rammolitele e menatele bene insieme, usale. Il platysma (cioe la pezza, ne la quale l'empiastro si pone per operar si) uole essere picciolo, che comprenda solamente l'ulcere: e le particelle intorno si uogliono circondare di medicina, che discacci di lungo il phlegmone: E ne la cura si uole ogni tre dì sciogliere il male, poi con fomenti mirigarlo; e bagnando rammollire l'empiastro, che da la latitudine è chiamato Platysma; e poi di nuouo nel modo, che s'è detto, riporloui; fin che incominci a farui la cicatrice. Egli haurà questa medicina un mezzano temperamento, da potere anco li poco malegni ulceri curare; se come era la cera tre uolte tato, quãto erano i metallici, cioe la squamma del rame, e la

eru-

erugine; così ui si porrà quattro uolte tanto: E piu moderata serà, se ui si porrà cinque uolte tanto, cioe oncie x. che non solamēte sanerà gli ulceri cacoethi, ma gli dyssepuloti anco. Quando dunque il rimedio è per fare qualche frutto; & il rimesso piu che il gagliardo è per giouare a gli moderatamente malegni ulceri; è assai meglio (come Galeno ci ammonisce) porre ne gli ulceri non tanto ma legni la cera quadruplicata, o quintuplicata à gli duo già detti metallici.

Vn'altra medicina forte, e mitigatoria di Andromacho, per l'ulcere cacoethe.

TOgli cera tyrrhenica (o i suo luogo, altra che sia ottima) dramme otto; seuo di tauro, terbentina, piombo arso, d'ogni un di loro quattro drāme; ponine su le sfilacie, e nel tasto et usalo.

Empiastro marauiglioso per gli ulceri desperati, cioè, che hauendone molti tolta la cura, la tralasciarono, come di male incurabile; al quale empiastro si dee (dice Galeno) prestare molta fede, si per ogni rispetto, come perche è stato per una lunga esperienza approbato.

TOgli sory (in luogo del quale si puo torre il uitriolo) dramme xxiiii. alcune scissile, che

DE GLI VLCERI,

alume di piuma uolgarmente chiamano; calce ui-
ua; malicorio (che sono le scorcie del granato) di
ogn'un di loro dr̃me xvi. incenso, galle non matu-
re; d'ogn'un di essi dramme xxij. cera, dr̃me cxx.
scuo di uittello; ò non essendoui questo, asungia uec-
chia di porco, dramme clx. oglio uecchio una hemi-
na, cioè onc. ix. (Aetio toglie una libra di oglio uec-
chio.) Pista le cose secche, e passatele per un forti-
ssimo cribo, ritorna di nuouo a pistarle: Poi le me-
scola con le cose, che si possono liquefare: liquefatte,
che le haurai e tolte dal fuoco; et riunite bene tut-
te queste cose insieme; aggiungiui l'alume, l'incenso,
il sory, la calce, h auendoli prima un per uno triti in
uino, che astringa: poi te ne serui. Quando Galeno
facea questa medicina, ui poneua oglio, e grasso di
xl. anni: Et d questo modo sempre curò ulceri an-
richi, senza fine maligni e da ogni medico abban-
donati: come son quelli, per cagion de quali ne uie-
ne la particella affetta in così uitiosa e trista dispo-
sitione; che ne muta e corrópe il sangue anco ben cot-
to, che per nudrirla ui cōcorre; o pure quello, che ui
concorre, è in modo cacohymo, che ancor che nõ sen-
tisse altro male la particella: questo solo la corrode
Et affligge. Con questa medicina dunque quello che
è nociuo e tristo, si trasmuta, e toglie uia. Ma me-
glio è purgare prima con conueniente rimedio la
cacochymia, e poi (come s'è di sopra detto) passare
à la cura de l'ulcere.

Vn'al-

Hemina
còtiene di
oglio onc
vi. di uino
io. di me.
lc 13.

Vn'altro impiastro di Galeno per gli ulceri chironij ne' corpi molli.

TOgli cera libra una, cerussa oncie otto, oglio rosato libra una, sale armoniaco oncie quattro, squamma di rame oncie due; incenso, alume, uerderame, malicorio, calce uiua, di ogn'un di loro una oncia, le cose, che s'hanno a liquefare, liquefatte e fredde si uogliono mescolare con le cose aride trite con uino; e poi cuocerle in piaceuole fuoco. Ma egli sono quasi infinite le formule di medici na composte scritte da gli antichi, e riferita da Galeno nel quarto libro de le medicine cōposte; che sono molto atte a sanare gli ulceri dyssepuloti, cacœthi, uecchi, e chironij. Da quel libro dunque come da una selua di rimedi, potrà ogni medico rationale cauare, secondo che la uorrà piu atta & idonea p sanare l'ulcere, che egli ha tolto a curare. Noi ne habbiamo uoluto qui descriuere alcune di quelle le piu eccellēti, per uno essem pio; accioche chi questo libro legge, le hauesse per le mani, e si potesse nō solo ne le uniuersali, ma ne le particolari anco essercitare. Ma è gia tempo di passare a la quarta intentione di curare gli ulceri nel generale. La quarta intentione dunque de la cura de gli ulceri con altre dispositioni intricati; che rettificata la dispositione che repugna a la incarnatione e consolidatione de la piaga, ci persuade a douere porre ma-

Intentione
4. de la cura de gli
ulceri.

le herpeti, e le pustule che cō prurito sono; eccitate da humore acre e cholericò: Nascono anco doppo le ferite, e le piaghe inacerbite con medicine mordaci. Ma perche questi così fatti ulceri si rechino ad una compiuta e perfetta sanità, hāno di tre maniere di rimedij bisogno; (come la maggior parte anco de gli altri ulceri) cioè di un'ottimo reggimēto di uita; d'una conueniēte purga, & attā p̄ quel sugo acre e cattiuo, e che ne la particella inferma causa corrosione; e di rimedij locali. Or su dunque; poniamo alcuno, che sia egli sano, cioè che senza alcun mancamento esserciti tutti gli ufficij naturali, ma che per hauer si egli d'un subito grattata con l'ungie qualche particella del corpo (come sarebbe a dire, il braccio) ui habbia tosto eccitato e fatto nascere una pustula; e che essēdo poi più uolte quella stessa particella trauagliata dal prurito; si sia la pustula rotta, e ne sia nato uno ulcere iscolorito, et inequalmente corrosio: E tutte queste cose siano ne' primi tre ò quattro giorni accadute. Fatto questo presupposito mi dirà alcuno, a che modo s'ha egli a sanare questo così fatto ulcere? Certo che per conseguirne una felice cura, bisogna prima tosto considerarc quale sia l'affetto di tutto il corpo, che in se un tale ulcere ha: perche e da gli accidēti de l'ulcere istesso, e da gli segni, che tutto il corpo dimostra; ritroueremo di che maniera principalmentē sia quel sugo, del quale egli abonda: E se uorremo il consiglio di Galeno seguire, tosto con una attā medicina

Cura d
gli ulcer
corrosiui
Ex lib. 4.
Ther.

DE GLI VLGERI,

il purgaremo senza menarla in lūgo, fin che tutto il cubito ne venga a contrabere un certo affetto cō tumace e ribelle; come soleuano fare i seguaci di Thessalo, che i suoi precetti minutissimamēte offeruano. Dice Galeno, che quasi tutti i medici antichi uogliono, che ne la cura de gli ulceri debbono troncare quelle cause, che gli generano, a punto come in tutti gli altri morbi si fa. Siatì questo dunque, come un precetto comune, che non solo ne gli ulceri, ma in tutti i morbi, doue si uede ancora essere la causa efficiente; si uole da questa causa incominciare la cura: Onde ben ci dicena Galeno, che non si uogliono a le particelle affette applicare medicine alcune risolutive; quando in tutto il corpo, o ne la particella uicina si uede essere redundantia e copia di humori: percioche applicando in questo caso simili medicine, uerremo a riempirui, piu tosto che a risoluerni, & a purgarni: Si uole dunque allhora incominciare la cura da l'euacuare tutto il corpo, o la uicina redundante particella: e poi usare rimedio, che euapori. Euacuato dunque, come si richiede, tutto'l corpo (come fu gia fatto in una certa donna Romana illustre; che hauea prima l'herpete hestiomeno nel malleolo, che se ne era poi morato infino a i buboni) passeremo a la cura de l'affetto particolare, cioè de l'ulcere istesso, che corrode, e smagna. Veggendo dunque la particella ulcerata e corrosiua, oltre il conuenueuole riscaldata, la refrigeraremo tosto con cose fredde, stittiche, e de-

sec.

Li. 4. Th
rap.

Precetto
come e ge
nerale.

Libro. 12.
met. med.

seccatiue. Il che attamente si farà, se leuaremo l'ulcere, e tutta la particella ulcerata con acqua aluminosa: percioche questa lauanda suole molto a co-
 si fatti ulceri giouare: perche ripercuote gagliarda-
 mente gli concorrenti humori; & ha (come dice
 Auicenna) uirtu anco di deseccare. Potremo an-
 co il luogo affetto bagnare o di acqua di plantagine
 e di rose, o di acqua, doue sia stato estinto ferro acce-
 so; o pure con decottione di cypero, di miroballani,
 di cipressi, di plantagine, di malicorio, di balaustio,
 che è il fiore del pomo granato seluagio; e di altre
 simili cose. E per assecurare la particella ulcerata
 da gli concorrenti humori, serà ottima cosa l'unge-
 re le parti intorno di ungueto di boloarmenio: e nel
 mezzo de l'ulcere porremo qualche polue che hab-
 bia uirtu di deseccare; come è quella, che si fa di li-
 thargyro, di piombo arso, di pompholige, che chiama-
 no uolgarmente Tutia; e di antimonio, che chiama-
 no Stimmi, e Stibi i Greci; e di rame arso; e di coral-
 lo; e di pietra hematite; e di spodio, lauate tutte
 queste cose. O pure come è quella, che si fa di sidiij, cio-
 è di scorie di granato, di miroballani, e di altre si-
 mili cose: O ui si potranno porre sfilacci e tasti di te-
 la di lino; o splenij che chiamano i Greci (che sono
 pezze late in garbo de la milza, onde hāno il nome
 tolto) unti de l'unguento bianco di Rhasi; o di un-
 gueto che habbia in se la sesta parte di lithargyro
 (nel quale tutti cōsentono) o pure di unguento, che
 chiamano Diapōpholige. Ma sopra queste polui, e
 tasti

Acqua al-
minosa.

Balaustio

Pomphol-
ge.
Tutia.
Antimo-
nio.
Stimmi.
Sidio.

Splenie.

DE GLI VLCERI,

taffi posti su l'ulcere, porremo un piumacciuolo bagnato di acquosa posca: poi nel legaremo con una conueniente legatura, che chiamano esprimète; de la quale s'è detto qualche parola di sopra nel trattato de le piaghe. Guidone da Cauliaco soleua in questi tali ulceri, doppo di hauerli lauati, senza altro rimedio operarui; porni su una sottile laminetta di piombo perforata; ne la quale era affissa la uirtu de l'argento uiuo con acqua di plantagine; e poi legarliui con una legatura esprimente: Il che non è lecito (dice egli) parlare per gli idioti. Que ste tre cose dunque, cioè il piombo, l'acqua aluminosa, et una debita e conueniète legatura, hanno una marauigliosa e quasi incredibile uirtu nel sanare questi cosi fatti ulceri. La legatura uol essere tale che sia piu utile, che elegante ne bella: e si fa questa legatura di due maniere, cioè o con un legame, o fascia, o con due: se serà dunque una sola fascia, si uole auolgere ponendo il principio di lei uerso la parte superiore de l'ulcere; o che sia la gāba, ò il ginocchio, ò il malleolo, o il cubito, o la summità de la mano, o qualunque altra parte quella, che si truoua inferma: Che se uorremo piu tosto due fascie usare, come si suole fare ne le fratture; l'una si auolgerà incominciando da l'ulcere istesso, uerso la parte superiore; l'altra si auolgerà prima uerso in giù; poi anderà a finire ne la parte superiore, in quel luogo doue la prima incominciò. Oltre gli altri comodi & utilità, che da questa legatura nascono, ui è questa

Legatura
negli ulce
ri.

fio

sto anco di piu; che gli ulceri, che per essere riton-
di, non si possono riunire, si faranno lunghetti: Ne
si uole sciogliè ogni dì la piaga, ma un dì sì, un dì
nò: Ne quando si scioglie, si uole di acqua bagna-
re; ma uì si uole nettare la sanie e la marcie con
un molle, pure, e secco panno di lino. Se ci parrà,
che le parti che sono presso l'ulcere, si infiammino
e mostrino un certo che flegmonoso; bisogna nel pla-
tisma, ò ne la pezza che dire uogliamo; estrinseca-
mente per molto spatio ungere una medicina liqui-
da, quale è la Phenicina di Galeno, cioè che di pal-
mule si fa; ò qualche altra simile; che non uole es-
sere già bagnata & ammassata di qualunque li-
quore, ma di uino, che astringa; quanto potrà imbe-
uerarsene. E l'oglio, che uisi pone, uole essere re-
frigerante, & astringente, come è il mirtino, e'l me-
lino; e non potendosi hauere questi, serà buono l'om-
phacino, e quel, che chiamano omotribe. Ma s'appa-
resse durezza ne le parti d'itorno a l'ulcere, si uuo-
le l'empiastro phenicino, ò di palmule, bagnare, &
humettare cō oglio uecchio, ò cō oglio ricinino, che
chiamano le spetiarie oglio di cherua. E piu sicuro
serà, applicare a queste parti uicine qualche rime-
dio repercossiuo liquido; perche con la uirtu di lui si
risolua, se qualche materia praua, o piu copiosa del
conueneneole, uì cōcorre. Et allhora spetialmente si
dee ciò fare, quādo l'ulcere è ne la gāba, & ha uari
cosa la uena, che gli è di sopra. La quale uena quan-
do è grande, e pare che contenga sangue ne di colo-

erona
Diagra

re rosso, ne buono; ma oscurò e melancholico; si uo-
 le tagliare, e torla uia, come s'è già detto di sopra.
 Che se con questi ulceri poco frutto ui facessero le
 medicine, & ogni dì piu accrescesse la corrosione; si
 uole il corpo purgare de gli humori uitiosi; e la
 materia cōgiunta, che pasce e corrode, si uol torre
 uia, e deseccare col canterio attuale, che chiamano
 pure che il paziente uolia questa maniera di rime-
 dio sicuro & utile; e migliore de gli altri soffrire.
 Che s'egli o per paura o per troppo delicata natu-
 ra, nō uolesse prouare il ferro infocato, ui si potrāno
 usare medicine acri, e di uirtu di fuoco, come sono i
 pastilli di Androne, di Musa, o di Passione già de-
 scritti di sopra nel trattato de gli tumori innatura-
 ti; o come sono i trochisci di asphodeli, o quelli, che
 chiamano calidicon; le cui formule e descriptioni
 s'hauranno nel sesto libro. In questo caso anco con
 molta utilità s'applica l'atramento scrittorio, che
 anco in causto chiamano. Che se tutte queste cose
 poco giouassero, ui si puo securamēte applicare l'ar-
 senico che chiamano sollimato; però in poca quanti-
 tà, come s'è detto altroue. Fra questo mezzo le
 particelle, che sono d'intorno à l'ulcere, si uogliono
 del continuo con rose refrigeratiue corroborare;
 accioche per cagione di così uehementi e forti rime-
 di, non ui si prouochi & irriti concorso di humori:
 E se ne anco con questi così gagliardi rimedi, uiene
 a cedere, & ad essere vinto il male; ne si puo la cor-
 rosione che pasce, a modo alcuno frenare; biso-

Arsenico
 sollimato.

gna di necessità troncare il membro, come Auicen
na vuole.

De la cura del sordido e putrido ulcere.

Cap.

XVII.

S'E' disopra diffinito e mostro, che cosa sia ulce-
re sordido, chiamato rhyparon da Greci; e che
cosa sia ulcere putrido, o putrefatto. L'ulcere
sordido e putrefatto è chiamato da Guidone, quello
che con la sua malignità putrefa il membro man-
dandoui uiscosità, o carne molle, o crustosa, e puz-
zolente, da la quale s'leua su un fumo fetido e ca-
uernoso. Chiamano anco fraudulente questo cosi fat-
to ulcere. Che se la sua malitia passa oltre, serpe, si
conuerte in Sphacelo (che uolgarmente chiamano
Esthiomena) & ammazza l'huomo, che l'ha in se.
Le cause di questi ulceri sono gli sughi prauì e cat-
tiui, e che hanno a un certo modo la natura di un
crasso sangue; cioè che quasi con certo seruore bol-
lendo, acquistano una certa uenenosità: e maligni-
tà. Questi ulceri per lo piu uengono dietro a i car-
buncoli maligni, o a le anthraci, et a gli abscessi, et
a le piaghe male curate. Egli consiste la cura di que-
sti tali ulceri in uno ottimo reggimento di uita, &
in atte euacuationi, che tutto il corpo purghino da
gli escrementi & humori innaturali. Et quando
ci parrà già tutto il corpo netto e puro da que-
sti escrementi & humori da la natura alieni; al-

Vlcere sor-
dido e pu-
trido.

Sphacelo
ammazza
l'huomo.
Cause de
gli ulceri
sordidi e
putridi.

Cura de
l'ulcere
sordido e
putrido.

lhora

DE GLI VLCERI,

lhora si uouole la particella ulcerata con uentose con tagli con la punta del rasoio; con sanguisughe con epitheme ò fomenti torre & assecurare da i sughi corrotti e guasti, che la occupano; come ben ci auerti & ordinò Auicenna. Poi appresso passeremo a la propria cura de l'ulcere stesso. Laueremo dunque prima le sozzure con hydromele, ò con acqua marina; ò (non potendosi hauere di questa) con acqua salsa: Poi mundificaremo l'ulcere con unguento apostolorum, ò con unguento Aegittiacò. E dopo di questo, uogliono alcuni, che ui si ponga di sopra, un'altro mondificatiuo, fatto di sugo di absinthio, di mele rosato, di mirrha, e di farina di orgio; & ungono le parti intorno e uicine a l'ulcere con unguento di bolo Armenio: E sopra tutte queste cose pongono, e legano piumacciuoli fatti di stoppa di canape ben pettinata; ò di sottili panni di lino imbeuerati in oxicato, che posca aquosa chiamano. Che se la sozzura si conuertisse e mutasse in putrefattione, ò in corrottione si uouole il luogo infermo bagnare di oxicato, ò (come Guidone uouole) di acqua di cenere, ò di sapone: Poi ui si uouole accomodare e porre di sopra, un'empiaastro fatto di carne di pesci salsi, di farina di orobo, e di Aristolochia lunga, e non rotunda; et di scilla; cotta ogni cosa con uino, e misto con mele. A questa stessa intentione scriue Auicenna il sequente empiaastro, approbato (come esso dice) con molta esperienza: Togli traga chanto rosso oncia una, calce uiua, alume, scorie di granate

Posca
acquosa.

granate di ogni un di loro dramme sei; incéso, galle, quattro dramme di ogn'uno di loro; cera, & oglio ugualmente d'ogn'un di essi, e quanto ci parrà che basti. Vn'altro rimedio: Togli uitriolo parti xii. calcite (che chiamano colcotar gli Arabi) parti x. tragachantho parti ix. cuoci ogni cosa in aceto, e fanne il lenitiuo. E sempre (come s'è già detto) porremo d'intorno à l'ulcere l'onguento di bolo armenio; e di sopra, piumacciuoli di stoppa bagnati in oxicroto. Che se questi ulceri putridi, e che pascono, uenissero a tanta malignità e fierezza; che sempre ogni dì piu corrodessero le parti uicine, e ui generassero senza fine corrottione; hanno dibisogno, che loro s'applichino medicine uehementissime; come erano quelle, che noi di sopra discripta habbiamo ne la cura de gli ulceri maligni, anzi ui seranno spesso necessarij cauterij e tagli: tal che di tutto si estirpi, e tolga uia quello, che ui è di uitiato e di guasto, lasciandouisi solamente la carne sana; la quale facilmente conosceremo per lo suo natiuo calore, e bontà del sangue: Ma tra le altre medicine acri e forti, che seperano la parte uiua da la corrotta, e che sogliono essere in questo caso celebrate, la piu eccellente, e la piu efficace di tutte le altre, con una continua isperientia si ritroua essere l'arsenico, che chiamano sollimato; come s'è anco già altroue detto: per che questo ferma tosto il male, e'l fa senza dolore. Che se con queste medicine non cede il morbo, è forza, che si tronchi il membro istesso, che ha in se questo

Sollimato

questo ulcere smagnate e putrido, accioche sia il resto del corpo sicuro. Ma questo ultimo, e misero rimedio non si uol mai tentare, fin che non si uede, che nulla tutti gli altri rimedii giouano, e sono a far ro da la grandezza del morbo uinti, come s'è anco altroue detto.

De l'ulcere profondo e cauernofo, chiamato Seno da i Latini. Cap. XVIII.

Vlcere cauernofo.

Habbiamo di sopra chiamato ulceri cauernofo si e profondi quelli, che hanno la bocca stretta, e la loro profondit  lata, & occulta a la uista; & talhora u'hanno dentro molte girauolte, hora dritte, hora torte senza durezza per , o callofit : Et in questa sola una cosa   da loro la fistola differente: benche indistintamente chiamino la turba uolgare tutti questi ulceri cauernosi fistule; essendo

Fistula che cosa  .

nondimeno propriamente la fistula uno ulcere alto, stretto, e calloso; come Galeno, Celso, Aetio, e Paolo uogliono: Quell'ulcere di que, che i chirurghi moderni chiamano profondo, e cauernofo,   da Latini chiamato propriamente Seno, & da i Greci Colpon: E si genera, quando il cuoio, che   d'intorno a gli ulceri, per un lungo t po non si riunisce et incarna c  le altre parti del corpo, che li sono sotto: E sono molte e uarie le sue differentie, che si uolgono da la grandezza, dal sito, da la figura, e dal numero de le cauerne; perche   sono breui, e corti, o per

Seno ulcerato.

cauernofo.

neirano

netrano profondamente ma non passano la carne, o pure penetrano fino a gli ossi, o a la cartilagine; & o uanno in su, o in giu, o per fianco, o dritte, o piegate; o sono semplici, o duplicate, o triplicate. Gale-
no fa mentione solamente di quelli seni, che da la figura del sito si tolgono; come di quelli, che spetial-
mente mutano il modo de la cura: perche o grāde,
o picciolo, o corto, o alto, o presso la superficie, che
sia, o che sia semplice, e duplicato, o triplicato; sem-
pre è una stessa la cura di loro. Ma s'egli uà in sù,
o in giu, ò per fianco, o pure dentro a ritrouare le
ossa, uaria la cura: perche quando ne uà in su, facil-
mēte per la sua bocca ne esce la sanie, e la marcia:
quando uà in giu, la marcia, o la sanie, che si rattie-
ne dentro, corrode le parti uicine e contigue: Onde
se non ui si apre la strada da la parte contraria, co-
me hor hora si dirà; niuno frutto si fara, o che uo-
gliamo generarui la carne, o consolidarlo. Q uan-
do egli pende uerso il lato, ne uà o in su, o dentro,
l'humore cattiuo: ma egli si puo la parte affetta in
modo collocare, cha ne puo liberamente la sanie, e
la marcia uscire fuori: e non bisogna altramente
fare taglio ne la parte opposta: Ma appresso ne
ragioneremo più particolarmente. Ma le cau-
se di questi Seni, o ulceri cauernosi sono gli Ab-
scessi, o gli affetti ammarciti, e tardi aperti, e le
piaghe male curate: perche la marcia rattenuta
uno assai lungo tempo ne l'ammarcito Abscesso,
ò ne la profonda piaga non ben purgata, diuenta

NN

maligna

Cause de
gli ulceri
cauernosi.

DE GLI VLCERI,

*maligna, & acquista quasi una certa acce, e corro
sua natura: e finalmente fa cauerne dentro le qua
li con somma difficoltà si possono di carne empire
& cōsolidarsi: perciocche a la affetta particella già
fatta debile, da tutte le parti cōuicine, anzi da tut
to il corpo concorrono humori super lui; e così ne
diuenta l'ulcere quasi incurabile. Le differentie de
le cauernuole di così fatti ulceri si apprendono e co
noscono per uia de gli tasti, e de gli specilli d'argen
to, o di piombo, o di altra simile materia fatti, po
nendoli leggiermente dentro quelle cauerne de le
piaghe: Si apprendono medesimamente per uia di
alcune minute e sottili radici, e di candele di cera,
e di alcune altre simili cose colorate. Il colore de
la materia, che da queste cauerne, e Seni esce, ac
cenna chiaramente la sua qualità: perché s'ella se
rà sottile e simile ad una lauatura di carne chia
ramente giudicheremo, che ella sia calda: s'ella si
mostra bianca e serosa, serà senza alcun dubbio
fredda. L'essere buona e poca la marcia o la sanie;
e l'essersi andato uia il dolore, e'l tumore che prima
ui erano; dimostrano che'l seno si riempia di carne,
e si conglutini & consoli. Che se ui si uedeſſero
cose a le già dette contrarie, sarebbe segno che nō
anchora s'incarnerebbe l'ulcere, come Galeno con
queste parole ci mostrò. Se si siano le parti profon
di del Seno riunite e ricongiunte (dice) il conosce
remo da la sanie, che ne esce; s'ella è o molta o po
ca, o cotta o cruda; E di piu, se nel seno istesso nō si
sente*

Giudicii
degli ulce
ri cauerno
si.

Lib. 2. de
ratione cu
randi ad
Glauc.

sente dolore, ne ui apparisce tumore; ma tutto'l luogo si mostra uguabile, secco, e senza dolore. Che se ne la bocca de l'ulcere si uede una picciola parte di marcia ben cōcotta, molto maggiormente si dee sperare, che si debba il seno incarnare. E questo basti de le differentie de le cause, o de gli giudicii de gli cauernosi ulceri. Passeremo dunque a ragionare de la loro cura, con la maggior breuità, che è possibile.

Del modo di curare il seno, ò ulcere cauernofo e profondo, nō anchora però calloso.

Essendo il Seno, del quale qui trattiamo, uno *ulcere concauo e profondo; due intentioni ne la sua cura si propōgono, cioe di unire, e di riempire: perche l'ulcere, in quanto ulcere, desidera l'essere unito e congiunto; e la concauità, di essere ripiena: E le cose disseparate non possono unirsi, se non empiremo prima la concauità; s'ella si troua cō l'ulcere congiunta. L'ordine dunque de la cura richiede, che dal riempire de la concauità si incominci. Ma egli non si può la concauità di carne empire, se non serà la particella affetta in un cōueniente e debito temperamento; e se il Seno stesso non si trouerà del tutto puro, e di ogni sozzura fuori. Se il phlegmone dunque, o la erisipela, o la gangrena, o qualche distemperamento semplice o composto, ne la particella inferma si trouerà; cosa chiara è, che se non sanaremo questi affetti prima, non*

*Cura de
l'ulcere ca
uernoso.*

DE GLI VLCERI,

Libro. 4.
met. med.

Sozzura, ò
sordidezza
sanis.

potremo mai empire l'ulcere di carne: perche è impossibile (dice Galeno) che si possa ne l'ulcere o generare carne, o riempirsi il Seno, o incarnarsi, o indurarsi mai debitamente la cicatrice; se non si trouerà la carne soggetta nel suo debito modo e temperamento. Appresso, perche nel generarsi de la carne nuoua bisogna che duo escrementi ne nascono, l'uno crasso, che il chiamano propriamente sozzura; l'altro sottile, che il chiamiamo sanie; & per questo escremento sottile se ne fa l'ulcere humido; come per quel crasso se ne fa sordido, haurà l'ulcere caneroso di duo rimedii bisogno, prima che di carne si empia: cioe come humido, haurà dibisogno di cose deseccatue; come sordido, di cose mondificatue, e che il purghino e nettino. L'ordine dunque di questa cura del Seno: p guarirlo; incomincerà dal purgare le sozzure; poi che non si puo ne consolidare, ne di carne empire, prima che si purghi e netti bene da queste sordidezze. Quando poi egli serà fuori di ogni altro affetto, e modo e puro da gli escrementi, allhora cominceremo a usare medicine consolidatiue: le quali ne mondano, ne purgano come le sarcotice, che rigenerano la carne, ma del tutto al cōtrario (dice Galeno) uniscono e fanno tutta la sustantia una stessa: laquale facultà e uirtù hāno quelle medicine, che sono chiamate austere et astringenti; perche queste tanto deseccano, fin che consumano la copia molta del naturale humore. Ma di queste s'è altroue da noi ragionato a lungo. Poniam

mo dunque, che ne la medesima particella occupata dal Seno, si troui qualche distemperamēto, o phlegmonos, ò un simile affetto; et insieme cōcavità, & ulcere, e sordidezza, l'ordine de la cura richiede, che prima si curi e guarisca il phlegmone, o il distemperamento; poi la sordidezza; appresso la concavità, e finalmente l'ulcere. perche il debito temperamento de la soggetta carne, è come causa di fare crescere quello, che è ulcerato, e di riempire la concavità: e la purità de l'ulcere è come causa, senza la quale nō ui si puo la sanità indurre: La sordidezza dunque è cagione di impedire e ritardare la cura. La concavità anco è ne l'ulcere come causa medesimamente, senza la quale non ui si puo indurre la sanità (come Galeno dice) perche se non si riempie prima la concavità (dice egli) nō si puo ne l'ulcere indurre la cicatrice. E questo basti nel generale de la uia del curare l'ulcere cauernoso e profondo, che i nostri chirurgici chiamano; col quale sogliono in gran parte complicarsi gli affetti detti di sopra. Doppo questa uniuersale strada dunque, passiamo à la cura de le particolari differentie di questi Seni; le quali, come s'è detto, fanno uariare la cura. Pongasi dunque primieramente, che il Seno si stēda uerso la parte supiore, in modo, che stia la sua bocca in giu uolta: Questo certo non ci darà molto che fare in sanarlo: perche facilmete per la sua bocca se ne uscirà fuori la sanie, e per questo tosto s'intarnerà, con applicarui quelli rimedij, che hor

Li. 3. The
rap.

DE GLI VLCERI,

hora si diranno. Ma ne anco, quando la bocca è uolta di fianco, ò si sporge in dentro, ò penetra in giu; bisogna fare taglio alcuno ne la opposta parte; se la particella inferma si puo in modo collocare, che ne possa liberamente uscire la sanie fuori. Poniamo dunque, che questo così fatto ulcere occupi qualche membro, come sarebbe a dire il cubito, o la coscia; egli si potrà senza fare taglio ne la parte opposta, recare a sanità e conglutinare, con situarlo pennino e uolto in giu: perche ne l'ulcere del cubito, se la bocca è uicino al gibbo del braccio, con alzar su la mano e'l braccio si può prouocar l'ulcere à cauar fuori gli humori cattiuu che in se ha: Ne la coscia medesimamente, se l'ulcere è uolto in giu, e si termina nel ginocchio; & ha la sua bocca alta sopra la metà de la coscia, porremo sotto la gamba un molle cuscino, perche uenga a stare piu bassa la inguina naglia, che il ginocchio: Ma se l'ulcere fusse in giu uolto, o pure di fianco, o si sporgesse à dentro; e non si potesse comodamente la particella affetta situare, perche ne uscisse liberamente la sanie fuori; niun frutto ui faremo, o che uogliamo consolidarlo, o pure generarui la carne, se non prouederemo prima di essito al marcioso humore raccolto dentro. per cio che la sanie rattenuta dentro corrode le parti uicine. Egli si puo questo concorso di sanie per due uie cauare fuori; o con fare un solo taglio, & una bocca nel piu basso luogo de l'ulcere, o pure con tagliare & aprire di lungo tutta la sua concanità:

Nel

Ex Paolo.
Ex Gale-
no libr. 2.
ad Glauc.

Nel piu basso, o ne la radice de l'ulcere faremo il taglio, quando l'ulcere serà grande; non si potrà tutto il luogo affetto senza pericolo aprire. Egli serà sempre meglio (purè che altro non ui ostri) aprire tutta la concuità del Seno da alto a basso; che non fare da l'altra parte la bocca e'l taglio, perche per quella uia assai piu facilmente e piu presto si reca l'ulcere a sanità. Tagliata dunque & aperta tutta la concuità del Seno, si vuole in modo purgare e deseccare cō sfilacci di tela e cō congrue medicine, che uenga a regenerarui finalmente la carne, ad empirui la concuità, & a perfettamente sanarsi, nel modo che s'è mostro di sopra, che fare si debba ne le piaghe alte e cōcave. Ma prima che da la opposta parte si faccia il taglio, si vuole lasciare in grā copia raunare nel fondo de l'ulcere cauerno so la marciosa materia, accioche piu se ne uengano ad aßottigliare le parti istesse del Seno; e ui si possa meglio giu ne la concuità porre lo specillo (sopra il quale si dee fare il taglio) perche per la copia de la marcia si uiene ad ampliare et distendere il Seno. Lo specillo, che s'ha a porre a questo modo dentro il Seno; dee essere liscio e nō aspro; e di qualche cosa untuosa bagnato, perche ui possa senza cagionare dolore, entrare. Di piu, dee da la parte di dietro essere bugiato, a guisa d'uno ago; perche ui si possa porre dentro qualche filaccio o cetone, che chiamano; fatto di stoppa di canape, o di qualche fascia sottile, o pure di qualche molle funicella.

DE GLI VLCERI,

la, come è quella che si fa di canape. Fatto il taglio, si vuole mitigare il dolore, che se ne eccita; e frenare l'impeto del flusso del sangue con bianco di uovo, e cō altri simili rimedij atti à frenare e stagnare il sangue. E poi bisognādoui, ui si vuole porre dētro un'altro cetone bagnato et unto di qualche medicina, che mondifichi e netti; e per comodamente farlo, si cusirà o si legherà cō quell'altro, che anchora dentro il seno si truoua. Si potranno anco su l'ulcere stesso porre tasti intinti in qualche mondificatiuo: E di sopra, e d'intorno si porrano di quelle cose, che quì appresso hor hora diremo. E se non si potesse comodamente ne fare taglio nel piu basso de l'ulcere; ne tutta la concauità aprirsi da alto a basso; si vuole tutto il Seno lauare con lauande prima mondificatiue & asterfiue, se pensaremo, che ui sia sanie attaccata dentro; e poi ui useremo rimedij sarcotici, cioe che generino carne: e finalmente passeremo a medicina consolidatiua, e che conglutini, & unisca. Et per questo Galeno uoleua, che l'ulcere profondo si bagnasse e lauasse hora cō melicrato solo, cioe con mulsa; hora con uino puro; hora cō mulso. Per astergere dunque e purgare la sanie attaccata al Seno, il melicrato è il migliore, e da anteporsi a gli altri: E spetialmente ne l'ulcere, che habbia la bocca in giu uolta, onde ne possa liberamente uscire la sanie fuori: perche tutta la profondità di questo ulcere (come dice Galeno) puo solamente farsi atta a consolidarsi cō porui la mulsa.

Lib. 2. de
ratione cu
randi ad
Glauc.
Melicrato
Mulsa.
Mulso.

sa, o il melicrato che uogliamo dire. A purgarlo poi, & a corroborarlo insieme (quando ui è anco qualche suspitione di esserui qualche sozzura restata) ui opriamo il mulso, come anco Actio uole. Ma congetturando noi che la carne già mediocre mēte nel Seno regenerata sia del tutto pura; e cercando però di consolidare, leuaremo l'ulcere cō uino puro che astringa alquanto, perche un tale uino che è mezzo tra il dolce, e l'astringente; leggiermente consolida. Che se l'humore che esce da l'ulcere, sanguinoso e fetido, l'oximele in questo caso (come Actio dice) è migliore de gli altri. Auicenna & alcuni altri astringono e leuano il Seno massimamente quando egli è maligno, e fortemēte sordido; ò con lissiuo, ò cō acqua marina, ò pure con acqua aluminosa, che in questo affetto è ella eccellētissima, perche oltra che gagliardamente netta e laua le sozzure, discaccia anco uia da la parte affetta il flusso de gli humori cattiu. Albucasi eccellēte chirurgico uole, che in questo così fatto ulcere, per astringerlo, & emendare la sua malignità; ui si ponga unguēto Aegittiacco liquefatto con acqua, e mele. Galeno anco, quando questo ulcere per cagione del suo sito, o per qualunque altra occasione diuēta molto sordido, o humido; dice, che ui si debbano applicare medicine, che desecchino & astringano più gagliardamente che non fa la mulsa, come è la medicina, che si compone di carta arsa, che a questo modo si tempra e fa: Togli squamina, galla, mirrha,
di

Me

Acqua alu
minosa.

DE GLI VLCEſRI,

Elaterio.

Atraméto
futorio.

Chalcant
ho.

Vlcere pro
fondo cal-
do.

Vlcere pro
fondo fred-
do.

di ogn'un di loro otto drāme; sandaraca, arsenico, elaterio (cioe fugo di cucumero seluaggio) di ogni un di loro dramme quattro; incenso tre dramme; atramento futorio, che chiamano chalcātho i Greci altrettāto; carta poi, quāto parrà che basti, per indurni il colore. E si dee una picciola parte di questa medicina cō copioso oglio rosato mescolare; si p diminuirne la sua gagliarda uehementia; comeanco per potere comodamente porne, e mandarne, nella profondità de l'ulcere per un buco d'una fistuletta o di rame, o di corno. E postoni a questo modo questa medicina dentro, si uole con sottili sfilacci o con tasto chiudere la bocca de l'ulcere, perche ella non ne possa uscire e uersare fuori: perche se nō ui dimora lungo tempo dentro, non ui puo deseccare. Ma se l'ulcere fusse caldo, cioe s'hauesse seco caldo distemperamento aggiunto; e si mostrasse rossa e simile alla lauatura di una carne fresca; la uirulentia, che da l'ulcere cauernoso discorre; non serà inconueniente lauarlo con melicato, cioe con acqua mulsa fresca doue siano state cotte lenticchia, oroglio, rose, e balaustio. Che se l'ulcere fusse freddo, e si uedesse la sanie sottile & aquosa, si dec lauare con acqua mulsa, ne la quale siano state cotte pimpinella, marrubio, absinthio, e mirrha. Hauēdo poi a questo modo resi mondi e puri da ogni sozzura gli ulceri cauernosi; essendo essi concaui, ui applicheremo medicine sarcotice, e che riempiono di carne; e poi medicine consolidatiue, e finalmēte che inducano

cano la cicatrice, come ne gli altri ulceri usare si suole. Rimedii sarcotici sono quelli, che dessecano la humidità, e mondano le sozzure. Questa medicina dunque è da Galeno nel principale suo significato, e di sua natura chiamata *asteriua* de le sozzure: in un'altro secondo significato poi *Sarcotica* & *consolidatiua*, perche con queste medicine si riempiono di carne li ulceri, e si riuniscono insieme: che già la loro proprietà (come altroue Galeno scriue) è di c-uacuare di escrementi la parte affetta; accioche la sanie non impedisca la generatione de la carne, e'l suo conglutinarsi. Le medicine sarcotice dūque hanno anco uirtu di astringere e di mondificare, ma senza mordicamento o corrosione alcuna. Il fine de' rimedii, che agglutinanano & consolidano, si è di non permettere o lasciare tra le parti che si riuniscono e congiungono, humidità alcuna, che ui nascesse: percioche colui, che ha da incarnare e consalidare, (come Galeno dice) ha questo solo intento di consumar' il souerchio, che si troua di naturale, ne la piaga. Il fine de le medicine epulotice, cioè che inducono la cicatrice, si è di non impedire tutta questa souerchia humidità che ne la piaga nasce; ma di consumare quella, che hora ui si troua, doue hanno hora da indurre la cicatrice; e di piu, di indurui il callo, et astringendo indurarla. Ma di queste cose si ragionerà piu distintamente & a lungo nel sesto libro. Per ritornare dunque a proposito, se il Seno concauo richiede carne; ui s'acconuiene porui un
pochetto

Lib. 3. meth. med.

DE GLI VLCERI,

pochetto di quella arida medicina, che di carta si fa; con molto oglio rosato: e poi con sfilacci o tasti otturarli la bocca: & appresso porui l'empiastro d'Iside, o di Macherione, o altro simile disciolto insieme con ceroto rosato liquidetto: Essendo poi mediocrementemente pieno il Seno di carne, ui si vuole applicare qualche una de le medicine consolidatiue, che non desecchi forte, perche riunisca la carne tenerella, che cresce; piaceuolmente e senza mordicamento; nō altramente che se fusse una fresca e sanguinosa piaga, che si curasse: La quale si cura cō medicine molli, piaceuoli, che non eccitano dolore; come sono gli Enhemati; la cui operatione e uirtu si è di congiungere, e di riunire le parti diuise; perche si riduca la particella nella sua pristina et antica unione. Egli si ritruouano molte di queste tali medicine (dice Galeno) altre fatte di bitume, [e si chiamano, nō so perche, Empiastri barbari; altre, pche sono di colore fuluo e bruno; sono chiamate Cirrhe, e Phea, cotte molto con spuma di argento, e uerderame: Galeno, Paolo, e Celso insegnano le misture di queste medicine: Ma mi pare di porre qui a questo pposito le parole a pūto del uolgare interprete di Auicēna: Per incarnare (dice) bisogna, che le medicine si facciano correnti lauatiue con uiscosità: e si uogliono oprare con clistieri; e con sfilacci, e tasti: e noi habbiamo gia isperimentato l'unguento Apostolorū, e la cetaurea, & è molto merauigliosa. A questa medicina uie dietro il Symphyton, che hāno anco chiamata

Enhemati.

Empiastri
barbari.
Cirrhe.
Phea.

Symphy-
ton.

mata consolida: & appresso, la radice de la iride illi-
rica: e finalmente la farina del eruo, & altre simili
cose, che hanno uirtu di incarnare e di consolidare.
Ma la seguente medicina, che usano assai comune-
mente i chirurgici, ha marauigliosamente uirtu di
incarnare questi cosi fatti ulceri: Togli acqua di de
cottione di orgio libra una; mele rosato oncie tre;
sarcocolla dramme due; mirrha, incenso, d'ogn'un di
loro una dramma; uino odorifero oncie sei: cuoci o-
gni cosa insieme fin che se ne consumi la terza par-
te: E ui si puo anco talhora aggiungere un poco di
aloe. Ma doppo che posta ui haueremo la medicina
incarnatiua; e ui si uole applicare intorno (come
ci consiglia Galeno) solamete una spogna nuoua ba-
gnata in mulso, la piu delicata e molle, che sia possi-
bile. E la legatura uole incominciare dal fondo de
l'ulcere, & andare a finire, a la bocca: Gli auolgi-
menti de la fascia uogliono stringere il fondo del Se-
no, senza dolore però; e seguire poi rallentando à
poco à poco in fino a la bocca; doue s'ha da porre
una medicina molle; posto d'ogni intorno di fuori
uno empiastro tagliato & aperto ne la bocca de
l'ulcere, perche se ne possa la sanie uscire fuori: la
quale ne uscira, ponendoui su qualche altro picciolo
empiastro, fin che s'ha da sciogliera la piaga; che o-
gni terzo giorno la scioglieremo; e ne torremo que-
sto picciolo empiastro, che ui serà, come un couer-
chio posto di sopra; lasciādoni quello, che tutto l'ul-
cere intorno circōda. Egli si uole p questo ogni tre

Medicina
incarnati-

DE GLI VLCERI,

di, o più presto, o più tardi, secondo che più il bisogno richiede, tor uia la spogna; e quel picciolo empiaſtro poſto di ſopra; accioche ſe ſi truoua raccolta ne la bocca de l'ulcere copia di marcioſo humore, per queſta uia ſ'euacui, e caui fuori: o perche uediamo, ſe le alte e profonde parti de l'ulcere ſi ſiano riſtrette, e riuite, o nò: Il che conoſceremo (come dice Galeno) da la ſanie, che ne eſce, cioè ſ'ella è molta, ò poca, ò cotta, ò cruda: La marcia dunque cotta ò poca dimoſtra che le parti profonde de l'ulcere ſi ſiano riuite, maſſimamente ſe nel Seno non ſi ſente dolore, ne ui compariſce tumore, ma è tutto il luogo uguabile, ſecco, e ſenza dolore. Et hauèdo ui ripoſta di nuouo la ſpogna, e ritornato a legarla nel modo detto di ſopra, il dì ſequète, ò pure nel terzo giorno la ſcioglieremo, nel modo che ſ'è detto, ſempre mutandoui la pezzotta di lino, che è à la bocca de l'ulcere, ungendola del medefimo empiaſtro, e facendole attorniare e cingere tutta la bocca de la piaga: Ne ui uole ſtare (dice Galeno) aſſai compreſſo, e ſtretto, ma in modo, che per lui ſi poſſa tutta la ſanie euacuare. Quando dunque ogni duo, ò ogni tre dì (come ſ'è detto) ſi caua de la piaga la ſpogna, ò il picciolo empiaſtro, ſi uole conſiderare e uedere, ſ'è ſtata molta ò poca, e ſe cotta la materia, che n'è à la bocca de l'ulcere uenuta e ſcorſa. E poi, uedere, ſe il luogo affetto è ſenza dolore, ò con dolore, e ſe ui è reſtato tumore, ò ſe ui ſ'è diuinuito: perche la marcia cotta e poca, maſſima-

mente

Lib. 2. de
arte curan.
ad Glauc.
Segni del
riunirſi il
ſeno.

mente non essendoui ne dolore ne tumore; significa
 no che le profonde parti del seno siano ristrette e
 riunite: Al contrário, la molta marcia e cruda, e
 con puzza, e cò humidità nel luogo, e con dolore e
 tumore, significa che elle non si siano ancor riunite.
 Ne gia (dice Galeno) se nel primo dì, ò nel secondo
 ne uscirà una certà sanie sottile; si dee per questo
 del tutto il medico desperare, che nò habbia da in-
 carnare la piaga: perche spesse volte la forza de la
 medicina applicata a la parte inferma, ispreme e
 caua fortemente fuori dal cuoio istesso e da la car-
 ne soggetta una sottile humidità; ogni uolta che il
 corpo de l'inferma si troua a quel modo disposto; ò
 per suo propria temperameto, ò per male reggimen-
 to di uita. Tolta uia dunque questa humidità, desec-
 candosi mediocrementel il luogo affetto s'incarna e
 consolida. Che se nel terzo ò nel quarto giorno da
 principio si uedrà ne la bocca de l'ulcere sanie cru-
 da, sappi (dice egli) che non è anchora giu la piaga
 incarnata e riunita: Onde ui si uol' applcar d'ogni
 intorno una medicina, che fortemente desecchi, ma
 nè mordichi, ne còtraha, il cuoio; come è quella di
 Galeno chiamata Cirrho dal colore fuluo, e fatta di
 corti metallici, di oglio ricinino, che'l chiamano o-
 glio di cherua; e di aceto, senza cera: percioche que-
 sta medicina (come il medesimo Galeno dice) forte-
 mente desecca senza mordicamento: la sua compo-
 sitione & uso si cercarà in Galeno istesso: Guidone da
 Cauliaco uole, che dopo l'hauerui posto la medici-

Cirrho
 medicina.

Lib. 2. de
 comp. me.
 secun. gen.

DE GLI VLCERI,

Diapalma

Lib. 2. ad
Glauc.

na incarnatiua, ui si debbano applicare sopra em-
piastri, e panni unti di qualche cosa, che habbia uir-
tu di rettificare la piaga; come è l'empiastro chia-
mato Diachalciteos, ò il diapalma, chiamato Phini-
cino da i Greci: E' anco a ciò atto (dice egli) l'empia-
stro negro, ò il flauo con galle; & il mele cotto con
polue d'incenso di mirrha, e di aloe, ò alcune di que-
ste cose, o pure tutte insieme; & il uino stittico cras-
so che uogliamo dire. Poi uol, che si leghi nel modo,
che ci insegnaua Galeno. Vn poco appresso soggiun-
ge poi, che molti dubitarono del tasto, come fu Hen-
rico, e' l' suo precettore Bolognese; che non ui si deb-
ba porre sodo (perche a questo modo ritiene dentro
la sanie) ma bugiato a guisa d'una canna; o pure ad-
doppiato; perche se ne possa continuamente la sa-
nie uscire fuori: e su la bocca uole, che si ponga la
spogna, perche sugando si attraha l'humore marcio-
so: Che gia però ui si circonda e lega la spogna, per-
che desecchi, e riceua in se la sanie, che da la piaga
esce; che altramente corroderebbe dentro la parti-
cella, o ui desterebbe prurito. Egli uole (come s'è
detto di sopra) essere bagnata la spogna di mulso,
perche astringa, e netti: uol'essere molle, perche cō
la sua asprezza nō leda: uole essere nuoua, accio-
che hauēdo anchora in se de l'acqua di mare, desec-
chi la parte inferma. Et fin qua basti de la cura de-
l'ulcere alto, stretto, e cauernoso, ma nō gia ancora
calloso. L'ordine richiede hora, che si debba dire de
l'ulcere calloso, che chiamano propriamente fistula.

Da

De la Fistula.

Cap. XIX.

Quando la marcia scorcia in modo ne gli abscessi la particella; che distrahe & sepera le parti superiori da le inferiori è suggette: e poi euacuatala per qualunque modo, non si possono le parti distratte riunire, e ricuperar il lor primo stato; è da Galeno questo così fatto affetto chiamato Seno: il quale (dice egli) se non si cura tosto, di ueta calloso e duro in processo di tempo; ne si può più a niun conto conglutinare et consolidare con le parti soggette: e uiene questo affetto allhora chiamato propriamente *Fistula*, de la quale siamo hora per ragionare. La *fistula* dunque, che chiamano *Siringa* i Greci; è un Seno stretto e lungo e calloso, & quasi senza dolore; e che per lo più nasce da gli abscessi, non bene curati: nasce anco a le uolte da altre specie di ulceri, e da seni male curati. Ella (come dice Paolo) ha tolto il nome da le fistule de le cane; perche si troua e uede in lei una certa concanità a quella de le cane simile. Si genera la *fistula* quasi in ogni parte del corpo; et ha (come dice Celso) in ciascun luogo particolarmente certe sue proprietà peculiari: Ma qui noi de le comuni parleremo. Egli sono molte dunque le differentie de le fistule (come erano anco quelle de' Seni) che si tolgono dal sito, da la figura, dal numero, da la grandezza, e da altre simili cose: perche alcune si stendono sotto il cuoio, altre più profondamente penetrano: altre ne

Seno.
Nib.de
Tum. pre-
ter.nat.

Fistula.

Differentie
uarie di fi-
stule.

00 sono

DE GLI VLCERI,

sono rette, altre piegate e torte, altre uanno a finire ne la carne, altre penetrano fino a gli ossi, o a la cartilagine; o non ritrouandoui ne cartilagine, ne osso, passano fin dentro a gli interiori. Altre ne toccano i nerui; altre le uene, o le arterie. Appresso, alcune ne sono semplici, altre doppie o triplicate, che cominciano da una bocca a farsi tre, o piu ulceri cauernosi dentro. Di piu, alcune facilmente si curano, altre con difficultà: e (come dice Celso) alcune altre se ne ritrouano affatto incurabili.

De gli segni, e de gli giudicij de le fistule.

Segni de
le fistule.

GLi segni de le fistule si tolgono da le cose che sustantialmente in loro sono, e da gli accidenti anco, e da gli affetti, che le uan dietro. Da le cose che in loro sustantialmente sono, come da quel calloso cuoio (dice Guidone) e da la forma, che hanno de la fistula de la canna: perche la callosità con la forma de la canna è essenziale differentia de la fistula. Da gli accidenti poi e da gli effetti, come da quella horribile uirulentia, che da la fistula stessa talhora scorre: E dal dolore medesimamente, che ui suole essere poco; saluo che quando occupa la fistula le parti, che sono presso al neruo. Se le fistule poi sono semplici, o in piu parti diuise, si puo da la maniera de la marcia conoscere: perche s'ella scorre fuori in maggior copia di quello, che ad un semplice spatio s'accouerrebbe, è chiaro, che piu
Seni

Seni callosi sieno. L'inchinamento del corpo ci mostra anco, se la fistula ha in piu parte penetrato: perchè spesso quando alcuno si pone altramente a giacere, & altramente il membro infermo colloca, che come prima; ne incomincia ad uscire di nuouo la marcia, che era già ferma, e non piu uscìua: e ci significa non solamente, che ui sia un'altro seno, onde ella uiene: ma che egli anco in un'altra parte del corpo si stenda: E poi che sono quasi da presso la carne, e'l neruo, & alcune parti neruose, come sono quasi le tuniche, e le membrane; la maniera de la marcia anco ci mostrerà, se sono piu seni quelli, che per una stessa bocca hanno diuerse parti del corpo corroso: percioche (come dice Celsò) da la carne esce copiosamente marcia liscia, e biāca: Dal luogo neruoso ne esce del medesimo colore, ma piu sottile, & in meno copia: Dal neruo ne esce grassa, e non dissimile a l'oglio: Alcune pure che non consenta Aetio, che de la fistula del neruo a questo modo ragiona: L'humore, che ne esce (dice) è sottile, e simile a quello, che scorre da gli ossi, non già come oglio, o grasso; ma sanioso, glutinoso, e tenace. Egli si puo per altri segni anco, che per uia de la marcia, la fistula del neruo conoscere; cioe per uia del dolore, perche un stupore, et un pungimento nel luogo infermo si sente, che cagiona dolore. Appresso, il moto, che suole dal neruo farsi, ui apparirà piggiore del solito. Dice Aetio che cel mostrerà anco manifestissimamente un molesto & acuto senti-

Lib. 5.

DE' GLI VLCERI,

mento, che si sente toccandouisi con lo specillo. Se sotto la fistula che corrode, serà uena alcuna, ne uscirà molto sangue e crasso. Si ui è arteria, n'uscirà sottile e flauo con molto uento e stridore. Prima di ogni altra cosa (come ben ci ammonisce Celso) si dee calare giu ne la fistula lo specillo, per potere sapere doue essa si drizzi, e uada, e quanto a dentro penetri: Et insieme anco cauato lo specillo fuori, si saprà tosto, s'ella è humida, o secca. E se le è l'osso uicino, si potrà anco per questa uia conoscere, se ui è. o no, giunta la fistula, e quanto nociuto ui habbia: perche se quello, che con l'ultima parte de lo specillo si tocca, è mole; il uitio ancor si mantiene fra la carne: s'egli fa renitentia, s'è già giunto a l'osso: Qui anco poi: se lo specillo ui scorre, non ui è anchora fatta la carie: se non ui scorre, ma come in una cosa uguale ui si ferma, ui è già la carie fatta, ma poca: se ui si truoua cosa ineguale e aspera, è segno, che l'osso à fortemēte smagnato: Quando ui sia cartilagine: la renitentia piaceuole, che si fa a lo specillo, lo ci dimostra. Ma se le fistule fussero oblique, & hauessero una o piu girauolte, in modo, che la punta de lo specillo nō potesse andar auanti, faremo una uirgoletta di piombo, o di stagno, à torremo piu tosto una cādela di cera, p potere ben spiarre e uedere de la strada de la fistula: perche essendo molto piegheuoole la cera, s'accomoderà facilmente a la figura de la fistula. E questo basti de gli segni de le fistule, parliamo hora de gli giudicii.

- De gli giudicij, ò pronostichi de le fistule.

SE le fistule penetrano tanto à dentro, che non possa il tasto a l'ultimo giungere; e se elle sona torte, e cauernose; o hanno piu uie dentro; l'aiuto è piu ne la mano (dice Celfo) che ne le medicine: e meno fatica ui bisogna, s'elle ne uanno sotto il cuoio trauerse, che s'elle ne uāno al dritto dentro. Egli è anco facile la cura ne la fistula semplice, fresca, e tra la carne: e ui aiuta assai il corpo stesso, s'è giouane, e s'è gagliardo: Le cose a le gia dette contrarie, le sono dūque inimiche: e me desimamente se la fistula ha leso l'osso, o la cartilagine, o'l neruo, o gli muscoli, e s'ha qualche articulo occupato; e se ha penetrato o a la uessica, o al pulmone, o a la matrice, o a le uene grādi, o a le arterie, o a' luoghi uacui, come è la cāna de la gola, lo stomacho, il petto. Lo stendersi anco la fistula ne gli intestini è sempre pericoloso, e spesso pestifero. Et allhora diuentano maggiormente cattive, quando si ritrouano in un corpo, o infermo, o uecchio, o di mala dispositione. A pena si guarisce (dice Paolo) la fistula ne la bocca del fundamento; e quella, che non ha bocca; e quella che si mantiene ascosa, e che ua a terminare con l'osso, e che è in molte parti diuisa. Da queste cose si raccolgono e cauano le sedie e i luoghi, e gli spatij, e i nocimenti de le fistule. E di piu; s'elle sono semplici, o multi-

Giudicij
de le fistule.

DEGLI VNCERI,

plici, & in piu parti diuise. E fin qua basti de le differentie, de gli segni, e de gli giudicij de le fistule. Passiamo hora a dire de le medicine, che per loro giouano.

De la cura de le fistule nel generale.

Cura de le
fistule.

Beuande
per fistule.

Osmunda

Ordina primieramente a l'infermo un conueniente regimento di uita, e che con la sua sustantia e qualità sia contrario & osti a le cause che impediscono l'unione, e la consolidatione de la fistula: Appresso, purga tutto il corpo de gli superflui e nocini humori (hauendoli però prima, se cosi il bisogno richiede, preparati a douersi euacuare) con una idonea medicina cathartica: poi prepara la fistula a la consolidatione con beuande atte a corroborare e deseccare le parti interiori: E bêche molte beuande siano state da uari autori a questa intentione descritte; due non dimeno sono quelle, che frequentemente i moderni usano, e che con felice i sperientia comprobano: La prima si fa a questo modo; Togli tre parti di agrimonia, due parti di plantagine, una parte di frondi di oline; spezzale minute e pistale; poi le cuoci in uino bianco, e colalo: de la quale colatura ogni dì presso l'aurora se ne ha a torre un cyatho. L'altra beuenda si fa cosi. Togli tre parti di osmunda (che secondo Dioscoride è il felice maschio) due parti di gentiana; una parte di centaurio: cuocile in uino bianco, e fan-
ne

ne la beuanda, che si darrà a torre, come la prima. Questa seconda è anco molto efficace in espellere li ossi guasti, e corrotti. Io crederei, che fusse ottima cosa porre ne legia dette decottioni qualche poco di legno Indico (che legno santo, e palma santa chiamano) che per alquante hore ui si maceri; e poi leggierrmente in fuoco moderato si cuoca; e di questa colatura darneli tanto la matina a bere, quanto al medico, che il cura, parrà che basti. E queste cose concernono al reggimento uniuersale. Quanto a gli rimedij locali, & al reggimento particolare, si uogliono quattro cose per ordine essequire: La prima, che si dee lo orificio de la fistula; se fusse troppo stretto, anzi tutto l'ulcere istesso fistulare, dilatare e fare maggiore, infino a l'ultimo suo termine, s'è possibile. La seconda cosa; che si debba torre il callo uia; e distruggere del tutto la fistula. La terza cosa, che tolto (a qualunque modo si sia) il callo si habbia ad astergere e nettare la sozzura. La quarta, che quando ci parrà d'ogni sozzura l'ulcere netto e puro; si rechi a sanità ne la guisa che de gli altri ulcersi si fa; cioè con medicine consolidatiue, & epulotice, cioè che inducono la cicatrice; e con sarcotice anco, cioè che ui generano la carne; se qualche perdita di carne ui fusse fatta. Or dunque se la fistula non si potrà comodamente ne col ferro infocato adurersi, ne col tagliente aprirsi; ne serà molto aperta la bocca di lei, o pure tutto l'ulcere cauernofo; o uno e schietto, o piu che siano; si

Legno santo.

Fistula come si apre e dilata.

DE GLI VLCERI,

dourà dilatare & ampliare con porui dentro qual che collirio, ò tenta e taſto, che chiamano. La materia atta a farſene i collirij per dilatare queſte fiſtule e i Seni anco non calloſi, ſono le radici de la gētiana; & del melo terragno, che chiamano Ariſtolochia i Greci. Vi è anco atta la radice de la Brio-
nia, cioe de la uitalba; edel draguncolo, maſſima-
mente il maggiore; che ne le ſpeciarie ſerpentaria la chiamano; e gli antichi Romani colūbrina. Ma a queſto negotio ſono principalmente atti, pezzi di ſpogna torti, e fortemente premuti e riſtretti. Di queſte dunque ſi faranno i collirij, o tente ſottili da una parte; da l'altra alquāto piu pene. E da la parte ſottile ſi uogliono calare giu dētro la fiſtula, ma ſempre attaccate cō un filo, per poterle cauare fuori piu pronta e ſecuramente, quando entraſſero troppo a dentro, o ui ſi fermaſſero. E ui ſi uogliono laſciare ſtare. xij. hore, o piu o meno, finche la fiſtula a baſtanza ſi apra. Dilatato & aperto l'oriſicio de la fiſtula con tutto il cauernoſo ſuo ulcere, ſi auole por mano a diſfare del tutto il morbo. Il che s'è ſoluto per tre uie fare: o cō medicine acri, e che diſfacciano il callo; ò con tagliare, & adurere l'ulcere; o con tagliarlo ſenza adurerlo, con eſtirparne il callo. Se la fiſtula dunque è freſca; non molto inuecchiata; ne ancho molto profonda, o fleſuoſa e torta; & l'infermo del tutto reuſi il taglio, e'l fuoco; ui applicheremo medicine che diſfacciano il callo: E tolto uia il callo; ci uolgeremo a la cura co-
mune

mune de gli altri ulceri. Tolgono uia il callo quelle cose, che io qui soggiungerò tolte da Galeno, da Paolo, da Aetio, da Celso, e da gli altri chirurgici moderni. La radice del spondilio rafa intorno, e posta dentro le fistule, ne toglie i loro calli: Il ueratro negro medesimamente posto per duo o tre di dentro la fistula, fa il medesimo effetto. Appresso, la amorca cotta & oprata come lauāda, fa quello istesso. L'elaterio, cioè il sugo del cucumero asinino, che chiamano; ammassato con terbentina, e fatto un tasto; e posto ne l'ulcere calloso, opira il medesimo, o pure infundiui dentro il sugo de la radice del Laserpitio. Quello, che seguita, disfa anco i calli, come Paolo Aeginetta uole: Togli uerderame dramme xij. ammoniaco dramme due: ammassale con aceto, stendile in lungo, e fanne i tasti: Questo rimedio è efficacissimo, e de' primi per torre i calli, come Megete uolca, e Cornelio Celso scriue: Ma tutti gli esemplari sono corrotti e guasti in questo luogo; perche in uece di. xij. dramme non ne se ne ueggono piu che due scritte. Molti simili collirij è stati per disfare i calli sono stati da gli gia detti autori descritti; de li quali potrà ciascuno eligersi, & usare quello, che piu vedrà, che gioui e sia al proposito suo. Gli chirurgici moderni comunemente usano collirij e tasti fatti di trochisci di asphodeli; la cui descrizione si ha nel sesto libro: & altri anco fatti di calce e sapone: Di piu, quelli tasti, che s'unsero di auripigmento,

Calli con
che si tol-
gono.

Veratro
negro.
Amorca.
cotta.

Elaterio.

DE GLI VLCERI,

Arsenico. *tioc di arsenico, mai nō fecero la operatione altrui uana; come, oltra la continua esperienza di moderni; quasi tutti gli scritti de gli antichi dicono. Ma se le fistule haueſſero molte cauerne profonde e torte, in modo che non ui si potessero, secōdo il bisogno, porre dētro così fatti taſti; ui si uogliono questi stesſi collirij con aceto o con qualche altro liquore atto a questo spingere dentro e stillare con un cannello to, o siringa, che chiamano; accioche per tutte le cauerne de la fistula penetrino. Gioua anco merauigliosamente ne le fistule antiche e forte callose il seguente rimedio posto a forza dentro; Togli oncia meza di unguēto Aegittiacο, meza drāma di solli mato, quattro oncie di lissiuo, due oncie di acqua rosata, scrupulo uno di arsenico, e quattro oncie di acqua di plantagine; fa bullire ogni cosa; fin che se ne consumi la terza parte. Postauī la medicina dētro, si uole chiudere la bocca de l'ulcere fistuloso con sfilacci o con taſto, (come s'è detto di sopra de gli ulceri cauernosi) o pure con qualunque altra cosa; perche ella non ritorni ad uscirne fuori: percioche s'ella non ui dimora qualche tēpo dentro, non puo effetto alcuno segnalato fare. Se le fistule fussero doppie, o di molte cauerne, e breui e tra la carne, ui si possono le gia dette medicine anco da disfare il callo, porre aride con una penna da scrivere. Si uole la penna adattare a la bocca de la fistula; e poi soffiare da l'altro capo, e spingere per questa uia dētro questi rimedij. Che se fusse talhora (dice Celso)*

so) lunghetta e trauersa la fistula, ui si uole porre
giu dentro lo specillo, e tagliare da l'altra parte;
per potere da amendue le bande il tasto porre. L'ac
qua forte de gli Alchimisti, la prima, merauigliosa
mente gioua in queste fistule cosi torte, & a guisa
di un labirinto, piene di giranoltte: perche questa ac
qua (come dice Guidone cauandolo da Arnaldo di
Villanoua) mortifica e spezza tutte le fistule. Il se
condo modo di curare e guarire le fistule, si fa pri
ma tagliando tutta la cōcavità di lei; e poi con dar
ui il fuoco, ò con ferro infocato, o con medicina cau
stica. Quelle fistule, che uanno a ferire ne le gran
di arterie, o ne' nerui, o ne' tēdoni, o ne la mēbrana,
che cinge le costate, o in qualche altra principale
particella; o (come s'è detto di sopra) non ui si uo
le porre mano; o con molta & artiaciosa diligentia
e prudentia si ha a fare. Le altre poi a questo modo
le curaremo: Prima, con lo specillo, o con la candela
tentaremo, e uedremo, s' elle sono rette, o oblique:
Quelle, che hanno due o piu bocche, che nō si posso
no con lo specillo o con altro simile istromento ten
tare e uedere; a questo modo si conosceranno. Noi
con una siringa porremo dentro una de le bocche
un liquore; e secōdo che il uedremo per le altre boc
che passare facilmente ci accorgeremo, s' una fistu
la sia, che piu bocche habbia, o pure se molte fistule
sono. Certificati a questo modo del tutto, se il seno
serà ne la superficie e stretto, si uole con porui lo
specillo dentro, esplicarlo; e con atta figura ta
gliarlo

Acqua for
te.

DE GLI VLCERI,

gliarlo col ferro sopra. Se ui ritroueremo piu piega-
menti e riuolte gli persequeremo anco con lo specil-
lo e col ferro: Il medesimo faremo, se ne si mostra-
no quasi piu rametti: Giunti finalmente a l'ultimo
termine de la fistula, a questo aperto e diuiso ulce-
re porremo tasti bagnati in bianco di nouo, perche
tengono aperte le labra del taglio, e non le lascino
riunire. Il dì seguente si uole quel luogo adurere
col cauterio, o con qualche medicina adustina, co-
me è la polue de gli asphodeli, o l'arsenico, o altra
cosa simile, che habbia uirtu caustica et adustina.

Bianco di
nouo.

Argēto ui-
uo sollima-
to.

Auicenna ui pone l'argento uiuo sollimato, che fa
che ne l'ulcere non resti parte alcuna corrotta, ne
callosa, ne finalmente innaturale, che non si desec-
chi del tutto, e si disfaccia e consumi. Ma se le fistu-
le non occupassero le parti superne de la superficie
e del cuoio, e non andassero trauerse, ma dritto pe-
netrassero a dentro; tagliato, c'bauremo l'ulcere, il
piu profondamēte, che si puo; ne torremo nel modo
che s'è già detto, tutto il callo intorno; se fare si po-
trà. Che se ue ne restasse qualche poco, il consuma-
remo con medicina adustina: Se ue ne restasse mol-
to, o non cedesse al rimedio, il brucieremo con ferro
ardente. Ma si uogliono sempre porre di sopra l'ul-
cere, et applicarui d'ogn'intorno cose, che refrigeri-
no e repercuotano: perche quasi sēpre le parti d'in-
torno a la fistula (come dice Celso) hāno qualche po-
co d'inflammatione. Il segno poi per conoscere se la
medicina acre & adustina ha fatto a bastanza il
suo

Segno quā-
do una for-
te medici-
na fa effe-
to.

ne cōmēdō mēdō mēdō
f. - f. - f. - f. - f.

suo effetto, si è il gonfiamento de l'ulcere, e la dimo-
 ra del morbo per tre giorni, cioè che non uada in-
 nanzi, come il comune uso attende. A dusa dunque
 e deseccata secòdo il bisogno la fistula usremo ne'
 primi giorni qualche medicina mitigatiua; come è
 l'oglio misto col rosso de l'uouo: e poi ui appliche-
 remo quelle cose, che risoluono, e tolgono uia le cru-
 ste fatte col ferro infocatò ò con la medicina cau-
 stica; come è il butiro, o qualche altra simile cosa
 grassa & untuosa: E non resteremo di usare queste
 cose, fin che nõ se ne siano le cruste cadute, e conuer-
 tite i marcia. Il chiaro segno, che la fistula si sia mor-
 tificata si è, quando la marcia, che prima copiosa, e
 cruda appareua, si mostra hora poca e cotta. La ter-
 za maniera di sanare le fistule si è per uia del ta-
 glio, senza cauterio attuale, ne potètiiale, che chia-
 mano. Fatto il tagliò dūque, come s'è detto prima;
 infino al fondo de la fistula, si dee trar uia e cauare
 tutto il callo, o cò le ungie, o cò la pūta del coltello,
 o pure col rasoio, talmēte che si mostri l'ulcere pu-
 ro, e fuori di ogni sozzura: il che (come ci insegnò
 Auic.) si conosce da la uina e buona carne, che ui si
 uede. E questa è la uera cura de la fistula che si dee
 tosto eseguire, se nulla ci impedisce; ogni uolta che
 noi togliamo a curarla, e sanarla. Ma dilatata &
 tolta uia affatto la fistula, usaremo medicine as-
 sine (se ui è ancora qualche sozzura restatà) e sar-
 cotice, o incarnatiue: Le quali due ultime intentio-
 ni ne si proponeuano nel sanare le fistule. Tolto uia
 dunque

Rosso di
 uouo, &
 oglio.

Modo ter-
 zo di sana-
 re le fistu-
 le.

Cura uera
 de la fistu-
 la.

DE GLI VLCERI,

dūque il callo de la fistula, se ui è qualche sozzura auanzate, lauaremo l'ulcere con mulso, ò con acqua doue sia stato cotto eruo, con un poco di mele; o ui useremo la sequente medicina accomodatissima a purgare le fistule, doppo che se ne è tolto il callo; Togli terbētina lauata in acqua uita onc. tre; sugo d'appio, sugo di cynoglossa, che chiamano lingua cane i nostri; di ogn'un di loro sei dramme; mele rosato colato oncia una e mezza; aristolochia rotunda dramme due, farina di lupini meza oncia: cuoci i sughi e la terbentina insieme col mele rosato, finche si cōsumi la metà de' sughi: poi ui mescola tutte le altre cose insieme. Se a questa medicina aster siua ui aggiūgeremo mirrha, sarcocolla, radice di peuce dano secca; & iride, di ogn'un di loro un pochetto, la faremo ottima, & attissima per incarnare, pure che ne ungiamo noi il tasto. Vn'altra medicina di Aetio Amideno esperimentata per disfare il callo, e per incarnare: Empi la fistula di cenere di radici di gigli arse, e se ne caderà uia il callo: Il quale cōsumato e tolto, prēdi smilace, ch'è una herba che col suo bianco fiore, e con le frondi simili al fagiuolo de gli horti, si intrica e rauolge tra le canne: de la quale herba seccata, arsa, e trita empì la fistula, e s'incarnerà. Vn'altra medicina arida di Magistriano referita dal madesimo Aetio, per incarnare le fistule: Togli radice del chameleonte negro, la scorcia del pino, incenso maschio, aristolochia lunga, d'ogn'un di loro ugualmente; pista ogni cosa & applicale

Smilace.

*applicale aride a la fistula bagnata con acqua mul-
sa. Il seguente collyrio anco usato da un certo chi-
rurgico del tempo nostro incarna la fistula, la desec-
ca mirabile, e dà gagliardia e robustezza a la par-
ticella inferma: Togli acqua uita oncie due, uino di
maluasia oncia una, mele rosato dramme x. mir-
rha, radice di Peucedano trita, di ogn'un di loro
due dramme; sarcocolla, aloe hepatica, una dram-
ma e mezza di ogn'un di loro; mescola e fa bollire o
gni cosa insieme a moderato fuoco, che un bollo fac-
cia; poi si ha a porre con una siringa dentro la fistu-
la. Vn'altra medicina per le fistule, che penetrano
infino a l'osso, tolta da Aetio: Togli squamma di ra-
me, uerderame, ammonciaco, thymiamate, ugual-
mente di ogn'un di loro, pistali con aceto, e fanne il
trochisco: poi ne forma gli tasti uguali a la fistula,
e pongliui dentro. Ma come s'habbia a curare l'os-
so uitiato e corrotto, s'è gia di sopra detto. E que-
sto basti de le fistule, ci auanza solo qui a ragionare
del cancro ulcerato.*

Del cancro ulcerato.

Cap. XX.

Alcuni cancri (come s'è gia detto di sopra
trattando de gli tumori innaturali) uengo-
no con *essulceratione*, alcuni senza *ulcere*. Cācri con
ulcere.
Di questi, che senza *ulcere* uengono (che li chiamò
naſcoſi Hippocrate) se ne è assai da noi ragionato di
sopra. Qui dunque ci resta a parlare di quelli, che
exulcerati sono, e che in modo affliggono chi gli ha
in

in se, che egli dà se stesso uiene a pregarci, che il curiamo, e ui poniamo mano. Ma in che luoghi principalmente auengano gli cancri tanto ulcerati, quanto non ulcerati; e da che humore spetialmente si generino, e per quali cagioni nascano, e con che segni si conoscano; e quali di loro si lascino curare, quali nò; e finalmente quello, che di loro giudicare si debbia; s'è da noi copiosissimamente detto di sopra trattando de gli tumori cancroosi, che senza ulcere uengono: Resta dunque a descriuer in questo luogo una breue cura de l'ulcerato cancro: Ma prima che uegnamo a questo, non serà male recare suoi segni a memoria altrui. Nel cancro ulcerato dunque, di piu del dolore, de la durezza, del tumore, ui si ueggono anco gli ulceri corrosi & inequali, per la maggior parte sordidi, con le labra ben gonfie; horridi a mirarli, & spiaceuoli per la gelata copia di cattini humori. Quegli ulceri (dice Paolo) che paiono puri; appariscono poi fecciosi, liuidi, & a le uolte anco rossetti; e sanguinosi; e ne goccia d'un subito sanie sottile, aquosa, negra, o fulua, e puzzolente. Se un tale affetto dunque desidera la mano del Chirurgico, si uole questa cura incominciare da l'euacuare de l'humore melancholico: e poi tagliare tutto il cancro affatto, se lo soffrisce il luogo, in modo che non ui auanzi radice alcuna: e ne lascieremo uscire fuori il sangue, senza affrettarci di frenarlo tosto: anzi calcando le parti d'intorno & uicine, ne isprimeremo il sangue

Segni del
cancro ulcerato.

Cura del
cancro ulcerato.

gue melancholico e crasso: E poi a la guisa, che si fa de gli altri ulceri curaremo. Questa uia di curare il cancro ci fu da Galeno mostra, quando a punto queste parole diceua; Se haurai mai ardire (dice egli) di curare per uia de la chirurgia il cancro; bi sogna incominciare da l'euacuare per uia di purga l'humore melancholico: E troncato che haurai af fatto tutto quello, che ui uedrai uitiato; talche non ui auanzi radice alcuna, lascerai uscire il sangue fuori; e non hauerai fretta di stagnarlo e di frenarlo; anzi calcãdo le parti uicine, ne ispremerai e cauarai fuori il sangue grasso: e poi a la guisa de gli altri ulceri il curerai. Fin quã Galeno. Sono alcuni, che tagliato il cãcro, e spremutone da le parti intorno il piu crasso sangue adurono quel luogo con ferro acceso: Alcuni altri dicono, che quando un tale cancro ulcerato occupa qualche parte del corpo, si debba d'ogn'intorno tagliare (se il luogo il patisce) e poi darui infino al uiuo il fuoco, e porui di sopra canterelle trite con alume & oglio ciprino. Alcuni altri s'astengono dal taglio, e da la adustione, che col ferro infocato si fa; e con una forte corrosione di medicine adustiuue tutto questo morbo uitioso isirpano, e distruggono: E queste tali medicine quãdo ui si applicano, debbono essere di una gagliardissima uirtu: perche, come dice Hippocrate, ne gli estremi morbi si uogliono estremi rimedi applicare. Egli è tanta la malignità di questo morbo del cancro, che quasi si ride e fa poco conto de gli

Li. 14. meth.med.
Paulus
lib. 6.

Cancro
morbo malignissimo

DE GLI VLCERI,

rimedij piaceuoli. Tra gli altri rimedij per questo affetto, l'arsenico sollimato si predica e tiene da Guidone da Cauliaco, per eccellentissimo, e securissimo; E gia s'è di sopra molte uolte parlato de le eccellēti doti di lui, e si celebrerà anco appresso. Questo sollimato (dice Theodorigo) nel primo giorno oc-
cide & estirpa il cancro, il lupo, la esthiomena, cioe lo sphacelo, ò Syderatione, che chiamano; & il Noli me tãgere, e la fistula, e tutti simili pessimi morbi. Ma egli si uole sempre hauere grã cura de' luoghi intorno, mentre che questa medicina ui applichiamo; accioche non se ne uengano ad insiãmare, & concorrerui molto humore: Il che facilmente si euiterà, se ungeremo di boloarmeno e di altre simili cose quelle parti uicine, e d'intorno al cãcro. Egli si uole anco questo arsenico sollimato con debita e conueniente misura usare; che il buon medico con una artificiale congettura solamente uedrà quanta ella essere debbia: Doppo, che egli haurà fatto l'effetto, che noi sperato ne habbiamo (che il conosceremo dal tumore, e dal gonfiamento di quel luogo, e da la mora gia detta di sopra; de gli tre giorni) si uole mitigare il dolore, e procurar si, che la crusta se ne cada giu, nel modo, che s'è mostro di sopra. Estinto del tutto a questo modo il cancro, & istirpatolo da le radici; si curerà l'ulcere, che ui è restato, a la guisa che di tutti gli altri ulceri cõca ui si fa. Conosceremo, che il cancro sia del tutto estinto, quãdo ui uedremo apparere la carne buona, e sana;

Arsenico
sollimato.

Noli me tã-
gere.

Segni de
l'effetto
de l'arseni-
co.

Segno del
cancro e-
stinto.

e sana ; e che ne la particella affetta non si uegga piu fluſſo uirulento; e che coloro, che ſono da preſſo, non ſi ſentano uenire al naſo piu puzza alcuna . Ma quelli cācri ſoli anco ulcerati, ammettono queſta tale cura, che col cauterio, o col taglio ſi fa; che ne la parte ſuperiore del corpo preſſo al cuoio ſi truouano; e che in modo trauagliano il patiēte, che egli da ſe ſteſſo (dice Galeno) chiede la mano, ò la opera del chirurgico; & inſieme quando eſſi in tali parti ſi truouano, che ui ſi poſſa inſino a le radici tagliare, e bruciare. E perche queſta cura (come ſ'è di ſopra tocco parlandoſi del cancro non ulcerato) non ſi puo ſenza gran pericolo del patiente eſſequirè; non ui ſi uuole ne anco ſenza molto conſiglio e diſcorſo ne' gia detti cancri operare . Se queſti coſi fatti cancri dunque ſi ritrouano ne le parti interne del corpo, o in tali parti , che non ſi poſſano inſieme con le radici tagliare, ne ardere; o che queſte parti ſiano a membri principali uicine , o pure, che il patiente per debilità de le ſue forze non poſſa tale maniera di cura ſoſtenere; o pure non uogli queſti uiolenti rimedij prouare, per eſſere ſouerchio timido e puſillanimo: E di piu, ſe da queſta maniera di cura fuſſe per ſeguire qualche peggiore male: E breuemente, ſe ſi teme qualche pericolo per queſta cura del fuoco o del taglio ; ne ſi poſſa altramente curare il morbo; ci basterà a uietare , che egli non creſca & aumenti, principalmente con uno ottimo reggimento di uita, e con comode euacuationi, uſan

DE GLI VLCERÍ,

do solamente medicine leggieire, e quasi blande; & astenendoci del tutto da le forti et acri; per le quali questo morbo; a guisa di un crabrone s'irrita e sa fiero. Si uole dunque ordinare a l'infermo una delicata e parca maniera di uita; e che generi buono e non melancholico sugo: Che se per la troppa calidità e siccità del fegato non si puo uietare, che non si generi crasso e melancholico sangue nel corpo, gli faremo usare cibi, che refrigerino & humettino; perche con questi si corregga a poco a poco il distemperamento del fegato. Sono dunque in questo affetto appropriati il cremore de la ptisana, e'l siero del latte, e'l uino aquoso e pochissimo, i pesci salsatili, et ogni maniera di augelli, fuora che i palustri. De gli herbaggi sono atti la malua, lo attriplice, il blito, la cocozza, o zucca che uogliamo dire, & altre simili. Si uole fugire di mangiare cose acri, et ogni repletion. Ma e si uole interuallatamente euacuare quel sugo crasso, che ne le uene si raccoglie; a le uolte con medicina, che purghi; a le uolte cō cauare da la uena sangue, saluo se non ci fusse da qualche cosa uietato. Ne le donne anco (se la età loro il promette) si uole prouocare il mestruo; e ne gli huomini anco le hemorroide; se le soleuano hauere prima. E nel luogo infermo si uogliono porre rimedi, che mitighino il dolore; e che possano in modo confirmarlo, che egli nō riceua piu in se abundantia alcuna di humori: e che refrigerino medesima mēte e desecchino; e nulla mordichino, ne irritino; come so

no il sugo del solano; o (non potendosene hauere il sugo) l'acqua di lui stillata; Et il piombo arso e lauato; e l'unguento bianco, e l'unguento di lithargiro e di piombo arso: la medicina anco, che si fa di pōpholige, o di chalcite, o di altri simili metallici arsi e lauati: Le acque anco camphorate che chiamano; e i sughi medesimamēte menati nel mortaio di piombo, con somma utilità et efficacia a questo morbo s'applicano. E sommo e quasi incredibile l'effetto che fanno anco le lamine di piombo poste sopra questi cancri ulcerati. Il modo, nel quale s'ha da usare il sugo del solano (la quale medicina dice Galeno essere in questi effetti utilissima) è questo: Imbeuera nel sugo del solano un panno di lino molle addoppiato, e ponlo sul luogo infermo: Et estrinseca mēte d'intorno a questo pāno poni lana molletta bagnata nel medesimo sugo: e perche non si desecchino, si uogliono spesso di quel sugo istesso bagnare. Questo rimedio oprato nel luogo infermo, soccorre (come dice Paolo) senza dolore ne molestia a gli cācri ulcerati. Sono molte le medicine cōposte, che hāno per questo effetto descritte Galeno, Paolo, Celso, et Aetio, de le quali noi habbiamo come p le migliori, queste due elette; la prima è questa: Togli spuma di argento, e cerusa, et pistale dētro un mortaio di piombo al sole con oglio rosato tanto, finche l'unguento, che se ne fa, acquisti il colore del piombo. La altra, che io sommamente approbo, si fa così: Togli piombo arso, e lauato, pompholige, incenso,

Sugo di solano come si usa.

Vnguento per cancri ulcerati.

DE GLI VLCERI,

di ogn'un di loro cinque oncie, absinthio uncia una; oglio rosato meza libra; cera una uncia e meza; sugo di solano quanto basta a fare crasso l'unguento. Egli mitigano sommamente e consolano ne le acerbezze del morbo, & a tempo del gran dolore che ui si suole sentire; la malua, o la althea, che malua uesca chiamano; macerata o liquefatta in mulso, e menata cō un pochetto di oglio rosato, & unta poi a guisa di cataplasma. Di piu, fanno questo istesso effetto gli cataplasmi di fico secche, di meliloto, che chiamano sertula campana i Latini; di ruta, di incenso, di bunia di herba, cioe di napo, diligentemente con oglio pistate tutte queste cose. Mitiga anco il cataplasma, che si fa di dattoli di palme cotti in passo, hauendoui aggiunto rossi di uoua, e pasta di farina di grano: Gioua anco nel dolore quello, che si fa di papauero con coriano, o con polygono, o con seri, che cicoria chiamano. Molti (dice Guidone) mitigano la fraudulentia e la lupacità del cancro con una pezza di scarlatto, e con apporui carne di galline. E per questo crede il uolgo, che questo morbo si chiami lupo, perche quasi ogni giorno si diuora e consuma la carne di una gallina, se gli si dà. E se per uentura non gli si dessero, come per pasto, queste tali carni di gallina, o simili; a guisa d'un famelico lupo, si mangierebbe e consumerebbe, secondo quella stessa quantità, la carne conuicina, e che gli è da presso. A questo morbo alcuni fanno quasi carezze con applicarui polue di sterco humano, e

di

Meli'loto.

Seri.
Cicoria.

Lupo morbo.

di aneto arsi al fuoco: e con apporui alcune herbe, come è la scabiosa, il trifoglio, il uerbasco, cioè il tasso barbato; e l'herba chiamata di Roberto; che alcuni credono, che sia la mirrhi di Dioscoride. Ma sia come si uoglia, i rimedi pure hora detti (perche sono quasi temperati) se non molto giouano, non possono almanco nuocere.

Verbasco.

Mirrhi
herba.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DIVISIONE GENERALE DE LE Fratture nel Quarto Libro de la Chi- rurgia del Tagaultio.

*Differentie de la frattura o spezzatura chiamata
da i Greci Catagma.*

Semplici.

Composte.

*Differentie semplici de la frattura sono molte : per
che alcune sono .*

<i>A somiglian- za di</i>	$\left\{ \begin{array}{l} \text{cauli} \\ \text{raphano} \\ \text{cocumeri} \end{array} \right\}$	$\left\{ \begin{array}{l} \text{spezzati per} \\ \text{trauerso.} \end{array} \right\}$
-------------------------------	---	---

A guisa di tauola rotta per lungo .

A modo di una uagia .

*A somiglianza di polue di farina: & è quando
l'osso in molte sottili parti si spezza .*

*Per distaccamento , quando una parte de l'osso
staccandosi ne la sua superficie, si trahе e di-
scosta dal resto.*

*Differentie composte de le fratture ; o implicamen-
ti piu tosto con altri morbi & accidenti .*

Frattura con ulcere .

Frattura con inflammatione.

Frattura con gangrena .

Frattura con dolore .

Frattura con prurito .

Frat-

Frattura con fragmento de l'osso eminente & alzato in su.

Frattura con centusione.

Frattura male' conglutinata.

Frattura col callo troppo cresciuta.

Frattura con troppo siccità e durezza del callo.

Frattura con souerchia humidità del callo.

Sono anco secondo Albucasi, e i moderni chirurgici, altre differentie di fratture tolte da i luoghi, oue elle si trouano; le quali non si debbono però chiamare propriamente differentie; come sono.

Frattura ne la caluaria.

Frattura ne le narici del naso.

Frattura ne le clauicole.

Frattura ne la spina del dorso.

Frattura ne le costate.

Frattura ne le punte de le spalle.

Frattura ne la spalla.

Frattura nel braccio, cioè nel cubito, e nel radio.

Frattura ne la coscia.

Frattura ne la gamba.

Frattura ne la patella, o rotella del ginocchio.

Frattura ne' deti, e de' piedi, e de le mani.

DE LA CHIRVRGIA
DI GIOVANNI
TAGAVLTIO,
Medico.

DE LE FRATTVRE, O SPEZZA-
ture, che diciamo.

LIBRO QVARTO.

Che cosa si sia frattura, e quali siano le sue
differentie. Cap. I.



ER CHE ne' tre precedenti li-
bri s'è à bastanza ragionato de'
morbi à la Chirurgia soggetti,
che ne le parti carnose e molli del
corpo auengono; richiede l'ordi-
ne, che diciamo hora di quegli,
che auengono ne gli ossi; cioè de le fratture, ò spezza-
ture, che uogliam dire, e de le luxationi, ò distorci-
menti, e guastameti che chiamano; perche anco que-
ste à la Chirurgia si sottoppongono. E prima trat-
teremo de le fratture, che anco Hippocrate à le lu-
xationi antepose. La frattura dunque (per dirlo
nel generale) è ogni dissolutione de l'unione, e de la
parte cōtinoua ne l'osso; che i Greci con un proprio
e lor noto nome chiamano Catagma, come Galeno
la-

Frattura
che cosa è.

Catagma.

lasciò in molti luoghi scritto. Paolo Aegineta, e gli altri medici Greci, che li seguirono, dissero che la frattura de l'osso è una diuisione, o rompimento, o taglio, o laceramento fatto da qualche uolentia istrinfeca. Guidone da Cauliaco, & alcuni altri medici di quella età diffiniscono la frattura, dissolutio-
ne de la parte continoua ne l'osso, non da qualunque cosa fatta; ma da quella solo, che contunde e pi-
sta: perche sia uera (dice) la prima differentia de la discioltura de l'osso; che alcuna ne auiene taglia-
ta, altra contusa: che già la diuisione de gli ossi, che per taglio si fa, non la chiama frattura, ma piaga de l'osso. Ma egli sono molte queste tali differentie di fratture: perche ne sono alcune semplici, altre composte. De le semplici alcune ne sono, che han-
no già del tutto le parti de l'osso rotto dissepate; e le chiamano i Greci Cauledon, raphanidon, e Si-
cyedon, cioe fatte a somiglianza et in forma di cau-
li, di raphano, e di cocumero. E cosa chiara è, che questa tale diuisione si fa di trauerso per lo grosso de l'osso: Onde l'hanno alcuni chiamata frattura uirgale, e trauersale. Altre se ne fanno a guisa di
scheggie di tauole, e sono da i Greci chiamate schi-
dazidon: si fanno per lungo, e sono per ciò chiama-
te fissure lunghette de l'osso. In queste fratture non si separano del tutto da se stesse le parti de l'osso così spezzato: ma s'aprono, e fendono quasi per dritto. Di piu di queste differentie, ne sono anco alcune altre semplici: de le quali ne chiama-

DE LE FRATTURE,

no i Greci alcune *Isonycha*, cioè à guisa di unghia; alcune altre *alphitidon*; cioè à somiglianza di polue di farina; alcune altre uengono dette per distaccamento: La frattura, che a guisa di una unghia si fa, è una fessura de l'osso che essendo in parte retta, uà nondimeno a finire a modo di una mezza luna nel fine: E questa frattura è anco da alcuni chiamata *calamidon*, cioè a modo di canna. Quella, che è à somiglianza di farina sottile, è quando l'osso in molte parti sottili si spezza; che da alcuni è anco detta *cariedon*, cioè a guisa di noce affranta. Quelle, che per distaccamento si chiamano, sono quando una parte de l'osso si distacca, per essere ne la sua superficie rotto; in modo, che la parte che se ne è distaccata e tolta, si mostra su eminentè & alta, quasi come auiene, quando da l'osso qualche squama si risolve, e distrahe. Ma queste differentie di fratture (come dice Galeno) sono troppo curiosamente state di questi nomi uariate & chiamate da gli Medici, che furono doppo d'Hippocrate: perche non si contentarono di dire de l'osso, che uariamente & di molti modi rotto si truoui. Da tutte queste uoci del tutto s'astenne Hippocrate, contento di usare al possibile usitatisimi nomi, & forzandosi di interpretare e di trattare con effetto non solamente queste differentie di fratture, ma quelle anco che ne gli ossi del capo auengono. Egli sono breuemente presso Galeno due principali semplici differentie di fratture, onde si tolgono le intentioni

tentioni di curarle; cioè quella, che uiene fatta per trauerso; & quella, che per lungo: Cornelio Celso ui aggiunge la terza, & è quella, che obliqua e tortamente si fa. Ogni osso (dice egli) hora dritto, a guisa d'un legno per lungo si fende; hora si spezza per trauerso; a le uolte per obliquo. Ma a la frattura de l'osso s'aggiunge talhora la piaga anco de la carne; & massimamente quando gli ossi di molti modi si rompono, spesso ui s'accompagna anco un dolore grande: & a le uolte inflammatione. Auene anco a le uolte, che l'uno osso sopra l'altro si ponga; & che de l'osso male conglutinato e commesso, ui resti qualche noto topiaceo. Queste connessioni e complicamenti di affetti & di accidenti con la frattura de le ossa, sono stati da Medici moderni chiamate differentie composte di frattura: non essendo elle però propriamente differentie, verche quello, che puoda se stesso separatamente essere (come s'è altrove con Galeno detto) non serà mai differentia di un'altra cosa: La piaga, il dolore, la inflammatione, & altre simili cose separatamente & da per se stare possono. Il perche non sono elle in effetto, ne si possono drittamente chiamare uere differentie di fratture, & da la lor stessa & propria natura tolte. Che se noi crediamo, che siano ancho differentie quelle, che da ciascun luogo, doue è la frattura, si tolgono, come se le narici del naso, le orecchie, le mascelle, le costate

DE LE FRATTURE,

Stato, le clauicole, la caluaria, la spina del dorso, le spalle, le braccia, le coscie, le gambe, i detti a qualche modo si rōpessero; seranno anche elle secondo Albucasi, differentie di fratture; non gia tolte da la loro propria natura, come ne anco le precedenti; ma da gli luoghi, oue esse uengono: Pure perche tutte le maniere gia dette di frattura si tolgono le mentioni di quanto s'ha a fare, concediamo a medici e chirurgici moderni di poterle differentie chiamare, e così noi anche le chiameremo.

De le cause, de' segni, & de' giudicij de le fratture nel generale. Cap. II.

Cause de
le fratture

LE cause interne de le fratture non si cerchino, perche non ui sono: le esterne sono tutte quelle cose (per dirlo in breue) che possono pistare o diuidere gli ossi. Quelle cose, che contundono e pistano, bisogna che siano dure, e graui, & di non picciola quantita, e che con forte impeto cadano giu. Quelle poi diuidono le ossa, che ferendo le cadono sopra, e medesimamente il caderle da alto sopra, massimamente se le ossa fussero secche e non molto grasse. Si spezzano anco talhora le ossa per uno attorcimento o pressura in coloro, che lottano come se la gamba di Diocle si trouasse per trauerso posta di sopra a la gamba di Socrate, che con lui lotta; intanto che amendue i capi di quella gamba, cioe e presso il piede, e presso il ginocchio, fussero forte

forte uerso in giu premuti; allhora sēza alcun dubbio l'osso de la gamba di Diocle, si spezzerà nel mezzo, massimamente se naturalmente fusse questo osso debile. Quello a punto, che si puo uedere ne' legni, che noi rompiamo: perche tolto un legno ne grande, ne forte; ma picciolo e debile; e postoloti su la coscia, se tu con mani il premerai giu forte sopra amēdue i capi; uedrai tosto, che egli si spezzerà nel mezzo. I segni de l'osso rotto, e massimamente di trauerso, e ne gli membri articolari, sono quasi questi: Le parti de l'osso toccandole si ritrouano disseparate o disgiunte e uarie: si ritroua la figura e forma del membro inequale: Mentre che si dimouue il membro, e che si tratta uariamente con mano, si sbattono insieme le ossa; e s'ode da questo dibattimento quasi un certo crepito e suono. La parte inferma essendo toccata si duole: il corpo non puo puto sostenersi e fermarsi sul membro rotto e lesò: Le cause, che spezzano o contundono, hanno sempre innanzi. Ne l'osso poi, che per lungo si spezza, si percepce col tatto la non naturale crassezza de la sustantia di lui: gli altri gia detti segni, qui non ui sono; fuori che il giudicio anco del sentimento apprende e conosce il dolore, e la inequalità. Gli pronostichi o giudicij sono questi: Senza molto periculo si spezzano le ossa nel mezzo, ne le spalle, ne le braccia, ne le coscie, ne le gambe, e ne' deti: E quanto è la frattura piu uicina al capo o superiore o inferiore de l'osso, tanto si giudica, e tiene

Segni de
l'osso rotto.

Giudicij
de l'osso
rotto.

per

DE LE FRATTURE,

per piggior:perche & apporta maggiori dolori, e con maggiore difficultà si cura. Quella medesima-
mente, che è piu uicina à membri particolari, è piu difficile a curarsi, per questo principalmente, che non si puo comodamente legare: E questa frattura per lo piu lascia il moto nel membro, difficile & impedito: Allhora si puo sommamente tolerar la frattura, quando è semplice di trauerso: E piggior e quando è à fragmenti ò pezzotti, che uogliamo dire; e quando è obliqua: E pessima quando questi stessi fragmenti sono acuti; perche impiagano la carne; a le uolte anco il neruo, ò il muscolo. La frattura, che con dolore, o con inflammatione, o con contusione de la carne auiene, è cattina; come quella, che non puo ristorarsi, prima che si curino quegli affetti: Se con la frattura de l'osso ui è stata anco la carne impiagata, è pure per lo patiente, male: massimamente se gli muscoli de la coscia, o de la spalla hanno la piaga sentita: perche piu graui inflammationi sentono; e (come dice Celso) piu pronti i cancri, e le gangrene: ui è anco, che in tale frattura noi non possiamo ne ferule, ne canaletti usare; perche tra queste materie non puo la piaga guarirsi: Non uogliono ne anco, che con le prime fascie, che chiama Hypo
desmide desmyde Hippocrate; si debbia coprire la piaga: nel quale parere sono tanto i chirurgici di questa età, quanto quelli, che nel seculo d'Hippocrate le fratture curauano. Senza legare dunque la piaga, ma lasciandoui quasi una fenestrella al suo dritto, per poterui

poterui atti rimedii applicare; legano da amendue le parti il luogo de la frattura. Il quale modo di le gare biasma e rifiuta il principe de' medici Hippocrate nel libro, che de le fratture fa; e non con ragioni absurde, o solamente probabili; ma con scientifiche anco e necessarie dimostra, e conuince essere disutile, erroneo, e prauo. Se egli è rotto il braccio, o la gamba; è bene, che almeno l'un de gli ossi, che ui sono sia intero e sano: perche restandone uno intiero, ne segue di necessità, che meno si contrahano i nerui e i tendoni: perche uengano stesi da l'integro e non anchora rotto osso: Vi è anco, che quando sono amendue gli ossi rotti, e nõ puo l'un l'altro aiutare, si dee il tutto con maggior diligentia e curiosità essequire, per ridrizzarli e fermarli ne l'antico loro stato: Se resta dunque l'osso intiero, si puo piu aiuto da lui sperare, che non da le fascie, o da le ferule. Scrive Cornelio Celso, che bisogna saperse che rompendosi la coscia, si fa piu corta; perche mai ritorna (che dice egli) ne l'antico suo stato; e si ferma poi l'huomo ne le punte de' deti di quella gamba. Il che è del tutto contrario à la ragione, à la esperientia, & dal parere d'Hippocrate: perche non sempre, che si spezza la coscia, ne seguita di necessità, che ella si debba fare piu corta: ma allhora solamente seguita, quando tosto, che è rotta, si stende dal Chirurgico men di quello, che bisognaua; o si stira e stende torta: e le parti de l'osso rotto disseparate e distanti tra se, non adattano e con-

Corn. Celso e ripreso.

DE LE FRATTURE,

nettono attamente, & a punto secondo l'arte; prima che si agglutinino insieme, e si riuniscano, pche allhora e ne diuenta piu breue la coscia; e si zoppica poi da quella gamba: A questo Hippocrate nel libro de le fratture ne scrisse; & e l'osso de la coscia è rotto si dee prima diligentemente stendere il mēbro; accioche non ne diuenti minore del conuenueuo le: perche stendendosi souerchio, non uiene a sentire lesione alcuna. Egli è anco uero, come qui stes-
so il medesimo Hippocrate dice; che a chiunque si spezzano amendue le ossa o de la gamba, ò del cubito, gli si fanno quegli membri piu corti: Ilche si dee intendere (come Galeno il dichiara) quando innanzi a la conformatione e connessione de gli ossi, nō si fa la debita estensione de' mēbri, e non si serba con atta legatura questo connettimento de l'ossa, sin che ui si faccia il callo: perche allhora non solamente gli si gonfia il membro piu di quello, che naturalmente gli si cōuiene; ma gli si fa anco piu corto per gli ritratti & attesati muscoli: Ma questi presagij sono particolari. Ne gli animali quadrupedi, massimamente ne' caualli, muli, et asini, non è una medesima uia di giudicare de' loro ossi rotti; cō quella, che ci fa giudicare ne gli huomini, pche s'uno animale si spezza il radio del pie di dietro; massimamente un mulo, o uno asino; perche non ui hāno medolla, benché sangue ui habbiano, non si consolida mai. Quegli animali, che hanno sopra i ginocchi frattura, non ui si dee por mano, ne toccarli: perche

ui

Giudicii
de le ossa
rotte di
caualli.

ui si perde ogni opra, e mai nō ui si agglutinerà piu l'osso. Se gli si rompe la coscia, uiene in gran pericolo, e poca speranza ui è di salute. Se gli si rompe lo spalazzo, che chiamano, non ui ha luogo la medicina; perche ui segue tosto dietro la distensione de' nerui, che è per fare una cosa stessa il capo con le spalle. Se con la frattura de l'osso hauranno anco piaga, o membro distorto e guasto: a pena potranno giamai conseguire la sanità. Se gli si spezzerà la costata, facilmente si cura. A quella frattura, che è già riunita e consolidata con un calloso agglutinemento, nō applicare mai medicina adustiuā: perche se ne uerrebbe a risoluer quello tophaceo callo, che poi quasi cō medicina alcuna nō si rifarebbe. Queste, et alcune altre cose de le fratture di questi animali, ci lasciarono scritte Hierocle, et Apſyrto medici di caualli, et ottimi Mariscalchi. La frattura, o che ne l'huomo sia, o in animale quadrupede, quanto è piu antica (cioe quanto piu si tarda a cominciare e concatenare gli ossi, come si richiede) tātō di uenta piggior: perche e ui si genera il callo, e quelli spatii uacui s'empiono d'una certa aliena sustantia: Di che nasce, che quando si uuole il commettimento de le ossa fare; bisogna farsi maggiore e piu forzata estensione del membro: la quale grande, e gagliarda estensione si uuole spesso recare dietro lo spasmo, come disse una uolta Auicenna. Le fratture non in un medesimo spatio di tempo in tutti gli ossi si consolidano; ma in alcuni piu tardi, in alcuni

Frattura
antica.

Fratture in
quanto tē
po si con-
solidano.

DE LE FRATTURE,

piu presto: La caluaria si agglutina e consolida in xxxv. dì. Il braccio e la gamba, se rettamente si curano, si incalliscono in forse xl. giorni. Il cubito si conferma in xxx. dì al piu. Se ne le uarici si spezza l'osso, in xviii. dì si consolida. La costata dopo di xxi. dì, secondo Celso; secondo gli altri fin doppo i xxviii. giorni non s'agglutina. Quasi fra gli xiii. giorni, e i xxi. si sanano la mascella, il canollino de la gola, la spalla, l'osso del tallone, il calcagno, la mano, la pianta. Fra gli xxvii. e i xl. giorni si sanano gli humori, e i luoghi de le inguinaglie. La coscia si consolida in 50. giorni, secondo Hippocrate, ilquale stesso dice, che il piede in lx. dì si guarisce, se si tiene a riposo. Et a questo modo s'ha anco a dire de le altre fratture, secondo la natura di ciascuno osso rotto. Anzi pche tardi o presto guarisca, qualche cosa gioua, e la età, & il corpo, e la maniera de la uita, e la stagione de l'anno, come s'è già anco de le piaghe detto. E però in queste cose non ui è certezza alcuna, ne che sempre ad un modo sia. Auicenna capo de gli Arabi diceua, che la consolidatione de gli ossi era difficillima ne' colerici, in coloro, che s'alzano di infirmità, e ne' uecchi che allhora entrano ne la uechiezza: e che era impossibile ne gli decrepiti, e molto uecchi. Ma la costata talhora si spezza tutta, talhora non tutta; et è quando la sua parte interiore, che è rara; uiene solamēte lesa, restādo integra la sōmità de l'osso. Se tutta la costata si spezza; il caso è molto aspero; perche ui uēgono die

tro graui inflammationi, e febre, & ammarcimen-
to; e spesso anco il pericolo de la uita; e si sputa il
sangue. La frattura ne le narici del naso è peggiore
quando a l'osso, o a la cartilagine rotta si aggiunge
anco la piaga nel cuoio. Ne la frattura del cranio
portendono male la membrana immobile, negra, o
liuida, o di altro colore corrotto; la dementia; un
uomito acre; la resolutione, o attesamēto de' nerui;
la carne liuida; il rigore de le mascelle e de la cerui-
ce. Danno al contrario buona speranza la membra
na mobile, e de suo colore; la carne che ui cresce, ru-
biconda; il moto facile de la mascella e de la cerui-
ce. Le altre cose poi, che appartengono al sonno, al
desiderio del mangiare, a la febre, al colore de la
marcia; sono medesimamente o salutari o mortife-
re, come ne le altre piaghe. Si ritarda la consolida-
tione, e l'agglutinamento ne gli ossi, per lo molto ba-
gnarui con acqua calda; p lo spesso mutarui le cose,
che ui si applicano sopra; p lo uolere troppo presto e
per tēpo muouere il mēbro infermo; e per lo troppo
stringerlo, che induce ne la parte offesa la atrophia
che è una spetie di tabe; perche uieta il distribuirsi
l'alimento in questa parte: Ritardano anco la con-
solidatione, la penuria del sangue uisoso, e i fragmē-
ti de l'osso, che dentro restati siano. Che li ossi, che
sono stati rotti, siano stati ben commessi, e congiun-
ti, ce ne fanno fede la uguale compositione del mē-
bro rotto, e la sua figura naturale, s'ella si com-
para ad un' altro membro suo pare, che non habbia no-

Segni buo-
ni o cattivi
ne la
frattura
del cranio.

Impedimē-
ti nel cōso-
lidarsi le
ossa.

Atrophia

Segni del
ben cōme-
so osso.

DE LE FRATTURE,

cumento alcuno sentito; e l'esserne tolto uia il dolore, & il sentirne quasi a un certo modo, piacere: e l'apparire anco per una certa solerte prouidentia di natura, il sangue espulso nel luogo de la frattura: Onde si suole con uerità comunemente dire, che si promette speranza certa di salute, quando il tumore del membro rotto, doppo l'hauerui la prima uolta mutate le cose, che applicate ui habbiamo; apparisce senza dolore; e quando sparisce e uà uia, adattate conuenientemente, che habbiamo, e nel sito loro naturale, le parti de l'osso rotto. Ma è gia tempo di passare a dire del uero modo di curare la frattura nel generale.

Del modo generale di curare la frattura.

Cap. III.

Cura de la
frattura de
le ossa.

POi che ne l'osso rotto si discioglie e disunisce la continuità de le parti; per questo (dice Gale-
no) il fine, che ha da attendere chi le fratture cura; almanco il primo serà il riunire. Che se questo primo fine ne la cura presente propostici, per la siccità de le parti inferme non si puo conseguire; uenè un'altro che è, che le parti de l'osso disgiunte si conglutino per mezzo di una certa altra cosa: Che se ne anco questo si consegue, si potrà dire, che sia quel uizio incurabile. Or che un così duro osso, come è quello, che si uede ne' giouani, e ne gli huomini di età perfetta, e molto maggiormente ne' vecchi,

uecchi, non si possa consolidare da per se, dico, e senza aiuto di altra cosa; ogni uno (dice Galeno) ne puo essere piu che certo. perche qualunque cosa ha da agglutinarsi e da congiungersi; bisogna che ella naturalmente sia del tutto molle & humida: De le cose dunque dure e secche, le parti che di uise si truouano, non si possono riunire come prima erano; ma richiedono qualche colla o ligame, che gli ritenga uniti e commessi insieme. Quello osso dunque solamente puo da se stesso unirsi e consolidarsi senza il mezzo e l'aiuto di altra cosa; che è molto molle; come si uede essere ne' fanciulli. Ne' corpi de' giouani poi, e secchi non si possono mai da per se le particelle disseperate de l'osso rotto tra se stesse combinare e consolidare, ma solamente per mezzo d'una certa sustantia, a guisa di una certa colla: La quale sustantia ui si trapone, e ui uiene, perche ogni particella del corpo attrabe a se un suo familiare alimento: onde l'osso piu crasso piu terrena di qual si uoglia altro membro del corpo nostro; s'attrabe anche esso, e si suga il suo alimēto: Quello, che soprabonda di questo proprio & attissimo alimento de l'osso, e ne le labra de la frattura si co'gela, e coagula, conglutina e concatena col mezzo suo le estremità de l'osso, benché dure e secche siano; come si uede spesso in simile caso auenire: E si chiama questo corpo, che in questo modo ne le fratture nasce; da i Greci Poro, e da i Latini callo; che (come s'è detto di sopra de le piaghe de gli ossi) bi-

Poro.
Callo,

DE' GLI VLCERI,

sogna, che ne la crassezza e ne la sottilità, e ne la durezza anco e ne la mollezza mantenga e serbi una mediocrità. Ma di ciò si parlerà anchora appresso. Diciamo hor su dunque come si possa conseguire questo primo fine, oue drizza il suo intento colui, che le fratture cura; che è il riunire; & incominciamo da quella differentia di frattura, ne la quale si spezza per trauerso l'osso, e si disloca, e smoue dal luogo suo: perche questa maniera di frattura piu spesso auiene: Nel curare dunque questa differentia di frattura bisogna quattro intentioni hauere; la prima di attamente cōmettere & adattare nel loro naturale sito le parti de l'osso rotto; la seconda, di mantenerle congiunte insieme & immobili, doppo che debitamente cōmesse sono: la terza, che le disgiunte e disseperate parti de l'osso si consolidino, et agglutinino per mezzo del poro, o callo che diciamo: la quarta si è di correggere gli accidēti, che sogliono dietro la frattura seguire. Quāto a la prima intētionē, quādo in questa frattura di trauerso le parti de l'osso rotto nō giacciono p dritto, l'una rinolta a l'altra; chiaro è che s'ha prima a fare questo, cioe che per dritto si uolgano l'una l'altra: Chiamo qui per dritto, quādo si riducono ne la pristina figura, e ne lo sito lor naturale. Il quale sito (dice Galeno) hauranno, se alcuno ne le parti cōtrarie le adurrà e traherà seruēdosi de la parte sana per uno essemplio: Dal quale atto si cauerà certissimo giudicio de la trapositione de l'osso rotto: p-

che

Intētionē
prima.

che è possibile che questo tranferimento de l'osso si faccia hora innanzi, hora a dietro, hora uerso questa parte del mēbro, hora uerso quell'altra: Tutti quelli ossi dūque che trouamo spēti piu a dietro, bi sogna auanti spengerli ne meno gia bisogna l'altra parte anco de l'osso rotto un poco al suo contrario spengerla. Al cōtrario, quegli che sono passati innanzi, bisogna di nuouo ritornarli a dietro; e spingere a poco a poco l'altra parte innanzi. Nel medesimo modo anco si ha a fare di quelli ossi che si trouano storti a man dritta; cioe di tirarli e condurli da mano manca: & al contrario quelli, che da mano māca si storcono, si uogliono a mā dritta tirare, cioe sempre spingēdo, o tirādo l'altra parte un poco al cōtrario. Guidone da Cauliaco hauendo tocchi primo alcuni precetti comuni, che noi qui al suo luogo referiremo; cō nō molte parole ragiona come si possa questa prima intentione essequire. Vuole dunque prima, che si debba cōuenientemente attendere e stendere il mēbro rotto, se le ossa (come spesso accade) si truouano da i lor propri luoghi cadute e smosse; e poste l'un sopra l'altro, e se i muscoli si sono a lor capi ritratti: Vuole poi, che si debba l'osso giu depresso, su alzare: e l'alto & eleuato depri-
mere: Il che si dee fare il piu che è possibile senza dolore, fin che i termini de l'osso rotto si uadano attamente a trouare, & a comporsi nel naturale sito loro: perche mai gli ossi a questo modo rotti, e dal luogo loro anco smossi; non uengano a riporsi
nel

Hippocri-
te de fra-
cturis.

DE LE FRATTURE,

nel pristino loro luogo, s'alcun non gli stende, come s'è detto, per forza. Lo stendere un doto, o qualche altro membro anco, pure che sia tenero; puo uno huomo solo farlo, con apprendere l'una parte con la destra, l'altra con le sinistra: Ma un piu forte membro ha di due huomini bisogno, che in contrarie parti lo stirino. Se ui sono nerui e tendoni (como auiene ne gli huomini robusti, e massimamente ne le loro coscie e gambe) si uogliono amendue i capi de gli articoli legare con fascie di lino, o con simili cose, e tirarli poi piu persone a diuerse parti. Ma si uuele sempre fugire, che il membro rotto non si stenda immoderatamente e souerchio: perche lo smisurato attesamêto, massimamête ne' corpi duri e secchi, reca a le uolte uehementi dolori, febri, spasmi, e resolutioni. Anzi ne auiene a le uolte che se ne distaccano e spezzano le fibre de' muscoli, e de' nerui. Il perche bisogna in questa cosa somma prudentia usare: posto dunque l'infermo a sedere in una seggia, o supino piu tosto (come uolea Sorano) comandaremo a duo ministri, che l'un lo tolga con mano sopra la frattura, l'altro di sotto; e cosi questo attesamento essequiscono. Che se ui bisognerà piu gagliardo e forte attesamento usare, non solamente con le mani, ma anco cò le fascie, e con le funi, (come s'è detto) l'essequiremo: Legaremo dunque con due funi uguali il membro rotto, come per esempio, il braccio, o la gamba; con una fune sopra la frattura; con l'altra di sotto: e posto da capo a l'infer-

l'infermo l'un ministro, e l'altro da piedi con li capi de le funi in mano, li faremo a questo modo stendere il membro rotto in diuerse parti . Et hauendolo la forza di costoro fatto alquanto piu lungo di quello, che naturalmente essere dee ; si uouole l'attesamento rallentare, & allhora spingere, e condurre con mano le ossa al luogo loro. Che l'osso sia nel suo luogo riposto ne fa certo inditio il dolore tolto uia, e che piu non si senta. Ma congiunti a questo modo attentamente gli ossi rotti; secondo la consuetudine d'Hippocrate si uouole legare il membro, come hora diremo. Vi ha un'altro modo di ridurre le ossa rotte nel luogo loro naturale per uia di attesamento, scritto da Hippocrate nel suo libro de le fracture, e referito da Paolo : che chi uorrà usarlo, & haurà pronti gli stromenti che egli descriue, potrà usarlo . Ma questo modo qui da noi posto è molto piu facile, e piu a mano: e se ne seruiua anco Sorano medico: e s'usa anco spesso hoggi fra noi. Bisogna dū que (per dirlo in una) o con le mani, se il membro rotto è picciolo; o con fascie e legami, e s'egli è maggiore, et ha di gagliardo attesamento bisogno; o pure con l'istromento che ci descriue Hippocrate; fare il combinamento de gli ossi, cioe tirarle a dietro per commetterle dritte, e congiungerle perfettamente il piu che è possibile, come prima erano. Ritratte assai che le habbiamo a dietro, le drizzaremo l'un uerso l'altro, e rallentaremo i legami, lasciando a i muscoli stessi l'andare ad unire insieme le distaccate

Segno de
l'osso riposto.

Lib. 6.

DE LE FRATTURE

Li. 6. The
rap.

staccate parti de le ossa. In questo mezzo (come be Galeno ci auertisce) colui anco, che sopra sta a l'opera, dee con mano aiutarui; & emendare, e fermare, se uede qualche parte l'osso uscire alquanto piu da una parte, che da l'altra, in fuori: Ma nel distrahbere, come s'è detto, con moto cōtrario le parti del membro, è gran pericolo, che non si spezzino alcune particelle de l'osso sporte in fuori: perche non è sempre liscio e piano (dice Galeno) il fine di ambedue le parti de l'osso rotto, come ueggiano essere nelle cose, che con la serra si secano. Che se quelle emientie de gli ossi per disgratia si spezzano, non potranno mai li fini de l'osso rotto ben commettersi e adattarsi insieme; si pche quelli fragmēti e scheggette de l'osso si troueranno cadute tra le parti, che douerebbono unirsi; si anco pche qualche pezzo di osso si truoua caduto fuori, e ne è restato per cio spazio uacuo tra le ossa unite insieme; doue si raccoglie sanie, che putrefacendosi col tempo uiene a corrompere seco tutto il membro anco. E questo modo di curare la frattura è quasi comune a tutti i membri articolari rotti; doue massimamente le ossa rotte si sono dal luogo loro smosse, e l'un sopra l'altro si pone, come spesso accade: perche non sempre auiene, che le ossa rompendosi dal luogo loro si smouano, ma a le uolte nel sito lor naturale restano: Il che si dee prima di ogni altra cosa considerare (come ben ci auertisce Celso) e ui sono segni certi da poterlo conoscere, perche se sono smossi dal luogo lo-

ro, si mostrano schizzate, e si sentono pungere; e, come di sopra diceuamo, si fanno sentire disuguali al tatto. Se le ossa rotte e smosse da i luoghi loro non ui si ripongono ne' primi giorni, è gran pericolo, che non ui nasca inflammatione; sotto la quale si fa una difficile, e pericolosa forza a i nervi, & a gli tendoni. E questo basti de la prima intentione. La seconda, che ne la cura de le fratture ne si propone; si è, che a gli ossi già, come s'è detto, ricongiunti & attaccati per dritto insieme; si conserui questo lor sito, imitando la lor pristina unione. Ma egli non si potrà uietare, che queste ossa diuise, e poi così ben ricongiunte, non si smouano dal luogo loro, et an' altra uolta non si disuniscano, se il paziente a qualunque modo, o uegghiando o dormendo mouerà il membro rotto. Per conseguire dunque questa seconda intentione, bisognà che l'infermo tenga il membro del tutto immobile: Che s'egli haurà ordine di tenere quel membro quieto: uegghiando perauentura (come dice Galeno) potrà bene offeruarlo; ma dormendo egli ogni modo il mouerà. Hor dunque perche egli serui e dormendo, e sedendo, & alzandosi su, mentre che'l letto si risà; questo debito sito del membro riconcio; bisogna con secura legatura la frattura auolgere, e che possa seco attamente ristringere le parti de l'osso rotto: Non serà secura legatura, s'ella sera ò troppo stretta, o troppo ampia: perche per la troppo ampia si possono gli ossi muouere: per la troppo stretta si uietà il distribuirsi de

Intentione
seconda.

Li. 6. met.

DE LE FRATTURE,

Legare de
l'osso rot-
to, come
s'ha a fare
Li.6. The.
& in cou. i
lib. Hipp.
de fract.

de l'alimento nel luogo infermo, e se ne eccita dolo-
re; il quale prouoca ne la particella affetta concorsi
di humori, e ui genera inflammatione: Si uole dun-
que l'uno, e l'altro estremo nel legare fuggire. Sia
dunque la legatura mediocrementè stretta: che &
il nostro sentimento, e l'infermo istesso il giudiche-
ranno. Se ogni membro fusse ugualmente crasso e
grosso, sarebbe attissima (come dice Galeno) una la-
tissima fascia; come quella, che comprenderebbe
ugualmente per tutto e da ogni banda l'osso spez-
zato; Ma poi che questo non è quello che ci manca
ne la latitudine de la fascia, il compensaremo col nu-
mero de gli rauuolgimenti; come ne' membri istessi
articulari si fa; che piu che tutti gli altri sono espo-
sti a la frattura per trauerso fatta: percioche in-
questi membri è piu utile la legatura stretta, che
non la molto lata, e lenta: perche la stretta non fa
rughe, come fa quella, che con lata fascia si fa; e toc-
ca il cuoio di tutto il membro, al quale si circonda:
Si puo dunque ampliare e fare tanto lata la fascia,
fin che uediamo che niuna parte di lei sene faccia
floscia e lenta. In questa tale legatura, che si fa ne
le fratture, che auengono nel mezzo del braccio spe-
tialmènte, ò de la gamba, o de la coscia; ui bisognano
(come Hippocrate uole) due fascie di tela molli;
che egli le chiama d'un peculiare nome Hypodesmi-
de, cioè suffasciamèti: Il principio de la prima fascia
si dee porre sopra la frattura; e uolgerlaui sopra,
due ò tre uolte uerso in su del membro; quasi serpen-
do

Hipodes-
midc.

do in una lumaca; et iui andare a finire. Egli si uuo-
le però sempre seruare questo, che questa fascia com-
prenda molto de la parte sana anco del membro:
perche cosi gli ossi si cōterrano piu sodamente ripo-
sti e riuniti; e gli humori piu si discacciano dal luo-
go affetto a le parti uicine intorno; e si uietà mag-
giormente anco, che essi da la parte superiore non
ui concorrano: La altra fascia dee anco incomincia-
re sopra la frattura al contrario de la prima & an-
dare uerso in giu nel membro: (fatti che ha sopra
la frattura i primi rauolgimenti) et rauolgendola
in su di nuouo ne la parte di sopra dee andare a
finire oltre la prima fascia: Onde dee essere la me-
ta piu lunga de la prima. Egli nō si puo statuire un
certo termine de la lunghezza di queste fascie, co-
me ne anco de la loro latitudine; ma si uuoile, & il
luogo et il lato uariare secondo la grandezza de la
frattura, e la crassezza del membro rotto. Hippo-
crate constituisce il termine de la lunghezza, tre,
ò quattro, ò cinque, ò sei cubiti; e tanti deti mede-
simamente la latitudinc: E i deti, e cubiti si uoglio
no intendere di colui stesso, che ne uiene legato, o
di huomo fatto, o di fanciullo. Questo modo di lega-
re doppio da la natura istessa de la cosa si toglie:
perche queste due prime fascie fortificano e stabili-
scono la frattura, ne ui lasciano nascere phlegmo-
ne; che in questo caso si uuoile principalmente di-
scacciare uia: percioche elle scacciano il cōcorso del
sāgue, che da le parti sane a la inferma si farebbe; e
spremo-

Lib. de
medicina,
& lib. de
Fracturis.

DE LE FRATTURE,

*ſpremono uia quello, che raccolto è cōcorſo ui fuſſe. La prima legatura perche nela parte leſa ſi contie-
 ne; diſcaccia gli humori ne la parte ſuperiore del
 membro; e ripercuote quello, che da queſte parti
 ſuperiori nel luogo rotto concorreſſe. La altra fa-
 ſcia co' ſuoi primi rauolgimenti; che fa, come s'è det-
 to, nel luogo ſteſſo de la frattura; e con gli altri an-
 co che fa andando in giu; alcuni humori caccia uer-
 ſo le parti inferiori; alcuni altri impediſce, che da
 queſti luoghi baſſi non concorrono ſu ne la frattura:
 Con gli altri ſuoi rauuolgimenti poi, che fa, co-
 me s'è detto, ritornando uerſo ſu, & andando a fini-
 re in un luogo ſteſſo con la prima ſcia; e repercuo-
 te gli humori ne le parti ſuperiori (quello che face-
 ua anco la prima ſcia) e uieta che queſte parti nel
 luogo offeſo non concorrano: Ma prima, che la frat-
 tura con queſte ſcie ſi legghi, i chirurgici moderni
 ragioneuolmente pongono ſopra al membro ignu-
 do, uno ò duo piccioli panni di tela bagnati in bian-
 co d'ouo & oglio roſato, e coſi grandi, che compren-
 dano anco qualche poco de la parte ſana. Egli deb-
 bono eſſere queſte due ſcie lunghette, cioè quat-
 tro, ò cinque ò ſei cubiti, come s'è detto; e tre o
 quattro deti late; e ſi uogliono bagnare di acqua, o
 di poſca piu toſto, e poi ſpremerle; maſſimamente eſ-
 ſendo la frattura ſenza inflammatione di freſco.
 Che ſe ui fuſſe gran dolore, o inflammatione, ſi uuo-
 le il membro leſo coprire con lane ſottili e molli, o
 con ſtoppe pettinate, e bagnate di oglio, o di oxicra-
 to; e*

to; e non si uole così strettamente legare: perche per alhora basta, che la legatura sia tale, che ogni poco mātenga saldo il membro, e ritenga le mediche ne che ui si applicano, per cacciare questi accidenti uia: Ma perche queste due prime legature non bastano, massimamente sole, fare amendue gli effetti gia detti, cioè à stabilire, e fortificare la frattura; & à uietare che nō ui si generi infiammatione; à conseruare le legature et stabilire la frattura; ritrouò Hippocrate un rimedio, cioè l'applicarui di sopra cō le gia dette fascie esteriori, alcune pezzotte, che pche si fanno in forma di una milza; la chiamò Splenia: E queste paiono ad alcuni, che una terza legatura: perche elle sono (come dice Galeno) un firmamento de le due prime fascie gia dette. E perche non ui si ecciti infiammatione, ui si dee usare qualche medicina di quelle, che discacciano il phlegmone uia; come è il ceroto humido, ò liquido, che si suole fare di cera liquejatta in oglio rosato, ò pure in oglio comune; ò come è in luogo del ceroto, l'oglio stesso rosato. Di questo parere fu anco Cornelio Celso, che ciceua. Sopra queste due prime legature; si uole porre con una pezza lata il ceroto, che le rattēga. Che se à la frattura de l'osso, ui si aggiūge anco la piaga de la carne; non e bene applicarui ne il ceroto, ne l'oglio rosato; perche queste cose fanno la piaga e sordida, e putrida; ma in lor uece ui si porranno sopra piumacciuoli lunghetti bagnati di uino negro e stittico. Il resto de la cura, che

Splenie.

In Corn.
li. Hip. de
fract.

Lib. 8.

Frattura
con piassa.

DE LE FRATTURE,

Li. 8. c. 10

s'acconuiene à queste tali fratture cō piaga; si dirà appresso: Or oltre le già dette legature, ne referisce Celso altre quattro: e le dispensa e compartisce in modo, che sempre la sequente s'ha da opporre à la prima; e la prima fascia de le quattro che le due prime e le splenig comprende, uà à finire solamente ne la parte di sotto nel mēbro; e le altre restanti uanno a finire ne la parte superiore: perche è meglio (dice) circōdare piu uolte, che non istringere: perche lo stare stretto, è atto à generarui il cācro: Qui (s'io non mi inganno) egli disse il cancro per lo sphacelo, che uolgarmente chiamano Esthiomena i medici; come in altri luoghi anco fece. Ma percioche quelle prime due legature di Hippocrate con molti rauolgimenti contengono la frattura (che già altramente poco ui giouerebbono) à me pare che sia souerchia questa tanta copia di fascie, perche queste nel membro rotto e piu del solito couerto, possono eccitare prurito et dolore (i quali duo accidenti con molta diligētia si uogliono da i membri rotti discacciare) Et impedirui anco il respirare di quello, che si troua già ne la frattura fisso. Hor legato, che hauremo à questo modo conueniētemente il mēbro rotto, bisogna una somma cura et sollicitudine hauere nel riporlo et quietarlo cō una debita figura e situatione: perche il legare il membro rotto di una figura e forma, e mutarlo poi e riporlo in un'altra, non solamente puo (dice Galeno) eccitar dolore, ma distorcere anco le ossa: pche di necessitā segue,
che

Figura ne
la quale
s'ha a situa
re il mem
bro rotto.

che mutandosi la figura; alcuni muscoli s'atteseino, e come contratti si arritondino; altri si dissoluanò e rallentino. E già quãdo s'atteseino, allhora bisogna che la frattura sia dal suo sostegno abbandonata: Egli si farà dunque attissimamente la collocatione e ripositione de la particella, che ha il mēbro rotto (come s'è anco detto, de lo stirarla, coattarla, e legarla) ponendola in quella forma e modo, che piu dal dolore la allontana; e ne la quale possa lungo tempo l'infermo starui senza pūto muouer si. Questa collocatione è rettilissima, e naturalissima al mēbro, e quasi cōsueta: Chiamo quì rettilissima con Galeno la figura de la particella inferma; quando tiene le uene, le arterie, e gli muscoli rettilissimi. La figura angulosa dunque è naturalissima al braccio: quella, che è un puoco meno distesa, è conueniente à la gamba: perche questa è rettilissima & alienissima dal dolore: E ben che la figura angulosa si chiami propriamente quella, che fa l'angolo acuto, & minore del retto; Hippocrate nondimeno per questa figura angulare intende quella, che fa l'angolo retto, nō già del tutto retto (dice Galeno) ma che s'accosta quasi al retto, in tanto che chini alquanto à l'ottuso; come è la figura del braccio, nō quella che è del tutto nel mezzo tra la estensione e'l piegamento del braccio; ma quella, che comincia à gire uerso la estensione: Con questa positione e collocamento, se ben ui si mira, uedremo stare quelli, che sentono dolore. E perche s'euiti il dolore; quan

DE LE FRATTURE,

do si ripone a la quiete il membro , non solamente ui gionua la dispositione naturale; ma pare che anco qualche poco ui importi la consuetudine. Perche dunque attamente si riponga e collochi il membro rotto e debitamente legato , gli si uuole quella figura e garbo ritrouare nel riporlo, che gli sia e naturale, e consueta, & alienissima dal dolore. Ma queste intentioni sommamente tra se concordano: perche ogni figura, che è piu che un'altra, dal dolore libera; suole essere e naturalissima al membro, e quasi consueta. Al contrario, quella, che è naturale e consueta , è dal dolore alienissima . Il modo dunque di questa figura, ne la quale si dee il membro rotto conseruare; si uuole ritrouare. Hor perche il mēbro offeso stia del tutto immobile et saldo (per quāto li gionua) in questa naturale figura e dal dolore aliena; i chirurgici moderni tosto doppo che legato l'hanno gli pongono anco le ferule intorno , e ue le stringono tanto, quāto richiede il sentimento de l'infermo, e'l tumore de la inflammatione nato; se questa ui fusse a niun modo. Gli antichi, come Hippocrate, Celso, e Galeno, ui accommodauano le ferule solamente doppo il settimo dì, ò il nono anco, e l'undecimo: Ma egli ci pare, che non senza ragione si debbano tosto nel principio doppo la legatura usare le ferule , pure che non eccitino dolore col troppo premere ; ò ui inducano inflammatione (che se ne douea principalmente discacciare) o essendoni, non la essacerbino . Le ferule dunque ;
che

Ferule nel
mēbro rot
to.

che i moderni tosto nel principio ui applicano; non ui si pongono gia, perche stringono il membro retto, ma perche ritengano salda la figura de la adattamento de ossi; e perche a qualche modo gli stabiliscono e fermino nel luogo loro, doue riposti si truouano: perche ne' primi giorni quando si dee piu attendere a discacciare la inflammatione, era pericoloso a premere a quel modo con le ferule il membro rotto: Quando poi non si teme piu d'inflammatione, o che se ne è gia tolta uia quella, che prima ui era; e se non mostrerà percio alquanto piu delicato e piu asciutto il membro di quello che la sua naturale dispositione richiede (il che suole quasi fra i sette primi giorni auenire) allhora si potranno le ferule poruisi d'ogn'intorno, e stringerle ui forte, perche stabiliscano la frattura: perche uno effetto stesso fanno le ferule, e le splenie; cioe che rattengono saldo l'osso rotto, e stabiliscono, e fermano la legatura. Egli debbono essere le ferule (come ben dice Hippocrate) lisce e piane; uguali, cioe non distorte; e ne le estremità loro, rase un poco, e manche da la parte di dietro, che mira il membro, e uogliono in lunghezza essere minori de la legatura; e da la parte da la frattura uogliono essere piu grosse, e piu forti: Debban essere lisce e non aspere (dice Hippocrate) accioche con la loro asprezza & inequalità (perche una cosa aspera è anco tosto ineguale) non trauagliino le parti rotte: perche in amendue questi modi premono: Ma per

Lib. de me
dici offici-
na.

DE LE FRATTURE,

che puo essere, che elle siano lisce e piane; e non e-
quali (che gia quello che è ineguale, non è tosto di
necessità aspero; come si uede d'una uia, che ha il
montare e lo scendere non aspero) per questo uole
che le togliamo & lisce, & equali, cioe non distor-
te: perche quelle, che distorte sono, offendono come
le aspere; e di piu distorcono anco la legatura: per
lo cui distorcimento, se ne uiene anco di necessità a
storcere la parte rotta. Appresso uolse, che le ele-
gessimo anco rase e manche ne le loro intrinseche
estremità, accioche non offendessero con la loro acu-
tezza l'articulo; e perche, non premessero ugualmē-
te per tutto la parte rotta, con la loro uguale cras-
sezza: il che non dee certo a niun cōto fare: perche
uole Hippocrate, che le ferule stringano piu la lega-
tura nel mezzo, cioe sopra il luogo de la frattura: e
per questo uole, che in questa parte di mezzo elle
siano piu crasse e grosse: perche (come s'è gia mo-
stro) questo luogo principalmente ha bisogno di es-
sere da le ferule premuto. Vuole medesimamente,
che siano alquanto piu corte de la legatura istessa
accioche non tocchino il cuoio e la carne fuori de la
legatura; la quale carne spesse uolte p lo stringere
de le fascie si gonfia alquanto, e si sporge in fuori:
Per questo anco uole Hippocrate, che siano corte
le ferule, accioche la parte piu eninente del mem-
bro, e senza carne, non ne uenga ad essere toccata;
come sarebbe d'intorno al cubito, e presso al tallo-
ne, doue si sporgono le ossa in fuori. Il modo di ap-

plicarui

Modo di
porre le
ferule.

ulcra
p[ro]p[ri]a

plicarui le ferule serà questo: Se il membro è uguale in crassezza, circonda attorno sopra le fascie ugualmente, le splenie triplicate, o quadruplicate, e bagnate in oglio. Se il membro fusse ineguale, si uogliono le piu concavi parti riempire di splenie, e fare il membro di ogni parte uguale, per accomodarui attamente le ferule. Poi inuolte le ferule mediocremente, intorno di lana, o di stoppa, si porranno d'intorno a la frattura tra se distanti non men che un deto; e poi si stringeranno moderata e leggiermente. In questo porre de le ferule si uole sommamente auertire; che il piu che è possibile; nõ ne uenga ad essere tocco articulo alcuno, e massimamente la parte interna del piegamẽto del membro perche ui cagionano a le uolte ulceri & inflammatione di nerui. Bisogna qui dunque presso gli articoli essere le ferule alquãto piu corte de la legatura, e piu sottili, e mẽ strette, e piu picghenoli; come uogliono esserẽ piu forti e gagliarde da la parte, doue la frattura spinge, e s'inchina: Ma se non ui è ne prurito, ne inflammatione, ne suspetta esulceratione, ne dolore; e l'ossa si truouano ben cõmesse, e riunite; e la frattura procede bene; è utile che le ferule e i legamẽti a questo modo si tengano fermi fino al decimo dì, o al quintodecimo, o pure anco al uigesimo. Che se nel mẽbro rotto e couerto piu del solito si generi, o dolore, o prurito; o si uietta il perspire di quello, che è gia ne la frattura fisso; (onde ne suole ad alcuni non solamẽte un nociuo prurito na-

DE LE FRATTURE,

scere ma esulceratione anco, per la corrosione che talhora il cuoio riceue da la acrimonia de la sanie) serà conueniente ogni terzo dì (come uole Hippocrate) sciogliere la legatura, e bagnare e refocillare il membro leso con acqua temperata: perche con questo humettare se ne toglie uia la sanie acre, e corrosiua, e ui si mitiga il dolore, e si prouede attamente al prurito. Ma perche ne con le ferule, ne col legare, ne col sitigare debitamente il membro, si possono le diuise particelle de l'osso (benche conuenientissimamente ricongiunte siano) senza qualche colla o legame consolidare e riunire: si dee somma sollicitudine e cura hauere nel generarui il callo, che chiamano Poro i Greci. Per generare questo callo dunque bisogna che si cõgeli qualche poco de l'alimẽto proprio de gli ossi, che è crasso e terreno; ne le labra a punto de la frattura. Egli nõ si uole questo ne torlo uia, ne trarlo fuori, ma lasciarlo iui fermare. Questa crassa e terrena sustantia, che abõda del proprio & idoneo alimẽto de gli ossi (che è la propria materia del callo (comincia quasi a generarsi & a crescere presso al duodecimo dì, o al quintodecimo dopo la frattura, come i moderni chirurgici scriuono. Ma il generarsi di q̃sto callo (che in alcuni piu presto, in alcuni piu tardi uiene) quasi con questi segni si conosce: Il dolore, che prima uera, si mitiga; nõ u'è piu timore alcuno di infiammatione o di tumore alcuno innaturale, comparisce il mēbro rotto il suo buono e natiuo colore. Ma tutto il

attentio-
a terza.

Callo co-
ne si gene-
ra.

segno del
generarsi
del callo.

il reggimento de la uita atta a generare il poro, se-
rà questo: Mentre che il callo si genera, dee l'infer-
mo uiuere piu copiosamente, che nõ facea nel prin-
cipio de la frattura: E uuole māgiare cibi, che sia-
no di buono sugo, e che molto nudriscano; saluo se
ui fusse piaga: Vogliono essere anco di tale qualità
i cibi, che ne possa nascere non solamente sugo buo-
no, ma tenace anco; perche se ne possa generare il
callo; al che sommamente s'attēde: perche da la hu-
midità scrofa e sottile (dice Galeno) non si puo il
callo a niū modo generare: da la crassa e fragile, e
che nulla di graszezza partecipa, si genererà bene;
ma desecandosi col tēpo, si farà sinollicabile, & atta
a frangersi: Per generare dunque il callo sono atti
(dice Auicenna) il riso, il pane di simila, il frumē-
to tanto ne l'acqua cotto, finche si faccia, come una
pasta molle; che alcuni credono, che sia l'alica. Di
piu, i piedi, i uentri, e i capi di gli animali, e spetial-
mente del capretto, e del castrato; perche queste co-
se e nudriscano molto, e sono di crasso e tenace sugo.
Presso il principio de la frattura, mentre che si ge-
nera il callo (che auiene quasi nel decimo dì) si uuole
con molta parsimonia cibare l'infermo: perche,
come dice Hippocrate, allhora bastano cibi delica-
ti, e di non molta materia: A le uolte, richiedendo
lo il bisogno, gli si uuole cauare sangue da la uena;
et euacuargli il uentre per uia di basso: Fallo aste-
nere da la carne e dal uino infino a i dieci gior-
ni, secondo il parere di Hippocrate. Doppo di que-
sto

Lib. 6. de
med.

Callo si ge-
nera fra
di.

Lib. de fra-
cturis.

DE LE FRATTURE,

Sto tempo concedili audacemēte uino crasso, e stitico; ancor che Celso dica, che per tutto il tempo de la frattura gli si disconuenga il uino. Egli nō uole essere la grandezza del callo ne maggiore ne minore di quello, che bisogna; ma d'una mediocrità a puntino: perche quel callo, che è minore del conuenevole, poco mantiene fermi e securi gli ossi: quel che è maggiore del debito, cagiona dolore ne muscoli. La grādezza del callo dunque, per dirlo in una, uole essere tale, che sia per gli ossi un fermo e sicuro legame, e che nō ne prema però i muscoli. Si dee auuertire diligentemente (come ci ammonisce Galeno) che il callo o si promoua e meni innanzi, nascendo minore del conuenevole; o si freni e corregga, crescendo souerchio. Cō che mezzi, e per quale uia questo si faccia; poco qui appresso si dirà. E questo basti de la generatione del poro, che era la terza intentione propostaci nel curare le fratture. Ci resta dunque a dire de la quarta, che consiste nel correggere e tor uia le dispositioni innaturali, che ne la frattura auengono: Le quali dispositioni innaturali sono quasi queste, il dolore, la inflammatione, il prurito, la piaga, la souerchia siccità, o humidità, che osta al generare del callo; la gāgrena, la durezza, la grandezza del poro o souerchia, o minore del conuenevole: Se con la frattura dunque serà dolore, o inflammatione, si uole tosto sciogliere la legatura, s'ella ui è stata fatta; et applicare à la parte dolente, o infiammata, lana, oglio, aceto, & altri simili

li conuenienti rimedi: E prima che questi affetti si mitighino, non si uole ne ritornare a legare il mēbro rotto, ne porui intorno le ferule; se non tanto solamente, quanto sostengano il membro, e ritengano le medicine, che ui si oprano; cioe molto disciolta mente. Celso conségia, che mētre ui è la infiammatione, ui si debba usare un copioso fomēto di acqua calda: quando ella non ui è, poi ui si debba usare poco. Mitigata la infiammatione e tolto il dolore uia, si uole il mēbro legare, e porui le ferule, come s'è gia ragionato di sopra. Se ui nasce prurito cattiuo, e ui si eccita esulceratione, per cagione del cuoio, che uenga corrosio da la acrimonia de la sanie (come talhora auiene) bisogna tanta acqua temperata spargerui sopra, quanta basta a trahere e cauar fuori; quella tale sanie. Questo cōséglio fu di Hippocrate, e di Galeno. Ma i chirurgici moderni uogliono, che ui si sparga sopra acqua salsa; o che s'unga il membro di unguento bianco, o di unguento populeon; e si leghi poi ne la guisa, che s'è gia detto di sopra: Quando cō la frattura de l'osso, ui è anco la piaga de la carne, o che ella ui sia tosto nel principio auenuta, o pure che ui sia stata dal chirurgico fatta, per cauarne i pezzotti de l'osso, e quelli spetialmente, che pungono; se n' esce in copia il sangue fuori, si uole questo prima cō atti rimedi stagnare: se ui nasce infiammatione, ui useremo rimedi contra di lei efficaci e propri. Se ui è contusa la carne, si uole iscarnare la parte in ierma, per cuitare il peri-

Frattura
con piaghe

DE LE FRATTURE,

pericolo de la gangrena. Che se ui è già sopraggiūta
 ò gāgrena, o altra putrefattione, che serpa; ui si uo-
 le conuenientemente occorrere: La cura de li qua-
 affetti tutti s'è ne' libri precedenti trattata e scrit-
 ta. Se niuna di queste cose ui serà, e nō ui serà gran
 parte de l'osso denudata; seruendoci de gli hamet-
 ti, e de le coseture, ui medicaremo con quelli rime-
 dij, che sono atti a le sanguinose piaghe; cauādone
 però prima i fragmenti de le ossa. Ma la legatura
 de la frattura che habbia piaga, uuole a questo mo-
 do essere: Si uogliono porre da amendue le parti de
 la piaga fascie orbiculari e tonde: e su la piaga stes-
 sa ui si uogliono stendere torte per lungo, in modo,
 che a guisa di questa lettera X uēgano tutte a chiu-
 derla presso la sua apertura. Hippocrate nondime-
 no tosto doppo il primo rauuolgimento comprende
 con una fascia lata tutta la piaga, in modo che non
 ne resta parte alcuna ignuda e scouerta. Se la pia-
 ga dunque è sordida, ui applicaremo medicine, che
 purghino, e mondino: s'ella è pura, ui opraremo ri-
 medij da generarui la carne, intinti & unti in
 pezzotte di lino; & qualche altra materia appro-
 bata da la esperientia. Hippocrate però ui opra-
 tosto nel principio ceroto picato, che si fa di ce-
 ra liquefatta in oglio rosato, o comune; e di un
 pochetto di pece secca. Ma, come Galeno uuole,
 è meglio oprarloui doppo il terzo giorno, poi che
 egli concuoce quello che è ne la piaga. Cornelio
 Celso dice, che in tutte queste piaghe s'hanno pri-

Ceroto pi-
cato.

ma a porre sfilacci e tafi bagnati in uino, nel quale sia stato un pochetto di rosa aggiunto. S'è la stagione de la estate (dice Hippocrate) si uogliono spesso le splenie bagnar di uino: s'è questa de l'inverno, ui si uole porre sogna, molta lana succida con uino & con oglio: perche col porui la lana, e mescolarui l'oglio, si rintuzzza la gagliardia del refrigeramento; che talhora in questi tali affetti reca il pericolo de lo spasmo. Le splenie bagnate nel uino, per la uirtu del uino hanno facultà di repercuotere: Ma purgate la piaghe, e cresciutani gia la carne, ui si porranno attamente le ferule: Alcuni anco sul principio ue le pongono, euitando il luogo de la piaga; e secondo che la necessità e l'uso richiedono, hora le stringono, hora le rallentano: Ma questa uia di cura ne da Hippocrate, ne da Cornel. Celso s'approba: perche costoro con piu fascie solamente e late (accioche non ledano col premere le ferule) uogliono, che si leghi la frattura, che auie cō la piaga; cioè con piu ampiezza e discioltura, che se quella piaga non ui fusse: tal che paia che le fascie ui stiano bene appoggiate, non gia premute: perche a questo modo con la copia de le fascie (dice Celso) ne auiene, che anchor che ampie e disciolte, rattergono nondimeno e legano: & è meglio spesso uolte raggirare e uolgere la fascia, che stringere; come innāzi a Celso haueua Hippocrate scritto: Ma in queste tante fascie (come il medesimo Celso dice) si uole spesso porre oglio caldo, e uino. E quādo
a questo

DE LE FRATTURE,

a questo modo auien nel principio la piaga con la frattura, si uole piu parcamente uiuere; si uole la piaga con acqua calda fomentare e bagnare; e fugire per tutte uie il freddo; e passarne a medicine atte ad amarcire: e finalmēte si dee piu attendere a la cura de la piaga, che de l'osso: E perche in questa parte ancor presso ottimi auttori (dubbia quanto al porre de le ferule) si determini finalmente la uerità, habbi questo come per una propositione famosa; Quando la frattura auiene con la piaga a le uolte per lo lungo del membro; allhora si puo anco dal principio de la cura, da amendue le parti de la piaga circondare le ferule: Quando la piaga ui è di trauerso, e massimamente s'ella è grande, non ui si uogliono tosto applicare le ferule. Che se qualche picciola squamma si risolve da l'osso (che si puo conoscere da l'humore e piu copioso e piu sottile, che ne esce; e dal gonfiarsi la carne, che d'intorno a la piaga si ampia e fa molle) si dee ne la cura usare le gatura piu ampia, e disciolta; perche non ui si rinchioda la marcia dentro, ma ne possa facilmente uscire fuori: E (come Hippocrate ci cōsegliava) si uole spesso sciogliere e legare, fin che se ne salti l'osso; ne ui si uogliono porre le ferule. Cauata che habbiamo con uno hametto, o con qualche altro simile istromento la squamma: si dee di nuouo stringere il membro con piu forte legatura. Egli si uole per tutto il tempo, che la piaga si cura, porui sfilacci e tasti con qualche medicina di quelle, che discacciano la

no la inflammatione; e porui simplici fascie, che s'hanno a sciogliere ogni uolta che si medica la piaga, restandou gia nondimeno le altre dette di sopra fra questo mezzo se qualche picciolo fragmento di osso ui appare eminente; s'egli è spuntato, s'ha a ripor nel suo luogo: s'è acuto, si uuol prima questa sua lunga punta trôcare: s'è corta, si uuol limare, e (come Celso dice) da amendue le parti col ferro tagliante: e poi si uuole l'osso riporre dentro. E se non si puo questo con mano fare, facciasi cō una ammolletta, o tenagliuola, spingendo da la parte spūtata il capo de l'osso, p' riporlo de la parte gibosa nel luogo suo. Se gli fragmenti sono di osso grosso, e sono di picciole membrane cinti d'intorno; bisogna lasciarli da le medicine risolvere; e denudato che è poi l'osso, troncarlo: Il che si dee fare ben per tempo; e si puo per questa uia e riunire l'osso, e sanare la piaga: l'osso col tempo suo; e la piaga, secondo che ella è. Auene anco a le uolte (dice) in una piaga grande; che alcuni fragmenti quasi ui si estinguono e muoiono, ne si consolidano e riuniscono con gli altri: Il che si conosce anco da la maniera de l'humore che ne scorre: Onde è necessario maggiormente, piu spesso sciogliere la piaga, e nudrirla. Onde ne segue, che dopo alcuni gia da se stesso se ne cada quell'osso. E ben che sia la piaga ne la frattura, di misera conditione; bisogna nondimeno a le uolte farla maggiore, & intertenerla di lungo: perche spesse uolte il cuoio sano uiene rotto da l'osso; e ui nasce per

Osso spezzato come s'ha a torre uia.

Lib. 8.

DE LE FRATTURE,

perciò toſto prurito e dolore: Onde accadendo queſto; biſogna per tempo riſoluerlo; e ſ'è di eſtate, con acqua freſca bagnarlo; ſ'è d'inuerno, con acqua geli-
da: e poi porui ſopra ceroto mirtino. La frattura a le-
uolte, quaſi con certi puntelli tormenta la carne (il
che dal prurito e dal pungere ſi conoſce) onde in
queſto caſo è meglio aprire la carne in quel luogo;
e biſogna quelli puntelli de l'oſſo tagliare. Il reſto
poi de la cura in amendue queſti caſi è quella ſteſ-
ſa, che ſi fa quando per percossa ui ſi fa anco toſto
la piaga. E fin qua parla Corn. Celſo de la frattura
con piaga fatta. Seguiamo hora il reſtante. Quan-
do troppo gagliardamente ſi deſeccano le oſſa, a pe-
na ui ſi genera il callo: A gli oſſi dūque a queſto mo-
do deſeccati gionua nel terzo ò nel quarto giorno
ſpruzzarui un poco di acqua calda: et il fine di que-
ſto ſpruzzamento et humettamēto ſerà, quando ue-
dremo la carne gonfiarſi in roſſo: E quanto a que-
ſta intentione, prima che ella incominci a ſgonfiar-
ſi & a rimpianarſi, ſi uole reſtare di humettarla.
Al contrario, quando uogliamo qualche coſa riſol-
uere prima reſtare di humettare, che ſi uegga gia
iſgonfiata e fatta piana la carne, che era per l'hu-
mettamento fatta gia gonfia. Che ſe la copioſa hu-
midità impediſce la generatione del callo; ci forza-
remo di deſecarla con una debita legatura, e con
ſpruzzarui de l'acqua; il quale ſpruzzamento hà
da eſſere ò pochiffimo, ò molto: perche l'aſſai poco
(come dice Galeno) perche manca prima che altro

Siccità cō-
traria a la
generatio-
ne del cal-
lo.

Humidita
impediſce
la genera-
tione del
callo.

ui concorra, e risolue per eshalatione gli humori, che sono ne la superficie: e liquefa alquanto quelli, che sono a dētro: E senza alcun dubbio gioua il dissoluersi & il liquefarsi a questo modo quelle cose, che s'hāno da espellere uia p mezo de la legatura. Il molto spruzzamēto poi piu risolue, che nō attrahe: e così à la souerchia humidità si rimedia. Si dee ben diligentemēte auertire (come s'è anco di sopra detto) che'l callo si uuole o aumētare, essēdo minore del cōuenenueole, o frenare, s'egli troppo cresce. Amē due questi uitii si correggono co la quātità e qualità de l'humettare, e cō la uirtu de' cibi, e de le medicine, che istrinsecamēte ui si applicano. E gia s'è ragionato di sopra de l'humettare e del reggmēto de la uita. Quāto a le medicine, tutte quelle, che hāno sustātia emplastica (come è l'empiaastro, che si fa di pece) e che poco riscaldano, accrescono (come uole Gal.) il callo: pche attraheno nel luogo rotto piu copiosamēte l'alimēto, come fanno anco gli tēprati humettamēti di moderata acqua: e le idonee freccationi. Quelle medicine poi, che hanno uirtu di risolvere, isminuiscono (come il medesimo Gal. uuole) i calli gia fatti grandi. Quando il callo è ancor nuouo: uuole Paolo, che ui si usino medicine, che molto astringano: e che la legatura sia molto stretta: ponēdoui anco a le uolte sopra, una laminetta di piombo: perche questa merauigliosamente reprime & isminuisce il crescere souerchio del callo. A questo istesso (come uuole Celso) efficacemēte gioua una

Callo si
dee cresce
re, ò snu
nuire.

Lamina di
piombo.

DE LE FRATTURE,

molta e leggiera fricatione del mēbro, fatta con oglio, sale, e nitro; & un copioso fomēto di acqua salsa calda. Doppo di questo dice, che ui si dee applicare un malagmate risolutiuo; e legarlaui bē stretto: anzi che ui si debbano usare herbe; e di piu, il uomito: pche (come egli crede) p questa uia s'estenua anco cō la carne il callo. Gioua anco p questa intentione (dice) porre su l'altro mēbro pure un poco di sinapi con fico, finche il corroda alquanto, e ui attrahi la materia. Et estenuato, che serà il tumore, e recato il callo, che era cresciuto souerchio, in una mediocrità; si uole di nuouo a l'ordine de la uita ritornare. Che se il callo cresciuto tanto, è gia diuenuto sodo, e duro come una pietra, si uole inui aprire il cuoio, e la parte piu eminente di lui si uole col ferro, e con tereuelle anco, bisognandoui, troncarla, e torla uia. Sogliono talhora ne le fratture diuersi ossi tra se stessi male accoppiarsi; e restarne il membro storto col callo fatto. Onde nè segue molta difficultà al chirurgico di poterui la sua arte oprare. Il che quando auiene, e se ne fa piu corto il membro e brutto; e se le punte de l'osso sono acute, fanno cō lo continuo lor pungere, sentirsi. Quando si ritrouano dunque gli ossi rotti cosi male consolidati, se il callo è anchor tenero, e non ha oltre i sei mesi fatte radici (come dicono alcuni) bisogna spezzarli di nuouo e ridrizzarli. Il che a questo modo si fa. Si fomenta e riscalda e bagna il membro leso alcuni giorni con molta acqua calda, o con qualche decoctione,

Callo indurato come pietra.

tione, che rammollisca: e si freca cō ceroto liquido;
 o si cuopre con empiastro di althea, o con cataplas-
 ma fatto di fico secche grasse, o con altre medicine,
 risolvono il callo, chiamate da i Greci Porolytice.
 Rammollito poi nel modo che s'è detto, sufficiente-
 mente il mēbro; si stenderà a forza da due mini-
 stri in opposte parti; Et in questo mezo il chirur-
 gico maneggiando le ossa, perche ui è il callo ancor
 tenero; le destenderà con mano, e spingerà nel luo-
 go suo la parte, che ui ritroua eminente: E se si puo
 male ciò fare da quella parte, oue l'osso si piega e
 china; ui porrà una riga auolta di lana, Et a questo
 modo legandola (dice Celso) forzarà l'osso di assue-
 farsi di nuouo nel suo antico luogo. I chirurgici de-
 la età nostra, in una frattura non molto antica, pri-
 ma da xv. giorni (come s'è detto) rāmolliſcono il
 male consolidato osso: poi lo fanno stirare in diuerse
 parti, e ue lo spezzano a forza di nuouo col ginoc-
 chio (il che però non fu da gli medici antichi appro-
 bato.) poi adattano e compongono finalmente i ter-
 mini de l'osso rotto, e'l curano nel modo, che s'è gia
 detto di sopra: Se la male consolidatione de l'osso è
 antica, e ui si è gia fatto molto duro il callo, molto
 meglio è (dice Albucasi) non porui mano. Perche
 tutti quelli, c'hanno uoluto di nuouo rompere l'osso,
 dopo fieri cruciati, che hāno dato al patiente, l'han-
 no anco in estremi pericoli recato; talche assai po-
 chi di quelli che hanno questo tormento patito, so-
 no da la morte iscampati. Egli è meglio, che colui,

Porolyti-
 ce medici-
 e.

Albucasis
 uole che si
 rompa

DE LE FRATTURE,

che in questa disgratia si truoua, uia ancora molti anni ò zoppo, o di qualche altro membro, impedito; che nõ dopo un tãto e cosí fatto cruciato, muoia miseramẽte a questo modo tra le mani del crudele chirurgico. Vi è anco questo, che speſſe uolte l'oſſo si spezza in un altro luogo; e non in quello, doue s'era già con quel duro e penoso callo, congiunto; come, oltra l'esperienza cottidiana, Auicenna anco cel dice. Che se il patiente gli amici suoi con importuni prieghi ti forzano a torre la cura di un tale oſſo male consolidato, et il cui callo è già indurato et inuechiato; protestati, e di loro, che poca speranza di salute ui hai: e poi poni mano a la cura. Taglia dũque destra e prudentemente col rasoio, o cõ altro ferro, la superficie del cuoio e la carne, che è sopra al callo; hauẽdo grande auertenza di nõ lederne i nerui, o i muscoli: Appresso, dissolui et apri con tagliente ferro la agglutinatione de gli oſſi male consolidati: poi gli stira, et attissimamẽte li reponi talmẽte, che il piu che è possibile, imitino la loro pristina unione. Finalmẽte fa tutte quelle cose, che si sono scritte di sopra. Ma se si temesse che per lo frecare non se ne corrompesse il mẽbro; si uole tosto iscarnare; e toccarui cõ la pũta del rasoio; e tutte le altre cose far ui, che si sono dette di sopra ne la cura de la Gãgre na, e de lo Sphacelo. S'egli ui rimanesse dopo la cõsolidatione de l'oſſo rotto, qualche durezza tophaceea si torrà uia per quel modo, che si mostrerà ne l'Antidotario. Alcune fratture restano e durano

a le

à le uolte senza callo, piu del tempo naturale presfinito al generarlo: Il che suole per uarie cause auenire; cioe per lo continouamēte scioglierle, o per le smisurate fomentationi, o per lo moto troppo per tempo, o per la moltitudine de le fascie: A le uolte anco auiene, pche non uiene tutto il corpo sufficientemente nudrito: Et in questo caso ne diuenta anco (come Paolo disse) il membro stesso piu delicato e sottile. Bisogna dunque et a le altre cose, et a la macie del corpo spetialmente soccorrere. Il che attamente si conseguirà, se o con cose calde attrarremo materia al mēbro rotto; o se piu copiosamente somministraremo alimenti à l'infermo, e li faremo copia di bagni, e di tutte le altre uoluttà de l'animo. Possono essere molti i segni, ma questo principalmente, che il callo incominci ne l'osso rotto a fermarsi; il ritronare le fascie sanguinose, non essendo già ancora piaga alcuna nel luogo infermo. Il che per questo forse auiene, che la sustantia del callo congelandosi penetra ne gli meati cauernosi ne le ossa, e ne caccia e sprema fuori alcue gocce di sangue. Et questo basti de le fratture di trauerso. Ne le fratture per lungo, che non così spesso auengono, ui si ha da fare nel medesimo modo ogni altra cosa; se non che (come uuole Galeno) nel luogo stesso de la frattura s'hāno queste piu a premere di quelle: e si uno le spingere forte à dētro, quello che se n'è iscostato à dietro. E fin quā basti de gli ossi rotti nel generale.

Fratture
senza cal-
lo.

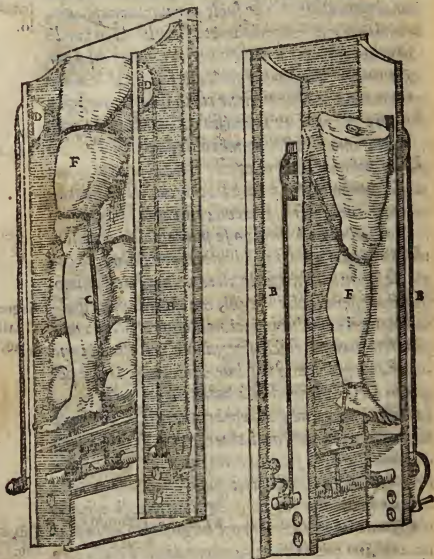
Lib. 6.

Segno, che
il callo si
generi.

Lib. 6. me-
tho.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

• Forma dell'Instrumento di mandato Glossocomo, atto à generare
 calli nelle Fratture; del qual Gale. piu volte ne ha fatto mètione.



A, Affe. B, Laccio traslaticio. C, Laccio qual uà dritto. D, taglia,
 ouer rota picciola. E, tauoletta. F, frattura. La descrizione di que
 sta machina, ouero instrumèto, si può leggere appresso Galeno nel
 settimo libro dell'utilità delle parti; & nel sesto del Methodo. Et
 ancora nella c'spositione sopra il secondo delle fratture di Hippo.

DIVISIONE GENERALE DE LE LUXATIONI
 ò dislocamenti de gli ossi, nel V. Libro
 de la Chirurgia del Tagaultio.

344

Luxatione, ò dislocamento de l'osso dal luogo suo è
simplice, che non si truoua con altro affetto con-
giunta. *Composta*, che con qualche altra disposi-
tione innaturale complicata si truoui.

Luxatione tanto *simplice*, quanto *composta*, si è,
Perfetta, ò *compiuta*. *Imperfetta*, o non *cōpiuta*.
Luxatione perfetta, o *compiuta*, è,

Quando l'osso s'è del tutto mosso e dislocato dal
 luogo suo: e questa è quella ch'è da i Latini *ppriamē*
te chiamata *luxatione*; e da i Greci *Exarthrema*.
Luxatione imperfetta ò non *compiuta*, è,

Quando l'osso nō del tutto, ma alquāto solamēte
 dal suo naturale sito si smoue; et è da' Latini *Sub*
luxatione chiamata, e da i Greci *Pararthrema*.
Subluxatione, o *imperfetta luxatione*, è,

Vn *distorcimēto* de l'osso, o *guastamēto* ch'è dico-
 no. Vn *ampiamēto*, o *dilungamēto* del legamēto.
Distorcimento de l'osso, che è spetialmente pecu-
 liare a le uertebre de la spina del dorso.

Lordosi	} ne la	} parte dinanzi.	
Cyphosi			} parte di dietro.
Scaliosi			

Differentie composte di Luxationi, secondo i Chi-
 rurgici moderni.

Luxatione con	{	frattura.
		inflammatione.
		piaga.
		dolore.
		durezza.

Non so-
 ppriamē-
 te differ-
 tic, ma c-
 plicati
 fetti.

DE LA CHIRVRGIA
DI GIOVANNI
TAGAVLTIO,
Medico.

DE GLI OSSI DISLOCATI
nel generale.

LIBRO QVINTO.

Che cosa sia luxatione, quali siano le sue differentie, & in quanti modi si dislocano le ossa. Cap. I.



Luxatione

Exarthre-
ma.

SENDO le luxationi ò dislocamenti de le ossa à le fratture vicini, è ragioneuole cosa, che noi hora passiamo a dire di loro nel generale; come habbiamo anco de gli altri affetti ne precedenti quattro Libri fatto. La luxatione dunque ò il dislocamento non è altro, che una sinossa de l'articolo dal suo natio sito e proprio, in uno alieno & insolito luogo; onde se ne impedisce il moto uolontario: La chiamano i Greci Exarthrema. Di questa (dice Paolo) non si trouano altre differentie ne spetie, se non quella, che dal piu, e dal meno si toglie, perche ogni uolta che l'articolo del tutto dal suo luogo si smoue, e toglie; è da' Greci cō una comune uoce chiamato Exarthrema, e da' Latini luxatione. Se solamē

te un poco da gli suoi colligamenti si smouue, o infino a la sponda de la sua concavità; la chiamano *Subluxatione* i Latini, e *Pararthrema* i Greci: Sotto la quale differentia si comprende l'allungamento del legamento: come anco gli distorcimenti, e suotgimenti, che a molti ossi, ma piu a le uertebre de la spina del dosso sono famigliari. Le ossa (come uole Celso) in due modi spetialmente si smouano dal luogo loro: perche hora essendo tra se congiunti, solamente si distaccano, o aprono (come quando l'osso lato de le scapule si distrahe da l'humero; e nel braccio si distoglie il radio dal cubito, e ne la gamba la tibia da la sura; & a le uolte anco, benché di rado, l'osso del calcagno dal tallone) hora del tutto dal sito loro natio e proprio si tolgono & allontanano: perche quasi tutte le uertebre e gli articuli, bêche con forti nerui e ligamenti, compresi; assai spesso nondimeno da la sedia loro si smouono e seperano; o spentine uia per forza, ò rompendosi o debilitandosi per qualche accidente i ligamenti neruei: E questo piu facilmente ne' fanciulli, e ne' garzonetti, che in quelli di robusta etate auiene. Questo secondo modo dunque è chiamato *Exarthrema* quel primo nel quale solamente si distaccano le ossa; e non del tutto si smouono & allontanano dal luogo loro, uiene debitamente *Pararthrema* chiamato: E queste sono le differentie de le luxationi. Di piu de le quali nondimeno ne sono state da i chirurgici moderni alcune altre poste, che in effetto non sono differentie,

Subluxatione.
Pararthrema.

Exarthrema.

Pararthrema.

DE LE OSSA DISLOCATE,

rentie, ma piu tosto certe dispositioni innaturali cō-
 plicate con la luxatione; come quando a la luxatio-
 ne soprauiene inflammatione, ò frattura, ò piaga, ò
 qualche gran dolore, ò una certa durezza, tophac-
 cea: perche queste cose, cioè il dolore, la frattura,
 la durezza, la piaga, e la inflammatione, perche pos-
 sono da se sole separatamente ritrouarsi, non consti-
 tuiranno mai differentia di altro affetto se a Gale-
 no crediamo. Che se alcuno proteruamente cōtendes-
 se e dicesse, che elle sono differentie, noi nō uogliamo
 contenderui; perche à questo modo noi porremo sof-
 sopra il modo de la cura de la luxatione: Ma ap-
 presso nel luogo suo si dirà di ciò qualche cosa. Ma
 egli accade, che in quattro modi spetialmente (che
 tante sono le differentie del sito) si dislocano ò gua-
 stano gli ossi, ò qualche poco si storcono; cioè ne la
 parte anteriore, ne la posteriore, ne la interiore
 e ne la esteriore: Alcuni ui aggiungono la superio-
 re e la inferiore. Alcuni ossi in tutte quattro queste
 parti si smouono; alcuni altri in alcune di loro sola-
 mente. Ma poniamoui gli essempli di ogn'un di loro.
 La mascella superiore, perche non solamēte ne l'huo-
 mo; ma in ogni animale anco (fuori che nel croco-
 dilo) è immobile; non è soggetta à la luxatione. La
 mascella inferiore spesso col grande aprire de la boc-
 ca, si disloca, & in qualche parte si storce, e d'un su-
 bito dal naturale suo sito in un'altro si trasmetta:
 & hora da l'una parte solamente, hora da amen-
 due, ma non s'allontana ella gia da tutto il luogo
 suo

Luxatio-
 ne di quat-
 tro modi.

Mascella
 del croco-
 dillo.

suo (come Hippocrate scrisse) perche ha i capi o le estremità sue ne la mascella di sopra fermamente attaccati, a guisa di cardine; Onde nascono neruosi tendoni connessi & attaccati con gagliardi muscoli. Per questa cagione dunque non si disloca questa mascella, se non quando si apre assai forte la bocca; come quando alcuno o si forza di porui in bocca qualche grossa cosa; o balazzando il piu che egli puo, apre forte la bocca, e la torce in una de le parti: de le quali due cose la prima di rado auiene; la seconda (dice Galeno) puo solamente a gli sciocchi e stolti auenire. Le estremità o i processi del capo (che chiamano) calando giù in due contauità de la somma uertebra, in tutte le parti si islocano e smouano: ma quando ne la parte posteriore cadono, si attacca la barba col petto; e non puo l'infermo bere, ne parlare; e con gran celerità li soprauiene la morte. Le uertebre ne la spina de l'osso si suolgono spesso e ne la parte posteriore e ne la anteriore, tanto sopra il septo trauerso, quanto sotto: & a le uolte anco del tutto si islocano e smouono: Ma quando del tutto si allontanano del luogo loro, non ui è piu speranza di salute; perche li ua tosto la morte dietro: che già fra tre dì (dice Celso) ne muore il patiente. La Clauicola, (che crede Paolo, che sia solamente a l'huomo fra tutti gli altri animali concessa) mai non si smoue del tutto dal luogo suo: perche è in modo commessa, & attaccata col petto, che non ui si puo ne anco mouere: A le

uolte

DE LE OSSA DISLOCATE,

uolte però si isloca alquanto per qualche percossa uiolenta estrinsecamente fatta: Ella non puo ne anco suellerfi molto da l'altro capo, che con l'articolo de l'umero si concatena: perche le si uieta dal muscolo che ha due teste, e da la cima de l'humero . Il capo del braccio o de l'humero che dicono; che ne la concauità de la scapula si ripone ; hora si smoue in giu ne la ascella . (il che auiene spesso, & in quelli massimamente che non sono pieni di molta carne) hora, benché di rado, si smoue ne la parte anteriore, et esteriore: ne la superiore quasi mai non si smoue; per essere impedito da amendue le estremità de le scapule; e da quella che è ad una anchora simile, e da quella, che chiamano i Greci *Acromion*. Il ginocchio in tre parti si disloca, ne la interiore, ne la esteriore, e ne la posteriore pressola polpa de la gamba: Il potere smouersi ne la parte anteriore gliela uieta la patella opposita: Megete nondimeno (come referisce Celso) scriue hauere curato uno, al quale s'era smosso ne la parte anteriore il ginocchio. Il cubito, la mano, e la coscia in tutte quattro le parti si dislocano, cioe ne la interiore, esteriore, anteriore, e posteriore. E queste cose siano, qui per essempi recate. Ritorniamo hora al trattato comune de gli ossi dislocati; e secondo il costume fin qua da noi osseruato, ragionaremo de le cause, de gli segni, de gli pronostichi, e de la cura de le luxationi o dislocamenti de gli ossi nel generale.

De le cause, e segni de la luxatione nel
generale. Cap. II.

DE le cause del dislocamēto de gli offi dal luogo loro, alcune ne uengono estrinsecamente, come è il cadere, la percossa, et una uiolenta et incongrua estensione, o distorcimento di qualche membro: Alcune altre ne auēgono intrinsecamente, e però sono chiamate interne; come le altre già dette, esterne: Le interne sono, come quando qualche muccoso humore e flegmatico si cumula ne gli articoli, o ne le giunture; e bagna prima i legamēti di quello articolamento; poi gli ampia e discioglie; e finalmente per la copia di se, che conduce; spinge & ismoue dal luogo suo l'osso stesso. De gli segni de le luxationi, ne sono alcuni a tutte comuni, alcuni altri proprij di alcune di loro. E qui solamente parliamo de gli segni comuni: i quali, secōdo Auicenna principe e capo de la fattione Arabica, da tre cose spetialmente si tolgono; o da le cose, che sustantialmente ui sono; come è la mala cōpositione de la parte stessa inferma; ne la quale appariscono manifestamente & il tumore innaturale da quella parte oue l'osso si sporge; e la insolita concavità da quella parte, onde egli si scosta & allontana: o da quelle cose, che necessariamente ui cōseguono (casi & accidēti li chiamano) come è il dolore, che per la luxatione si contrabe: O pure da l'operatione lesa, o da le operationi anco che necessariamente

Cause de
le luxatio
ni.

Segni de
le luxatio
ni.

DE LE OSSA DISLOCATE,
mente ui conseguono; come è la difficoltà ò la priua-
tione del moto de la particella affetta. Questi se-
gni dunque in tutti gli ossi dislocati si apprendono;
gli altri segni poi ne gli ossi particolari ismossi.

De gli pronostichi, ò giudicij de le luxationi.

Cap. III.

Giudicij
de le luxa-
tioni.

PAssiamo hora a dire d'alcuni comuni giudicij
ò pronostichi de le luxationi. Il primo prono-
stico cauata da gli scritti di Auicenna, e di al-
cuni altri si è à questo modo. Quelle luxationi, a le
quali soprauiene inflammatione, o piaga, o dolore
grande e forte; oltre che senza somma difficoltà
non si curano, non sono senza pericolo de la uita:
tal che a le uolte in simili casi non è sicuro il ridur-
re la dislocata particella nel luogo suo; ma giudica-
no essere meglio il lasciarla così stare; accioche in
luogo di quella lesione nõ ne segua la morte. Vn'al-
tro pronostico: Tutte le antiche luxationi, e che per
lo lungo spatio di tempo si sono già indurate & in-
callite; o con sopraua difficoltà, o non mai si guari-
scono: Il perche si uogliono tosto, s'è possibile, gli ossi
dislocati riporre. La luxatione, ne laquale (dice
Guidone) si spezzano gli orli e le sponde de le ossa,
cioè i ciglioni de la loro concauità; è giudicata e ri-
putata pessima: perche rispentì nel suo sito gli arti-
coli, non ui possono lungo tempo durare; ma per o-
gni leggerissima occasione di nuouo si dislocano.
Gli alticuli, che si sono islocati per cagione e uitio
de

de' nerui, e de' legamenti; riposti che sono ne le loro prime sedie; di nuouo si ismouano & islocano. Chiamo inditio, che l'osso sia nel suo naturale luogo ridotto; è quando, s'è quasi un certo strepito udito mentre che egli ne la sua concavità natia si riponeua, e quando la figura e la forma del membro poco innanzi guasto, e col uiso e col tatto si comprende essere somigliantissima a l'antica sua stessa forma, o à quella di un'altro membro pare. Ma se essendo riposto l'osso, si distendono i nerui; egli si uuole tosto di nuouo (come Celso ci consiglia) espellere & dislocare. Come non si possono tutti gli articoli ismouere e dislocare; così nò si possono ne anco tutti riporre nel luogo loro: perche se il capo talhora si smoue ne la parte posteriore (come s'è detto di sopra) nò si puo mai ne le sue concavità risospingere: ma ne segue tosto una ineuitabile morte. Così ne anco le uertebre ne la spina del dosso, quando si sono del tutto dal luogo loro mutate; ne la mascella, che da amendue le parti s'è dislocata, & prima che sia riposta nel suo antico luogo, ui è nata inflammatione; si sono potute riporre senza seguirne la morte, come Celso scriue. De le ossa, che si dislocano da le sedie loro, alcune piu facilmente, altre con piu difficoltà & si ismouono, & si ripongono; secondo la natura de la giuntura, donde si dislocano. Il ginocchio dunque, come facilmente si disloca, così senza molta fatica si ripone di nuouo nel luogo suo. Il dislocamento de' deti facilmente anco si ri-

Segno de
l'osso islo-
cato.

DE LE OSSA DISLOCATE,

si ripone. Il cubito poi, come con difficoltà si smoue, così poi ci dà molto che fare per riporlo: perche con grandissima difficoltà si ripone per le spesse eminen-
tie, e concauità che ui sono. L'humero come non con molto difficoltà si suolge, massimamente ne gli maci-
lenti, così ne anco con troppa difficoltà si ripone nel
luogo suo. E così diciamo anco de gli altri. Vi gioua
anco molto (come dice Celso) la dispositione e del
corpo, e de' nerui. perche se il corpo è delicato &
macilento, s'egli è humido; se i nerui e i colligamen-
deboli; con piu facilità si ripone l'osso: ma e si sloca
piu facilmente prima, e poi men fedelmente ui si
rattiene. I corpi a i gia detti, cōtrarii, meglio il rat-
tengono, ma con difficoltà riceuono l'osso dislocato
nel luogo suo. Gli articoli, che si sono ne la fanciul-
lezza dislocati, e non sono stati riconci; men che gli
altri, crescono: Ne gli ossi, che non sono nel luogo lo-
ro, ui cresce la carne; e piu nel membro uicino, che
nel lontano: come per esemplo, se l'humero non è
nel luogo suo, diuenta egli maggiore nel luogo, oue
egli è, che non nel braccio; e piu cresce e si fa mag-
giore il braccio, che non la mano ne la punta sua.
Appresso secondo i luoghi, e i casi che auengono, si
puo l'huomo piu ò meno seruire di quel membro,
che si disloca: e quāto piu puo seruirsene, tanto me-
no s'estenua il mēbro. Tra gli pronostichi de gli di-
slocamenti de gli ossi, si pongono anco i duo sequen-
ti Aphorismi di Hippocrate; A tutti quelli, a i
quali trauagliati dal dolore de le coscie, s'è la cos-
sa

sa dislocata, e gli s'è poi di nuouo riposta; sopraggiu-
gono muccosi humori. A tutti quelli, a' quali tra-
uagliati da un lungo dolore de le coscie, s'è la co-
scia dislocata; gli si secca la gamba; e ne zoppica-
no, se non gli si dà il fuoco. Questi duo Aphorismi
noi li leggiamo hora insieme & interpretiamo
a questo modo; A tutti quelli, a' quali trauagliati
& afflitti da un lungo dolore de le coscie, per la co-
pia del mucoso e phlegmatico humore cumulado
ne l'articulo, o giuntura de la coscia, la coscia stes-
sa (cioe il capo di lei, che entra nel concauo de l'os-
so ischio) cacciata dal suo naturale luogo si dislo-
ca; e da stessa, o pure altrimenti ui si ripone di nuo-
uo (ben che non ui possa lungo tempo durare; ma
disciogliendosi quel lubrico concatenamento, del cō-
tinuo si smoue e disloca) a costoro dico, in processo
di tempo e la gamba e la coscia per la penuria de
l'alimento necessariamente si secca e diuenta ari-
da; & ne uengono essi a zoppicare, se non gli si dà
il fuoco cioe se col ferro infocato prima non si bru-
cia e consuma quel mucco, che occupa la concaui-
tà de l'osso ischio; e se non si contrahe la disciolta
ampiezza del cuoio; doue spesso il lubrico capo de
la coscia cadena e si dislocana.

Del modo del curare gli ossi dislocati nel
generale. Cap. IIII.

Q Vando gli ossi dislocati dal proprio sito si
smouono e uāno in un luogo alieno et in-
T T solito,

uono; finalmente la legaremo con fascie bagnate di posca, e lunghe e late; secondo la quantita de la particella affetta. Anzi se la necessita il richiede, ui si uogliono anco porre intorno ferule fatte di cuoio; ò di densa carta. E ci guarderemo sempre di legarla assai stretta, perche non ui si commoua infiammatione. Fatte attamente tutte queste cose, si uole porre in quiete il membro in una figura a lui naturalissima, & alienissima dal dolore: E se non ui sopraggiunge qualche prauo accidente, non si dee sciorre innanzi al settimo; ò al decimo giorno; ne *quanto* *de* con altre medicine altramente curarlo; ma il lasciare *stare l'chi* remo a quel modo stare. Non li noceremo niente, se sciogliendosi al debito tempo, e curandosi la seconda uolta, il riscaldaremo con acqua un poco calda: perche questo fomento per due nie gioua, che e placa il dolore, se ne è niente, e risolve quello di no ciuo, che si ritroua ne la particella isferma raccolto. Riscaldato secondo che si richiede il dislocato membro, ui applicaremo tosto uno empiastro fatto di sottilissima farina, di polue rosso, che comunemente chiamano, e di bianco di uono, incorporato ogni cosa insieme: Et appresso si uole legare piu stretto il membro, come Rasi eccellente medico consiglia. A questo stesso modo anco ogni antico dislocamento di ossa, e che è già col tempo indurato e incallito, non solamente desidera questo tale fomento di acqua semplice calda (che molto a questo proposito gioua) prima che si riduca e riponga l'osso; ma di

DE LE OSSA DISLOCATE,

quello anco, che si fa di decottione di malua, di althea, di fenogreci, & altre cose simili; perche rammollesce, discioglie, risolue, e fa il membro piu atto ad estendersi. Gli dislocamenti nuoui et auenuti di fresco non uogliono fomenti di questa sorte, perche gli sono contrarii molto: percioche riscaldando & humettando disciolgono e risoluono; onde ne uiene a diuentare piu debole la parte inferma; e piu atta a riceuere il concorso de gli humori: Il perche diuene attà ad infiammarsi, e si riempie de la superflua humidità de la concauità smossa. Onde ne segue, che non possa l'articulo lungo tempo durare nel suo natiuo luogo; ma scorra, e si smoua lubrico e fugace. Vieta anco Auicenna il porsi panni ben caldi nel membro nouamente dislocato: perche non ui attrahano anco flusso humorale, & ui destino su inflammatione: Anzi gli si acconuiene (dice) questi panni applicarui bagnati in ceroto refrigeratiuo, o in qualche uino austero. Ma ridotto, come s'è detto, nel luogo suo l'osso smosso, e postolo a riposare con conueniente figura, si dee assicurar dal dolore, e da la inflammatione, che è la terza mentione, che ne si propone ne la cura de le ossa dislocate. Volendo dunque questa intentione conseguire, uieteremo per tutte le uie il concorso de gli humori ne la parte affetta: perche concorrendoui humori, ui si sentira tosto dolore, & inflammatione: le quali due cose si uogliono principalmente euitare ne le ossa dislocate e rotte: E si euiteranno

Intentione
terza.

con

con applicare a la parte inferma (come s'è poco di sopra detto) cose che corroborano, e repercuotono: e con fare a l'infermo osservare da principio una parca & ottima maniera di uivere; e con cauarli sangue da la uena, se non è cosa, che cel uieti; con ordine di qualche dotto medico; e con purgarli il uentre con qualche medicina per uia di basso, se il bisogno il richiede: perche amen due questi rime di, cioè la purga, e'l cauar sangue; se attamente si oprano, diuertono il flusso da la particella inferma. Ma se prima, che tu sia chiamato a la cura, la parte dislocata è trauagliata dal dolore, ò occupata da la inflammatione; non prima tenterai di riporla nel luogo suo, onde s'è smossa; che uedrai placato e finito il dolore, e la inflammatione quietata: perche se tu col distēderlo prouochi il membro così addolorato & infiammato, è pericolo che non ui nasca tosto ò spasmo, ò altro prauo accidente. Questo precetto si dee diligentemente in tutti gli dislocamenti osservare, come Corn. Celso seguendo Hippocrate, dottamente con le sequenti parole diceua; Ciò che s'è smosso dal luogo suo, si vuole riporre prima che ui sopraggiunga la inflammatione: Che se questa ui è già uenuta, fin che si quieti & ne uada uia, non si vuole prouocare ne toccare il membro smosso: Et cessata, ch'ella è, si vuole in quelli membri tentare, che il patiscono. Egli bisogna mitigare la inflammatione, e'l dolore con porui lana succida bagnata in

Intentione
quarta.

Li 8.c.11.

DE LE OSSA DISLOCATE,

hydreleo (cioe acqua et oglio) moderatamente caldo, e con un pochetto di aceto. Che se anco ui sopra giungesse la febre; e le ossa smosse si contenesse-
 ro fra gagliardi e pieni muscoli e tendoni; si vuole con maggiore diligentia ogni cosa essequire; e quello spetialmente, che appartiene al reggimento de la uita, al cauare del sangue da la uena, & al purgare. Ma placato il dolore, e tolta del tutto uia la infiamatione, puo l'infermo passare a uita piu piena, et ad usare cibi buoni, e mediocremente il uino. E uerso il fine de la cura, s'ella ci riesce bene, corroboraremo il membro smosso humettandolo con acqua di decottione di rose, di absinthio, e di bianco musco di quercia. Fatto il fomento vuole Guidone da Cauliaco, che ui si ponga di sopra, un spanadrap po, che chiamano, o l'oxicroceo: Ma e bisogna anco a poco a poco e soauemente incominciare a muouere il membro a le operationi sue: percio che il moto, come e nociuo e pestifero nel dolore, e ne la infiammatione, cosi per ogni altro rispetto, massimamente essendo gia il membro smosso confermato, e salutiferissimo al corpo. Se a le ossa dislocate so-
 praggiunge anco piaga, bisogna molta diligentia e prudentia usarui: perche nel riporre de l'ossa, ui e gran pericolo sempre, & a le uolte inducono anco una subita morte: perche infiammandosi i nerui e i muscoli uicini per lo stendere & attesare il membro smosso, ne nascono gran dolori, e spasmi, e feбри acute; e spetialmente nel dislocamento del
 gibbo

Luxatione
 con piaga.

gibbo del cubito, e del ginocchio, e piu anco ne gli articoli superiori: perche quanto gli articoli dislocati con piaga sono piu uicini a i membri principali, tanto maggiore timore si dee hauere. E' piu graue pericolo anco, quanto è il membro maggiore, o quanto da piu gagliardi nerui o muscoli si contiene: E per questo ne gli humeri, e ne le coscie ui è paura di morte: e se le ossa ui si ritrouano riposte, non ui è (dice Celsò) speranza piu alcuna di salute: che se non ui si truouano riposte, ui è qualche pericolo: E tanto è ne l'uno e ne l'altro, maggiore il tumore, quanto è la piaga piu a l'articolo uicina. Per questo Hippocrate biasina del tutto il riporre di questi ossi, e la forte e stretta legatura: ma uole che ne' principii usiamo solamēte rimedii mitigatiui, e che discacciano la infiammatione: perche a questo modo (dice) è loro lecito di restare in uita. Disse egli dunque, che nō si puo riporre securamente altro, che i deti, e le piante, e le mani: e che qui anco non si dee essere precipitoso, ma diligentissimo: Ma ne anco il deto (nel quale come è poco il male, cosi ui è anco il pericolo) si dee riporre, se nō prima, che ui uenga inflammatione: o poi quando è già inuechiata la cosa. Ma quello, che esso ne' deti soli uole, che si faccia, noi in tutti gli altri articoli anco il faremo: e tosto ne' principii, quando ancora non ha la particella smossa inflammatione, tenteremo di riporre il dislocato articolo con la piaga, mediocrementē attesandolo: perche nō puo

DE LE OSSA DISLOCATE,

un forte e uolèto attesamento senza pericolo soffrire. Che se ci riuscirà a uoto nostro, insisteremo solo a discacciare la inflammatione. E se hauendo riposto l'osso, ui soprauerrà qualche inflammatione, o spasmo, o altro simile accidente; si vuole tosto di nuouo smouere e torre dal suo luogo l'osso; se pure si puo ciò fare senza uolentia e forza alcuna. Che se si teme anco di questo pericolo (perche l'articulo infiammato non cederà per auentura senza esserli fatta forza, ne si lascerà di leggiero dal suo luogo di nuouo smouere) scerà meglio nel principio prima che l'osso si riponga altramente; ne mē bri maggiori (come sono le coscie e gli homeri) super sedere, e differire la ripositione de l'osso. Cessata poi la inflammatione (che comunemente suole essere dopo il settimo o il nono giorno) ci protestaremo presso i parenti de l'infermo, del pericolo che serà nel riporre l'osso nel proprio luogo; e come non riponendoui rimane da quella parte il paziente debile, mancho, e zoppo; ci forzaremo di spingere pianamente e senza uolentia l'osso nel luogo suo. La cura poi de la piaga si essequirà, come s'è detto disopra di quella, che con la frattura auiene. Ogni membro, che è dislocato con piaga, e non è riposto, dee in modo giacere (dice Hippocrate, e Celso) come piu a l'infermo sta meglio, e piace; pure che non si muoua, ne stia pendente il membro. Se lo dislocamento de l'osso è con frattura; ma senza piaga, si dee stendere il membro,

Luxatio-
ne cō frat-
tura.

membro et accommodarlo con mani, come nel precedente libro s'è mostro douersi fare ne le fratture simplici. Che s'anco piaga ui auiene ui si dee quella cura usare e tenere, che s'è da noi pure di sopra tocca ne le fratture che auengono con piaga, e ne gli dislocamenti che pure con piaga auengono. Ma per replicarlo breuemente, se il dislocamento uiene con la frattura; si uole quello prima curare, s'è possibile; e poi questa: E se non si potrà commodamente l'osso dislocato ridurre, se non rimedia a la frattura prima; curaremo prima la frattura: e poi che fermata serà la frattura dal callo, passaremo a la cura del dislocamento. Che se si fusse il dislocamento inuechiato, e per lo lungo tempo ui si fusse una durezza callosa indutta: si uole bagnare cō decottione di malua e di althea, e poi ungerla di unguento di dialthea, che chiamano: e poi porui di sopra l'empiastro che chiamano Diachylone magno: o in suo luogo, lana succida bagnata in qualche uiscillagine, che rammollisca: Si tiene anco efficace per questo effetto la scorcia de la radice di malua uesca, decotta in acqua: e pista poi con asfugia, o con grasso di papera: perche se ne faccia quasi un lentore di malagmate. Mollificato dunque con queste cose sufficientemente il luogo, si uole l'osso smosso ne la sua sede riporre.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

DE

DE LA CHIRVR. DE L'HOLLERIO,

De la Materia Chirurgica.



- A Osso coronale, chiamato anco l'osso de la fronte.
B Le clauicole, ò chiauette; e te ossa de la forcola.
C Acromion: la superiore estremità de la scapula.
D Capo del braccio; ò parte superiore de l'humero.
E Osso del petto fatto di sette ossi, che riceuono in se le sette uere costate, che sono superiori e perfette: le inferiori, che sono cinque, sono mendoze, imperfette, e non uere.
F Cartilagine chiamata da i Greci Xiphoide da la somiglianza, che ha cō la spada: il uolgo lo chiama pomo granato.
G Braccio, ò humero: Guidone il chiama l'osso de lo adiutorio: questo è il maggiore osso de l'huomo; fuori che quello de la coscia.
H Collo del braccio.
I Rota de l'humero simile à i trochlei.
K Osso inferiore e lūgo del cubito; chiamato da Latini ulna, e cubito. Guidone, e'l uolgo il chiamano Focile maggiore: uà ad incōtrare il deto picciolo: & è dritto, come quel di sopra, e obliquo.
L Osso superiore del cubito: Latini radio il chiamano; e Guidone, Focile minore; uà ad incōtrarsi col deto grosso.
N Brachiale da Latini, rascetta da gli Arabi: E di otto ossa dure, e picciole, non nouerandoni quel che al deto grosso appartiene.
O Postbrachiale da Latini, e Pettene: E di quattro ossa tra se distanti.
P Ossa de' deti, che sono xx. cioe tre per deto.

342 DE LA MATERIA CHIRVR.

Q Padella, e rotella del ginocchio: E uno osso cartilaginoso, con niuno altro attaccato.

R Talone da Latini, e uolgarmēte osso di balestra, da Greci Astragalo.

S Osso in forma di naue, perche è concauo, e circonda il capo del Talone.

T Ossa del tarso, e de la rascetta sono quattro: e corrispondono al brachiale.

V Ossa del pettine e de la pianta sono cinque sottili e lunghette, e corrispondono al postbrachiale.

X Ossa de li deti de' piedi, che sono .xiiij. in ogni detto, tre, fuori che nel grosso.



DE LA MATERIA CHIRVR.

- B Cosetura ne la parte posteriore de la testa, come quella che è dinanzi, è chiamata coronale.
- C Cosetura retta e sagittale uolgarmente chiamata.
- E Ossa due de le scapule, situate presso al petto, late, di figura triangulare, uolgarmente spatule: non si concatenano con altro osso.
- G Collo de la scapula.
- H Osso sacro, ampio, e chiamato lato da alcuni: è il fine de la spina del dorso.
- K Osso de la coscia, corrispondente al braccio, cioè a l'osso de l'adiutorio.
- L Capo de la coscia.
- M Collo de la coscia.
- N Throcanter.
- P Due eminentie de l'osso de la coscia.



DE LA MATERIA CHIRVR.

- A** Ossa del sincipite due, uolgarmente Parietali chiamate.
- B** Ossa petrose due.
- C** Osso de la fronte uno, che chiamano coronale.
- D** Osso de l'occipite uno, densissimo e firmissimo.
- E** Osso iugale; congiunge col capo la mascella superiore.
- F** Osso basilare, è in forma di una zeppa.
- G** Mascella inferiore: questa ne le grandi aperture di bocca a le uolte si distorce dal luogo suo.
- H** Estremità due de la mascella inferiore.
- K** Eminētia del cubito; estremità supior de le ulna.
- L** Ossi gagliardissimi, che si cammettono con l'osso sacro.
- M** Osso de' fianchi, e de l'ancha: parte superiore de l'osso de la coscia.
- N** Osso ischio, che in se il capo de la coscia riceue.
- O** Osso del pettinale, è la parte anteriore de l'osso de la coscia.
- Q** Osso maggiore de la gamba, chiamato da Latini tibia, e crure: corrisponde a la ulna.
- R** Osso minore de la gamba, simile al radio del cubito; e chiamato anco fibula, & osso de la sura da Latini.
- S** Malleolo istrinfeco: è la piu bassa parte de la fibula.
- T** Malleolo interiore, è la piu bassa parte de la tibia
- V** Osso del calcagno: è il maggiore di tutti gli ossi del piede.

DE LE COSE

DE LA CHIRVURGIA,

Donue si tratta de la Materia Chirurgica,
 PER GIACOMO HOLLERIO.
 STEMPANO, MEDICO
 PARIGGINO.

LIBRO SESTO.



E LA materia de gli rimedij,
 che appartengono al Chirurgico
 ne scrissero molte cose Hippocra-
 te, Galeno, e prima di costui Dio-
 scoride. Ne hanno anco i posterij
 scritte alcune sole lodeuoli: per-

che non si dee di niuno la sua gloria torre: Onde è
 iniqua cosa uolere a Greci solamente tutto il frut-
 to de la lode, e de la gloria di questa disciplina da-
 re; senza lasciarne anco qualche particella a gli
 Arabi, & a gli altri posterij: Egli nascono spesse
 uolte in un terreno spregiato lodeuoli biade. Vis-
 sero i Greci nel mezzo de la luce de le lettere buo-
 ne. Furono gli Arabi, e i loro seguaci a tempo che
 si truouauano gia sepolte & estinte le buone disci-
 pline, ci lasciarono nondimeno cose degne di eterna
 memoria. Si uogliono primieramente torre i rime-
 dii da gli uiui fonti de' Greci; ma in modo però, che
 non uegniamo a spreggiare i ruscelli de' gli Arabi,

DE LA MATERIA CHIRVR.

ne gli ingegni de' posteri: Quinci si uole torre il buono e'l bello; e lasciare uia il fango; e quello, che male s'accorda con la disciplina de gli antichi: et in questa parte dobbiamo affatto discorrere p la fertilità de la natura, onde ogni copia, e quasi un mare di rimedii ne è primieramente uenuto. In niuna cosa si mostra piu copiosa la natura e piu ambitiosa, che in questi rimedii de la Chirurgia; ne' quali assai a lungo ella spiega e mostra i suoi thesori. Ella ha generate molte cose per gli piaceri e delitie de l'huomo; ma tutte le cose insieme in effetto ha per la salute e conseruatione di lui produtte, & al Chirurgico mostre: percioche quanto d la aperta si uede, quanto si contiene ne le caverne e ne le uiscere de la terra ascoso, tutte le acque, le piante, gli animali, la terra, il fuoco, i mari al Chirurgico seruuono. Ne la feccia de le cose, e ne la loro putresatione; ne le minime cose, e per antichità disfatte e diuentate quasi nulle, stanno i rimedii riposti: In una cosa sola ha la natura uarie maniere di rimedii cumulati: Ne la apecchia quanto s'è ella giocata, quante ricchezze ui ha per lo Chirurgico riposte: il mele, la cera, il mety, la sandaracha, i faui, il propoli; e finalmente quanto quella douitiosa re publica de gli alueari contiene: anzi le apecchie stesse seruuono in rimedio de l'huomo: E ne l'huomo stesso sono molte cose, che a l'huomo giouano; in tanto, che douunque uolgiamo l'animo, douunque gli occhi, ne si offerisce gran copia di rimedii. Nel che si

dee

dee molto lodare la diligentia de gli antichi; e molto piu imitarne gli studii loro; che in cosi smisurato pelago de le cose non lasciarono cosa, che non tentassero, che non isperimētassaro; e poi il tutto scrissero, perche noi ci potessimo de le loro fatiche godere. Ma gli antichi si affaticarono tanto per giuarci, & hora ogni loro fatica quasi oppressa e spregiata giace: Assai pare a' moderni nostri di haure in una loro cassetina due ò tre rimedy, che come oracoli li tengono, e non pensano douerli ad alcuno riuelare. Ma io penso, che quelli rimedy sono ottimi, che sono stati da molti dotti conosciuti, e da molti piu con la esperientia approbati: Alcuno altro fa poco conto de gli elementi; e di ciò che è elementato: e pure si debbono, non che gli elementi, i cieli stessi recare & applicare ne' rimedii. Egli ci sono tanto familiari e domestiche le ricchezze de la natura, per potere con loro congiungere le piaghe purgare e mondare le sordide, ricmpire le concauità, indurui la cicatrice, e finalmente fare tutte le cose, che a l'arte del Chirurgico s'appartiene. Ma godasi pure ciascuno a suo piacere de gli studij suoi: Noi transferiremo ne' bisogni nostri i rimedii da la immensa & aperta a tutti selua de la natura; e da le historie de gli antichi; approbati già da la fede publica o di molti: e mostreremo un rozzo lauoro co' suoi primi lineamenti, perche possa qualche altro empirlo, e recarlo a perfettione: Faremo, come fanno i cosmographi, che in una piccio-

DE LA MATERIA CHIRVR.

la tauoletta ristringono tutto il mondo; e se a costo
ro si conciede, si dee anco a noi concedere; poi che
la natura non ha altri termini a l'imperio del mon
do posti, & altri a la materia, de la quale siamo
noi per parlare. Noi prima esplicaremo alcune co
se generali, e proporrèmo alcune leggi da l'arte stes
sa ritrouate, parte da l'uso e da la isperientia de gli
ottimi medici comprobate. Intitulano *Antidota*
rio questa maniera di scritti, senza esserui o ragio
ne o uso alcuno de gli antichi; ma una sola licentia
di tempi. Quanto a noi, habbiamo lasciato a die
tro molte cose, ma molte piu quanto a gli altri; per
che non crescesse souerchio la Chirurgia, che ha in
cinque Libri il dotto Giouanni Tagaultio raccolta;
dietro la quale noi questo Comentario de la mate
ria Chirurgica poniamo: senza che noi in potere
fare questo, non habbiamo piu otio hauuto di quel
lo, che gli studii quottidiani; e la cura ordinaria di
leggere ci hanno concesso: che è stato piu poco di
quel, che richiedeu a questo nostro Trattato, breue
certo, ma uario. Onde meritiamo perdono se qui al
cune cose si descriueranno con troppa breuità: ben
che in tanta copia di rimedij è meglio moderarsi ne
le parole, e stringersi ne le sententie. Appresso,
noi presupponiamo quelli essere atti ad intendere
questa dottrina, che hanno gia gustato i precetti
de l'arte, che ha il Tagaultio con merauiglioso stu
dio & ingegno informata: & ne la quale si ueg
gono diuise le maniere de' membri; descritte le for
me,

Antidota
rio.

Tagaultio
lodato.

me, designati gli inditii, notati i presagii, ordinate le leggi, e finalmente descritte molte medicine e rimedii; e douc quanto ui era di male ne la discipli-
na antica, s'è riformato; e quasi di nauouo tutta l'arte rifatta. Questa sola parte che a l'opera sua man-
caua, impedito e distratto da molti negotii transfe-
ri in noi, che perciò questo peso ci togliemmo, accio
che non paresse che non hauesimo uoluto nel comu-
ne giouare, & a l'amico non compiacere. Habbia-
mo dunque qui da i Greci molte cose recate; e da
gli altri alcune altre. Quel, che Guidone, e gli altri
scrittori a lui simili hāno rozzamente detto; noi ci
siamo forzati di dirlo piu cultamente; benchè ueg-
giamo, che i mōrbi non si curano con la eloquentia;
non si possono però ne anco co' barbarismi guarire,
senza che i barbarismi assai spesso hāno le cose ec-
cellēti et ottime a schifo, p essere cō sordide, e spor-
che uoci descritte. Nel repudiare e condannare al-
cune cose, ci seruiamo de l'auttorità de gli Greci:
Quanto a i rimedii, io ho fatta elettione di quelli,
che piu s'affanno co' precetti de l'arte, e che si pos-
sono piu facilmente ritrouare, & hauere ne' bisogni
à le mani. Ma è gia tempo di uenire à l'opera istes-
sa, & à la materia de gli rimedii.

DE LA MATERIA CHIRVR.

De le cose, che ripercuotono. Cap. I.

Apocrusti
che.
Repercoffi
ui rimedij

Chiamao i Greci Apocrustiche quelle cose, che si debbono usare e ne' principj, e doppo i principj de le flussioni de gli humori; cioe mentre che l'humore concorre: perche con queste noi euitiamo il nascimento, e l'accrescimento del phlegmone, le aposteme, gli ulceri malegni, le cause de le febri, e de gli dolori, e finalmente molti altri uitii e morbi de' corpi: E per questo si dee a i principj ostare. Ma si uuole prima euacuare il corpo, se il bisogno il richiede, che quasi il richiede: perche ne' corpi plethorici, e cacochymia si comouono molto gli descensi e flussioni de humori: bēche in un mediocre uitio e copia d'humori si dee anco alleggerire la natura col cauare del sangue, o cō purga. Egli si uuole spesso rinouare il medesimo rimedio; perche è pericolo, che riscaldandosi con la lunga dimora, ne uenga a riscaldare anco souerchio la particella affetta. Si dee anco la virtu del rimedio agguagliare al uitio: perche una medicina leggiera, come è la lattuca, e uana & indarno in un graue ardore: una troppo gagliarda, come è il sugo del pomo de la Mādragora fa linido il membro, indura lo scirrho, & in modo il ripercuote e disparte a le uolte; che l'impeto de la flussione ne ua rapido a ritrouar le uiscere interne. E bisogna consigliarci con tutte queste cose, con la natura, col sito, con la figura, col sentimento, e cō la gagliardia de le parti affette, con la copia,

Rimedio
si uol cā
biare.

Lattuca.
Sugo de la
Mandragora.
ia.

copia, e con la qualità de l'humore; e con le uie anco, onde egli scorre. Ne basta sempre a la parte stessa inferma il rimedio repercoffiuo applicare: perche si dee talhora anco nel luogo sano, che è sopra questa particella, porre, accioche a guisa d'una mano, prenda & impedisca le strade, che altro non ui concorra e passi doue si dee ben riunire & a i canali, & a gli congiungimēti de le uene. Ma la consuetudine de le cose repercoffiue è molto a la natura contraria. Secondo gli Arabi, quelle cose repercuotono, che uietano la flussione de gli humori, la infrenano, la ingrossano, la oppilano; e che confirmano finalmēte la gagliardia de le particelle. Ne' libri de' Greci la materia de le cose che astringono, è quasi mista con le repercoffiue. Presso i Latini Corn. Celso scriue rimedi, che insieme repercuotono e refrigerano; et altri, che senza freddo ripercuotono. Aureliano ne le sue chroniche scriue, che alcune cose insieme astringono e repercuotono; altre senza repercuotere astringono. Ma amendue questi, come anco in alcuni luoghi gli Arabi; non senza mancamento, di questa materia parlano. Il parere di Greci è piu ragioneuole e per questo il seguiremo. Sempre quello, che è freddo, ripercuote: Il freddo poi o è acqueo di molle e disciolta natura, o è terreno di materia crassa; il quale pche astringe e piu contrabe le parti, con maggiore efficacia ripercuote; o certo questo effetto solo fa; perche da la uehementia de l'operare hanno le cose, che ripercuotono, tolto il nome.

DE LA MATERIA CHIRVR.

*E certo, che ne le flussioni sono eccellentissimi rime
di quelli, che con certo astringimento fortemente
dessecano, senza mordicare però; come sono le cose
terrene già dette: benche le altre; che noi acquee
chiamate habbiamo, alquāto ripercuotano, e siano
ugualmēte fredde, o piu fredde de le terrene, et piu
atte a refrigerare. Ma oltra che l'humore uiene da
la frigidità repercolato e sparso; se ui si truoua anco
la uirtu di astringere in quella materia che ui si è
già riunita e ristretta, si discaccia uia di quel luo-
go, e molto piu se ella è sottile: e se cosa alcuna ue
ne auāza, spesso ui si resecca, e si conferma in modo
la parte affetta, e che senza altra medicina si puo
discacciare e ripercuotere quello, che poi ui concor-
ra; Ma qui bisogna bene aprire gli occhi nel souer-
chio, che il cuoio non se ne contraha molto piu del
conueneneole, che non ne diuēti l'humore piu crasso,
non se ne exaspera il dolore, non ne aumenti la flus-
sione; e finalmente, che non ui si irriti piu graue-
mente l'incendio: Et hauendoci noi nel principio
creduto di giouare, diuenti poi piu contumace e
ribelle il morbo; che con grandissima difficoltà
si puo dapoi torre uia: E maggior pericolo è, quan-
do si troua debole qualche una de le uiscere: per
che tosto riceue in se ciò che si ripercuote: Ma
quando sono tutte le parti sane e gagliarde, il
ripercolato humore senza alcuno pericolo discor-
re a dietro ne le uene grandi, e ne le uiscere.
S'ha a uedere anco, che non si attraha souerchio in
copia,*

copia, crassezza, e uitio de la materia, et in un molle, e sano sentimento, & in un graue dolore e calore: doue si dee piu tosto disciogliere et aprire la strada, perche il calore ne esca, e'l dolore si tēperi; che quando troppo forte tormenta, si uouole del tutto ricorrere a cose, che disciolgano et aprano, e che mitighino il dolore, ch'anodyne le chiamano. La uirtu di un rimedio, che astringa e ripercuota insieme, è molto efficace, s'ha ò naturalmēte in se, o pur p uia di arte mista qualche parte sottile; pur che nō mordichi; perche si puo di un giusto calore temprare; e molto piu, (se come quasi auiene) la flussione è da la infirmità nata, e la infirmità dal freddo. Nō soccorriamo noi per questa uia del ripercuotere, ad una materia pestifera, quando ella è diuertita ne la superficie: ma la attrahiamo piu tosto con maggiore forza fuori, s'ella tarda, e resiste al uenirui. Quasi una simile uia si dee tenere ne le aposteme critiche, ne le sciatiche, nel mal francese; doue non si dee ripercuotere nel corpo, ma trar piu tosto la materia fuori. Or li rimedij, che oppilano talhora mitighano il dolore, talhora rintuzzano la acrimonia, e prendono le strade. De gli quali in effetto a le uolte ripercuotono: l'oglio rosato, l'omphacino, il mirtino, il bianco de l'uouo, & altre cose simili: Ma le spetie di gomme, la resina, la colla, la farina sottile del molino disciolte in hydreleo, in Oxeleo, in rhodino, in sugo repercoffiuo, in uino austero, non tanto da se stesse ripercuotono, quanto per la uir

Repercussione doue non si fa.

Oppilatiui rimedij

Astringēti rimedij.

DE LA MATARIA CHIRVR.

tu, che estrinsecamente in loro uiene. Astringono queste cose fatte calde, il folio, la casia, il cinnamomo, la spica, lo aloe, il croco, il cypero, il calamo aromatico, la mirrha, l'absinthio, il marrubio, il polio, la saluia, il cetaurio, i uini austeri, e molti aromati: Le altre cose et austere; et acerbe nel prossimo grado si porranno. Riperchuotono legghiermente l'acqua, il uino, la lattuca, la cicoria, il poligonio, il trifoglio, l'orecchia del topo, la lenticchia palustre, lo psyllio, il liquore de l'uouo, l'umbilico di Venere, il semperuino, la portulaca: Et in somma tutte quelle cose, che essendo fredde sono disciolte in acqua. L'omphacio è efficace ad astringere: il Solano ui ha una mezzana natura: Piu potente del Solano è il Rubo, che ha il frutto acerbo, e gli fiori: Piu molli frödi ha l'asparago, e molta acqua in se cõtiene; e p ciò piu legghiermente ristringe. Astringono le frondi, e i uiticchi de le uiti, la plantagine; i frutti e le frondi de le sorba, de' corognali, de le nespile, de gli pirastri, de le cotogne, de le mortelle, de li spin; i rhodonij, i capi, e gli obelisci de le rose; e poi (ma meno) i semi, i fiori, e le frondi: L'oxiacantha astringe mediocremẽte; il melicorio piu, il cytino, i balausti, il Rhu, la acacia, il boloarmenio, la terra sigillata, la quercia, le frödi e i rampolli del cipresso, e le noci. Fortemente refrigerano i sughi del pomo de la mandragora, de l'hyoscyamo, e del papauero; che si possono talhora con altre cose temprare, quando l'infiammatione è acre: ma si uogliono torre uia prima,

Repercoffi
ui legghieri

Astringen
ti rimedij.

Refrigeratiui
rimedij.

ma, che causino ne la parte inferma liuidezza: La spogna bagnata in acqua fresca, e spremuta ristretta in parte, frena il flusso; & dissipa e diuertene le parti uicine quello, che ui si è gia raccolto e ristretto. Il medesimo effetto fa la lana succida, e le splenie in uino austero imbeuerate: E piu anco; se cuoceremo prima in acqua, galle e simili cose. Il uino si dee anteporre a l'acqua, e massimamente l'austero, quando s'ha da ripercuotere. Nel legare le fascie si uogliono imbeuerare nel uino. L'aceto ripercuote, & astringe fortemente. La camphora re-
percuote, e penetra facilmente per la sottilità de le parti sue. L'occhio de l'albero del popolo, o chiuppo, che chiamano; secondo gli antichi Greci, riscalda. Il gisso macerato in oxirato ripercuote. L'oglio rosato assai s'usa, ma uol essere di oglio omphacino; nel quale siano state speße uolte mutate le rose, che ui si pōgono dietro. Quello, che ha piu d'uno anno, è uecchio, e non uale. Non hauendo l'oglio omphacino, poni a fuoco oglio nouo, e sugo di uua acerba insieme, e mouilo continuamente, con un bastone di salce, o altro simile, fin che del tutto il sugo si es-
shali, e ne uada in fumo. E l'oglio non uole essere riposto con sale, ne rancido per lunga età. Ne l'oglio mirtino, lentiscino, melino e simili, si uogliono i medesimi uiti fuggire, l'antichità, il rancido, e la salvezza. L'oglio masticino, nardino, costino, astringendo corroborano, e riscaldano. Mancandoci l'oglio buono, tanto lauaremo il cattino e uitioso, fin
che

Spogna ba-
gnata.

uino
Vico auste-
ro.

Aceto.

Oglio ro-
sato.

Oglio ui-
rii fattiti.

DE LA MATERIA CHIRVR.

che di quella uirulentia si spogli: e si uole lauare con acqua, ò semplice, o di rosa. L'oglio s'imbeuenerà de la uirtu de la già descritta materia, se o la materia stessa, o il suo sugo si cuocerà con l'oglio: per essemplio, cuoceremo la plantagine cō ooglio nuouo, & altrettanto acqua o uino, finche l'oglio solo uiresti. Nel troppo ardore e periculoso usare l'oglio, perche col calore s'accende, e frige. Molto meglio ci seruiamo de gli sughi spremuti, imbeuerandone lana succida, panni, e splenie. La portulaca, il semperuiuo, l'umbilico di uenere a pena danno il sugo, se pistandosi nel mortaio, nō uisi stilla qualche poco di omphacio, o di simile liquore. Gli cataplasmi si fanno di farina pista nel sugo. Con ooglio si riuicono i Ceroti, e con sughi s'imberano. Gli rimedi non uogliono essere ne duri, ne graui; accioche non accrescono al luogo affetto dolore, col premerui. La cerussa, si bagna leggiermente con sugo di cicorio, e con aceto. Il Ceroto di psyllio; Togli psyllio oncie quattro, maceralo, e cuocilo in quattro libre di acqua; spremine il sugo; & aggiungiui una libra di ooglio rosato, & sei oncie di cera, gionua contra gli flussioni de gli articoli. Non altrimenti si fa, il ceroto rosato; liquefa la cera con l'oglio in un uaso doppio; raffreddate poi, spargeui de l'acqua, e mouile: butta poi l'acqua, e poniui del sugo de la plantagine, e fannle sugare & imbeuerare quanto è possibile: Questo ceroto gionua ne le infiammationi, ne gli Seni, ne gli ulceri de' luoghi genitali, che

Cataplasmi.
Ceroti.

Ceroto di psyllio.

Ceroto rosato.

che caminano & smagnano: Ne' corpi teneri, im-
 beueremo questo stesso ceroto nel sugo del co-
 riandro. Il coriandro leggiiermente astringe, se- Coriandro.
 condo gli altri refrigera, secondo Galeno riscalda.
 Il ceroto mirtino, e'l melino piu astringono: sono ap- ceroto mir-
 propriati contra le Herpeti, e gli ulceri per troppo tino e me-
 humore flaccidi. Si fa con una libra di oglio mir- lino.
 tino, due oncie di cera, et una oncie di farina di mor-
 telle. Ne gli ceroti si dee porre cera fatta da nuo- Cera buo-
 ni essami di apecchie, che cera uergine chiamano; na.
 e si uole da gli nouelli faui separare. Altramen-
 te, ui useremo cera bianca, non cosi da se nata, ma
 per uia di arte fatta; quale era già la Tyrrheni-
 ca; perche è piu soaue; e questa maniera di rime-
 dii non uole hauere in se acrimonia; e per questo
 si dee quella cera eligere, che di dolce e liquido me-
 le si caua. Nel latte quagliato ne le tette, e ne la
 inflammatione, che perciò ui nasce; ui si porrà fa-
 rina di faue pista con hidreleo, o con oglio rosato. Il
 medesimo rimedio gioua a i testicoli infiammati. Il Testicoli
 Diachalciteos si dee a questo modo temperare con infiamati.
 tra le flussioni; Togli grasso fresco di porco (tolte- Diachalci
 ne le fibre uia) oncie due, oglio nuouo, lytargiro, di teos.
 ognun di loro oncie tre, e di chalcitide oncia meza.
 Il rimedio si uole far con arte. Nel tēpo che uor-
 vai seruirtene, toglì due onc. de la già detta medici-
 na, e liquefala con tre oncie di oglio rosato: raffred-
 data che ella serà, menala cō acqua fredda, cō sugo
 di portulaca, di psyllio, di lattuca, cō uino austero, se-
 condo

DE LA MATERIA CHIRVR.

condo che il bisogno richiede; auertendo quanto è quello, che s'ha da ripercuotere, da astringere, da refrigerare, da deseccare, da lenire; per potermi porre in luogo de l'oglio rosato, il mirtino, ò il melino; & hora questo sugo, hora quello. Il sequente rimedio caua uia da gli ulceri quello che ui è concorso, e ripercuote quello, che ui concorresse: Togli litargyro oncie quattro, ooglio dolce, ò rosato oncie quattro, acqua oncie tre: il litargyro si uuole per un dì cuocere in hydreleo: perche piu difficilmēte si liquefa; E appropriato a i corpi tenerelli, & a gli ulceri piccioli: Chiamano Difensiuu quelli, che si fanno di una parte di boloarmenio, de la metà di terra sigillata, di tre uolte tanto di ooglio rosato, e de la metà di aceto, ò di sugo, che ripercuota. Con le cose liquide si mescolano le altre pistate: o temprato il boloarmenio col liquore de l'ouo, spargēdoni poi sugo di uiticchi di uiti, o di omphacio. Le fascie bene auolte si possono tra le cose, che ripercuotono, connumerare; come sono quelle fascie, che ne le fratture s'auolgono, e quelle che ne l'ulcere uerso su s'aggirano, in modo che hauēdo stretta la particella, col uolgere de la fascia la rallenti à poco à poco: come quando uenendo meno per tabe un membro, noi legamo l'altro. Il medesimo diciamo de' legami, che si pongono ne le parti superiori, per donde la materia corre. A le uolte allacciamo anco le parti inferiori; come quando da una gamba esbala uirulentia, che ne uà a ritrouare le uiscere: onde se ne tronca
la

Difensiu.

Legatura
ripcuote.

la cagione de la epilepsia, e de la syncopa. Ma ne gli ulceri e ne le fratture bisogna allacciare le uie; accioche non correndouì alcuna cosa, ui si ecciti, e causi dolore, phlegmone, putrefazione, syderatione & altre cose simili.

De gli rimedii, che attrahono. Cap. II.

Q Velle cose, che chiamano Elctiche, & Epispastiche i Greci, si possono, quanto a l'uso, agguagliare con le cose, che repercuotono; ma quanto a la natura, molto ui differiscono, essendo calde, di sustantia sottile, e che con una certa uolentia rapiscono quello, che bene a dentro nel corpo, posto si truoua: e per questo alleggeriscono e discaricano le uiscere, e le parti interne del corpo, trāsferēdo fuori la materia, e ritirādo i ueleni nel cuoio: Accelerano gli Abscessi critici; soccorrono a gli desperati pleuritici, e per auentura attoniti; ampiano i tumori de le inguinaglie; & attrahono altroue quello di pestifero, e di uitiosissimo, che nel mezzo del corpo concepito si truoua: restituiscono a la uita le particelle tabide e quasi syderate; riscaldano le rafreddate souerchio: attrahono fuori la uitiosa sanie, che si truoua ne' nerui, e ne gli ulceri cauernosi ascosa: tolgono uia le squamme de gli ossi; soccorrono a i toxarii, ò sciaticchi, che diciamo; assottigliano gli hydropici; tirano fuori i paletti; i chiodi, le spine, le jaette: e molto maggiormente giouano,

Elctiche.
Attrattiui
rimedij.
Epispastiche.

DE LA MATERIA CHIRVR.

uano, quando il luogo de l'ulcere non si puo senza pericolo tagliare; ne l'infermo soffrisce che la stretta piaga gli si faccia ampia col ferro: Trahono e cauano fuori quello, che ne le aposteme, ne le strume, ne'pani, ne l'egilope, ne gli occhi, ne gli orecchi, e ne le altre parti medesimamente si ritroua assai giu a dentro. A molte cose dunque ci seruiamo noi de'rimedii, che attrahono; ma è uaria però la materia di loro: Alcune hāno questa uirtu naturalmente loro insita: Et hora è una aperta e manifesta qualita elementare in loro, che attrahe; hora è una certa occulta proprietā, e familiarità de la natura, che questo affetto fa. Alcune altre di loro hanno una acrimonia contratta in loro per una qualità, che le uiene per cagione di putrefattione. Il calore, secondo Galeno, del tutto e sempre attrahe: ma non gia tosto quello che attrahe, è caldo. Aphrodisseo altrimente sente. Attrahono le uentose, le sanguisughe, il pyulco, il sugare, il dolore, i legami, la fricatione, i cauterii. Ne l'uso de le cose, che attrahono, talhora escludiamo dal corpo, quello che attratto, se ne truoua: ma si ha questo a fare in modo, che con la parte uitiosa nō se ne habbia anco a toruia la buona. A le uolte solamente attrahiamo, e non risoluiamo; come quando s'attrahe il calore e lo spirito ne la parte morta. Gli antichi mischiaron la spuma de l'argento, la cera, la resina, la pece, l'oglio con le cose attrattiuue per temprare, e fare piu la medicina emplastica. Alcuni uolsero anco cō

materia

Attrattiu
particula-
ri.

materia astringente ottunderle e mitigarle. Nel primo luogo sono il dittamno, e la propoli, che cera uergine chiamò Scribonio: Ella è una materia rozza e crassa ne gli alueari de le apecchie, non fatta anchor cera; ha un graue odore, in tanto che gli antichi se ne seruiuano in uce del galbano: Quando si caua da gli alueari il mele la primavera, si puo separare e togliere questa parte di faui, che quelle cellette componè: Ma hora cauati gia fuori i faui, poi che n'è gia scorso il mele, confondono insieme tutto quello, che è ne faui in modo, che non se ne puo cosa sincera e pura cauare. Egli è grande la uirtu de la sincera e uera propoli: perche ella attrahè molto profondamente gli spiriti crassi, e la materia uitiosa. Quando ella è fresca, è assai da per se stessa molle e grassa: Et a questo modo se ne seruì Galeno in un neruo punto di un contadino: Quella, che per la età s'è fatta dura, si uole rammollire con oglio uecchio: Per oprarla ne' corpi molli, la liquefaremo ne l'oglio: ne' corpi duri, in molto latte di tithymallo. Ella attrahè molto oprata con terbentina. La Tapsia fresca è utile: quella, che ha duo anni, ò è piu antica, non uale: Si suole mescolare col ceroto: e perche ella, come il uisco, contiene molta acqua in se, bisogna lasciarlaui stare ferma quattro e cinque hore. Attrahono anco molto queste cose; la radice de la canna oprata cō mele; il Saga peno, il galbano, l'ammoniaco; l'opopanace; la calce uiua, la cenere di seccia di uino, o di aceto, che è

Propoli.

.ceroto

.alloue

.propoli

Tapsia.

.calce

DE LA MATERIA CHIRVR.

Aristolochia lunga

in luogo del nitro; lo struthione, la aristolochia lunga, che estrahe anco i puntelli, e le squamme, il lepidio; il senapo, il nasturtio, il tithimallo, il dracontio, il pyretro, il ramuncolo, i sali, e che si mangiano, e gli ammoniaci: Alcune di queste cose trite ui si frecano; o s'incorporano con gome e resine, e poi s'oprano: Attrahono anco il lissiuo stillato in materia sottile e calda; il cenere di questa stessa materia, l'anemone, la calamintha, la radice del narcisso, il ciclamino, il frutto de lo Spartho, col quale si legano le uiti; Et il sugo de le frondi sue: Attrahe

Aceto.

l'aceto anco; ma questo è suspecto, quando ui è siccità, dolore, inflammatione, ulcere, astrittione, e dolore de' nerui. Attrahono le cantarelle pistate et o-

Medolle, e grassi.

prate con pasta di farina e con mele. Le medolle, e li grassi col tempo contrahono acrimonia, come sono quel de l'orso, del pardo, del leone l'hyemino, Et gli altri; ma i già detti spetialmēte: Questi giouano assai ne le alopetie, e nel cadere de' capelli, et attrahono quella materia, che à fare crescere i capelli è utile. Scriue Aeliano, che gli Elephanti si caua-

Alopetie.

no gli ferri de le saette da dosso con oglio, e col fiore de la oliua: l'oglio uole essere uecchio, sottile, e caldo. Attrahe il solpho infrecato con mele, con oglio, con terbentina, con salua di huomo, cō assungia. Si lascia anco bollire in uin caldo, fin che ui na ti un certo lentore, che il chiamano oglio; che bisogna con un cocchiaro torlo: e ui si uole alquante uolte mutare l'acqua, fin che assai oglio ui si raccol

Solpho.

ga, col quale vogliono che si caui fuori l'argento ui-
uo, che si trouasse dentro un corpo, ungendonelo to-
sto doppo che esce dal bagno. L'Euphorbio fresco è
piu acre: quello, che ha due anni ò tre, perde a po-
co a poco le forze: nel quinto e nel sesto anno le p-
de del tutto: Si temprà col ceroto, che habbia le die-
ci uolte o le dodici piu oglio; e le tre uolte piu cera.
Il modo ne l'usarlo ha da essere, che'l luogo affetto
solamente arrossisca, e senta prurito; ma nõ ci bru-
ci, ne faccia piaga, saluo se anco questo è necessario
farsi. Egli si puo con copioso ceroto mitigare quel-
che è troppo acre rimedio; quel che è troppo lāgui-
do, si puo aumentare con accrescerui l'euphorbio, e
diminuirui il ceroto. La medesima legge si puo in
tutti gli altri rimedy simili seruare. L'ardore si
sinorza con spargerui acqua, aceto (che efficacissi-
mamente temprà la uolentia de la tapsi) e cerussa
lauata con rhodostagmate. Il sugo cirenaico medi-
co, l'opobalsamo, e l'altre cose, che parte piu già nõ
si usano, parte anco usare si possono, si torranno dal
terzo libro di Galeno, de la compositione de le me-
dicine per li suoi capi; e da gli altri libri de' Gre-
ci. Attrahono con un calore aduentitio, il fermen-
to, o leuatoio che chiamano; lo sterco di papera, di
gallina, di palombi, di ariete, di huomo, e qualun-
que altri tali. Un pouero huomo di questi, che uan-
no mendicando, essendo tutto pieno di mal france-
se, si sepeli per alquanti giorni tutto il corpo in le-
tame di caualli, non lasciando di se piu sconerto,

Euforbio.

Malfrance-
se.
Sterco di
caualli.

DE LA MATERIA CHIRVR.

che quanto hauesse potuto respirare. Era questo sterco e letame stato spesso da le urine de' caualli bagnato, e s'era gia putrefatto. Hor con questa arte colui si espresse e cauò di corpo tutta quella uirulentia, che ui haueua; aggiungendoui alcuna uolta untione di assungia, di larigna, e di argento uiuo: ne serbò altro reggimento ne la uita, che quello, che la sua bisacciuola mendicando li daua; e con questi

Fermento. rimedii si curò Il fermento si cuoce ne l'oglio; egli sparge, liquefa, trabe le scheggette di legno dal corpo; sana i piedi contusi, mollifica, e risolue. Egli è efficacissimo, se s'opra pisto con assungia uecchia, con larigna & con terbentina, e resine liquide: A le uolte si pista anco con cepolla cotta; e cuoce, trabe, risolue, apre. Il coagulo, o caglio, che chiamano, quanto è piu uecchio, tanto è piu efficace: Si raccoglie da l'echino (che è un di quelli animali, che hanno molti uentri) dal lepore, e dal uitello marino. Non è egli altro, che latte cōcotto e digesto à quel modo nel uentricello ò nel omaso, (che è il piu crasso intestino) de gli animali lattanti. Aristotele dice, che al flusso del uentre è piu utile quel del lepore: Dioscoride dice, che ui giona piu quel del cauallo. Gli Arabi, & alcuni Greci dicono, che è un rimedio astringente, freddo, e repercossiuo. Alcuni altri attribuiscono l'acrimonia a gli elementi, le altre uirtu ad una qualità occulta. Questo ha di certo, che riunisce e rauna le cose dissipate & disperse, e le riunite dissolue e dissipa. La calamita at

trabe

trahе il ferro; il ributta il Theamene: Il succino attrahе a se le festuche e le paglie per una incognita uirtu. Il canceo di fiume trito estrahe da i corpi i ferri de le armature: Il medesimo fa il capo de la lacerta; e la ranocchia tronchene le sue parti estreme. La carne de le lumache a le uolte da p se sola, a le uolte pista con tutte le sue teste, e mescolandoui a le uolte il quaglio; rapisce a se e trahе suora i ferri dal corpo; e trahе anco de gli corpi de gli hydropici l'acqua: ma non bisogna sciornela prima, che ne sia fuori gia tutto quello humore desudato: Le ostreche uiue trasferiscono dal luogo loro i pestiferi buboni, & a se gli attrahono. Lo Scorpione trito e posto sopra doue egli ha morso o punto, ne trahе il ueleno, che ui ha fissò. L'oglio, che di lui si fa, fa il medesimo effetto; e nel male de la pietra gioua molto, perche unto nel membro genitale; se qui è ferma la pietra; ne la fa uscire fuori; untò nel pettinale, o nel perineo, s'ella piu su s'è fermata, ne la caua medesimamente. La uentosa con somma uolentia a se attrahе e rapisce. Le sanguisughe sugano la superficie. Il sugare attrahе la marcia, le urine, i calculi: E chi suga, bisogna hauere la bocca netta, e lauata prima. Il Pyulco, e'l catbeter (che è uno istromento chirurgico da attrahere l'urina fuori) sono utili per li medesimi effetti. I legami, la fricatione, il phenigmo, il dropace, il sinapismo, il ferro acceso, o accostato, o impresso nel luogo infermo, col calore attrahono. Ma questo è un

Cancri di fiume.
Lacerta.

Lumache.

Ostreche.
Scorpione

Ooglio di
scorpioni.

Uentosa
Sanguisughe
Pyulco

DE LA MATARIA CHIRVR.

uiolento rimedio. Quello pero, che non sanano le
 medicine, il sana il ferro: quello, che il ferro non sa-
 na, il sana il fuoco; come uogliono, che Hippocrate
 ne gli suoi Aphorismi scriuesse. Misti rimedij sono
 la Theriaca; il Psorico, che si fa del doppio di chal-
 citide, e di lithargyro; o di uguali parti di cadmia
 e di chalcitide; o di due parti di chalcitide, e di tre
 di cadmia: E piu gagliardo quello, che riceue in se
 la cadmia, che quello, che riceue il lithargyro; e
 meno acre si fa, se si lauano i metallici: Si pistano
 con fortissimo aceto, e si rinchiudono dentro un ua-
 so di creta, e si sepeliscono in fimo. Macerati per
 questa uia, si mescolano con tre uolte tanto, o col
 doppio di ceroto. Il ceroto si fa, che l'oglio sia una
 uolta e mezza, o due uolte, o tre, quanto è la cera.
 Per questa uia si fanno le medicine di metallici piu
 sottili, che piu facilmente penetrano, e poi attraho-
 no. L'oglio uol essere uecchio, ricinino, senapino, si-
 cyouio: L'oglio raphanino, l'oglio di terbentina, di
 larigna, di resina strobilina, di pigna, de l'albero de
 la pece, di abieto; e destillato anco per arte alchi-
 mistica, attrahono: Le quali resine attrahono anco
 esse molto profondamente; e massimamente la ter-
 bentina, poi la strobilina: ne la quale non si dee sola-
 mente attendere e mirare il calore, ma la sottilità
 anco de le parti loro ne l'attrahere. Le formule co-
 me si facciano, sono queste: Togli ceroto oncie quat-
 tro, terbentina oncia meza: liquefalli, e mescolau-
 tre dramme di sottile polue di euphorbio. Togli pol-

pa di fermento oncia una, terbentina liquida oncia una, incorporate insieme gionano molto ne' nervi punti. Togli propoli aere e grassa oncie due, oglio uecchio oncie quattro, galbano oncia meza, falli incorporare insieme al fuoco. Togli pece liquida, pece secca, propoli d'ogn'un di loro ugualmente: Togli lithargyro, cerussa, sale, dramme dieci d'ogn'un di loro; pisti separatamente; e poi menati nel mortaio con tre oncie di oglio, si uogliono porre a fuoco, & agitarueli di lungo, facendoueli a poco a poco cuocere. Togli lithargyro, cerussa, nitro, cera, colophonia, ammoniaco, di ogn'un di loro oncia una; oglio uecchio oncie sei: le altre cose si uogliono cuocere con sei oncie di lissino di cenere di fico, finche non imbrattino; poi ui si uole a poco a poco aggiungere la cera, la colophonia, l'ammoniaco. Togli ossa di dattoli bruciate, nitro rosso, sale ammoniaco, o sa le gemma, aristolochia rotonda, radice di cocumero saluatico, terbentina, di ogn'un di loro uinti dramme; pepe negro e bianco, ammoniaco, amomo, xilobalsamo, mirrha, resina secca, teste di lacerte, sugo latteo di gelso negro, cera, di ogni un di questi dramme dieci, grasso di capra dramme quindici, oglio lirino, quanto basta a farne l'empiastro: il quale a pena puo farsi, se non si ricorre a quelle cose, che antiballomene chiamano. Quel, che seguita, e merauiglioso con le strume, contra le boccie de la gola, contra le parotide, & ogni durezza, e con tra gli oedemati. Poluerizza frondi di cipresso,

Empiastro
meraui-
glioso.

che siano ne troppo tenere, ne troppo dure; e spruzzale di uino, e menale a questo modo; fin che diuentino come un corpo feccioso: poi ne poni su le strume, ò su le boccie de la gola; et in capo di tre dì sciogli la medicina, che trouerai quel luogo contratto, e ristretto, che si dee co'deti spremere. Poi riposoni la medesima medicina, in capo di tre altri giorni la sciogli un'altra uolta, e spremi, come prima: che nel settimo dì, o al piu, al nono, quasi miracolosamente si scancelleranno a fatto le strume: Questo rimedio si suga per li pori de la particella inferma, la sanie. Togli oglio antico oncie uintidue, cera bianca oncie quindici; nitro, ò sale attorrito, o feccia di uino arsa oncie tre, terbentina oncie dodici, lissino di cenere di legno di quercia; o di fico oncie divedotto: la cera si liquefa con l'oglio: ui si aggiunge la terbentina: raffreddati, che sono, ui si sparge su il nitro; ui si goccia a poco a poco il lissino: e si uolge insieme e riuolge ogni cosa con la padella. Molte cose di queste si trouano per chi uolle, nel terzo, e nel sesto libro di Galeno, de la compositione de le medicine; e nel XV. libro di Aetio. Del Sinapismo, del dropace, del phenigmo, e de gli altri si dirà appresso nel luogo suo. Vi aggiungono l'Apostolicon di Nicolao, e l'oxicrocco, & altre simili cose.

De gli rimedij, che risoluono, chiamati Diaphoretici da gli Greci. Cap. III.

NE l'aumento de le flussioni si vuole mestolare la materia, che dissolue con quella, che ripercuote. Ne la declinatione del morbo i rimedii diaphoretici uogliono essere puri; i quali non sono perauentura piu che di una sola maniera; ma per piu chiarezza li diuideremo in due; che altri ne siano leggieri, e sono questi chiamati Arcotici; altri piu forti e gagliardi, che potremo Diaphoretici chiamare: Gli Arcotici s'accostano ad una mezzana natura, per quel calore, che è da la humidità temprato: onde non deseccano; mitigano il dolore; rilasciano il cuoio; rarefanno i pori del corpo; per la sottilità de le parti loro penetrano dentro; e liquefanno quello, che ritrouano attaccato ne la particella inferma: Il perche quello humore si fa uapore, che del continuo esbala, fin che si sgonfia quel luogo affatto: E questi rimedij bastano, quando il tumore è ne la superficie del corpo; & il luogo affetto è molle e raro; e la materia è calda, et humida, et sottile: perche se l'humore si troua penetrato a dentro nel corpo; e s'è freddo, crasso, glutinoso; & se il cuoio è duro e denso; e se la uia è lunga e con girauolte, ui ha di maggiore forza bisogno; e s'ha da uedere non quale è hora la medicina, ma quale è per essere quando in dentro serà ella giunta. Onde si

Pisolutiu
rimedii.

Arcotici,
Diaphore
tici.

DE LA MATERIA CHIRVR.

dee a rimedij acri e forti stendere la mano; perche la parte iſtrinſeca ſoffrirà quello, che non potrà la inferma e dolente tolcere. I rimedij dunque maggiori e piu forte ſeranno gli diaphoretici, che a gli attrattiuu ſ'accollano; benchè amendue queſte uirtu di attrahere e di riſoluere in molte coſe ſi trouano; ma come in ciaſcuna di loro l'una di queſte due uirtu ui è ſuperiore, coſi uengono anco eſſe diſtinte per le ſpetie loro. Nel ſegato, ne la milza, nel uentricello, & in altre ſimili parti, perche ſi teme che i rimedij riſolutiuu nō ui diſciolgano le forze; ſi dee con queſti rimedij gia detti meſcolare materia aſtringente, come è quella de gli aromati. Egli ſi uouole prima co' rimedij atti fare la materia fredda e craſſa; e ſi uouole anco rammollire, ueggendola fatta dura: Onde da i rimedij leggieri ſi uouole pian piano a i maggiori e piu forti paſſare, per potere riſoluere ſenza pericolo: che altramente ſi riſoluerāno uia le parti ſottili, e ſ'impetreranno, & indureranno le craſſe. Con una particella ſtupida & addormētata ci porteremo piu duramente: con un'altra che ha il ſentimento ſuo ſincero, uſaremo piu clementia: benchè non ci moſtreremo coſi crudeli con la parte ſtupida, che ui habbiamo a porre coſe, che la eſſulcerino: perche a queſto modo il corpo ſenſibile uerrà a diuentare tabido, a contraherſi: a non rarefarſi: ui ſi riſtringerà la materia e congelerà, neui ſi liquefarà, ui ſi irriterà il dolore, l'horrore, la fluſſione; ſ'apriranno le uene; ogni coſa ſi mu-
terà

terà in peggio: e molto piu se le medicine sono di crassa materia, e deseccano. Nel phlegmone antico s'ha a uedere se cosa alcuna ui concorre (il che suo le quasi accadere ne' tumori, che s'inuiechiano.) e qui s'ha da mescolare medicina, che repercuota: mancato che serà poi il tumore, e non restàdoci che piu esbalare, si uole confirmare e corroborare la particella, che è per lo lungo morbo diuentata languida; e molto maggiormente s'ella suole essere da la flussione uestata a certi determinati tempi. Hora i rimedij Arcotici sono, la camomilla; la sementa del lino; tra le malue è efficacissima la althea; appresso è poi la seluaggia; la domestica ha languida uirtu p lo troppo humore, che in se ha. Hippocrate usa l'acqua calda ne la resolutione de le fratture: Il uino desicca, ripcuote, e risolue: la lana sordida ben carminata, imbeuerata di uino, e poi spremuta fa questo stesso; & il ceroto medesimamete. Il butiro risolue ne' corpi molli le parotidi, i buboni, i phlegmoni de la bocca, et altri simili mali infiniti, in modo, che da p se solo basta a farui l'effetto. L'oglio dolce, caldo, e doue habbiano quelle cose dette disopra bullito, anco risoluono: Il medesimo fa l'oglio Sicyonio, oprato cō le frōdi, col frutto, e con la radice del cocumero seluatico: L'oglio crinicleū intinto col croco tutte le infāmationi risolue: L'oglio Caryinō fa questo istesso ma piu efficacemente quello, che si fa di noci rancide. La noce rancida da per se, o trita col mele, con somma efficacia toglie via i segni liuidi,

Arcotici
rimedii.

Butiro.

Noce rancida.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Ogli uarii
rilolutiui.

di, che restano doppo le battiture nel corpo: si brucia, o cō un ferro infocato si preme. perche ne esca l'oglio, che ottimamēte risolue. Ogni oglio riscalda dato al fuoco; come è l'oglio de le lucerne, o quel, che col ferro acceso si caua piu efficacemente oprà. L'oglio uecchio, il ricinino, il canapino, e quel che si fa di anethi, di rosmarino, di maiorana, di zābacc, di leucoio, d'hyssopo, e di altri tali, cotti in Oenelco, pure che del tutto ne esbali uia il uino; e l'oglio raphanino medesimamente, e'l senapino, e'l melanthino, e'l terbētino, e l'hypericino gagliardamēte risolvono. Di radice di bryonia, e di quella herba, che chiamano il sigillo di Maria, e di Cnico, e di grano gnidio fanno egli p curarne gli hydropici, e gli oedemati. Il fanno anco di Galbano, di ammoniaco, e di altri simili p mollificar' e risolvere Il fanno di dauco, di caro, di cimino, di ruta, p risolvere le uentosità; al che è anco utile quel, che si fa di galbano: Se si ha da troncane, o da mondificare qualche cosa, uisi puo allhora un poco di aceto o di oximele spargere: & in questo caso cuoceremo absinthio, polio, cētaurio, iride, aristolochia, gentiana, urtica, hysopo, & altre cose simili, in Oenelco: In questo proposito è migliore il uino, che non astringe, di color gulto, sottile, & odorifero. Ne phymati, e ne le parotide de' corpi duri giouano queste cosi fatte cose. Il caule da per se, o trito con assungia risolue gli indurati phlegmoni, e le erisipele antiche: Nel ampliarre disciogliere useremo grasso e medolle fresche; nel dissol-

Caule.

Medolli e
grassi.

dissoluere, usaremo le uecchie. La mastice è appropriata a i furunculi; l'ammoniaco & altri simili a le cheradi, & a gli tophi de gli articoli. Il fermento pisto con oglio, e misto con cepolla cotta, fortemente cuoce, mollifica, e risolve. Sono molto appropriate a le contusioni, & a le piaghe de' colpi riceuti, le pelle de gli animali scorticate di fresco. Il fenogreco è atto a gli phlegmoni duri. L'aceto è utile a gli achori, & a gli oedomati: Agrippa tenendo i piedi immersi in aceto caldo, guarì di uno intollerabile cruciato e dolore, che ne' piedi sentiuu. Il corallo, il uisco, la peonia s'appendono al collo, a guisa d'un pendente, e per una loro occulta uirtu, o pur per qualche qualità elementare cacciano uia i morbi dal corpo. Dicono una cosa merauigliosa; che appēdonu per la coda un serpe sopra un uaso pieno di acqua, doue egli con la bocca penda; e che doppo alquante hore o giorni uomita una pietra, che in breue si beue, e sūga tutta la acqua del uase: E questa pietra s'attacca poi nel uentre de gli hydropici, e si attrahe medesimamente tutta l'acqua di quel morbo, e ne fa il paziente. L'oglio di sambuco, e di ebuli gioua per gli oedomati, e per gli hydropici. Si compongono i ceroti i quali quando sono simplici, men che l'oglio risoluono, ma piu forte s'attaccano, e ui restano fissi: Tu liquefarai in un uaso doppio, oglio di abita di camomilla, di anetho, di sampsuocho, & altri simili; con quatro uolte tanta cera e lique fatti che sono, ui mescola la duodecima parte

Mastice.

Fermento.

Aceto.

Corallo.

Visco.

Peonia.

Pietra del
serpe.Ceroti
per risol-
uere.

DE LA MATERIA CHIRVR.

te di terbentina, o di resina larigna; Con questi stes-
 si ogli, e cō uino giluo si cudce uno Erinaceo, fin che
 ui si putrefaccia; L'oglio grasso che ui auanza è
 molto atto per gli arthritici: Il medesimo si puo
 fare con una uolpe, con una lutria, con mele. Da la
 semente del lino si caua oglio, il quale si mena e pi-
 sta insieme con lissiuo fatto di cenere di sarmenti;
 ui si aggiunge anco un poco di resina largina, p dar-
 li lentezza. Il pane cibario, salso, fermentato, pisto
 con oglio ricinino toglie uia del tutto i segni liuidi,
 che per le battiture nel corpo restano. Tu frigerai
 faui di mele col uino, e li ammasserai poi con farina
 di logli, e con un pochetto di butiro, e di resina lari-
 gna. Il Bdellio si pista col mele: la calce con la as-
 sungia uecchia: il laserpitio col solpho: e tutte que-
 ste cose mollificano, mondano, e dissoluono. Il solpho
 misto con oglio uecchio, con mele, con terbentina, o
 con salina; o pur con urina macerato, ne gli morsi
 uenati mondifica, attrabe, e risolue. Ne gli corpi te-
 nerelli uferemo calce lauata, e mista con assungia
 fresca. Il lissiuo con mele, con farina di orgio, e di
 faue pista con conueniente oglio, è appropriato al
 pblegmone caldo. Liquefa una oncia di Diachalcit-
 tos in due oncie di oglio uecchio, o ricinino per lo
 pblegmone, che è in declinatione: Innanzi a la de-
 clinatione, e nel uigore del morbo, l'oglio uole esse-
 re dolce, e di mezzana età. La farina di orobo cot-
 ta in oxicato liquido, è un cataplasma, che oprato
 caldo, tronca e dissolue le materie crasse e uispose.

Solpho.

In morbo contumace e men caldo, toglì oglio camomelo oncie tre, cera dramme tre; assungia di anate, e di gallina, di ogni una di queste oncia una; camomelo, & anetho, di ogn'un di essi due dramme: si uogliono tutte queste cose in lento fuoco cuocere, e colarle, e farne unguento: Togli oglio sycionio oncie tre, cera dramme sei; terbentina dramme due: In una materia assai fredda farai questo temperamento, toglì semente di finocchi, di anisi, di anetho, di ogn'un di loro dramme due; farina di lupini, fenogreci, semente di lino, una oncia di ogn'un di loro, cuocili con uino, pistali con oglio, & aceto e poni ne sopra il morbo. Le frondi del papauero cornuto trite con assungia e con grassa propoli, rammolliscono e risogliono le strume, i buboni, e simili morbi. Togli libra una di colophonia, libra mezza di cera, li quefalli in oglio; poi ui aggiungi oncie sei di sale attorrito: Raffreddata che è questa mistura, uolgila con mano, e fanne magdaleoni; che chiamano: poi per seruirtene spādine sopra una pelle: e questa medicina rapisce & attrahe a se la marcia: e s'ella s'attacca con la carne, radinela; e riponla di nuouo su la pelle, e ponla sul male: E questo si uole più uolto reiterare: perche quasi miracolosamente attrahe e suga la marcia che è dietro, e risolve il morbo ma perche questa medicina è durezza, non si dee usare, doue è dolore. Per questo stesso affetto aggiungiui pecc arida libra una, altrettanto di cera nuoua, e due libre di oglio, fusso il tutto in lento fuo-

DE LA MATERIA CHIRVR.

co. Togli grasso di porco, pece, cera nuoua, sapone negro, di og'un di loro oncie due; liquefalle, e scolale, che giouano per la hydropisia, e per le dothiene. Risoluoно fortemente una oncia di galbano, et una di castoreo, liquefatti in una libra e mezza di oglio ricinino: Spremi e cola l'oglio, poi ui aggiungi quattro dramme di pece, & altrettanto di terbentina; e tanta cera, quanta basta a fare la medicina soda. E questi rimedii si uogliono usare ne' morbi contumaci; perche è in loro quello, che mollifica, che cuoce, che attrahe, che risolue. Molti altri simili rimedii potrà chi uouole, cauare dal lib. xv. di Aetio, e dal sesto e settimo lib. di Galeno de la compositione de le medicine per capi; e da altri suoi libri. Tu sosterai la parte inferma con cose chalastiche, da che ui oprerai il rimedio diaphoretico; il quale da principio dee essere piaceuole; doppo che serà sgonfiato il tumore, dee essere piu efficace e gagliardo.

De le cose, che mollificano. Cap. IIII.

Mollifica i
ui rimedii
Malactice
medicine.

LE cose che chiamano Malactice, ò mollificate, che sono un poco calde, senza manifesta uirtu alcuna di deseccare, ò di humettare, rā molliscono i corpi indurati: ben che (come quasi tutte le cose hanno in se piu nature) tra le cose malactice si pongono molte di quelle, che riscaldano nel primo grado, e deseccano nel secondo e nel terzo: ma in quanto che sono malactice, bisogna che siano tempera

temperate di elemento humido e caldo. Molto ser-
uono queste cose mollificatiue ne' tumori scirrhoti
chiamati; che quasi ne' termini de' muscoli cre-
scono; e talhora nel mezzo de' muscoli, ne le glan-
di, ne le uiscere, ne le labra de' gli ulceri; di ma-
teria crassa, lenta, e fredda; come è il flegma, o l'hu-
more melancholico. Ma de' l'humore melancholico
gli tumori cancrofi si generano, e si sogliono irrita-
re & esasperare con gli malagmati; o mollifica-
tiui che dicono. Le inflammationi si sogliono con-
uertire in scirrho, se la materia è crassa e lenta, e
se ui si applicano medicine, che molto desecchino,
e riscaldino, come sono le Epispastiche, e le Exip-
potice: perche se ne ispreme e caua il sottile, che
ui è; e ui si indura il restante: Et a questo modo na-
scono i tophi ne' gli articoli, e i calculi ne le reni.
In una materia sottile e serosa non si dee cosi te-
mere; perche facilmente ne esbala uia tutta: Ne
la materia crassa e uiscosa si uogliono del tutto fu-
gire le cose, che deseccano, risoluono, et astringono;
perche ui si dee hauere una sola cura di mollifica-
re. Noi mischieremo talhora con le cose mollificati-
ue quello, che leggiermente risoluua, quando uedre-
mo, che il tumore duro incominci gia a domarsi col
malagmate, o mollificatiuo. Il phlegmone e le erisi-
pele si couertono in scirrho usandoui rimedi di ma-
teria, che troppo refrigeri & astringa: ma lo scir-
rho, che uien dal phlegmone, è maggiore. Ne l'usi-
re de' mollificatiui, sono alcune determinate leggi;

Mollifica-
tiui come
usare si
debbono.

Y Y

per

DE LA MATARIA CHIRVR.

Scirrho de
esperato.

perche bisogna prima conoscere quāto si sia dal suo temperamento la parte inferma iscostata, e quanto sia il morbo cresciuto; onde si possano le forze, e la uirtu de gli rimedy pōderare e stimare: Appresso bisogna le nature de le particelle distinguere: E finalmente artificiosamente raccorre, per qual uia s'ha da mollificare; se ui s'ha da mescolar cosa, che mondifichi, che tronchi, o che risolui. E ne l'uso di tutte queste cose, s'ha da considerare il modo, l'occasione, la qualità, e la quantita. E desperato quello scirrho, che ha tal callo fatto, che non ha gia piu sentimento alcuno, e ne diuenta quel luogo senza pili. E desperato, dico, perche non puo con mollificatio alcuno dōmarsi: ben si puo col ferro troncare, sel non ne si uieta per paura de le uene soggette, o de' nerui, o de le arterie. Lo scirrho, che ha qualche sentimento, o che l'ha oscuro; come s'è piu ò meno indurato et incallito, cosi richiede o piu piaceuole, o piu efficace rimedio. Le dōne, gli eunuchi, i fanciulli, le persone cittadinesche, e che uiuono in otio a l'ombra hanno di piaceuole e leggiera medicina bisogno: I metitori, i zappatori, e finalmēte ogni corpo duro e faticoso, la richiedono piu gagliarda e forte. In una materia lenta e contumace, s'ha da mescolare qualche cosa, che tronchi, e mōdifichi il che si suole spesso ne' nerui, e ne' tendoni fare: E di tale qualità è l'aceto mulso o da per se, o doue sia stato cotto hyssopo, thimo, pulegio, & altre simili cose. Egli si uol anco mirar' a questo; che de gli scirrhi
al-

alcuno ne è semplice, altro ne è phlegmonode; come anco qualche inflammatione è scirrhode. Lo scirrho si toglie uia con cose malattice, e diaphoretice; e'l phlegmone se ne mitiga e si conciuoce: Quando si truouano amendue questi morbi insieme, secôdo che piu ò l'uno, ò l'altro auanza, cosi si uogliono temperare i rimedii. Il butiro rammollisce soauemente: il medesimo fanno l'oesipo, e la lana succida, imbeuerate in oglio di amendole, di camomilla, ò in oglio, doue siano state cotte semente di lino, di fenogreco, di althea; ò radice di malua, di cocumero seluatico, e di gigli, et frondi tenerelle di malua seluaggia e di gigli, o cime di anethi; o douc sia stato liquefatto qualche poco di galbano, di ammoniaco, di Bdellio. L'oglio lentiscino, terbentino, masticino, si uogliono usare quando s'ha da mollificare, da risolvere, e da ripercuotere leggiermente. L'oglio hyoscyamino serue in una insiāmatione calda, e gia indurata. Questi ogli dunque si uogliono leggiermente premere in lana succida; perche à questo modo ui si applicarà piu comodamente il mollificatiuo: Ma bisogna prima farli tepidi tutti: e si uole del tutto suggire di usarli freddi. Spremuta a quel modo la materia degli ogli, e con grasso pista, se ne uogliono formare; malagmati, ò mollificatiui. Tra li malagmati si pongono anco il rosso de l'uouo, il croco, la cera grassa le fico secche grasse; il cereleon, fatto col doppio di oglio, perche sia humidissimo; ò cō uguale oglio, perche sia di mediocre temperamento; Quello è gia

Ogli mol
lificatiui.

Mollifica-
tiui leggie-
ri.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Graffi, e se
ni.

Affungia
di porco.

piu crasso, che ha quattro parti di cera, e tre di oglio. Le fico secche trite con oglio irino giouano a gli scirrhi del fegato e de la milza. Lo scirrho del fegato ha questo particolarmente, che desidera medicine, che soauemente mollificano; con aromati misti, che riscaldino et assotiglino. L'oglio Sireon oprato cō fico secche grasse cotte e ridotte, come mele, mollifica, mondifica, e risolue. Il grasso e' l' seuo, amē due cuocono, ampiano, e disciolgono, e rammolliscono: ma perche differiscono tra se, secondo la materia, onde si generano, secondo la spetie de gli animali, onde si cauano, e' l' luogo, oue crescono; e finalmente secondo la natura (perche il grasso è piu humido) li distingucremo con Aristotele; in modo, che in una natura molle ci seruiremo del grasso; in una dura, del seuo piu tosto. Da l'altro canto, perche è assai poco quello, in che differiscono; si possono mescolare insieme. Ma e bisogna amendue distinguerli secondo la natura e la spetie de gli animali, secondo la uita che fanno, e' l' pascere loro, e' l' sesso anco, e la età: e di piu; che gli habbiamo e freschi amendue, e uecchi; & altri puri e schietti; altri salati, altri conci con aromati; ò di altra qualità esterna imbeuerati. Il grasso del porco è piaceuolissimo, il chiamano uolgarmente affungia; de la quale hanno gli antichi una cosa merauigliosa scritto, e detto hauerla isperimentata, cioè che questa affungia legata ne' ginocchi, reca fino a la bocca il sapore di se, in modo; che pare anco; che ella si sputi.

Dal

Dal che per auentura auiene; che nõ per la qualità sola de l'argëto uiuo; ma di tutta la mistura, che di questo si fa, e di asungia; che à quelli, che nel male francese se ne ungono; puzza grauemente il fiato e la bocca che è del continuo di salina bagnata. Do pò il grasso del porco è quel del intello, quel del capretto, quel de la capra, quel del buc: a li quali, se uoi, puoi anco aggiungere quel de la uolpe, e del le pore: E questi sono piu lenitiui, e piu concucono. Egli è efficacissimo il grasso del leone; dopo il quale seguono, e gli si auicinano l'hyemino, quel del par do, e de l'orso; e questi rammolliscono i corpi piu duri: Si trouano posti nel mezzo quello del tauro, de l'hirco, del ceruo. Tra quello de gli augelli è efficace quello de la papera, de l'anate, del cigno: piu secco è quello de le gru: quello de le galline è suauo; quello de palöbi è caldo. Quello de le anguille e de' pesci de' fiumi è languido; quel de l'huomo a tutte le cose mediocrementè gioua. Il grasso de gli animali domestici, è piu humido; come è quel del porco domestico piu humido di quello del cinghiale: e quello de gli animali maschi è piu secco e piu caldo, di quel de le femine. I maschi castrati a le femine corrispondo no: Il grasso de gli animali giouani è piu humido, quel de' uecchi è piu secco: Il grasso rāmolliſce e ri scalda piu che non fa l'oglio: egli diuenta per la età piu sottile; et acquista acrimonia. Si purga il grasso con torne le uene, che fibre chiamano. Quello, che si cõcia e ripone con sale, o con aromati ò spetie che

DE LA MATERIA CHIRVR.

diciamo; è piu secco. Egli è cosa chiara, che le cose, che troppo desèccano, sono a le peptice, & a le ma-
 lactice, cōtrarie: benche Plinio scriua, che la assun-
 gia salsa sia piu atta a mollificare: Il che si puo per-
 auentura concedere in quella di porco. Se non hab-
 biamo il grasso fresco, e ci bisogna seruire del uec-
 chio; bisogna liquefarlo prima, e poi spesso con ac-
 qua fresca lauarlo; e finalmente anco con odoratis-
 simo uino. Per questa uia spesso uolte si liquefa, si
 coagula, si laua con acqua, fin che di ogni uirulētia
 si spoglia. Ne gli animali senosi la medolla corri-
 sponde al seuò; ne gli grassi, al grasso; e mollifica le
 uiscere, i nervi, i tēdoni, i muscoli: La medolla de gli
 ossi è piu humida; q̃lla de la spina è piu secca: Quel-
 la del ceruo piu, che di altro animale si loda; e non
 è a mollificatio alcuno inferiore: poi è quella del ui-
 tello; poi è quella de la pecora, e de la capra: Quel-
 la del tauro è piu acre, che da potere mollificare. E
 queste cose sono piaceuoli e leggiere: Quelle, che
 a nature piu dure e robuste s'acconuengono, sono
 queste: L'ammoniaco, che si puo liquefare in aceto,
 e si uuele leggiermente cuocere, che non boglia: Il
 bdellio molle e grasso si mena & agita cō la salina
 de l'huomo, e mollifica, concuoce, et un poco risolue:
 La storace fa il medesimo effetto: Il galbano di piu
 de le uirtu gia dette, è septon, et anodyno; si purga,
 si liquefa in uino, ò in aceto, ne soffrisce concottio-
 ne: Piu efficace de gli gia detti è l'opoponace: Il lo-
 dano mollifica, e repercuote: Il propoli è a l'ammo-
 niaco

grasso uec-
 chio farlo
 fresco.

medolle.

mollificati
 acri.

d.b d.b

m m

d.b d.b

niaco uicino. E uogliono tutte queste cose essere molli e grasse, secondo la natura di ciascuna di loro. Cō li mollificatiui si mescolano le resine: perche bisogna, che essi siano Emplastici: e le resine uogliono essere senza acrimonia, come è la chia, la larigna, la picea, la abietina, la terbentina: Quella de la pigna desecca troppo: la strobilina è piu acre: Il bitume, la pece secca; & in somma tutte quelle cose, che troppo deseccano, che sono acri, si uogliono lasciare uia. Vi si puo ben mescolare la pece molle e ben grassa, coma era già quella di calattria. A queste cose già dette segue il miracoloso rimedio de l'aceto: Lo scirrho si uole bagnare con oglio malattico e mollificatiuo; e poi imporui un malagmate emplastico; ilche si uole per alquanti dì reiterare: da principio il malattico uol essere piaceuole, poi piu efficace, e finalmente bisogna imbenerarlo di un poco di aceto. Quando uedremo, che il tumore si è alquanto molle, infocaremo nel fuoco un pyrite, o una pietra molare, o una selce, onde si scuote fauilla di fuoco; e poi la immergeremo in fortissimo aceto: ne eshalerà molto uapore, col quale ne assumeremo attamente lo scirrho, coprendo il luogo, e chiudendo ogni altra uia; perche il fumo tutto ne lo scirrho ferisca. Fumigato bene à questo modo la parte inferma, la humetteremo con oglio tepido; e la copriremo, come prima, col malagmate: e dopo alcuni giorni ritorneremo ad usarui l'aceto: perche a uicenda e l'aceto, e i rimedii ui si usino: ma non si uole ne

Mollificatiui uogliono essere emplastri.

Aceto a che serue.

DE LA MATERIA CHIRVR.

lungo tempo, ne spesso trauagliare col uapore de l'aceto il luogo infermo, perche non si impetri, non ne uenga ad essere grauemente il neruo leso: ma come uedremo, che col mollificare giouaremo, cosi ritorna remo à l'uso de l'aceto. Ne l'usar' i mollificatini dee essere anco interpellamento; perche prima il faremo di fico secche, di medolle, di grassi, di cera, & ogli, di un poco di resina: poi, secondo che le cose ci riusciranno bene, passaremo à l'ammoniaco & ad altre cose simili: E prima il comporre mo senza aceto, poi anco con l'aceto: & hauendoli uno à duo giorni usati, ritornaremo à le cose piu piaceuoli; e che sono senza aceto; repetendo quasi circolarmate à questo modo i rimedy. Ne' muscoli e ne la milza è piu sicuro l'uso de l'aceto: ne gli nerui e tendoni ne lungo tempo, ne spesso l'usaremo. L'ammoniaco liquefatto in aceto si agiterà tanto cō mani, che diuēti crasso come un fango. Si coce cō l'aceto il fermēto p lo fegato duro, e p la milza: E quello aceto è piu forte, doue siano stati infusione hyssopo trito, thymo, pulegio, & altre simili cose. Di se mente di lino cotta in hydreleo, e mista con grasso; e de la radice secca de la althea, e trita; ò rasane quella parte, che ui è come in medolla; cō aggerui un pochetto di resina, si fa un mediocre malagmate. Il Parygro fresco, (se ui fusse qualche inflammatione) alquanto uecchio, è molto comendato da Hera, e dagli antichi: Togli grasso di porco fresco e ben purgato oncie xliij. cera oncie xxiiii. cerusa, lithar-

lithargyro, di ogn'un di loro oncie vi. liquefatte le cose, che si possono liquefare mischiaui le altre cose trite. Vn'altro: Togli *lithargyro*, cerusa, tre oncie di ogn'un di loro; sugo di semente di lino, oglio, di ogn'un di questi oncie. xx. cera oncie. viij. grasso di porco oncie. xiiij. colophonia oncie. xvij. è appropriato a gli pernioni, o sproni de' piedi, che chiamano; & a le fisure callose de le calcagna. Il *Dialtheon* de gli antichi gioua a i carbuncoli, a i chiodi, a i furuncoli: Togli *lithargyro*, oglio, di essi una libra, galbano libra meza; cera, terbentina, libra una di ogn'un di loro; quattro fascitelli di radice di *althea*; pista buona pezza di lungo il *lithargyro* con oglio dentro un mortaio; fundi la cera, e la terbentina, e mescola insieme; finalmente pista le radici con un pistello di legno, & incorpora insieme. Togli radice di *althea*, e di gigli, due oncie di ogn'un di loro; falli cuocere in *hydreleo*, fin che si cōsumi l'acqua; poi toglì una libra de l'oglio, che se ne sprema; un'altra libra di grasso di porco, & un'altra di *lithargyro*: l'oglio si cuoce finche non imbratti, e ui si mescola il grasso. Togli colophonia purissima oncie due, cera bianca oncie quattro, mastice oncia una, oglio quanto basta a fare una conueniente crassezza. Togli terbentina, cera oncie noue di ogn'un di loro; galbano, nitro di ogn'un di questi una oncia; incenso grasso oncia una e mezza, medolla di cerno oncie due, propoli grassa oncia una e mezza, oglio di lauro, seuo di uitello,

Dialtheon
de gli antichi.

DE LA MATERIA CHIRVR.

uitello, di ogn'un di loro due dramme, ò piu; fortemente mollifica, e risolue. Il rimedio uiolento, che seguita, è solamente per gente rustica, et in un scirrho già rammollito; Togli sterco caprino disciolto in oxicato, giungilo con una pizzotta di pasta; e spargendoui de l'oglio, se uuoi; fanne il cataplasma. Togli sterco caprino oncie due, radice di cocumero seluaggio, fico acerbe, d'ognun di queste oncie una; staphia agria, bdellio, farina di faue, amendole amare, quattro drāme di ogn'un di loro, seccia di oglio antico, quanto basti a farne l'empiastro. Di caso uecchio e già putrido si fa un rimedio potentissimo. Si macera e pista il caso cō brodo, doue sia stata cotta una ben grassa coscia di porco. Il cocco cnidio desquamato, e trito con mirrha et aceto, quasi miraculosamente mollifica i tophi. Il Diachylone si fa a questo modo: Togli acqua sestarii. xx. (secōdo Oribasio. xii.) radice di althea fresca libre tre (secondo Oribasio. iij.) fenogreco, sementa di lino onc. ix. (secondo Oribasio. xviii.) purga e netta le radici, e le pista; poi le lascia macerare un dì intiero in acqua: il dì seguente ui aggiungi il fenogreco lauato fedelmente e purgato: nel terzo dì poni la sementa di lino lauata similmente, ne la medesima acqua, doue anchora le altre, cose sono: il quarto dì cuoci ogni cosa, fin che diuentino un corpo crasso; poi le spremi e cola, e riseruale per quādo s'era il bisogno: Togli anco oglio grasso, la estate libre sette e mezza, l'inuerno libre quattro; del sopra detto sugo li
ore

aso pu-
ido.

achylo-

bre quattro, mescola, e cuocili, fin che ui si ueggono le uesichette: poi togli lithargyro trito libre due, e mischiauele diligentemente, & agita bene ogni cosa in fuoco chiaro, lasciādo le bullire, finche non imbrattino, e che questa medicina tolga uia un colore biondetto e piaceuole: toltala dal fuoco uolgilà cō una padelletta, poi la mena e riuolgi cō mano, e fanne pastilli: Volendo poi col tempo seruirte ne, toglie due oncie di questi pastilli, una oncia di cera, un'altra di oglio, e liquefalli insieme. Si puo questa medicina con altri mollificatiui unire, et uiene cosi efficace, che questa sola senza altra, puo al Chirurgico bastare: perche disciolta in oglio rosato, o mirtino, agglutina & incarna gli ulceri superficiali: riempie anco, & induce la cicatrice: Liquefatta con oglio di camomilla toglie uia le inflammationi da le piaghe de' nerui; soccorre in ogni tempo a i podagrici; guarisce del tutto gli antichi phlegmoni del uentre. Togli semente di lino, fenogreci, orgio, radice di althea, falle macerare in acqua, come s'è detto di sopra, cuocile, e spremine il sugo: poi a due libre di sugo aggiungi libre due di lithargiro, altre due lib. di oglio, & onc. otto di cera: trita di lungo per un buon tēpo il lithargiro cō l'oglio; e fallo cuocere soauemēte cō la cera, infundēdoui l'oglio: final mēte ui aggiungi il sugo, uolgi insieme ogni cosa, e diligentemēte le mescola. Sono altri malagmati anco di Diachyloni, come è quel di Alessandro, che si fa di psyllio, che Aetio il descrive; et il Magno di Mesue

Diachylone di Orisbasio.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Mesue per le strume senza gōma; e quel con le gōme, e quel che chiamano picciolo, e'l bianco, e'l magno, che per tutto si fanno. Il picciolo si dee usare ne le inflammationi durē: il bianco gioua ne' medio cri scirrbi: il magno è piu efficace de gli altri. Vi è anco il Diameliloto de gli antichi, e la Dialthea di muscillagini di moderni: Si possono mollificare cō oglio di maiorana, e con oglio sicyonio, & altri simili; e farli anco piu forti con aggiungerui galbano e simili cose. Le frondi de le uiole, e de la althea cōtte in hydreleo sono particolarmente appropriate a le dure inflammationi de le tette de le donne: si pistano duo rossi di uoua con grasso di uitello, e tinti di croco ui si mischiano insieme. Le teste de gli capretti, li piedi de gli castrati si cuocono con althea e con uiole: nel sugo, che se ne sprema, si cuoce riso ben mondo, e freccato & attrito fra una tela aspera: poi ui si pone butiro fresco; e finalmente essendo gia questa massa corpulenta, ui si mescolano rossi di oua tinti di croco. Egli si descriuono molti piu malagmati nel settimo libro de la compositione de le medicene per capi, di Galeno; e nel. xv. libro di Aetio. Nel ottauo anco di Galeno de le compos. de le med. locali si ueggono descritti de gli altri, che deseccano, attrahono, indurano, e non mollificano, ben che fussero da Asclepiade, e da Andromacho chiamati Malagmati. I rimedii malactici uogliono essere corpolenti & emplastici, se non ce lo uieta il dolore, ne il phlegmone. Si dee il luogo affetto humettare di oglio.

oglio; & il malagma che ui si pone, si ha da rimol-
lire con grasso, ò con oglio, perche non uenga presto
a seccarsi: percioche secco che egli è, si uole torre
uia et imporue ne un'altrò: che per altro rispetto fa-
rebbe bene a lasciarlo ui stare molti giorni di lungo.

De le cose, che ammarciscono. Cap. V.

LE cose, che ammarciscono, si uogliono usare,
quando ne gli altri rimedii non si uede piu al-
cuna speranza, e quasi i phlegmoni grandi so-
no solo quelli, che si ammarciscono, che battono, e
dogliono. Mentre che si genera la marcia (dice
Hippocrate) si sentono i dolori e le febri: Raguna-
ta, che ui è gia poi del tutto la marcia, quasi ogni
cosa si quietà e tranquilla. Questi stessi rimedii
spesse uolte giouano ne' luoghi linidi per percosse.
Sono questi rimedii naturalmente un poco caldi &
humidi, da quegli termini stessi circonscritti, co' qua-
li il temperamento de l'huomo si prefinisce: E per
questo si uole far elettione di materia, che sia per
una familiarità elementare a la natura de' corpi
conforme. Debbono essere emplastice le cose Dia-
pyitice (che cosi chiamano questi rimedii, che indu-
cono la marcia; come anco gli Ecpyiti, e gli Pepti-
ci, quelli che ammaturo e conquoccono) accioche
oppilati e rinchiusi gli spiragli, si freni dentro il ca-
lore natiuo, nel quale è la gagliardia de la natura,
che ammaturo e conquocce: Per questa uia dūque il
calore

Ammarci-
menti.

Diapyiti-
cc. 2.
Ecpyitice.
Peptice.

DE LA MATERIA CHIRVR.

calore quanto a la sostanza crescerà, non quanto a la qualità; le parti sode si confirmerāno; l'humore infito dentro resterà saluo; e si dissipera e disfarà lo straniero, che in quegli spatii uacui si truoua. Il perche si concuocerà il morbo, e per la consuetudine de le parti similari s'imbianchirà, e ui si genererà finalmēte la marcia, bianca, liscia, & uniforme, la quale perche non puo nudrire il corpo, smagnando il cuoio si farà la strada, e così scorrerà fuori. Per una quasi simile uia le cose Chalaſtiche che chiamano, si faranno Ecpyitice; se la crassezza de le parti ui si aggiungerà: Et a questo stesso modo anco le cose, che leniscono, riscaldano, & astringono. Gli rimedii Emplastici un poco caldi, tutti amaturano & ammarciscono: In loro ua innanzi quella parte, che ui è, di sottile; il resto poi o contrahendo o oppilando il cuoio, occupa & impedisce le uie, perche non ne possa parte alcuna de lo spirito eshalare fuori: Al contrario se il calore esbala uia, e non è la materia emplastica, non si ammarcisce mai il luogo; e talhora ui s'accende un calore straniero, onde nasce poi la putrefattione. Gli rimedii Echecolli, che chiamano, da per se soli s'attaccano e fermano ne la parte inferma; gli altri si mescolano con gomma, o con resine, o si legano atta e comodamente, perche ui restino. Le cose malattiche sono piu calde, e ligghiermente deseccano, et isminuiscono alquanto l'humore naturale: Il che le distingue da le cose Peptice; e ui si dee auertire, perche

che con la somiglianza; che tra se hanno, non ci inganino. Tra le cose peptice si debbono fuggire quelle, che mondificano, e che fortemente riscaldano: perche non è peptica cosa alcuna, che molto risolua: e quella che mondifica e netta, e spurga i pori; iquali si doueuanò oppilare piu tosto. Le cose, che deseccano, è pericolo, che non si attrahano e soghino la materia buona; e molto piu, di ciò si dee temere, quando anco di piu riscaldano. Ne ci è contrario gia, che ne gli scritti de' medici si ritrouino molte cose peptice, che si temprano con mescolarui altre diaphoretice, deterfiue, e mondificatiue, e deseccatiue: perche la qualità de le cose si puo cō la mistura ad dolcire; & a le uolte in un tempo stesso si uniscono insieme molti morbi, onde bisogna uarie cose mescolare insieme; e speſſe uolte la natura de lo abscesso fa, che noi anco cose acri ui mescoliamo. Le cose seguenti sono peptice; l'acqua temperatamente calda sparsa nel luogo affetto: La misura di questo spruzzamento ha da essere, fin che la particella ne arrossisce, e leggermente si sgonfi: Si fa souerchio, s'ella perciò se ne impiana del tutto, ò ne diuenta pallida. Vſaremo medesimamente hydreleo, & oglio grasso e dolce, & un poco caldo; e butiro anco. Il grano masticato co'denti, e quasi con la salina nostra comisto è appropriato a' corpi rustichi: Piu leggeri rimedii sono, la farina del grano; e poi il pane, senza caniglia; e si uogliono disciogliere in acqua; e ui si uole oglio o butiro aggiungere. Tutte queste

Peptici
rimedii.

queste cose si cuocono in modo, che se ne fa il cataplasma, che mitiga le inflammationi de le piaghe, e con celerità le ammaturo: Quando ui è anchora qualche calore, usremo men cotto pane e fresco spruzzato o di hydreleo, o di un pochetto di oglio. In un morbo contumace, ma meno caldo, il pane secco si dee in copioso oglio mollificare. Il pane fatto con sale è piu efficace. La farina d'orgio da per se è disutile; ma quella, che si fa de gli acini de l'orgio ben netti, e se ne toglie uia la caniglia; si puo, come quella del grano usare, cotta in hydreleo, sparsa di oglio, e mista con butiro; che a questo modo farà marcia, & gionerà à gli phlegmoni caldi massimamente cotta cō l'hydreleo. Tale fu il cataplasma de gli antichi chiamato Homelysi, di farina di orgio non atterrito altramente prima: ben che per una certa licentia habbiano transferito questo nome anco a le altre spetie di farina. Vi è un'altra Homelysi, che si fa di farina di orgio, di fenogreci, di semente di lino, cotti in sapa fin che diuentino come una colla, aggiungendoui talhora due o tre rossi di oua. Il grasso del porco è familiarissimo al phlegmone; poi gli è tale quel del uitello. Quello di tauoro, e di capra si uogliono usare in tumori duri e freddi: quel del leone, e gli altri simili nō uogliono cosa alcuna: si puo bene usare quel di gallina, e quel di papera anco, che è alquanto piu acre. La pece e la resina in uno acceso phlegmone, si uogliono liquefare in oglio rosato; in un phlegmone freddo, si debbo

no con oglio uecchio liquefare, ò con oglio Sicyonio, ò altro simile. La pece arida, come è la coratina, e la colophonia, si dissoluoano in copioso oglio; quella che è liquida, in poco: in mediocre oglio poi quella, che è naturalmente molle, che cede a i deti, e partecipa di lentezza, come fu già la Brytia e la Lycia. Il ceroto picato è anodyno, e pyopeo; e per questo è appropriato a gli ulceri infiammati. La resina uole essere terbentina, e lentiscina. La cera languidetta, la resina acretta, miste insieme, giouano per ammaturare & ammarcire: Si debbono lauare prima, se hauessero acrimonia alcuna in se: & desecandosi, si uogliono mollificare con oglio, o cō butiro. Gli antichi posero l'oesippo tra le cose peptice. Il sugo, che si sprema & caua da gli fiori de' gigli, ammatura il luogo, che è p ammarcirsi; mollifica le uulue; e'l chiamarono gli antichi Mele, & Syrion. Il Sireon poi, che è come un mele, che da le fico secche cotte si caua, è atto ad astergere, & a mollificar. La decottione de le fico secche, è piaceuolissima, e sommamente ammatura e risolve: In sei sestarii di acqua si uogliono cuocere cinque libre di grasse fico secche, fin che non ui restino piu che duo sestarii: E piu ammatureremo, se ui aggiungeremo farina di grano, e ne faremo un cataplasma: Che se uorremo piu tosto risolvere, e refrigerare, ui è migliore quella di orgio. Nel medesimo modo ne la decottione di althea, e nel sugo di una passa cuoceremo farina ò pane purissimo, e ne faremo

Ceroto picato.

Syrion.
Sireon.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Croco.

un cataplasma intingendolo di croco. Il croco ammatu-
ra, e con astringere soauement e conferma le parti
celle, e contrabe, & astringe i pori. Togli uia da le
nue passe grassissime gli suoi acini, e falle p una not-
te macerare in acqua; il dì seguēte le cuoci, fin che
diuentino crasse, come mele: Sono un rimedio attis-
simo per gli tumori uecchi e callosi la colla de i li-
brari, che di farina purissima si fa; il uisco da prende-
re gli augelli, la storace grassa, il ladano, il galba-
no; l'incenso ne' corpi temperati, quando è molle,
bianco, grasso, e che mastigandosi non si smollica.
L'oglio rosato, e'l mirtino si possono in un phlegmone
caldo, e che duole mescolare: come quando il morbo
è contumace, e bisogna di lungo qualche tempo te-
nerui le pezze co' rimedij attaccate, si possono me-
scolare insieme la pete, la resina, il uisco, la colla,
& altre simili cose. Si mescolano anco insieme lo
sterco di porco, di palōbi, di capra, e'l nitro. Q uesto
rimedio, che io dirò, è anco à le donne noto, cioè di
applicare sterco caldo di fanciullo a le tette dure et
infiammate, & ad altre parti anco: Egli ui è la ispe-
rienza chiara, che in breue tempo ammatu-
ra e con-
cuoce: e che ancone la bruttezza de gli escrementi
hāno ritrouati i rimedij. Il cataplasma fatto di fico
secche cotte, di calce, di radice di iride, ò di nitro,
mollifica & amarcisce i furuncoli, e le parotide: Do-
ue non si truoua il nitro, si puo in uecc di lui usare
ne' corpi molli sale attorrito; ne' durenti, seccia di
uino arsa, ò di aceto, che è piu acre. La seccia uole
essere

Sterco cal-
do di fan-
ciullo.

fresca, per che tosto suanisce, e si perde. E anco uol
garmēte noto per ammaturare il rimedio, che si fa
di cepole cotte à la cenere. Corn. Celso autore degno
dà il primo luogo al Tetrapharmaco de gli ātiebi p
ammaturare & āmarcire. Il medesimo rimedio usa
rono spesso i Greci per ammaturare: E si fa di pece,
di resina, di cera, e di grasso: E dopo qualche tempo
si pista e uolge cō oglio, ò con butiro. La pece che ui
entra uole esser molle, la resina fritta, ò dee essere
colosonia, che si puo ne' corpi teneri mollificare con
oglio: La cera uol essere grassa; il grasso ne le na
ture molli dee esser ò di porco, ò di uitello; ne le du
re, dee essere di tauro, ò di hirco. questa Tetraphar
maco è da Paolo chiamato Basilicò. Scribonio il chia
mò empiastro negro di Aristo; e scrisse un altro Ba
silicon. Aggiūgendo incenso al Tetrapharmaco, il
facciamo Macedonio; che è anco Peptico: il Basilico
è meno peptico: Questo si fa di piu debole uirtu,
mutando il grasso in oglio; quāto è il grasso piu de
l'oglio efficace. A questo modo anco si puo uariamē
te commutare l'oglio: Si puo il Tetrapharmaco du
retto mollificare con oglio rosato, mirtino, ò altro
simile, secondo che il corpo, ò la natura de gli affet
ti richiede. Questo, che segue, è merauiglioso a mol
lificare & ad ammarcire; Togli cera, terbentina,
medola di ceruo, grasso di uitello, di papera, di bue,
butiro fresco, ottimo mele, oglio rosato, mirrha,
di ogni un di loro una oncia: La mirrha si macera
col mele, e si cuoce leggermente su la braschia doue

Feccia di
uino p ar-
derla uuo
le essere
fresca.

DE LA MATERIA CHIRVR.

s'hanno tutte le altre cose a meschiare e porre diligentemente. Togli pece oncia una, cera oncie tre, asfugia uecchia purgata oncie sei, grasso di tauro oncie tre, altre tre oncie di oesippo; resina di pigna, o piu tosto di picea, oncie cinque, liquefa ogni cosa insieme, & seruitene. Togli resina oncie xii. cera, uerderame rasile, di ogn'un di loro oncie viii. seuo di uitello oncie due; aceto, māna, di ogn'un di essi una oncia. La manna, e'l uerderame s'hanno a liquefare e pistare con aceto; le altre cose si dissoluocono, e ui si mescolano; e questo rimedio mollifica, ammatutura, purga, e risolue. Togli cepolle & agli cotti sotto la cenere, di ogn'un di loro libra una, cinque rossi di oua, radice di lampazo cotta libra meza, farina di fenogreci oncie tre, fermento oncie due, asfugia libra una, incorpora ogni cosa insieme: & è appropriato ne gli humori freddi e crassi. Egli si uole il luogo infermo confortare, & humettare con oglio, o sugo peptico, o con hydreleo: & poi applicarui il rimedio sympeptico; & di sopra porui stoppa molle, o lana succida: Et si uogliono poi tutte queste cose legare con una fascia in croce, perche non uenghi il luogo affetto ad essere oppresso: e ui si uole una uolta il dì, o piu di rado mutare; saluo se ò il dolore tranagliasse, ò se si seccasse la medicina. Si uogliono i rimedii Sympeptici in guisa formare, che non siano troppo liquidi, e scorrano; ne troppo corporleti, e duri, ne premianoouerchio quel luogo la debita corpulentia

lencia è questa de gli ceroti malagmati, e de gli empiastri: e, come s'è già prima detto; è meglio ad essere Echecolli, e glutinosi, che da se senza legatura altramente possano mantenersi nel luogo infermo attaccati: benché non si uietà, che a gli emplatici non si possa porre sopra, lana succida, o spieni emollette; e legarsi ogni cosa; e questo si dee più l'inuerno, & a tempo de gli freddi fare, che in altra stagione.

Del tagliare & aprire un tumore ammar-
cito. Cap. VI.

Quello ammarcimento, che da se stesso non si rompe, si uole aprire col ferro, col fuoco ò con medicine: altramente la sanie uà serpendo dentro, e facendoui cauerne; e si pasce, e magna le uene, i nerui, le arterie e le parti uicine del corpo: se ne dis fanno le ossa, e diuentano cariose e putride; se fa liuido il cuoio, e s'arruga, quasi come si fa per la uecchiezza: il che si dee più temere ne gli deti, ne gli articoli, e ne le parti del corpo, che pendono: perche a questo modo si cauano le parotidi ne le coscie; e gli abscessi, e diuentano fistule; e le altre parti, che facilmente si putrefanno, come è la bocca del fundamento, la bocca, che habbiamo su la testa, e le parti genitali: Onde ancor che il tumore non sia perfettamente maturo, si uogliono questi pericoli anticipando fuggire col

DE LA MATERIA CHIRVR.

ferro; e tanto piu se la materia de la apostema fusse pestifera, o uirulenta: benche si dee anco auertire, che nō si anticipi souerchio: perche nō si dee mai senza proposito fare uolentia a la natura; ma ne si dee sempre anteporre qualche beneficio, e niun dāno. Nel tumore ammarcito, che tardi si rompe, ne si fanno spesso incontro e membrane, e corpi neruo si, & altre parti mezze putride, che si uogliono anco a tempo troncarse e tor uia: perche la putrefactione ha anche ella il tempo suo di ammatursi: Altramente sogliono nuoui pericoli nascere di inflammatione e di spasmo. Non si dee ne anco sempre aprire con uolentia & a forza un tumore ammarcito; ma, non apparendo periculo alcuno nel tardare ad aprirlo, applicaremo un rimedio Diaphoretico in quel luogo, doue si mostra l'abscesso piu molle, e che cede al doto: che per questa uia si puo sugare & attrahere la sanie fuori: e questo si dee allhora fare maggiormente, quando l'ammorcimento s'è ne la parte alta e non pennina del tumore, raccolto. Che se si bisogna il ferro, o il fuoco usare; si dee prima bene auertire, che non ne uengano ad essere insieme impiagati o qualche uena segnalata, o neruo, o tendone, o colligamento, o qualche parte neruosa, come sogliono alcune membrane essere, o piuttosto i tendoni ampi. Si uogliono anco risparmiare alcune parti; che hanno un gagliardo sentimento e da le quale puo celeremente la forza del fuoco passarne a le parti principali e nobili interne. Ne gli muscoli

Tagli e
cauteriico
me a fare
si habbia-
no.

muscoli si uogliono cō un coltello di legno, o col detto disseperare le fibre, perche non uengano ad essere tronche: il che si dee fare, quando la sanie si ritroua molto a dietro nel corpo ferma. In tutte queste cose bisogna hauersi notitia de la disciplina de la anotomia. Sono pericolosi i cauterij ne l'occipitio (che è la parte posteriore del capo) ne le tempie, e douunque è la caluaria molle, douunque è o effito di nerui, o principio di uene, e che non puo l'occhio uederlo. Ne le fratture del cranio, quando s'apre la uia a la marcia con modiolij, con tychisci, e con treuelle; iscostaremo il ferro da le coseture di nerui, da le radici, e da gli ossi molli. Ne le strume, e ne gli abscessi del collo, ci asterremo da la arteria carotide, da la uena sphagitide, del neruo uocale: perche da le due prime cose nasce un tãto flusso di sangue, che con gran difficultà puo stagnarsi; da la terza se ne offende in modo l'istromẽto de la uoce, che o del tutto ne resta muto il patiẽte, o mezzo muto almeno. Ne la parte esteriore de l'humero è un tẽdo ne, che non puo ne fuoco, ne ferro soffrire. Ne gli empyici (che sono quelli, che sputano uiscia) e ne gli desperati pleuritici (la quale infirmità chiamano uolgarmente punta, o puntura) poniamo il ferro tagliente, o il cauterio ne la parte inferiore del mesopleurio; perche ne la parte superiore è la uena, è la arteria, e il neruo. Ne la estremità de gli fiãchi sono molti tendoni, e ui concorrono molte uene: il pche bisogna con molta diligentia aprire da questa

Empyici.

parte gli ammanciti tumori. Il podice, uolgarmēte la bocca del fundamento chiamano, soffre il cauterio, e'l ferro; non già così quello, che iui neruoso è. Il medesimo si dee ne le parti genitali seruare, doue ci guardaremo da le arterie, che iui ne concorrono molte; e non facilmēte ui si stagnarebbe il sangue. Sotto le natiche è un neruo, che se con la parte ammancita si taglia; o se denudandosi uiene offeso dal freddo, ne lascia addormētata e stupida la gāba, che indi dipende. Il medesimo si dee auuertire ne le altre parti, che non ui restino nudi i nerui e nō uengano a contrahersi per lo freddo. Ne' buboni sono certe glandule, per le quali uāno e uene e nerui discorrendo: Se ui si hà dunque a dare mai il fuoco, si uole prima apprendere il cuoio: il medesimo si ha a fare ne le piaghe, che col ferro si fanno. Questa cautela e diligentia è a tutte queste parti comune, che hanno uene, nerui, & arterie. Ne gli articoli è sempre suspecto l'usarui il ferro, o il cauterio: E per questo ne gli ischiadici diamo il fuoco ne la parte, che è di sotto al male: Ne gli tumori del perineo, che si tagliano, si dee sommamēte auertire, che non uēga piagato dētro qualche cosa, che poi con somma difficultà si incarni e consolidi. Tutti questi pericoli; & altri, che p breuità si lasciano di dire, si euiteranno facilmente da colui, che si trouerà essercitato ne la anotomia: che altramente bisognerà, che spesso ui erri. E perche non sempre ad un modo, ma uariamēte si truouano per lo corpo stesi i nerui, le uene, le arterie;

arterie ; se si ha a tagliare qualche cosa a dentro, s'ha ad oprare pian piano il coltello, e sempre dietro la scorta de l'occhio. Quello a punto, che bisogna fare ne le strume, e doue si è interamēte ferma la marcia. Primieramēte dūque denuderai il cuoio e se ti occorre qualche uena o neruo, separalo col dēto, o con un coltello di legno, distinguendone le fibre, e le membrane, con che tra se le uene o i nerui cōbinati uengono: E giunto al luogo, doue è la marcia nascosa, e nō si teme gia piu d'errarui, poni attamente ne la particella preña il ferro, e così repurga quel ricettacolo di marcioso humore. Ne gli altri tumori ammarciti si ha a uedere, che il ferro descenda giu, quādo bisogna: La piaga assai profonda, cōmoue il flusso del sangue; e la supficiale spesse uolte uiē fatta indarno, e senza effetto. Nel medesimo modo il cauterio o brucia la superficie, o penetra a dētro molto. E questo cauterio si uole in un corpo molle fare molle; come è quello, che si puo fare di so uero, e di alcune radici: e tra i metalli quello che si fa con l'oro, è piu clemēte e piaceuole, che non quello, che si fa di rame e di ferro. Ma di ciò si dirà altroue a lūgo. Se la piaga debbia essere retta, o tra uersa, o obliqua, cel mostrerāno primieramēte la figura de le particelle, i piegamenti, le rughe, le fibre; come consigliano anco le uene soggette, e le altre parti del corpo. Appresso, nel collo, doue si stendono la uena, la arteria, il neruo, ui si fa meglio retta, che tra uersa la piaga: che per altre ui è meglio tra-

Figure de
le piaghe.

DE LA MATERIA CHIRVR.

trauersa. Ne la fronte uouole essere trauersa ne molto profonda, perche ui è la membrana di sotto; ad alcuni nondimeno piacque, che ui si facesse piu tosto retta. Ne le inguinaglie ui si dee fare trauersa, & a le uolte doppia stretta e lunghetta in forma di una fronde di mortella. Nel uentre, se non celuietano i suoi piegamenti, uouole essere, come sono le fibre de' muscoli. Nel medesimo modo ne gli altri luoghi. A le uolte basta essere semplice la piaga in parte che penda; a le uolte doppia, e triangolare. Et in somma da quella parte s'ha da toccare col ferro, che è piu molle, e cede al duto, et è piu acuta; e donde piu facilmente sia per scorrere fuori la mercia, pche doue il buco pende, facilmente se ne purga ogni sozzura, doue è uolto uerso su, ui suole restare dentro, anzi fermarsi; quando la particella ammarcita non si puo, come si uorrebbe, uolgere su e giu: come auienè nel tronco del corpo, e quasi ne la testa, e ne le parotidi. Ne la mano e ne la gamba, anchor che si truoui posta in alto la bocca de l'ulcere; si puo non dimeno chinare in modo, che la sanie liberamente se ne discorra di fuori; tenendo la mano attaccata su alta; e la gamba posta sopra un coscino in guisa, che il ginocchio stia piu alto che la coscia. Ma l'un membro e l'altro si debbono in modo locare e porre, che senza dolersi ui stiano. Che se qualche particella non puo a questo modo accomodarsi, ne come uorremo, uolgersi, si dee da la parte opposta ferire col ferro; perche per quella uia si purghi

purghi il marcioso humore. Ne le altre parti anco, cioè ne la mano, e ne la gamba, che si possono comodamente uolgere, essendoui l'ulcere profondo e cano, e la marcia in gran copia; ui si puo anco da la parte aduersa toccare con la lancietta, acciò che dā doli uno doppio esito, uenga a purgarsi piu presto il morbo. A le uolte si pone un coltellino per la bocca de l'ulcere fino al fondo, e se ne alterge tutta quella cōcavitā, come si fa ne le fistule: a le uolte essendo la bocca de l'ulcere stretta, s'allarga & ampia col ferro: ò essēdo ampia, ma tōda, si fa maggiore la ferita per lungo, ò per altro uerso: Ma questo non si fa tanto nel purgare de la piaga, quanto ne l'incarnarla e consolidarla. In certi luoghi, doue cōcorrono molte arterie, ui è molta materia di spirito uitale: Qui dunque ci contenteremo di picciola piaga; acciò che con l'uscire copiosamente & insieme molta sanie, non ne esca anco gran copia di spirito: Onde ne sogliono seguire tramortimenti, e le impensate morti. E questo basti breuemente del ferro, e del cauterio ne l'aprire gli ammarciti tumori. Resta hora a dirsi con la medesima breuità de le medicine, che aprono; che però si usano talhora, per che l'infermo è delicato, e non puo soffrirne il ferro, ò il cauterio: ben che queste medicine siano certi cauterii naturalmente caustici. E per questo sono state da alcuni de gli antichi chiamati cauterii freddi; e da i moderni, cauterii potentiāli: Sono stati chiamati cauterii, perche in effetto bruciano;

Medicine per rompere uno ammarcito tumore.

Cauterii potentiāli freddi

DE LA MATERIA CHIRVR.

freddi poi, in comparatione del ferro, e di altre cose, che s'accendono, & infocano: ne gia bruciano a quel modo, che fanno le cose caustice, e septiche, che appresso si descriueranno. La Theriaca dunque applicata al tumore marcioso, l'apre, e rompe. La semente di urtica col uino rompe, purga, incarna, induce la cicatrice. Le radici de' cauli arse, trite, & oprate con assungia uecchia, rompono, & aprono. Il medesimo fanno le radici de la canna, con le scorcie o teste de le ostreche bruciate prima. Il grasso tolto da le ranocchie uerdi degli alberi; il latte di fico, e di tithymallo, la polue de le cantarelle, il caule, e le frondi del batrachio; lo sterco di cane, bianco, trito, incorporati con terbentina o con grasso uecchio rompono. Il medesimo fa la melligine anacardina a quel modo istesso oprata. Ma queste cose ui si uogliono fare stare tanto, che rompano & aprano, e non che ui inducano le cruste. Rimedio misto e questo, Togli seccia di uino arsa oncie due, sterco di palombi, propoli, sale attorrito, uerderame, di ogni un di loro dramme tre; acqua di mare, o doue sia stato liquefatto quasi il doppio sale, oncia una; oglio antico, o ben riscaldata oncie due: pista separatamente le cose aride; trita insieme nel mortaio il uerderame, la seccia del uino, il sale: e poluerizzatili spruzzau de l'acqua, e di nuouo ui mescola de l'oglio, perche se ne faccia tutto un corpo: poi cuoci ogni cosa in un uaso di creta a soaue fuoco, finche se ne euapori & esba-

li tutta la acqua: finalmente ponui la propoli già rammollita: E toltele dal fuoco, raffreddate alquanto, che seranno, spargiui lo sterco di palombi: & poi ne ungi picciole pezzotte e lunghe, & adattale debitamente su la parte, che n'ha di bisogno. E di più ponui di sopra poi una splenia unta di malagmate: Togli sterco di palombi drāme quattro; altre quattro di nitro, e sette fico secche; con le quali mescola le cose aride e trite, e pistale assai bene: poi le opra, come di sopra. Che se ti parrà questa medicina dura, aggiungiui assūgia purgata e mele. Egli si vuole prudentemente usare l'arsenico, la polue angelica, o il mercurio, che chiamano, hauendo rispetto a i corpi, & a gli abscessi ammarciti. E si uogliono usare con butiro, con assungia, con terbentina, con uisco: e ui si vuole porre di sopra, una fronde di quelle, che leniscono, ò mollificano; o pure una splenia ò pezzotta unta di epicerastico, o di malaetico. Si vuole ne l'uso di queste medicine osservare, e tenere come per loro destinato fine; che l'ardore della apostema, e del phlegmone si acquieti; che quanto uoi tu che si faccia grāde la piaga, tanto facci grande la splenia, che ha a contenere la medicina aperitiua: s'ha a uedere, che nō se ne offenda ne uene, ne neruo, ne arteria; e che non ui si lasci troppo di lungo questo rimedio dimorare. Che se ui accadesse dolore nel mezzo non si vuole più tormentare l'infermo, ma torne tosto la medicina forte; e mitigare il dolore, con trattare più soauemente la
parte

ci, con collyrii, con sugare; e con gli medesimi istromenti e machinette uì si puo infundere dentro, o melicrato, o altra cosa simile; accioche se ne possa qualche parte per uia di sputo purgare. Nel uentricello e ne gli primi intestini per uia de la gola si ua. L'intestino crasso con clysteri si purga. Le medicinz cathartice, cioe purgatiue, hanno da astergere alquanto, e da deseccare: Si uogliono astergere le sozzure, che uì si cumulano per la corruttione del corpo: Si uouole deseccare la sanie, e l'escremento humido, che per una ordinaria legge di natura, da l'alimento si segrega o pure altronde uì uiene. E chiamano propriamēte Rhyptice le cose, che hanno facultà di astergere e di purgare. Si debbono fuggire le cose, che astringono, perche piu tenacemente le sozzure uì si attaccherebbono: si uogliono euitare le cose, che ampiano e disciolgono; perche nō ne diuenti languida la gagliardia de le particelle: si hanno a fuggire le cose acri, perche empi rebbono la concauità de la piaga di un mare di sozzure. Si uouole fuggir il sale, et una simile materia; perche ancor che mondifichino, et astergono; astringono nondimeno, e cumulano sozzure, e spesso uolte mordicano. E queste cose si uogliono a questa guisa eseguire, & osseruare, quando la piaga non serpe, ne con putrefattione pasce e sinagna le parti uicine, quando non uì è callo, o altra cosa simile, perche se ne debba uariare il consiglio. Egli così si dee distinguere la qualità de' rimedij, come sono

Cathartici
rimedii.

Rhyptici
rimedii.

DE LA MATERIA CHIRVR.

sono i corpi, e le sozzure degli ulceri: Vi è anco, che il morbo ò è nuouo, ò è uecchio. Ad un corpo molle, ad un morbo nouo, ne troppo sordido, ne troppo humido; e di piu a particella di sentimento piu acre, s'accòuēgono rimedii piu soauì e piaceuoli. In una conditione à questa contraria, si dee contrarii rimedii usare. Che se una parte de l'apostema s'amatura, e gitta marcia; e l'altra è cruda anchora; a questa si uogliono applicare rimedii sympeptici; a quella cathartici: e se ui è qualche cosa di duro, ui si uogliono oprare medicine malactice: Se ui fusse qua' che parte phlegmonosa, cose lenitiue; applicando in un medesimo tempo queste uarie medicine a i luoghi secondo, che n'hanno di bisogno. Nel purgare gioua molto il debito modo di lauare la piaga; di che, poi che ne si dà l'occasione, diremo qualche parola: Hauendo dunque polito & asterso il luogo ulceroso e le labra sue con lana molle, o con una tela sottile; se di piu il lauaremo anco, aiuteremo sommamente la cura; e tanto che nel resto la natura sola da per se basterà. Se ui è dunque sanie acre, il laueremo con sero; se ui è copiosa sozzura, con melicrato; s'ella è copiosa insieme & acre; cò sero, col quale sia stato fuso otto uolte tanto zuccaro, ò altrettanto mele. Incominciando poi a diuentare pura la concauità, si uuole lauare con oenomeli: Vi usaremo poi anco il uino, che habbia de l'austeretto: In un ulcere cauernoso puzzolente, putrido, e sanguinoso, s'acconuiene l'oxicato. L'aceto, l'oxi-
mele,

Lauare de
la piaga.

mele, l'oenomeli, la infusione del marrubio, de l'ab-
 sinthio, de l'alog, de la mirrha, concia con un poco
 di mele, efficacemente uagliano ne le putrefattio-
 ni: e meglio è usarle con mele cotto su la bracia.
 Ne gli ulceri flussili, humidi, e malegni, è appro-
 priata una polue fatta di atramento sutorio, e di fi-
 co secche cotte a la cenere, mischiandoui oenomeli.
 Ne si dee in questo caso spregiare il rimedio del le-
 gno santo. Alcuni lodano l'aenostagmate, perche
 desecca, e uieta il faruifi putrefattione; col quale si
 potrà qualche poco di mele porre. Ne le nome, e ne
 le phagedene, ne gli ulceri chironii, e cattiu, usaro
 no gli antichi quelle cose che astringono, & astrin-
 gono: ma si uogliono queste cose ben dissoluerne, per
 infunderleui poi liquide. E per questo si possono usa-
 re acqua aluminosa, o altra ne la quale sia stato
 cotto malicorio, mortelle, & altre cose simili: Ma
 prima che cose astringenti ui si pongano, è meglio
 con materia astersiuu purgarla. Il lissiuo di calce
 spesse uolte lauata astringe e desecca; ne senza ca-
 gione si loda. Ne gli ulceri callosi, che male si ri-
 uniscono, cauernosi, e molto sordidi, si fa un lissiuo
 di cenere di fico, di titimallo, e di altre simili cose;
 cō la quale ne bagnano ogni dì qui quell'ulcere. A
 gli ulceri cācrosi gioua quel lissiuo, che si fa di ossa
 di oliue. L'acqua destillata de la larina, e di altre ta-
 li resine è atta ad astringere. Nel fare il melicrato
 & le altre cose, doue entra mele, ò zucchero, uole
 essere l'acqua dieci uolte, sei uolte, ò otto uolte tan-
 to,

Lissiuo di
 calce ba-
 gnata.

Melicrato

DE LA MATERIA CHIRVR.

to, quanto è ogni una di quelle cose; e quādo è già l'ulcere puro alquanto, uouole essere questa materia piu liquida; quando egli è piu sordido gli si acconuiene piu acre. Ne l'ulcere assai aperto, se ne imbeuera prima una pezza; si spreme legghiermente, & poi si pone dentro la concauità de la piaga: che s'ella è molto humida, ui si sparge di quella polue sottilissima; s'ella è troppo secca, e piena di sozzure, ui si pone dentro medicina molle senza tasto; poi s'oppila la bocca de l'ulcere di lana ben carminata; e finalmente ui si pone di sopra una spugna molle; ò cotone, che chiamano uolgarmente: che per altro si uouole quanto si stende l'ulcere, coprire con una pezzotta alquāte uolte in se stessa rauuolata. E tutte queste cose si uogliono prima bagnare di uino, spremerele, e poi oprarle. Finalmente ue le legarai artificiosamente: Si dee però auertire, che non uenga ad essere la piaga premuta da qualche cosa dura, o graue. Venuto poi il tempo da sciorla e da torne i rimedii cathartici impostiui; si uouole diligentemente mirare quanta e quale sozzura ui si ritroui: perche s'ella si mostra minore di quella, che prima era; bene stà: e molto meglio è, se la piaga se ne mostra del tutto pura, e ui è qualche poco di carne cresciuta: Che s'ella si mostra piu sordida del solito, distinguiamo: perche se la concauità è maggiore, e ui è nuouo calore, e dolore, a la acre e forte medicina l'attribuiremo: La tempraremo dunque con ceroto rosato, se il calore è maggiore; o

con

con mirtino, se si mostrerà flaccido l'ulcere. Che se niuna di queste cose ui fusse, e ne diuentasse nondimeno l'ulcere piu sordido, tempererai con mele il debole rimedio cathartico: che s'egli fusse molto humido, ui spargeremo polue deseccatina senza cose molli. A le uolte col deseccare souerchio ritrouaremo la piaga ristretta e desugata; & in questo caso con cose humide temperaremo le deseccatine. In somma, quella medicina terremo noi, che habbia la sua debita e conuenevole qualità, che ci farà ritrouare l'ulcere puro: per la quale il luogo affetto, e sensato, naturalmente sente; mediocrementesi mostra rosso, e non è ne troppo secco, ne troppo humido: Quel luogo poi, che non è sensato s'egli non naturalmente sente, s'è troppo è arido, è flaccido: s'è pallido, è linido, è negro, egli non è anchor puro. S'aggiunge talhora a le sozzure de gli ulceri, l'essere anco uerminosi: & a questo tempo ui si sparge sopra aloe arsa; ui si applica il ueratro bianco con mele, la polue del polio, e di absinthio con pece, o ossa di persiche, pistate con sugo di persicaria: Vi usano anco plantagine, seccata, centaurio minore, marrubio, calamintha, porro, e simili cose: O si pistano ari de queste cose, o se ne sprema, e caua il sugo. In questo stesso caso è appropriato il lissiuo, la urina, & il tasto imbeuerato in salina d'huomo a digiuno. Ne gli ulceri cancrofi si pone la cenere del cancro fluuiatile con cadmia, o con ceroto. Il seme de l'irione pisto col mele; il mele bruciato sopra una tego

Segno de
la bota del
rimedio
alterfuo.

Vlceri uer
minosi.

Vlceri can
crofi.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Purgatiue
medicinc.

Dracôcio.

la, e bagnato nel sugo del solano, il sugo del surculo de la oliua uerde, il malicorio bruciato, il sugo de l'aoizoo, de l'umbilico di uenere, del solano, del cicorio, de la lattuca, de lo psyllio, de l'omphace, de l'atriplice fanno il medesimo effatto. Bisogna molto tritarle queste herbe in mortaio di piombo, & con pistello di piombo; per isprimerne il sugo. A questo stesso modo si trita il pompholige, & si mena di lungo buona pezza con un sugo, che ui si acconuenga. Si applica a l'ulcere un picciolo tasto, o uermicello bagnato ne' medesimi sughi, & ui si pone, e ripone spesse uolte, perche rattenga la frigidità del sugo. Ma queste cose appartengono piu tosto a gli accidenti de gli ulceri; benché tra loro ne siano alcune cathartice. Purgano e nettano gli sfilacci e i tasti intinti in mele; il mele stesso arido, che si truoua attaccato dentro i uasi: onde il mele si caui; & il mele anco bruciato sopra una tegola; il mele rosato, che tempera anco il calore alieno, il sero del latte, la terbentina cō mele, & oglio rosato tanto de l'uno, quanto de l'altro. La medesima terbentina col butiro è utile a' nerui; bisogna liquefarla, e mescolarli insieme. La iride gioua a gli ulceri, che serpono, e che sono pieni di sozzure: il sugo del marrubio concio col mele, il uerderame lauato, lo sterco caprino arso, e pisto col uino sanano gli ulceri disperati. La radice del dracontio cura gli ulceri malegni: ella si coglie al tēpo de la canicula, si secca ■ l'ombra, e così appesa dietro una casa

sa ombrosa si conserua: Nel tempo poi, che uoglia
mo seruircene; si trita sottilmente; e si sparge su
l'ulcere, e perche non sia molto acre; si mescola col
mele, o col ceroto. La cerussa, che si fa di questa stes
sa radice, soauemēte purga. I ceci, l'orobo, la faua,
l'orgio, pista tutte queste cose, e mescolate col me
le, purgano medesimamente. Il lupino arso, pisto, e
sperso ne gli ulceri maligni de le gambe, li purga, li
riēpie, gli chiude, e ui induce la cicatrice. Il cenere
de le couerte o teste de le ostreche, il cenere de l'er
naceo, l'amēdole, la stichados, la anagallide, la radi
ce de la aristolochia, de la gentiana, del cypero, il
seme de la urtica, e de l'irione, merauigliosamente
gionano a gli ulceri humidi, cancrofi, putrilaginosi,
gangrenosi. La radice del Dipsaco bruciata la cene
re: Questa stessa cotta col uino finche diuenti co
me mele, e conseruata in una bozzola: la radice
del solano, e la scorcia, e l'herba, e'l sugo giouano
assai ne gli ulceri cacoethi, e che pascono. In som
ma; le cose nitrose, & amare; tutte quelle, che in
modo astringono e deseccano, che non mordicano, e
non astringono, sono atte a purgare gli ulceri. L'ar
senico, e que' rimedi, che de l'argento uiuo si fan
no, mentre che ritengono la loro acrimonia, irri
tano gli ulceri, ma ostano a la putrefattione, quan
do non siano per astenerci ne da cose, che astringo
no, come è l'alume scissile; ne da metallici, che mor
dichino insieme & astringono, come è la squam
ma del rame, del ferro, de l'acciaro: perche gli anti

DE LA MATERIA CHIRVR.

chi si seruirono de l'arsenico, e de la chrisocola. Egli si dee con le gia dette, cose congiungere il minio, che di solpho, e di argento uiuo si fa. E piu soaue e piaceuole rimedio quello, che si fa di cerussa arsa, o di gleba di piombo: Vna seconda spetie chiamano Sandice i Greci, de la quale compongono medicine per gli antichi ulceri e maligni; Tolgono sandice libra una, oglio dolce libre due, le fanno cuocere in lento fuoco, finche non imbrattino. Tolgono anchora uerderame otto uolte, dieci; e dodici, quanto ceroto; e li mescolano insieme. Togli cera, terbentina, di ogn'una di esse dramme sei, o una oncia; oglio oncie tre, o quattro; liquefalli in un uaso doppio: poi che gli hai liquefatti, aggiungiui uerderame dramme tre: Piu soaue e piaceuole medicina farai; se brucierai prima e lauarai il uerderame: Si puo con la cera il doppio di terbentina mescolare: cioe, di terbentina libre due, di cera libra una, di oglio rosato oncie tre o quattro; di uerderame oncie due o tre: Liquefatte e cotte le altre cose, ui si sparge e pone il uerderame. Quello, che piu uerderame in se riceue, piu desicca & astringe; quello, che ne riceue meno, e atto ad agglutinare & incarnare. Le medicine, che chiamano Aegittiace, sono quasi a le dette simili; Togli uerderame oncia una, squamma di rama oncie due, aceto oncie otto, mele oncie due: pistala le cose aride con aceto; aggiungeui il mele; cuocile finche diuentino rossaccie: & e questo un rimedio atto a gli ulceri maligni: il quale si fara piu piaceuole

Sandice .

Aegittiace
medicine .

cenole e soane, ponendoui tanto mele, quanta terbentina. La cera uerde si puo annouerare tra gli rimedij Aegittiaci, pista e trita si sparge su l'ulcere; o ui si puo mollificata con oglio: La sequente medicina è buona per gli ulceri maligni; Togli libra una di lithargyro; cuocila soauemente in libra una di aceto, e due libre di oglio: Inspissate che uedremo queste cose al fuoco, ui aggiungeremo una oncia di uerderame; e le faremo cuocere di nuouo, fin che rossaccie si mostrino. Togli mele libra una, aceto libra meza, uerderame oncia una, alume dramme quattro, cuocile finche si inspessino, e che diuentino rossaccie. Altri altrimente questi rimedij cathartici fanno, hora bruciando, hora lauando il uerderame; hora e bruciandolo, e lauandolo insieme: la sua misura ha da essere, che non mordichi. Ne de, criue Galeno alcune medicine, e del crudo e del cotto, libri de la compositione de le medicine per capi. Fanno il cathartico o purgatiuo di farina di orgio, di ceci, di faue, di orobo, con rossi di uoua, un poco di mele, e di terbentina. Altrimente, conueniente farina oncie tre, sugo di apio, di absinthio, di mar rubio, o di altre cose simili, libra una, mele oncie noue, falle cuocere, e ridulle in un debito corpo. La farina di orgio si cuoce in due parti di acqua, & in una di mele rosato: purga, lenisce, temprà il calore, in potrai aggiungere un poco di resina larigna, che sia stata con sugo di plantagine lauata. Le farine cotte ne' sughi gia detti giouano contra i can-

Cera uerde.
dc.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Nerui ama
no questa
medicina.

cri, e le fistule: ne' morbi de' nerui, ui si puo attamente aggiungere terbentina; ne la putrefattione; mirrha & aloë; nel colore, si dee quella di faue e di orgio a le altre anteporre: piu calda è quella di ceci, e di orobo. Il rimedio sequente è a gli nerui amicissimo; Togli resina, mele, terbentina, meza libra di ogni un di loro; mirrha, sarcocolla, farina di fenogreci, di semente di lino, di ogni un di loro una oncia; Liquefa le altre cose, e mischia ogni cosa insieme. Caua la marcia fuori e purga il sequente rimedio; Togli mele meza libra, terbentina oncie tre, farina di fenogreci oncia una, radice di ireos dramme quattro. Per attrare fuori una piu crassa marcia, Togli galbauo, ammoniaco, resina, terbentina, seno di tauro, cera, oglio uecchio, d'ogn'un di loro ugualmente, mergile in aceto, e fundile a poco a poco al fuoco. Con grande efficacia purga e de secca il sequente rimedio, Togli iride illirica oncie cinque, farina di orobo, oncie tre, manna thuris, calce lauata, oncie tre di ogni un di loro, aristolochia oncie tre e dramme quattro, puluerizza ogni cosa sottilmente, che purga le fistule, e incarna. La sequente medicina purga gli ulceri antichi, frena la carne che cresce, & induce la cicatrice; Togli che lidonia, plantagine, scabiosa, ligustico, urtica, ormino seluaggio, un manipulo di ogn'un di loro; scuotile, e falle macerare sette giorni in oglio: poi le cuoci, e spremile: et al sugo spremuto aggiungi cera oncie tre, terbentina onc. sei, resina onc. due, falle bolli

re

*Pe & incorporare insieme: Cauatele dal fuoco, ag-
giungiui sarcocolla, aloc, una oncia di ogn'un di lo-
ro, aristolochia lunga sei onc. & altre sei oncie di
uerderame: e fanne unguento. Variamente descri-
uono l'unguento Apostolorum, che quasi corrispon-
de a la uenere de gli antichi che l'usarono, per at-
trahere, per mollificare, per incarnare, e contra i
morsi de le fiere: E perche si descriue in uarij modi,
noi qui scriueremo quello di Aetio, aggiungendoui
solamente incenso e mirrha; Togli lythargyro onc.
xxv. ammoniaco oncie ix. colophonia onc. xvi. uer-
derame, galbano, di ogn'un di loro oncie due; bdel-
lio, opopanace, di ogni un d'essi tre oncie; aristolo-
chia lunga, o ritonda, incenso maschio, oncie sei di
ogn'un di loro; mirrha onc. quattro; cera libre due,
& altre due libre di oglio. Il lithargyro si cuoce ne
l'oglio; e nel mezzo del bollire ui pone il uerdera-
me, (li moderni uel pongono nel fine de la decottio-
ne, perche meglio purghi) quando non imbrattano
piu, ui si sparge la polue sottile de la colophonia;
Toltolo dal fuoco, ui si pongono tutte le altre cose
trite in aceto: e finalmente si menano e uolgono
nel mortaio, e si mescolano bene insieme. Togli me-
le cotto libra una, incenso dramme quattro, mirrha
dramme due. Piu efficace è, se ui si aggiunge una
dramma di uerderame, & altrettanto di terbenti-
na. Molti altri rimedy simili scriue Galeno, &
Aetio.*

Vnguento
Apostolo-
rum.

Lib. 14. de
comp. me-
di. secund.
genera.
lib. 15.

DE LA MATERIA CHIRVR.

De gli rimedij sarcotici, cioe, che empiono di carne, & incarnano Cap. VIII.

sarcotici
medii.
lcere ape
stato.

L'Ulcere, che è già puro, e che è aperistato, cioè già appianato; si dee di carne empire: Egli è tale quello, che è de le sozzure purgato, che è mediocrement dessecato; senza flussione, senza dolore, senza inflammatione, senza callo, senza distemperamento; & in somma, quello, che non ha in se cosa, perche non possa riempirsi. In questo dunque si vuole rigenerare la carne: Ma questa è opera di natura, che del sangue la carne genera: Bisogna dunque, che a la natura si porga, e ponga auanti tanto e tale sangue, che ne possa la carne generare. Si dee dunque il paziente disporre ad un debito reggimento di uita; & a mangiare cibi di buono sugo, suggendo cose acri. Gli si possono dare augelli, animali seluaggi, e carne di porco allesta. Nel dolore, e ne la inflammatione non è buono uino: Se talhora ne bee poco, e non molto uecchio, suole giouare. Il restante poi s'ha da recare a fine con medicine sarcotice. Quelle, che sono in effetto sarcotice, acquistano a la natura una debita materia, mediocremente astergono, dessecano nel primo grado, o in modo, che non troppo riscaldino: Licentiosamente fanno quelli, che chiamano sarcotici tutti quelli rimedij, che repercuotono, mollificano, correggono il distemperamento, e finalmente, che discacciano uia tut-

te

Materia
sarcotica.

te quelle cose, che la operatione naturale impediscono. Tra le cose sarcotice si debbono euitare quelle che astringono, che sinisuratamente dessecano, e che con acrimonia mordicano: perche le prime si sugano la ottima humidità de le particelle, e la materia de la carne; le acri poi liquefanno, & accrescendo le sozzure ampliano gli ulceri. Si uole fare elettione di materia, che sia appropriata e conueniente a la natura de' corpi e de le particelle affette: e non tosto quel che riempie l'ulcere di Dione, puo anco a Socrate giouare: ne quel, che ristora la carne ne la testa del membro uirile, tosto incarna anco il preputio, che è la sua pellicola. Poniamo che Socrate habbia piagata la coscia; con l'incenso, che ha del sarcotico, ui genererai putrefatione; o cō la polue de la Aristolochia ui restituirai la carne: perche la Aristolochia genera la carne, doue l'incenso cōmoue e genera sozzura: Poniamo poi, che Dione sia un poco piu humido del temperamento debito: a costui gionerà l'incenso, l'Aristolochia nò: L'incenso, che in Dione genera carne, in una natura piu humida, o piu secca, non farà punto di questo effetto. Ne le particelle assai secche, giouano medicine assai secche; ne le assai humide, quelle, che meno dessecano: E per questo al preputio et a tutta quella pelle, che circonda il membro uirile, sono appropriati rimedi secchi; al membro uirile poi, & a la sua testa principalmete, cose che meno dessecchino, s'acconuengono: A la carne poi sono appropriate quelle,

Incenso
Aristolochia.

DE LA MATERIA CHIRVR.

quelle, che anco meno desecchino: a l'occhio quelle che poco deseccano, sono piu atte che non al naso; & al naso piu che non a l'orecchio: Vn'ulcere ben humido si dee con rimedio ben secco curare: l'ulcere arido con medicina; che meno desecchi. Ne gli offi denudati si uogliono fugire cose grasse: Si dee usare cose aride, per riempire di carne. Ne gli ulceri de le parti uergognose, quando sono bene humidi, si sparge e pone anetho bruciato, zucca secca, pompholige bruciata, lapis aematites, scorcia di pigna: qualche poco di queste cose ben poluerizzato, e misto con un pochetto di manna: Quegli ulceri poi, che non sono humidi, si incarnano con aloë secca, e con una particella di manna: La medesima uia s'ha a tenere ne la bocca del fondamento, e ne le altre parti di simile natura. Si uogliono dunque tutti i rimedii co' suoi fini distinguere, & a la natura de le particelle e de gli ulceri accomodarsi. Vna medicina sarcotica, languida o cumula sanie, o genera carne molle e flaccida: Quella, che è molto efficace, o fa arida la concauità de l'ulcere, o ni fa nascere callo; e spesso anco ni eccita dolore, e grauemente la piaga corrode. Si suole usare spesso quella maniera di sarcotici, che fa molti effetti; perche cō questo se ne uiene a recare la cura piu tosto a fine. Il che uogliamo con uno essempro fare chiaro; e seruirà poi anco ne l'uso de gli altri rimedii. La seguente compositione agglutina, desecca, astringe, & empie di carne; Togli strobili-

na onc. tre, cera, oncia una, uerderame rasile dramma quattro, incenso maschio dramme due, aceto quanto basta: Pista molti giorni il uerderame, un giorno l'incenso; poi mescola con le altre cose il liquido. & è questo rimedio appropriato a le gangrene, a le nome putrilaginosi & antiche: E si farà piu soaue e piaceuole, rammollendo prima la sirobilina con oglio rosato; o ponendoui terbentina in luogo de la sirobilina. E non hauendo la terbentina (come spesso accade) usaremo quella larigna, che è del tutto a la terbentina simile; perche si truoua di un'altra sorte larigna, che in tutte le altre cose è a la terbentina simile, ma è piu mordace al gusto, piu acre, al sentimeto, e piu graue a l'odore. Il faremo anco piu soaue, mescolandoui ceroto, cera lauata, uerderame lungo tempo trito, aceto non cosi forte, ma uinoso; e finalmente se mancaremo del uerderame: Et bisognando incarnare piu che altro, porremo tanto incenso, quanto uerderame; bisognando piu deseccare, che incarnare ui mischieremo qualche parte di litargyro, o di simile metallico ben trito: Vi si potrà anco aggiungere qualche poco di altre cose acri, come sono le squamme, bruciate, trite lannate. Se la carne è flaccida, oltre i metallici, bisogna usarui oglio mirtino, o melino; se ui serà calore, oglio rosato. Se il crescere de la carne un poco innanzi, ui aggiungeremo aristolochia, & qualche cosa sarcotica: Ne la durezza, ui liquefaremo grassi, medolle, ammoniaco, & altre simili

Larigna a
la terben-
tina simile.

Ladano.
Aloc.

DE LA MATERIA CHIRVR.

li cose: Vi porremo alume, se qualche cosa ui concorre: il ladano, che mollifica insieme e repercuote; l'aloe, che repercuote, absterge, risolue, et è sarcotico. A questo modo dunque temperaremo il rimedio di molte uirtu, che potremo uariamente a molti e diuersi morbi trasferire, riempiendo non dimeno fra quel tanto di carne. Ne l'ulcere contumace si dee auertire, che alcuno ne è tale, che desidera soauissimi rimedii; altro, che perche gli si gioui, richiede solo acri & estreme medicine. Gli ulceri maligni delle parti uergognose, e della bocca del fundamento, non possono cose acri soffrire, ne la forza del fuoco; ne la quale parte neruacea si debbono con soauissime medicine curare, come sono il bianco de l'uouo, la cadmia lauata, la cerussa, il pompholige, l'amyllo, la manna, la mirrha, la storace, il sugo del solano, de l'aizoo, e di altri simili cauato in mortaio di piombo con pistello di piombo; ò come è l'oglio de gli alchimisti, che destillano dal piombo; e come è lo spodion, e l'antispodion, che si fa di fiori e frondi di oleastro, di anorio, di corno di ceruo, di ossa di dattoli bruciati, di legno di fico; di frondi di lentisco, di mortelle, con le parti piu tenerelle de' rami loro; di celsi neri acerbi e seccati al sole; ò di cime e frondi di busso, di rubo, di terebinto; e di scorcie ò teste di ostrèche, di buccini, di porpore, e di altri simili testacci, e di colla di tauro, e di cenere di pezzotte di lino, e di feccia bruciata e lauata: Tutte queste cose bruciano in uase crudo di creta dentro una fornace,

Ulceri con
tumaci di
due sorte.

Antispodion.

nace, fin che i uasi di creta si cuocono a l'uso loro: Bisogna sottilissimamente pistarle, e se crediamo, che ui auanzi qualche poco de la qualità del fuoco, lauarle anco. Se non uorremo astringere, le maceraremo in aceto, e deseccaremo. Ne le flussioni è meglio legghiermente astringere, ne le putrefattioni si dee usar l'aceto, l'oxicato, l'oenomelio, l'oximele: ne gli ulceri cancrofi, il sugo del solano, de la plātā gine: Si puo similmente usare il corallo. Lodano il cristallo ne gli ulceri de la bocca, e ne' cancri. L'aloë è un de' rimedii piaceuoli e soauì; com'anco la fuligine de l'incenso, de la terbentina, de la mirrha. Il rimedio, che si fa di storace, e di pece liquida, è ben gagliardo e forte; come è soauē e piaceuole quello, the si fa di oesipo e di butiro. La medicina, che ci para molto acre, si puo lauare. La manna turis ripercuote, & è a molte cose piu utile, che l'incenso stesso. La colophonia, la pece, la resina, e massimamente secche sono a gli corpi humidi appropriate & atte. La colophonia e da per se sola, e con polue d'incenso si sparge e pone sopra le parti genitali ulcerate. La carie e putredine de' legni, e quella piu, che di materia astringente, & abstersiua si toglie, & in spetiale quella de l'olmo, purga & empie gli ulceri humidi. Ne gli ulceri chironii, malefici, e de le parti estreme si suole usare ò da per se sola la farina de la scorcia del cappari, ò mista col ceroto; e purga e desecca gli ulceri maligni. La farina de l'orgio e del fenogreco possono ne' corpi humidi giouare.

Nel

Carie di legni.

DE LA MATERIA CHIRVR.

Nel secondo luogo si pongono, la aristolochia, la iride, e simili, che astringono, risoluono, attrahono; e la farina di lupini e di orobo. La pomice si brucia in puro carbone, e si laua con bianco uino: trita da per se sola, ò con la sesta parte di solpho gioua a gli ulceri chironij: Ma di tutti i già detti è assai migliore rimedio il piombo bruciato e lauato, che per gli ulceri putrilaginosi e cancriosi è ottimo. In una bene acce sanie, in uno ulcere contumace, in parte humida, e che facilmete si putrefaccia, si uogliono le medicine ~~per~~ euitare. La acrimonia di molte medicine, parte con bruciarle, parte con lauarle, ò con amendue queste cose le si toglie; ò si mitiga col ce roto rosato. Di questa maniera sono alcuni metallici, la squamma, il chalcite, l'atramento sutorio: che si uogliono bruciare, lauare, con altre cose temperare, e parcamente usarli: Quando cercaremo di astringere, li lauaremo con acqua di pioggia; che per altro con acqua di pozzo, ò di fiume, ò di fonte li lauaremo. La chrisocola, che è una congelata sanie d'una putrida uena metallica, è uno efficace rimedio ne gli ulceri difficili e contumaci: La chrisocola anco, che si fa di uerderame; che riceue in se alume e sale, è piu utile in quegli ulceri, che di troppo humore si trouano bagnati, e ne le flussioni. Di questa maniera; sono quelle medicine, che chiamano i Greci Cephalice, e Catagmatice: Le prime si usano ne la cura de la caluaria; le seconde ne gli altri ossi rotti anco; benchè à le uolte indifferente-
mente

Metallici
Lauati.

Chriso-
colla

Cephalice
medicine.
Catagma-
tiche medi-
cine

mente e l'une e l'altre in tutti gli ossi si usino. Le cephaliche sono piu acri de le catagmatiche, e trahono le squame, e i pezzotti de gli ossi, & attrahono fuori quelle cose, che ben dētro ascoste si truouano: Amendue astergono, risoluono, e deseccano. Con queste medicine si mescola qualche altra che astringa; ma bisogna tanto di lungo in aceto forte a sole ardēte macinarla e tritarla, finche sottilissima polue diuenti: perche a questo modo si ripercuote la materia, che ui concorre; e la uirtu de le cose astersue; piu internamente penetra. L'uso di queste medicine ne l'osso denudato e scouerto, che spesso ne la caluaria auiene; dee esserc, lo spargerleui aride sopra: perche a gli ossi ignudi male s'acconuengono medicine grasse: E siano alquanto piu acri del solito, accioche non solamēte le squamme, ma il uiscoso humore anco attrahono da le parti profonde et interne: Si ha a ueder anco, che l'osso in qualche parte syderato e corrotto non si mostri liuido: perche si uuele limare, e purgare del tutto. E cominciato, che serà a crescerui ne la carne, et a coprirsene l'osso, si uogliono le medicine cephalice col ceroto temprare: che a questo modo le faremo sarcotice; pche i rimedii, che attrahono, astergono, e risoluono, misti col ceroto possono di carne empire. La misura del ceroto uerrà presnita & determinata da la natura del morbo, del corpo, e de la uirtu de la medicina. Si compongono, e fanno le medicine cephalice, di iride illirica, di farina di eruo, di māna, di aristolochia, di

Cephalice
medicine.

DE LA MATERIA CHIRVR.

radice di panace heraclio, ò de la scorcia piu tosto
 (l'opopanace è piu caldo) de la radice de la Bryo-
 nia; Et in somma, di quelle cose, che astergono, ma
 non corrodano: perche le cose acre ui si mescolano,
 perche tolgano uia i pezzoti de gli ossi. Il cephalicon,
 che toglie le squame uia; rapisce a se l'ossa cor-
 rotte, & empie le concauità si fa a questo modo:
 Togli iride illirica, panace, di ogn'un di loro drāme
 quattro, aristolochia rotonda, māna due dramme di
 ogn'un di loro, si uogliono ben pistare, e passare per
 cribro: poi l'usa spargendone su la parte affetta, ò
 ponendouene misto con mele. Togli farina di orobo
 rosso dramme otto, iride dramme dieci, manna, ari-
 stolochia rotunda, squāma, drāme cinque di ogn'un
 di loro: V sali triti in polue, ò pure misti col mele.
 Alcuni ui aggiungeno la radice de la bryonia: e'l
 compongono altramente, Togli scorcie di pignoli,
 squamma, pumice arso, di ogn'un di loro sei drāme,
 manna thuris, aristolochia, iride, resina pityina di
 ogn'un di loro dramme. iij. mirrha dramme due, a-
 loe altre due dramme: V sali triti in polue, ò pure
 misti col mele. Atheneo in luogo de le scorcie di pi-
 gnoli, ui pone quattro dramme di galla. Molte al-
 tre medicine simili scriue Galeno nel secondo, e nel
 quarto libro de la compositione de le medicine per
 capi. Egli sono molte cose, che da per se sole noccio-
 no, e miste sono sarcotice: L'oglio ragunia e causa
 le sozzure; la cera fa il medesimo: il uerderame
 corrode: e nōdimeno tutte tre queste cose miste insie-
 me

Sarcotici
 misti.

me regenerano la carne; e piu anco, se ui si mescola qualche cosa sarcotica : perche cosi purgano & em-
piono di carne; come è a punto questi; Togli ceroto
rosato libra una, uerderame oncia una, manna thur-
ris oncie due ; cera, terbentina , di ogni un di loro
quattro oncie; uerderame lauato in aceto onc. una,
o (per farlo piu efficace) oncie due ; incenso oncie
due. E cosi di oglio, di cera, di uerderame, di resina,
di terbentina, d incenso , di manna thuris, e di mate-
ria sarcotica si possono mille medicine comporre, con
la arte che Galeno insegna; per poterne astergere,
deseccare , ripercuotere , & insieme anco di carne
empire. Togli cera, colophonia, e terbetina, liquefal-
le insieme; e raffreddate che sono, gettale in acqua
fredda, e menalc lunga hora con mani ; che questa
medicina incarna le ossa ingnude del corpo , toglie
le squamme uia, & induce la cicatrice. Mischiando
ui parimente la mastice è un rimedio merauiglioso
ne le fratture de gli ossi. Il rimedio del Iudeo, Togli
colophonia libra una, mastice oncia una, oglio oncia
una e mezza: queste cose liquefatte, e pistate in ac-
qua fredda, si uogliono senza sfilacci ne tasto porre
sù la piaga: il quale rimedio purga, e piu che tutti
gli altri empie, ma non ui genera la cicatrice. Otti
mamete incarna il sequente; Togli farina di grano
di molino oncie due, pece, colophonia ben trita on-
cia una: empine la cōcauità de l'ulcere, e pōlou i ari-
do. Il seguente è di Galeno, Togli cera dramme sei,
oglio oncie tre; liquefatti che gli hai, aggiungiui in

DE LA MATERIA CHIRVR.

Theriaca.
Vlceri ma
legui de le
gambe.

Vnguento
aureo di
Mesue.

Vnguento
fosco di Ni
colao.

Tetraphar
maco.

Rimedio
di tutti gli
ulceri.

censo, iride, aristolochia, una drāma di ogn'un di lo-
ro, uerderame dramma meza. Vn'altro; Togli ra-
dice di Anchusa oncie due, aloe oncie.iiij. fanne pol-
ue. La Theriaca efficacissimamēte purga, incarna,
& induce la cicatrice. Per gli ulceri malegni de le
gambe, Togli litargiro oncie sei, cuocilo con onc. sei
di grasso di capra, & altrettanto oglio rosato: cuoci
le, & aggiungi oncie sei di mastice: e raffredda-
te alquanto che sono, mischiaui cinque rossi di ona.
E fin qua basti de le esperientie de gli antichi, pas-
siamo hora a gli rimedy de' moderni. L'unguēto au-
reo di Mesue è questo, Togli cera oncie cinque, resi-
na oncie tre, terbentina libra una, mele una oncia
e meza; mastice, incenso, sarcocolla, mirrha, aloe,
croco, di ogn'un di loro tre drāme, e fanne l'unguen-
to. L'unguento fosco di Nicolao cōtiene in se molte
cose da potere ammaturare e mollificare; Medesi-
mamēte quello, che descriuono e chiamano Croceo.
Il Tetrapharmaco mitiga il dolore, ammatura il
phlegmone, puo la putrefattione accrescere; ma nō
puo già deseccare ne purgare. Galeno in alquanti
luoghi riprende Theßalo e gli altri, che usauano il
Tetrapharmaco, come medicina che desecasse, che
purgasse, e che incarnasse. Attuario degenerando
da la dottrina de gli antichi attribuisce al Tetra-
pharmaco uirtu di mollificare, di ammaturare, e di
incarnare. Il sequēte rimedio tutti gli ulceri sana;
Togli artemisia, scabiosa, absinthio, ormino, senec-
cione, tamarice, apio, uerbena, pilosella, lāceola, pim-
pinella

pinella, lingua cane, millefoglio, chelidonia, un manipulo di ogn'un di loro: di tutte queste herbe, git-
tando uia le radici, s'ha da ispremere il sugo; al qua-
le aggiungi poi assungia uecchia libre due, seuo di
becco libra una, oglio libre due, mele oncie tre; fal-
te mediocrementemente bollire, poi le pista dëtro un mor-
taio, & incorporale insieme. Il Diaireos si fa cosi,
Togli seuo uaccino libra mezza, oglio rosato oncie
tre, cera oncie due, radice di ireos oncia una, incen-
so, sarcocolla, mastice, aloe, aristolochia due dram-
me di ogn'un di loro, con tre oncie di terbentina; e
fanne l'unguento. La polue di Rasi è questa, Togli
olibano, aloe, sarcocolla, sangue di drago, radice di
ireos, d'ogn'un di loro ugualmente. Et à questo mo-
do con mastice, con farina di fenogreci, & altri si-
mili rimedii comporrai e farai le polui sarcotice o
incarnatiue, che uogliam dire. E bisogna sottilissi-
mamente poluerizzale, perche con la asprezza nō
ledano. Si pista dunque la materia nel mortaio, si
passa per sottile cribo; poi si macina e trita, e di nuo-
uo per un piu sottile cribo si passa: e quel che non
ui passa, si ritorna a pistare nel mortaio, e tanto si
trita e macina, finche si giunga ad una estrema sot-
tilità. E queste medicine sono aride che s'acconuēgo-
no, e sono appropriate a gli ulcēri humidi; Le altre
da per se sole il pongono dentro la concauità, o pu-
re con un tasto in loro auolto: Dentro le fistule si
pongono liquide con una siringa: poi s'applica di
sopra un piumacciuolo molle bagnato di uino; &

Diaireos.

Polue di
Rasi.

DE LA MATERIA, CHIRVR.

il uino uouole eſſere dolce pendente a l'austeretto: E finalmente ui ſi uouole ogni coſa comodamente legare. La eſtate due uolte il giorno, l'inuerno una uolta ui ſi uogliono mutare, e piu ſpeſſo anco, ſe ui ſoprauiene dolore, o phlegmone, o altra ſimile coſa: E ſpeſſe uolte baſta porre ſu la concauità de l'ulcere la lanugine ſola de la tela di lino ben monda.

De gli rimedij Epulotici. Cap. I X.

Epulotico
rimedio.

PIeno, che è l'ulcere ſi uouole chiudere & indurui la cicatrice. Il rimedio epulotico (cioè che induce la cicatrice) deſecca, aſtringe, ma ſenza mordicamento; onde ripercuote, e ſi ſuga l'humido, che è ne la carne: egli cōtrahe la carne, e la cuopre di cuoio, o di un callo ſottile, che è al cuoio ſimile: Il perche biſogna piu deſeccare di quello, che la carne genera, o che incarna. Vn'altra ſpetie di epulotici è di acre natura e mordace; che perche toglie uia la carne, che creſce ſopra, l'hanno epulotico chiamato. Vene aggiungono anco una terza ſpetie, che deſecca ben, ma non aſtringe. Inducono la cicatrice la galla non anchor matura, le mortelle, il malicorio, la ſquamma del rame il chalcite, il miſy, il uerderame bruciato, e lauato; e (che è in ciò uno eccellentiſſimo rimedio) il rame bruciato e lauato. Con metallici acri ſi conſuma e diſfa la carne, che ſopracreſce; con bruciarli e lauarli ſ'induce la cicatrice. E ſi bruciano in uaſi di creta crudi con carboni

carboni puri: e si estinguono poi con uino: si pistano in mortaio con spruzzarui acqua di cisterne, poi si de seccano, si cribano; si ritornano nel mortaio alquante uolte, perche non ui auanzi parte alcuna arenosa o scabra. Si lauano anco i metallici p' quella sua, che insegna Dioscoride, e Galeno; talche una stessa materia disfa la carne, che sopracresce; e ne' duri corpi e molli induce la cicatrice. La semente de l'Erisino, la scoria del piombo, lo stibi oprati con ceroto mirtino la cicatrice inducono. L'uso de la cenera de gli erinacei, de le purpure, de le buccine, de le ostriche, de gli calculi marini, de le selici, e di altre simili cose bruciate, e de gli metalli acrimedessimamente, per questi effetti si opra; che con li bruciati la carne souerchia si toglie, con li bruciati e lauati s'induce la cicatrice. Tutte queste cose tanto si possono raddolcire e fare mansuete con lauarle, quanto è soaue la cerusa lauata. Gli balausti copiosamente si spargono su le carni flaccide. Quando s'ha da consumare e disfare carne, ui si uole porre in molta copia di queste medicine: quando s'ha ad indurre solo la cicatrice a la piaga, ue se ne uole porre piu acramente, e sottilissimamente poluerizzate, su la punta del coltello poste. In un corpo calloso, e di un stupido sentimento; s'egli non è ne pleithorico, ne cacochimio; potremo acrimedessimamente, per indurui la cicatrice: perche quelle cose, che disfanno i corpi molli, contrahono e riducono i duri a la cicatrice: E le cose acrimedessimate e mitigate

DE LA MATERIA CHIRVR.

Vino.

Epipasti.
Emplastro
de.
Platismo.

col ceroto rosato, sono epulotice; come quando o cō acqua di cisterna, o con uino astringente uengono lauate. Il uino uole essere ne nuouo, ne per la lunga età, mordace o languido. Il perfetto è quello, che è mezzano e di anni e di qualità. Deseccano, ma nō già così astringono la mirrha, la spuma di argēto, le ostreche, il diphryge: Vi sono de gli altri rimedii, che perche aridi e triti sottilissimamente si spargono sul morbo, sono chiamati Epipasti; altri perche hanno un sodo corpo e fermo, son chiamati Emplastrode e si applicano al male su platisme o pezzotte, che uogliamo dire. Il corpo il tolgono dalla cera, che sia grassa, o di sua stessa natura, perche si rammollisca in oglio mirtino, melino, lentiscino. E la parte de l'oglio uole essere decima o duodecima. Si possono anco temprare con terbentina, e con larigna; come si puo cō oesipo temprare, quando fusse o tumore, o callo alcuno ne le labra de gli ulceri auanzato: Si puo medesimamente con la medolla del ceruo, e del uitello fare: che a questa guisa il rimedio epulotico ui starà piu di lungo fermo, ne così tosto si deseccherà; onde ne habbia ad offendere cō la scabritie sua, & a cadersene innanzi tempo: basta, che ogni terzo giorno si scioglia. Gli ceroti appropriati a questo sono quelli, che si fanno di oglio rosato, mirtino, melino, terbentino, lentiscino, fraxinino: Ne gli ceroti molto maggiormente s'applicano le cose epulotice, se elle sono bene acri, e nō è molto maligno l'ulcere. Si puo il ceroto fare di larigna
e di

e di doppia cera. Lo spodio fattitio, che Antispodio chiamano, si dee tra gli rimedii epulotici porre; e la sua uolentia si dee mitigare, secondo che sono i corpi, e gli ulceri: Si uogliono fuggire i rimedii Matacodi, che chiamano, e i malaſtici; e'l graſſo, maſſimamente di porco, l'oglio, la cera, la reſina, l'ammoniaco, & altri ſimili, ne gli ulceri, che difficilmente uengono a la cicatrice. Si uogliono anco fuggire coſe acri, il pepe, il ſenapo; e ſpetialmente doue è plethora, o cacoſymia; e di piu quelle coſe anco, che humettano, come è l'acqua. Che ſe cō ſarui tutte le coſe debitamente, repugna l'ulcere a condurſi a la cicatrice; o eſſendo gia ebiuſo e conerxo, di nuouo ſi rompe & apre: congiettureremo che una di queſte coſe che io dirò, ui ſia: perche o ui è plethora, o cacoſymia, onde ne ſta l'ulcere del continuo humido: e ne la cacoſymia biſogna uſare medicina che purghi; ne la plethora cauaremo ſangue de la uena; che coſi euacuaremo e repercuoteremo. A le uolte ſi pecca in quantita e qualita; & in queſto caſo biſogna obuiarui prima con rimedio da cauare ſangue, e poi con medicina cathartica. Egli ſi uolte ſpremere e troncane la uarice, ſe indi traſcòrre e uiene materia alcuna. Veggendo alcuno, che dal ſegato, da la milza, dal capo, o da altra parte del corpo manda fuori copia di humori marcioſi, applicaremo a la parte inferma il neceſſario rimedio. Talhora col tagliente ferro laceraremo la parte uicina mal diſpoſta; torremo uia le calloſe labra;

Cauſa de
l'ulcere
maligno e
còtumace.

DE LA MATERIA CHIRVR.

bra; ritornaremo a la pristina natura la parte inferma e tutte le altre uicine: Se la bocca de l'ulcere fusse da qualche parte, syderata, o diuentata cariosa; la raderemo col ferro, o la toccheremo col ferro infocato: o se pezzotto alcuno di qualunque cosa restato ui fusse, si uuole per tempo tor uia. Et in somma si uogliono leuare uia tutte quelle cose, che ritardano la cicatrice, o la impediscono a qualunque modo. Il lithargyro trito da per se solo cuopre e ueste le particelle attrite; Il medesimo si laua col uino, si trita e secca. La lamina sottile del piombo; il piombo arso e lauato sommamente a i cancri giouano. Empie di carne, e conduce a la cicatrice la cadmia bruciata, che bisogna piu giorni macinare con aceto, o co uino hora giluo, hora bianco austretto. Il ladano molle e fresco pisto con uino, o con salvia gioua mirabilmente; La cerusa, il pompholige, la calce lauata, il boloarmeno, la terra sigillata, & ogni altra cosa simile, che dissecca, astringe, e non mordica. Tra le medicine miste commendo piu de le altre Galeno il Diacadmia, & il Dialadano. Le quali benche molte siano, e uariamente si compongano, noi ne descriveremo qui alcune poche e facili a farsi: Togli cadmia, lithargyro, cerusa, di ogn'un di loro una oncia, cera oncie quattro, oglio rosato oncie tre. Togli cerusa, cadmia quattro oncie di ogn'un di loro, cera oncie sei; oglio mirtino altre sei oncie. Togli piombo arso oncie tre, cadmia oncie due, rame arso altre due oncie: colophonia, oglio mirti-

Diacad-
mia.

no libre due di ogn'un di loro; uino uecchio odorifero quanto basta. La cadmia si uolc macinare e tritare piu giorni al sole con aceto o con uino conueniente. Che se il rame arso similmente si laua, uiene migliore il Diacadmia. Il Dialadano gioua a gli ulceri tumidi e gonfi, gli riempie, e conduce a la cicatrice; Togli pece aride dramme cento, uerderame rasile dramme. xxiiij. rame arso dramme. xv. squamma rossa dramme. xxiiij. ladano oncie. ix. lithargyro libre tre; oglio, uino ottimo, di ogn'un di loro oncie. xxx. Il lithargyro si cuoce con l'oglio, nel mezzo de la decottione ui si pongono gli altri metallici, e si uolgono molto bene con una mescola finche non imbrattino: Allhora ui si pone la pece: Raffreddandosi poi ui si pone il ladano irito con uino: Ogni cosa si mena e uolge dentro un mortaio. Tanto questa, quanto le altre medicine, che deseccano e non mordicano; è meglio lasciarle di lungo buon tēpo cuocere. Questa medicina si spāde & unge in un platysma, il quale si lega su l'ulcere, ne se ne dee sciorre auanti al quarto giorno. Le altre si leggono presso Galeno nel quarto libro de le cōpositione de le medicine per capi. Queste seguenti sono anche Epulotice; Togli uerderame, rame arso, mezza oncia di ogn'un di loro, alume fissile drāme due, cera dramme sei. Meglio è usare qui il uerderame arso: I metallici s'oprano con cera rammollita al fuoco, o con ceroto fatto di mezza oncia di laringna, e di una oncia di cera; o pure con ceroto marti

Dialadano

Epulotici
misti.

DE LA MATERIA CHIRVR.

no, o rosato: Togli squamma, uerderame una oncia di ogn'un di loro, cera grassa onc. sei, larigna oncia meza: liquefa la cera, e la resina, e giūguini le altre cose trite: Questa medicina poi si stende e pone in un platysma, che sia ne piu ne meno, quanto è il luogo de l'ulcere: Si difensano le parti uicine con cose, che discaccino la inflammatione: Et ogni tre, o ogni quattro giorni se ne uole torre la medicina, refo-
cillare il luogo infermo con uino austero, e rinouar ui il platysma. E ui si reiterano queste cose finche incomincia ad indurirsi la cicatrice. In luogo de la resina, porremo o l'oesipo, o la medolla, se uedremo ne l'ulcere qualche cosa dura: E questi rimedi sono efficaci ne gli ulceri maligni. Vn'altro rimedio, Togli cerusa lithargyro, una libra di ogn'un di loro, oglio mirtino libre due, meza libra di cera, terbentina oncie tre, alume scissile oncia una, pepe meza oncia, o poco manco: E serà piu soaue e leg-
giero, se ui aggiungeremo una oncia e meza di incenso. Vn'altro marauiglioso, e si fa facilmente, Togli meza oncia di alume scissile, liquefallo in noue oncie di uino, o di acqua di cisterna, o di quella acqua, che ne le concauità de le quercie si ferma: In questa acqua si inculca e bagna uno panno di lino uecchio, ma netto; si lascia seccare al sole, si pettina, e si pone a sfilacci su l'ulcere. Ne' morbi ulcerosi de la bocca del fundamento, Et antichi, è meglio col uino usarlo, che con l'acqua. Vn'altro rimedio, nel quale e gli antichi, e i loro posterì con
senti-

sentirono; Bagna una tela di lino ne l'acqua, ò uino
gia detto, e spremila; poi la poni lezziermente nel
luogo infermo; e di sopra ui stendi una sottilissima
laminetta di piombo, e legauela bene attamente.
Togli cerusa dramme due, galle, mortelle, scoria di
piombo di ogn'un di loro una dramma; fanne polue,
la quale seruirà per li luoghi, doue habbia cotto il
fuoco, ò nel calore. Togli cerusa, litargiro, orgio at
territo una oncia di ogn'un di loro, cera onc. tre, o-
glio rosaco o mirtino oncie otto: pista con uino i me
tallici; liquefa la cera con l'oglio; spargini l'orgio
cribato; cuoci ogni cosa, scolale, & nel mortaio in-
corporale. Vn' altro; Togli litargiro, cerusa una li-
bra di ogn'un di loro, cuoceli in due libbre di ooglio
bianco, e mezza libra di acqua pugissima, fin che
l'acqua se ne euapori & esshali tutta, e che la me-
dicina pura resti: & il fuoco sia chiaro e puro: A
queste cose liquefatte aggiungiui oncie due o tre di
terbentina, o di larigna piu tosto ne gli ulceri mali-
gni; e quattro o sei oncie di cera bianca: secondo,
che si accresce la resina, si uole anco accrescere la
cera. Incorporato che è tutto questo insieme, ag-
giungiui mezza oncia di incenso; pompholige, ostre
che, cadmia di ogn'un di questi una oncia. Que-
ste cose arse e ridutte in cenere, trite e lauate con
acqua dolce in sanie acre, e con acqua di mare, ò
con aceto ne le labra callose e tumide si usano.
Non hauendo acqua di mare, porremo quasi il dop-
pio di sale in acqua dolce. Che se da la piaga molto
humore

DE LA MATERIA CHIRVR.

humore scorresse, la potremo comodamente lauare con uino bianco perspicuo, che leggiermente astringa. La calce lauata sette uoltẽ si bagna con oglio rosato o con acqua, e si uolge spesso nel piu ardente sole; si pista, e si bagna: Finalmente essendo ben lauata, e trita e secca, si pista con oglio rosato e sopra negli ulceri; doue induce la cicatrice; e gioua ne gli ulceri maligni e bruciati de' nerui. Gli posterì hanno anche essi descritto rimedii da comendarsi, e noi ne toccheremo qui alcuni; Togli ceruasa oncia una, litargiro mezza oncia, oglio rosato libra una, acqua rosata oncia una e mezza: pista forte i metallici dentro un mortaio con un pistello duro: e mentre fai questo e poi, spargiui a poco a poco le cosa liquide. Vnguento di Rasi; Togli oglio rosato libra una, cera oncie due, cerusa oncia una, camphora dramma una, tre bianchi di oua. E meglio si farà con sei drame di litargiro. Vn' altro: Togli balausti, sangue di drago, cadmia di argento, rame arso e lauato, tanto de l'un, quanto de l'altro; fanne polue: quando ui è calore, ui aggiungono sandali, nimphea, plantagine, minore, rose. L'una è l'altra plantagine trita con la radice è epulotica. Vno empiastro bianco di cerusa non dissimile al bianco di Galeno; Togli cera oncie quattro, oglio rosato libra mezza, terbentina oncie tre, cerusa oncie due, litargiro oncia una; incenso, alume, cenere di lumache arse, mezza oncia di ogn'un di loro: La cera, l'oglio, la terbentina si scindono insieme, e fuse che sono, ui si mescolano le
altre

Calce la-
ata.

Vnguento
bianco di
Rasi.

altre cose; si pistano poi dentro un mortaio e ui si incorporano insieme. Il seguente è di Attuario; To gli litargiro libra una e mezza, cerusa libre quattro, cera biaca libre sette, oglio mirtino quanto basta: il litargiro si cuoce ne l'oglio, poi ui si aggiunge cerusa e la cera. Il litargiro nudrito di Rasi, e di Auicenna; Macina sottilissimamente il litargiro, e menalo lungo tempo con aceto e con oglio rosato dentro un mortaio (come alcuni uogliono) di piombo: La misura, che ui si ha a tenere, si è che egli ui di uenti crasso, e gonfio. Alcuni ad una parte di litargiro nudrito aggiungono una sextula di rame arso, ò di piombo arjo, ò al rettanto di alume, di ballausti, di rubia, di sangue di drago, di cadmia, di argento. E questo è un singulare rimedio ne gli ulceri pertinaci e maligni. Ne gli carcrosi ui si aggiunge la cerusa pista in mortaio e pistello di piombo. La cerusa da per se sola cura i luoghi abrasi; trita col uino è atta per gli ulceri humidi; lauata con acqua rosa ripercuote, induce la cicatrice, e temprà il calore: mista col butiro mollifica, conquoce, & è epulotica: V i si puo anco usare l'empiaastro deseccatino rosso, e gli altri: Noi usiamo gli rimedii epulotici, quando è gia quasi pieno, ma non anchora adeguato l'ulcere. Corn. Celso cuopre in questo tempo l'ulcere con sfilacci e tasi bagnati in acqua fresca, e spremuti: quando è egli poi adeguato, con sfilacci secchi: E ben farebbe, che ne l'acqua fresca fusse stato bagnato alume; e che gli sfilacci secchi, che ui si oprano.

Vnguento
bianco di
Attuario.

Litargiro
nudrito di
Rasi, e di
Auic.

Cerusa.

Epulotici
quando
usare si
debbono.

DE LA MATERIA CHIRVR.

oprano, fussero stati ne la medesima acqua bagnati, e poi deseccati. E questi rimedii bastano in un piace uole e leggiero ulcere: Ne gli ulceri malegni astergeremo soauemente la piaga cō una pezza ben pura e monda: e ui indurremo una medicina epulotica che molto desecchi: poi, se ui è qualche cosa dura, ui porremo di sopra un platysma, che diminuisca le labra de la piaga: e'l copriremo con una pezza uguale; postoui sotto una splenia bagnata e spremuta di acqua fresca, ò di uino e mäterremo la frigidità de la splenia con spruzzarui spesso de la acqua fresca: finalmente attamente la legaremo, e non la scioglieremo fino in capo del terzo giorno: Allhora astergeremo la sanie con una pezzotta secca molle e pura; e ritornaremo a fare le medesime cose, come prima. Gli moderni humettano l'ulcere con uino caldo, nel quale siano stati cotti balausti, ò altre cose simili: Quando ui è qualche calore, l'humettano con acqua, che habbia a se la uirtu de l'alume attratta sugano con una molle lana, l'humore de la piaga, ui applicano la medicina, e sopra poi stoppa bagnata in uino, ò in acqua; e ui stringono e legano ogni cosa con fascie incarnatiue, Galeno ci uieta l'uso de l'acqua: ne si dee l'ulcere ignudo toccare. Molti altri rimedii epulotici descrive Galeno nel primo, secondo, e quarto libro de la compositione de le medicine per capi; Et Aetio nel quartodecimo libro.

De le cose, che agglutinano e consolidano.

Cap. X.

S'E perauentura steso il ragionamento de le cose agglutinati piu di quello, che bisognaua: ma ne ci ha spenti e tirati l'ordine de le medicine; ne mi è occorso luogo piu comodo di ragionarne, che questo. Sono queste tali medicine chiamate da Greci Colletice, Symphytice, e Traumatiche; e da alcuni altri ancho Enemati; che è uoce propria di rimedio per le piaghe sanguinose. Tutte queste medicine deseccano quasi in secundo grado, poste nel mezzo tre quelle che inducono la cicatrice, e che regenerano la carne: non astringono, ma astringono, e uietano, che non uenga humore alcuno ne le labra de l'ulcere: Ne si suole usare solamente ne le piaghe sanguinose; ma ne' seni anco, ne le fistule, e ne gli ulceri antichi, e malegni. Giouano questi rimedij con piu prestezza, se la natura de le particelle è integra senza nulla mancarui, se poco sangue e puro ne scorre; se il cuoio non è ne scorticato, ne tagliato; ma è egli sano del tutto, o ue ne è anchora qualche parte attaccata col resto: perche il cuoio ha una certa naturale amicitia con la carne, che gli è di sotto; in tanto che con grandissima difficultà si guariscono quelle parti, onde s'è il cuoio tagliato a fatto: e piu facilmente quelle, doue egli intiero e saluo si troua. E' marauiglioso certo, che essendo tagliato uia un cuoio, se nel suo luogo si ripone, ui si riuni-

Consolidatiue medicine.
Colletici rimedij.
Enemati.

Cuoio amico a la carne.

ſce & incarna; & eſſendo già morto, ritorna à ui-
uere: e che eſſèdo egli per percoſſa fatto liuido: non
ſolamēte nel giouane, ma nel uecchio anco, ritoglie
il ſuo uiuido calore. Si dee dūque fare gran conto
del cuoio: non ſolamente per queſto, che ſe ne uiene
ad incarnare piu toſto l'ulcere; ma perche eſſendoui
il cuoio, ui ſi puo con molti rimediꝝ ſoccorrere e gio-
uare; che la carne ignuda nō potrebbe ſoffrirli. L'ul-
cere ignudo ſ'irrita con pezze, con lana, con ſpa-
gna: con medicine anodyne ſi cumula di ſozzure;
con cathartice ſi prouoca al prorito: E da tutte que-
ſte ſente giouamento, ſ'egli ſi troua del ſuo natura-
le manto couerto, che è la pelle. E per queſto il cuo-
io ſcorticato, e pendente ſi uole al ſuo luogo ridur-
re, e premerlaui legghiermente; perche à queſto mo-
do piu toſto ſi riunirà & incarnarà inſieme. Si uuo-
le anco auertire a le labra de la piaga; perche alcu-
ne ne ſono cōtrate et arronchiate, altre riuersate;
e molte aperte forte. Le contratte ſi uogliono cō lo
legare aprire e ſtendere: perche la legatura ne l'ul-
cere ſteſſo ſi dee fare alquāto ampia e diſciolta; e da
amendue le parti ſane piu ſtretta. Le troppo aper-
te labra ſi uogliono raccorre inſieme cominciando à
legare, & auolgere la fascia da le parti ſane, e quā-
to piu à la piaga ſ'appreſſa, tanto piu ſempre ſtrin-
gendola; ma in modo però, che non ne uenga il luo-
go affetto premuto ſouerchio, e ui ſi cagioni dolore.
Quādo l'un labro ſolo de la piaga riuersato ſi truo-
ua, incominciaremo da queſta parte à legare, auol-
gendo

Vlcere i-
gnudo da
che è offe-
ſo.

artico.
dire ver:
gente

ci:
nca.
dolo

Legatura
de gli ulce-
ri.

gendo uerso l'altra parte, e quasi collegare trahendo il riuersato labro uerso l'altro. Se amendue riuersate si truouano: ui è necessaria la legatura di due capi, che chiamano: e come gli ulceri sono, così s'hanno à distinguere i rimedy. In uno ulcere nuouo e picciolo puo bastare una fascietta rauolta qui intorno: Saluo se uedessimo soprastarui periculo alcuno ò da plethora, da cacochymia, ò da sentimento molto acre de le particelle: perche in questi casi anchor che fusse puntura di una minima ago, suole conseguirmi dolore, inflammatione, e spasmo à morte. Si uole dunque tosto qui il medico astenere da cose collettice, e dee usare cose anodyne, e da placare il male. In una piaga maggiore, maggiore rimedio si uole procacciare, come è la legatura, la cosetura, le ciappette ad hami, le medicine: E qui intendiamo la piaga grande, e la picciola secondo il taglio picciolo ò grãde; e nõ secondo il costume di alcuni antichi, che chiamano Epiceron una segnalata piaga, per la natura del luogo, doue ella uien fatta; e Mega, cioè grande quella, che era pericolosa. Nel agglutinare s'ha da distinguere la natura di corpi, perche come quelli dicono, l'uno è Dyselces, l'altro è Euclces. E tutta la difficoltà quasi nasce, da le cose, che si sono dette nel prossimo Cap. ne l'ulcere ribelle e contumace. Primo dunque in una sanguinosa piaga, s'ella non è profonda, ne ui è stata flussione di sangue, ui si uole il sangue astergere con una spugna, con la lana succida, con un panno di lino molle; ba-

*collettice u
guminant*

Epiceron
piaga.
Mega piaga.

DE LA MATERIA CHIRVR.

gnando però prima queste cose in acqua fresca, spremendole, e poi applicandole ui. Che se la piaga fusse profonda, e ne è uscito gran sangue, in luogo de l'acqua, ui si uole usare l'aceto, p' assotigliarui quelli grumetti, e stagnarui il sangue. Ne gli nerui è pericoloso usarui l'aceto: E per questo legaremo ne la punta del tasto una pezzotta bagnata in sapa o in melicrato. Ne gli ulceri profondi, hauendo da incarnarli, sono appropriati il uino, e l'oenomeli: Or nettato che hauemo il sangue, e non è ne la labra de la piaga, cosa alcuna, come sono il pelo, il grumo, l'oglio, la piuma, & altre cose simili; seguita l'applicare, & il riunire attamente i lati co' lati, e la labra con le labra. Noi qui presupponiamo, che ne l'ulcere non sia dolore, ne inflammatione, ne altro uitio alcuno; e che ne' suoi lati ne sia la sua debita carne. Ne le piaghe dritte facilmente ui si applicano & congiungono le labra, e molto piu se il corpo è molle: congiunte che sono, si uogliono rattenere in quello stato con fascie, che da duo capi si leghino: o pure co' una fascia semplice, ma aggiugendoui talhora la cosetura, e le ciappetine hamate. Ne la piaga trauerse le labra si discostano piu l'una da l'altro, e per questo bisogna cosetura, e ciappette usarui. Ne le piaghe grandi e profondi sono necessarie fascie, che da duo capi leghino. Il medesimo diciamo ancho ne le piaghe late insieme e profonde; le quali si uogliono di piu con alte coseture ristringere, e riunire, ma ne queste, ne quelle si uogliono presto e per

e per tempo incarnare: E bene bagnare le fascie con uino austero e negro; ilquale si dè ne le piaghe à tutti gli altri anteporre; per che repercuote, uietà la inflammatione, & unisce: e si dee anco in questo uino cuocere qualche cosa di quelle, che astringono: ma la sua misura sera, che non se ne ristringa souerchio il luogo affetto; onde ui si causi e nasca dolore.

In una parte molle, come è la estremità de l'orecchio, la punta del naso, la fronte, la bocca, il pericranio, le palpebre, la pelle del cannolino, il uentre, le membrane, che non sono tendom, ui si acconuiene cosetura. Il preputio, e si cose e si unisce insieme cō le ciappettine; come anco ogni luogo carnosso, doue souerchio s'apre la piaga, ne si congiungono facilmente le labra sue. Ma di ciò altroue piu a lūgo. La particolare materia si dee distinguere, & oprare, secondo che è il sesso, secondo che è molle, ò duro il corpo; secondo che è nuoua ò antica la piaga, & ò picciola, ò grande: Ilche si dee anco offeruare ne le fascie, ne le coseture, e ne le ciappette hamate. L'ebulo, il sãbūco, il symphito, il syderite, la scorcia de la palma, la plātagine, la fraga, l'equiseto, le frōde fresche de la pigna, de la teda, del dragōtio, l'anagallide, la salice, l'androsemone, l'astragalo, il phonnicolo, le tele de le aragne, e quelle spetialmente, doue dentro il molino si sia fiore di farina asperso e fermato. La spogna, la lana succida, la pezza di lino, bagnate i acqua fresca, ò in uino, ò in qualche licore, che cōtrahā; e poi spremute: il cascio fresco, e l'oxi-

Cosetura
doue biso-
gna.

DE LA MATERIA CHIRVR.

galattiuo. La isati satiuā e domestica congiunge i
nerui tagliati anco nel fine de' muscoli; e congluti-
na & incarna i corpi duri. Gioua anco a i nerui la
fröde del pentaphilo oprata col mele, e gli agli arro-
sti e triti: La mirrha è appropriata a gli ulceri del
capo. La sarcocolla, le spetie di gomme, e le resine,
che non mordicano, ne molto astergono. La pece sec-
ca piu che l'humida; l'orgio bruciato; l'aloë trito
con l'acqua; il sugo e le frondi di quella herba, che
ci uiene in India, e la chiamano zābana. L'aloë uol-
gare, che uiue molti mesi di lungo fuori del terre-
no; e la tengono appesa ne gli traui e tauolati de le
case; e la comédano molto de la sua uiridità. Di que-
sto rimedio ne hanno i marinai chiara isperientia
fatta. Tra le cose, che agglutinano & incarnano, e
facilmente s'hāno per le mani, a l'attratilyde si dà
somma lode: Si cuocono in uino austero, o in oxicra-
to le cime di questa herba; e si toglie cō un cocchia-
ro quello, che uī nata. La scorcia de l'olmo legata, e
la fronde sua anco trita agglutina; e gioua ne' luo-
ghi cotti; che li fa senza manifesta cicatrice resta-
re, dopo che sani sono. Purga, riempie, e cōduce a la
cicatrice, & agglutina, e si mescola con gli balsami
artificiosi l'acqua, che ne le frödette de l'olmo si rin-
chiude; purgādola bene de' uermicelli, che uī soglio-
no essere. I principi usano anco nel glutinare, un
ceroto balsamo raro e precioso. Alcuni tolgono in
un uaso di uetro l'acqua, che la primauera suda e
goccia da le niti, che si tagliano, o putano: e tēgono
questo

Zambana
herba.
Aloe.

Attratily-
de.

Scorcia di
olmo.

Acqua de
le uiti.

questo uaso ben couerto e rinchiuso uno anno intio-
ro al sole, in luogo scouerto, ma che non ui possa es-
sere leso da cosa alcuna: e uolgono spesso il uaso al
sole: onde ui si fa finalmente questa acqua, come un
mele, & ha uirtu equali al balsamo. Piu efficaci ri-
medy sono il sorbo il nespilo, il pirastro, la quercia,
e qualunque altre simili piante acerbe, si pistano,
spruzzandoni talhora del uino, che astringa: & co-
si poi ui si legano: Vi aggiungino boloarmenio, terra
sigillata, & altre simili cose. Rimedy composti sono
poi questi; Togli ceroto mirtino oncie tre, cerusa on-
cia una: questo agglutina gli ulceri antichi. Togli
aloe arida, e cuocila con oenomeli; e l'poni poi liqui-
do ne la piaga, che congiunge e riunisce gli ulceri
del capo. Galeno tēperò alcune medicine per le na-
ture delicate, e molli, di lithargyro, di oxeleo, e di
oenelco; e per le dure, di bitume, di uerderame, di
squāma, di aloe, e di mirrha. Togli lithargyro oncie
quattro, oglio et aceto, di ogn'un di loro oncie otto;
o piu anco, perche piu dī lungo si cuoca al fuoco; con
l'oxeleo si liquefa piu facilmente la spuma de l'ar-
gento: egli bisogna però trauagliarlo molto dentro
un mortaio, e poi tutto un dī intiero cuocerlo in suo
co chiaro, e che sia l'aere sereno: Quando è ben cot-
to, s'incorpora attamente, diuenta negro, e quasi si-
mile a quello unguento che chiamano negro: Si fa
piu forte e gagliardo, se serà uecchia l'oglio, e l'ace-
to sottile, trasparente, e fortissimo: Egli aggluti-
na, & incarna le fistole senza callo, le piaghe gran-

Consolida-
tini rime-
dii cōposti

DE LA MATERIA CHIRVR.

Diachalci-
cos.

Diachalci-
cos.

di e picciole, sanguinose, cauernose, difficillissime; e le parotidi anco. Quello, che si fa cō l'oenaleo, congiunge & unisce le piaghe sanguinose: Togli lithargyro libra meza, macenalo e tritalo. xv. di con meza libra o con una libra di uino giluo, sottile & odorifero poi ui poni un'altra libra di oglio; o cuocilo, come s'è detto di sopra. Il Diachalciteos congiunge le fistule e gli ulceri grādi, e gli cuopre di cicatrice, Togli assungia uecchia ben purgara de le sue fibre, senza sale libre due, oglio uecchio, lithargyro, di ogn'un di loro libre tre, chalcitide onc. sei; fallo con arte: e non hauendo la spatella di palma, l'agitaremo con una mescola di salce piu tosto, che con radice di canna, che ha non picciola uirtu di astergere. Per gli antichi e grandi ulceri, e che con difficultà uengono a la cicatrice, Togli sugo di frondi di gigli oncie cinque; mele, & aceto una oncia di ogni un di loro; cuocili finche diuentino un corpo crasso; che efficacissimamente agglutina & incarna. Togli la carne de le lumache, che trita con incenso e con mirrha, riunisce e salda le piaghe di nerui, e le altre piaghe anco. Per le piaghe sanguinose, liuidezze per colpi, tagliate in qualunque parte del corpo; e per la uirilagine, per la lepra, per le macchie, e per le cruste; Togli oncie quattro di attratilde schiauata con la radice, e seccata a la ombra, e poi trita; & altrettanto di oglio dolce; di colophonina oncie divedotto, uerderame oncie due, cera onc. otto: le cose, che si possono liquefare, liquefalla

falle insieme: poi le cola, e meschiavi prima il uerde rame, poi l'attratilde; e miste che l'hai, ponle in acqua fresca, menale lungo tempo con mano, e la notte macerale con acqua fresca; e'l di sequent e le ripone, per quando accade il bisogno. Il Barbaro di Galeno, Togli cera, pece, resina, bitume, incenso, di ogn'un di loro oncie sette. Vn'altro; Togli pece libra una, bitume, cera, meza libra di ogn'un di loro; ammoniaco, manna oncie tre di ogn'un di essi; cerusa oncia una e meza, oglio dramme. xvij. aceto oncie. xvij. Vn'altro per gli ulceri cruenti; Togli nerderame rasile dramme dodici, lithargyro dramme uinti, alume, pece arida, resina di pigna arida, d'ogn'un di loro una dramma; aceto, & oglio di ogn'un di essi oncie. ix. Nel primo e nel secondo libro di Galeno de le compositioni de le medicine per capi ritrouerai molti altri rimedy e compositioni per questo stesso effetto. Passiamo hora a descriuere alcuni de gli rimedy moderni: Fanno il poue rosso per incarnare, di sangue di drago, e di una parte e meza, e del doppio di incenso. Alcuni altri ui mescola calce, boloarmeno, o sandali. Sono alcuni, che a questo modo il fanno; Tolgono Symphyto maggiore oncia una, boloarmeno altrettanto, pece greca oncie tre, mastice, olibano, meza oncia di ogn'un di loro; sangue di drago dramme due; e due altre dramme di mumia: Queste polue si spargono su le coseture, o si pongono su lo ceroto. Fanno di uarie maniere il sangue di drago, che incarna, Tolgono

Barbaro
di Galeno.

Polue rosso
incarna-
tiu.

Sangue di
drago.

76 DE LA MATERIA CHIRVR.

Tolgono incenso, mastice, boloarmeno, di ogn'un di loro ugualmente, e le mescolano insieme; e le incorporano con sangue di hircò ammazato nel mese di Agosto. Altri altramente il fanno di questa medesima materia: Alcuni pistano il boloarmeno, e li fanno sugare molto sangue di hircò, e sugo di sorba. Plinio il fa di sugo di sorba, e di sangue di capra. In tutti questi bisogna auertire, che non cõtra bano e ristringano souerchio: che se di ciò dubiteremo, tempraremo con ceroto le medicine. Il medesimo Plinio, e Solino uogliono, che il sangue di drago sia quello, che cadẽdo a terra ferito l'Elephante, et ammazzandoui il drago, che li si truoua sotto nel suo cadere, del misto sangue di amendue questi animali si raccoglie. Aetio crede, che si faccia del sugo d'una herba di India, che chiamano Dragontea. Il dragontio nostro ha uirtu di conglutinare & incarnare. Togli amendue le plantagine, consolida, betonica, uerbena, pöpinella, pilosella, millefoglio, lingua cane, coda cauallina, di ogn'un di loro un manipulo: Squassale, e cuocile con tre libre di seuo di ariete; Colale, e poi ui aggiungi resina, cera, galbano, d'ogn'un di loro quart. tre, sarcocolla quart. una, terbentina quarta una e mezza: Si liquefa ogni cosa, e si mescola insieme. Togli sei manipuli di centaureo minore, macerali per una notte in uino bianco; poi li cuoci nel medesimo uino; finche del uino si consumi la metà: Cola questo sugo, e cuocilo di nuouo, finche diuenti crasso, come mele: finalmente

nalmente riponlo: e nel tēpo, che uorrai seruirte, togli terbentina libra una, cera noua quarta una; resina, incēso, gomma arabica, mastice, di ogn'un di questi oncia una; del gia detto sugo oncie tre, latte di donna oncie due; e fanne l'empiaistro. Togli betonica, e cētaurio, di ogn'un di loro duo manipoli: cuocili, e colali, come s'è detto di sopra: poi a questo sugo colato aggiungiui resina quart. una, terbentina mezza libra, sarcocolla oncia una, cera oncie due: liquefatto ogni cosa, fallo bollire, ponendoui de l'aceto à poco à poco: Freddo che serà, uolgi et ammassa il tutto con latte di dōna. Togli cera biāca quarta una, altrettanto di resina, oglio oncie due, terbentina lauata oncia una; incenso, mastice, di ogn'un di loro mezza oncia; e fanne l'unguento. Togli pimpi nella, betonica, melangiana, ò in luogo di questa il telephio o la semperuiua maggiore; uerbena, uermiculare, ò la semperuiua minore piu tosto, un manipulo d'ogn'un di loro, cuocile in uino, come s'è detto di sopra, fin che se ne uadano in fumo le due parti: poi le cola, e questo sugo si uole cuocer di nūono; e poi aggiungerui resina libra una, cera bianca libra mezza, mastice onc. due: e raffreddato che serà ogni cosa, menale, et agitale come prima s'è detto, con mani, con latte di donna. Vn altro; Togli oglio di bedegari libra una, cera quarta una, seme di rose bianche mezza oncia: e fanne l'unguento. L'oglio di bedegari si fa di cime di bedegari, ò (non hauendo di questa) di attrattilide cot-

Ogliodi
bedegari

DE LA MATERIA CHIRVR.

Seme di
ole.

Vnguento
di uermi.

Uermi ter
estri.

te in oglio e uino negro,finche se ne uada il uino in
fumo: Il seme di rose è quello, che doppo che hab-
biamo tolte uia le frondi, e que'capillamenti gialli,
con scuotere il capo de la rosa, cade e ua giu. Togli
chelidonia, panecucullo, orumpino, lybistico, scabio
sa, d'ogni un di loro un manipulo, seuo d'ariete libra
una, oglio libra mezza; cera, mastice, incenso, aloë
uerderame, d'ogn'un di loro una oncia. L'unguen-
to di uermi serue per incarnare le parti neruose;
Togli amendue i Symphiti, di cinoglossa, di pilosella
di ambedue le plantagini, un manipulo d'ogn'un di
loro: uermi terrestri mezza libra, trita ogni cosa,
e macerali per sette giorni in una libra e meza di
oglio: poi le cuoci leggiermente e colale: Spremi-
ne il sugo, e mescolauì seuo di arietate purgato libra
una; pece nauale meza libra, pece greca quart.
una; ammoniaco, galbano, opopanace, terbentina,
una oncia di ogn'un di loro; incenso, mastice di ogni
un di essi meza oncia: macera in aceto e disciogli
cose grasse, e poi le unisci & incorpora con le altre
cose. Gli uermi terrestri da per se soli triti, e po-
sti sul male conglutnano, e ricongiungono i nerui:
Gli uferemo dunque ne l'ulcere ponendoui di sopra,
stoppa bagnata in uino rosso, e spremuta: e di que-
sto stesso uino abbeueraremo le splenie, e le altre
pezze di lino, che si pongono sopra: e si huole la pia-
ga legare in modo, che si possa rattencere, riforma-
re, raccorre, riunire tanto quanto il bisogno de l'ul-
ce richiede.

De

De le cose Pyrotice, cioè che hanno natura
feruida e caustica. Cap. XI.

Medicine Pyrotice sono il Dropace, il Sinapismo, il phenigmo, le cose catheterice, le Septice, le Escharotice; e finalmente il fuoco istesso; e i cauterii. Il dropace uogliono alcuni, che sia stato così detto da la pece, e da la quarta o quinta parte di oglio, onde si compone; a le quali cose si suole mescolare quasi le parti, o piu, o meno, di pepe, di piretro, di euphorbio e di altre simili cose: perche a questo modo meglio riscalda; come ponendoui solpho, cenere di sarmenti, e sale è piu attento, & appropriato al deseccare: percioche il dropace, e'l Sinapismo, e'l phenigmo, che si descriuono appresso, non sono gia per altro ritrouati, che per riscaldare le parti raffreddate, e per confirmare le particelle, che languiscono parte per lo freddo, parte per una assidua flussione. Ben possono molti altri effetti fare, ma in questo principalmente di loro ci seruiamo: Gli antichi chiamarono tutte queste cose di una uoce comune *Metasyncritica*. Hora il Dropace si attacca sopra una pelle, o in pezze addoppiate: Si rade il luogo, doue s'ha da applicare questo rimedio, e se ne tolgono i peli, e poi uisipone il Dropacismo caldo: il quale spesso uolte si ritoglie, e leua, prima che si raffreddi. Si rinoua questa medicina, fin che il luogo affetto ne ritorni nel suo

Pyrotici
rimedij.

Metasyn-
critica.

DE LA MATERIA CHIRVR.

suo rossore, e leggiermente si sgonfi. E' souerchio.
 quando per la dimora di questo rimedio si appiana
 del tutto il tumore, e si imbianchisce: perche quel-
 lo, che noi ne desideriamo, si è, che cō l'aiuto del dro-
 pace si reuochi l'anima ne la particella quasi mor-
 ta, e che ella ritolga il calore suo e lo spirito e si go-
 da del proprio alimento; e finalmente che ritorni
 nel primo suo stato: ma una parte riceue questa ui-
 ta piu presto, un'altra piu tardi: Quella, che in bre-
 ue tēpo arrossisce, presto si ristora: piu tardi poi quel-
 la, che con difficoltà si riscalda: Di quella si puo il
 medico desperare, che ne cō la fricatione, ne con la
 refocillatione de l'acqua tepida, ne col dropace ri-
 prende migliore colore. Ad alcuni basta, se tre ò
 quattro giorni ui si applica il Dropace; e non gia
 del continuo, ma l'inuerno due uolte; una uolta l'e-
 state: Alcuni altri ue l'applicano ogni dì due ò tre
 uolte; & a le uolte ogni tre, o ogni quattro dì; se-
 condo che o facilmēte cede la languidezza, o si sta
 contumace e salda. Egli giona prima fomentare &
 humettare il luogo con acqua tepida; o con fricarlo
 con un purgatiuo, che habbia in se qualche poco di
 thapsia, di sinapi, di euphorbio di pepe, di cappari.
 Che se il Dropace si fusse molto tenacemente attac-
 cato nel luogo infermo, si uuele bagnare con acqua
 tepida: e toltolo uia, si uuele astergere la particella
 con decottione di caniglia o brenna che diciamo, e
 di altre simili cose. Il Sinapismo giona à i parali-
 tici, a gli sciaticci, a gli podagrici, a le antiche flussio-
 ni,

e humi-
 a ma

sinapismo

ni, a le hemicarnie, & a quelle particelle, che per penuria di calore languiscono. Macera per tutto un dì in acqua fico secche; ò cappari, se il male è piu graue; o s'egli è leggiero, ma forte sensato, pane di grano; & allhora uferemo piu tosto il grano, quando s'haurà da oprare ne la superficie solamente: Macerato che serà, si uole pistare. Serà piaceuole Sinapismo, se ui aggiungeremo quasi il doppio di sinapi triti da per se seperatamente: Serà bene acre, se ue ne porremo il doppio; serà mediocre, se ci porremo nel mezzo di questo due misure: Ma nel tempo, che si pista questa medicina, ui si uole a poco a poco spruzzare di quella acqua, ne la quale sono state le gia dette cose a molle. Alcuni antichi in questo caso comendarono piu l'aceto; alcuni altri piu l'acqua; per hauere con l'esperientia ueduto, che il Sinapo perde la sua uirtu ne l'aceto: Si dee questo Sinapismo usare nel medesimo modo, come il Dropace: Se dopo questa medicina soprauerà dolore, ò feruore; si dee estinguere e tor uia, con bagnare la particella inferma con acqua tepida, o con oglio rosato, o con ungerui ceroto rosato; ò pure con cernia trita in oglio rosato, e con altre simili cose. Il Phenigmo causato che ha il rossore, ui eccita anco le uestichette, e ui esulcera: Tra queste cose sono quelle, che chiamano Amyctice, perche doue s'ungono, esulcerano: Si fa il phenigmo di nasturtio, di senapo; di radice di helenio, di brionia, di lepidio; di fimo di palombi, massimamente seluaggi, di sterco di capra

Sinapo per
de con l'a-
ceto.

Phenigmo

DE LA MATERIA CHIRVR.

capra pisti in aceto: di scilla trita, di nocchi di agli, e de le sue inuoglie, di latte di titimallo, e di latte di fico, di pulegio, di canterelle, di urtica, di ranuncoli, di thapsia, di euphorbio, di seccia arsa, di metalli acri, e di altre simili cose: di lana sordida ben carminata, e riscaldata al fuoco, di carne arroste, e di uoua, applicati al male, mentre, che sono fortissima mēte calde: di uisco, di mele, di assungia uecchia, di terbentina, di ceroto; di acri gomme e resine, secondo che il bisogno richiede, e che i corpi sono ò molli, ò duri. A le uolte le cose smollicabili si fricano sul luogo: gli empiastri ue si applicano: ma prima si palpa con mano, e si essercita la particella affetta; si batte con ferule, o con tauolette sottili; e si freca anco, accioche ampliandosi gli spiragli e i pori del corpo, la uirtu de la medicina piu tosto ui penetri. Tritano gli *Anacardii*, e gli macerano sette giorni in aceto; nel qual aceto stesso poi li cuoceno, fin che se ne uada la terza parte in fumo: Li lasciano raffreddare; e quello, come oglio, che ui ha ju notando; il tolgono con un cocchiaro: e questo è il mele anacardino: Alcuni scuotono gli anacardi; gli sepeliscono nel mele, fin che il mele si tolga a bastanza la uirtu de lo *Anacardio*. Il fermento intinti in aceto s'incorpora col mele anacardino, o con cose caustice. La polue che si fa di sinapi, di pepe, di euphorbio, una dramma di ogn'un di loro; si freca ne la particella; o si opira asperso nel mele anacardino. A questo modo usaremo il cerato di thapsia, e le altre cose.

Mele anacardino.

se. Con ogni breue dimora di queste medicine, ui si genera rossore, poi ui si eccitano bulle, o uessichette che diciamo; e ui si fa anco ulcere, se troppo ui si intertengono. Si uogliono pūgere le uessichette, ispremerne l'humore; ui resta l'ulcere, mentre che ne esca fuori tutto il uizioso che ui è. Con questa arte spesse uolte si alleniano le isciateche, le podagre, le hemicranie; si repurgano le uiscere, e si curano molte morbi. I rimedy Catheretici sono il ramo arsa, non lauato; il uerderame, la squamina del rame, e la rossa maggiormente; le teste, e la terra di fornì; il cenere de le teste, de le conchiglie, e de le ranocchie: sono stato anco altre cose simili tra le epulotice descritte. Or queste quasi ne la superficie oprano, appianano la crescente carne, e piaceuolmente la radono. Le cose septice penetrano più a dentro; col molto lor calore, nel molto crasso corpo guastano la carne tenera: e sono queste; l'Arsenico, la Sandaraca, il dryopteri, la chrysocolle, il pitiocape, l'aconito, il sāgue di un cauallo stallone. Le cose Escarotice anchor che nulla più de le sopradette riscaldino corrodono nondimeno più acramente con la loro più crassa materia: e sono appropriate a corpi duri e callosi, come le septice a i molli. Tra le cose Escarotice sono la calce uina, la seccia del uino arsa, e de l'aceto; la quale non dee auanzare il secondo mese: perche quella che più uecchia è, suole perdere le forze sue: Il fuoco finalmente e i cauteri si useranno ne le fistule callose; e ne gli ulceri putrilagino-

in i q-2
libri
Catheretici
e medicinae.

Septice
medicines.

Escarotice
medicines.

Tartaro
uecchio
non uale.

DE LA MATERIA CHIRVR.

si, disciolti, e che scorrono di humore. L'uso de le cose escarotici è propria e particularmēte ne gli cancri, ne gli carbuncoli, ne le hemorragie, e flussioni di sangue: Qui bisogna à l'infermo ordinare una parca maniera di uita, farli bere copiosamente acqua fresca, uietargli il uino, dargli cibi refrigeratiui, & alhora maggiormēte quando ui fusse febre. Septici, che smagnano senza mordicamento; Togli sandaraca, auripigmento, di ogn'un di loro due dramme, calce uiua, manna thuris, aristolochia, sei dramme di ogn'un di loro; pomice dramme quattro; e quattro altre di resina, e due di iride, pista e macina ogni cosa insieme. Togli arsenico libra una, calce uiua drāme due; pistale immerse ne l'acqua trenta giorni al sole, e mutauì due uolte il dì l'acqua. Togli auripigmento, sandaraca, calce uiua, pomice, quattro dramme di ogn'un di loro, pistale immerse ne l'acqua, e deseccale nel medesimo modo, che s'è detto di sopra. Togli squamma di rame dramme quattro, sandaraca dramme due, elleboro negro, alume scissile, o auripigmento, d'ogn'un di loro una dramma, Togli squamma, sandaraca, auripigmento, elleboro negro, semente di urtica attorrata, d'ogn'un di loro ugualmente, tritali con oglio rosato, e seruitene. Togli sandaraca, alume scissile, di ogn'un di loro dramme quattro; auripigmento, squamma, dramma una di ogni un di loro: in uno ulcere che serpe, & in un'humore fluido l'usiamo arido: Nel cancro, e ne la struma, lo menaremo con oglio rosato, e nel mutaremo
due

Septici rimedi.

due uolte il giorno. E q̃sta è quasi la materia de' rimedij septici, la quale bruciarremo, lauaremo, e tēperaremo cō cerotò, e cō altre cose. L'elleboro ha grā uirtu contra i calli: posto sopra una fistula, in tre dì ne toglie il callo. Non è già altro il callo, che una certa dura e ristretta carne; onde uiene à diuentar ne stupida, e bianca la particella; e non euapora ne esbala fuori humore alcuno. Sono Effilotice le cose che tolgono i calli; i quali si s'assaltano prima cō cose mollificatiue, poi con caustice, e finalmente col ferro, e col fuoco: Si radono cō le unghie, si lacerano con le lanciette, si troncano fino al uiuo cō coltelli taglianti; e se cosa alcuna di loro ui auanza, si consuma con rimedio caustico, o si brucia col ferro infocato: ma prima che si trauagli il callo, si uole frenare la flussione del sangue. Tolto uia il callo, si uole con acqua tepida fomentare il luogo, poi lauarlo con acqua, doue sia stato liquefatto alume; e se qualche sozzura ui fusse, si uole purgare e nettare con mele, e con uerde rame. La materia de le cose Effilatice si è la scilla cotta, e trita con calce; il nitro, il sale, amēdue attorrati, la feccia di uecchio uino e forte, o di aceto, bruciata; la scorcia del salice arsa, e pista in aceto: la calce arsa con urina di fanciullo; il uerderame ugualmente misto cō mele, cō sale, e cō incēso: il lasere, o la calce oprata col ceroto irino o ligustino la testa, e la terra di fornì: la pomee bruciata, e trita in aceto; la farina del nasturtio ammassata cō acqua. il bdellio grasso col

Elleboro.

Callo che
cosa è.Effilotici
rimedij.

DE LA MATERIA CHIRVR.

mele; l'ammoniaco fuso in aceto, con altrettãto uerderame : la radice del giglio bruciata in cenere : il uerderame cotto e poluerizzato ; l'amendola trita con mele. : Togli squamma oncia una , uerderame drãme due, ceroto lentiscino, o mirtino oncie otto, o più o meno , harpace con un poco di uerderame. A questa intẽtione si comẽda l'oglio lentiscino, perche oltra che mollifica e risolue , astringe anco e ripercuote: de le quali cose tutte hãno dibisogno gli ulceri difficile con le labra indurate. L'oglio terbentino medesimamente, e'l masticino, & altri à questi simili che sono Eẽtilotici e Septici; si possono con le medesime cose oprare, con che s'oprano gli Amictici ; cioè col uiso, & altre simili cose. Allhora credemo di hauere assai frutto fatto, quãdo uedremo che il corpo uitioso cõ le sue spõde si sia da la parte sua ritirato e partito. Che se con le cose Septice non giouassimo, passeremo a le escarotice, al fuoco, & à gli cauterij: e ci accomoderemo del tutto con la uiolentia de' rimedii à la grandezza e uiolentia de gli ulceri. Comporremo i rimedii Escarotici de la materia de' septici; ma perche si possa una piu ferma crusta generare , ui mescolaremo qualche metallico acre, che sia di crassa & astringente uirtù : come è la cadmia, il chalcite, il calcãtho, che da per se crudi, triti e con la salina de l'huomo, e cõ l'aceto oprati inducono la crusta: Queste stesse cose metalliche bruciate diuentano piu piaceuoli e soauì, ma pure escarotice sono . Vi mischieremo cose Septice, quando

Fuoco come s'opra

quando una profonda & alta crusta indurre uorre mo. Più presto opera il fuoco, e meglio anco, pure che l'infermo possa soffrirlo: il quale fuoco si può in più modi oprare: Egli si fa un legnetto buciato dentro, o si toglie una penna da scriuere; e si fa ugualmente circolata e tonda ne la sua punta; perche habbia a comprendere, & a chiudere i chiodi, le uerru che o porri, & altre simili cose, che bruciare uorre mo: da l'altra parte di questi piccioli istromēti bruciati porremo l'acqua bollēte, il piōbò fuso, il uetro, & altre cose simili; che accompagnādo seco la uirtu del fuoco facciano l'effetto di adurere. Altramente a questo modo adurono: legano nel nocchio del tasto una molle lana & tintinala in bollente oglio ò butiro, la imprimono e calcano forte nel luogo, che adure uogliono: Più forte caustico serà, se questo oglio serà stillato dal uitriolo, o da l'antimonio, o dal sollimato che chiamano; & altre simili cose. Alcuni infocano una scorcia di noce, ò di luma cha, o di nouo, e con queste adurono. Alcuni altri il fanno con la radice de la aristolochia, de la gentiana, de lo struthio; con un bastoncello di mortella, di busso, e simili: che bisogna tenerli al fuoco, finche la loro punta diuenti carbone acceso. Gli antichi si seruirono del modo Arabico di adurere, come anco i moderni poi seruiti si sono: Con l'oro, e con l'argento piaceuolmente adurono; più fortemente col rame, e col ferro. Gli cauterii si fanno, e come tagliando, e come pungendo: si fanno lunghi, e lati, e cir-

Cauterii di più forte.

DE LA MATERIA CHIRVR.

colari; in uno luogo solo, o in piu luoghi: & una volta, o piu uolte; secondo che la natura de le cose, de le particelle e de' corpi sostiene; e che i morbi richiedono: Onde uarie maniere di cauterij si usano di fare. Bisogna circoscriuere il luogo, che si uuole adurere, con una scorcia di noce, o cō altra simile cosa, che habbia le sue sponde intorno, e sia aperta nel mezzo: Le parti conuicine si uogliono assicurar con ceroto rosato, con lana bagnata in uino, accioche la forza del fuoco non si stenda e sparga piu del conueniente: Vi remediano anco con pezze imbeuerate in bianco di uouo, in muccilagine di spyllio; e con cerusa lauata in rodostagmate; e con sugo re frigeratiuo; & in effetto con tutte quelle cose, che i Greci chiamano *Aphlegmenonte*. Egli nō si uuole tosto trarre uia la crosta, ma si dee aspettare ch'ella si smoua, e che quasi matura sia per cadersene. Sogliono talhora farle forza perche ella uia cada; ma allhora ui resta un profondo ulcere, ui si irrita il dolore, la flussione, il phlegmone. Si puo bene accelerare la sua maturità, e fare che ella inanzi tempo cada; col butiro lauato in rodastagmate; con farina di grano in sugo di poro, o di ruta; con lenticchia cotta e mista con mele; con solpho trito con oglio; con frondi di oleastro unte con mele; con la polpa de le noci pista; con le frondi del porro intinte in salina; e ne' corpi molli con latte cotto con mele; cō bianco sterco di cane; con cenere di rondini bruciate, e di centaurio minore; con sterco humano secco;

con

Crosta
quando si
trahe e co
me.

con la carne de le lumache terrestri bruciata, con chalcite trita, e quasi le tre parti di mele; o cō una oncia di chalcite, e meza di ireos triti, e da per se soli oprati, o con mele; con lithargyro nudrito insieme con butiro bruciato; con radice di anonide; con sterco di palombi e mele; che anco i carbuncoli taglia et iscarna: & in somma, con qualunque materia che asterge e trōca; la quale si puo con rimedio paregorico, e mollificatiuo temprare. Gli chirurgici moderni tra le cose septicie pongono la stoppa di canape, gli hermodattili, le radici de la brionia, l'alume, l'unguento apostolorū: e ne la carne dura e molta, oprano le spetie di uitriolo; & il uerderame di cipro, che sogliono in uece del chalcanto, e del chalcite usare e l'unguento uerde Aegittiacon; e i trocisci, che di quattro oncie di calce uiua trita e mista col mele, si fanno: Doue il mele ha da esere piu o meno, secondo che sono i corpi: Gli trocisci si pōgono per ordine in una cassetta di creta, e si fanno seccare nel forno: la cui polue è poi utile e gioua. Togli sugo di radice di asphodeli oncie sei, calce uiua oncie due; auripigmento una oncia: le cose aride si uogliono nel sugo de l'asphodelo immergere, e tenersi a tēpo de la canicola al sole, finche diuentino squallide. Sogliono incorporare la calce uiua hora con mele, hora con sapone: Ammassano gli uentri de le cātarelle cō fermento, o con seuo: ma ne l'usare le cātarelle è pericolo, che non ne nasca l'ardore de la urina: perche elle applicate & unte al capo possono

Septici de
moderni

Trocisci
di calce.

POP DE LA MATERIA CHIRVR.

questo tal initio e morbo apportare ; ma ui si rimedia tosto, accadendo, col gargarismo di latte, e con cose anodyne. Oprano le cose septicæ con grasso ocò Jexo. Tra li grassi e septicæ quello de le ranocchie uerdi, che su gli alberi stare sogliono. I rimedii seguenti sono tolti da Galeno; Togli malicorio dramme x. aristolochia ritonda, galle, di ogn'un di loro dramme otto, alume scissile dramme quattro, aloe altre quattro dramme; mirrha chalcantio (che uogliono che sia il uitriolo) di ogn'un di loro dramme due, incenso dramme quattro. Il seguente smagna senza mordicare; Togli sandaraca, cioe arsenico rosso, auripigmento, di ogn'un di loro dramme due, calce uiua dramme quattro, manna thuris altrettanto; tritali, & usali, perche cosi gli usa Galeno: I moderati il compongono a questo modo; Togli calce uiua li bra una, auripigmento rosso e citrino, alkali, acacia di ogn'un di loro meza libra; tritali, & incorporali col capitello. L'alkali e un sale negro, che l'faceano gli antichi di carboni di quercia, di auellana, di trocone di canne, cotti in acqua dolce, o di mare: hora il fanno di brassica marina, di bieta, e di cose nitrofe. Per un'altra uia il farai; Attorrisci il sale, e uolgilo insieme con argento uiuo, tanto con un pistello, finche diuenti negro: Altri altramente l'alkali interpretano. Il capitello si fa a questo modo; Togli calce uiua, sale ammoniacco, di ogn'un di loro una libra, tritali, & ammassali cõ lissino fatto di guaine di faue: Poi li poni dentro un pignato, che habbia

Lib. 5. de
comp. me.
sec. gene.

Chalcantio
tho. boni

Trocisci di
arsenico.
Sandaraca.

Alkali.

Capitello

un picciolo pertuggio nel fondo; e sotto a questo porremo un altro uaso di creta: perche in lui scoli a poco a poco il lissiuo: ma bisogna tosto nel principio atterrare i uasi, e faruelli stare sette dì. Il capitello è cathèretico, septicco, e leggiermente escarotico: Alcuni pōgono tre parti di quella cenere di faue, et una di calce uiua: poi le spargono di acqua, e le uolgono e menano, e le colano per uno sacchetto colatoio raro. Si bruciano rami de l'albero di fico; la cui cenere si macera in acqua; e lasciata che ui ha la sua uirtu, e potentia, se ne sprema esso, e gittasi uia; e ui si ripone di nuoua altro simile cenere: Il che si fa alquante uolte. Nel medesimo modo si puo fare il lissiuo di rametti di tithimallo ridotti in cenere, e d'altre ceneri caustice: Nel quale lissiuo si immerge poi spesse uolte una spongia, e si applica al morbo, che ne ha di bisogno. Altre cose tali si troueranno nel capitolo de le cose epulotice. In uno ulcere humido e sordido, ci assterremo del grasso, e ui aspergeremo cose aride: In un calloso e squallido, ui opraremo cose aride, applicandouele con grasso. Gli Arabi tengono per cose Septice quelle, che hanno i Greci descritte, e lasciano quell'altra spetie, che col calore humido con puzza corrompe le particelle, oue si pone. Il precipitato, il sollimato il cinnabrio, che d'argento uiuo si fanno; li tēpra no col sugo de la brassica, del solano, de limoni, e di altre simili cose: Si puo anco, come gli antichi faceuano pistarli al sole nel tempo de la canicola,

Lissiuo di
cenere di
fico.

non

DE LA MATERIA CHIRVR.

Minio.
Acque for
i.

non tre, ma trenta e quaranta giorni; mutandoui due uolte l'acqua: E secondo che i corpi, e i morbi sono, così si uogliono questi rimedij fare ò più, ò meno acri, e forti: e si placano non solamente con lauarli, ma con bracciarli ancho, e con mescolarli cō altre cose. Il Minio, che si fa di quelle moglichette metallice, di gleba sterile di piombo; di cerusa bruciata, che il chiamano alcuni Syricon, alcuni altri Sandice; è piu tosto di uirtu epulotica, che di altra: Quel minio poi, che si fa di solpho e di argento uiuo, si dee tra le cose caustice annouerare. V sano anco spesso le acque forti, & alchimistiche, che chiamano; Togli sale ammoniaco, auripigmento rosso e citrino, uerdame, ciprigna, d'ognun di loro ugualmete; ponili triti dentro un lambicco di uetro bene allutato, e di ogni parte chiuso; e falli stillare à lento fuoco: Quello, che prima ne cola e cade, ò si uole gittare uia, ò riporsi nel lambicco: & il fuoco si uole il doppio accrescere: Quello, che ne stilla la seconda uolta, si uole fedelmente riporre. Alcuni cauano stillando. l'acqua da alume ritondo libra una, uitriolo romano libra una, salnitro libra una e mezza; e non hauendo il sale nitro, potremo in suo luogo usare feccia di aceto bruciata: Queste cose sono atte & appropriate per le nature callose; e sono sospette nel naso, ne le labra, ne le palpebre, dele dita, o ne le parti uergognose, molli, e piccioli; doue sia uena, neruo, et arteria segnalata: e da principio ne se ne uole porre in picciolissima quantità;

tità; poi, secōdo che il bisogno richiede, accrescerla: A le uolte si mitigano, cō mescolarle cō ceroto rosa to, cō ungueto biāco, cō dialthea, & altre simili cose: et assicurano & fortificano le particelle uicine, e rimediano al dolore, come s'è gia detto di sopra.

De gli rimedij contra il dolore. Cap. XII.

A Vengono a le aposteme & a le piaghe molti accidenti, contra i quali habbiamo descritto i rimedij sparsi in piu luoghi, come nel precedente capitolo contra i calli, in un altro con i uermi, contra gli ulceri cancrofi, contra le putrefattioni; con che si impediscano le flussioni; e si tronchino le cause de le inflammationi; e si estingua il feruore de le particelle, & altri rimedij simili, che fuori di materia annotati habbiamo: Hora ragionaremo particularmente del dolore, e de la hemorragia, o flussione di sangue, che diciamo; perche per lo piu questi duo accidenti impediscono il disegno de la cura. Il dolore dunque si causa e nasce per una subita alteratione, e per dissolutione de la parte continua: e gli si uole con somma celerità rimediare: perciocche non si dee permettere mai, che sia lungamente cruciato e tormentato l'infermo, perche per questa uia si commouono le flussioni de gli humori, nascono le inflammationi, si debilitano le forze, e ne uengono gli spasmi, che spesso ne cōduceno gli infermi a morte: e quello che fa piu che altro,

Dolore come si mitiga.

Anodyn
rimedii.
Paregori-
i rimedii.

olo
un

Narcotici
rimedii.
Hypnoti-
ci rimedii.
Oglio A-
nodyn.

tro, al proposito nostro; ne nasce che gli ulceri se ne humettano, i quali bisogna che si mātengano asciutti, e secchi, e senza escrementi. Chiamano Anodyne, e Paregorice quelle cose, che mitigano il dolore; e sono di sottile sostanza, calde nel primo grado, o in modo temprate, che con la familiarità de gli elementi si conformano a la natura de le particelle: A questa prima spetie di cose Anodyne si puo aggiungere una seconda; & è di quelle cose, che cō contraria qualità oppugnano & ostano a le cause del dolore; come è l'oglio di lauro ne le parti raffreddate; l'oglio uiolato ne le riscaldate; l'hydreleo ne le deseccate. la humidità nō causa tanto il dolore per la sua qualità, quanto con la sua copia: E per questo si puo in questa spetie porre il cauare sangue da la uena, il cathartico, il clistero, & altre simili cose, che col torre uia la copia, tolgono anco il dolore. Dal caldo e dal freddo suole fortissimo dolore eccitarsi; da la siccità, dolore mediocre; da la humidità, quasi nullo, o stupido. Vi aggiungono anco una terza spetie di rimedii anodyn, ma impropriamente; & è di quelle cose, che con stupefare et addormentare il sentimento, non fanno sentire il dolore: perche il membro, che si duole, bisogna che egli habbia sentimento; & estinto il sentimēto, di necessitā si quieta anco e uia uia il dolore: e chiamano questi rimedii de la terza spetie, Narcotici, et Hypnotici. Sono Anodyn l'oglio dolce di mezzana età, l'oglio camomelo; l'oglio di semēte di lino, e di al
thea,

thea; l'oglio di amendole dolci; l'oglio di uermi terrestri; l'oglio uolpino, melino, che si fa de gli polli del cigno; che si caua del frumento con un ferro infocato, che si spreme da le *sarmēti* di uiti, e da le uoua; Et il *sābacino*, Et il *sābucino* e l'oglio di fiori, e gli altri de gli quali si dirà appresso: Ne quali s'han da distinguere quelli, che non solamente mitigano il dolore, ma repugnano anco Et ostano à la causa del dolore; conte è l'oglio rosato, quando il dolore uie per calore, o che il calore uien dal dolore cō mosso: L'oglio di camomelo, quando s'ha da mitigare, e da risolvere insieme qualche cosa. Tra gli rimedij *Anodynini* sono il butiro, l'oesipo, la lana ben succida, il grasso di porca, di uitello, di *cercopitheco*, di scimia, di gallina, di papera, di huomo, di anguilla, di cuniglio, di uolpe, e'l melino, e l'asinino; e'l latte di donna, e di uacca; e la decottione di *althea*, di *malua*, di semente di lino, e di cotogni, di giglio, di uiolaria, di piedi di ariete, e de la testa, e de le interiori del capretto. E queste e meglio cuocile in latte; o cotte in latte condirle con butiro, o macinarle con ooglio rosato: Mescolano il croco, l'incenso, la manna, il galbano, e simili cose à le altre medicine, come cose, che hanno qualche poco de l'*Anodyno*. Temperano il calore, e sono *Anodynini* l'acqua tepida, l'oglio rosato, il uiolato, il *nympheon*, quel di papauero, quel di zucca; e quel che si fa de la semente bianca de l'alterco che particolarmente gioua à gli ardenti dolori de le podagre; L'oglio

Dolori di
podagre si
placano.

DE LA MATERIA CHIRVR.

oglio di lattuca anco, e quel di portulaca, e quel del
 pſyllio, e quel del cocumero ſono medeſimamente
Anodyn. Da la materia di queſti ogli ſi raccoglie
 un ſugo e mucilage; o pure ſi cuoce in latte, e con
 conueniente oglio ſi ammaſſa & incorpora: Noi
 dunq; per ſeruirci de l'uno e de l'altro, ne la decot-
 tione immergiamo le pezze di lino; e del ſugo e de
 la mucilage le imbeueriamo: & a queſto modo
 giouano. E biſogna ſpeſſo attuffarui le dette pezze,
 e reiterare il rimedio. Egli ſi poſſono anco per que-
 ſto effetto comporre e far i ceroti, e gli Encriſti, di
 cera bianca lauata, di conueniente oglio, di mucci-
 lagine, di ceruſa lauata, di unguento populeon, &
 altre ſimili coſe. A gli dolori, che uengono per fred-
 do giouano quaſi tutte quelle coſe, che fra le *Ano-
 dine* ſi ſono annouerate, l'oglio di camomilla, di ane-
 to, di leucoio, di melilota, di hyperico, lo lirino, e piu
 di queſti quello, che ſi fa di bache di lauro, e di iu-
 nipero macerate in uino, e piſte e macenate, che a
 le ſciateche, & a gli morbi freddi de gli articuli gio-
 uano. Nel male franceſe per gli dolori freddi gio-
 ua l'oglio di galbano: E anco per queſto effetto buo-
 no l'oglio di ſolfo, di ſtorace, e quello, doue ſia ſtato
 diſciolto incenſo, manna, e ſimili coſe; e quello, che
 di noce myrēſica premuta fra l'incude, e'l ferro in
 focato, ſi fa. Ma egli ſi poſſono le medeſime coſe
 ſquaſſate cuocere ne l'oglio, come anco il cinamo-
 mo: Nel medeſimo modo ſi poſſono fare ogli di ca-
 lendula, di maiqrana, di roſmarino, e ſimili. L'irino
 quel

Dolori
 freddi con
 he ſi pla-
 ano.

quel che si fa di radici di acoro, di centaurio, di gen-
 tiana, di aristolochia, di bryonia, di hyssopo, di thy-
 mo, di pulegio, è ottimo, quando uno humore crasso
 bene attaccato dentro tormenta et affligge. L'oglio
 di sinapò, il enideleon, & altri simili sono in ciò effi-
 cacissimi. Quella materia di cosa, che non ci dà l'o-
 glio ne premeſta de le uite, ne calcata da la mola;
 si cuocerà con uino et ooglio quasi di uguale misu-
 ra: & esſhalato che se ne è tutto il uino, se ne spre-
 me quella materia, & l'oglio, che ui reſta, serue
 poi a gli gia detti accidenti, ſecondo la uirtu de la
 materia, che ui si cuoce. L'oglio di terbentina si fa
 di una libra di terbentina, di una oncia di mattoni
 antichi, o pur nuoui (come Albucasi uuole) perche
 piu ooglio si sugano; e di una oncia di mastice, e di
 un'altra di ſtorace: i mattoni infocati si eſtinguo-
 no ne l'oglio: eſtinti e triti si meſcolano con le al-
 tre coſe, e si pōgono in un lambicco di uetro: ne eſco-
 no tre licuori; de quali il terzo è ottimo. Poni fiori
 di roſmarino dentro una bozza di uetro, e chiudi-
 la bene con una tela doppia, poi anco con cera ſo-
 pra: che ne cauerai ooglio ne la arena calda per la
 uia di alchimisti. E anco per queſta intentione effi-
 cate l'oglio philoſophorum di Meſue, il petrèleon, e
 quello, che di euphorbio si fa. Il ſequente rimedio
 è efficacissimo contra le uētoſità, e gli dolori freddi
 del uentre, e de lo ſtomaco; Togli ooglio di anethi li-
 bra una e mezza; agno caſto, ſemente di ruta, tre
 oncie di ogni un di loro; cinamomo onc. ſei: ſquaſſa
 queſte

Ooglio di
terbentina

Ooglio di
fiori di ro-
ſmarino.

queste cose e tritale, e tienile per quaranta dì al sole immerse ne l'oglio; o pure le cuoci a lento fuoco. Il fomēto & humettamēto di ooglio di camomilla, e di uino puro caldo, frena e mitiga i dolori in tutte le parti del corpo. L'oglio di garophali, e di calamo aromatico è efficacissimo. La radice del cocumero seluatico tagliata in pezzotti, con le cime di absinthio si cuoce in hydreleo, il cui fomento e cataplasma poi è un rimedio singulare per gli hemicranii. L'erinaceo terrestre si cuoce forte con ooglio e con uino, fin che solamente l'oglio ui auanzi; e gioua ne gli dolori de gli articoli. Di sei rossi di noua arroste di mezza dramma di mirba, e quattro grana di el leboro negro cauano uno ooglio singulare & unico per gli ulceri de' fanciulli, per le labra callose e dolenti de gli ulceri, per le piaghe putride e uermineuse, e p la rognā. Due oncie di storace grasso ò liquida, che chiamano, o piu anco, liquefatte in una libra e mezza di ooglio, è un rimedio appropriato per una durezza, che dolga; & aggiungendoni la ottaua parte di elleboro bianco, gioua a la rognā. Alcuni usano l'Agrippa, e'l Marciato ne gli dolori freddi. Questo sequente è un uolgato e noto rimedio anodyno, Togli polpa di pane disciolta in latte, o pure cottaui, e menala & ammassala con tre rossi d'oua, & una oncia e mezza di ooglio rosato; e fanne un cataplasma: Sia il pane libra una; e le oua uogliono essere intinte in un pochetto di croco. Ne' morbi desperati si usano poi i rimedij narcotici,

o stupefa

ò stupefattiui, che diciamo; Con l'unguento rosato, e con la dialthea si mescola qualche poco di unguento populeon, e di opio: Togli ceroto rosato oncie tre, opio dramma una, castoreo scrupoli due, unguento rosato oncia una, terbentina oncia mezza: Liquefa ogni cosa, poi ui aggiungi opio scrupolo uno, croco grana quattro: Si puo anco a i gia descritti unguenti e ceroti mescolare qualche poco di philonio. L'oglio doue sia stata cotta una torpedine uiua (che è quel pesce, che addormenta la mano toccandolo) è nacortio. Togli di althea oncie due, galbano oncia mezza, opio scrupoli due, croco grana sei. A qualunque grauissimo dolore è efficacissimo rimedio cauare il sangue da la parte contraria; ilche è meglio farlo tosto sul principio: perche si troncano le cause di ogni male; & quasi tutte quelle cose, che a le piaghe noccono, per cagione del sangue si cōmuouono e nascono; come è il dolore, il phlegmone, la gangrena, la syderatione, & allhora maggiormente si dee cauare il sangue, quando ne la parte inferma sono uene grosse e segnalate, che da la copia soprauegnēte oppresse eccitano e causano il dolore: E poi non eshalando generono la gangrena, e lo sphacello, cioe la syderatione: ilquale uitio corrompe prima gli ossi, e poi le altre parti: A questo pericolo dunque si uole correre col cauare sangue da la uena, e con iscarnare e punger anco col ferro tagliēte il luogo affetto; accioche alleggerito del peso, e de la malignità del morbo, liberamente si possa risen

Sangue ca-
uato miti-
ga ogni do-
lore.

DE LA MATERIA CHIRVR.

tire et ribauere . Spesse uolte giouò anco a questa intentione la uentosa , de la quale habbiamo noi se peratamente fatto un libro.

De la Hemorrhagia, cioè de la flussione del
sangue. Cap. XIII.

Hemorra-
gia come
si frena.

SCorre il sangue fuori non solamente da un fresco e nuouo, ma da uno antico ulcere anco, rompendosi i uasi ò uene grandi, che diciamo; aprendosi, e smagnandosi. La hemorrhagia ne la arteria è la piu periculosa; poi sono quelle, che auengono ne le uene maggiori; e che piu sangue fuori ne manda no. A le uene aperte sono ottimo rimedio le cose astringenti: a le rotte, le cose agglutinanti; a le smagnate, le cose sarcotice, e cibi di buon sugo. A quelle, che sono aperte e rotte insieme giouano la plantagine; i balauisti, l'hypocistide, il Rhu, l'omphacio, la galla accesa, & estinti nel uino, ò ne l'aceto, l'acacia, il malicorio, la radice del Symphito, il porro intuso, il polygonon, a per uinca, la terra sigillata, e di cretari, il bolo armeno, un pestillo di rheubarbaro, la ruggia del ferro, il lapis hematites, i nocci letti de l'uua passa, il fiore de la galla, la lanugine, che si uede nel pomo cotogno, & nel salice maschio; e quelli pannicoli, che ne dependono; l'herba fraga, il cynosbato, l'acqua fredda, il uino astringente l'aceto, l'oxicato, & altre cose, che si sono di sopra descritte ne' rimedii epulotici glutinati, e reper

cos-

coffini. Particularmente a le uenerotte s'acconuen- Vene rot-
gono l'incenso, la manna l'aloë, la mastice, la traga te come si
chanta, l'amilo, la gomma, la colla, la larigna, la ilagnano.
terbentina, la pece secca, la colophonìa, il gisso,
la farina di molino sottilissima, la lumaca trita cō
tutta la scorcia sua: Di queste cose alcune si polue-
rizano, e poi si spargono sul luogo, che ne ha bi-
bisogno: Sono quasi migliori quelle, che sono em-
plastice; e per questo si debbono porre sul bianco
de l'ouo, su la resina liquida, ò in un conueniente
& atto sugo. Gli sfilacci di tela, i pili del lepore,
quella lanugine del salice, e del cotogno ne' sughi li-
quidi si bagnano; e fattone un tasticello, o come un
uermicello bagnato de la sua medicina si pone den-
tro la aperta bocca del naso rotto. Poi de la medesi-
ma materia si fanno piluzzi, et de la medesima me-
dicina imbeuerati ui si pongono disopra, e ui si lega-
no attamente, rauuolgendo intorno a la uena hora
tre, hora quattro uolte la fascia, incominciando
da quella parte, onde esce il sangue: e seguendo a
poco a poco uerso la radice, in modo, che quanto
piu in su si uà, piu e piu sempre si stringa, e si fre-
ni il fluente sangue. Nel terzo dì si uogliono scior-
re le fascie, e le altre pezze; ma non già toccare
altramente gli sfilacci, i tasticelli, e i uermicelli, se
ui stanno fermamente attaccati: Si uogliono sola-
mente ribagnare, & irrigare de la solita medici-
na, e religarli, come prima. Che se si smouessero
quegli sfilacci e tasticelli, si uole premere col de-

DE LA MATERIA CHIRVR.

to su la uena, e cauarne i tasti & ogni altra cosa; e ritornarui a fare di nuouo il tutto, come prima fatto s'era, con la debita legatura: E questo si uole tante uolte ritornare a fare, cioe a scoprire la piaga ogni terzo giorno, come s'è detto; fin che ui ueggia mo rinasciuta la carne, e ben restipato il uase, et ogni altra cosa senza pericolo. A le uolte, che le uene si truouano esposte ne la superficie, col premerui solamente col deto si stagna il sangue, congelandosi un groppetto: Che se queste uene si ritrouassero giu ascoste dentro, ne ui si potesse premere facilmente col deto; prenderemo con l'hametto il uaso, e torcendolo leggermente il legaremo & allacciaremo: A le uolte toltolo con una tenagliuolenta, l'allaccieremo da amendue le bande; e taglieremo le sue parti di mezo; acioche meglio le sue estremità si ricongiungono, e riuniscano. Il che però ne uasi maggiori non si fa senza gran pericolo. Quando gli altri rimedii non giouano, e ne siamo già di ogni speranza usciti, ricorreremo al fuoco, & a gli cauterii: & allhora maggiormente quando ui uedremo qualche cosa putrida, uerminosa, che corrode; se il luogo però è di maniera, che facilmente si putrefaccia, come è la bocca del fundamento, l'osso, e i luoghi genitali; e che possa senza pericolo la forza del fuoco sostenere. A queste intentioni bisogna, che i rimedii escarotici fortemente contrahono, accioche ui facciano ferma la crosta, e non leggermente attaccata: che altramente ne uscirebbe

a mag-

a maggiore copia il sangue, risolnédosi innāzi tempo la crusta. Tra gli rimedij per questo effetto si lodano il cauare sangue de la uena, le uentose, le sanguisughe; il legare la parvicella aduersa, e per dritto, et il legare stretto: Come s'habbiano da oprar le uentose, il diciamo noi in quel nostro libretto, che scritto ne habbiamo: Del cauare sangue da la uena, e de le sāguisughe ne diremo in un'altro libro, che siamo per farne. Il purgare il corpo è spesse uolte necessario, ma tarda molto a darci l'aiuto. Hor quasi con questi gia detti rimedij si ritrahe e frena il corso de la materia: benche nō si debbia temerariamente e senza molto cōseglio ostare al sangue: per che da ogni piaga (saluo se ella fusse nel uentre) è utile, che spesso ne esca sangue fuori: Di che ci fa ampia fede Hippocrate. Quando ci parrà tempo dunque il frenaremo, hauendo debita e conuenientemente alleggerito il corpo; accioche diuenutane perciò più secca la piaga, possa piu presto riunirsi & incarnarsi. E perauentura piu secura uia sera constipare et empire l'ulcere di cose emplastiche, che con freddi & astringenti rimedij obuiare, & impedire la strada, onde esce il sangue: perche il rimedio freddo & astringente mordica gli ulceri: In questi ci seruiremo del freddo, donde scorre, o è per scorrere il sangue; e non già negli ulceri istessi, ma a loro intorno, come dice Hippocrate: Le altre parti anco, come è il petto, e le parti neruose, uengono maggiormente dal freddo rimedio lese: E per

DE LA MATERIA CHIRVR.

Sangue di
palombo.
Flusso di
sangue si
frena.

questo hauendo gia diuertita la materia, non biso-
gna a tutti i luoghi le cose fredde operare. Il san-
gue de la palōba particolarmente stagna il flusso
del sangue da le membrane del cerebro. Il seguen-
te rimedio è assai degno, e da tenersi a memoria;
Togli una spogna noua, o pur uecchia, ma nettata:
e purgata con acqua di mare, o con lissiuo di cenere
di quercia; & imbeuerala molto bene di fortissimo
aceto, poi la auolgi di pece liquefatta; & appresso
la spargi e semina di trito bitume, di galla, o di simi-
le cosa: & a questo modo la poni dentro un uaso di
creta chiudinela, e fallauì bruciare, finche uì diuen-
ti cenere: Alcuni in luogo de l'aceto, la imbeuera-
no di sangue di tauro; e la dāno poi a bere con uino
odorifero con efficacia merauigliosa ne le dysente-
rie, ne gli mēstrui, e ne le altre hemorrhagie. Empia-
stri per questa intētionē sono il gisso crudo; il gyri,
con bianco di uouo oprato: due parti d'incenso, &
una di aloe, o più anco di questo in una natura du-
ra: In luogo de l'incenso usano la māna, come quel-
la, che meglio astringe; ma l'incenso fa la medicina
piu emplastica: E s'incorporano col licuore de l'uo-
uo: si intinge di questa medicina un uermicello fat-
to di mollissimi peli di lepore; e se il bisogno, il ri-
chiede, dentro l'aperta uena si pone. Vsciuā copio-
samēte il sangue da la punta de la mano di uno Eu-
nuco, e non si puote con questa medicina stagnare:
ponendouisi poi sfilacci bagnati in liquidissimo oxi-
crate, e premendoueli, si stagnò del tutto. In luogo
de

de gli peli di lepore, potremo anco usare cottone o bambagio, che diciamo; e lanugine detta di sopra, b  pettinata e carmenata. Ne la corrosione, hauen do bene a tutto il corpo prouisto, e non potendo per altra uia curarla; passeremo a gli pastilli di Androne, di Pasione, di Polyida da Galeno descritti. In una uehemente hemorragia, si uuole prima l'impeto de la materia frenare con cose molto astring ti, a le quali di questi pastilli a poco, a poco mescolaremo; e finalmente poi usaremo i pastilli soli. L'ischema de gli antichi; Togli calcitide dramme sedici (alcuni ne tolgono otto) manna dramme dodici (altri sedeci), terbentina fritta, & estinta in aceto dramme dodici. Vn'altro; Togli chalcitide dramme sei, manna dramme due; terbentina, colophonias di ogn'una di queste dramme quattro. Il sequente   marauiglioso; Togli resina, chalcite, di ogn'un di essi dramme otto, manna dramme sedici; pistale e riponele in una bozzetta di rame: Quando uorrai poi seruirte, mescolau i altrettanto peso di gisso. A le cose gia dette s'aggiungono anco queste per le cruste; Calcantho, mysi, auripigmento, sandaraca, calce uiua. Piu debole crusta nasce per la calcie, e per l'auripigmento, se non si mischiano con materia astringente. Il ferro infocato, il rame, l'oro, e l'argento sono cauterii; e da l'oro, e da l'argento piu molle e delicata crusta nasce. Piu presto rimedio   quello, che uiene dal cauterio del ferro. Del sou ero, o de la spogna si fa un sottile, e ton-

Lib. 5. de
comp. me.
dicamen.
sec. gene.

Ischema.

do *Stecchetto*; che ne la accesa pece si immerge, e così caldo si spinge e pone su la carne, doue si ha a dare il cauterio. Alcuni altri fanno le *cruste* col *malicorio*, con la *galla*, con le radici astringenti infocate prima. Gli rimedii *escarotici* di moderni, sono questi; Togli *uitriolo romano* oncia meza, *ballausti* oncie tre, *alume* oncia una *fanne polue*. Togli *colophon* oncie tre, *boloarmenio* una oncia e meza; *maſtice*, *olibano*, *sangue di drago*, di ogni un di loro meza oncia; *radice di phito*, *rose*, una *dramma* di ogni un di loro. Vſano la *polue rossa*, il *sangue di drago*, e le altre cose, che si sono dette prima: Nel precedente capitolo si leggono molti rimedii *Escarotici*. Applicati i rimedii, si vuole il membro in modo collocare, che in luogo onde esce il sangue, sia piu alto del resto de la uena, che è piu a la radice uicina intanto che il sangue, come in un uaso decline e pendente quasi in giu scorra à dietro. Si vuole tenere in quiete il membro, & in modo situato, che non gli si apportì dolore: e le mani si uogliono tenere riposare, & appese al collo con una fascia; le gambe sopra un cuscino: Dee anco l'infermo giacere da la parte aduersa: egli si vuole ordinare una uita, per la quale il sangue si acquieti; gli si vuole dare a bere acqua, & altre simili cose: e gli si uogliono uietare quelle cose, per le quali possa il sangue diuentare acceso e feruido, come sono certi uini forti e gagliardi, e i cibi caldi.

De la materia , che è utile e gioua ne le infirmità de le ossa. Cap. XIII.

E Gli bisogna quasi in quello stesso momēto soccorrere a le infirmità e uiti de le ossa : perche altramente ui nasce tosto infiammatione, la quale genera sanie, causa cauerne, e fa gli ulceri profondi, smagnati, e difficili. Onde ne diuenta no le ossa negre, cariose, e ne contrahono la syderatione. Patiscono le ossa rompendosi, sbattendosi, aprendosi, bugiandosi, e smouendosi da gli articoli. Doppio male è, s' elle uengono con piaga offese; & peggiore è, se ne gli articoli; doue sono nerui, tendoni, e luoghi ossei senza molta carne; ne' quali, apredosi e commouendosi, si sogliono gli escrementi del corpo raunare, e cōcorrere: Vi è anco, che in questi luoghi è una certa cartilagine, ne la quale non si puo fermare la cicatrice. Quì dunque speße uolte si commonono è nascono piu aspri accidenti, dolore, uigilia, spasmo, alienatione di mente. E quanto è maggiore l'articolo, tanto ui suole piu graue pericolo nascere. Ma la disciplina antica non è stata in altra parte di questa facultà piu abondeuole di rimedii, ne piu curiosa, che ne la cura de le ossa: Ella ritrouò e scrisse quasi infiniti rimedii a questo effetto: alcuni altri anco a questa cura appartenenti fece con l'autorità de gli Imperatori a spese del publico per le città preparare

Ossa uitiate e i suoi rimedii.

DE LAT MATERIA CHIRVR.

Et edificare; uarii ferramenti, cauterii, coltelli da tagliare, da radere lime, specille, alcune spetie di reuuelle, modioli, forfici, meningophylaci, uolselle, scale, scanne, repagoli, uetti, canali, glossocomi, sperie, stathmie, trochisci, penne, canaletti incerati, fistoli, seti, fila intesti di bysso, o di oro, e molte altre cose anco per purgare, per stendere, per riformare, e costituire le ossa: E ne l'arte sola del legare distinsero gli antichi con loro nomi molte cose per diuersi usi, lenzuoletti, pezze, fascie, hypodesmidi, splenie, apodesmi, regule, ferule, spatule, habene, lacci, mitelle, coscinetti hora di pelle lanute, hora piu molletti, e nodi, Et aghi, Et accie, Et altre simili cose quasi infinite: de le quali molte ne usano gli moderni, alcune altre no; perche hanno in molte cose piu facile uia ritrouata. L'osso corrotto, e guasto si uouole limare fino al uiuo, per tuggiare, bruciare, tagliare anco, secodo la asprezza del male: E qui bisogna usare medicine, che fortemente desecchino; la cui materia s'è tocca di sopra nel capitolo de le medicine purgatiue Et epulotice. Ne si uouole chiudere la strada, che a le ossa guaste conduce, finche non l'habbiamo diligentemente purgate di ogni carie, negrezza, sozzura, e corrottione; Anzi essendosi questa strada alquanto rinchiusa, o essendo ella stretta, bisogna ampliarla col ferro, Et empire quella concauita; di spogna, o di un tasto, accioche non si ristringa, e riunisca; ma stia aperta la pia-

Oso gua-
 sto uouole
 hanere la
 strada de
 la piaga a-
 perta.

ga, finche apparendoci ben puro & integro l'osso, l'abbiamo a coprire di carne, o a conglutinarlo col callo. Ne le alte e cauernose piaghe si hanno a legare con un filo la spogna, gli sfilacci, i tasti, accioche se ne possano poi facilmete trarre fuori per questa uia. Prima che si riempia la piaga s'ha a uedere anco, che non ui resti qualche squamma o fragmento distaccato da l'osso: che se si potrà, il congiungeremo con l'osso suo stesso; o s'egli conta sua punta ne la carne entra, bisogna piuenolmente troncarlo, lasciandoui però la radice salua; o pure col ferro limarlo. E se non desero questi fragmenti molestia alcuna, ma si non potessero già con l'osso suo connettere, una de le due cose si ha a fare; o per uia di medicine cauarli, o lasciaruegli stare tanto fin che da se stessi quasi per una certa maturità se ne cadano: che a questo modo poi presto si uestirà l'osso di carne, ò ui si genererà il callo oprā doui medicine, che mediocrementē desecchino; o astringano. Le squamme, che prima che siano quasi mature, si trahono col ferro, o a forza; ui lasciano poi fistule quasi incurabili. Si uole dunque ogni modo questa uiolétia fuggire. Si trahono uia le squame con le medicine già dette di sopra, nel capitolo de le cose, che agglutinano; e con la radice de la eruca, del cocomero saluatico, e de l'una e l'altra bryonia. L'aristolochia priuatamente trahe fuori le testicciuole de la caluaria. N

Fragméto
de l'ollo.

gatura

Piaghe ne
le ossa rot
te.

gatura catagmatica, che chiamano, ma alquanto piu disciolta, e senza ferule. In uno abscesso grande non s'ha a legare di questa sorte di legatura: Vi bastano le splenie imbeuerate in uino negro, austretto; che si uogliono l'una dopo l'altra da questa parte e da quella porre; non gia l'una sopra l'altra: E uogliono essere piu lunghe, che non è l'ambito del membro infermo: perche se la particella fusse di quattro detti in giro, le splenie uogliono essere alquanto piu di tre lunghe: e si debbono oblique porre sul membro; e che dalla parte aduersa facciano uno X. Queste piaghe ne le ossa rotte, si curano e sanano, come tutte le altre; se non che le ossa desiderano rimedii piu deseccatiui; e la carne che uicino a gli ossi si genera, come è ella alquanto piu secca; cosi ama rimedii, che piu desecchino. Quanto piu poi la carne si scosta da gli ossi, tanto si uole piu la facultà de le cose deseccatue temprare, finche ui si ha da indurre la cicatrice. Spesse uolte bisogna coprire le ossa di carne, quando non ui si puo generare il callo; per ritrouarsi le labbra de la frattura de l'osso troppo distanti, e disperate; e quando si truoua l'osso rotto e spezzato in giro: ma in effetto il legame che si fa per mezzo del callo, ne l'osso, è molto piu stabile e sodo. Ne le ossa rotte, e smosse bisogna hauere cura di molte cose: e presso il principio si uole del tutto uietare la flussione, il dolore, la inflammatione. L'osso dunque o smosso dal suo luogo, o spezzato, bisogna riporlo

riporlo attamente prima poi stabilirlo in modo che non si dislochi o rompa di nuouo. Et in questo s'ha no a fare queste cose principalmente, la Tasi o distendimento che diciamo; la Diaplasti, che non uole altro dire, che conformamento; l'Epidesi, cioè la conueniente legatura; e l'Apothesi, che è il disciorre, che si fa in ultimo. Hora si estende in modo il membro; che attesate e rallétate le margini del disciolto osso, si uengano à riunire piaceuolmente l'une estremità con l'alte; e non ui si essaspera cosa alcuna; nò ui si spezzi nulla di nuouo; come suole spesso auenire ne le fratture scabre, e che uengono fatte come à denti di serra. S'ha a uedere ancho, che in questo attesamento & estensione; non se ne uenga à distorcere contra natura qualche neruo, o uena, o arteria, o musculo. Disteso il membro, e riposto nel luogo suo, si dee con mani palpare, e maneggiare, e debitamente conformarlo; che il chiamano Diaplasti i Greci. Che s'essendo egli maneggiato e steso, non si riduce al suo naturale, passeremo ad usare li lacci, le correggie, & altre simili machine. Seguita poi la Epidesi, che la chiamano legatura contagmatica; doue bisogna à molte cose prouedere; ma piu che ad altro; a rattenere l'osso saldo, a discacciar il phlegmone, a procurarui il callo. E prima bisogna deliberare e uedere, se si ha da legare o nò: Poi in che maniera di legatura; che quasi ha da essere sempre quella di duo capi, uariamente però: Poi s'ha a uedere, che

fascie

Tasi.

Diaplasti.

Epidesi.

DE LA MATERIA CHIRVR.

fascie ui bisognano, quante, come lunghe, e late, e quāto ferme: Appresso s'ha da inuestigare una at-
ta forma per li pānicelli, che ui si hanno à porre so-
pra. S'ha anco à sapere, onde s'ha prima à comincia-
re à legare, come s'ha da seguire; quanti e quali hā-
no da essere i rauolgimenti de le fascie, come si hab-
biano à distinguere, cō che interualli; doue, e quan-
do uouole essere ampia, o stretta la legatura; da che
parte ha à finire; in che luogo, e con che arte ui si
hanno à fare i nodi, à passare le accie: à girarui li le-
gami ultimi; quando ui si debbano porre le righe, le
ferule, i piomacciuoli, le mitelle; quanto tempo ui
si debbano tutte queste cose tenere, e quando scior-
le. Egli si uouole prima prouare la legatura nel mē-
bro sano, che ne l'infermo. Finalmente s'ha da
collocare la particella inferma in quella guisa, che
possa lungo tempo starui, e che nulla se ne dolga.
Queste cose desiderarebbono un libro intiero: ma
siano qui breuemente dette non tanto per insegnar-
le; quanto per accennarle. Ne le fascie si pongo
de gli rimedij, che ripercuotano, e che rattengono
la humidità de le pezze, che le sono sotto: che à
questa guisa si uietà il dolore, e la inflammatione:
Le fascie da principio uogliono essere molte, e le-
gate strette; pure che non cel uieti ne il dolore,
il phlegmone, ne la piaga, ne altra simile cosa: Es-
sogliono quasi sempre imbeuerare di uino crasso,
negro, alquanto austero: Questo uino riunisce
la superficie; penetra con la sua uirtu, e ripercuo-
te molto

te molto à dentro; e così tronca le cause de le infiammationi: Quel uino che troppo astringe, eccita e causa dolore: Il sottile, il bianco, il giluo, il fuluo, ancor, che contraha & astringa, si uouole nondimeno lasciar uia, come alcuni repercoffiui, che humettano; come è il papauero, la cicuta, la mandragora; & alhora maggiormente quando il dolore si ritruoua ne gli articoli, e ne le parti neruose: perche non la qualità sola, ma il corpo ancho di loro è quello che penetra à dentro, e che le parti neruose lede: E per questo il calore talhora il calore, che regge il corpo, si smorza. Si uogliono dunque le fascie, e le splenie imbeuerare di uino crasso, negro, et un poco austero. E ni dee stare sempre appresso un seruitore, che sopra queste legature faccia spesso gocciare del uino: che altramente non si deseccarebbono senza pericolo: Il che perche non auenga, ui si uouole la notte spetialmente prouedere: L'inuerno in uece del uino serà meglio usar l'oleo, nel quale tempo ancho si dee la lana succida anteporre a le splenie. Si dee ogni modo fuggire il uino fumoso, & odorifero; perche non uada a dare in testa. Per imbeuerare queste fascie e pezze di tela è anco conuenueuole medicina il bianco de l'ouo con l'oglio rosato ò mirtino. Alcuni altri contra il phlegmone imbeuerano le fascie di aceto, e di oxeleo; Ilche si uouole fare in parte carnosà e senza ulcere. Usano il ceroto bianco, quando dubitano de la diligentia del seruitore, che

non

Bianco di
uouo.

DE LA MATERIA CHIRVR.

non faccia deseccare quelle pezze e fascie: ilquale ceroto si fa col uino, meno efficace; ripercuote nondi meno, e proibisce il phlegmone: Ma è meglio dopo i principj usare il ceroto, quando non ui è piu pericolo di inflammatione, e quando la frattura è semplice, e non si truoua l'osso in uarij fragmenti rotto. Si debbono dunque di ceroto ungere la parte in ferma, le fascie, e le splenie, e di piu anco le parti estreme, e le mani spetialmente; a cio che il corpo non si imbecueri e sughi quello di debole, e di freddo, che con la legatura si esclude. Il ceroto catagmatico, cioè per gli ossi rotti e smossi si fa di cera grassa, e di doppio oglio: L'oglio uuole essere fresco di rose, o di mortelle. La cera alquanto secca si rammolisce con alquanto piu copioso oglio. Gli antichi usarono il ceroto picato, quando qualche contusione ui fusse, ò ui si hauesse a conquocere, o a mitigare: Se al ceroto bianco liquidetto aggiungeremo pece il faremo picato. E tutte queste cose debbono essere piaceuoli e molli, perche con la loro asprezza non ledano. Si uuole fugire di porre peso sul membro infermo, perche gli uietia il generarui si il callo, & opprime la particella lesa. Gli fomenti si fanno di acqua tepida, di calore in modo temperato che ui possiamo piaceuolmente tenere la mano. Ne gli freddi è meglio usare l'hydreleo. Si uuole la particella fomentare, & humettare il terzo ò il quinto giorno, cioè ogni uolta, che se ne sciolgono le pezze: e si uuole copiosamente fare, perche

Ceroto catagmatico.

Ceroto picato.

che ne uada uia e s'acquieti il prurito; e perche si
disperga la materia di lui, che'l causaua. Ne gli ar-
ticoli l'acqua tepida rallenta gli accordamenti, mi-
tiga quel che ui duole, et osta al phlegmone. Nel set-
timo giorno o nel nono si fa anco questa humetta-
zione, non per risolvere, ma per attrahere il san-
gue, del quale si generi il callo, che riunisca, e gluti-
ni le ossa insieme: Onde la hanno Porosi chiamata i
Greci, e Porotice le cose, che generano il callo. Egli
non è il callo ne carne, ne osso; ma una natura posta
nel mezzo tra l'uno e l'altro. Vsciti dunque dal pe-
ricolo de la inflammatione, fra questo tempo si uo-
le pensare come ui s'habbia da indurre il callo, che
l'osso riunisca. Si uole dunque in modo moderare
l'humettamento, che per lui la particella di un uina-
ce colore fiorisce, e leggiermente si inalzi e gonfi:
Alhora è souerchio, quando la particella si appiana
del tutto, e diuenta pallida. Gli cibi uogliono esse-
re di qualità, che generino sagne buone, molto cras-
so, e uiscoso; come è il pane di grano fatto di sottilis-
sima farina: e si uole il grano sciegliere graue e
denso; onde se ne possa fare la ptisana; come sono le
parti de gli animali cartilaginose, neruose partici-
panti del cuoio, e grasse; e i coligamenti, e i tendo-
ni, e i uetri, e le lingue, e i rostri; e le teste de gli ca-
pretti, de gli castrati, de gli uitelli, la carne di agnel-
lo e di porco; e gli dattoli grassi, e le castagne, e l'ui-
no astringente, e simili cose. Siano le medicine Em-
plastice, che poco riscaldino, di gyri, di simila, di incē

Aacqua te-
pida.

Porotice
medicne.
Callo che
cofae.

DE LA MATERIA CHIRVR.

so, di manna, di gomma, di colla di fabri, di mastice, di tragacantha, di liquore di uouo, di cera grassa, di oglio, di lagrime e sughi, che hanno il corpo emplastico, e non molto caldo. Egli si è già di sopra ragionato de le cose catagmatiche, e cephalice; ma non è male, che qui anco in questa materia ci distendiamo. Il cerebro del cane ui si applica con una pezza; ui si pone di sopra lana bagnata in bianco di uouo: Et ogni uolta che il rimedio diuiene squalido, ui si uole mutare; che in quattordici dì cōsolida. Al cuni purgano e mōdano la radice de l'hybisco, e poi ne cauano la medolla, laquale sola mista con farina di grano col mezzo del bianco di uouo, congiunge e riunisce gli ossi rotti. Questa radice calata ne l'acqua, e posta al cielo aperto, congela l'acqua. Gli mariscalchi si seruono del musco del uitice a questa intentione ne gli loro animali; alcuni antepongono quel de la quercia. Egli è il musco che chiamano Conferua, per l'esempio antico comendato: e non è altro già il Musco, che quelle herbuccie, o quel lor corpo denso, herbaceo, spongioso, attaccato ne le pietre de le acque. Hora un certo potatore cadè da un albero alto, e si ruppe e difranse quasi tutte le ossa: gli amici suoi, che inui si ritrouarono: gli auolsero tutto il corpo di questo Musco; e legatolo nel riportarono a casa, e l' tennero in quiete, spruzzandoli spesse uolte de l'acqua sopra, accioche quel musco non si ammarcisse: Di rado, e se non quādo ui mancua l'herba, ui mutarono questo rimedio; col quale con

una

una incredibile celerità si preualse, e guarì quel po-
uer'huomo. A me pare, che la estate, in un corpo
ben carnosò e duro, et essèdo il male di fresco, si deb-
ba, e possa questo antico esēpio imitare. Togli fari-
na di grano oncie sei, sangue di drago, mastice, in-
censo, sarcocolla, di ogn'un di loro una oncia; trita
ben queste cose, & ammassale con la farina, & con
bianco di uouo. Cuoci in acqua farina di grano, gō-
ma, e manna e fanne un cataplasma, che ripercuo-
te, rattiene saldo l'osso, e ui genera il callo. Quan-
do si spezzano picciole parti, ui ficaremo alcune
picciole pelli onte di gomma e di colla di fabri. Si
formano certi canaletti, ne la cui concauità ponia-
mo l'empiastro, perche rattengano, e cōsolidano. La
fuligine de l'incenso si mescola col licore del uouo,
e con la farina del grano. Gli empiastri, che s'attac-
cano forte cō la carne, si uogliono distaccare e leua-
re, con humettarli di acqua tepida. Vn Panalithe
per le ossa intuse, rotte anco cō piaga, per le piaghe
de'nerui, de le uertebre, p purgare gli abscessi am-
marciti; per la borsa de gli testicoli tagliata, per li
morsi anco de le fiere uelenose, et altre cose: Togli
oglio dolce oncie noue; bitume, cera, resina di pece,
pece arida, di ogn'un di loro libra una; litargiro, ce-
rusa, uerderame, drāne dieci di ogn'un di loro; in-
censo, ammoniacò, mirrha, aloe, di ogn'un di essi drā-
me otto; opio, sugo di pomi di mandragora, sei drā-
me di ogn'un di loro; alume sciissile, chalcanto, chal-
citide, croco, di ogn'un di loro dramme quattro ace

Panalithe.

DE LA MATERIA CHIRVR.

co quanto basta. Tutte le cose che si sono dette dal lithargiro al croco, si uogliono poluerizare, e pistarle dentro un mortaio; che diuenti una massa crassa, come il fango. L'oglio, la cera, e'l bitume diuiso in pezzotti, come faue, senza punta agitarle, ui si liquefanno: liquefatte che sono, ui si mescola la pece, e le resine: poi si uuele ogni cosa colare e ritornarlo a cuocere. L'Egittio di Andromacho fa gli medesmi effetti, rammollisce, e copre gli ulceri: Togli cera, lithargiro, di ogn'un di loro oncie cinque e meza, ammoniacco oncie sette e dramme sei, terbentina oncie quattro; lana succida arsa oncie due, e dramme due; aristolochia, incenso, squamma di rame, e di acciaio, una oncia di ogn'un di loro; mirrha dramme tre, opopanace drāme due; ooglio ricinino, sicyonio, ò antico libre tre. Il lithargiro si cuoce ne l'oglio fin che si cōgeli: Vi si aggiunge e pone la squama: E quando piu non imbrattano, ui si aggiungono la cera, e l'ammoniacco sottilissimamente pisto: liquefatte che sono queste cose, ui si aggiunge la terbentina; e toltele dal fuoco ui si sparge e pone di sopra, l'incenso, con la cenere de le lane arse: E raffreddato, che è ogni cosa, si agita & ammassa con mani. Il Negro di Asclepiade mirabilmente unisce le parti disciolte e rotte: Togli lithargiro oncie otto, bitume oncie sei; cera, pece, tre oncie di ogn'un di loro; resina picea una oncia e meza; alume, propoli, di ogn'un di essi oncia una, ammoniacco dramme sei, uerderame dramme due e meza; ooglio quanto

Egittio di
Androma-
cho.

Negro di
Asclepia-
de.

quanto basta: Cuoci il lithargiro ne l'oglio fin che non imbratti: La cera, e'l bitume si liquefanno da parte, senza mouerle punto: a questi aggiungi la pece: cola tutte queste cose, & uniscile con lithargiro cotto: L'ammoniaco sottilissimamente pisto ui si pone appresso: e si cuoce ogni cosa insieme, fin che diuentino un corpo sodo: Allhora ui si congiungono la rammollita cera, e'l propoli. Incorporate insieme che seranno queste cose, e toltele dal fuoco, spargiui sopra, l'alume, & il uerderame sottilissimamente triti: Agita tutte queste cose, & immergile di oxicato, & ammassale con mani. Di Moschio ne p li medesmi effetti; Togli lithargiro oncie tre; pece arida, grasso di uitello, uinti oncie di ogn'un di loro; terbentina oncie dieci; altre dieci oncie di manna; cera oncie cinque; uerderame opopanace, galbano, di ogn'un di essi oncia una; pece liquida mezza libra, aceto, sugo di celsi neri, ooglio ricinino, una libra di ogn'un di loro: Cuoci il lithargiro ne l'oglio: quando non bolle piu, ponui il grasso: E quando piu non imbrattano, ponui la cera, e la pece: il sugo degli celsi neri si cuoce sebaratamente co la pece liquida; & cotte che sono, si mescolano con le altre cose. Toltele poi dal fuoco, spargiui la manna, e'l uerderame poluerizzati: L'opopanace si funde in aceto, e poi ui si aggiunge. Fatta la medicina a qsto modo maceralala tre giorni con uino; & poi la pista & ammassa con mano, diligentemente, e reponila: Quando uorrai seruirtene, bisogna che ui ponghi

DE LA MATERIA CHIRVR.

di sopra, un piumacciuolo bagnato di uino, ò pure la fascia stessa. Si stende e spande sopra una pelle; ò si fa liquidetto col doppio di oglio rosato, e come ce roto bianco, si opra con le fascie e con le splenie: per che e ristringe et unisce le fratture, e congiunge gli ulceri, & osta à le inflammationi. In segno, che sia gia fatto il callo, si è, quando gia senza piaga ne sia da sangue, che imbratta le pezze. Questo si fa quasi ne' giorni cretici, come è il quartodecimo e gli altri. Conueniente, e debito callo è quello, che non è ne maggiore, ne minore, ne piu duro, ò piu molle di quel, che bisogna; e non è distorto. Il debito callo si uuole stabilire con medicine, che Enhemati chiamano, e che si sogliono à le piaghe sanguinose applicare; pche legghiermente deseccano, e mediocremēte stabiliscono il callo. De le Enheme s'è ragionato assai di sopra nel capitolo de le cose, che incarnano. Humettano il luogo infermo cō uno salso e marino che chiamano: e mācando di q̃sto, bisogna liquefare del sale nel uino: Cuocono nel uin, rose, balausti, mortelle, musco biāco di quercia absinthio, altre simili cose. A le medicine porotice, che inducono il callo; aggiungono, boloarmeno, il frutto del cipresso, et altre cose tali. Ma qui bisogna un certo moderamento, che col souerchio astringere, non isminuiamo oltra misura il callo. Confermano e stabiliscono il callo gli sequenti rimedi; Togli oglio rosato oncie quattro, resina oncie tre, cera oncie due; colophonia, mastice, incenso, di ogn'un di loro mezza oncia;

Segno di essersi il callo fatto

Callo con che si stabilisce e ferma.

cia; frutto di cipresso, radice di rubia maggiore, di ogn'un di essi una dramma. E migliore sera il rimedio se noi accresceremo le cose emplastice, diminuirò l'oglio, e ci aggiungeremo un pochetto di croco. Togli incenso, mastice, pece, farina sottile di molino, bolo armeno, oncie due di ogn'un di loro, seuo di ariete meza libra; et meza altra di cera bianca. Liquefa la cera e'l seuo, poi ui poni le altre cose trite: In questa medicina bagnano speße volte la tela di lino, e la pongono su la frattura: e chiamano Sparadrapo questo rimedio. Vsanò l'Apostolicon, l'oxicroceo, e gli altri. E qui bisogna ricordarci, che ne' corpi callosi e robusti bisogna ordinar gli cose che piu contrahono & astringano; e ne' corpi molli; cose, che possano ciò mediocrement fare. Il callo, che è maggiore del douere, si uuole estenuare e diminuire, con mancare una parte de l'alimento, e con mutare la qualità de' cibi: Si uuole di lungo e leggierrmente freccare la particella cō ooglio, sale, e nitro: e si uuole con acqua salsa calda humettare, & applicarui malagmati, che risoluano: Si uuole legare piu stretta: e fare al patiente usare herbaggi, e'l uomito. Bisogna anco ungere l'altro mēbro con un Sinapismo, per diuertere quiui l'alimento. Paolo in un callo fresco, che sia cresciuto so uerchio; ordina cose, che fortemēte astringono; uuole che strettissimamente si legghi, applicandoui a le uolte una laminetta di piombo. Nel callo poi, che è per la antichità indurato; e che fa iscon-

Sparadrapo.

Callomaggiore con che si estenua.

DE LA MATERIA CHIRVR.

cioè brutto il membro, e gli impedisce l'operare; apre il cuoio col ferro, rade il callo, lo lacera col ferro, lo pertugia con la tereuella, e ne seca quanto ne soprauanza. Che se non se ne impedisce la operatione naturale, ne se ne fa brutto il membro, ne uisente dolore alcuno; è meglio (dice) astenerci dal ferro, e lasciarlo stare a quel modo. Quel callo poi, che è meno cresciuto del conuenueole, ò pure che nulla cresce, si dee per altra uia spingere innanzi a diuenire maggiore. E questo mancamento nel crescere per lo piu auiene, quando souerchio, o troppo spesso si humetta il luogo infermo; quando poco attamente si lega; e speffe uolte & innanzi al tempo se ne sciogliono le fascie: Speffe uolte anco si pecca nel regimento de la uita. Si uogliono dunque tutte queste cose mutare in meglio. Che se per la ethica indispositione di tutto il corpo non cresce il callo, si dee principalmente al corpo souuenire e rimediare. Speffe uolte anco per le troppo strette legature, il membro quasi syderato e marcio per la uitiata particella, diuene magrissimo: In questo caso si uole ristorare la uita di questo affetto membro, & ampliare la legatura: E questo s'è gia in grā parte descritto nel Dropace nel capitolo de gli rimedy Pyrotici. Vn membro estenuato uiene ad essere giouato molto da una atta e comoda legatura; ma al contrario di quello, che ne le fratture facciamo: Se si estenua dunque e fa macilenta la gamba, legaremo la coscia, raunolendo la

fascia

Callo po-
o cresciu-
o con che
auanza.

fascia da la inguinaglia fino al ginocchio: e da principio la legaremo stretta, rallentandola poi a poco a poco; accioche da le uene comuni, quasi da tanti ruscelli, si sprema giu il sangue: Se la coscia dritta si estenuasse, ò pur tutta la gamba, legaremo la coscia sinistra, cominciando dal ginocchio, e legando qui piu stretto, che nel mezzo de la coscia: ne la inguinaglia poi, doue uà la legatura a finire, uouole anco essere stretta; accioche da qualche parte, come da un diuerticolo, ne uada a scorrere il sangue nel macilento membro. E uouole essere la legatura in modo temprata, che non generi dolore; e non repercuota tutto il sangue del membro sano ne l'infermo: perche se ben pensiamo di nudrire scarsamente il membro sano; non debbiamo perciò non nudrirlo. *Que*sto istesso si dee obseruare ne gli membri superiori.

Il callo distorto, s'egli è molle, si uouole isminuire e ridurre a niente con fomenti apertiuui, & con cose diaphoretice: Si somenta & humetta con acqua tepida, con hydreleo, con decottione di althea, e di simili cose. Si risolue e toglie uia con fico secca mista con fimo di palombi. Ma di queste sorti di medicine s'è detto copiosamente di sopra nel Capitolo de le cose, che risoluono. S'egli è indurato, ui si debbono fare tutte queste cose, che si sono dette, che fare si debbono in un callo cresciuto souerchio & inuechiato. *Quel* callo, che è troppo molle, si uouole fermare & stabilire con rimedij astringenti emplastici: Ma egli quasi non puo essere duro,

Callo distorto.

DE LA MAT. CHIRVR. LIB. VI.

duro, se non è anco, per questa istessa cagione, fragile. E qui si uole molte uolte ripetere tutta questa dottrina de la generatione del callo. A le uolte da le parti nernose et ossee si liquefa e si illa uno humore mucoso, simile à la marcia; il quale per lo piu si stà profondamente ascoso, ne si risolue facilmente; benche disciolta & ampliata la particella si dee la fusa e tronca materia con conuenienti & atte medicine dissipare, e tor uia; ò pure si uole con farui una piaga col ferro, purgarlo, e cauarlo che fuori. Questo cattiuo humore, lasciandosi senza curarlo, si restringe e conuerte in scirrho; il quale si dee uincere e curare co' rimedi descritti di sopra nel Capitolo de le cose malattiche.



IL FINE.

IL REGISTRO.

abc A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z,

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K
L L M M N N O O P P Q Q R R S S
T T V V X X Y Y Z Z,

A A A B B B C C C D D D E E E F F F.

Tutti sono Quaderni, eccetto c, che è Duerno.



IN VENETIA, Presso Giorgio Angelieri.

M. D. LXX.

II REGISTRO

DE ASSOCIADOS E SOCIOS

DE 1822

DE 1823

DE 1824

DE 1825

DE 1826

DE 1827

DE 1828

DE 1829

DE 1830

DE 1831

DE 1832

DE 1833

DE 1834

DE 1835

DE 1836

DE 1837

DE 1838

DE 1839

DE 1840

DE 1841

DE 1842

DE 1843

DE 1844

DE 1845



IMPRIMTA DE JOSE GONCALVES

M. D. C. LXXV

435

F. P.



436

Fv



